BIBLIOTHÈQUE
DE MONSIEUR LE COMTE
GODEFROY DE MONTGRAND

DELLE ANTICHITÀ DI ERCOLANO

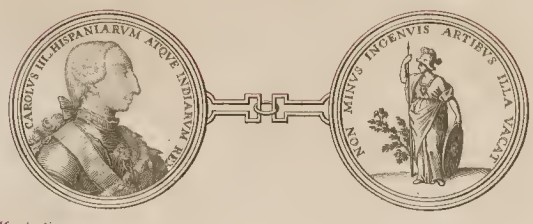
TOMO SETTIMO

O SIA QUINTO DELLE PITTURE.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit

Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor sculp.

LE
PITTURE
ANTICHE
D'ERCOLANO
E CONTORNI
INCISE
CON QUALCHE SPIEGAZIONE
TOMO QUINTO.



Gio. Morgh. dis. *Filip. Morgh. inc.*

NAPOLI MDCCLXXIX.
NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

S. C. R. M.

D I

CARLO TERZO

RE DELLE SPAGNE,
DELLE INDIE &c. &c. &c.

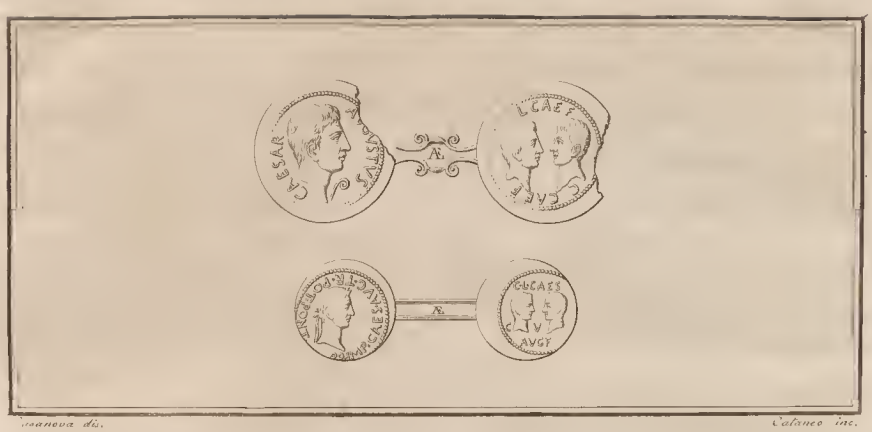
SIGNORE

RDISCE ancor questo *Tomo*, che è il *settimo* delle *Antichità*, e 'l *quinto* delle *Pitture* di *Ercolano*, e *Contorni*, di presentarsi a VOSTRA MAESTA'. Il clementissimo compatimento, che ottennero gli altri, fa sperare anche a questo la stessa sorte. Intanto siamo noi certamente fortunati nel potere ai nostri voti per la più lunga, e prospera

conservazione , e per la gloria sempre maggiore della MAESTA' VOSTRA , unir l' onore di continuare a dirci

Di VOSTRA MAESTA'

Umilissimi Serv.
Gli Accademici Ercolanesi



Cavanova dis. Calanco inc.

PREFAZIONE.

QUESTO Tomo *contiene* centosettantacinque Pitture *tra grandi, e piccole, distribuite in* ottantaquattro Tavole, *e in* quaranta Vignette, *e* quattordici Finali. *Ve ne sono, come si è procurato di fare negli altri* quattro *precedenti* Tomi *delle* Pitture, *di tutti i diversi generi. Alcune sono interessanti per quel che rappresentano; altre per la maniera grandiosa, o per la delicatezza, e finitura, o per la vaghezza, e pel capriccio della composizione; e tutte finalmente pe' lumi, che danno agl' intendenti dell' arte sul gusto, e sulla perfezione degli antichi in alcune parti, e su i loro difetti in altre. Tralle* Dissertazioni, *che si*

*daranno a ſuo tempo, ſul grado, in cui erano le arti, e ſpecialmente l'*Architettura, *la* Scultura, *e la* Pittura *nel ſecolo della rovina di* Ercolano, *e* Pompei, *ve ne ſarà una ſulla maniera di dipingere degli antichi a freſco, e a ſecco, su i colori, che eſſi uſavano, e ſulla compoſizione, ed impaſto de' medeſimi, colle oſſervazioni, ed eſperienze fatte ſopra gl'* intonachi *delle noſtre ſcavazioni. Or continuando ſecondo il ſolito, a dar nelle* Prefazioni *qualche pezzo antico del* Real Muſeo, *il quale o non faccia ſerie con gli altri di* Ercolano, *e ſuoi* Contorni, *o non appartenga a quei luoghi; pubblichiamo quì due* Medaglie *antiche di* bronzo, *ritrovate nelle vicinanze di* Capua, *una rariſſima, e l'altra inedita, appartenenti tutte due a* Cajo, *e* Lucio Ceſari, *figli di Agrippa, e di Giulia; e nipoti, e figli adottivi di Auguſto* [1]. *Nella* Medaglia *di* piccolo bronzo [2] *ſi vede da una parte la* teſta *di* Auguſto laureata, *colle parole:* L'Imperatore Ceſare Auguſto colla Tribunizia Poteſtà Pontefice .... Padre della Patria [3]. *Dall'altra parte ſon le due teſte, che ſi riguardano, de' due giovani Principi, colle parole al di ſopra:* Cajo, Lucio Ceſari [4]; *al di ſotto:* Di Auguſto Figli [5], *e nel mezzo:* Colonia Vincitrice [6], *mancando l'ultima lettera, che dovea eſſere un* T, *la quale dinotava* Tarragona

(1) *Tutto quello, che potrebbe dirſi di queſti due giovani Principi, è ſtato già raccolto, e illuſtrato dal Cardinal Noris ne'* Cenotafii Piſani: *e poſſono anche vederſi le* note *delle* Tavole LI., *e* LII., *e* LIII., *e* LIV. *del* I. Tomo *de'* Bronzi, *dove ſono inciſi i loro* buſti.

(2) *Fu ritrovata nel dì* 5. *di* Gennajo *del* 1762. *nel lavorarſi un campo preſſo* S. Maria, *dove ſi crede eſſere ſtata l'antica* Capua.

(3) IMP*erator* CAES*ar* AVG*uſtus* TR*ibunitia* POTe*ſtate* PONTI*fex* ... P*ater* P*atriae*. *Si veda la* nota (8). *Su queſti titoli di Auguſto, frequentiſſimi per altro, e notiſſimi, poſſono anche vederſi le* note *alla* Prefazione *del* II. Tomo *di queſte* Pitture.

(4) C*ajus*. L*ucius* CAES*ares*.

(5) AVG*uſti* F*ilii*.

(6) C*olonia* Vi*ctrix*. *Molte Colonie ebbero il titolo di* Vincitrici. *Si veda la* nota ſeguente.

na [7], *come ſi legge nella ſteſſa medaglia da altri pubblicata*

(7) *In altre medaglie ſi legge* C. V. T. T., *o* TAR, *o* TARRA (*Agoſtini* Dial. 7. p. 202. *e* ſegg. *Flores* Med. de Eſp. Tab. 44. *e* 45. *Patino*, *Vaillant*, *e altri*), *che ſi ſpiegano comunemente Colonia Victrix Togata Tarraco*, *colla ſcorta di una iſcrizione* (*preſſo Grutero* XI. 3.):

GENIO. COL. I. V. T. TARRAC.

cioè, Colo*niæ Juliæ Victricis Togatæ* Tarraco*nis*: *e di un' altra* (*preſſo l' Agoſtini* l. c.):

GENIO. COL. I. V. T. TARRACON.

cioè, Colo*niæ Juliæ Victricis Togatæ* Tarraconis. *Fu detta* Julia, *perchè fatta Colonia da Giulio Ceſare* (*Agoſtini* l. c. *Vaillant* Num. Col. P. I. p. 44.); *ſebbene anche alcune Colonie fatte da Auguſto*, *le quali ordinariamente diceanſi* Auguſtae, *ſi chiamaſſero* Juliae (*Noris* Cen. Piſ. p. 21. *e* 22.). *Fu detta* Victrix, *come le altre Città di Spagna*, *che ſeguirono il partito di Ceſare*. *Così* Cartagena, *fatta Colonia da Giulio Ceſare*, *fu detta* Colonia Julia Victrix Nova Carthago (*Vaillant* l. c. p. 27. *Flores* T. I. p. 319. *e* 327. *e* ſegg. *dove per altro oſſerva*, *che per lo più ſi trovi o* Victrix Julia Nova Carthago, *ſenza la parola* Colonia; *o* Colonia Julia Nova Carthago, *ſenza il* Victrix; *ma che mai non trovaſi col titolo di* Auguſta, *come pretende Arduino* N. A. p. 117.). *Così* Celſa *fu detta* Colonia Julia Victrix (*Vaillant* p. 28. *e gli altri*). *Così* Oſca *fu detta* Urbs Victrix Oſca (*Arduino* p. 371. *Flores* Tom. II. p. 513.). *Così anche* Obulco *in una medaglia ſi trova denominata* V. V. N. Obulco, *e ſpiegata dal P. Flores* (Tom. I. p. 301.) *per* Urbs Victrix Nobilis Obulco; *e l'* ILNO, *che ſi legge nel roveſcio*, *e di cui il P. Flores dà molte ingegnoſe ſpiegazioni*, *potrebbe ſpiegarſi* Illuno, *Città di Spagna nominata da Tolomeo*, *e diverſa da* Iluro, *e* Ilurco, *anche Città di Spagna* (*Cellario* T. I. p. 108.); *togliendoſi l' V*, *come in* Ilipula, *la quale nelle medaglie è detta* Ilipla; *ſoſpettando anche l' Agoſtini* (Dial. VI. p. 194.), *che nell' antica lingua Spagnuola*, *come nell' Ebrea* (*e ſpeſſo anche nell' Etruſca*, *e nell' antica lingua Latina*) *le vocali non ſi metteſſero*. *Nè ſarebbe nuovo il vederſi in una ſteſſa medaglia due Città diverſe*; *incontrandoſene molte di Spagna appunto in tal maniera*. *Così in una di Tarragona ſi legge da una parte* Col. V. T. T. *e dall' altra* Oſca; *e in un' altra* Bilbili *da una parte*, *e* Italica *dall' altra* (*Arduino* N. A. p. 371.); *ed è da notarſi*, *che* Bilbili *è nella Provincia Tarraconeſe vicina a Saragozza*, *e* Italica *nella parte oppoſta nella Betica*; *quando all' incontro ſarebbe* Illuno *ne' confini della Provincia Tarraconeſe verſo la Betica*, *e* Obulco *forſe non molto diſtante nella Betica* (*ſi veda la* Tav. II. *di* Europa *di Tolomeo*). *Il P. Flores porta anche egli queſta medaglia di* Bilbili, *e* Italica (To. I. p. 173.): *e conferma l' uſo di metterſi i nomi di due diverſe Città in una medaglia per dinotar la* ſocietà, *o ſia* fratellanza, concordia, ὁμόνοια, *come ſi chiama nelle medaglie Greche*, *in cui è frequentiſſima l' unione di più Città*, *che vi era tra eſſe*, *con gli eſempii delle medaglie di* Caſtulone, *in cui ſi legge* CAST. SOCED., *ch' egli ſpiega* Caſtulonenſes Socii Edetanorum (l. c. pag. 345.); *e di* Dertoſa, *in cui da una parte* COL. Dertoſa, *e nell' altra* IL., *ch' egli ſpiega* Ilercavonia (l. c. p. 378.). *Potrebbe anche ſoſpettarſi qualche rapporto per diſtinguerla da* Obulcula; *poichè ſiccome vi era* Setabi, *e* Setabicula; *e* Ilipula major, *e* Ilipula minor; *così vi era* Obulco, *e* Obulcula (*Plinio* III. 1. *e Appiano* Hiſp. p. 496.), *e ſebbene* Obulcula *foſſe ſtipendiaria*, *potea nondimeno aver battute monete*, *come coll' eſempio di Callet*, *e di altre dimoſtra il P. Flores* (T. I. p. 103). *Ed è noto*, *che eſſendovi in Spagna molte Città*, *che aveano lo ſteſſo nome*, *richiedeano per diſtinguerſi un aggiunto*, *come ſi vede in Plinio* (l. c.), *che lo avverte eſpreſſamente*; *e la ſteſſa* Obulco *è diſtinta coll' aggiunto di* Pontificenſis: *Plinio* (l. c.): Obulco, quod *Pontificenſe* vocatur; *dove Arduino nota due iſcrizioni di Grutero* (p. 105.): Municip. Pontificis: *e* (p. 458.): Ordo. Pontificienſis. Obulconenſis. *Del reſto ſembra più ſemplice*, *e più veriſimile il dire*, *che in quelle lettere* ILNO *ſi occultino i nomi de' Magiſtrati*, *i quali in tempo*, *che ſi fece la medaglia*, *erano notiſſimi*, *ed ora ſono inintelligibili*; *e forſe Juliano Lupo* (*noto in altra medaglia di Spagna*), Numerio *Opſio* (*famiglia anche nota per altre medaglie di Spagna preſſo il P. Flores* T. I. p. 221. *e* 306.). *Continuando ad enumerar le Città*, *che ebbero il titolo di* Victrix, *porta il P. Flores* (T. I. p. 157. *e* ſegg.) *due medaglie*, *in cui ſi vede da una parte un ſegno ſimile ad un* S (*ma con due angoli ottuſi*, *creduto da altri almeno in parte tortuoſo di un fiume*), *che egli ſpiega come una nota ad* Semiſſe; *e dall' altra ſi legge* CVNB, *e ſotto* ARIA; *e dimoſtrando*, *che potea eſſervi ſtata una Città in Spagna*, *chiamata* Aria, (*ſi veda anche il VVeſſeling* Itin. Ant. p. 414. *oltre al Surita*, *e al Caro*), *ſpiega le altre lettere così*: *Civitas Victrix NoBilis*. *Plinio* (l. c.) *nomina anche tra le Città del convento*, *o ſia foro Cordubenſe*, Arialduno. *Oltre a ciò ſi trova anche* (*preſſo Agoſtini* p. 185. *e Arduino* pag. 290.) Col. Vic. Jul. Lep., *cioè* Colonia Victrix Julia Leptis *nell' Africa*; *avendo già il P. Flores* (T. II. p. 462.) *avvertito l' equivoco dell' Agoſtini*, *dell' Arduino*, *e del Vaillant*, *che ſpiegano le lettere* C. V. IL. *di una medaglia*, *Colonia Victrix Illici*; *quando dee leggerſi* C. V. I. L. Colonia Victrix Julia Leptis. *Si legge anche in un marmo ritrovato in Arbin nella Savoja*: COL. IUL. AVG. FLOR. V. *che vedeſi preſſo lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 167), *il quale ſpiega*: Colonia Julia Auguſta Florentia Victrix; *e la ſuppone una Città della Luſitania*. *Per altro la Tavola Peutingeriana*, *e l' Itinerario di Antonino* (*dove ſi veda il VVeſſeling* p. 288.) *ſituano tra Parma*, *e Piacenza un' altra* Florentia (*diverſa dalla Toſcana*); *creduta dal Cluerio* Firenzuola: *ed è da oſſervarſi*, *che nel Martirologio Romano ſi dice*, *che S. Donnino ſoffrì il martirio* apud Juliam in territorio Parmenſi; *onde il Cellario* (G. A. To. I. p. 534.)

ta (8) *; e tutto quello, che potrebbe dirsi su questa, è stato già da essi bastantemente spiegato* (9) *. Non lascia però la nostra di esser pregevole molto; sì perchè le medaglie di questi due Principi son rarissime* (10) *; sì ancora per la buona conservazione e delle* teste, *e delle* lettere *di questa medaglia, rosa solamente un poco nella parte inferiore dell' orlo.*

Nell'

p. 534.) *deduce, che vi fosse una* Colonia Giulia *nel borgo S. Donnino, dove egli crede, che fosse l' antica* Fidentia, *situata dalla stessa Tavola, e dall' Itinerario di Antonino, tra Parma, e la nominata* Florentia. *Ed oltre a questa si trova un' altra* Florentia *nell' Istria* (*si veda Cellario* T. I. p. 454.). *Fu detta finalmente Tarragona* Togata, *come le altre Città di Spagna, che aveano adottata colle costumanze Romane anche la* Toga (*Strabone* III. p. 151.) ; *per la qual ragione fu anche così detta tutta la Gallia Cispadana* (*Dione* XLVI. 55. *si veda l' Agostini* l. c., *e'l Flores* p. 580. To. II. *e altri*).

(8) *Agostini* (Dial. VII. p. 204.), *il quale dopo il* Pont. Max. *aggiunge* P. P. *cioè Pater Patriae. Il Noris* (Cen. Pis. p. 92.), *il Morelli* (Thes. Num. *dell' edizione del VVesseling* T. I. p. 502.), *e'l P. Flores* (T. II. p. 562.) *riportando la stessa medaglia vi leggono* P. P. *Il Patino* ([illegible] c. 65. Tab. 12.) [illegible] *nel rovescio colle due teste di* Cajo, *e* Lucio. *Il Vaillant* (N. Col. p. 44.), *la porta senza* P. P. *Nella nostra dopo il* Pont. *vi è il luogo pel* Max. *ma le lettere sono intieramente consumate ; se non voglia prendersi il* T *del* Pont *per l'*M *del* Max. *e leggersi* Pon. Max. *Nel fine compariscono appena le teste de' due* P. P. *mancando le aste per la rosura dell' orlo. Si veda la* nota (10).

(9) *Tarragona fu così detta, come pensa il Bochart* (G. S. I. 35. p. 823.), *con nome Siriaco* תרכון Tarcon, *che vuol dir* Rocca, *o* Palazzo Reale ; *perchè chiamata dagli antichi* arx Iberæ, arce potens. *E quindi l' Arduino* (*a Plinio* III. Sect. IV. n. 11.) *portando una medaglia, in cui si legge da una parte*: DIVVS AVGVSTVTTAEIM, *colla testa di Augusto radiata* ; *e dall' altra parte un'* armeria, *come egli dice, con* S. C. *e sotto* PROVIDENT. *così la spiega*: Divus Augustus *Voluit Turritam Tarraconem Armamentarium Esse Imperii Senatus Consulto* Providentia. *In alcune medaglie di Emerita si vede anche la* testa *di* Augusto radiata, *colle parole* Divus Augustus Pater, *e nel rovescio un'* ara *con* acroterii, *e* fuoco *sopra ; ne' lati* Permi *solamente, o* Permissu Augusti ; *e sotto* Providentiae (*Flores* T. I. p. 400.). *In altra di Tarragona si vede anche la testa* radiata *di Augusto colle parole* Divus Augustus Pater ; *nel rovescio un'* ara (*e in altre un* tempio) *con* verbene, bucranii, scudo, *e* lance ; *sopra una* palma ; *e ai lati* C. V. T. T. *cioè Colonia Victrix Togata Tarracon* (*Flores* To. II. p. 582.). *Forse alla vivace fantasia dell' Arduino l'* ara, *o il* tempio *sembrò un'* armeria ; *e le lettere forse erano* Divus. Augus. *Colonia Victrix Togata* TARraco, *come in tutte le altre di Tarragona. Da Ausonio* (Ep. XXIII. 88.) *Tarragona è chiamata* Tyrrhenica, *perchè, come suppone* ivi *il Vineto, è situata sul Mediterraneo, chiamato da Paolino* (Ep. I. ad Aug. v. 133.) *mar* Tirreno. *Potrebbe anche dirsi, che Ausonio, per esprimere l'aggiunto di* Togata, *poeticamente la chiami* Tirrenica, *quasi* Italiana, *o Romana ; per la stessa ragione, per cui fu detta* Italica *la patria di Trajano, e di Adriano ; della quale scrive Appiano* (Hisp. p. 453.) *che Scipione* ἀπὸ τῆς Ἰταλίας Ἰταλικὴν ἐκάλεσε da *Italia* la chiamò *Italica. perchè vi pose i suoi soldati Romani, e italiani, che erano feriti, e invalidi. Così anche dice Plinio di Tarragona* (III. 1.) : Colonia *Tarraco Scipionum opus* ; sicut Carthago Poenorum ; *e dopo lui Solino* (cap. 25.): Carthaginem apud Iberos, quae mox Colonia facta est, Poeni condiderunt (*e propriamente Asdrubale: Strabone* III. p. 159) ; *Tarraconem* Scipiones ; *non perchè fosse edificata, nè fatta Colonia dai due Scipioni ; dimostrando lo stesso suo nome esser di origine barbara ; ed essendo infatti mentovata da Eratostene* (*Strabone* l. c.) *molto tempo prima degli Scipioni ; e sapendosi, che la prima Colonia fuor di Italia fu in Cartagine, dopo gli Scipioni* (*Vellejo* I. 15. II. 15.) ; *ma perchè ornata di edificii, e forse ripulita anche ne' costumi, e incivilita col traffico frequente de' Romani per l'opportunità della sua situazione* (*Strabone* III. p 159.). *Dal vedersi nominata* Colonia Julia, *si deduce verisimilmente essere stata fatta Colonia da Giulio Cesare* (*Agostini* Dial. VII. p. 202. *e seg. e gli altri*). *Del resto di questa Città, come di tutte le altre di Spagna possono vedersi Pietro de Maria, Nonio, Surita, Caro, e, oltre agli altri dottissimi Scrittori Spagnoli, il diligentissimo P. Flores nella* Spagna Sacra, *e nelle sue* Medaglie *di* Spagna.

(10) *Il P. Flores, che è l'ultimo, e'l più diligente, ed esatto, parlando appunto di questa medaglia* (T. II. p. 586.) *dice esser delle più rare ; e avverte, che sebbene il Vaillant, e'l Morelli la citano di bronzo mezzano, egli però non ne ha mai vedute, se non di piccolo bronzo. Nota ancora, che*

dal

Nell' altra, ch' è parimente di bronzo [11], *ma più del* mezzano, *e può dirsi piuttosto un* medaglione, *che una medaglia; si vede da una parte la testa di* Augusto *nuda, col* lituo *avanti, e colle parole* [12]: Cesare Augusto [13]; *e dall'altra le due teste di* Lucio, *e* Cajo, *colle parole: Lucio di Cesare Figlio* [14] *al di sopra; e sotto: Cajo di Cesare Figlio* [15]. *Una sola medaglia finora si è veduta in piccolo bronzo, pubblicata dal P. Flores* [16], *colla sola testa di* Cajo *da una parte, e colle parole: Cajus* CAES*aris Filius, come le spiega l' Editore; e nel rovescio un* grappolo *di uva, colle parole* IVLia TRA*ducta, ch' era una Città di Spagna, detta con altro nome* Joza, *fatta Colonia Romana da Cesare* [17]. *Due pregi ha dunque la nostra, che la rendono singolare, l' esser di bronzo mezzano, e l'aver*

dal vedersi in queste medaglie dato ad Augusto il titolo di Pontefice Massimo, *che non l' ebbe, se non che nell' anno 741. di Roma, quattro anni dopo, che aveva egli adottato questi due suoi nipoti, in conseguenza questa medaglia si dee supporre battuta tra l' anno 741., e l' 755. di Roma, quando morì il secondo di questi due Principi.*

(11) *Fu ritrovata anche presso l' antica Capua, e conservavasi nel Museo di un privato, con altre scelte medaglie, dal quale il Re l' acquistò.*

(12) *Sebbene il* lituo *fosse propriamente il distintivo degli Auguri; e perciò nelle medaglie di M. Antonio, e in altre dinoti appunto l' Augurato; nondimeno nelle medaglie di Cesare, di Lepido, di Augusto, e nelle altre Imperiali, in cui spessissimo s' incontra accanto alla testa dell' Imperatore, dinota il Sommo Pontificato; perchè essendo il Pontefice Massimo capo di tutti i Collegii Sacerdotali, tra' quali il primo, e più riguardevole era quello degli Auguri, si mettea questo per lo più solo, come il principale: sebbene alle volte trovinsi o tutti gli altri istrumenti uniti, o specialmente l' Apice, o sia l' Albogalero, ch' era proprio del Sommo Pontefice, col simpulo, ch' era il distintivo di tutti i Pontefici. Si veda Guterio* (de J. Pont. I. 29.), *Noris* (Cenot. Pis. II. 5.), *Flores* (Med. T. I. p. 41.) *e altri.*

(13) CAESAR AVGVSTVS, *senza altro titolo nè di* Pont. Max. *nè di* P. P. *nè di* Imp. *nè di* Potestà Tribunizia; *come pur altro se ne incontrano moltissime altre, e alle volte col solo titolo di* Augustus; *o con quello solamente di* Caesar. *Si veda la nota seg.*

(14) Lucius CAE*saris* Filius. *Ordinariamente questi due Principi son nominati nelle medaglie* Caesares, *come in molte si legge tutta per intiero questa parola, se le teste sono unite; e* Caesar, *se ve n' è una sola. Sempre poi e nelle medaglie, e nelle iscrizioni son detti* Augusti Filii, *non mai* Caesaris. *Potrebbe dunque e in questa nostra medaglia, e in quella del P. Flores, leggersi* Caesar (*non* Caesaris) Filius; *dinotandosi colla prima parola l' adozione, colla quale eran passati nella famiglia di* Cesare; *e colla seconda distinguendosi da Augusto, che gli avea adottati, il quale in moltissime medaglie e detto semplicemente* C. Caesar, *anche dopo avere ottenuto il sopranome di* Augusto, *come avverte l' Avercampo* (Thes. Mor. Tab. XIII. Aug. n. 27. *e* 28.); *e talvolta col solo nome di* Caesar (Th. Mor. Tab. XVII. *e altrove*).

(15) *Cajus* CAE*saris* Filius.

(16) Med. To. II. Tab. 46. n. 6. p. 599.

(17) *Son note le controversie su questa Colonia Romana, se fosse in Affrica, o in Spagna; e se fondata da Giulio Cesare, da Augusto, o da Claudio. Si veda il Noris* (Cen. Pis. Diss. II. p. 87. e segg.) *Arduino a Plinio* (V. 1.) *Vossio, e Gronovio a Mela* (II. 6. 78.), *e, oltre agli altri, il P. Flores* (Esp. Sag.

l'aver le due teste de' Nipoti, e Figli di Augusto. Manca, è vero, in questa il nome del luogo, dove fu battuta (18). *Ma dal vedersi il conio simile a quello delle altre medaglie di Spagna; dal saperssi la particolare affezione, che ebbero le Colonie Romane di Spagna ad Augusto, e alla sua famiglia, e specialmente ai due suoi Nipoti* (19), *che gli furon sì cari, e che erano destinati successori all' Impero: può dirsi con sicurezza essere anche questa stata battuta in Spagna; e colla scorta dell' altra battuta da* Giulia Joza *o* Tradotta, *in onor di* Cajo, *colla particolarità dell' aggiunto di* Caesaris, *non già* Augusti Filius, *come nelle altre; può sospettarsi fatta nella stessa Città* (20); *e forse nell' occasione appunto dell' adozione di quei due Principi.*

Mentre

Sag. Tom. X. p. 50. e segg.), *il quale* [illegible] *sentimento più ricevuto, che fosse in Spagna. Quel che è certo, primieramente è, che siccome fu detta dai Romani* Traducta, *cioè* Trasferita, *perchè vi trasportarono gli abitanti da Tingi nell' Affrica in Spagna, e vi fondarono la Colonia col nome di* Traducta (*Strabone* III. p. 96.); *così fu chiamata con voce Punica* Joza, *che significa lo stesso, che* Traducta, *o* Trasportata (*Bochart* G. S. I. 24. P. II.); *e poi, che tal Colonia su fondata o da Cesare, come voglion comunemente, o da Augusto, come crede il Noris, non da Claudio, posteriore alle medaglie, che abbiamo.*

(18) *Anche nella rarissima medaglia, in cui si vede da una parte la testa di Agrippa, e dall' altra le tre teste di Augusto, e di C. e L. Cesari, manca il nome della Colonia* (*Vaillant* N. C. p. 57. P. I.); *siccome manca ancora in un' altra di questi due stessi Principi presso il Noris* (Diss. II. Cen. Pis. p. 104.); *nè perciò lasciano di essere stimatissime* (*Liebe* Goth. Num. p. 410).

(19) *Le Colonie di Spagna, che batterono medaglie in memoria di questi due Principi, possion vedersi nel* Tesoro Numismatico *di Morelli, nel Vaillant, nel Mezzabarba, e in altre raccolte simili. Il P. Flores ne porta solamente sei, Saragozza, Carteja, Lelia, Tarragona, Giulia Tradotta, e Cadice. Ma ve ne sono anche di Norba, e di Bracara; oltre a quelle, che sono presso il solo Goltzio, riportate da Arduino* (in Num. Urb.), *Arabriga, Cartagena, Dattonio, Siviglia, Giuliobriga, Salduba, antico nome di Cesaraugusta, o Saragozza; e oltre a molte incerte, che dagli Antiquarii sono verisimilmente attribuite anche a Colonie Spagnole. Fuori di Spagna si trovano medaglie battute a Cajo, e Lucio Cesari da Alabanda, Corinto, Nicea di Bitinia, Cesarea* (*senza individuarsi per altro quale delle molte di tal nome*) *Smirne, e Tessalonica, e qualche altra; oltre le molte, che si vedono nella sola raccolta di Goltzio.*

(20) *Così l'Avercampo per simili congetture attribuisce a Tessalonica una medaglia greca di Cajo Cesare* (Thes. Morell. p. 496. n. 7. e 8.); *e altre ne attribuisce a Corinto* (p. 502. n. 16. e 17.); *e così parimente va sospettando di altre. Non è ad ogni modo da dissimularsi, che avendo questa Colonia battute medaglie in piccolo bronzo e in onor di Cajo, e in onor di Lucio separatamente, e in onor di tutti due uniti, con aver sempre espresso il suo nome, e i suoi simboli ancora; non sembra verisimile, che in una di gran bronzo avesse voluto sopprimere e il nome, e i simboli suoi. Comunque sia, è certo, che moltissimi esempii ci convincono, che non sempre le Colonie mettevano il lor nome nelle medaglie, che battevano; o perchè credeano, che bastasse il conio a farle conoscere; o perchè avendo corso nel lor paese, non era necessario il segnarvi il nome del luogo; o per altra particolar ragione, la quale quanto era nota in quei tempi, tanto resta a noi sconosciuta, e difficile a indovinarsi.*

Mentre ſtampavaſi queſta Prefazione, *acquiſtò* [21] *il Re un* Anello *d'* oro [22], *il quale in vece della gemma ha una* medaglia *anche d'* oro *dell'Imperator* Treboniano Gallo, *in cui ſi vede la teſta di queſto con* corona radiata [23], *e colle parole* [24]: L'Imperatore Ceſare Cajo Vibio Treboniano Gallo Auguſto; *e nel roveſcio una* donna ſedente [25] *con una* patera *nella* deſtra, *e un* cornucopia *nella* ſiniſtra, *e colle parole:* La Concordia degli Auguſti [26]. *Non eſſendoſi ſinora veduto altro anello con medaglia* [27], *la ſingolarità di queſto*

(21) *Fu ritrovato a' 27. Novembre dell'anno ſcorſo* 1778. *nel farſi un cavamento nel porto dell'iſola di Ponza, unitamente ad un' altra* medaglia *anche d'* oro *di* Arcadio, *e ad una* lucerna *di* bronzo.

(22) *L'* anello *colla* medaglia *peſano unitamente un'* oncia, quattro dramme, *e* due acini; *e l'oro è perfettiſſimo.*

(23) *L'uſo delle corone radiate, proprie del Sole, cominciò negli uomini da i Re di Oriente; preſſo i Romani fu data ad Auguſto, e agli altri Imperatori dopo la morte in ſegno della conſecrazione, in vita l'adoprarono Caligola, e Nerone; poi la ripigliò Caracalla, e par che cominciaſſe da allora a renderſi comune* (*Buonarroti* Med. p. 177. e ſegg.); *e nelle medaglie da queſto Imperator Gallo in poi ſi vede data coſtantemente a tutti gli altri.*

(24) IMPerator CAEſar Cajus VIBius TREBonianus GALLVS AVGuſtus; *queſto, e'l ſuo figlio Voluſiano nacquero nell'iſola di Girba nell'Affrica. Morto in battaglia contro gli Sciti l'anno* 251. *nella Miſia l'Imperator Decio col ſuo figlio Erennio Etruſco, furono dichiarati Imperatori Oſtiliano, altro figlio di Decio* (*non genero, come ſuppone Vaillant*) *rimaſto in Roma; e Treboniano Gallo, il quale trovavaſi coll'eſercito nella Miſia, e avea tradito Decio, tenendo ſegreta intelligenza coi Barbari, coi quali fece poi una pace vergognoſa, ſottoponendo l'Impero ad un tributo. Morto nel principio dell'anno ſeguente Oſtiliano, reſtò Gallo ſolo Imperatore; ed eſſendoſi dopo due anni ribellato Emiliano, e fatto Imperatore dall'eſercito, che era nella Miſia, Gallo aſſociò all'Impero Voluſiano ſuo figlio, che era ſtato già prima dichiarato Ceſare; ma mentre portavanſi per oppoſi ad Emiliano, furono tutti due ammazzati dallo ſteſſo loro eſercito. Gallo viſſe quarantaſette anni, e regnò circa due anni* (*Zoſimo* I. 13. *Eutropio* IX. 5. *Vittore ne'* Ceſari, *e nell'* Epitome; *e oltre ai Commentatori ſi veda il Tillemont, e'l Pagi ſulle varietà di Vittore, e di Eutropio*). *Si conciliarono Gallo, e'l ſuo figlio Voluſiano la ſtima, e la benevolenza univerſale per la cura grandiſſima, che ebbero di far ſepellire anche i più poveri in tempo della peſte* (*Vittore ne'* Ceſari).

(25) *Queſta ſteſſa medaglia è portata dal Vaillant* (Num. Imp.), *ma dice, che la* Concordia *ſta* in piedi; *e'l P. Baldini* (*nella edizione di Roma*) *non lo corregge. Il Mezzabarba ne riferiſce due, uno colla* Concordia in piedi, *e l'altro colla* Concordia ſedente. *Nel noſtro certamente è ſeduta; nè ſembra, che di queſta ſteſſa medaglia ve ne ſieno due conii diverſi. Convengono poi tutti nel dire, che queſta medaglia in oro ſia* riariſſima.

(26) *E veriſimile, che queſta medaglia foſſe battuta nell'atto ſteſſo, che furono dichiarati Imperatori Oſtiliano, e Gallo, per dinotarne, o augurarne la concordia. Non è però da tacerſi, che ſi trovano medaglie di Voluſiano, col titolo di* Auguſto, *e col roveſcio di* Concordia Augg., *la quale non può riferirſi ad altro, che alla concordia tra il padre, e'l figlio.*

(27) *Nel Gorleo* (P. I. n. 212.) *s'incontra uno anello di bronzo, nella pala del quale ſi vede la teſta di una donna con queſte parole:* LVCILLA AVGVSTA VIRGO. *Ma non ſi ſpiega, ſe queſta ſia una medaglia, o una piancetta; e ſia ſeparata, o parte dello ſteſſo anello. Ne ſembra per altro, che ſia una medaglia; non convenendo l'aggiunto di* Virgo *ad alcuna delle due Lucille di L. Elio, e di L. Vero; e non vedendoſi tal titolo dato ad alcuna altra Principeſſa. Si trovano anche delle medaglie con ornamenti intorno, per tenerſi o ſoſpeſi da qualche parte, o pendenti forſe ſul petto. Così una di Gordiano Pio tra i* Medaglioni *del Cardinale Albani* (Tom. II. Tav. 69. n. 1.); *e così altre riferite dal Venuti* (*nelle* Annotazioni *ai detti* Medaglioni); *e dal Cupero* (*nelle* Lettere Critiche p. 179. *e* ſegg.). *Ma queſte niente han che fare con gli anelli. Provano per altro il coſtume di uſare in mancanza di gemme le medaglie, per aver le immagini degl'Imperatori. Ed è notiſſimo, che ſi portavano negli anelli le immagini non ſolamente de' proprii*

ſto ci ha moſſo a pubblicarlo; anche perchè rariſſime ſono le medaglie in oro dell' Imperator Gallo, e la conſervazione di queſta non può eſſer migliore.

prii antenati, degli amici, e delle altre perſone più care; ma anche le immagini de' Principi, ſcolpite in gemme, e in camei; ſiccome ſoleano anche portarſi le immagini di Aleſſandro Magno, che ſi credea recar felicità a chi le portava (Kircmanno de Annul. cap. 11. *e* 12. *). Ora il vederſi uſate in quei tempi le medaglie in vece delle gemme, può attribuirſi o all' eſſer mancata l' arte d' incidere ſulle pietre preziose; o alla breve durata dell' Imperator Gallo, e alle circoſtanze della peſte, che deſolava tutto l' Impero. Comunque ſia, e la ſingolarità di queſto anello, e la rarità della medaglia, lo rendono certamente di ſommo pregio.*

Casanova dis. *Catanco inc.*

TAVOLA I.

TAVOLA I.

BELLA, quanto mai posſa dirſi, e certamente una delle più importanti, che abbia il *Muſeo Reale*, è queſta *pittura* (1), la quale rappreſenta parte di un *Tempio* (2), in cui ſopra una *baſe quadrata*, con *piante* intorno, ſi vede un *Erma* col mezzo buſto di un *Bacco*, che ha la *barba lunga* (3), e i *capelli ſcinti*, e tiene un *cantaro* nella *deſtra*, e un *tirſo* nella *ſiniſtra*, ed è coverto da un *panno giallo* (4). Sopra una *ſedia* con due

 cuſci-

(1) *Era queſta* pittura *parte dell'*intonaco *di un* muro *d'una* caſa *in* Pompei, *del quale ſi vedrà l'inſieme nella* Tavola LXXXIII. *di queſto ſteſſo* Tomo.

(2) *Il culto di Bacco per tutta l'Italia è noto da Livio* XXXIX. 16., *da Tertulliano* Apol. VI., *e da altri. Da queſta* pittura *ſi vede ſtabilito anche in Pompei; e la ſituazione di quella Città poſta ſulla parte declive del Veſuvio, che terminava col mare, ben corriſponde alla veduta di queſta* pittura.

(3) *Del Bacco Indiano, che fu il più antico, e barbuto, onde detto* Καταπώγων, *ſi veda Diodoro* III. 63. *e* IV. 5. *Lo Scoliaſte di Perſio* I. 76. *diſtingue due Bacchi, il* Briſeo *colla barba, il* Leneo *ſenza barba*: In Graecia duae fuerunt Liberi patris ſtatuae, una *birſuta*, quae dicebatur *Briſei*; altera *levis*, id eſt *ſine pilis*, *quae* dicebatur *Lenaei*. *Barbuto era anche il Bacco* Ebone, *adorato ſpecialmente da' Napoletani, di cui ſi veda Macrobio* Sat. I. 18. *Nelle medaglie di Naſſo anche ſi vede il Bacco barbuto*. *Begero* Theſ. Br. To. II. p. 432.

(4) *E' noto, che gli dei ſi rappreſentavano o nudi, o col ſolo pallio, come anche oſſerva Dione* Orat. LXXI. p. 628. περὶ σχήματος: *ed è noto ancora, che ſoleano le ſtatue degli dei covrirſi con veſte*. *Baruc* VI. 12., *Lattanzio* II. 2., *e Tertulliano* de Idolol. 18. Ipſis etiam idolis induuntur praetextae, & trabeae, & laticlavi. *Onde in Firmico e nelle iſcrizioni ſi leggono* ſimulacrorum veſtitores.

cuſcini di color *giallo*, è ſituata una giovane *donna*, che ha i *capelli* ſciolti, e cinti ſoltanto da una *faſcetta bianca*, coll' *abito interiore* ſottiliſſimo, onde traſpariſce parte del *petto*, di color *gialletto*, e coll' *abito* eſteriore di color *paonazzo*, che la covre tutta quaſi fino ai *piedi* con *ſolee*, ſtrette da *correggiuole* a più rivolte; dietro a cui ricompariſce *l'abito interiore giallo*. Guarda queſta *donna* con attenzione l'*Erma* per ritrarlo sulla *tavoletta*, che tiene nella *ſiniſtra*, in atto di prender col *pennello* (5), che ha nella *deſtra*, i *colori*, che ſono in una *caſſettina roſſiccia* (6), poggiata ſopra un pezzo di *colonna*. Il *Ragazzo* (7), che le ſta avanti, appoggiato alla *baſe* dell'*Erma*, ha

(5) Penicillus, *e* peniculus *diceaſi da' Latini il pennello*: *Cicerone* II. ad Q. Frat. 15. Pingam coloribus tuis, *penicillo* meo: *perchè fatto dai peli delle code*; *onde lo ſteſſo Cicerone* IX. Ep. Fam. 22. Caudam antiqui *penem* vocabant, ex quo eſt propter ſimilitudinem *penicillus*. *Faceaſi anche di ſpugna*: *Plinio* IX. 45. Spongiarum genus tenue, denſumque, ex quo *penicilli*: *e* XXXI. 10. molliſſimum genus earum (*ſpongiarum*) *penicilli*: *e* XXXV. 10. Protogenes abſterſerat ſaepius, mutaveratque *penicillum*. nullo modo ſibi approbans: poſtremo ſtatus arti, quod intelligeretur, *ſpongiam* eam impegit inviſo loco tabulae, & illa repoſuit ablatos colores, qualiter cura optabat. *I Greci lo diſſero generalmente* ὑπογραφὰς: *Polluce* VII. 128., *e Plutarco* de Fort. Alex. p. 99. *lo chiama* ſpugna, *dicendo*, *che il pittore Nealce gettò τῷ πίνακι τὸν σπόγγον, ὅσπερ εἶχε τῶν φάρμακων ἀνάπλεον*, *il pennello* pieno, come era, di colori ſul quadro. *Non è però da tacerſi*, *che la ſpugna propriamente ſerviva per pulire i pennelli*; *e forſe di queſta*, *non del pennello*, *parla Plinio*, *e Plutarco*. *Valerio Maſſimo* (VIII. 11.) *parlando dello ſteſſo fatto di Nealce*, *dice*: *Spongiam* omnibus imbutam coloribus forte juxta ſe poſitam apprehendit.

(6) *Varrone* R. R. III. 17. Pauſias, & ceteri pictores ejuſdem generis loculatas magnas habent *arculas*, ubi diſcolores ſint *cerae*: *altri leggono*: ubi diverſi colores ſint diſcreti. *Del reſto è noto*, *che gli antichi aveano due maniere di uſare i colori*, *una ſtemperandoli coll'acqua*, *o con gomma*, *o con colla ſciolta nell'acqua*; *l'altra colla cera liquefatta al fuoco*, *la qual maniera diceaſi* encauſtica: *Plinio* XXXV. 11. Encauſto pingendi duo fuiſſe antiquitus genera conſtat, *cera*, & in *ebore*, ceſtro, ideſt viriculo (*col burino*), donec claſſes pingi coepere. Hoc tertium acceſſit, reſolutis igne ceris *penicillo* utendi: *e lo ſteſſo* XXXV. 7. Cerae tinguntur iiſdem his coloribus ad eas picturas, quae *inaruntur*, alieno *parietibus* genere. *Apulejo* Apol. I. *diſtingue così le due maniere*: vel *cera* inuſtum, vel *pigmento* illitum. *Arduino* (*a Plinio* XXXV. 11. Sect. XLI) *ſpiega così queſte tre maniere di pingere colla cera*. *Nelle due prime ſi adoperava il* ceſtro, *o ſia uno ſtile di ferro*, *colla di cui punta infocata s' imprimevano ſul legno*, *o ſull' avorio de' ſolchi*, *con cui ſi diſegnavano i contorni della figura*, *che volea dipingerſi*; *e in queſti ſolchi nel* legno *ſi faceano colar le cere di diverſi colori*, *come richiedea la coſa*, *che volea eſprimerſi*; *nell'* avorio *poi non ſi adoperavano le cere colorite*, *ma i colori naturali*. *Nella terza maniera poi non ſi adoperava il* ceſtro, *ma il* pennello, *col quale ſi diſtendevano le cere colorate e ſciolte al fuoco*; *e queſta maniera*, *della quale parla anche Boezio*, *e che uſavaſi ancora al ſuo tempo* (*come oſſerva lo ſteſſo Arduino* l. c. n. 5.), *diceaſi* κηρόχυτος γραφὴ. *Per altro ſembra più naturale*, *che nelle due prime maniere le cere non foſſero ſciolte*, *ma col* ceſtro *caldo ſi adoperaſſero*, *e diſtendeſſero dove conveniva*. *Almeno Plinio ſolamente quando parla del* pennello, *dice*, reſolutis igne ceris, *quaſi in contropoſto di quelle*, *che adoperavanſi col* ceſtro. *Del reſto ſi veda il Montioſio* (de Pictura), *il Bulengero* (de Pict. I. 7. *e* 8.), *e altri*, *che ſpiegano altrimente l'* Encauſtica *degli antichi*. *L'uſo di ſtemperare i colori coll' olio di noce*, *o di lino*, *fu ritrovato da Giovanni Van-Eyk*, *Fiamingo*, *detto Giovanni di Bruges*, *nel principio del ſecolo decimoquinto*.

(7) *Plinio* XXXV. 10. *così dice di Apelle*, *che inſinuò ad Aleſſandro di non parlar della pittura*, *ch'egli non intendea*: In officina imperite multa differenti ſilentium comiter ſuadebat, rideri eum dicens *a pueris*, *qui* colores tererent. *Plutarco* de adul. & amic. diſc. p. 58. *lo racconta di Megabiſe con più grazia*: Ὁρᾷς (ἔφη) τὰ παιδάρια ταυτὶ τὰ τὴν μελίδα τρίβοντα; πάνυ σοι προσέχε τὸν νῦν σιωπῶντι, καὶ τὴν πορφύραν ἐθαύμαζε, καὶ τὰ χρυσία· νῦν δὲ σὺ

ha il *panno* di color *giallo*, e tiene un *quadretto* (8), nel quale in *campo turchino* è dipinta una *figurina* coverta da un *panno roſſo*. Delle *due donne*, che ſon dietro, la *prima* tiene in mano una *fronde roſſa* (9), ed ha la *teſta* tutta coverta da un *panno* color di *lacca*, coll' *abito eſteriore*, in cui è ravvolta, di color *verde*, che ha l' *orlo roſſo*, e coll' *abito interiore* di un *verde* più chiaro. L' altra *donna*, che ha una *faſcetta bianca* intorno ai *capelli*, ha l' *abito eſteriore giallo*, l' *interiore*, che giunge fino a' piedi, *roſſo*. Il *quadretto* (10) ſoſpeſo al *pilaſtro* è in *campo verde* con una *figurina* dipinta. Sull' *architrave* vi è un *feſtone* con una *teſta* di *animale vittata* (11). Il *campo* di tutto il *quadro* è *roſſetto*, fuorchè nell' apertura tra i *due pilaſtri*, che moſtrano in *campo* d' *aria due pilaſtri* in lontananza, in uno de' quali è un *Termine*, nell' altro un *vaſo* (12). Sembrando affai veriſimile eſſer la *donna*, che dipinge, un ritratto piutto-

οὔ καταγελᾷ περὶ ὧν ἃ μεμάθηκας ἀρξαμένη λαλεῖν: Vedi (*diſſe Apelle*) queſti *ragazzetti*, che macinano la biacca, fino a che tu ſei ſtato cheto, ti hanno riguardato con riſpetto, ammirando la tua porpora, e i tuoi ori; ma ora, che tu cominci a parlar di coſe, che non intendi, ſi ridono di te. *I* Ragazzi *dunque ſervivano ai pittori per macinare i colori, e così apprendere l' arte con ſervire ai loro maeſtri nelle coſe del meſtiere, come qui ſi vede, ed è noto il coſtume degli antichi di fare apprendere ai loro figli la pittura, come una parte dell' educazione*: *Ariſtotele* Polit. VIII. 3., *e gli altri preſſo Giunio* de Pict. Vet. II. 2.

(8) *Suida*: Κίνναβος· τὸ εἴδωλον, πρὸς ὃ οἱ πλάσαι, καὶ οἱ ζωγράφοι βλέποντες διατίθενται πλάττοντες, καὶ γράφοντες: *Cinnabo*, il modello, al quale guardando gli ſtatuarii, e i pittori ſe lo mettono davanti nel lavorare. *Vi fu chi volle dire poter eſſer queſto* quadretto *il* Cinnabo; *ma con poca veriſimiglianza. Piuttoſto potrebbe ſoſpettarſi, che ſi ſia voluto così eſprimere la velocità della* pittoreſſa, *quaſi che aveſſe già terminato un quadro, e ne cominciaſſe un altro. La pittoreſſa* Lala *era lodata appunto per la velocità nel dipingere: ſi veda la* nota ultima. *Del reſto la noſtra* pittoreſſa *è figurata appunto, come dice Seneca* Epiſt. 121. Pictor colores, quos ad reddendam ſimilitudinem multos, varioſque ante ſe poſuit, celerrime denotat, & inter ceram, opuſque facili manu, ac vultu commeat.

(9) *Si ſon incontrate in altre noſtre* pitture *ſimili* frondi, *e ſi è avvertito, che ſervano aver uſo di ventagli. Si volle anche accennar qui il coſtume di portarſi da chi entrava nel tempio di Bacco una fronde di* edera *in mano. Si volle anche ſoſpettare, che queſta* donna *poteſſe eſſer quella, che ſacea farſi il* quadro, *forſe per un voto, dall' eſſerſi riſanata da qualche infermità, di cui era tuttavia nella convaleſcenza, vedendoſi così ravvolta nei panni*: *Orazio* II. Sat. III. 254.

. . . . ponas inſignia morbi
Faſciolas, cubital, ſocalia:

e Seneca IV. Nat. qu. 13. *riprendendo l' uſo di bever gelato, e mangiar la neve*: Videbis quoſdam graciles & palliolo, ſocalique circundatos, pallentes, & aegros, non ſorbere ſolum nivem, ſed eſſe, & fruſta ejus in ſcyphos dejicere.

(10) *Delle* tavolette *votive ſoſpeſe nei tempii è notiſſimo l' uſo; e può vederſi il Tomaſino* de Donar. Vet. c. 7.

(11) *Dell' uſo di ſcolpire de'* bucranii, *o teſte di buoi nelle are, e ne' tempii, ſi veda il Vandale* Antiquit. p. 57. *Quì potrebbe dirſi una teſta di un* caprone, *animale propriamente ſacro a Bacco*: *Virgilio* II. Georg. 380.

. . . Baccho caper omnibus aris Caeditur.

(12) *De'* vaſi *ſulle* colonne *per dinotar ſepolcri, ſi è già parlato altrove. Queſta indicazione di una veduta di* collina, *ſul declivio della quale è ſituato queſto* tempio, *corriſponde alla ſituazione di* Pompei, *come ſi vede anche oggi dagli* edificii, *che vi reſtano.*

piuttosto, che una figura capricciosa; sarebbe questa *pittura* di un pregio veramente singolare, se potesse dirsi con sicurezza, esservi rappresentata la pittoressa *Lala* (13), celebre per le sue opere fatte in Italia, e in questi stessi nostri luoghi.

(13) *Plinio* XXXV. 11. *Lala* Cyzicena, perpetua virgo, M. Varronis juventa, Romae & *penicillo* pinxit, *caestro* in *ebore*, imagines mulierum maxime; & *Neapoli* anum in grandi tabula: suam quoque imaginem ad speculum. Nec ullius *velocior* in pictura manus fuit: artis vero tantum, ut multum manipretio antecederet celeberrimos eadem aetate imaginum pictores, Sopolim, & Dionysium, quorum tabulae pinacothecas implent. *Bellissimo luogo, e che sembra fatto a proposito per la nostra* pittura: *dove è ancora da avvertirsi la* piccolezza, *e la rotondità del* pezzo, *che tiene in mano la* pittoressa, *per dedurne il sospetto, se forse dipingesse sull'avorio coi colori in cera, come dice qui Plinio; e che l'altro* quadretto *fosse posto per dinotare le due maniere, in cui questa* donna *dipingea e col* ceftro, *e col* pennello.

TAVOLA II.

TAVOLA II.

BELLA, e pregevole molto è queſta *pittura* (1) in *campo bianco*, che ci rappreſenta la Muſa *Urania* (2), con *veſte* a color *verde*, e con altro *panno*, che le ſcende dalla *ſpalla ſiniſtra*, di color *roſſo cangiante*, in atto di moſtrare colla *verga* (3) un *globo* di color *turchino* (4) (ſul quale è ſegnato lo *zodiaco*

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompeî.

(2) *Così è rappreſentata la Muſa* Urania *nel* II. Tomo *delle* Pitture Tav. VIII., *dove ſi vedano le* note. *Anche Marziano Capella* (lib. VIII.) *rappreſenta l'* Aſtronomia *col* globo *nella ſiniſtra*, *e colla* verga *nella deſtra*. *Nelle medaglie di Pomponio Muſa ſi vede* Urania *colla* verga, *e col* globo, *intorno al quale è una* faſcia, *che indica lo zodiaco*, *ma ſenza i* ſegni.

(3) *Virgilio* (Aen. VI. 850.) .... *caelique meatus*
Deſcribent *radio*, & ſurgentia ſidera dicent.

(4) *Ha voluto il* pittore *indicare il* globo celeſte *anche col* colore. *Per altro il* globo, *che dà Marziano all' Aſtronomia*, *è traſparente*, *e di vetro*; *come anche è deſcritto da Ovidio* (VI. Faſt. 278.), *e da Claudiano* (Epigr. 18.). *Son note poi le diverſe opinioni ſull' invenzione della* ſfera, *o ſia del* globo celeſte. *Plinio* (II. 8.), *e Diodoro* (III. 60., *ove il* VVeſſeling, *e* IV. 27.) *e Cicerone* (Tuſc. V. 3.) *l'attribuiſcono ad Atlante*, *onde la favola di Atlante*, *che ſoſtiene il Cielo*. *Del reſto ſi veda Salmaſio* (Ex. Plin. p. 578.), *il Voſſio* (de Nat. Art. III. 33.), *Plinio ſteſſo* (VII. 56.) *che l' attribuiſcono ad Anaſſimandro* (*benchè l'Arduino lo ſpieghi pel* globo terreſtre); *e ſi veda anche il Paſſeri* (To. III. Gemm. Aſtrif.) *che ha pubblicato il famoſo* Globo Farneſiano, *che contiene tutte le coſtellazioni celeſti*; *e ſi veda parimente la* nota ſeg. *Ad ogni modo pregevole molto è queſta* pittura, *perchè determina*, *e decide la controverſia tra gli eruditi*, *ſe prima degli Antonini aveſſero gli antichi i* globi celeſti *coi ſegni dello zodiaco*; *non eſſendo anche mancato chi abbia attribuita la ſituazione de' ſegni nello zodiaco all' Ebreo Spagnolo*, *e celebre Aſtronomo nel Secolo* XII. *Aben Eſra* (*Heilbronner* Hiſt. Math. p. 456.). *E veramente*, *oltre a quel che oſſerva ſull' uſo de' globi celeſti coi ſegni il Fabricio* (Biblioth. Gr. lib. IV. cap. 14. §. ult.) *e l'Heilbronner* (Hiſt. Math. p. 53. e ſegg.); *è notabile un belliſſimo luogo*

co (5) coi ſegni di *ariete* (6), *toro* (7), *gemini*, *cancro*, *leone* (8), e *vergine* (9)), ſituato ſopra un *pilaſtro* di color *roſ-*

luogo dell' antico poeta Aleſſi, riferito da Ateneo (II. 18. p. 60.), *il quale deſcrivendo una cena, dice, che fu portato in tavola un piatto, che contenea*

Τὸ τᾶ πόλᾳ τᾶ παντὸς ἡμισφαίριον,
Ν'παντ' ἐνῆν, ταχεῖ γὰρ ἐν ταυτᾷ καλά·
Ἰχθῦς, ἔριφοι, διέτρεχε τέτων σκορπίος·
Ὑπέφαινεν ὃν ἡμιτόμον (ο, ὧν ἡμιτόμα, *come legge il Caſaubono*) τὰς ἀστέρας.

Mezzo globo celeſte, il quale avea
Quanto è di bello in ciel: *peſci*, *capretti*,
E tra queſti correva lo *ſcorpione*;
E l'*nova dimezzate* eran le *ſtelle*.

Anche Petronio (cap. 35.) *deſcrive nella cena di Trimalcione un ſimil piatto*: Repoſitorium enim *rotundum* duodecim habebat *ſigna* in orbe diſpoſita. *Si veda* ivi *il Burmanno, e gli altri Commentatori. Nell'* Antologia (IV. 32. Ep. 10., *dove ſi veda l'Uezio* p. 35.) *vi è un* Epigramma εἰς μυσάριον ἔχον τὰ δώδεκα ζῴδια ſopra un piatto, che avea i dodici ſegni dello zodiaco; *il quale comincia*: Ἀργύρεος πόλος ἔτος, Argenteus polus hic. *E' da notarſi, che tali piatti, o piuttoſto coverchi di* ſercoli, *ſimili alle noſtre zuppiere, diceanſi* poli; *perchè appunto rappreſentavano e nella figura, e ne' ſegni, o coſtellazioni, che aveano ſcolpite, o ſoprapoſte, l'emiſfero celeſte. Dal vederſi poi fatta menzione di queſti piatti, o coverchi da Aleſſi, può ben dedurſi l'uſo antichiſſimo de' globi celeſti coi ſegni dello zodiaco.*

(5) *Varie anche ſono le opinioni [illegible] dell' obliquità dell' Eclittica, attribuendoſi da altri agli Egizzii* (*Scoliaſte di Apollonio* IV. 262.) *da altri ai Caldei o ſieno Aſſirii, o Babiloneſi* (*Cicerone* Div. I. 3. *Igino* Fab. 274., *ove i Comentatori; Seſto Empirico* V. 24., *Scolia in* Ἀστρονομία); *da altri agli Etiopi* (*Luciano* Aſtrol. 4.); *da altri ai Greci, e tra queſti chi l'attribuiſce a Pittagora, chi ad Anaſſimandro, chi ad Enopide* (*ſi veda Plinio* II. cc. *Voſſio, e Salmaſio* II. cc. *Diogene Laerzio* in Anaximand., *e ſopra tutto il dotto e giudizioſo Goguet* To. I. lib. III. Art. II. §. 1. *dell'* Origine delle arti; *e nel* To. II. Diſſ. I. ſopra i nomi, e le figure delle Coſtellazioni).

(6) *Il primo, che ſituaſſe i ſegni nello zodiaco, ſi vuol, che foſſe Cleoſtrato*; Obliquitatem (*ſigniferi*) intellexiſſe *Anaximander* Mileſius traditur primus; *ſigna* deinde in eo *Cleoſtratus*; & prima *Arietis*, & *Sagittarii* (*Plinio* II. 8.). *Del reſto l'opinione più ricevuta è, che gli Egizzii, i quali ſiccome ſi vuol che foſſero ſtati i primi Aſtronomi, e aveſſero i primi oſſervata l'obliquità dell'* Eclittica, *così anche vi ſituarono le coſtellazioni corriſpondenti, e diedero i nomi a queſte ſotto figure di* animali, *ch' era la loro maniera di ſcrivere per geroglifici. Oltre allo Scoliaſte di Apollonio, Erodoto* II. 4. *e* 82. *Euſtazio a Dionifio* v. 232. *e* 905., *Plutarco* Pl. Phil. II. 12.; *Macrobio* Somn. Scip. I. 21. *e gli altri antichi, ſi vedano il VVarburton, lo Scaligero, lo Stanlei, il Brukero, il Goguet, che eſamina tutto giudizioſamente, e inchina per altro più ai Caldei, che agli Egizzii; e oſſerva con Keplero, e con altri, che all' aſtrologia giudiziaria, e alla vanità di voler ſapere il futuro dee l'aſtronomia i ſuoi progreſſi. L'Autore dell'* Hiſtoire du Ciel To. I. p. 17. *e* ſegg. (*dopo Macrobio* I. Sat. 17.) *s'impegna a ſoſtenere, che furono poſti i nomi ai ſegni dello zodiaco per dinotare con quel tale animale il rapporto di ciò, che in ciaſcun meſe ſuccede nella terra, o pei lavori della campagna, o pel caldo, o per le piogge ſecondo le diverſe ſituazioni del Sole nel corſo dell'anno. Non è da taceriſi ancora la ſingolare opinione* (*riferita, e non approvata per altro da Fontanella nella* Iſtor. *dell'* Accad. delle Scienze Tom. III. p. 44.), *che i nomi e le figure delle coſtellazioni dello zodiaco ſieno preſe dai figli di Giacobbe.*

(7) *Gellio* (XIII. 9.) *riſpondendo alla critica fatta da Tirone, liberto di Cicerone, agli antichi latini, che chiamavano* ſucule *le* Jadi, *dice*: Stellae autem . . . hae ita circulo, qui *zodiacus* dicitur, ſitae, locataeque ſunt, ut ex earum poſitu ſpecies quaedam, & ſimulacrum eſſe videatur *Tauri* capitis; ſicuti ceterae partes, & reliqua imago *Tauri* conformata, & quaſi depicta eſt locis regionibuſque earum ſtellarum, quas Graeci πλειάδας, nos Vergilias vocamus. *Oſſerva il Goguet* (l. c.), *che i Cineſi, preſſo i quali è antichiſſimo l'uſo de' globi celeſti, non ſegnano le coſtellazioni con figure, ma con ſemplici linee rette, che uniſcono le ſtelle ſecondo la loro poſizione, e fanno così più facilmente diſtinguerle. Del reſto le favole adattate da' Greci ai ſegni dello zodiaco, e alle altre coſtellazioni, ſono riferite da Eratoſtene ne'* Cataſterifmi, *e da Igino nell'* Aſtronomico Poetico; *ſiccome gli Egizzii, i Perſiani, gl'Indiani, gli Arabi aveano le loro favole corriſpondenti alle figure delle loro ſfere diverſe dalla Greca. Si veda lo Scaligero, e l'Uezio a Manilio nella* Sfera Barbarica.

(8) *Servio* (Georg. I. 34.) *riferiſce quel, che ſcrive Varrone, che Empedocle Siracuſano ebbe la grazia da una Deità di vedere il Cielo, come era, e oſſervò* tres portas, treſque vias (*per andare al Cielo*) unam ad ſignum Scorpionis, qua Hercules ad Deos iſſe diceretur; alteram per limitem, qui eſt inter *Leonem*, & *Cancrum*; tertiam inter Aquarium, & Piſces.

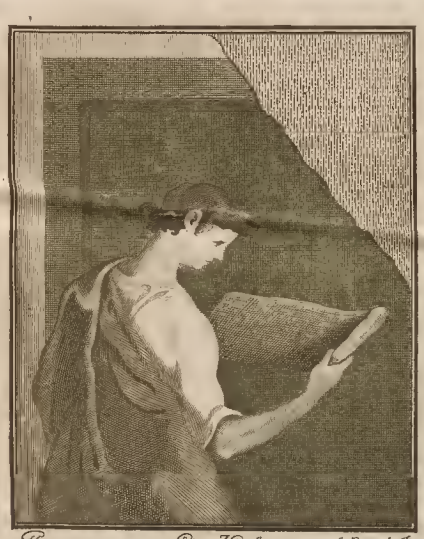
(9) *La* Vergine *nella ſfera greca è rappreſentata per una* donna alata *colle* ſpiche *in mano* (*Igino* Aſtr. Poet. II. 25.), *o colle* bilance (*Teone ad Arato* p. 13.); *e credeſi o la* Giuſtizia, *o* Cerere, *o la* Fortuna (*Salmaſio* Ex. Plin. p. 872. *e* 873.), *e* alata *anche quì ſi vede, non riconoſcendoſi il di più per la piccolezza della figura. Nella ſfera Perſiana all'incontro, è figurata per una* donna *col* bambino *in* braccio: *e'l Seldeno* (de Diis Syris I. 2. p. 30.) *oſſerva, che Aboaſar, e Ruggiero Bacone lo ſpiegano per la* Vergine *col* bambino Gesù: *aggiungendo il Bacone:* quod nata fuit, quando ſol eſt in Virgine, & ita habetur ſignatum in Calendario; & quod nutriet filium ſuum Jeſum Chriſtum in terra Hebraeorum.

roſsaccio, tra molti *arbuſcelli*, dipinti al naturale; a *Minerva* (10), veſtita di *paonazzo*, con altro *panno*, che le ricade sulle *coſce*, di color *roſso chiaro*, e coll' *egide* in *petto*; e col *cimiero* di color d'*acciaro* ornato di *piume roſse*; coll' *aſta* nella *deſtra*, e appoggiata col *ſiniſtro braccio* sullo *ſcudo* a color di *metallo*; la quale ſta affiſa ſopra un *ſedile* ben lavorato di color *giallo*.

(10) Minerva *era la dea, che preſedea alle ſcienze, e alle arti (ſi veda lo Stavoren, e gli altri da lui citati ad Igino* p. 12.); *e ſpecialmente anche ſe le attribuiva l'aſtronomia* (*Marziano Capella* lib. VIII.). *Nel poema attribuito ad Empedocle della* Sfera (*preſſo Heilbronner* p. 124.) *dopo ſpiegate le figure delle coſtellazioni ſi dice* (v. 77. e ſeg.):

Εἶτ' ἐν ἀμήτωρ Παλλὰς ὥρισε βροτοῖς,
Εἴθ' ἥλιος τηλαπόν ἀξέρων θέσιν.

O che dunque *Minerva* ſenza madre,
O che il *Sole* abbia agli uomini preſiſſo
Queſt' ordin, che vediamo nelle ſtelle.



M mezzo Palmo Napolitano S. Deangelis In.

mezzo Palmo Romano.

TAVOLA III.

TAVOLA III.

VEDESI in queſta *pittura* (1) di *campo nero*, con *architettura* intorno tutta *roſſa*, una *Pallade* con *veſte paonazza* (2), e coll' *egide* poſta sulle ſpalle, e intorno al collo (3); con *elmo* in teſta a color di *acciaro*, contornato, e fregiato di *giallo* (4), e adorno di *piume bianche*;

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Gli Spartani uſavano in guerra veſte* paonazze; *si perchè quel colore ſembrava loro eſſer virile, e anche perchè eſſendo ſimile al ſangue, dava terrore ai nemici, e non ſacea conoſcere ſe chi lo portava, foſſe ferito* (*Plutarco* Inſt. Lac. To. II. p. 238.).

(3) *Si è veduta anche altrove* Pallade *coll'* egide *così poſta; e ſi è oſſervato, che propriamente l'* egide *era una ſpecie di* corazza (*Omero* Il. ε. 738. *Euripide* Jon. 993. e ſegg. *Virgilio* Aen. VIII. 435., *ove Servio*; *Ovidio* Met. VI. 79. *Properzio* II. El. II. 60. *ove il Broukuſio*; *Valerio Flacco* III. 88. *Marziale* VII. 1. *Fulgenzio* II. Myth. 2. *Polluce* V. 100. *Eſichio*, *Arpocrazione*, *Suida in* αἰγὶς, *i quali anche avvertono, che la* corazza *da' Laconi è detta* αἰγὶς), *così detta da* αἰγὶς *la* pelle di capra, (*Polluce* V. 16. *Eſichio in* αἰγὶς, *e gli altri*), *perchè da principio altro non era, che una pelle di capra, uſata dalle donne Africane per corpetto, dalle quali paſsò ai Greci nell'* egide *di Pallade* (*Erodoto* IV. 189.); *e l'errore di prenderſi l'* egide *non per la corazza, ma per lo ſcudo, è derivato forſe dal vederſi la Gorgone indifferentemente e ſul petto, e ſullo ſcudo di Pallade; o anche dalle parole di Omero* (Il. XV. 311.), *il quale dice, che Apollo* tenea colle *mani l'egide* di Giove; *onde Virgilio* (Aen. VIII. 354.):

– – – Arcades ipſum
Credunt ſe vidiſſe Jovem, quum ſaepe nigrantem
Aegida concuteret *dextra*, nimboſque cieret:

dove dice dextra *per diſtinguerlo dallo ſcudo, che ſi portava colla* ſiniſtra (*Virgilio* II. Aen. 671. *Plinio* XXXIII. 1.); *onde Servio male a propoſito ſcrive*: hic diſtinguendum; nam *aegida*, ideſt pellem Amaltheae caprae, a qua nutritus eſt Jupiter, in *ſiniſtra* tenet. Sane graeci poëtae turbines, & procellas καταιγίδας appellant, quod haec mota faciat tempeſtates: *e forſe le procelle furon dette* αἰγίδες (*Eſchilo* Choëph. 591.) *e* καταιγίδες, *perchè la coſtellazione della* capra *Amal-*

che; coll' *asta* nella *destra*, anche a color di *metallo*; e collo *scudo* dello stesso colore, che ha due *prese* (5), nelle

Amaltea porta le tempeste (*Ovidio* Met. III. 594. *Manilio* I. 365.), *onde si finse, che Giove movendo l'*egide *producea le tempeste. Comunque sia, anche Seneca* (Herc. Fur. 901.), *par che dia nello stesso equivoco di prender l'*egide *per lo* scudo:

Belligera Pallas, cujus in *laeva* ciet
Aegis feroces ore saxifico minas.

(4) *Par che si sia voluto finger l'*oro *intarsiato nell'* acciajo. *Nel* Tomo I. *de'* Bronzi (p. 264.) *si è veduta una* lamina *di* rame *intarsiata d'*argento. *Nel Buonarroti* (Med. Pref. p. XIX. *e* p. 153. *e* 245.) *si vedono due bronzi anche intarsiati di argento; e lo scettro di Giove Olimpio era intarsiato di tutti i metalli* (*Pausania* V. 11.). *Sembra in fatti essere stati questi lavori antichissimi in Grecia, come può vedersi nella descrizione dello scudo di Achille in Omero* (Il. σ'. 474. *e* segg.), *che non saprebbe concepirsi senza l'arte di commettere insieme i metalli. Virgilio nella descrizione dello scudo di Enea, fatta ad imitazion di Omero, dice* (Aen. VIII. 655.):

Atque hic *auratis* volitans *argenteus* anser
Porticibus.

e (*v.* 672.):

Haec inter tumidi late maris ibat imago
Aurea, sed fluctu spumabant caerula *cano*,
Et circum *argento* clari delphines. . . .

Ovidio (Met. V. 188.):

- - - - clypeo quoque flumina septem
Argento partim, partim colaverat *auro*.

(5) *Erodoto* (l. 171.) : καὶ ὄχανα ἀσπίσι ἔτοι (Καρὲς) εἰσι οἱ ποιησάμενοι πρῶτοι· τέως δὲ ἀνευ ὀχάνων ἐΦόρεον τὰς ἀσπίδας πάντες ὥσπερ ἐάθεισαν ἀσπίσι χρεέσθαι, τελαμῶσι σκυτίνοισι οἰηκίζοντες περὶ τοῖσι αὐχέσι τε, καὶ τοῖσι ἀριστεροῖσι ὤμοισι περικείμενοι : E i *Cari* furono i primi a far le *prese* agli *scudi*; poichè anticamente tutti coloro, che usavano scudi, gli portavano senza *prese*, regolandogli colle *strisce* di cuojo sospese dal collo, e adattandogli agli omeri sinistri. *E in fatti gli Spartani così portarono gli scudi fino a Cleomene, il quale insegnò loro* τὴν ἀσπίδα Φορεῖν ὀι' ὀχάνης, μὴ διὰ πόρπακος, a portar lo scudo colla *presa*, non colla *fibbia* (*Plutarco* Cleom. p. 809. To. I.). *Contrappone quì Plutarco l'*ὀχάνη *al* πόρπαξ *; onde si vede l'equivoco de' Grammatici greci, i quali credono, che* ὀχάνον, *o* ὀχάνη *sia lo stesso, che* πορπὴ, *o* πόρπαξ (*lo Scoliaste di Aristofane* Equ. 845. *Suida in* πόρπαξ, ᾧ τὴν ἀσπίδα, *l'* Etimologico *in* κάνων, *Esichio in* πορπὴ, ὁ ἀνόκυος). *Negli scudi antichi si distinguevano tre cose* τελαμῶν, πορπὴ, *e* κάνονες. *Il* telamone *era una striscia di cuojo sospesa dal collo, dalla quale pendea la spada, o lo scudo* (*Polluce* I. 136. *Erodoto* l. c.), *e perciò i* telamoni *erano due, stesi avanti al petto* (*Omero* Il. XIV. 404. 405.). *La* porpe *era la* fibbia, *con cui si fermava il* telamone *sullo scudo, e perciò il* telamone *stesso è detto* porpe, *o* fibbia, *come si vede col confronto de' due luoghi di Erodoto, e di Plutarco : nè può ammettersi la spiegazione dello Scoliaste di Aristofane* (Pac. 661.), *e di Suida* (in πόρπαξ κατὰ μέν τινας.), *i quali scrivono:* πόρπαξ . . . τὸ διῆρον μέσον τῆς ἀσπίδος διὰ ῥιον, ᾧ κρατεῖ τὴν ἀσπίδα ὁ φρατιώτης: *porpace* . . . un *ferro* in mezzo dello scudo, col quale il soldato tiene lo scudo : *poichè non s'intenderebbe allora quel, che dice Aristofane* (Equit. 845. 854.), *che i soldati tornando in Città, toglievano dagli scudi* τὰς πόρπακας ; *e subito poi gli rimetteano andando alla guerra* (*Aristofane* Lys. 106.); *la qual cosa siccome non combina col* ferro *fisso nello scudo, così s'intende benissimo, prendendo il* porpace *per la* fibbia, *o sia per tutto il* telamone *fermato colla* fibbia, *che si toglica, e rimettea facilmente. Potrebbe a questo opporsi, che al tempo di Aristofane erano già noti gli* ocani, *rammentati anche da Anacreonte* (*presso Strabone* XIV. p. 976. *o* 661.) : *ma siccome gli Spartani gli usarono assai tardi; così anche può supporsi degli Atenesi al tempo di Aristofane, molto anteriore a Cleomene. La terza cosa erano i* Canoni, (*rammentati da Omero* Il. VIII. 193.), *de' quali così scrive l'* Etimologico (*in* κάνων): κανόνας, ἐπὶ τῆς ἀσπίδος. τὰς ῥάβδας, αἷς ἐκρατοῦν τὰς ἀσπίδας· ὅπω γὰρ ἐχρῶντο τοῖς πόρπαξιν, οὓς ὄχανα ἐκαλοῦν· ὕστερον γὰρ ἐπενοήθη ὑπὸ Καρῶν, ὡς Ἀνακρέων Φησί : *Canoni* sullo scudo, eran le *verghe*, colle quali teneano gli scudi: poichè non servivansi delle *fibbie*, che chiamavano *ocani* (*quì s'inganna, come si è già avvertito*), ... *Queste* verghe *eran di metallo* (*Omero* l. c.) *poste nel giro dello scudo; e forse per queste passava il* telamone, *e si fermava colle* porpe, *o* fibbie. *Nello* scudo *di un Eroe* (*presso il VVinkelman* Mon. Ant. N. 109.) *oltre alla* presa *in mezzo, per cui passa il* braccio, *si vede anche nel giro un piccolo* manico, *in cui entra la* mano; *e forse questo potrebbe essere il* canone. *Comunque sia, Eustazio* (Il. θ. p. 707. l. 57.) *scrive:* κανόνας δὲ λέγει, ὡς Φασιν οἱ παλαιοὶ, ῥάβδας τινὰς ἀναΦορέας τῆς ἀσπίδος, τορευτὰς ἴσως ὄντας, καὶ οἷς εἰπεῖν, κανονωτὰς. ὅπω γὰρ ἐπενοηθησαν οἱ νῦν ἔξ ἱμάντων πόρπακες, ἦγεν τὰ ὄχανα, ὀι' ὧν αἱ ἀσπίδες ἔχονται, καὶ ἀναβασιάζονται: *canoni* chiama, come dicono gli antichi, alcune *verghe*, onde era sospeso lo *scudo*, lavorate della stessa maniera, e, per così dire, poste come due *regole* (*direttoi*); poichè non erano stati ancora inventati i *porpaci* (*fibbie*) fatti ora di striscie di *cuojo*, o sieno gli *ocani*, con cui gli *scudi* si tengono, e si portano. *E altrove* (Il. β'. p. 243.) *egli stesso dice:* ὅτι ὅπω τότε πόρπακας εἶχον αἱ ἀσπίδες, ἀλλ' ὑπὸ τελαμώνων διῃκοῦντο διηκόντων ἀπ' ἄκρης εἰς ἄκρον· Φανήσεται γὰρ ἐν τοῖς ἔξῆς, ὅτι ἐν τῷ μέσῳ κανόνιόν τι τὸ παλαιὸν εἶχεν ἡ ἀσπίς· ὅπω γὰρ ἐπενοήθησαν οἱ νῦν χιασοὶ πόρπακες, οἱ καὶ ὄχανα λέγονται : che non ancora in quel tempo aveano i *porpaci* gli *scudi*, ma si regolavano coi *telamoni*, che passavano da un'estremità all'altra: poichè si vedrà appresso, che anticamente lo *scudo* avea nel *mezzo* un certo *direttojo* (*piccolo canone*); non essendo stato ancora in-

nelle quali è infilzato il *braccio ſiniſtro*.

inventati i *porpaci* (*o fibbie*), come ſono ora diſpoſte in forma di un X, che ſi chiamano anche *ocani*. *E' quì da oſſervarſi l' incoerenza di quel, che ſcrive Euſtazio. Dice egli, che il* telamone *era regolato da un' eſtremità all' altra dello ſcudo; dunque i direttori, o* canoni *doveano eſſere almeno due nell' eſtremità oppoſte dello ſcudo,* (*e infatti Omero* Il. θ. 193. *parlando di un ſolo ſcudo, dice* κανόνας, *non* κανόνα): *e pure egli ſoggiunge, ch' era uno il* canone *nel mezzo dello ſcudo. Si oſſerva, è vero, nel* marmo *del VVinkelmann* (l. c.) *la* preſa *nel* mezzo *dello ſcudo, che ſarebbe il* Κανόνιον *di Euſtazio; ma vi ſi oſſerva ancora l' altra* preſa *nell'* orlo: *onde il più che potrebbe dirſi, ſarebbe, che i* canoni *alle volte erano nelle due eſtremità dello ſcudo, alle volte uno di eſſi era nel mezzo; quando all' incontro, ſecondo Euſtazio, avrebbero dovuto eſſer tre, uno in mezzo, e due nell' orlo, come dice egli ſteſſo. E' da oſſervarſi ancora nello ſteſſo* marmo *del VVinkelmann, che la preſa nell'* orlo *è diſtinta dall' orlo ſteſſo, e ſi conoſce, che lo Scultore ha voluto indicare, che foſſe di* metallo. *Da ciò ſi deduce primieramente, che non può ſupporſi eſſerſi inteſo per* Canoni *l' orlo, o ſia il giro eſteriore dello ſcudo ſteſſo. su cui eran fermate le pelli, e le lamine, che componeano lo ſcudo: e potrebbe dedurſi ancora la ſpiegazione del* telamone *di* argento, *che Omero nomina nello* ſcudo *di* Achille *fatto da Vulcano* (Il. σ'. 479. e ſegg.):

Ποίει δὲ πάπιϛα σάκος μέγα τε ςιβαρόντε
Πάντοσε δαιδάλλων· περὶ δ' ἄντυγα βάλλε φαεινὴν
Τρίπλακα, μαρμαρέην. ἑκ δ' ἀργύρεου τελαμῶνα·
Πέντε δ' ἄρ' αὐτῷ ἔσαν σάκεος πτυχες.

Fece prima lo ſcudo e grande e fermo,
Diverſamente ornandolo per tutto.
Vi poſe intorno intorno un cerchio chiaro,
Triplice, riſplendente; ed al di fuora
Un *telamon* d'*argento*. Erano poi
Cinque le pieghe dello ſcudo ſteſſo.

Dove potrebbe ſoſpettarſi, che Omero abbia chiamato telamone *figuratamente il* porpace, *o ſia la* fibbia, *che fermava il* telamone, *o ſia il cuojo ne'* canoni. *Comunque ſia, Euſtazio confonde anche egli, come tutti gli altri grammatici greci i* porpaci *con gli* ocani; *nè per altro lo ſteſſo Errico Stefano* (To. I. p. 1367. *in* ὄχανον) *ſa conciliare i grammatici con Plutarco; e forſe l' unica ſpiegazione è quella accennata di ſopra, che eſſendo il* telamone *fermato con* fibbia *su i* canoni, *ſi diſſe* fibbia, *o* porpace *il* telamone *ſteſſo: e a queſta ſpiegazione darebbe grandiſſima forza Sofocle* (Ajac. 578.), *il quale dà allo ſcudo di Ajace* πολυῤῥάφου πόρπακα il *porpace* a più cuciture, *che non può ſpiegarſi altrimenti, che pel* telamone; *non eſſendo credibile, che Sofocle aveſſe fatto un errore puerile di dare allo ſcudo di Ajace gli* ocani, *che in tempi della guerra Trojana non uſavanſi. Per intender poi, come i grammatici greci ſi foſſero ingannati nel confondere il* porpace *coll'* ocano; *può ben dirſi, che ſiccome il* telamone, *eſſendo fermato con* fibbie, *ſu detto* porpace *anticamente da Sofocle, e da Ariſtofane* (*e a loro imitazione da Plutarco*); *così dopo introdotti gli* ocani, *perchè anche queſti eran di cuojo, e fermati parimente con* fibbie, *furono anche eſſi detti* porpaci: *onde da queſto doppio ſignificato di* πόρπαξ, *ſecondo i varii tempi, furono ingannati i grammatici nel confondere il* τελαμὼν *coll'* ὄχανον. *Del reſto quel che dice Euſtazio, che gli* ocani *erano* decuſſati *nella parte interiore dello ſcudo, è vero, e così vedonſi nello* ſcudo *di* Marte *ſulle medaglie de'* Bruzii, *benchè per lo più foſſero poſti paralelli, come qui ſi oſſerva, e in altri moltiſſimi monumenti e Greci, e Toſcani. Il primo, che portaſſe in Italia l' uſo di queſte* preſe *dello ſcudo, fu Glauco, figlio di Minos, detto perciò* Labico, ἀπὸ τῆς λαβῆς, quam latine *anſam* vocamus, *come dice Servio* (Aen. VII. 796.); *e* anſa *anche è chiamata da Ammiano Marcellino* (XXI. 2. *dove ſi vedano i* [illegible]). *Della diverſa figura degli ſcudi preſſo i Perſiani, i* [illegible] *gli antichi Greci, ſi veda Briſſonio* (de Regno Perſ. III. 13. - 14.). *La più antica par che foſſe la* circolare, *onde in Omero* (Il. ἑ 453. *e altrove*) ἀσπίδας εὐκύκλους, gli ſcudi rotondi, *da' Latini detti* clypei, *e* orbes (*Ammiano* l. c., *e gli altri* ivi *citati dal Valeſio*). *Si veda ad ogni modo il Bochart* (Geog. Sacr. P. I. lib. IV. 33 p. 295), *dove dimoſtra la ſomiglianza degli ſcudi degli Ebrei con quei degli Egizii, de' quali dice Senofonte* (Cyrop. lib. VI.) σὺν ἀσπίσι ταῖς ποδήρεσι, con gli ſcudi, che giugnevano fino ai piedi: *e dimoſtra parimente, che dagli Egizii ne paſsò l' uſo anche ai Greci. Si veda ancora il Bruningii* Ant. Hebr. cap. VIII 5. e ſegg. *e* Ant. Graec. cap. VIII. 10. e ſegg., *il Feizio* A. H. IV. 8. §. 5., *il Goguet* To. II. p. 245.

TAVOLA IV.

M Palmo Napolitano Ferd Strina inc.

Palmo Romano

TAVOLA IV.

INGOLARE è certamente queſta *pittura* (1) in *campo giallo oſcuro*, chiuſa da una *cornice nera* con *ornamenti bianchi* in *campo giallo chiaro*, che rappreſenta una *Venere* (2), la quale può ben dirſi la *Ruſtica* (3), o *Paſtorale*, pel *pedo* di colore *oſcuro* (4), con *rete* di color *verde* in teſta (5), con *capelli* ſcinti di co-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita; *ed era parte di un muro, di cui ſi vedrà l'inſieme nella* Tav. LXXXI.

(2) *Nella* nota (2) *della* Tav. III. *del* Tomo IV. *delle* Pitture *ſi è parlato lungamente dell' origini diverſe di Venere, e delle varie etimologie della parola* Venus; *e poſſon vederſi Cicerone* (de N.D. II. 27.), *Seldeno* (de diis Syr. II. 7.), *Voſſio* (Idol. II. 22. *e* 27. *e* Etym. *in* Venuſtus) *Einſio* (Ariſt. p. 713.), *e altri. Si è anche* ivi *avvertito non ſolamente, che la parola* Venus *da principio non dinotò la dea, ma l'atto ſteſſo della congiunzione* (*Arnobio* III. 26. p. 119.) *da* venire *in ſignificato oſceno* (*Einſio a Ovidio* Art. II. 11. *e i Comentatori a Marziale* I. 72.); *ma che anzi non ebbero i Romani, nè pur ſotto i Re, nè in latino, nè in greco il nome della dea Venere, della quale nè i verſi Saliari, nè i libri Pontificali, in cui di tutti gli dei ſi vedeano i nomi, e le loro origini* (*Servio* Georg. I. 21.), *faceano menzione* (*Macrobio* I. Sat. 12.). *Non è però, che da queſto poſſa dedurſi, che non aveſſero il culto di Venere, ma sì bene, che ſotto altro nome la veneraſſero; ſiccome anche di Apollo, del quale nè pur vedeaſi il nome negl'* Indigitamenti *ſteſſi* (*Arnobio* II. 81. p. 95.) *aveano però il culto ſotto altro nome, e forſe di* Giano, *ſiccome della Luna ſotto quello di* Giana, *con cui erano chiamati nei verſi Saliari* (*Macrobio* I. Sat. 9. *e* 17.). *Or con qual nome chiamaſſero* Venere *gli antichi Romani, non è facile il determinarlo. Può ben ſoſpettarſi, che introdotto ſotto la Repubblica il culto avventizio di Venere, quando i riti, e le favole greche ſi cominciarono a meſcolare coll' antica religione Romana* (*come ſucceſſe nel culto di* Apollo, *e di* Cerere, *che furono venerati col rito greco, come dice Macrobio* Sat. I. 17. *Arnobio* II. 81.) *procuraſſero i Romani di adattare ai loro patrii, e antichi*

chi numi il nuovo culto , e i riti , e le favole foreſtiere . Siccome dunque nelle favole greche la moglie di Vulcano era Venere, così nell' antica mitologia Romana trovandoſi chiamata la moglie di Vulcano Maja, *o* Majeſta (*Gellio* XIII. 22. *Macrobio* I. Sat. 12.): *potrebbe congetturarſi , che queſta foſſe la Venere Romana: e come a* Venere *ſi davano ſpecialmente le* colombe, *così a* Maja *anche erano date , col nome ancora di* Perefatta, *quaſi di* portatrice di colombe (*come ſpiega Porfirio* IV. de Abſt. Carn. *da* Φάττα colomba, *che ad eſſa ſi offeriva*). *Si aggiungerebbe a queſto , che ſiccome a Venere ſi attribuiva l' apertura della campagna , delle piante, delle biade, e di tutta la natura nella primavera* (*Ovidio* IV. Faſt. 90. *e* ſegg. *Macrobio* I. Sat. 21:) , *così lo ſteſſo attribuivaſi a Maja, così detta , quaſi* nutrice , *e non diverſa da Proſerpina* (*Porfirio* l. c.) *ch' era la ſteſſa dea Venere in quanto produce , e fa germogliare i ſeminati* (*Arnobio* III. 26.) . *Oltracciò la* dea Bona, *di cui era ſolenne il culto in Roma , da molti era creduta* Maja , *o* Majeſta , *e da altri* Venere ; *e in una iſcrizione* (Marm. Oxon. p. 131. XII.) *ſi legge* : Bonae . Deae . Veneri . Cnidiae. (*Seldeno* de Diis Syr. Prol. c. 3.) . *Ma qualunque ſia queſto ſoſpetto , ſembrò più plauſibile l' altra congettura , che ſi propoſe , che l' antica Venere Romana foſſe quella detta* Fruti , *o* Frutina , *della quale ſa menzione Feſto : Frutinal* , templum Veneris *Fruti. Scaligero ſoſtiene così doverſi leggere , e lo conferma con S. Agoſtino* (de C. D. IV. 21.) *il quale dice*: Diis agreſtibus ſupplicant , ut uberrimos fructus capiant , & ipſi maxime Divae *Fruti* Sejae: *e con Solino* (cap. II. p. 10.): Simulacrum (*Aeneas*) quod ſecum ex Sicilia advexerat, dedicat *Veneri* Matri, quae *Frutis* dicitur. *S' impegna all' incontro il Salmaſio* (Exc. Plin. p. 49. *e* ſeq.) *a far vedere , che in Solino ſi dee leggere* Erucis *per* Erucina , *e che Enea da Sicilia non altra ſtatua traſportò , che quella di* Venere Ericina; *e quindi paſſa anche a dire, che in S. Agoſtino ſi legge* Frutiſeae, *onde egli corregge* Divae *frugis* Sejae; *e finalmente in Feſto ſoſtiene doverſi leggere* Erucinal, *ed* Eruci *per* Erucinae. *Anche Antonio Agoſtino avea ſoſpettato doverſi leggere* Erucinal, *ma l' ordine alfabetico delle lettere ſarebbe contrario. Del reſto il Dacier* (*a Feſto*) *l' Einſio* (Ariſt. p. 713.) *il Turnebo* (Adv. XXIII. 13.) *e tutti quaſi gli Eruditi convengono collo Scaligero per Venere* Fruti, *o* Frutina , *o* Frugi. *Nè veramente le ragioni di Salmaſio ſon tali , che non abbiano riſpoſta. Primieramente* (*laſciando ſtare l' incertezza della venuta di Enea in Italia , la quale può anzi dirſi ormai favoloſa con Bochart , Cluverio , Rickio , e con tutti in ſomma gli Eruditi più ſerii e giudizioſi*) *Solino non dice , ſe il ſimulacro , che portò Enea , era di Venere , o altro ; ſapendoſi anche dalle iſcrizioni* (*Grutero* LXVI. LXXII. *e altrove*), *che ad una deità ſi dedicavano i ſimulacri di altre deità , e anche di uomini, o donne* . (*Cupero* Harpocr. p. 123. *che lo conferma anche con Ammiano Marcellino* XXII. 23. *e con Plinio* III. Ep. 6.). *In ſecondo luogo Solino parla in maniera , che ſuppone già nel Lazio il tempio di Venere* Fruti, *nel quale Enea dedicò il ſimulacro , che ſeco portò da Sicilia , e che in conſeguenza non potea dare il nome al tempio . In terzo luogo non è veriſimile , che aveſſe Enea portato il ſimulacro di Venere Ericina ; poichè , o ſi ſuppone il tempio di Venere Ericina in Sicilia edificato dallo ſteſſo Enea* (*Virgilio* Aen. V. 760.) *; e non ſaprebbe intenderſi , come poi Enea portaſſe ſeco il ſimulacro di quella dea ; o ſi vuol fondato da Erice* (*Diodoro* IV. 83.) *; e ſarebbe ſtata un' empietà di Enea toglierne la ſtatua per traſportarla altrove. Finalmente anche ammeſſo che in Solino ſi debba leggere* Erucis , *e che Enea avea portato ſeco il ſimulacro di Venere Ericina; non ſeguirebbe da ciò , che nel Lazio non vi poteſſe eſſere una Venere detta* Fruti , *e tutta diverſa dall' Ericina ; e che in Feſto ſi debba anche leggere* Erucinal , *e* Eruci. *E all' oppoſizione di Salmaſio , che da* Fruti *dovrebbe dirſi* Frutial , *non* Frutinal , *può riſponderſi , che per evitare l' incontro di due vocali ſi foſſe aggiunto l'* n ; *così diceaſi* Fagutal , *e* fagutalis *per* fagual *da* fagus *; o pure leggere in Feſto* Frutinae *; come potrebbe anche leggerſi in S. Agoſtino in luogo di* Frutiſcae, *o* Frutefcae, *come leggono alcuni* (*Struvio* Synt. A. R. p. 152.): *benchè poſſa anche ſoſtenerſi la lezione comune di* Fruti Sejae, *intendendo* Seja , *non già come dice Salmaſio , per la dea* Seja (*che preſedea alla ſemina , detta a* Serendo: *Plinio* XVIII. 2. *S. Agoſtino* de C. D. IV. 8.), *e perciò diverſa dalla dea* Fruti; *ma per un aggiunto di queſta, come anche eravi la* Fortuna Seja (*Plinio* XXXVI. 22. *ove l' Arduino*) , *e come diceaſi* Opeconſiva (*Varrone* L. L. V. p. 48. *Feſto in* Opima). *Potrebbe a tutto ciò aggiungerſi l' iſcrizione di Ligorio preſſo Gudio* (XXXIX. 2.) : Veneri . Frutae . Jocundae . Sacrum . Frutinalem D. D., *ma è troppo ſoſpetta per farvi gran fondamento . Comunque ſia , non par che poſſa negarſi , che vi foſſe ſtata preſſo i Romani la dea* Fruti , *che queſto foſſe* Venere , *e che preſedeſſe alla produzione dei* frutti , *o ſia ai prodotti di tutta la campagna . Lo Scaligero* (*a Feſto*) , *e l' Einſio* (Ariſt. p. 713.) *derivano* Fruti *da* ἀΦροδίτη, *o* ἀΦροδύτη . *Ma ſembra più veriſimile , che queſta parola foſſe venuta ai Romani dagli Etruſci , e la ſua origine foſſe la ſteſſa , che quella di* fruor , frux, frit , *e ſimili , che tutte vengono dall' Ebreo* פרה Phara, fruttificare , *come penſa il noſtro Mazzocchi* (Etym. Voſſ. *in* Ador): *anzi la ſteſſa voce greca* ἀΦροδύτη *può ben dirſi dedotta dallo ſteſſo* Phara; *come infatti* aphirion (Cant. III. 9.) *è detto il* talamo nuziale, *dalla* fruttificazione , *come nota Buxtorfio alla v.* פרה. *Sofocle* (*preſſo Plutarco* Conj. Praec. p. 144. *e* Amat. 756.) *chiama Venere* εὔκαρπον fruttifera ; *ed Empedocle* (*preſſo lo ſteſſo Plutarco* Amat. l. c.) *la chiama* ζείδωρον , *collo ſteſſo aggiunto , col quale da Omero* (Il. β'. 548. *ove Euſtazio* p. 283. *e altrove*) *è nominata la* Terra, *cioè* frugifera, *o* donatrice *di* zea , *ſpecie di* farro, *di cui dice Plinio* (XVIII. 8.): Eſt & haec *Italiae* in Campania maxime, femenque appellatur . . . . propter quam Homerus ζείδωρος ἄρουρα dixit , non , ut aliqui arbitrantur , quod vitam donaret. *Onde ſempre più ſi conferma, che i Toſcani , e quindi i Romani adoraſſero nella dea* Fruti *la Venere* fruttifera, *o* frugifera, *o perchè la ſteſſa che la* Terra, *o piuttoſto, come la dea particolare de' frutti , o ſia de' prodotti della terra già comparſi , e venuti alla luce ; ſiccome per la ſemina aveano la dea* Seja, *per la raccolta la dea* Segezia , *o* Meſſia , *e pel grano già riposto ne' granai la dea* Tutelina. *S. Agoſtino* (de C. D. IV. 8.) *Seja*, quae ſatis frumentis opitula-

lor *caſtagno*, con *camicia* di color *verde* (6), e coll' *abito inte-*

tulatur, antequam e ſolo exiſtant: *Segetia*, cui ſegetes ipſae commendantur; *Tutelina* colle&tis, atque reconditis. *Si veda anche Plinio* (XVIII. 2.) *Macrobio* (I. Sat. 16.) *Tertulliano* (de Spect. c. 8., *ove il Pamelio*). *E anche potrebbe ſupporſi, che ſiccome tutte queſte dee foſſero per la cura delle biade; così la dea* Fruti *per quella delle altre erbe, e piante, e alberi, che appartenevano propriamente agli* orti. *Si veda la* nota ſeguente.

(3) *E' noto, che a Venere era aſſegnata ſpecialmente la cura degli* Orti (*Varrone de* L. L. V. p. 48. *e* de Re R. I. 1. *Feſto in* Ruſtica Vinalia. *Plinio* XIX. 4.); *onde anche il coſtume di celebrar le nozze negli* Orti (L. 66. §. 1. de don. int. vir. & ux. *Terenzio* Adelph. A. V. S. c. v. 10.), *e per* Orti *intendeano gli antichi quelle, che dopo furon dette* ville (*Plinio* l. c. *Feſto in* Hortus), *in cui non ſolamente vi erano* olera *l'* ortaggio, *ma anche viti, alberi, e tutto in ſomma quel che la terra coltivata produce* (*Cariſio* lib. I. *Iſidoro* XIX. 10. L. 198. de V. S. *Columella* X. *Plinio* l. c.). *E ſebbene principalmente par che gli Orti foſſero addetti a quel che chiamavaſi* olus; *onde Nevio*: Edit Neptunum, Venerem, Cererem: *per dire*: mangia peſce, *ortaggio*, e pane: *pure a Venere erano dedicate le feſte dette* Ruſtica vinalia (*Feſto in tal voce*: *Varrone* ll. cc. *Ovidio* IV. Faſt. 877. *Plutarco* Qu. Rom. 44.), *a differenza forſe degli altri* Vinali *dedicati a Giove*: *Varrone* (L. L. V. p. 47.): Vinalia, a vino: hic dies Jovis, non Veneris. *e poco dopo* (p. 48.) Ruſtica vinalia . . . quod tum *Veneri* dedicata aedes, & horti ejus tutelae adſignantur: *quaſi che la ragione foſſe, perchè gli* Orti erano della cura di Venere; *e così anche altrove* (R. R. I. 1.): Item adveneror Minervam, & *Venerem*, quarum unius procuratio oliveti, alterius *hortorum*, *quo nomine Ruſtica vinalia* inſtituta: *ſi veda anche Feſto* (Ruſtica vinalia), *e Plinio* (XVIII. 29.). *Comunque ſia, è certo, che Venere era tralle deità principali della campagna; e la cura degli Orti preſſo gli antichi era di ſomma importanza, perchè prima d'introdurſi il luſſo, per la vita frugale, ch' eſſi menavano, gli Orti ſomminiſtravano ad eſſi il vitto* (*Plinio* XIX. 4.), *ed erano i loro macelli*. Forum olitorium. Hoc erat antiquum *macellum*, ubi olerum copia. Ea loca etiam nunc Lacedaemonii vocant μακελλώτας; ſed Jones Oſtia hortorum, & caſtelli μακέλλας, *Varrone* (de L. L. IV. p. 33.). *Del reſto la* Venere *degli* Orti Salluſtiani, *è nota dalle iſcrizioni* (*Grutero* p. 39.); *e Pauſania* (I. 19.) *ſa menzione della Venere* ἐν κήποις negli orti; *ed è notabile, che Pauſania avverte, che la* Venere *negli* orti *era la* Venere celeſte, *come ſi vedea dalla iſcrizione; che converrebbe anche colla* Venere Fruti *de' Romani, i quali non ebbero da principio la Venere volgare, o laſciva, come ſi è già avvertito. E generalmente Venere è detta* umbroſa *da Grazio* (Cyn. 129.), *perchè amante de' boſchi, ne' quali per lo più erano ſituati i ſuoi tempii* (*ſi veda* ivi *il Burmanno, e gli altri*), *e* μυχαία *dalle* ſpelonche, *in cui ſi celebravano i ſuoi miſteri* (*Patino* in Mon. Marc. To. II. Pol. p. 1120.).

(4) *La dea de' Paſtori era propriamente* Pale (*Feſto in* Pales: *Arnobio* III. p. 113. *Probo* Georg. III. 1., *e gli altri citati da Broukuſio a Properzio* IV. El. IV. 73., *e a Tibullo* I. El. 1. v. 13. *e* 14.), *onde da Floro* (I. 20.) *è detta* Paſtoria Pales. *Da alcuni era creduta la ſteſſa con* Vefta; *da altri la ſteſſa, che la* gran Madre (*Servio a Virgilio* Georg. III. 1.); *anzi altri lo credeano un dio, non una dea* (*Servio* l. c. *e Arnobio* III. p. 123. *e la* nota ult. *della* Tav. ſeg.). *Era certamente una deità Toſcana* (*Servio* Aen. II. 325.); *e Bochart* (Geogr. Sacra II. 9. p. 733.) *ne deriva il nome dal Siriaco* פלחא palaha, *l'*agricoltore (*ſi veda anche Mazzocchi* Etym. Voſſ. in Pales). *Potrebbe dunque ſupporſi* Pale *confuſa con Venere, o unita a quella, poichè appartenendo a* Pale *propriamente il* paſcolo *degli animali, ſe le attribuiva anche il* frutto, *o ſia la* fecondità, *o il* parto *dei medeſimi* (*Servio* III. Georg. I. *Feſto in* Pales: *Ovidio* Faſt. IV. 771.), *che più particolarmente appartenea a* Venere; *potrebbe per queſta ragione dirſi anche Venere dea degli armenti. Oltracciò è notiſſima l'unione di* Adone *con* Venere *e nella mitologia favoloſa, e nella naturale; ſupponendo anzi alcuni, che* Adone *ſia la ſteſſa* Venere, *in quanto tutte due rappreſentano la* Luna (*Arduino a Plinio* XIX. 4. n. 1. Sect. 19.). *Ora è noto da Virgilio* (Ecl. X. 17.), *e da Teocrito* (Id. I. 109.) *che Adone era* paſtore: *onde aſſai propriamente può dirſi, che qui ſia rappreſentata* Venere *col* pedo, *o ſia* Venere paſtorale, *compagna di* Adone. *Si veda Macrobio* (I. Sat. 21. *e* III. 8.). *Del reſto laſciando ſtare queſte, e altre ſimili incerte congetture, par che baſti a ſpiegar la noſtra* pittura *l' opinione di quei, che credeano nato Amore in campagna, e tra gli armenti, e i paſtori. Tibullo* (II. El. I. 67. *e ſegg.*):

Ipſe interque greges, interque armenta Cupido
Natus, & indomitas dicitur inter equas.

E l'Autore del Pervigilio di Venere v. 76.

Ipſe Amor, puer Dionae, rure natus dicitur:
Hunc ager, quum parturiſſet ipſa, ſuſcepit ſinu,
Ipſa florum delicatis educavit oſculis.

Così legge il Lipſio, e con lui tutti gli altri, il ſecondo verſo; ne' Miſti però ſi legge:

Hunc ager quum parturiret, ipſa ſuſcepit ſinu:

Quaſi che Venere foſſe ſtata educatrice, non madre di Amore. Si veda ivi *il Rivino, il quale nota, che Saffo, ed Eſiodo dicono* Amore *figlio della* Terra, *non di* Venere. *Comunque ſia, è noto ancora l'*Amore Nomio, o Paſtorale, *di cui dice Longo* (Paſtor. lib. IV. in fin.): Καὶ βωμὸν ἐποήσαντο Ποιμένος Ἔρωτος: e fecero un' ara dell' Amor *Paſtore*.

(5) *Di queſte* reti *pei capelli ſi vedano le* note *della* Tavola XLVIII. *E merita attenzione il vederſi i* capelli ſcinti, *per dinotare appunto la* Venere ruſtica, *e non curante degli ornamenti proprii della* Venere laſciva, *a cui ſi dava perciò lo* ſpecchio *per diſtintivo*.

(6) *Queſto colore conviene ad una dea della campagna: e ſembra queſta* pittura *eſſer ſul guſto Etruſco.*

interiore anche di color *verde*, ma più *chiaro*, e con *ſopraveſte* di color cangiante tra il *roſſo*, e il *turchino*, in atto di ſtringerſi al ſeno colla *deſtra mano* la teſta di un *Amorino* (7), fermato ſulla ſua *ſpalla*, con *capelli biondi*, e colle *ali bianchicce*, il quale l'accarezza.

(7) *Così ſpeſſo ſi vede* Amore, *che accarezza* Venere; *e così è deſcritto da Nonno* (XXXIII. 143.).

TAVOLA V.

IMILI alla *precedente* ſono queſte altre *due pitture* (1), chiuſe da *cornici* anche in *campo roſſo* con ornamenti *bianchi*. La *prima* rappreſenta una *Venere* con *peplo verde*, e con *berettone*, o *pileo* anche *verde* in teſta (2), e con *cerchietti* a color d'*oro* alle *orecchie*; e un *Amorino*, che l'accarezza (3), con *capelli biondi*, e con ali *verdine*. L'altra è un *Giovane* coronato di *frondi*, o *ſtipule giallette* (4), con *veſte* di color *verde*, e con *iſtrumento ruſtico* di color *giallo* (5), in

(1) *Furono trovate anche nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Non è nuovo il vederſi* Venere *con ſimili* berettoni, *o* pileoli, *che voglian dirſi*: *ſi veda la* Tav. L. To. III. Pitt.

(3) *Così in una* gemma *preſſo Begero* (Theſ. Br. To. I. p. 180.) *ſi vede* Amore, *che accarezza* Venere.

(4) *Potrebbero dirſi le ſpoglie delle ſpighe battute o ſieno le ſtoppie, o feccie; e converrebbero aſſai bene ad un dio della campagna. Così Vertunno preſſo Properzio* (IV. El. II. 25.) *parlando di se in figura di mietitore, dice*:

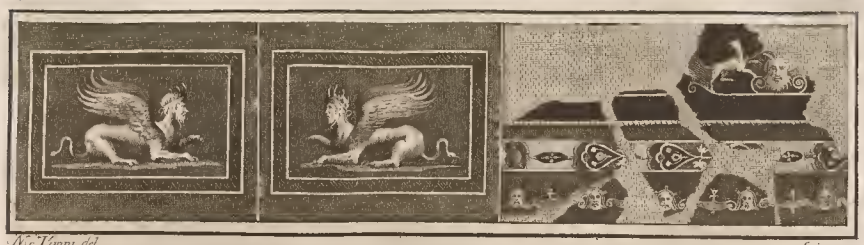
Da falcem, & *torto* frontem mihi comprime foeno.
Jurabis noſtra gramina ſecta manu.

(5) *Sembra una* pala *di* legno, *con cui ſi ventilano le biade, detto anche* ventilabro. *Iſidoro* (XVII. 3.) *Palea* a quibuſdam vocari dicitur, quod *pala* ventiletur, ut frumenta purgentur. *In fatti da' Latini ſi uſa indiſtintamente* pala, *e* ventilabrum (*Tertulliano* de Praeſcr. c. 3. *Columella* II. 10. 14.) *Nelle Gloſſe*: Pala, πτύον. *E nelle ſteſſe*: πτύον, ventilabrum.. *Omero* (Il. ν'. 588.) ἀπὸ πλατεὸς πτυόφιν, dal largo ventilabro. *Si veda* ivi *Euſtazio*; *e ſi veda anche Eſichio, l'Etimologico, e Polluce* (X. 128.) *dove i Commentatori. E' detto anche il ventilabro* ἀθηρολόγος, *e* ἀθηρολοιγός *da Omero* (Il. λ'. 127.) *che lo paragona, e lo raſſomiglia ad un* remo, *come quì ſi vede.*

una mano, e con un *vaso* color di *vetro* (6) nell' altra, in atto di *bere*. L' una, e l' altra esprimono due deità della campagna, e forse le due stagioni, di *Primavera*, e di *Està* (7).

(6) *Così si rappresenta il mese di Agosto. Ausonio:*
Fontanos latices, & lucida pocula *vitro*
Cerne, ut demerso torridus ore bibat:
Aeterno regni signatus nomine mensis,
Latona genitam quo perhibent Hecaten:
e così si vede nell' antico Calendario *Lambeciano; e agli* Idi *di questo mese si vede ne' calendarj antichi notato il natal di* Diana, *chiamata da Ausonio* Ecate.

(7) *Supponendosi in questa* pittura *rappresentato* Agosto, *o l'*Està, *può nell'altro dirsi figurato* Aprile, *o sia la* Primavera, *nella immagine di* Venere. *Ma si volle proporre il sospetto, se fosse piuttosto il dio* Robigo, *di cui dice Varrone* (de L. L. V. p. 47. *e* R. R. I. 1.): Invoco *Robigum* & *Floram*, quibus propitiis neque rubigo frumenta, atque arbores corrumpit; neque non tempestive florent. *Si veda anche Plinio* (XVIII. 29.). *Ad altri piacque piuttosto dirlo il* Buono Evento, *di cui scrive Plinio* (XXXIV. 8.) Simulacrum *Boni eventus* dextera *pateram*, sinistra *spicam*, ac papaver tenens: *e così si vede anche nelle medaglie, come nota* ivi *l'Arduino. Questo era tra gli dei principali della campagna: Varrone* (R. R. I. 1.). Precor *Lympham*, ac *Bonum Eventum*; quoniam sine aquis omnis arida, ac misera agricultura; sine successu [illegible] fruftratio est, non cultura. *Si veda di questo dio il To. IV.* p. 78. *dell'* Accademia *delle* Iscrizioni. *Ma nè l'uno, nè l'altro pensiero sembrò plausibile. Forse il meno inverisimile sarebbe crederlo il dio* Pale. *Arnobio* (III. p. 123.) *dice*: Caesius & ipse id sequens (*la dottrina degli Etrusci intorno ai* Penati) Fortunam arbitratur, & Cererem, Genium Jovialem, ac *Palem*; non illam feminam, quam vulgaritas accipit, sed masculini nescio quem generis, ministrum Jovis, ac *villicum*. *Servio* (Georg. III. 1.): Pales . . . hunc Virgilius genere feminino appellat; alii, inter quos Varro, *masculino* genere. *E lo stesso Servio* (Aen. II. 325.): *Tusci* Penates Cererem, *Palem*, & Fortunam dicunt. *Or combinando tutto ciò, è certo, che* Pale *era un* dio, Toscano, *e* rustico; *detto* (*secondo il Bochart, e'l nostro Mazzocchi* Etym. Voss. *in* Pales) *dal Siriaco* Palea, *o* Pale. *che dinota appunto* Villicus, Agricola: *e questa etimologia orientale ben corrisponde alla lingua Etrusca. Si aggiunga a questo, che la messe faceasi nel mese di* Agosto, *e allora avea uso appunto il* ventilabro *per separar la* paglia *dal* grano *nell'*aja (*Varrone* I. 32. *e* 50.); *e allora anche si bruciavano le* stipule, *o* feccie (Calendario Rust. Farn. in Aug. *Varrone* l. c. *Palladio* in Aug.), *di cui si vede quì coronata la nostra* figura. *La* Pala *poi, o* Ventilabro, *che tiene quì la stessa* figura. *è il distintivo appunto degli Agricoltori. Tertulliano* (de Praescr. c. 3.): *Palam* in *manu* portat ad purgandam aream suam. *Sembra dunque potersi ben dedurre, che gli antichi Toscani, da cui l'ebbero poi i Romani, così rappresentavano il dio* Pale, *e in esso il mese di* Agosto.



N.c Vanni del — Sirina inc.

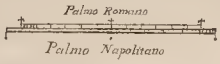


TAVOLA VI.

QUESTA *pittura* (1) in *campo celeſte* rappreſenta *Marte* (2), col ſolo *elmo* in teſta a color di *acciaro*, e con *panno* di color *ſanguigno*, in atto di abbracciar *Venere*, che ha i *cerchietti* di color d'*oro* (3) alle *braccia*, e ai *piedi*, ed è *nuda* al dinanzi fino a mezza vita, ſoſtenendo colla *deſtra* un gran *manto roſſo*, gonfiato sulla teſta (4), e colla *ſiniſtra* un *flabello* (5); mentre un *Amorino*, che tiene con una mano l'*arco*, e la *freccia*, par che

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) Venere, *che abbraccia* Marte, *è rappreſentata nel belliſſimo gruppo del* Muſeo Capitolino (To. III. Tav. 20.), *e nell'altro ſimile del* Muſeo Fiorentino (To. III. Tav. 36.), *e così parimente in una gemma dello ſteſſo* Muſeo Fiorentino (To. I. Gem. Tav. 73. n. 8.). *Quì con fantaſia più pittoreſca par che ſia in atto di ſoffrir violenza da Marte; come in fatti nell'arca di Cipſelo* (*Pauſania* V. 18.) *vedeaſi in atto di eſſer rapita. Si veda la* nota (6). *Del reſto ſon notiſſimi gli amori di Venere, e Marte, colti finalmente da Vulcano nella rete, e moſtrati a tutto il Cielo* (*Omero* Od. θ. 266. e ſegg. *e, oltre agli altri, Ovidio* II. Art. 561. e ſegg.); *e ſi vede queſta favola eſpreſſa in molti baſſirilievi.*

(3) *Delle* armille *e delle* periſcelidi, *con cui ſpeſſo ſi vede queſta dea, ſi è parlato ne'* Tomi precedenti.

(4) *Col manto così gonfiato sulla teſta, ch'è proprio delle deità marine, ſpeſſo è rappreſentata Venere: ſi veda la* Tav. III. *del* To. IV. *delle noſtre* pitture.

(5) *Collo ſteſſo ſtrumento in mano ſi vede anche* Venere celeſte *nel marmo pubblicato dal Patino* (*Poleni* Suppl. To. II.); *e* Venere marina *nella noſtra* pittura *della ſuddetta* Tav. III. To. IV., *e in altre noſtre* pitture (To. II. Tav. 26. *e* 34.) *ſi vedono altre donne ancora, ed ermafroditi con tal ſorta di* flabello: *e poſſono* ivi *oſſervarſi le* note.

che voglia coll'altra mano ſottrarla alla violenza (6) di *Marte*, il di cui *parazonio* intanto è portato da un altro *Amorino* (7) sulla ſpalla, quaſi in trionfo (8).

(6) *Par che il pittore abbia così grazioſamente voluto eſprimere quella finta modeſtia, e ripugnanza, così ſpiegata da Ovidio* (I. Amor. El. V. 15.).

Quumque ita pugnaret, tamquam quae vincere nollet:

e altrove (Art. I. 666.).

Pugnando vinci ſe tamen illa volet:

Vim licet appelles, grata eſt vis iſta puellis:

e poco dopo (l. c. 673.).

Quod juvat, invitae ſaepe dediſſe volunt.

O anche per dinotare quella ripulſa, che più innamora, e quel ritardo, che più invoglia: Ovidio (Art. III. 473.) . . . mora ſemper amantes Incitat: *e altrove* (l. c. 752.):

Grata mora eſt Veneri, maxima lena mora eſt.

(7) *Due amori ſon dati a Venere da Eſiodo* (θεογ. 200.), *e da Ovidio* (Faſt. IV. 1.) *è detta* geminorum mater amorum. *Si vedano ivi i Comentatori.*

(8) *Nonno* (XXXIV. 331.) *parlando della forza di Amore, che indebolisce i più valoroſi, dice;*

Κύπριδος ἰσαμένης θηλυνέται ἄγριος Ἄρης:

La preſenza di Venere ha tal forza,

Che il fiero Marte effemmina, e avvilisce.

Si veda anche Lucrezio I. 34. *e* ſegg. *e ſi vedano le* note 22. *e* 23. *della* Tav. 29. *del* I. To. Pitt. *dove anche ſi parla della* Venere vincitrice, *e ſi dà ragione del perchè le donne ſon portate molto ad amare i militari.*

Mezzo Palmo Napoletano — *e Mezzo Palmo Romano*

TAVOLA VII.

Palmo Romano.
Palmo Napolitano.
Vinc. Campana dis.
Filip. Morghen inc.

TAVOLA VII.

TUTTI questi *sei* pezzetti d'intonaco hanno lo stesso campo *giallo* (1); e può ben dirsi, che rappresentino il trionfo di *Amore* sugli altri dei (2). I due *Amorini* del *primo* pezzetto portano un *cornucopia* (3), e il primo di essi ha il *panno verde*, il secondo lo ha *rosso*: I due del

(1) *Furono trovati tutti nelle scavazioni di* Civita, *dipinti sulle pareti di una stessa stanza*.

(2) *Serviranno di spiegazione a tutte queste* pitture *due bellissimi* Epigrammi *dell'* Antologia (IV. 12. Ep. 63. *e* 64.). *Il primo è questo*:

Σκυλοχαρεῖς ἴδ' ἔρωτας, ἴδ' ὡς βριαροῖσιν ἐπ' ὤμοις
Ὅπλα φέρουσι θεῶν νήπι' ἀγαλλόμενα,
Τύμπανα, καὶ θύρσον Βρομίου, Ζηνός τε κεραυνόν,
Ἀσπίδ' Ἐνυαλίου καὶ κόρυν ἠΰκομον.
Φοίβου δ' εὔτοξον Φαρέτρην, Ἀλίου τε τριαίναν,
Καὶ σθεναρὼν χειρῶν Ἡρακλέους ῥόπαλον.

Vedi carchi di spoglie gli Amorini,
Come portan sugli omeri robusti
L'armi degli altri dei lieti i ragazzi!
I timpani, ed il tirso di Lieo;
Il fulmine di Giove; e del guerriero
Marte lo scudo, e l'elmo bene adorno;
Di Febo la faretra colle frecce;
Di Nettuno il tridente, e delle forti
Erculee mani la nodosa clava.

Il secondo è il seguente:

Συλήσαντες Ὄλυμπον ἴδ' ὡς ὅπλοισιν Ἔρωτες
Κοσμοῦντ' ἀθανάτων σκῦλα φρυασσόμενοι.
Φοίβου τόξα φέρουσι, Διὸς δὲ κεραυνὸν, Ἄρηος
Ὅπλον, καὶ κυνέην, Ἡρακλέους ῥόπαλον,
Εἰναλίου τε θεοῦ τριβελὲς δόρυ, θύρσα τε Βάκχου.
Πτηνὰ πέδιλ' ἑρμοῦ, λάμπαδα δ' Ἀρτέμιδος,
Οὐκ ἄχθος θνητοῖς εἴκειν βελέεσσιν Ἐρώτων,
Δαίμονες οἷς ὅπλων κόσμον ἔδωκαν ἔχειν.

Vedi, come gli Amori il Ciel disarmano,
E si ornan delle spoglie degli dei!
Tolgono a Febo l'arco, a Giove il fulmine,
A Marte l'armi, e l'elmo, a Ercol la clava,
A Nettuno il tridente, a Bacco il tirso,
I talari a Mercurio, ed a Diana
La face. Ah non sia dunque a gli uomin grave
Cedere degli Amori alle saette,
Cui gli ornamenti lor cedon gli dei.

(3) *Il* cornucopia *è proprio della Fortuna; e in Egira vedeasi la Fortuna col cornucopia, che avea Amore*

del *secondo* pezzetto portano una *clava* (4), e il panno di entrambi è *purpureo*: I due del *terzo* portano una *sportella* a color di *vinchi secchi* con delle *frutta* mezzo *rosse*, e mezzo *giallette* (5), e il *panno* è *rosso*: I due del *quarto* portano un *petaso alato* (6), e 'l primo di essi ha il *panno verde*, l'altro lo ha *rosso*: Di quei del *quinto* uno, che ha il *panno rosso*, porta una *fiscella* con *ricotta* (7); l'altro, che ha il *panno verde*, tiene una lunga *asta rustica*, o *bastone* (8): Dei due dell'*ultimo*, che hanno il panno dello stesso color *rosso*, uno porta un *parazonio* nel *fodero* (9) col suo *cinturino*, tutto a colore *oscuro*; l'altro un *elmo* col *pennacchio* di color *sanguigno* (10).

Amore accanto (*Pausania* VII. 26.) *per dinotare, che in amore val più la fortuna, che la bellezza. Si dà anche il cornucopia alla Pace; e Amore è il dator della pace, come dice Platone* (Conv. p. 325), *e Properzio* (III. El. IV. 23.)

Pacis Amor deus est; pacem veneremur amantes.

(4) *Questo è il noto distintivo di Ercole.*

(5) *E' noto, che i* fiscelli, *i* calati, *i* talari *erano i sanguini fatti di* vinchi *per riporvi l'erbette* (*Lucilio presso Nonio* v. Holerorum), *i fiori* (*Columella* X. 300. *e* 305.), *le* frutta (*Filostrato* I. Ic. 6., *e Polluce* VII. 173. Καλάθοι, καλαθίσκοι, ταλάροι, ταρσοὶ, pel cacio fresco, τρασιὰ, pei fichi): *ed è noto ancora, che il* pomo *è il simbolo dell'amore; e Filostrato* (loc. cit.) *rappresenta gli Amori, che colgono dagli alberi i pomi: si veda* ivi *l'Oleario. E può alludere a Pomona, a Priapo, e agli altri dei della campagna, su cui Amore esercita il suo impero egualmente, che sugli altri; anzi si è già notato, che credeasi Amore* rure natus (Pervigil. Vener. 57.).

(6) *Il* petaso, *come è noto, è proprio di Mercurio.*

(7) *Il* latte *era proprio di* Silvano (*Orazio* I. Ep. I. 139. Silvanum *lacte* piabant), *e di* Pan, *ch'era lo stesso, custode delle greggi* (*Virgilio* Ecl. II. 33.). *Anche a Pale, dea de' pastori, si offeriva il latte* (*Tibullo* I. El. I. 114.). *Delle* ricotte, *e delle* fiscelle, *si vedano i Comentatori a Nemesiano* (Ecl. I. 1. II. 34.) *e a Calpurnio* (Ecl. II. 77. III. 36.) *Marziale* (I. 44.).

Rustica *lactantes* nec misit *fiscina metas*.

Anzi fiscelli *diceansi dagli antichi i mangiatori di ricotte* (*si veda il Cillenio a Tibullo* II. El. III. 20.).

(8) *Può questa convenire a Silvano, o altro dio della campagna. Teocrito* (II. 3.) *dà a Pan il* pedo, *e l'* acuto bastone (τὸ λαγωβόλον ὀξὺν ἄκοντα). *Se pur non voglia supporsi, che sia il* rutabolo, *vale a dire quel legno, con cui si mescola, e rimuove il latte nel caldajo, come da noi si fa il cacio, e le ricotte: benchè veramente non par, che gli antichi avessero in tutto questo uso: si veda Columella* (VII. 8.).

(9) *Rappresentasi Marte, come è notissimo, col* parazonio *per lo più così chiuso.*

(10) *Le penne del cimiero erano di color sanguigno; onde* purpureae, rubrae, puniceae *son dette da Virgilio* (Aen. IX. 56. 163. *e* XII. 77. *e* 89.).

TAVOLA VIII.

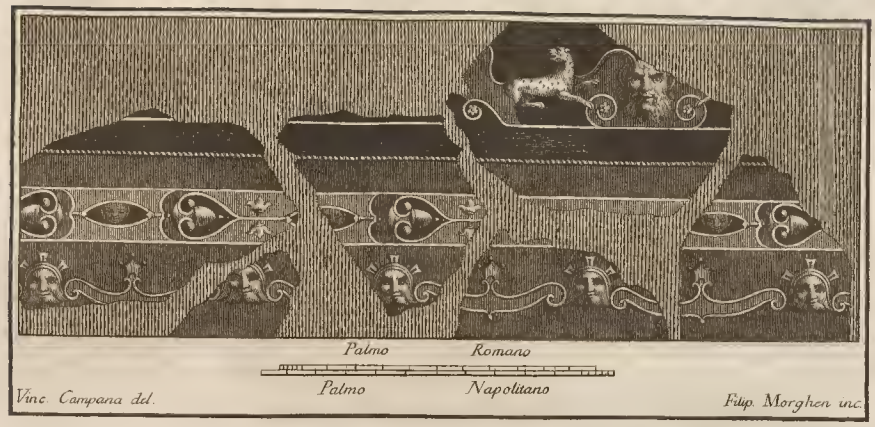
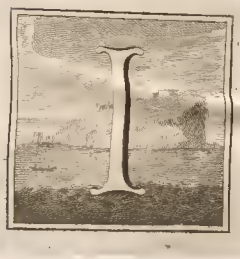


TAVOLA VIII.



L *campo* di queſta *pittura* (1) è *roſſo*, terminato da *liſte bianche*; la *faſcia*, che la circonda a modo di cornice, è di color *ceruleo*; la *ſtrigia* (2) al di ſopra ha parimente il fondo *roſſo*; il pezzo d'ornato, che ſta in mezzo, è *giallo*; i due *delfini* ſono del color del peſce. Il *giovanetto alato* dipinto al naturale, rappreſenta un *Amore* (3), con *clamide paonazza* (4), che appoggia sulla *ſpalla deſtra* una *verga* (5), e ſoſtiene colla *ſiniſtra mano* pei *lacci*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Queſta* ſtriſcia *è la ſola parte, che reſta di tutto l'ornato, che circondava il riquadro, ove è l'*Amorino; *e ſe foſſe intiera, potrebbe dar molto lume a determinar con più ſicurezza queſta figura.*

(3) *Amore, il più antico, il più bello, il più potente di tutti gli dei* (*Eſiodo* θεογ. 120. *e* ſegg.) *rappreſentavaſi, come è noto,* giovanetto, *e* alato (*Moſco* Id. I. 6. *e* 16. *Eubulo, e altri preſſo Ateneo* XIII. p. 562. *Properzio* II. El. IX. 1. *e* 5. *Virgilio* Aen. I. 667. *ove Servio*); *e talvolta non con altro diſtintivo, che delle ſole ale* (*Pauſania* VII. 26.), *e al più coronato di roſe* (*Ariſtofane* Ach. 991. *e* ivi *lo Scoliaſte*).

(4) *Nudo è deſcritto Amore da' poeti* (*Moſco* Id. I. 15. *Ovidio* I. Am. El. X. 15.), *e così dagli artefici ſoleaſi rappreſentare* (*Pauſania* V. 17.). *Saffo però* (*preſſo Polluce* X. 124.) *gli dà la* clamide purpurea, *come è quella della noſtra* pittura. *Anacreonte* (Od. IV. 4.) *gli dà anche* χιτῶνα, *la* tunica; *e Catullo* (Carm. LXIX. 134.) tunicam crocinam, *di un color* roſeo-dorato, *come quello dell'Aurora, detta* κροκόπεπλος (Il. τ'. 1.) *e* ῥοδοδάκτυλος (Il. *d.* 477. *Si veda anche Virgilio* Aen. VII. 26. *ove Servio; e Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. 83. p. 137.).

(5) *Ovidio* (Pont. III. El. III. 14.) *dà lo* ſcettro *di* acero *ad Amore:*

Sceptra

lacci (6) una *lira* (7), o ſimile iſtrumento di muſica (8).

Sceptra tenens laeva triſtis *acerna* manu: *dove Einſio, dopo Scaligero, legge* fulcra, *e lo ſpiega per* baſtone; *notando, che Anacreonte* (Od. VII. 1.) *dà anche ad Amore* ὑακινθίνην ῥάβδον, *il* baſtone *a color di* giacinto: *benchè il Paw, contro il ſentimento degli altri Commentatori di Anacreonte, lo prenda per lo ſteſſo fior di giacinto. Comunque ſia, il vederſi qui unito all'*iſtrumento muſico *il* baſtone, *par che indichi tutto altro, che lo ſcettro di Amore. Nel* Tomo I. *delle noſtre* Pitture Tav. 31. *ſi vede un* Amorino *in atto di ballare con una* verga, *come qui, appoggiata ſulla ſpalla ſiniſtra, mentre un altro* Amorino *ſuona due* tibie; *e nella ſteſſa* Tav. 31. *ſi vedono parimente inſieme due* Amorini; *uno de' quali ballando ſuona una* lira, *e l'altro tiene appoggiato ſulla ſpalla ſiniſtra un* legno ſpaccato (*forſe una ſpecie di* crotalo, κρόταλον, *iſtrumento da ſuono formato da una canna ſpaccata: lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 259.). *Si veda la* nota (7).

(6) *La lira, che portavaſi ſoſpeſa dalle ſpalle, diceaſi propriamente* forminge (*Eſichio in* Φόρμιγξ), *inventata da' Siciliani* (*Clemente Aleſſandrino* Str. I. p. 132.). *Del reſto dice Apulejo* (Flor. 15.) Cithara *baltheo* caelato apta ſtrictim ſuſtinetur. *Eſichio poi ſcrive* ἀσέλεφος, τὸ περὶ τὴν κιθάραν δέρμα: *aſteleſo*, la pelle, che (*ſuol porſi*) intorno alla cetra: *potendoſi anche queſta ſupporre accennata nella noſtra* pittura.

(7) *Le diviſe ordinarie di Amore ſono la faretra, e l'arco* (*Anacreonte* Od. III. 17. *e* 18. *Properzio* II. El. IX. 9. *e* 10. *e altri*). *Ancora la face* (*Moſchi. Id.* I. 23. *Ovidio* Pont. III. El. III. 59. *e* 60. *Achille Tazio* I. p. 5.). *Ma Pauſia dipinſe Amore, che laſciando l'arco, e la faretra ſonava una lira* (*Pauſania* II. 27.); *e colla lira infatti, e con altri iſtrumenti di muſica è ſpeſſo rappreſentato* (Muſ. Fior. Gem. To. II. Tav. I. 1. Tav. XVI. 2. Theſ. Brand. To. I. p. 180. *e nelle noſtre* Pitt. To. I. Tav. 38,). *Euripide* (*preſſo Plutarco* Symp. Qu. I. 5.) *dice, che Amore inſegna la muſica anche ai rozzi; e Platone* (Conv. p. 325.) *dice, che Amore è il maeſtro della poeſia, e della muſica. Quì però par che Amore ſi rappreſenti piuttoſto colle ſpoglie di Apollo, portandole quaſi in trionfo; come delle ſpoglie di tutti gli altri dei da lui ſuperati, e diſarmati ſi è detto nella* Tavola precedente. *Che la* lira, *o qualunque altro iſtrumento di muſica, appartenga propriamente ad Apollo, è noto; e per riguardo al* baſtone *o voglia prenderſi anche eſſo per iſtrumento, che abbia rapporto alla muſica (ſi veda il* Muſ. Rom. Sect. IV. Tab. VI. n. 18. *e la* nota ſeg.) *o piuttoſto per la* verga divinatoria (*della quale ſi veda lo Scoliaſte di Omero* Il. ό. 256.), *anche eſſa è propria di Apollo. In una gemma* (Theſ. Brand. To. I. p. 59.) *ſi vede una donna appoggiata a un* baſtone *accanto ad Apollo colla* lira, *per eſprimere appunto una Sibilla, o ſimil donna vaticinatrice. Caſſandra (preſſo Eſchilo* Agam. 1272.) *dice di ſe ſteſſa, che avea* σκῆπτρον, *il* baſtone *divinatorio; ed Eſichio: l'*ὑυντήριον, ὃ φέρουσιν οἱ μάντεις, σκῆπτρον ἀπὸ δάφνης: *itinterio, il baſtone* di lauro, che portano gl' indovini. *In una gemma* (Gorleo P. II. n. 662.) *ſi vede lo ſteſſo Amore con frondi di lauro in una mano, e con una* verga *nell' altra: e in un' altra gemma* (Gorleo I. c. n. 595.) *lo ſteſſo Amore in atto di porre ſul fuoco una* verga, *ch' era appunto il coſtume di prender gli augurii dal ramo di lauro gettato nel fuoco* (*Tibullo* II. El. V. 81. *Properzio* II. El. XXI. 36. *e il Pittore d'Ercolano* V. 6.) *anzi Platone* (l. c.) *chiama Apollo diſcepolo di Amore anche nel vaticinio.*

(8) *Non è deciſa queſta* pittura, *ma appena toccata; onde non ben ſi diſtingue, ſe ſia queſto ſtrumento di* corde, *una* lira, *o altra ſimil coſa. La figura par che converrebbe piuttoſto a un* ſalterio (*di cui ſi veda il* Muſ. Rom. Sect. IV. Tab. V. n. 12. *e Ateneo* IV. p. 183. *ove Caſaubono*).

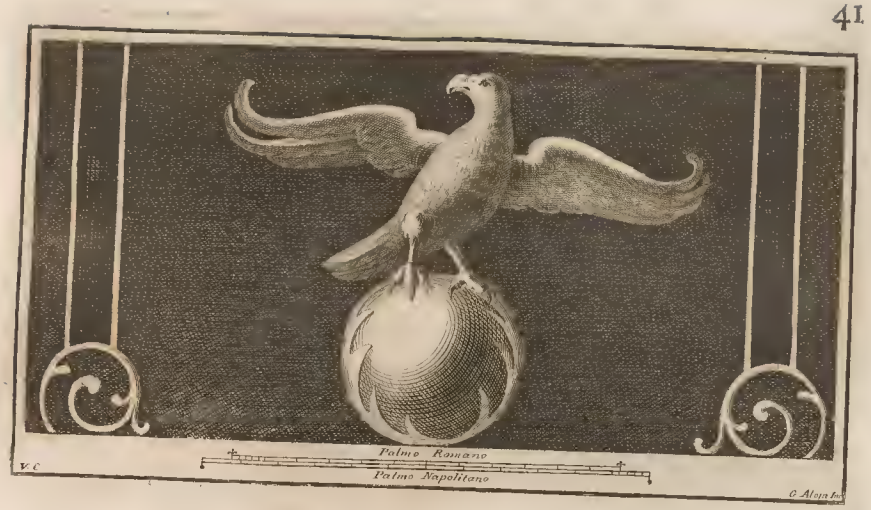


TAVOLA IX.

VEDESI in queſta *pittura* (1) in *campo roſſo* un *Amorino*, con *capelli biondi*, con *ali* di color rangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*, con *clamide verde*, che porta ſulla *ſpalla ſiniſtra* (2) un *vaſo* a color di *metallo*, con una *manica*, e con un *piede lungo*, e *rotondo* per fermarſi ſu qualche baſe (3).

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Crizio preſſo Ateneo* (XIII. p. 600.):

Εἰς τ' ἂν ὕδωρ οἶνω συμμιγνύμενον κυλίκεσσι
Παῖς διαπομπεύσῃ προπόσεις ἐπὶ δεξιὸν ὦμον.

Finchè l'acqua col vino meſcolata
Per le propinazioni ne' bicchieri
Porti il Ragazzo sulla *deſtra ſpalla*.

Si veda la nota ſeg. *Il* vaſo *quì dipinto ſi è voluto finger di* metallo, *come dimoſtra il colore. Del reſto l'uſo antico, e l'antica frugalità non ammettea nelle cene altri vaſi, che di creta; coſicchè corrotto il coſtume, e introdotti i vaſi di argento, e d'oro, ſi ritenne nondimeno il nome di κέραμα. Ateneo parlando di Cleopatra, dice* (VI. p. 229.): τἔνομα δ δυναμένη ἀλλάξαι, ἀργυρᾶν, καὶ χρυσᾶν ἀποκαλεῖ κέραμον αὐτό: Non potendo mutare il nome, chiamò *creta* il vaſellame d'*argento*, e d'*oro*. *Si veda* ivi *il Caſaubono* (p. 253.), *che fa veder l'uſo di queſta, e altre parole adattate a dinotar coſe diverſe dal loro ſignificato naturale.*

(3) *In un* baſſorilievo *antico di marmo, preſſo il Gori* (Inſc. Ant. Tom. III. Tab. XXX.) *in cui ſi vedono molti* Genii Bacchici *con fiaccole, ceſte, cimbali, e ſimili ſtrumenti, vi è un* Genio, *che attigne del vino con un* boccale *da un* vaſo *grande ad una* manica (*ſimile al noſtro*) *ſituato ſopra un* tripode. *In fatti* tripode *è detto dal poeta Antifane* (*preſſo Ateneo* XI. *p.* 503.) *la baſe, ſulla quale ſituavanſi sì fatti vaſi*: τρίποδα, καὶ κάδδον παρκθέμενος, ψυκτῆρα τ' οἶνος μεθύσκεται: ſituando il *tripode*, e il *cado*, e il *pſittere* del vino, ſi ubbriaca: *dove Ateneo oſſerva, che* pſittere, *il quale propriamente era il* rinfreſcatojo, *diceaſi anche un vaſo, che ſerviva per* ciato (*ch'era propriamente un piccolo vaſo per prendere con certa miſura l'acqua e'l vino da' vaſi più grandi*: *Turnebo* Adv. IX. 19. *Suida in* κύαθος.)

Diceaſi

Diceasi anche pfittere *un vaso grande, che non avea il fondo piano, ma si situava sopra una base in mezzo della tavola, d'onde ognuno de' convitati bevea per mezzo di alcuni tubi, o canaletti, ch' erano situati intorno al* pfittere, *donde scorrea il vino* (*Polluce* VI. 99. *e* X. 74., *dove l' Emsterusio*). *Nella* Iscrizione Sigea (*Muratori* Insc. To. IV. p. 2114.) *si vedono anche uniti* κρατῆρα, ἐπίσατον, ἠθμόν, *il* cratere, *l'* epistato, *e il* colo (*ch' era l' istrumento noto per mescolar l' acqua di neve nel vino: si veda ivi il Chisbull*). *E siccome questa base, che reggeva sì fatti vasi, è detta quì* ἐπίσατον, *da Pausania* (X. 26.) *è chiamato* ὑποσάτης, *e da Polluce* (X. 79. *ove il Jungermanno*) ὑπόσατον. *Da Erodoto* (I. 26.) *poi è detto* ὑποκρατηρίδιον, *siccome nell' antica spiegazione della stessa* Iscrizione Sigea *l' ἐπίσατον è tradotto per* ὑποκρητήριον. *Ateneo* (V. p. 210.) *osserva, che sì fatta base diceasi comunemente* ἐγγυθήκη, *e dagli Alessandrini* ἀγγυθήκη; *e la descrive così*, τρίγωνός ἐστι, κατὰ μέσον κοίλη, δέχεσθαι δυναμένη ἐντιθέμενον κεράμιον · *è triangolare, concava,* nel mezzo, atta a ricevere il vaso di creta, che vi si ficca sopra. *Dal greco* enciteca *da' Latini fu detta* Incitega. *Festo*: *Incitega*, machinula, in qua constituebatur in convivio vini *amphora*, de qua subinde deferrentur vina: *e nelle Glosse antiche*: *Enceteria* (*o* Encetegna) machinula lignea, qua amphora sustinetur: (*Casaubono ad Ateneo* V. 13. p. 231. *e Du Cange* Enceteria). *Nella* L. 100. §. 3. de Leg. III. *fin dette* bases: *e così anche in una iscrizione presso Grutero* (p. 48.); Crateram cum basi sua & hypobasi. *Diceansi anche* Repositoria (L. 19. §. 10. de auro, & arg. leg.) *Plinio* (XVIII. in fin.); *Petronio* (c. 33. *ove i Comentatori*). *Riguardo poi all' uso degli antichi di porre sulla tavola i vasi da bere, è noto da Omero* (Od. δ'. 58.): παρὰ δέ σφι τίθει χρύσεια κύπελλα: e pose a ciascuno le auree tazze: *e da Virgilio* (Aen. I. 707.).

Et dapibus mensas onerant, & *pocula* ponunt.

Dove Servio: Secundum antiquum loquutus est morem, quia veteribus non in manus dabantur pocula, sed mensis apponebantur; ut hodie apud plures pocula in canistris argenteis apponuntur, quae *canistra ficcaria* dicuntur: *che sarebbero le nostre* sottocoppe, *e* sfrattatavole. *E poco dopo lo stesso Virgilio* (V. 723.).

Crateras magnos statuunt, & vina coronant.

Dove Servio nota: duae mensae erant, una epularum, altera *poculorum*. *Anche il Burmanno dopo avere osservato coll' Einsio* (*a Ovidio* I. Art. 251.) *la parola solenne presso i Latini* ponere *e* statuere pocula, *e* ponere *e* statuere vinum (*siccome presso i Greci* τίθεναι, *e* φάσθαι) ; *avverte, che nelle seconde mense si metteano sulla tavola a ciascuno i bicchieri. Ma par che s' inganni: altri erano i bicchieri, o vasi, che si metteano avanti a ciascun convitato per bere nel corso delle vivande; altro era il* cratere, *che si situava sulla tavola nella seconda portata, o sia nel* desert, *o nelle* seconde mense *per le libazioni. Salmasio* (*ad* Jus Att. p. 499.) *distingue i vasi della credenza, che si metteano sull'* abaco *per semplice comparsa, e quelli, che si metteano sulla tavola stessa, dove erano le vivande, e servivano per l' uso de' convitati, detti propriamente* vasa ministerii, *e assolutamente* ministerium, *onde anche i servi* Ministeriani, *che erano addetti ad apparecchiarli, e servir la tavola con quei vasi. Ed è rimarchevole ancora al nostro proposito quel che egli osserva, che nell'* abaco, *o* delfica, *o sia* ripostо, *o tavola di credenza, vi erano delle* fossette, *o* loculamenti, *ne' quali si ficcavano i vasi per tenerli fermi senza pericolo, che cadessero; onde l'* abaco, *dove situavansi tali vasi, è detto da Suida*: κυλικεῖον, ἢ θήκη τῶν ποτηρίων: mensa de' bicchieri, il *ripostо* (*o* fodero) de' vasi da bere. *Anche Plutarco* (Symp. II. 10.) *trattando la questione, se fosse più lodevole il costume usato allora di dare a ciascuno la sua porzione delle vivande, o l' antico di porre in mezzo il piatto comune a tutti; riguardo al bere dice, che metteasi* nel mezzo della tavola il cratere, come una fonte perenne della comune amicizia; *e vitupera li conviti di Omero, dove a ciascuno si mette avanti la sua porzione del cibo, e del suo bere. In fatti, che l' uso antichissimo fosse di bere tutti dello stesso* cratere *in segno della comunione, si può anche rilevare da quello, che praticò Demofonte con Oreste, il quale dopo uccisa la madre, e non ancora espiato, giunse in Atene, mentre Demofonte era in un pubblico convito; e non volendo cacciarlo, nè potendo ammetterlo alla partecipazione della mensa comune, fece a ciascuno porre un vaso separato, e così anche ad Oreste. Del resto son note le dispute degli Eruditi su questo punto, se nelle cene avea ciascuno il suo vaso separato da bere con la sua porzione del vino* (*come crede il Ciacconio* (de Triclin. p. 78.), *e'l Casali* (de Conviv. cap. 2.) *senza distinzione alcuna*), *o si dava a ciascuno da bere dai Servi, quando, come oggi si usa. Ateneo* (XI. p. 463.) *riferisce i costumi diversi di varie Città; ma anche senza distinguere, se nel corso del convito, o nelle seconde mense, o sia nelle propinazioni, e libazioni, che allora si faceano in onor degli dei, e degli amici o amiche assenti. Lo stesso Ateneo* (XI. p. 475.) *dice anche, che gli antichi aveano il costume di porre i vasi da bere sulle tavole; e cita Sofocle, e Saffo; ma il primo dice* σιτία τε, καὶ καρχήσια, le vivande, e i bicchieri; *la seconda parla espressamente delle* libazioni. *Comunque sia, è certo, che nelle seconde mense si mettea in mezzo della tavola il* cratere *comune, e da questo a ciascuno si dava a bere in segno della comunione, e partecipazione dei sacrificii, essendo la mensa in se stessa sacra, e non essendo altro i conviti, che sacrificii. Anzi in segno appunto di questa comunione le libazioni si faceano collo stesso bicchiere; prendendo colui, che presedea al convito un bicchiere, ed empitolo di vino ne bevea un poco, e poi lo dava a quello, che gli era sulla mano destra, e questo bevendolo lo dava a chi veniva appresso in giro; e perciò diceasi* ἐν κυκλῷ πίνειν bere in giro, *e* ἐγκυκλοποσία, *e* δεξιόσις, *o* ἐπιδέξια πίνειν (*Pottero* Arch. IV. 20.). *A questo costume allude Crizia il quale dice, che i Lacedemoni non l'usavano a differenza degli altri popoli*:

Καὶ τὸ δ' ἔθος Σπάρτῃ, μελέτημά τε κείμενον ἔσται,
Πίνειν τὴν αὐτὴν οἰνοφόρον κύλικα.
Μηδ' ἀποδωρεῖσθαι προπόσεις ὀνομασὶ λέγοντα,
Μηδ' ἐπὶ δεξιτεραὶν χεῖρα κυκλεῖν θυάσοι,
Καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια, καὶ προκαλεῖσθαι
Ἐ'ζονομακλήδην ᾧ προπιεῖν ἐθέλει :

Questo

Questo è il costume stabilito in Sparta,
Che ciascun bea dal proprio suo bicchiere,
Nè si porga ad alcun chiamato a nome,
Nè sulla destra man si beva in giro,
E a ber s'ecciti a destra, e la gustata
Tazza a chi offrir si voglia, a nome chiami.

Del resto si veda il Grozio, il Calmet, e gli altri Comentatori a S. Matteo (XXVI. 27. *e* 39.) *sulle parole di Cristo* bibite ex hoc omnes, *e* transeat a me calix iste : *colle quali avvertono, che si faccia allusione a tal costume praticato dagli Apostoli nella cena col Signore, e ritenuto poi anche dai Cristiani nella comunione del calice, benchè dopo per giuste, e gravi ragioni ne cessasse l'uso nella Chiesa Occidentale* (*De Vert.* To. IV. Rem. 35. *oltre al Tomasino, e gli altri*).

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA X.

TAVOLA X.

Due *Genii* dipinti in queſto *intonaco* (1), di *campo giallo*, coi *capelli biondi*, colle *ali roſſeggianti*, e coi *panni*, che svolazzano loro intorno, di color cangiante tra il *roſso*, e 'l *verde*; portando una *lira* a *cinque corde* (2), la di cui *armatura*, o ſieno i pezzi, che la compongono, ſono a color di *legno ſcuro*, dimoſtrano apertamente, che appartengono ad Apollo (3).

(1) *Fu ritrovato in* Pompei.

(2) *Della* lira, *e delle ſue parti, del numero delle corde, e della differenza tra la* lira, *la* cetra, *e ſimili ſtrumenti, molto ſi è detto in più luoghi de' Tomi precedenti; e poſſon vederſi lo Spanemio a Callimaco, il Bulengero, il Bianchini, il Calmet, e 'l noſtro Mazzocchi* (Spicil. Bibl. To. I. p. 301.).

(3) *Siccome è certo, che la cognizione degli Spiriti, e degli Angeli, miniſtri di Dio, paſsò per tradizione dai Patriarchi agli Ebrei, e agli altri popoli* (*Vitringa* Obſ. Sacr. I. 4. *Voſſio* Idol. I. 6. *Jablonski* Panth. Aeg. To. III. Prol. §. 22.); *così non può dubitarſi, che queſta ſteſſa cognizione alterata dai Filoſofi, e dai Sacerdoti preſſo i Gentili produſſe la dottrina de' Genii; la quale ebbe origine o preſſo i Caldei* (*Diogene Laerzio* Prooem. §. 8. *Vandale* de Orig. & Pr. Idol. c. 3. e ſegg.), *o preſſo gli Egizii* (*Plutarco* de Iſ. & Oſir. T. II. p. 368. e ſeg. *Jablonski* P. Aeg. To. I. c. 2. *e* 4. *e* To. III. Prol. c. 2.) *col ſiſtema de' due* Principii, *uno autor del bene, detto il* buon Genio, *o* Giove; *l'altro il* mal Genio, *o* Plutone (*Diogene Laerzio, e Plutarco* ll. cc.); *ſiſtema adottato da Pittagora, e da Platone, e da tutti i loro ſeguaci* (*Bruckero* H. Ph. To. I. p. 1127. *il Marcheſe d'Argens a* Timeo p. 21. e ſegg.); *e il qual ſiſtema poi ſi riducea al* Panteiſmo (*Jablonski* ll. cc.), *e all'* anima del Mondo, *o ſia alla materia operante colle ſue forze* (*Diogene Laerzio* Prooem. §. 10. *Plutarco* Symp. VIII. 1. *e* de Pl. Ph. IV. 7. *Euſebio* P. E. III. 4. *e* 9. *e altri preſſo Jablonski* P. Aeg. I. 2. §. 2. e ſegg.

e segg. *Cudworth* Syst. Int. p. 317. *Bruckero* H. Ph. To. I. *il Marchese d'Argens a* Timeo p 397. e segg. *Bayle* D. H. art. Spinoza, Rem. A. B.). *Sembra in fatti, che su questa opinione quanto assurda, altrettanto universale, dell'* anima del Mondo, *si formasse il sistema de'* Genii. *Poichè in questo sistema, siccome il* gran Genio (*lo stesso che Giove* : *Varrone, e Valerio Sorano presso S. Agostino* C. D. VII. 6. *e* 13. *Fornuto* N. D. 2.) *era l'*anima del Mondo, *che informava, e vivificava l'universo ; così le stelle, i Pianeti, la Terra* (*Platone in* Cratylo ; *Macrobio* Somn. Scip. I. 14. *e* II. 16. *S. Agostino* C. D. IV. 11. *e altri presso Vossio* Idol. II. 30.) *e tutte le sue parti, fiumi, fonti, laghi, pozzi* (*Porfirio* de Antro Nymph. *Artemidoro* II. 22.) *i monti, i boschi, i prati, le piante* (*Servio* Ecl. X. 62. *Isidoro* VIII. 11. *lo Scoliaste di Apollonio* IV. 1412. *lo Scoliaste di Omero* Il. *d.* 8., *e altri presso i Commentatori di Albrico* I. D. c. VII.) ; *ogni luogo in somma della Terra* (*onde nelle iscrizioni*: Genio loci, Genio hujus loci, Genio hujus loci montis; *Grutero* VIII. 4. 6. 7. IX. 1. *le nostre* Pitture Tom. I. Tav. XXXVIII.) *ogni uomo, ogni animale* (*Porfirio* de Abst. IV. p. 372. *Jablonski* l. c. I. 2.), *e ogni cosa finalmente* (*Servio* G. I. 302.) *avea il suo* Genio *particolare, dipendente, e subordinato al* Genio universale (*Jamblico* de Myst. Sect. IX. 9.). *Or tutto questo altro non significava, se non che le forze interne, l' attività, la potenza di ciascuna parte dell'universo erano una emanazione, una parte della Natura operante colle sue forze ; e perciò subordinate, e dipendenti da questa, come le parti dipendono, e son coerenti al tutto: onde Cicerone* (II. de N. D.) *col sentimento degli Stoici conchiude*: esse deos solem, & lunam, & vagas stellas, & inerrantes . . . & cae-lum, & mundum ipsum, *& earum rerum vim*, quae ineessent in omni mundo, cum magno usu, & utilitate generis humani : *e spiega, che cosa sia questa forza operante nell'universo*: caloris naturam vim in se habere vitalem per omnem Mundum permeantem . . . . quoniam ex Mundi ardore motus omnis oritur, is autem ardor *non alieno impulsu*, sed *sua sponte* movetur, *animus* sit necesse est (*si veda il Vossio* Idol. VII. 5.) . *E questa appunto era la dottrina degli Egizii, alla quale dovea anche la sua origine presso i medesimi la* metempsicosi, *o sia il passaggio dell'anima di corpo in corpo, fino a che ritornasse al suo principio, vale a dire all'anima del Mondo, o sia all'* etere, *di cui era parte* : *Servio* (Aen. III. 67.) Romani corpora comburebant, ut statim *anima* in *generalitatem*, id est, in suam rediret naturam. *Nè le preghiere, e l'espressioni degli Egizii, e a loro imitazione de' Pittagorici, e Platonici, di ritornar l'*anima *al* Sole, *e agli altri* dei, *per* abitar perpetuamente con essi, *altro dinotavano, che questo ritorno all'* etere, *al* fuoco, *all'* anima universale (*si veda Jablonski* P. Aeg. I. 2. §. 3., *e'l Marchese d'Argens a* Timeo p. 401.) . *Onde par che sia fuor di proposito la riflessione di Spanemio* (*ai* Cesari di Giuliano Rem. 935. *e* Pr. p. 120. *e* 146.) *sulla preghiera dell'Imperator Giuliano di ritornare al* Sole, *suo dio protettore, per restarvi eternamente, o il più gran tempo, che fosse possibile, e goder dell'aspetto di Giove ; quasi che Giuliano intendesse della vera immortalità dell'anima immateriale, e della visione beatifica di Dio ; non già dell'empia ed assurda opinione del ritorno all'* anima universale *del Mondo, nello stesso senso, che l'intendea Jamblico, Plotino, e gli altri Platonici, qual era Giuliano. Comunque sia, è da notarsi, che gli Egizii rappresentavano il* gran Genio, *da essi detto* Cnef, *o* Cnufi, *o sia l'anima del Mondo, in figura di* Serpente : *e perciò presso gli altri popoli, a' quali dagli Egizii passò questa dottrina, erano i Serpenti l'immagine de'* Genii (*Eusebio* P. E. l. 10. *Macrobio* Sat. I. 9. *Virgilio* V. Aen. 95., *ove Servio ; Persio* I. 13. *Isidoro* XII. 4). *I Greci chiamavano i* Genii ἄγγελας, angeli, *o* messaggieri (*Platone* IV. de LL. *Orfeo presso Clemente Alessandrino* Strom. V p. 608. *Ostane presso S. Cipriano* de Idol. Van. p. 14. *Labeone ancora presso S. Agostino* C. D. IX. 19., *come notano Vandale* de Or. & Pr. Idol. p 36. *e Fabricio* Bibl. Ant. p. 380.) ; *perchè non comunicando gli dei con gli uomini, diceano, che portano i Genii le preghiere, i voti, le offerte degli uomini agli dei, e le grazie, le risposte, gli ajuti di questi agli uomini* (*Platone* in Conv. *Apulejo* de deo Socr. *Plutarco* de Or. Def. & de Is. & Osir. *Jerocle però dice* in Aur. Carm. Pyth. p. 41. *e* 42., *che son detti* Angeli, *perchè ci annunciano le regole del ben vivere*). *Gli chiamarono anche* δαίμονας, *quasi* δαήμονας, *da* δαίω scio, *perchè* sanno tutte le cose (*Platone nel* Cratilo; *e dopo lui Jerocle* l. c. , *e tutti i Grammatici greci*) , *o da* δαίω divido (*Esichio. l'Etimologico, lo Scoliaste di Omero* Il. *d.* 222.) ; *forse perchè dividono gli uomini dagli dei, essendo situati tra gli uni, e gli altri* (*Apulejo* de deo Socr. *e gli altri*) ; *o perchè a ciascun* demone *è assegnata la sua particolare incumbenza* (*Jamblico* de Myst Sect. IV. 1. *e* 6.) ; *o perchè sono* διαΦορα μέρη ἑνὶ ζώῳ τῷ ὅλῳ ἐρανῷ , diverse parti di un solo animale, che è tutto il Cielo (*Jerocle* l. c. p. 18. *e lo Scoliaste di Omero* Il. *d.* 222). *Ed è da notarsi, che sebbene il luogo assegnato a'* demoni, *così propriamente detti, sia l'*aria (*Ocello* c. 3. *Platone* in Epinom. *S. Agostino* C. D. VIII. 14. *Apulejo* de deo Socr. *Filone de* Gig , *e gli altri*); *onde i* demoni *diceansi anche* dei aerei, *a differenza degli* dei celesti, olimpii, empirei (*Plutarco* de Is. & Os. *Jamblico* de Myst. VIII 2. *Apulejo* de deo Socr. *S. Agostino* C. D. X. 27. *Jerocle* p. 46.); *Omero nondimeno* (Il. *d.* 222.) *chiama indistintamente* demoni *tutti gli dei ; e ad esempio suo Eschilo* (Prom. 85. *e altrove*), *e così gli altri Tragici ; e Licofrone* (v. 537.) *chiama* demone *lo stesso* Giove *; Apollonio* (I. 1119. *e* 1144.) Rea; *Dionisio Alessandrino* (v. 604.) Venere. *Nè solamente i Poeti, ma anche gli Oratori, gli Storici, i Filosofi chiamano* dei *i* demoni. *Polluce* (I. 1.) : Καὶ Πλάτων δὲ τὸν τῆ παντὸς κυβερνήτην , μέγιστον δαίμονα ὠνόμασεν : Platone (*in Polit.*) chiamò il *governatore dell'universo*, il *demone massimo. Si vedano* ivi *i Commentatori*. Demoni *anche diceansi i* Mani (Anthol. I. c. 70. Ep. 23., *e presso Grutero* MXV. 6. θεοῖς δαίμοσι), *detti comunemente* θεοὶ καταχθόνιοι *nelle iscrizioni*. Demone *ancora diceasi il* fato, *la* sorte (*Eschilo* Sept. ad Th. v. 751., *e altri presso Spanemio ad Aristofane* Pl. 81.) ; *e la* morte *stessa* (*Omero* Il θ'. 166. τοὶ δαίμονα δώσω, ti darò la morte). *E' da notarsi ancora, che i* demoni *poteano, essendo virtuosi, divenir* dei (*Plutarco* de Orac. p. 415).

Poichè

Poichè non tutti i demoni *erano eguali tra di loro; ma ve n'erano de' più savii, de' più giusti, de' più ignoranti; e finanche de' bruti e insensati (Jerocle* p. 19. *e altrove*; *Jamblico* de Myst. Sect. IV. 1.): *e siccome tutte le azioni di ogni uomo dipendeano, ed erano regolate e dirette dal suo* demone; *così la differenza tra uomo e uomo, la maggior destrezza, la maggiore abilità, la maggior fortuna, e la superiorità di un uomo sopra un altro uomo, e l'ascendente, per così dire, che uno ha sopra un altro, dipendea dalla qualità, e dalla superiorità del suo* demone (*si veda il Dodwell* Prael. II. ad Spartiani Hadrianum; *VVonna* de Geniis Ex. III. *Bayle* Art. Cainites, Rem. C. D. *e* Art. Plotin. Rem. G.); *onde Socrate, e Plotino per le loro eccellenti qualità di bontà, e di saviezza, fu creduto, che avessero un* dio, *non un* demone *per loro direttore* (*Apulejo* de deo Socrat. *Porfirio* in vita Plotini). *Plutarco* (in Ant. p. 930.) *dice, che il* demone *di Augusto era superiore a quello di Antonio, il quale perciò e nelle cose grandi, e nelle piccole, e finanche nel gioco era sempre vinto da Augusto. Sifilino* (in Tib.) *nota, che il* demone *di Tiberio era micidiale a quelli, ch'erano Consoli con lui, i quali tutti finirono male. Dai Latini il* demone *diceasi* Genius *da* geno (*come anche altrove si è avvertito con Censorino* c. 3. *Varrone, Festo, Isidoro, e altri*) generare; *o perchè era scelto da ogni anima nel venire ad unirsi al corpo* (*Jamblico* de Myst. Sect. IX. 6.); *ovvero assegnato dal* dio, *o gran* demone, *che presedeva ai* Genii (*Jamblico* de Myst. Sect. IX. 9. *Proclo* de daem. *Porfirio* de Abst. lib. II. *S. Agostino* C. D. VII. 6. *e* 13.) *a ciascun uomo nel nascere, per custodirlo, e dirigerlo; o perchè nascea coll' uomo stesso, non essendo altro il* Genio, *che l'animo di ciascuno:* quoniam is deus, qui est *animus suus cujusque*, quamquam sit immortalis, tamen quodammodo cum homine genitur: *dice Apulejo* (de deo Socr.) *secondo il sentimento di Pitagora, di Platone, e di tutti i loro seguaci; onde gli uomini savii e giusti eran detti i* demoni terrestri (*Jerocle* l. c. p. 44. e seg. *Si veda Jamblico* Myst. Sect. IX. c. 8., *e* ivi *il Gale*; *Plutarco, e Massimo Tirio* de Gen. Socr., *e gli altri moltissimi citati dal VVonna, dal Dodwello* ll. cc., *e dal Fabricio* Bib. Ant. p. 436.). *Ed è da notarsi, che i Latini diceano* Genio *anche una certa grazia, un certo gusto, che producea un favorevole incontro. Marziale* (VI. Ep. 60):

Ingeniosa tamen Pompilli scripta feruntur:
Sed famae non est hoc, mihi crede, satis.
Quam multi tineas pascunt, blattasque diserti;
Et redimunt soli carmina docta coci.
Nescio, quod plus est, quod donat secula chartis.
Victurus *Genium* debet habere liber.

Dove Domizio Calderino: Leporem, & gratiam nativam. *All'incontro di coloro, che non aveau gusto, diceasi*: Genium non habere. *Così Marziale* (VII. Ep. 77.) *di Papilo, che mangiava i cibi più grossolani, e regalava le cose delicate, dice:*

. . . Habes nec cor, Papile, nec *Genium*.

Nello stesso significato par che l'usi Sidonio Apollinare (Epith. Ruric. Praef. v. 19. *e* 20.) *in contrapposto d'*ingenium:

Ambitiosus Hymen totas tibi contulit artes;
Qui non *ingenio*, fors placuit *genio*:

E altrove (I. Ep. 9.): Inter hos quoque varii mores . . . & *genii* potius, quam *ingenii* similitudo. *Quindi nel* I. Tomo *delle nostre* Pitture *abbiam veduti i* Genii *delle* Arti (*de' quali parla Massimo Tirio* de Socr. daem. diss. XIV.), *per esprimer forse questo gusto appunto, e questa grazia, che procura agli artefici un felice incontro. Lo stesso potrebbe dirsi de' due* Genii, *che qui sostengono la* lira. *Del resto, come nel* Tomo I. *di queste* Pitture *si son veduti i* Genii *di* Venere, *e di* Marte; *così qui può dirsi, che si rappresentino i* Genii *di* Apollo. *De' Genii particolari di ciascun dio si vedano le* note *della* Tav. XII. *Basta qui accennare quel, che dice Proclo* (in Alcib.), *che* intorno a *ciascun dio* vi sono innumerabili *Genii*, i quali hanno lo stesso nome col loro *dio principale*; e si rallegrano, quando son chiamati *Apolli*, o *Giovi*; esprimendo così in loro stessi la proprietà de' loro proprii dei. *Si veda il Gale a Jamblico* (de Myst p. 275.). *Questi* Genii *si credea che informassero le* statue *degli dei dopo la dedicazione, e la consecrazione* (*Minuzio* Octav. 27. *e gli altri* ivi *citati dai Commentatori*; *Reinesio* l. 85. *Seldeno* de D. S. I. 2. p. 33. e 39. *Barzio a Rutilio* I. 328.); *onde Stazio per adulare Domiziano, che volea esser chiamato, e creduto* dio, *dice della statua di lui* (I. Sylv. I. 56.).

. . . . nec ferro, aut aere laborant,
Sed *Genio*.

Diverso poi dal Genio *del* dio *era il* Nume, *che si reputava una cosa diversa dallo stesso* dio, *come osserva il Barzio* (*a Rutilio* l. 328.), *e lo Struvio* (Synt. Ant. p. 111.), *il quale però crede, che il* Genio *sia lo stesso, che il* Nume; *quando par, che il* Nume *altro non fosse, che la* divinità; *o sia la forza, il potere, la qualità, che costituiva l'essere divino; da' Greci detto* θεῖον, δαιμόνιον (*Polluce* l. 1. *ove si vedano i Commentatori, e Meursio a Licofrone* V. 1472.). *Arnobio* (VII. p. 216.): qui nunquam *te* laeserim (*Jupiter*); nunquam *tuum numen*, majestatemque violaverim; *e poco dopo*: tuum *numen* qui offenderet, aut *te* (*come leggono il Gelenio, e'l Barzio*). *Apulejo* (lib. VI.) *di Venere*: totis *numinis sui* viribus: *e poco dopo*: sese Juno cum totius *numinis sui* augusta dignitate praesentat. *Virgilio* (Aen. VII. 310.) *così fa parlar Giunone*:

. . . Quod si *mea numina* non sunt
Magna satis.

Si vedano gli altri esempii presso il Barzio (l. c.); *il quale avverte ancora, che non dee recar meraviglia, se distingueano il* Nume *dall'essenza del* dio, *perchè davano anche, come una cosa distinta, agli* dei *le* anime (*Mercurio Trismegisto presso Stobeo* Ecl. Ph. p. 116.): *e come negli uomini distingueano l'*anima *dal* veicolo *dell'*anima (Ψυχῆς ὄχημα: *Stobeo* Ecl. Ph. I. de Morte p. 116.); *l'*ombra *dal* corpo, *e dall'*anima (*Omero* Il. XXIII. 71. *e* Od. XI. 601. *Lucrezio* I. 121. e segg. *Virgilio* Georg. IV. 472. *Si veda Guterio* de Jure Man. II. 16.): *così anche negli* dei *distingueano l'*anima *dal* corpo (*Stobeo* l. c. *Jamblico* de Myst. I. 8. *Jerocle* p. 19.).

TAVOLA XI.

TAVOLA XI.

VEDESI in queſta belliſſima (1) *pittura* di *campo nero* un *Giovane alato*, con *clamide* di color *giallo*, che tiene un' *aſta* nella *deſtra* mano, e nella *ſiniſtra* uno *ſcudo* colla *teſta* di *Meduſa*; onde è chiaro, che ſia il *Genio* (2) di *Minerva*, il quale rende, ſe non ſingolare, molto intereſſante almeno, e di ſommo pregio queſto rariſſimo *intonaco*.

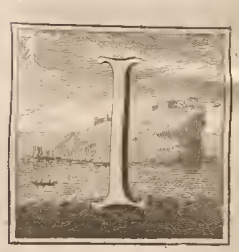
(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Il Paſſeri* (in Acher. c. 13. To. III. Muſ. Etr. p. 57.) *fa menzione del* Genio *di* Minerva, *che ſi vede in una delle ſue* lucerne, *coll'* egide, *e col* cimiero. *Anche nel* Muſeo Etruſco Tav. LXXXVI. *in una* patera *ſi vedono* Minerva *ſeduta*, *ed un* Genio *in piedi*, *che tiene un* ramuſcello *in mano*, *e accanto alla teſta ſi leggono le parole Etruſce* Laſa Feki. *Il dotto Editore l' interpetra pel* Genio Feciale; *e ſarebbe lo ſteſſo*, *che il* Genio Pacifero, *il quale s' incontra in più iſcrizioni*. *Ma nel noſtro* intonaco *con maggior certezza ſi riconoſce il* Genio *di Pallade*, *di cui porta le notiſſime inſegne*, *che ſono l'* egide, *e l'*aſta. *Oſſerva* ivi *il Gori*, *che lo Scoliaſte di Teocrito* Idyl. III. 24. *rammenta* Minerva λαόσσοον, *così detta perchè* conſervatrice del popolo. *Anche Eſichio in* λαόσσοος *così lo ſpiega*; *ma ſoggiunge*: ἡ σοῦσα, τοτὲ μὲν συνορμῶσα εἰς τὸν πόλεμον: ovvero che ſpinge, cioè concita alla guerra. *Si veda anche l'* Etimologico, *il quale dice*: τὸν Ἀμφιάραον τὸν διὰ μαντικὴν σώζοντα τὰς ἀνθρώπας· ἢ λαοσσόος ἡ Ἀθηνᾶ, καθὸ σώζει, καὶ παρορμᾷ, τὰς λαὰς: Amfiarao (*è detto* λαοσσόος), perchè coll' arte d' indovinare conſervava gli uomini. *Minerva* è detta anche λαοσσόος, perchè *conſerva*, e *commuove* i popoli: *avendo la parola* λαοσσόος *doppia etimologia*; *quando è derivata da* σόω, *o* σώζω ſalvare, *dinota la pace*; *quando viene da* σόω concitare, *appartiene alla guerra*. *Così da*

da Omero (Il. N. 128. *e* P. 398.) *è detta Minerva* λαοσσόος , *e* λαοσσόος *anche Marte : ma sempre in* guerra. *Esiodo* (Clyp. 37.) *chiama Anfitruone* λαοσσόον, *e poco dopo* (v. 53.) *lo chiama* δορισσόον difensor de' popoli coll' *asta. Si veda anche Eustio* Arist. p. 77. *o sia* 735. , *e Meibomio* Jusjur. Hipp. p. 63. n. 24. *Comunque sia , bellissimo certamente , e rarissimo , se non singolare , è questo* intonaco , *il quale toglie ogni dubbio intorno a'* Genii *degli* dei , *negati male a proposito dal Maffei. Si veda la* nota ult. *della* Tav. seg.

TAVOLA XII.

TAVOLA XII.



IN questa *pittura* (1) di *campo nero* con *cornice*, e *architettura rossa*, vedesi un *Giovanetto* con *capelli biondi*, con *ali rossicce*, con *clamide paonazza* fermata con *fibbia* a color d'*oro*, con un *ramuscello* con *frondi*, e *fiori bianchi* nella *destra* (2), e con *palma* nella *sinistra*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Può sospettarsi, che alluda alla* fillobolia, *o sia alle* frondi, *e ai* fiori, *che si gettavano sopra li vincitori, specialmente ne' giochi* ginnici: *Clemente Alessandrino* (Paed. II. 8. p. 181.): *ἐν δὲ τοῖς ἀγῶσι πρῶτον ἡ τῶν ἀθλῶν δόσις* (*così legge il Casaubono*) *ἦν: δεύτερον δὲ ὁ ἐπαγερμὸς· τρίτον ἡ φυλλοβολία· τελευταῖον ὁ στέφανος*: ne' giochi prima davansi (*ai vincitori*) *i premii*: dopo gli Atleti cominciavano *ad andare in giro*, raccogliendo i doni dagli spettatori; quindi s'introdusse il gettar loro delle *frondi*; e finalmente la *corona*. *Si veda anche Platone* (de Rep. X. in f.), *Eratostene presso lo Scoliaste di Euripide* (Hec. 574.), *e Suida* (*in ἀκρόδρυα, ove il Kuhnio, e in περιαγειρόμενοι*), *il quale dice, che un tal costume s'introdusse al tempo di Teseo, a cui ritornato vittorioso da Creta gli Ateniesi* gettarono fiori, frondi, e frutta: *benchè forse debba ciò intendersi del principio di un tal costume in Atene; essendo presso i Persiani antichissimo* (*Erodoto* VIII. 99. *Curzio* V. 1., *ove lungamente il Freinsemio, e'l Cellario; e'l Brissonio* de R. Pers. II. 235.). *Comunque sia, è certo, che le* fillobolie, *l'*antobolie, *le* teniobolie, *o sia il gettar delle* frondi, *de'* fiori, *delle* corone, *o* serti, *e generalmente* nastri, cinture, abiti *anche, e* dolci, *e qualunque altra cosa di qualche pregio, in segno di congratulazione, e d'onore* (*Pausania* IV. 16. *Arriano* Exp. VI. 13. *Suetonio* Ner. 25. *ove lungamente il Casaubono*), *erano comunemente usate presso quasi tutte le nazioni; e forse ebbero principio questi onori dagli dei, e poi passarono ai Principi, ai vincitori, e alle altre persone di merito* (*Cellario a Curzio* l. c. *Bulengero* de Imperat. Rom. III. 8. *Schurzfleischio* de ritu sparg. flor.); *come può ricavarsi da Cicerone* (Verr. IV. 35.), *e da Lucrezio* (II. 627.), *il quale dice, che mentre i Galli portavano in giro per le Città la statua della Gran Madre, le genti*

AEre,

ſtra (3); il quale può dirſi il *Genio* della *Vittoria* (4).

AEre, atque argento ſternunt iter omne viarum.
Largifica ſtipe ditantes, ninguntque *roſarum*
Floribus, umbrantes Matrem, comitumque catervas.

E quindi il Geſuita Radero (*come nota Freinſemio a Curzio* l. c.) *dice eſſer derivato il coſtume di gettarſi, e ſpargerſi fiori nella proceſſione del* Corpo di Criſto.

(3) *E' la* Palma *il noto ſimbolo della* Vittoria; *ed era ſollenne il coſtume ne' giochi ginnici il portarſi dal vincitore la* palma *nella* deſtra, *e 'l* premio *nella* ſiniſtra: *Pauſania* (VIII. 48.), *e Stazio* (Theb. VI. 905.):

Palmam autem *dextra*, *laevaque* nitentia *dona*
Arma ferens Tydeus.

Ed è notabile, che ſebbene il vincitore ſteſſo dovea portare il premio *nella* ſiniſtra, *e la* palma *nella* deſtra (*ſi veda il Fabri* Agon. II. 13. *e* III. 20.); *ad ogni modo la* vittoria, *quaſi ſempre ſi vede colla* corona *nella* deſtra, *e colla* palma *nella* ſiniſtra (*così nel* Muſ. Rom. To. I. Sect. II. Tab. 36. *e nel* Teſ. Bi. To. I. p. 53. *e* To. III. p. 125. 144. *e* 286., *e così anche nelle medaglie*) *quaſi in atto di coronare il vincitore, e conſegnargli la palma; e perciò può dirſi, che ſia anche qui rappreſentato il ſuo* Genio *coi* fiori *nella* deſtra, *e colla* palma *nella* ſiniſtra.

(4) *E' noto, che i Caldei, i Perſiani, gli Egizii, e altri popoli Orientali credendo, che non conveniſſe alla dignità dell' eſſere ſupremo il meſcolarſi nelle coſe umane, immaginarono, che Iddio aveſſe create delle ſoſtanze mezzane, alle quali commiſe il governo de' mortali. Queſta dottrina* (*come ſi è avvertito ancora nella* nota 3. *della* Tav. X.) *paſsò da quei popoli ai Greci, e quindi anche ai Romani; onde i* demoni, *e i* Genii, *creduti i* cuſtodi degli uomini, *e i* miniſtri degli dei (*Eſiodo Ἔργ.* 250. *Platone* de leg. IV. p. 599. *Plutarco* de orac. de f. p. 417. *e così tutti gli altri Platonici, dopo Pitagora, e i ſuoi ſeguaci*). *E Plutarco* (l. c.) *eſpreſſamente dice, che tutto ciò, che ſi attribuiva agli dei, era opera de' Genii; e ſpecialmente riprende Eſchilo, Sofocle, e gli ſteſſi Sacerdoti di Delfo, che attribuivano ad Apollo quel che al ſuo Genio dovea attribuirſi. Conſeguenza di queſto ſiſtema fu l' aſſegnare a ciaſcun dio il ſuo Genio; quindi Arnobio* (III. 31. *e* 34.) *nomina* Genium Jovialem: *e così Minuzio* (Octav. c. 29., *dove accenna il coſtume de' Gentili di giurare* per Genium Jovis); *Luciano* (Enc. Demoſth. 50.) δαίμονα ἐλευθερίου Διός, il Genio di Giove Liberatore: *Pauſania* (I. 2.) Acrato, Genio di Bacco; *Sofocle preſſo Ateneo chiama il* Piacere *il* Genio di Venere. *Da tutto ciò ſi conoſce, quanto ſia mal fondata la critica del Marcheſe Maffei* (Art. Crit. Lapid. III. 3. p. 193. *del* To. I. Suppl. Murator.), *il quale rigetta, come falſe, tutte le iſcrizioni, in cui ſia nominato il Genio di qualche dio particolare* (*contro l'opinione di Reineſio* Inſc. p. 122. *e di tutti gli Antiquarii*) *pel ſolo debolliſſimo argomento negativo di non dirſi eſpreſſamente, come egli ſuppone, da Platone, Plutarco, e altri, che han trattato de' Genii, che ciaſcun dio avea il ſuo Genio particolare; quando ognun vede, che baſti eſſer ciò coerente al ſiſtema de' Genii da eſſi ſpiegato; e che eſſi generalmente chiamino i Genii* λειτουργὸς θεῶν, miniſtri degli dei. *Ma, oltre a Plotino, che parla eſpreſſamente de' Genii aſſegnati a ciaſcun dio* (*ſi veda la* nota 3. *della* Tav. X.); *dice Marziano Capella* (lib. II.): Sed quoniam *unicuique* deorum *ſinguli* quique deſerviunt; & illorum arbitrio, iſtorumque comitatui (ideſt coelitum, & ſecundorum deorum) & generalis omnium Praeſul, & ſpecialis mortalibus Genius admovetur, quem etiam *Praeſtitem*, quod *praeſit* gerundis omnibus, vocaverunt. *Nè il dire, che queſto ſia un aſſurdo, può mettere in dubbio il fatto. Tutto il ſiſtema de'* Genii, *come lo propongono i Pittagorici, e i Platonici, dopo i Caldei, e gli Egizii, è pieno di incoerenze, e di aſſurdi; e dagli ſteſſi Gentili fu poſto in ridicolo. Il famoſo* Genio *di* Socrate, *ſecondo alcuni, altro non era, che lo* ſtarnuto *ſuo, o degli altri* (*Plutarco* de Genio Socr.): *e Luciano* (in Necyom. 11.) *dice, che il* Genio *di ognuno è l'* ombra *ſua.*

TAVOLA XIII.

MOLTE particolarità concorrono a render pregevole molto queſta *pittura*, di *campo bianco* (1), in cui ſotto una *tenda* di color *roſſo* (2), dalla quale eſcono *ſei* teſte di *ſerpi cenerinacce* (3), ſi vede ſopra una *menſula* di color *giallo* ſoſtenuta da un *piede* con *due ſerpi* intorno,

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Si è in più luoghi oſſervato, che per lo più Bacco col ſuo Coro è rappreſentato ſotto ſimili* veli, *o per dinotare, che le feſte di Bacco ſi celebravano in campagna ſotto le tende* (*Tibullo* II. El. V. 97. *Ateneo* V. p. 196. *Plutarco* Symp. IV. 5.) ; *onde anche nelle cene, e ne' conviti, che ſi faceano nelle caſe, ſi adornavano i triclinii di arazzi, ad imitazione di quello, che faceaſi in campagna* (*Servio* I. Aen. 701.) ; *e forſe per alludere all' introduzione de' conviti, che ſi attribuiva a Bacco* (*Diodoro* IV. 4. *e altri*) . *Può anche dirſi, che ſi fatti* veli *indicano, che i miſteri di quelle feſte doveano eſſere occulti; onde forſe era proibito anche il guardare da' tetti, o da' luoghi ſuperiori le ſacre proceſſioni, in cui ſi portavano le ceſte miſtiche* (*Callimaco* H. in Cer. 4., *dove per altro lo Spanemio ne dà una ragione particolare per le ſole pompe Cereali*) *e a tal coſtume forſe allude la favola di Penteo, che ſalito ſopra un albero per vedere quel che faceano le Baccanti, fu da queſte meſſo in pezzi* (*Euripide* Bach. 1070. *Pauſania* II. 2.); *potendoſi ſupporre uno de' ſoliti ſcherzi di Ariſtofane quel che egli fa dire a Diceopoli nell' atto d' incamminare la proceſſione Bacchica in una maniera ridicola* (Ach. 261.) : e tu donna, guarda dal tetto. *Comunque ſia, è notabile, che le ſtatue di Bacco, le quali ſi portavano in proceſſione, aveano in teſta l' ombrella fatta di pampani, ed ellera* (*Ateneo* V. p. 198. *Euſtazio* Od. p. 857.); *e alle ſteſſe ſtatue ſi davano anche i* Dragoni (*Valerio Flacc.* II. 276.). *Del reſto ſiccome nelle medaglie, e in altri monumenti antichi ſi vede dalle ceſte miſtiche uſcire un* ſerpe *per dinotarne i miſteri; così anche può dirſi, che ſieno qui eſpreſſe le* Serpi *ſcappar fuora della* tenda. *Qualunque però ne ſia la ragione, è certamente particolare queſta* pittura *per tal ſimbolo, che non s' incontra altrove ne' veli Bacchici.*

(3) *Il* Serpe *è il noto ſimbolo della divinità* (*Selden*

intorno, un *Giovanetto* con *ali roſſine* (4), con *corona* di *pampani*, con *panno* a traverſo *paonazzo*, e con *due grappoli* di *uva nera* nella *deſtra* (5), e un *pedo* di colore *oſcuro* (6) nella *ſiniſtra*, che può dirſi o il *Bacco Paſtorale*, o il ſuo *Genio* (7).

deno de Diis Syr. II. 17. *Euſebio* Pr. Ev. I. cap. ult.); *e perciò forſe era ſacro a più dei* (*Artemidoro* II. 13.); *e adoperato in tutti i miſteri degli antichi* (*Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 4.). *Per quelli di Bacco poi vi era la particolar ragione del crederſi Bacco figlio di Giove, che lo generò colla ſua figlia Proſerpina trasformato in Drago* (*Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 14. *Arnobio* V. 19. *Firmico* cap. 2. *e* 27.); *anzi Euſebio* (Pr. Ev. II. 3.), *e altri dopo Clemente Aleſſandrino* (προτ. p. 11. *dove il Pottero*) *credono, che la parola* εὐάζειν, *che dinota il grido de' Baccanti* Evoe, *derivi dalla parola Siriaca* eva, *che vuol dire la* ſerpe femina (*benchè Eſichio in* εὐάν *dica, che* eva *diceaſi l'* edera *dagl'Indiani*). *Comunque ſia, è notiſſimo, che le Baccanti ſi cingeano di ſerpi; e lo ſteſſo Bacco appena nato fu coronato di ſerpi* (*Euripide* Bacch. 101.); *e così ſi vede in una lucerna antica preſſo Cupero* (Harpoc. p. 61.), *il quale ivi avverte, che anche Nonno* (VII. 102) *dà a Bacco* ὀφιώδεα μίτρην la corona ſerpentina, *in ſegno della perpetua gioventù di Bacco* (*Tibullo* I. El. IV. 33.), *della quale era il ſimbolo il ſerpe, perchè credeſi rinnovarſi ogni anno col deporre le vecchie ſpoglie* (*Macrobio* I. Sat. 20. *Ovidio* III. Art. 77. *Tibullo* I. El. IV. 31.). *Forſe anche per queſta ragione il ſerpe era ſacro a Bacco, perchè il vino ſa ringiovanire i vecchi* (*Ariſtide* H. Bacch.); *o perchè le ſerpi ſono amanti del vino* (*Nonno* XII. 319.); *o anche per la ſomiglianza, che ha la vite col ſerpe; onde Nonno* (XII. 574.) *deſcrivendo la trasformazione del corpo di* Ampelo *in vite, dice:*

. . . ὡς ὄφις ἕρπων,
Ἄμπελος αὐτοτέλεσσος ἐὴν ἠλλάξατο μορφήν:
Come ſerpe, che ſtriſciaſi per terra,
Ampelo da se ſteſſo trasformoſſi.

(4) *Pauſania* (III. 19.) *ſa menzione di Bacco detto* Pſila, *perchè* ψιλὰ *chiamavano i Dorici le* ali (*Eſichio in* ψίλακα). *In una gemma preſſo il Gorleo* (N. 31.) *ſi vede* Bacco alato *con un* grappolo *in mano, come qui è rappreſentato: e nel Cupero* (Apoth. Hom. p. 162. To. II. Pol.) *ſi vede un altro* Bacco alato.

(5) *L'invenzione, e la cultura delle viti, e la maniera di fare il vino, ſi attribuiva a Bacco* (*Diodoro* III. 62. *Tibullo* I. El. VIII. 33. II. El. III. 35.). *Da Orfeo è detto Bacco* βοτρυΦόρος portator di grappoli, *come qui ſi vede.*

(6) *Particolariſſimo, e ſingolare è certamente il vederſi Bacco col* pedo, *proprio de' paſtori. Il poeta nell'*Antologia (I. 38. 11.) *chiama Bacco* νόμιον paſtorale, *e* ἠνιοχορῆα che balla tra le pecore, *o, come ſpiega ivi lo Scoliaſte,* ἐν μέσῳ τῶν ποιμένων in mezzo de' paſtori. *Lo ſteſſo Bacco è detto* βικόλος bifolco *da Euripide* (*preſſo Clemente Aleſſandrino* Str. I. 24.); *e da un altro antico poeta* (*preſſo lo ſteſſo* προτρ. p. 11.) *non ſolamente è chiamato* bifolco, *ma gli è dato anche τὸ κέντρον* βικολικὸν il baſtone paſtorale; *il quale per altro da Clemente Aleſſandrino è ſpiegato per* νάρθηκα *la* ferola, *che portavano le Baccanti. Lo Scoliaſte di Teocrito* (Id. δ'. 49.) *nota, che il* pedo, λαγόβολον, *o* καλαύροψ, *era proprio de' Biſolchi pei buoi. Comunque ſia, a Bacco ſi attribuiva non ſolo l'invenzione della vite, ma l'agricultura ancora, e l'invenzione dell'aratro, e la cultura delle biade coi buoi; e perciò fingeaſi cornuto* (*Diodoro* III. 62.); *anzi da Strabone* (X. p. 468.) *lo ſteſſo Bacco per tal ragione è detto* Genio di Cerere, δημήτρος δαίμων. *Or combinando tutto ciò, potrebbe dirſi eſſer quì rappreſentato il* Bacco Nomio, *o* paſtorale; *o il ſuo* Genio: *e forſe il* pedo *potrebbe anche alludere ai Teatri, a cui Bacco preſedea; chiamandoſi gl' Iſtrioni artefici Bacchici* διονυσιακοὶ τεχνῖται, *e dandoſi ad eſſi il* curvo baſtone *detto* ἄρσικος, *come ſi dirà nella* nota (2) *della* Tav. XXII. *Del reſto ſi veda la* nota ſeguente.

(7) *Nel* Muſeo Fiorentino (Gem. To. II. Tab. 45.) *ſi vede il* Genio *di* Bacco, *coronato di pampani, e di edera, e nel* Muſeo Etruſco (Tab. 55.) *ſe ne vede un altro colle orecchie capripedi. Nel VVinkelman* (Mon. Ant. N. 7.) *ſe ne vede anche uno col* tirſo *in mano, e con piccola* coda *al di dietro; onde dall' Editore è detto* Ampelo, *di cui lungamente Nonno* (X. *e* XII.). *Quello, che quì è dipinto, potrebbe con più ragione dirſi anche* Ampelo *pei* pampani, *di cui è coronato, e per l'* uva, *che porta in mano; anzi per la ſteſſa ragione potrebbe dirſi più propriamente* Botri, *o ſia il* grappolo, *la di cui favola è anco portata da Nonno* (XVIII. *e* XIX.). *Ma avendo anche altri diſtintivi, ſembra più ſicuro il dirlo generalmente il* Genio *di* Bacco, *di cui porta tutti i ſimboli, per eſprimerne le invenzioni: i* pampani, *e l'*uva *per l'invenzion del vino; il* baſtone *di* biſolco *per l'invenzion dell' aratro, e per la cultura de' campi; le* ſerpi (*con cui ſi vede anche Cerere, e Tolemeo*) *per l'invenzione, o propagazione de'* miſteri, *de' quali erano il proprio ſimbolo, e i quali altro non dinotavano, che la cultura de' campi, e ſpecialmente del grano.*

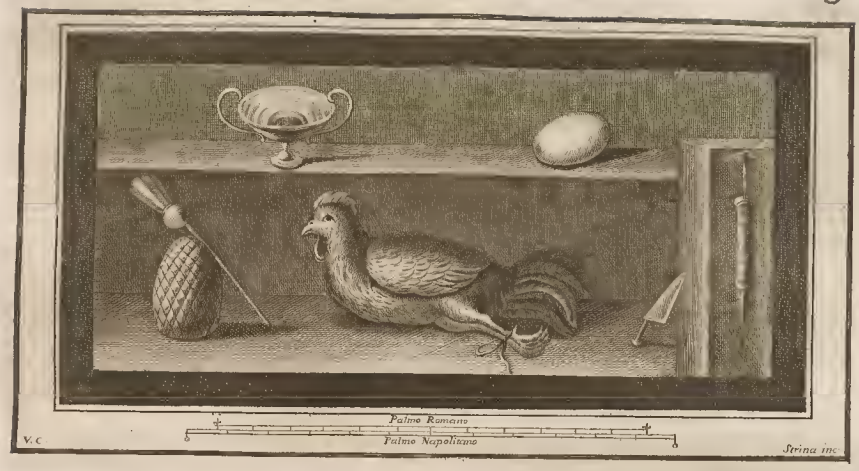


TAVOLA XIV.

NEL *primo* (1) de' *tre frammenti* di questa *Tavola*, in *campo bianco* con *fabbriche* a *chiaroscuro*, si vede un *Fauno*; che ha le *orecchie caprigne*; è coronato di *pampani*, e *fiori bianchi*, con *vitte* pendenti, e con una *pelle* di *leone* (2); e tiene colla *destra* un *vaso*, e colla

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Ercole* (*presso Aristofane* Ran. 45.) *nel veder Bacco colla pelle di Leone, dice:*

Ἀλλ' οὐχ' οἵος τ' εἰμι ἀποσοβῆσαι τὴν γέλων
Ὁρῶν λεοντῆν ἐπὶ κροκωτῷ κειμένην:
Ma io non posso trattener le risa
Nel veder la mia *pelle* di *leone*
Posta sulla *crocota*,

ch'era l'abito proprio di Bacco. Nell' Antologia (IV. 12. Epig. 33.) *così si fa il paragone, e il contrapposto tra Ercole, e Bacco:*

Ἀμφότεροι θηβήθε, καὶ ἀμφότεροι πολεμιςαί,
Κήκ Ζηνὸς· θύρσῳ δεινὸς, ὁ δὲ ῥοπάλῳ.
Ἀμφοῖν δὲ ςῆλαι συντέρμονες, εἴκελα δ' ὅπλα,
Νεβρὸς, λειοντῇ· κύμβαλα δὲ, πλατάγη.
Ἥρη δ' ἀμφοτέροις χαλεπὴ θεὸς. οἱ δ' ἀπὸ γαίης
Ἦλθον ἐς ἀθανάτους, ἐκ πυρὸς ἀμφότεροι.
Ambi di Tebe; ambi guerrieri, e figli
Di Giove: il tirso ha l'un, l'altro la clava.
Colonne ambi han per mete; e cingon pelli
Di *caprio*, di *leon*; cimbali, e crotali
Ambi han per armi; ad ambi dura è Giuno;
Col fuoco ambi da terra al Ciel saliro.

Ad ogni modo in due gemme dell' Agostini (Part. I. 135. *e* 136.) *si vedono due* Fauni *colla* pelle *di* Leone *sulla spalla, come nella nostra* pittura; *e in un* medaglione *di Filippo si vede il* Leone *colla* cesta mistica, *e col* tirso, *presso il Buonarroti* (Med. p. 304. *e* 305.), *il quale accenna le ragioni, perchè convenga anche a Bacco il Leone; e riguardo ai suoi seguaci, credeasi, che questi nell' atto del furore avessero il potere di uccidere, e sbranare colle mani qualunque fiera più feroce si parasse loro davanti: e così specialmente de' Leoni dice Euripide parlando di Penteo lacerato dalla madre, e dalle altre Baccanti, alle quali parve un Leone* (Bacch. 1125. 1140. *e altrove*). *Nè solamente Bacco avea presa la forma di leone nella guerra contro i Giganti* (*Orazio* II. Od.

colla *ſiniſtra* un *pedo*. Nel *ſecondo frammento* (3) in *campo nero* vi è un *Amore*, o *Genio*, che voglia dirſi, con *faſcetta bianca* ravvolta in teſta, e con *panno* anche *bianco*, e con un *ramuſcello lemniſcato* in mano (4). Il *terzo frammento* (5) è in *campo bianco*, con *pilaſtro*, e *zoccolo*, sul quale ſiede un *Giovanetto nudo* con *faſcia bianca* ravvolta in teſta, e con *panno verde*, che in parte gli cuovre le *coſce*, su cui appoggia il gomito del *deſtro braccio*, e ſtringe un *baſtone* (6).

Od. 19.) *ma è detto anche* θηραγρέτης, cacciator di fiere (*Euripide* Bacch. 1018.) ; *e quindi ad imitazione fua le Baccanti ſi faceano un pregio di ammazzare le fiere, con portarne in trionfo le ſpoglie. Nell'*Antologia (VI. 5. Ep. 3.) *ſi vede il coſtume, che aveano le Baccanti di portare in mano delle teſte di Leoni* (*forſe finte, come finti anche talvolta erano i ſerpenti, di cui ſi cingeano. Livio* II. 12.):

Βασσαρὶς Εὐρυνόμη σκοπελοδρόμος, ἡ ποτὲ ταύρων
Πολλὰ ταυηκραίνων σέφνα χαραξαμένη,
Ἢ μέγα καγχαλέσα λεοντοφόνοις ἐπὶ νίκαις
Παίγνιον ἀτλήτε θῆρος ἔχεσα κάρη:
La baſſaride Eurinome, che un tempo,
Per le balze correndo, e pei dirupi,
Molti petti di tori a larga fronte
Stracciò, che innumerabili leoni
Uccidendo ridea de' ſuoi trofei
Per traſtullo portandone le teſte.

(3) *Anche fu trovato in* Portici.

(4) Amore *col* diadema *è rappreſentato da Callistrato* (Stat. XI.) ; *e col* ramo *anche talvolta ſi vede, come ſi è altrove avvertito* ; *e ſormando il* ramuſcello *qui dipinto colle* vitte, *o* lemniſci *quaſi la figura di un caduceo, può* dirſi *che anche ciò convenga ad* Amore dio *di* pace, *come è detto da Properzio* (III. El. III. 23.). *Si vede nel Begero* (Th. Br. To. I. p. 39) *una gemma, che rappreſenta* Amore, *ſenza arco, e ſenza face, ma che tiene de'* fiori *in una mano, e alcune* bende, *o* faſcette *nell' altra* ; *ed è dal Begero illuſtrata con un* Epigramma *dell'* Antologia (IV. 12.), *dove il poeta deſcrive l'* Amore *delle virtù con delle* corone *in mano, ſenza altro diſtintivo. Nel* Pervigilio *di* Venere (v. 29. *e* ſegg.) *ſi dice*:

Ite Nymphae: poſuit arma, feriatus eſt Amor;
Juſſus eſt inermis ire, nudus ire juſſus eſt.

E Tibullo (II. El. I. 81.) *invita Amore alle ſeſte della campagna, ſenza le ſaette, e le ſiaccole*:

Sancte veni dapibus feſtis; ſed pone ſagittas,
Et procul ardentes hinc procul abde faces:

eſſendo anche Amore tra gli dei della campagna inſieme colla ſua madre, come ſi è altrove notato. Potrebbe anche dirſi *il* Genio *detto* Pacifero *in una iſcrizione preſſo Reineſio* (I. 294.) ; *e ben gli converrebbono la* benda bianca, *e il* ramo lemniſcato; (*che convengono anche alla Pace: Paſcalio* IV. 22.).

(5) *Fu anche trovato in* Portici.

(6) *Non è facile il determinarſi su queſta* figura, *che non ha alcun particolar diſtintivo, nè può riceverlume dalle altre parti dell'* intonaco *diſtrutte dal tempo. Vi ſu chi volle per quella indicazione di* architettura, *su cui ſiede, nominare il dio* Limentino, *così detto a* limine (*Tertulliano* de Spect. c. 15.), *ed anzi il cuſtode de'* limitari *delle porte* (*Arnobio* IV. p. 132. *Limentinum* cuſtodiam *liminum* gerere, & *janitorum* officia ſuſtinere). *Forſe più generalmente potrebbe* dirſi *il* Genio *cuſtode delle caſe, e compagno de'* Lari, *e de'* Penati, *il quale per diſtinzione forſe da'* Genii pubblici, *che vedeanſi col* cornucopia (*Ammiano* XXV. 2.) *o coll'* aſta, (Muſ. Rom. To. II. Sect. III. Tav. 22.), *come ſi è altrove oſſervato* ; *e da'* Genii ruſtici, *che portano il* pedo (*VVinkelman* Monum. Ant. To. I. p. XXVIII.), *s'incontra talvolta con* baſtone (Muſ. Rom. To. II p. 83. *dove la Chauſſe avverte, che il* baſtone *dinotava il potere di allontanar le diſgrazie*), *o con* Canna ; *ch'erano anche i diſtintivi de' portinari* (*Petronio* c. 98. *e* 134. *Properzio* IV. El. VII. 21. *Seneca* de Conſt. c. 14.) ; *ed è da notarſi a queſto propoſito quel che ſcrive Ammiano* (XIV. 17.) Praepoſitis urbanae familiae, quos inſignes faciunt *virgae dextris* aptatae. *Per quel che riguarda poi la* faſcetta, *o* diadema bianco, *ſi oſſervò, che nel giorno, in cui ſi celebrava la feſta del* Genio, *ſi uſava la veſte bianca* (*Ovidio* Triſt. III. El. XIII. 11.); *e anche l'uſo di coronare i Genii non ſolo di fiori, e frondi, ma anche di* vitte, *e di tenerne le ſtatue avanti le porte ; dell'uno, e dell'altro de' quali uſi ſi veda Paſcalio* (IV. 3.).

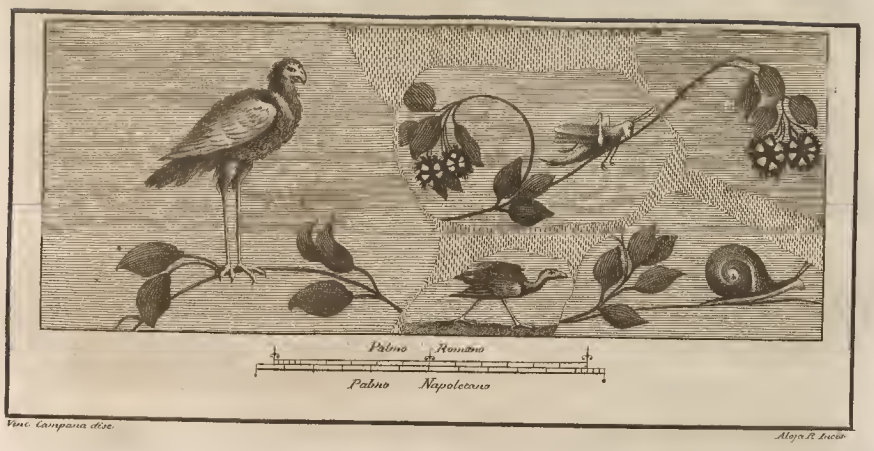


TAVOLA XV.

A *donna alata*, che ſi vede in queſta *pittura* di *campo giallo* (1), ha i *capelli biondi*, e *ſcinti*, le *ali* (2) di un color *roſeo*, che dà nel *bianco*; l'*abito* di color cangiante tra il *roſſo chiaro*, e'l *verde*; e'l *panno*, che le fa arco (3) sulla teſta, è di un color *paonazzetto*. Forſe potrebbe dirſi un' *Iride* (4), o l'*Alba* (5).

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Si è già avvertito, che a quaſi tutte le deità, e ſpecialmente a Minerva, a Diana, a Venere ſi davano le ali. Ma laſciando le deità maggiori, quelle, che ſempre alate ſi rappreſentavano, erano la* Notte *colle* ali brune (*Virgilio* Aen. VIII. 369.), l'Aurora *colle* ali bianche (*Euripide* Troad. 848.), l'Iride *colle* ali d'oro (*Omero* Il. θ'. 398.), o crocee (*Virgilio* IV. Aen. 700.). *E ſiccome non ſolamente l'Aurora, ma anche l'altre parti del giorno erano dagli antichi rappreſentate in figura umana; onde nella pompa di Antioco ſi vedeano le ſtatue* Νυκτὸς, καὶ Ἡμέρας... Ἥς, καὶ Μεσημβρίας, della *Notte*, e del *Giorno*... dell' *Aurora*, e del *Mezzogiorno* (*Ateneo* V. p. 195.): *veriſimilmente anche queſte erano* alate (*ſi veda il Montfaucon* To. III. p. 301. *e* To. I. Suppl. p. 38. *e* ſeg.).

(3) *Il* velo *così gonfiato in arco ſulla teſta è proprio delle deità marine* (*Buonarroti* Med. Pr. p. 27. *Aleandro* Tab. Heliac. Th. Ant. Rom. To. V. p. 727.); *e ſpeſſo così ſi vedono nelle gemme, ne' marmi, e nelle medaglie i fiumi, e le Nereidi, e la ſteſſa Venere marina, ed Europa* (Theſ. Br. To. I. p. 178. *e* 195. To. II. p. 647. Doni Inſcr. Tab. VII. p. 43. *e può vederſi anche Luciano* D. Mar. XV. 2.); *eſprimendo quella moſſa del* velo *l'urto del vento; e perciò ſi vede anche dato alle figure, che ſono in atto di correre.*

(4) *Virgilio* (IX. 5.) *dà all'* Iride os roſeum; *e Valerio Flacco* (IV. 77.) *dice:*

Velocem *roſeis* demittit nubibus Irim.

Onde ben potrebbero convenirle le ali roſee, *unite alle* chiome bionde, *alla* veſte *cangiante tra il* roſſo, *e'l* verde, *e al* velo paonazzo, *per eſprimerne la varietà de' colori, e ſpecialmente i più forti, che ſono il* roſſo, *e'l* violetto. *Del reſto anche all'*Aurora *converrebbero le* ali roſee, *e i* capelli biondi (*Virgilio* Aen. VII. 26. *ove Servio*; *e'l Barneſio ad Euripide* Troad. 855.).

(5) *L'*Alba *da' Latini diceaſi* Matuta: *Lucrezio* (v. 655.).

Tem-

Tempore item certo roſeam *Matuta* per oras
Aetheris Auroram defert, & lumina pandit.

Nonio: *Manum* dicitur *clarum*: unde etiam *Mane* poſt tenebras noctis diei pars prima; inde *Matuta*, quae Graecis *Leucothea*. *Si veda anche Feſto in* Mane, & Matrem Matutam. *Ovidio* (Faſt. VI. 545.):

Leucothee Grais, *Matuta* vocabere noſtris.

E' nota poi la favola d'Ino, zia di Bacco, la quale gettataſi in mare, diventò Ninfa marina, e fu detta Leucotea, *come, oltre agli altri, può vederſi in Ovidio* (l. c.). *Laſciando ſtare le ragioni particolari ricavate dalla favola, che danno del nome* Leucotea, *Nonno* (X.) *lo Scoliaſte di Omero* (Od. *ε.* 334.) *e altri; il più ſemplice, e 'l più veriſimile ſembra il derivarlo da* λευκὸς bianco; *ſapendoſi, che* λευκὸς *non ſolamente ſignifica* bianco, *ma anche* chiaro, lucente; *onde in Omero* ἠέλιος λευκὸς *il* bianco Sole, *e in Eſchilo* λευκὸν ἦμαρ il bianco giorno, *cioè* chiaro (*ſi veda Spanemio a'* Ceſari di Giuliano Pr. p. 16.); *ſiccome preſſo i Latini ſi dice* albus *nello ſteſſo ſignificato*. *Ovidio* (Triſt. III. El. V. 56.):

Hunc utinam nitidi Solis praenuncius ortum
Adferat admiſſo Lucifer *albus* equo:

e così anche albeſcere lucem (*Virgilio* Aen. IV. 586.), albicaſcit Phoebus (*Mazio preſſo Gellio* XV. 25.), albente caelo (*Ceſare* B. C. II. 68.), albeſcente caelo (L. 25. §. ult. de lib. & poſt.). *Nelle Gloſſe poi ſi legge*: λευκοθέα *Albuna* (*o Albunea*), Matuta: *e Servio* (Aen. VII. 83.) *parlando della ſelva, e della fontana* Albunea, *dice, che era la ſteſſa, che* Leucotea, *e così detta dal color delle acque. Onde può ben crederſi, che* Albuna *foſſe detta l'* Alba; *e* Leucotea *la* bianca dea (*benchè altri la derivino da* βύνη *come è detta da Licofrone* v. 107, *dove Tzetze, e Pottero*), *la ſteſſa, che* Matuta, *o la dea del* Mattino: *e forſe così* Albuna, *come* Matuta *ſon voci Etruſche. Comunque ſia, è certo, che* Leucotee *diceanſi tutte le* Nereidi: *l'* Etimologico (*in* Λευκοθέα) *dice*: Μυρσῖνος δὲ ἐ μόνον τὴν λευκοθέαν ἰνὼ φησὶν, ἀλλὰ καὶ τὰς Νηρηίδας λευκοθέας ὀνομάζει: Mirſino chiama *Leucotea* non ſolamente *Ino*; ma nomina *Leucotee* anche le *Nereidi*. *E più generalmente Eſichio*: Λευκοθέαι, πᾶσαι αἱ ποντίαι: *Leucotee*, tutte le (Dee) *marine*: *così dette o* ἀπὸ τῆ τῆς θαλάσσης ἀφρῆ, dalla ſpuma del mare (*Tzetze a Licofrone* v. 107.); *o perchè* bianche *di colore, e perciò* belle: *Virgilio* (Ecl. II. 46.): Candida Nais: *dove Servio*: vel *pulcra*, vel *dea*; nam dii umbris contrarii ſunt, quas nigras eſſe conſtat; *onde anche Cicerone*: Color *albus* praecipue decorus *deo* eſt: *e generalmente* candida *vuol dir bella*: *così* candida Juno (*Virgilio* V. Aen. 571.), candida Maja (VIII. Aen. 138.), candida puella (*Catullo* Carm. 13.), *o aſſolutamente* candida (*Properzio* II. El. XVIII. 8.):

Candida non tecto pectore ſi qua ſedet:

e candida dea (*Ovidio* Epiſt. Leandr. v. 61.) *per la* Luna. *Si veda il Broukuſio a Tibullo* (IV. El. IV. 17.). *Ora è noto il* credemno *da* Leucotea *dato ad Uliſſe* (*Omero* Od. *ε.* 346.) *per ſalvarlo dalla tempeſta; e 'l* credemno *o era il* maforio (*come dice Suida in* κρήδεμνον, *Salmaſio* in Vop. Aurel. c. 45. *e* 48. *il Rainaudo, e altri*), *ſimile al velo delle monache, o certamente un* velo grande (*non una ſemplice* vitta, *come pretende il VVinkelman* Mon. Ant. p. 67.); *e forſe quello appunto, con cui ſi vedono tutte le* Nereidi, *che ſa loro arco ſulla teſta, come il quì dipinto; e il quale talvolta è ravvolto intorno alla teſta* (*Fabretti* Col. Traj. p. 304). *Del reſto col* velo *così* inarcato *ſi vede non ſolamente la* Notte, *e la* Luna. *ma anche l'* Eſpero, *e'l* Mattino (Ἕσπερος) *o in figura di giovanetto, e talvolta colla* fiaccola *in mano, o in figura di* donna alata (*ſi veda l'Aleandro* Tab. Hel. l. c.), *come quì ſi rappreſenta.*

Gianni del. Strina lite

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano

TAVOLA XVI.

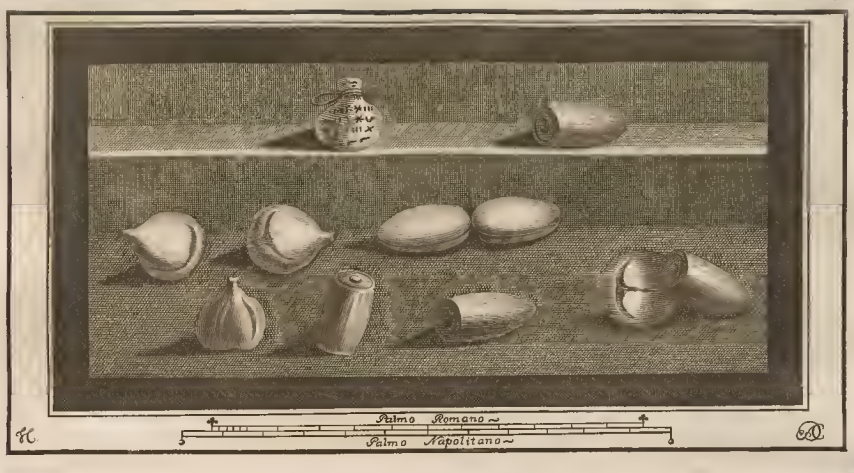


TAVOLA XVI.

QUATTRO *pezzi* diversi sono uniti in questo *rame*. Nel *primo*, in *campo rosso*, è una (1) figurina con *capelli biondi* legati da un *nastro giallo*, con *veste verde*, e con un *Cigno*, che può farla credere una *Leda* (2). Nel *secondo*, anche in *campo rosso*, è una *Vittoria*, colle *ali* di un *verde chiaro*, con *capelli biondi*, con *veste bianca*, colla *palma* in una *mano*, e con una *corona* di *frondi*, e *fiori* nell' altra; ed è poggiata sopra una *mensula* di color *giallo*. E' notabile quella *foglia*, o altro che sia, di color *chiaro*, sulla *fronte* (3). Nel *terzo*, parimente in *campo rosso*, la *sfinge*, e tutti gli *ornati* son *gial-*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Notissima è la favola di* Leda, *per goder la quale Giove si trasformò in* Cigno (*Igino* Fab. 77. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori*). *Spessissimo poi s' incontra rappresentata* Leda *col* Cigno, *che n' è il proprio distintivo; e sebbene per lo più si osservi* Leda *quasi nuda* (*Begero* Th. Br. To. I. p. 61. Museo Flor. To. III. Tab. 5. Museo Capit. To. III. Tab. 41. *e altri* ivi *citati*); *non è però, che anche talvolta non sia vestita, come presso l' Aldrovandi* (Statue di Roma Tav. 121.), *e presso lo Stosch* (Gem. Antiq. Tab. 43.).

(3) *La* corona, *e la* palma *sono per lo più i distintivi della* Vittoria, *che sempre rappresentasi* alata, *come*

gialli, fuorchè gli due *ſcudetti*, nel mezzo de' *piediſtalli* laterali, e i loro *zoccoletti*, che ſono *roſſi*, come ancora è quello, dove è ſituato il *vaſo*, che è di color traſparente, fingendo un *vetro verde*, e *verdi* ancora ſono gli *arabeſchi*, con *fiori bianchi*, ch' eſcon dal *vaſo*. Il *quarto*, in *campo nero*, è in tutto ſimile a quello della *Tavola* LXXIX.; e la *Pſiche* ha i *capelli biondi* con frondi, e *fiori*; ha le *ali roſſe*, e l' *abito interiore* roſſo, il *manto turchino*; con una *mano* ſoſtiene un *caneſtrino* di *fiori*, e coll' altra un *feſtoncino* intrecciato di *fiori*, e *naſtri* (4).

come ſi è altrove avvertito; e talvolta ſi vede colle inſegne d' Iſide, o della Fortuna, e perciò o col fior di loto *in teſta, o colle* torri. *Potrebbe dunque dirſi qualche coſa di ſimile quel, che quì ſi vede ſulla* fronte *della* Vittoria; *e può anche ſupporſi una* fronde *di* palma, *o ſimile corona.*

(4) *Si vedano le* note *della* Tavola ſeguente.

TAVOLA XVII.

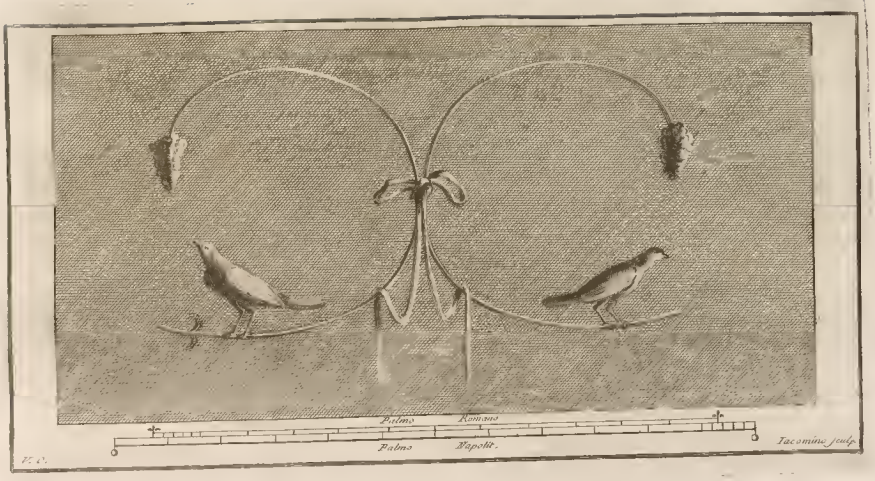


TAVOLA XVII.

E *due donne* di queſti *due pezzi* d'intonaco (1), tutti due in campo *roſſo*, rappreſentano *Pſiche* (2) al noto diſtintivo delle *ale* di farfalla del color naturale. La prima tiene colla *deſtra* un ſerto di *fiori*, e colla *ſiniſtra* un *bacile* con delle *frutta*, e la *cinta*, che svolazza, è *verde*, l'*abito* è *bianco*: La ſeconda, che tiene parimente un ſerto

(1) *Furono trovati in* Civita.

(2) *E' noto, e ſi è già avvertito nel* Tom. III. *delle* Pitture Tav. 49., *che la* farfalla *era il ſimbolo dell'anima, rappreſentata nella figura di* Pſiche, *moglie di Amore; le avventure della quale ſon deſcritte da Apulejo, e lo erano ſtate anche da Ariſtoſane, o Ariſtofonte Ateniese, come riferiſce Fulgenzio* (Myt. III. 6.): *e molte ſono le gemme, e i baſſirilievi, che rappreſentano Pſiche con diverſi ſimboli, anzi in due belliſſimi gruppi ſimili del* Muſeo Capitolino (To. III. Tav. 22.) *e del* Fiorentino (Tom. III. Tav. 43.) *ſi vedono* Amore, *e* Pſiche *in atto di baciarſi. Quanto può dirſi, tutto è ſtato già raccolto, e ſpiegato dal dottiſſimo Editore del* Muſeo Capitolino, *dopo il Buonarroti, il quale illuſtrando anche egli un vetro antico* (Vetri Tav. XXVIII. n. 3.) *in cui ſi vede anche* Pſiche *con* Amore, *oſſerva, che eſſendo i marmi, e le gemme, che rappreſentano Pſiche* (*e ſpecialmente il gruppo del* Muſeo Fiorentino, *che egli crede de' tempi migliori della ſcultura greca*) *di un lavoro perfettiſſimo, e che moſtrano un' antichità aſſai più rimota di Apulejo, all' incontro gli autori prima di queſto non ne parlano; onde egli con molta veriſimiglianza ſoſpetta, che la favola di Pſiche foſſe preſa dagli occulti miſteri di Amore* (*rammentati da Plutarco, e da Pauſania*), *de' quali gli antichi ſcrittori per la ſolita ſcrupoloſa ſuperſtizione non ardivano propalare il ſecreto, ſebbene gli artefici ne eſprimeſſero le immagini. Sembra però, che il Buonarroti non abbia ragion di credere Ariſtofonte poſteriore ad Apulejo; potendo anzi ben dirſi, che ſia lo ſteſſo Ariſtofonte che vien citato da Ateneo* (XII. p. 552.) *da Laerzio* (VIII. 38.) *da Polluce* (IX. 70.) *e da altri, come antichiſſimo poſto Comico, che deri-*

ſerto di *fiori* (3) ha la *veſte* , e la *faſcia*, che svolazza, tutte *verdi* : e l'una, e l'altra ha i *capelli* ravvolti sulla teſta a modo di pina (4).

deride per lo più i Pittagorici , e i Platonici. E forſe potrebbe formarſi un ſoſpetto , che la favola di Pſiche foſſe uno dei ſegreti Pittagorici sulla dottrina delle anime , e sul circuito delle medeſime , adottato poi da' Platonici ; e che Ariſtoſonte aveſſe tali coſe raccolte , e pubblicate . Comunque ſia , queſte noſtre pitture *ſon di un pregio grandiſſimo , appunto perchè ci aſſicurano di eſſer la favola di Pſiche molto più antica di Apulejo.*

(3) *Si è già avvertito , che i* fiori, *e i* frutti *hanno rapporto ad Amore . Si veda Ateneo* (XII. p. 554.) , *dove dà ragione del portarſi i fiori , e i frutti dagli amanti .*

(4) Crobili , *e* Scorpii , *e* Corimbii *diceanſi sì fatte accomodature di capelli , come ſi è avvertito in più luoghi dei* Tomi precedenti : *e poſſon vederſi i Comentatori di Petronio* cap. 110.

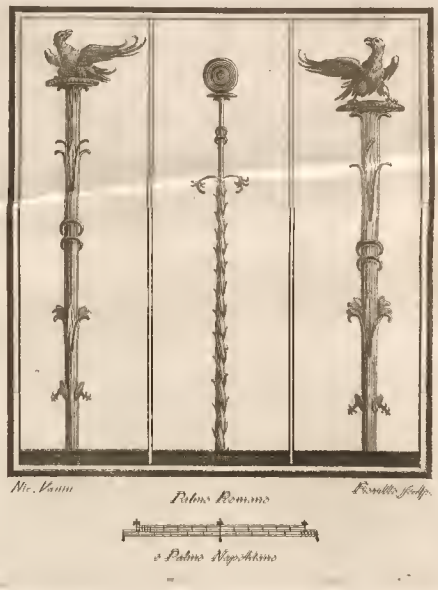


TAVOLA XVIII.

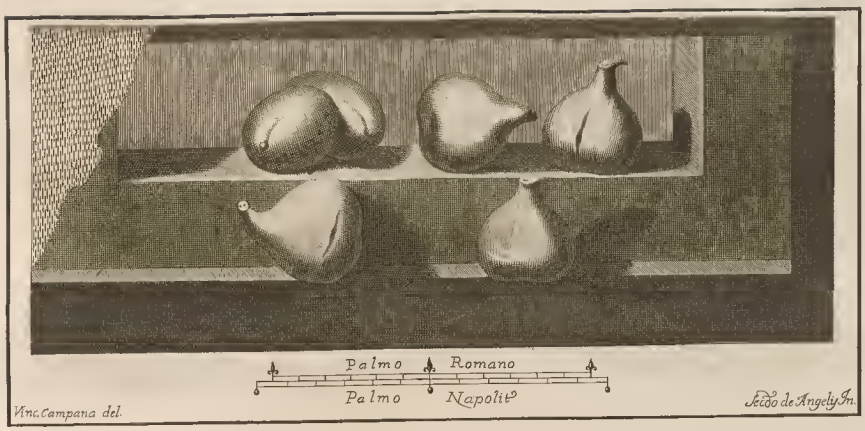


TAVOLA XVIII.

EMPLICE è queſta *pittura* (1), per altro patita molto, in campo *bianco*, che rappreſenta una *Pſiche* (2), la quale ſi riconoſce alle *ali* di *farfalla*, coronata di *fiori*, e con un *bacile*, che ſoſtiene colla *deſtra mano*. Tutta la *figura*, e le *ali*, e 'l *bacile* ſono di un *chiaroſcuro giallo*, con un poco di *roſſo* nello *ſcuro*, e un poco di *tinta forte*, che le dà il rilievo.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

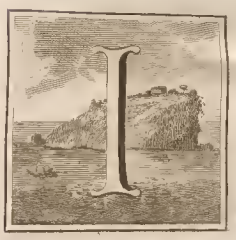
(2) *La favola di* Pſiche, *e di Amore è lungamente raccontata da Apulejo* (Met. IV. V. *e* VI.), *e riferita in breve, e ſpiegata da Fulgenzio* (Mythol. III. 6.), *per le varie vicende, e paſſioni dell' anima unita al corpo; e dal giudizioſo e dottiſſimo Buonarroti* (Vetri Antichi p. 193.), *dichiarata colla ſolita ſua erudizione, pel diſcendimento delle anime ne' corpi, e pel loro circuito, e ritorno all' origine primiera, accompagnate ſempre in tutti i loro ſtati da Amore, ſecondo la dottrina de' Caldei, e de' Platonici, che faceano anche le anime alate. L' eſſer poi rappreſentata l' anima ſotto la figura di una* farfalla, *non ſolo corriſponde al nome di* ψυχὴ, *con cui è detta l'* anima *egualmente, e la* farfalla (*Plutarco* Symp. II. 3.): *ma alla proprietà ancora di queſto animaletto, che gira ſempre intorno al lume, come l' anima è ſempre tratta dall' amore; e molto più alla generazione della* farfalla, *che racchiudendoſi verme nel bozzolo, n' eſce poi cangiato in un volatile: ſimbolo propriiſſimo per ſpiegare la caduta delle anime ne' corpi, e il loro giro, e ritorno alla prima origine; come beniſſimo lo ſpiega Dante* (Purgat. C. 10.):

Non vi accorgete voi, che noi ſiam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla?

Si veda anche il ſavio, e giudizioſo Editore del Muſeo Capitolino (To. III. p. 41. *e* fegg.).

TAVOLA XIX.

TAVOLA XIX.



IL *Mercurio*, che ſi vede in queſta *pittura* (1) di *campo giallo*, ha in teſta il ſolito *petaſo alato* (2); il *caduceo* nella *ſiniſtra*, con *clamide roſſa* pendente dal *braccio*; nella *deſtra* non già una *borſa*, ma una *rete* di colore *oſcuro* con dentro de' *peſci*, di cui ſi vedono le *code* uſcir dalle *maglie* della ſteſſa *rete* (3);

 ha

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Del* petaſo, *e de'* talari alati, *e del* caduceo, *ſoliti diſtintivi di* Mercurio, *ſi è più volte parlato, ſpecialmente nel* II. Tomo *de'* Bronzi.

(3) *Della* borſa, *che ſpeſſo ſi vede in mano a* Mercurio, *ſi è anche in molti luoghi parlato, convenendogli, come a dio del guadagno, e del traffico* (*lo Scoliaſte di Perſio* V. 112. *e Perſio ſteſſo* VI. 62. *ove il Caſaubono; e Suida in* Ἑρμῆν); *per la ſteſſa ragione, per cui i Fenicii addetti più degli altri al commercio, rappreſentavano i loro dei colla* borſa *in mano* (*Codino* de Orig. CP. p. 15. *Suida in* Ἑρμῆν, *Giraldi* D. S. I. p. 15. *Ottone* Juriſp. Symb. Ex. I. 8.). *Ma la* rete *da peſcare, che quì ſi vede, è tutta particolare, nè ſembra facile il darne ragione. Forſe ſi è voluto alludere all' eſſere* Mercurio *l' inventore, o il protettore del commercio così terreſtre, come marittimo* (*Begero* Th. Br. To. III. p. 237. *Ariſtide* Orat. I. Plat. To. II. p 106. *e* p. 179. *dice: che* Mercurio giova gli uomini in guerra, in pace, *in terra*, in *mare*, nelle diſgrazie, ne' piaceri, da per tutto); *nella ſteſſa maniera, che Diana pr ſedea alla caccia di terra egualmente, e di mare, onde ebbe il nome di* Dittinna (*da* δίκτυα *le* reti *de' peſcatori*: *Plutarco* de Sol. Anim. p 965. *e* 984. *e altri*). *Ed è verisimile, che il primo commercio, che faceſſero gli abitatori de' luoghi marittimi con quei de' luoghi mediterranei, foſſe la permutazione de' peſci, ch' eramo il prodotto del mare, colle frutta, colle carni, colle pelli, e con gli altri prodotti della terra, che ſervivano ai biſogni della vita. Infatti i Fenici* (*i quali, come, oltre agli altri, dice Avieno* Deſcript. Orb. v. 1072. primi docuere carinis Ferre cavis Orbis commercia) *tralle altre coſe, onde da Omero*

ha finalmente i *talari alati*, ſtretti con *naſtri roſſi*; e vi-

Omero (Il. VI. 289. *e* XXIII. 743. *e altrove*) *ſon detti* πολυδαιδάλοι induſtrioſi, *eſercitavano anche la peſca. Sidone, la più antica, e la più famoſa Città della Fenicia, era così detta dall'* abbondanza de' peſci, *come dice Giuſtino* (XVIII. 3.), nam *piſcem* Phoenices *ſidon* vocant (*ſi veda anche Bochart* G. S. IV. 35.). *De' Tirii, Fenicii anch'eſſi, che contendeano di antichità, e di ricchezza coi Sidonii, ſi legge nella Scrittura* (Eſdr. II. 13. v. 16.) *che portavano i* peſci *a Geruſalemme*: Tyrii quoque habitabant in ea, inferentes *piſces*, & omnia venalia. *I Rodii* (*coloni anch'eſſi de' Fenici, e celebri egualmente che i Sidonii, e i Tirii per la marina, e pel commercio*: *Conone preſſo Fozio* N. 47. *Bochart* G. S. I. 7.) *aveano in ſommo pregio quei, che mangiavano peſce, e riputavano ignobili e plebei quei, che mangiavano carne* (*Eliano* V. H. I. 28.). *E ſiccome de' Foceſi dice Giuſtino* (XLIII. 3.): Exiguitate, ac macie terrae coacti, ſtudioſius mare quam terras exercuere, *piſcando, mercando*, plerumque etiam *latrocinio maris*, quod illis temporibus gloriae habebatur, vitam tolerabant: *lo ſteſſo può diſi de' Fenici, che abitavano anche eſſi una ſtriſcia di terra lungo il mare* (*Strabone* XVI. p. 756. *Euſtazio a Dionisio Perieg.* p. 455.), *e perciò obbligati ad eſercitar la* peſca, *il* traffico, *e* la pirateria. *E' noto poi il culto di* Mercurio *preſſo i Fenicii, che lo diſſero* Taaut (*Sanconiatone preſſo Euſebio* P. E. I. 14.): *e perciò tralle altre coſe, che attribuivanſi a* Mercurio, *era la cuſtodia delle ſtrade; perciò anche appreſſo i Fenicii eravi il coſtume di ergere un mucchio di pietre nelle vie in onor di* Mercurio, *e ogni viandante per divozione gettava una pietra in quel mucchio, detto in Ebreo* margemah, *e quindi il Caldaico* markolis, *che ſignifica egualmente il* mucchio di pietre, *e'l dio* Mercurio (*Seldeno* de D. S. II. 15. *e'l noſtro Mazzocchi* Spicil. To. I. p. 213.). *L'eſſerſi poi a* Mercurio *data la cuſtodia delle ſtrade era in conſeguenza della ſua incumbenza principale della protezione del commercio; onde il nome di* Markolis, *o* Markole *potè ancora eſſergli ſtato dato direttamente, come a dio del commercio, e del furto; formandoſi da* רכל racal, *che vuol dir* mercantare, ingannare, ſottrarre naſcoſtamente, *la parola* מרכלת marcol, *onde* marcolet, *la* mercatura (*in* Ezechiele 28. 16.); *e l'*inganno (*nel* Levit. 19. 16.) *come oſſerva il Voſſio* (Idol. II. 32.), *e l'Autore dell'* Hiſtoire du ciel (To. I. p. 282.); *le quali coſe corriſpondono appunto a* Mercurio, *a cui ſi attribuiva* καὶ μέτρα, καὶ ϛαθμὰ, καὶ τὰ ἐκ τῆς ἐμπορίας κέρδη πρῶτον ἐπινοῆσαι, καὶ τὸ λάθρα τὰ τῶν ἄλλων ὀφετερίζεσθαι (*Diodoro* V. 75.) l'avere inventate le miſure, e i peſi, e i lucri della negoziazione, e la maniera di appropriarſi occultamente le robe altrui. *Confermaſi poi il culto di* Mercurio *preſſo i Fenicii, dal vederſi coſtantemente nelle loro Colonie. Così vedeſi* Mercurio *nelle medaglie di* Tiro (*Vaillant* Num. Col. P. II. p. 234. *e* 247.), *di Rodi* (Theſ. Br. To. I. p. 415.), *di Gortine in Creta* (*Arduino* N. P. & V. p. 185.), *di Lepti* (*Vaillant* N. Col. P. I. p. 92.), *d'Ippone* (*Vaillant* ib. p. 167.), *di Samo* (*Arduino* l. c. p. 435.), *che dee dirſi anch'eſſa di origine Fenicia pel nome ſteſſo di* Samo, *che vuol dire un* luogo alto (*Strabone* X. p. 457.) *in lingua Fenicia* (*Bochart* G. S. p. 377.); *ed è notabile, che il* Mercurio, *che ſi vede in quella medaglia, ha la* borſa *in mano*; *e da Plutarco* (Quaeſt. Gr. p. 303.) *ſi ha, che in* Samo *era ſpecialmente venerato* Mercurio χαριδότης dator di grazie, *nella di cui feſta era lecito ad ognuno di rubare. In Samotracia poi ſi vede ſempre più chiaro il culto di* Mercurio *preſſo i Fenici, per gli miſteri Samotracii degli dei* Cabiri, *proprii dei Fenici, come dimoſtra Bochart* (G. S. p. 394. *e* ſegg.); *tra i quali, come è noto, vi era anche* Mercurio *ſotto il nome di* Cadmillo, *o* Camillo. *Anzi nella vicina iſola d'Imbro, ſacra ai Cabiri, era ſpecialmente venerato* Mercurio Imbramo (*Steſano in* Ἴμβρος, *ed Euſtazio* Perieg. p. 286.), *nel quale l'Uezio* (Dem. Ev. p. 101.) *riconoſce* Amram *padre di Mosè. Anche l'eſſer Mercurio tra i Cabiri è un nuovo argomento, ch'era egli tra gli dei protettori de' naviganti, ſapendoſi dagli Scoliaſti di Ariſtofane, e di Apollonio, e da altri* (*preſſo Meurſio* Gr. Fer. *in* Καβείρια) *che gl'iniziati a i miſteri Samotracii eran ſicuri ſpecialmente dalle tempeſte. Notabile ancora è il culto di Mercurio nelle iſole, e nelle Città marittime; come, oltre a Tiro, e Rodi, e Samo, ed Imbro, e le altre di ſopra nominate, ſi vede in* Creta, *dove erano celebri le feſte* in onor *di* Mercurio, ἑρμαία, *nelle quali i padroni ſervivano a menſa i loro ſervi* (*Ateneo* XIV. p. 639.), *come in Roma faceaſi ne'* Saturnali. *In* Negroponte, *dove era venerato Mercurio* Epitalamite (*Eſichio in* ἐπιθαλαμίτης), *così detto non perchè preſedea alle* nozze, *nel qual ſenſo ſi ſarebbe denominato* Epitalamio, *ma perchè ſoprintendea alla navigazione, dall'ordine de' remiganti detti* Talamiti, *come oſſerva Begero* (Spicil. p. 35.): *In* Corinto (*Vaillant* N. Col. P. I. p. 182. *Arduino* l. c. p. 125.): *E in Adrianopoli* (*Arduino* p. 10.), *nel mezzo dello ſtretto del Bosforo Tracio* (*Polibio* lib. IV.), *in Amiſo* (*Begero* Th. Br. To. I. p. 661.), *in Eraclea di Ponto* (*Begero* l. c.), *in Patraſſo* (*Arduino* p. 385.), *in Squillace* (*Arduino* p. 460.), *in Tanagra* (*Pauſania* IX. 20.), *in Ceſalù* (*Paruta* Tab. 85.), *e, per laſciar tante altre* (*nella Tracia, nella Spagna, nella Brettagna, e altrove, come va dimoſtrando Uezio* D. Ev. Prop. IV. cap. 7.), *in Palermo* (*Città Fenicia di origine, e principale de' Cartagineſi in Sicilia, come da Tucidide, Polibio, e altri preſſo Bochart* G. S. p. 514.), *nelle di cui medaglie ſi vede* Mercurio *ſeduto ſopra un* granchio marino (*Paruta* Tab. IX.), *ſpiegato dall'Avercampo per l'accortezza nella mercatura, e dall'Arduino* (l. c. p. 24) *generalmente pe' luoghi marittimi; benchè ſecondo Manilio* (IV. 85. e ſegg.) *eſſendo il* granchio *il proprio aſcendente de' Negozianti per terra, e per mare, ſembra con molta ragione dato a* Mercurio, *che preſedea alla mercatura marittima, e terreſtre; per la qual ragione ancora ſi vede nelle medaglie Etruſce* Mercurio *colla* nave (*Gori* Muſ. Etr. p. 425.); *come altresì*

e vicino ai *piedi* una *teſtuggine* (4).

altresì nelle medaglie di Sagunto, celebre appunto pel commercio di terra, e di mare (*P. Florez* Med. To. II. Tav. XL. *e* XLI.). *Notabili però ſopra tutto ſon le medaglie di Carteja, in alcune delle quali ſi vede il* caduceo alato; *in altre un* Peſcatore *con un* ceſtino *accanto per riporvi i peſci* (*Florez* To. I. Tav. XV.); *e'l Bochart* (G. S. I. 34. p. 615.) *avverte, che Carteja, fondata dall'Ercole Fenicio, ne portava il nome. Del reſto ſi avvertì oltraciò, che* Mercurio *era anche il dio de'* Peſcatori (*Uezio* D. Ev. p. 75. *e* ſeg.), *e de'* lidi; *onde nell'* Antologia (VI. 3. Ep. 2. *e* 3.) *ſi vedono da'* Peſcatori *dedicati a* Mercurio *gli ſtrumenti della* peſca; *e in Eſichio* (*in* ἐπάκτιος) *ſi legge adorato in Samo* Mercurio Epactio, *o ſia* Litorale. *Ed è notabile ancora quel, che oſſerva Voſſio* (Idol. II. 32.) *che in Zelanda adoravaſi anticamente* Mercurio *ſotto nome di* Walcher, *che vuol dire* il padron de' lidi, *o ſia il nume protettore de' lidi. Non volle anche tacerſi, che a* Mercurio *era ſpecialmente ſacro il peſce detto da' greci* βάζ, βόηζ, *e* βόαζ (*Ateneo* VII. p. 286. *dove il grammatico Ariſtofane dice, che è un piccolo peſce con gli occhi grandi, e che perciò propriamente dee chiamarſi* βόωψ boope, *o* bopa, *come comunemente oggi ſi chiama, ſecondo Rondelezio* de Piſc. Mar. V. 11.); *e da' latini* box (*Plinio* XXXII. 11.) *e* boca (*Feſto in* boca), *confuſo male a propoſito colla* foca, *o* vitello marino, *dal Voſſio* (Idol. IV. 21.). *Or da tuttociò, che finora ſi è notato, vollero dedurſi due congetture. La prima fu che la* rete *co'* peſci *data qui a* Mercurio, *può alludere alle frodi, che faceano i peſciajuoli, e alla loro avarizia nel vendere a prezzi eſorbitanti i peſci* (*come ſon deſcritte da' poeti Greci preſſo Ateneo* VI. p. 224. *e* ſegg.) *tenuti in ſommo pregio dagli antichi, e comprati a qualunque coſto* (*Nonno de* Re Cib. III. 4. *e* 6.), *e detti perciò graziosamente da Antifane* andropofagi, *perchè divoravano le ſoſtanze di chi gli comprava* (*Euſtazio* Od. μ'. p. 1720. l. 50.); *onde anche Marziale* (X. 13.) *di uno, che avea venduto un* ſervo *per comprare una* triglia, *dice:*

Exclamare libet, non eſt hoc, improbe, non eſt
Piſcis; homo eſt; hominem, Calliodore, voras.

Sopraffina era poi l'arte de' Peſcivendoli, onde il poeta Difilo (*preſſo Ateneo* l. c. p. 225.) *dice, che* la razza de' peſcivendoli è per natura ſua ingannatrice in ogni luogo ἐπιβελόν ἐϛι τῇ φύσει, καὶ πανταχῆ: *e'l poeta Senarco* (*Ateneo* ibid.) che non vi è razza più aſtuta, nè più cattiva de' peſcivendoli, τῶν ἰχθυοπωλῶν φιλοσοφώτερον γένος Οὐκ ἔϛιν οὐδέν, οὐδὲ μᾶλλον ἀνόσιον. *Or per eſprimere appunto la ſomma impudenza nel vender con frode, e con guadagno grandiſſimo, ſi volle che foſſe qui rappreſentato* Mercurio peſcivendolo. *L'altra congettura, forſe più plauſibile, e più veriſimile, fu, che la* borſa, *la quale ſi dice poſta da' Fenicii in mano ai loro dei, altra non fu, che la* rete *da* peſcare, *come un ſimbolo ſempliciſſimo, ed eſpreſſivo del* commercio *inſieme, e della* preda, *o ſia della* pirateria, *ch'erano le due coſe da eſſi eſercitate, e dalle quali riconoſceano la loro ricchezza. Infatti dice Artemidoro* (Onirocr. II. 14. *e* IV. 6.), *che le* reti *ſono il ſegno dell'* inganno, *delle* frodi, *e della* preda. *E quindi nella Scrittura ſotto nome di* Peſcatori, *e di* Cacciatori *s'intendono quelli, che vanno in traccia degli uomini per* predarli *o per* mare, *o per* terra: Ecce ego mittam *piſcatores* multos, dicit Dominus, & *piſcabuntur* eos. Et poſt haec mittam eis multos *venatores*, & *venabuntur* eos (Gerem. XVI. 16.): *dove ſebbene Grozio, e comunemente gl'Interpreti Sacri intendano per* Peſcatori i Caldei, *e per* Cacciatori *i* Perſiani; *ſembra ad ogni modo più coerente alle regole della metafora, e al contrappoſto l'intender per* Peſcatori *un* Popolo marittimo, *come per* Cacciatori *s'intende un* Popolo mediterraneo (*Mazzocchi* Spicil. Bibl. To. II. p. 271.). *Molto più chiaramente ſi vede ciò nelle parole di Abacuc* (I. 16.): Propterea immolabit *ſagenae ſuae*, & ſacrificabit *reti ſuo*, quia in ipſis incraſſata eſt pars ejus, & cibus ejus electus. *Dove apertamente ſi parla di un popolo, che adora la* naſſa, *e la* rete. *Il Dougbteo* (Anal. Sacr. Exc. 182.), *ed altri intendono per* naſſe, *e* reti *gli ſtrumenti da guerra; e l'applicano ai Caldei. Ma laſciando ſtare, che ſebbene ſia vero, che abbiano le* reti *da peſcare avuto qualche uſo in guerra* (*Filone* Poliorc. p. 95. *e* 99) *nato dallo ſtratagemma di Pittaco* (*Strabone* XIII. p. 600. *Polieno* Str. I. 25. *e Feſto in* Retiarius), *praticato anche da' Tirii contro Aleſſandro* (*Diodoro* XVII. 43. *ove il VVeſſeling.*); *non ſembra ad ogni modo veriſimile, che il Profeta aveſſe voluto ricorrere ad una ſorta d'armi così ricercata, e particolare; e attribuirla poi ai Caldei, i quali certamente non adoravano le loro armi. All'incontro non facendo quì il Profeta altro, che un paragone tra la preda, che ſi fa degli uomini, con quella, che ſi fa de' peſci:* Et facies homines, quaſi piſces maris . . . . . Totum in hamo ſublevavit: traxit illud in ſagena ſua, & congregavit in rete ſuum: *e ſoggiungendo:* Propterea immolabit ſagenae ſuae, & ſacrificabit reti ſuo: *quando ſi voglia ſupporre un'alluſione corriſpondente al paragone, dee intenderſi di un popolo, che adori le* reti, *come iſtrumenti della ſua ricchezza; E queſto potrebbe beniſſimo intenderſi de' Fenicii, che metteano in mano de' loro dei, non le* borſe, *ma le* reti, *ſimbolo della* preda, *non meno de'* peſci, *per alludere al* commercio, *che anche degli uomini per riguardo alla* pirateria, *ch'erano i due fonti delle loro ricchezze.*

(4) *Non è nuova certamente la* Teſtuggine *unita a* Mercurio. *Molti eſempii ne rapporta il Monfaucon* (Ant. Expl. To. I. Tab. XXI.) *tratti da ſtatue, da medaglie, e da altri monumenti antichi; e belliſſima è, oltre a queſti eſempii, la ſtatuetta di* Mercurio *colla* borſa *nella* deſtra, *e colla* teſtuggine *dentro una* patera *nella* ſiniſtra; *la quale appartenea al Marcheſe dell'Oſpital, e fu illuſtrata eruditamente dal P. Paciaudi, con diſſertazione ſtampata in Napoli nel* 1747. *Comunemente ſi vuole, che alluda all'invenzione dell'iſtrumento muſico, detto* Teſtudo, *che attribuivaſi a Mercurio, come dice Omero nell'* Inno *a* Mercurio (v. 25.):

Ἑρμῆϛ τοὶ πρώτιϛα χέλυν τεκτήνατ' ἀοιδὸν,
Ἡ ῥα οἱ ἀντεβόλησεν ἐπ' αὐλείηοι θύρηοι,
Βοσκομένη προπάροιθε δόμων ἐριθηλέα ποίην:

Mercurio la teſtuggine canora

Il primo rese, che gli venne incontro
Pascendo l'erba avanti la sua casa:

Come appunto è quì rappresentata. Nelle medaglie del Peloponneso, *e nominatamente d'* Egio (Thes. Br. To. I. p. 447.) *si vede segnata la* Testuggine, *della qual moneta fa menzione Esichio* (*in* χελώνη) *e Polluce* (IX 74.), *il quale anche riferisce, e spiega il proverbio*

Τὰν ἀρετὰν, καὶ τὰν σοφίαν νικᾷντι χελῶναι,
Cede virtù, e sapere alle Testuggini,

cioè alle monete, che hanno per impronta la testuggine; *onde Eupoli, presso lo stesso Polluce, chiama l'*obolo καλλιχέλωνον dalla bella testuggine. *Il Begero, e'l VVilde credono, che la* testuggine *nelle monete del Peloponneso ne esprima la divisione in cinque, o in otto parti. Forse potrebbe anche dirsi, che essendo il Peloponneso montuoso, e specialmente l'Arcadia, che sta nel centro* (*Mela* II. 3. 74. *Plinio* IV. 5. *e* 6. *Strabone* VIII. p. 388.), *fosse perciò rassomigliato alla* testuggine; *siccome i mucchi di pietre, i monti, e le alture, son dette* χελώναι *da' Greci,* גלים gallim *dagli Ebrei, cioè testuggini* : (*Osea* XII. 12. *ove S. Girolamo, S. Cirillo, e Teodoreto spiegano* testuggini; *e Drusio* altura di terra; *presso Bochart Hieroz.* IV. p. 1092.). *Ed è da notarsi, che contiguo al monte* Cillene *in Arcadia, ove fingeasi nato* Mercurio, *era il monte* Chelidorea (χελυδόρεα, *cioè* scorza di testuggine: *Pausania* VIII. 18.) *dove* Mercurio *ritrovò la* testuggine, *da cui formò la* lira: *verisimilmente così detto dalla somiglianza colla scorza di quell'animale. E forse l'essersi data la* testuggine *a* Mercurio, *ha potuto derivare appunto dall'essere i* mucchi di pietre *sacri a* Mercurio, *i quali, come si è notato, son detti* גלים gallim *dagli Ebrei, e* χελώναι *da' Greci, cioè testuggini.*

TAVOLA XX.

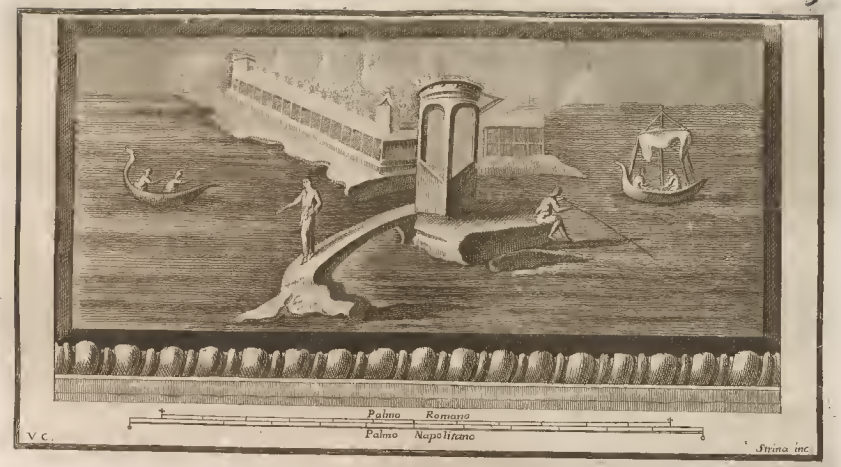
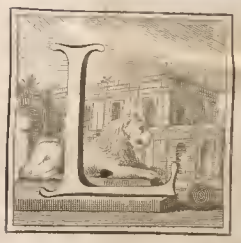


TAVOLA XX.



A *donna* (1), in *campo bianco*, colla *clava*, e colla *maſchera tragica*, con *manto* di color *celeſte*, e con *abito*, che giunge fino a' *polſi*, di color cangiante tra il *roſſo*, e il *turchino*, e con *ſcarpe* anche *turchinette*; è certamente la *Tragedia*, o ſia la Muſa *Melpomene* (2), a cui la tragedia appartenea (3). Nell' altra compagna, coronata

(1) *Furono trovate queſte due* pitture *in* Civita.

(2) *Alla Muſa* Melpomene *è attribuita la tragedia nella* Tav. IV. To. II. Pitt. *dove ha gli ſteſſi diſtintivi della* clava, *e della* maſchera tragica: *ſi vedano* ivi *le* note; *e qui quelle delle due* Tavole ſeguenti XXI. *e* XXII. *Il Begero* (Theſ. Br. To. II. p. 576.) *nella medaglia di Pomponio Muſa, ove è rappreſentata una Muſa colla* clava, *e colla* maſchera, *riconoſce, contro il ſentimento comune, la* Comedia. *Ma ſiccome egli s' inganna, così par che s' ingannino ancora il Venuti* (Borioni Collect. Tav. 47. p. 34.), *l' Editore del* Muſeo Capitolino (To. III. p. 82.), *e gli altri nel credere figurata la Muſa Tragica in una gemma, in cui ſi vede una donna quaſi nuda col* pedo, *colla* ſiringa, *e con una* maſchera; *quando sì fatte diviſe convengono alla poeſia Comica, e Satirica, non alla Tragica. Anzi la* nudità, *che ſi vede in quella figura, e nell' altra di una ſimil gemma* (Borioni Tav. 48.) *col* pedo, *e con una* maſchera, *creduta la Muſa Comica; par che eſcluda il penſiero delle Muſe, alla virginal modeſtia delle quali non conviene: e può ben ſoſtenerſi, che così nelle due gemme del Muſeo* Borioni, *come in tutte le altre immagini antiche, in cui ſi vedono donne nude con maſchere, o ſimili ſtrumenti, non vi ſi rappreſentino Muſe, ma Baccanti, o forſe ad più attrici, o Mime. E' vero almeno, che ne' monumenti, in cui ſicuramente ſon rappreſentate le Muſe, come ſono le medaglie di Pomponio Muſa, l' Apoteoſi di Omero, i baſſirilievi, e altri marmi della Galleria Giuſtiniani, del Maffei, dello Sponio (che ſon raccolti tutti nel Montfaucon* To. I. Tav. 56. *e* ſegg.), *e, oltre agli altri, le noſtre* Pitture To. II. Tav. 2. *e* ſegg.), *ſi vedono le Muſe ſempre con decenza veſtite.*

(3) *E' notabile, che abbia quì la* Tragedia *la* ve-

ſte,

ronata soltanto di *alloro* , coll' *abito interiore* dal collo a mezza vita di color *paonazzo* , e con tutto il di più di color *giallo* , e con *scarpe verdi* ; può dirsi rappresentata la Musa *Polinnia* , a cui si attribuivano le favole , ch'erano il soggetto delle tragedie (4) .

fie, *che le covre le braccia fino ai polsi, la quale nell' altra nostra* pittura (To. II. Tav. 3.) *è data alla* Comedia. *Ma con tal veste si vede la Tragedia ne' due marmi dello Sponio* (Misc. Er. Antiq. p. 46.), *ne' quali anche è da osservarsi , che in uno ha la* clava, *nell' altro lo* scettro .

(4) *Nella* Tav. VII. To. II. Pitt. *si vede la Musa* Polinnia *colla sola corona di* alloro , *e senza altro distintivo , e se le danno* μύθοι, *le* favole; *e* ivi *nelle* note *si è dimostrato , che queste poteano indicare l' arte de' Pantomimi , che tutto spiegavano co' gesti , e la di cui invenzione si attribuiva anche a* Polinnia. *Può dunque dirsi rappresentata quì la stessa Musa, anche pel rapporto, che avea la Pantomimica colla Tragedia , esprimendo quella col ballo , e coi gesti le favole eroiche , che la Tragedia spiegava colle parole.*

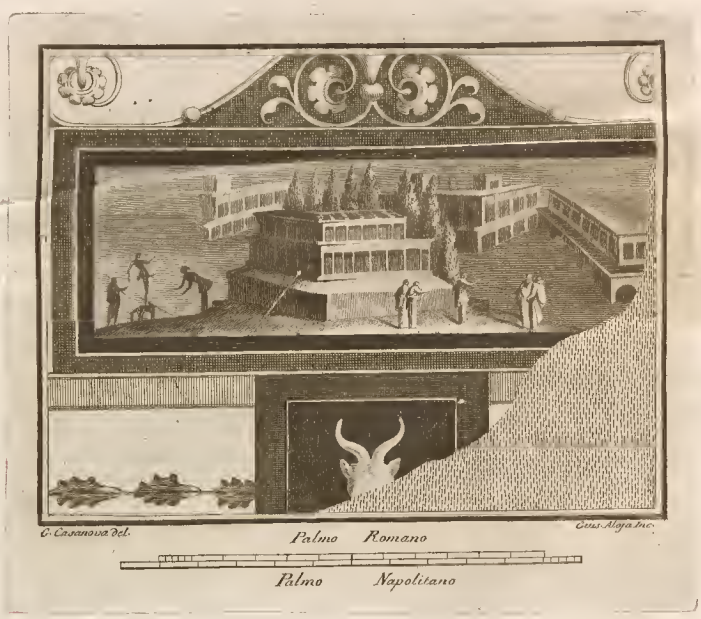


TAVOLA XXI.

TAVOLA XXI.

POTREBBE ben dirſi, che in queſta *pittura* in *campo nero* (1), la *donna* con *veſte* di color *bianchiccio*, *orlata* di *verde*, e ſtretta da *larga faſcia* anche *verde* (2), e con *ſopravveſte* cangiante tra il *verde*, e'l *roſſo*, ſia la *Tragedia* (3), per la *clava*, che regge colla *ſiniſtra* (4), e per la *pelle* di *leone*, che tiene ſulla *teſta* (5): ſebbene la *maſchera*, con *capelli*, e *barba* di color *grigio chiaro*, e con

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Queſta* larga cintura *è un diſtintivo della* Tragedia, *e de' principali attori Tragici, come avverte il VVinkelmann* (Monum. Ant. To. II. p. 247.); *ed è noto il luſſo delle donne, e ſpecialmente delle* Regine *in queſte cinture, per le quali i Re di Perſia, e di Egitto aſſegnavano alle loro mogli Città intere* (*Ateneo* I. p. 33. *e ſi veda anche Polluce* VII. 67. *ove il Jungermanno; e Briſſonio* de R. P. I. 108.): *anzi gli ſteſſi Re di Perſia uſavano ricchiſſime zone* (*Diodoro* XVII. 77.), *e generalmente de' Barbari lo dice Erodiano* (V. 5. *e* 13.).

(3) *La* Tragedia *da alcuni era attribuita alla Muſa* Euterpe (Antologia I. 67. Ep. 22.), *da altri a* Melpoméne; *e così nella* Tav. IV. To. II. *delle noſtre* Pitture, *dove ſi veda la* nota (9).

(4) *Speſſo s'incontra la* Tragedia *colla* clava: *così in due baſſirilievi preſſo lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 44. *e* 46.), *e in due altri rammentati dal VVinkelmann* (Monum. Ant. To. II. p. 247.), *e nelle medaglie di Pomponio Muſa* (*Begero* Theſ. Br. To. I. p. 576. *il quale per altro ſcambia la Muſa Tragica colla Comica*); *e nella* Tav. IV. To. II. *delle noſtre* Pitture, *dove nella* nota (7) *ſi ſono accennate le congetture degli antiquarii del perchè ſi dia la* clava *alla* Tragedia.

(5) *Queſta* pelle *di* leone *rende ſingolare la noſtra* pittura; *non oſſervandoſi in alcuna delle altre immagini antiche della* Tragedia. *Potrebbe ben dirſi generalmente, che ſiccome davaſi alla* Tragedia *la* clava,

con *carnagione bronzina*, senza il solito rialto delle maschere Tragiche (6); ed il vedersi *scalza*, potrebbero farne dubitare (7).

va, *per esser questa l' arme antichissima degli Eroi; così anche la* pelle *del* leone, *perchè di pelli di fiere da prima si covrivano gli Eroi: Diodoro* (l. 24.): Τὸ ῥόπαλον καὶ τὴν λεοντὴν τῷ παλαιῷ πρέπειν Ἡρακλεῖ, διὰ τὸ κατ' ἐκείνες τὲς χρόνες μήπω τῶν ὅπλων εὑρημένων, τὲς ἀληθεῖς τοῖς μὲν ξύλοις ἀμύνεσθαι τὲς ἀντιπαττομένες, ταῖς δὲ δοραῖς τῶν θηρίων σκεπασηρίοις χρῆσθαι: la *clava* e la *leonina* convenire all' *Ercole* antico; perchè in quei tempi, non ritrovate ancora le armi, gli uomini si difendeano con de' legni dagli aggressori, e usavano *pelli* di *fiere* per covrirsi. *Ad ogni modo son troppo proprii d' Ercole questi due distintivi uniti insieme* (*Ateneo* XII. p. 512. *e Strabone* XV. p. 688. *o* 1008. *Aristofane* Ran. 46. *e* seg. *Tertulliano* de Pallio cap. 4.) *per attribuirli generalmente a tutti gli Eroi: e sembra anzi, che questa* pelle leonina *della nostra* pittura *confermi sempre più la congettura di quelli, che han creduto, che la* clava *si attribuisse alla* Tragedia *per un rapporto particolare ad Ercole, le di cui azioni erano il più comune, o il più ricevuto almeno, e il più applaudito soggetto de' Tragici; come lasciando stare le altre, stimatissime erano, e spesso, e sempre con applauso recitate, l'* Ercole furioso, *e l'* Ercole Eteo *di Euripide, e le* Trachinie *di Sofocle, per non parlar di Seneca. Si aggiunga a questo, che siccome s' incontra la* Tragedia *rappresentata colla* clava *appoggiata sulla testa di un* toro (*Sponio* l. c. p. 46. *Winkelmann* l. c. p. 247.), *così anche si vede* Ercole *posarla parimente sulla testa di un* toro *in altri antichi monumenti* (*Casali* de Tr. & Com. Thes. Gron. p. 1608. To. VIII. *Cupero* Apoth. Hom. p. 18. Pol. Thes. To. II. *Winkelman* l. c. p. 247.). *Vedendosi dunque chiaramente il rapporto tra le divise della* Tragedia *con quelle di* Ercole; *sembra anche assai verisimile il sospettare col Casali, e col Cupero, che l'* uomo barbuto *colla* clava, *il quale si trova in alcuni antichi marmi insieme col coro delle Muse sia l'* Ercole Tragico; *e che per tal ragione ancora ebbe il nome di* Musagete, *o* Conduttier *delle* Muse, *la qual denominazione di Ercole, e la sua unione colle Muse, è più antica di Fulvio, che dedicò in Roma il tempio ad Ercole delle Muse: e può anche aggiungersi quel che scrive Filostrato* (Heroic. cap. 3. p. 667.) *che fu Ercole il primo inventore della poesia, o il più celebre poeta almeno prima di Omero. Si veda anche la* nota seguente. *Ma comunque sia, pregevole è molto la nostra* pittura *per la* pelle *del* leone, *che distingue, e adorna la Musa* Tragica.

(6) *Aveano le maschere tragiche sulla fronte un' altura a forma di* lambda, *detta da' greci* onco (*Polluce* IV. 133.) *e da' latini* superficie (*come osserva Cupero* Ap. Hom. p. 84.); *e tale appunto è quella* maschera *che tiene in mano* Melpomene *nella* citata Tav. IV. To. II. Pitt., *e nella* Tavola XX. precedente *a questa. All'incontro nel bassorilievo dello Sponio* (l. c. p. 44.), *e in un altro* (*presso Montfaucon* To. I. Tav. 60.) *della Galleria Giustiniana si vede la stessa* Melpomene *con una* maschera *in mano simile in tutto alla qui dipinta. Per altro non tutte le maschere tragiche aveano questa altura, e specialmente quelle dei servi, come va dinotando Polluce* (IV. 137. *e* segg.). *Nè mancò chi proponesse il sospetto, se questa fosse la maschera dello stesso Ercole. Si veda anche la* Tavola seguente.

(7) *Son notissimi i* coturni *de' Tragici, che si distingueano appunto in questo dai Comici, che usavano i* socchi; *siccome i* Planipedi *erano a piedi nudi* (*Bulengero* de Theat. I. 47.); *e tra questi i più stimati erano i* Mimi (*Vossio* Inst. Poët. II. 32. 1.), *de' quali Seneca* (Ep. 8.): Quantum disertissimorum versuum inter *Mimos* jacet? Quam multa Publii non *excalceatis*, sed *cothurnatis* dicenda sunt? *E diceansi* Mimi *dall' imitar che faceano le azioni, o i costumi sempre pel verso del ridicolo* (*Scaligero* de Poët. I. 10. *Vossio* l. c. II. 29. 5.): *ed è notabile quel che dice Arnobio* (IV. 35. p. 152.) *il quale dopo aver parlato dei Pantomimi, che esprimevano col ballo, e coi gesti tutte le favole, e le tragedie, in cui rappresentavansi le azioni de' loro dei, soggiunge*: Nec satis haec culpa est; etiam *mimis*, & scurrilibus ludicris sanctissimorum interponuntur *Deorum*. *Quando dunque si voglia, che questa* nudità *de'* piedi *della nostra* Musa *abbia qualche significato, potrebbe pensarsi al carattere giocoso, e buffone, che davasi ad Ercole. Si vedano le* note *della* Tavola seguente.

TAVOLA XXII.

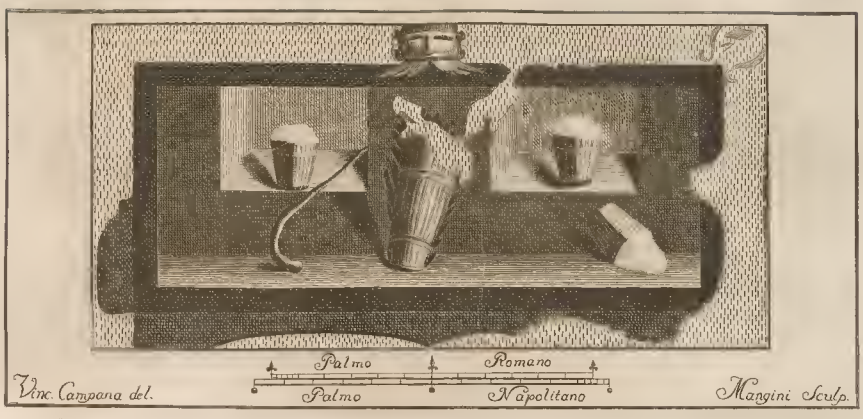


TAVOLA XXII.

QUANTO delicato, e ben dipinto è queſto *intonaco* (1), altrettanto è intereſſante. Rappreſenta in *campo bianco* una Muſa coronata di *alloro*; con *manto* di color cangiante *oſcuro* tra 'l *verde*, e 'l *roſſo*; con *armille* di color d'*oro* ai *polſi*; con una *clava* (2) appoggiata ſulla *ſpalla*, e ſoſtenuta colla *ſiniſtra*; e con una *maſchera* nella *deſtra*, la quale ha in *teſta* la *pelle* del *leone* (3).

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Polluce* (IV. 117.) *deſcrivendo l'apparato Tragico nomina* σκῆπτρα, ῥόπαλα, λεοντῆ, gli *ſcettri*, le *clave*, e la *pelle di leone*. *Nell'apparato Comico* (IV. 120.) *dà ai Ruffiani* εὐθεῖαν ῥάβδον, la verga diritta, *detta* ἄρσακος, areſco; *e ai Campagnuoli* λαγωβόλον, *il* pedo, o baſtone curvo. *Non davaſi però ai ſoli Ruffiani il* baſtone, *ma generalmente a tutti i Vecchi*; *come può vederſi nella* Tav. XXXIV. *del* Tomo IV. *delle noſtre* Pitture; *e forſe davaſi ai Ruffiani, perchè appunto ſi rappreſentavano vecchi* (*Plauto* Pſeud. IV. 2. 23. *e* ivi *il Turnebo*). *Nè è quì da tacerſi, che anche nelle Tragedie i vecchi portavano il* baſtone (*Euripide* Jon. 743.); *ed è notabile, che Euripide dà ad Ecuba* σκολιὸν σκίμπωνα (Hec. 81.) *il* baſtone curvo, *che altrove* (Hec. 281. Troad. 275.) *chiama generalmente* βάκτρον. *All'incontro nella* Tav. III. *del* Tomo II. *delle noſtre* Pitture *ſi vede la* Comedia *col* baſtone curvo: *ſi veda* ivi *la* nota (7). *Del reſto poſſon vederſi ſul* baſtone *uſato dagl'Iſtrioni il Caſaubono, e 'l Pitiſco a Suetonio* (Ner. 24.), *il Lipſio* (Elect. I. 28.), *e 'l VVinkelmann* (Mon. Ant. Vol. II. p. 246.).

(3) *Queſta* pittura, *veramente ſingolare, par che confermi ſempre più l'opinione, che il darſi alla* Muſa tragica *la* clava *allude piuttoſto ad Ercole in particolare, che agli altri Eroi generalmente. Davano i Tragici ad Ercole due caratteri; uno ſerio, come ſi vede*

de nelle Trachinie *di Sofocle, e nell'* Ercole Furioso, *e nell'* Ercole Eteo *di Euripide; e l'altro giocoso, come nell'* Alceste *dello stesso Euripide, e in moltissimi drammi di altri Tragici, come si dirà appresso. Ora il vedersi quì la* Musa *senza* coturni, *e* scalza, *potrebbe somministrare un argomento al sospetto, che le favole, in cui s' introducea* Ercole giocoso, *fossero per lo più* satiriche, *o* Tragicomiche, *nelle quali vi era mescolato il serio della Tragedia col ridicolo della Comedia. Nelle* Satiriche, *di cui ci resta l'esempio nel* Ciclope *di Euripide, sebbene sostenevano principalmente il carattere ridicolo Sileno, e i Satiri, anche gli altri personaggi davano nel giocoso (Eliano* V. H. II. 8.); *ed è noto, che nelle contese teatrali ogni Poeta tragico dovea far quattro drammi, tre serii, e uno satirico (Diogene Laerzio* in Piat. *lo Scoliaste di Aristofane* Ran. 1155 *ove lo Spanemio, e Casaubono* de P. S. I. 5.). *Nelle* Tragicomedie, *inventate da Rintone Tarantino, e del qual genere di favole ci resta l'* Anfitruone *di Plauto (forse tradotto da quello di Rintone, citato da Ateneo* III. p. 111.), *faceano le parti buffe anche gli stessi dei. In fatti ne' drammi satirici degli antichi Tragici son rammentati l'* Ercole satirico *di Sofocle (Polluce* VII. 109. X. 110.); *l'* Onfale *di Acheo (Ateneo* XI. p. 466.); *l'* Euristeo *di Euripide (Polluce* X. 108. *e* 145.); *l'*Ercole satirico *di Aftidamante (Ateneo* X. p. 411.). *E forse il* Busiride *di Epicarmo, e l'*Onfale *di Jone (rammentati da Ateneo* X. p. 411.) *che descrivono graziosamente Ercole vorace, e bevitore, erano anche* satirici, *o sul gusto dell'*Alceste *di Euripide. Per altro il carattere buffone di Ercole era così deciso, che somministrava argomento anche ai Comici, dai quali era rappresentato vorace, e sempre famelico: e fuggitivo, e battuto, come dice Aristofane (*Pace 740. e seg.) *dove nota lo Scoliaste, che tale introduceasi Ercole da Cratino nelle sue Comedie; e che lo stesso Aristofane così fa comparirlo negli* Uccelli (v. 1603. e segg.) *nell'*Eolisicone, *e nelle* Vespe (v. 60.), *e altrove; e son rammentate ancora le Comedie di Nicocari, l'*Ercole sposo, *e l'*Ercole corago (*Polluce* VII. 40. e 45.). *Anzi era così comunemente creduto un tal carattere, nella voracità specialmente, di Ercole, che vi era il proverbio* Ἡρακλῆς ξενίζεται, Ercole è ospite (*Aristofane* Lys. 927. *ove lo Scoliaste, e i Commentatori), detto ai Convitati, i quali non devono tardare, quando sanno, che a tavola vi è un mangione. In fatti Megaclide (presso Ateneo* XII. p. 512.) *scrive, che Ercole non fu quel grande Eroe, che si suppone, nè guidò mai eserciti, nè espugnò Città, nè fece quelle tante imprese, nè sostenne quelle tante fatiche; ma anzi fu un uomo di buon tempo, dato tutto al divertimento, e ai piaceri; e perciò, siegue egli a dire, i bagni caldi son dedicati ad Ercole, i letti morbidi son detti* Erculei, *e perciò gli si attribuiscono tante mogli, e tanti figli, e di essere in una sola notte, o secondo altri, in sette giorni, giaciuto con cinquanta donzelle, e di averle tutte ingravidate; e perciò anche comunemente era rappresentato gran mangiatore, e gran bevitore. Ed è nota la sua contesa con Lepreo (Pausania* V. 5.), *da cui fu disfidato a chi avesse mangiato più presto un toro, e restò vincitore; onde fu detto* bufago; *e la sua voracità, e buffoneria insieme è graziosamente descritta da Callimaco* (H. in Dian. 149. e segg.), *e da altri tragici poeti (presso Ateneo* X. p. 412.): *e oltre a questi da Matri, e da Caucalo nell'* Encomio *d'* Ercole (*Ateneo* l.c.); *ed Eudosso Gnidio (presso lo stesso Ateneo* IX. p. 392.) *scrive, che Ercole essendo stato ammazzato da Tifone, fu richiamato in vita da Jolao coll'odore di una quaglia, di cui era golosissimo; siccome goloso era ancora, e grandissimo mangiator di fichi freschi (Ateneo* VII. p. 276.). *Noti ancora sono i sacrificii* Lindii, *che si faceano ad Ercole con male parole, ed ingiurie, perchè avendosi Ercole famelico preso un bue di un villano, che arava, ed avendolo divorato tutto, senza nè pur lasciarvi le ossa, il villano gli disse delle molte ingiurie; ed in memoria di tal fatto i Lindii nel sacrificare ad Ercole un par di buoi coll'aratro, si diceano delle ingiurie (Lattanzio* I. de falsa rel. 21. *Filostrato* Im. II. 24.), *onde anche i cognomi di* Addefago, *e* Panfago *dati ad Ercole da Orfeo, e da Pindaro, e da altri. Vedendosi dunque da' Tragici egualmente, e da' Comici descritto, e rappresentato Ercole con tal carattere, potrebbe dirsi, che a ciò alludano le nostre* pitture, *nelle quali si vede data la* clava, *e la* pelle *di* leone *indistintamente alle* Muse *e* Tragica, *e* Comica; *perchè appunto* Ercole *coi due caratteri e serio, e giocoso avea luogo e nelle Tragedie, e nelle favole satiriche, e nelle Comedie.*

TAVOLA XXIII.

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

Vinc. Campana del. *Filip. Morghen inc.*

TAVOLA XXIII.

E' due *frammenti* (1) uniti in queſto *rame* il *primo* ha il campo *roſſo* , e tutto l' ornato *giallo* ; e nella *donna* coronata di *mirto* , veſtita di *bianco* , e con una *conchiglia* (2) tralle mani , può dirſi rappreſentata anche una *Venere* . Nel *ſecondo* , che ha parimente il campo *roſſo* più oſcuro , ſi vede un *Ercole* giovane

(1) *Furono tutti due ritrovati in* Portici.

(2) *Il* mirto , *e la* conca *ſon certamente proprii di Venere : nè l' eſſer veſtita dee far molta difficoltà; sì perchè faceaſi indiſtintamente e veſtita , e nuda ; onde avendo Praſſitele fatte due Veneri , una veſtita , l' altra nuda , i Coi ritennero la prima , e gli Gnidii comprarono la nuda* (*Plinio* XXXVI. 5.) ; *e veſtite s' incontrano in due baſſi rilievi nel VVinkelmann* (Mon. Ant. N. 5. *e* 30.), *e nel* Muſeo Etruſco (Tav. 93.) *e altrove ; e forſe le più antiche eran veſtite: Sì perchè conviene anche alla* Venere celeſte (*che ſi vede così veſtita nel marmo pubblicato dal Patino , preſſo Poleni* Suppl. To. II.) *e il* mirto , *e la* conca , *la quale anzi fu data a Venere appunto , perchè ſi credea nata dal Cielo , come le perle , ſacre perciò anche eſſe a queſta dea* (*ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 796. *e Properzio* III. El. XI. 6. *ove i Comentatori ; e'l Voſſio* Idol. IV. 47. , *il quale per altro ſoſtiene , che ſi generino nel fondo del mare ; onde da Tertulliano* de Hab. mul. C. 6. *ſon dette* maris poma) . *Il* mirto *poi* (*di cui generalmente ſi veda , oltre ai poeti , Pauſania* VI. 24. *e Ateneo* XV. p. 676.) *tralle altre ragioni , per cui ſi dà a Venere , vi è anche quella , perchè alligna ne' lidi* (*Virgilio* II. Georg 64. *e* V. Aen. 801. *ove Servio*) ; *ragione che conviene all' una , e all' altra Venere . Sembra queſta congettura più veriſimile dell' altra , che poſſa eſſere una* Ninfa marina ; *poichè ſebbene anche queſte ſi vedano colle* conche *in atto di verſare dell' acqua ; e il* mirto *parimente convenga loro , come pianta littorale ; ſempre però ſi rappreſentano nude* (*ſi veda tragli altri Claudiano* Nupt. Honor. v. 171.) . *Del reſto Albrico* (D. Im. 5.) *rappreſenta* Venere *colla* conchiglia *in* mano ; *e così ſi vede in un marmo antico preſſo il Cartari ;*

ne (3), co' soliti distintivi della *clava*, e della *pelle* del *leone*.

tari; *e la stessa Venere si credea nata dalla* conchiglia (*Plauto* Rud. III. 3. 43.), *la quale le si attribuiva forse per la somiglianza colla parte femminile* (*Vossio* Id. IV. 35.); *e da Orfeo è detta* ποντογένης *anche la* Venere celeste; *essendosi oltraciò altrove parlato della* Venere maritale, *che rappresentavasi* vestita, *e la quale era la stessa, che la* celeste (Th. Br. To. I. p. 42. *Pausania* VI. 25. *e Teocrito* Ep. XIII.).

(3) *Non è nuovo nelle nostre* pitture *l'*Ercole giovane (To. IV. Tav. 5. *ove si vedano le* note) *come è rappresentato dagli Etrusci, al contrario de' Greci, e de' Romani, che lo fingono quasi sempre con barba.*

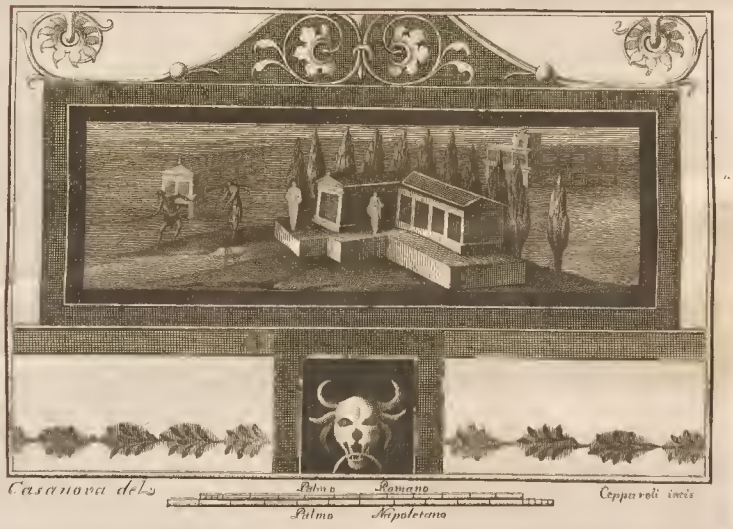


TAVOLA XXIV.

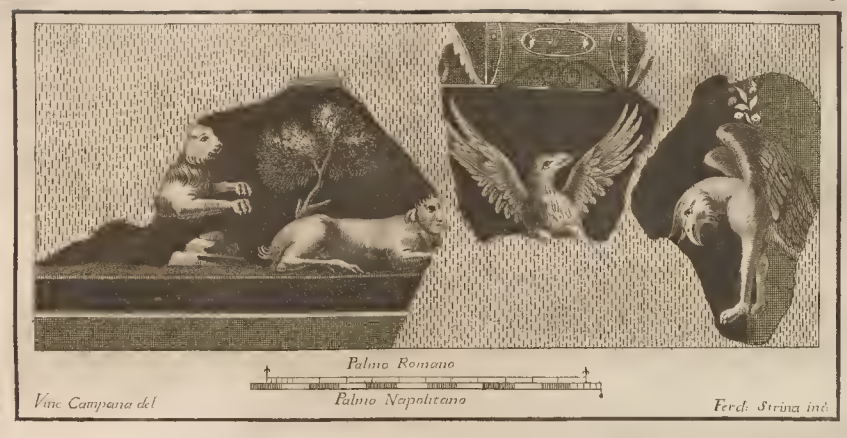


TAVOLA XXIV.

QUESTA *pittura* (1) in campo d'*aria* ci rappresenta *Ercole*, di carnagione *bronzina*, colla *pelle*, e colla *faretra*, in atto di scoccar delle *frecce* (2) contro gli *uccelli Stinfalii* (3), di color *bianco* (4); mentre lo stesso fiume *Stinfalo*, di carnagione anche *bronzina*, si vede

TOM. V. PIT. Q seduto

(1) *Fu delle prime* pitture *trovate in* Portici *nel luogo stesso, ove era il* Teleso.

(2) *Il Pittore ha quì seguitata l'opinione più comune, che Ercole uccidesse questi* uccelli *colle* saette. *Così in fatti dice Catullo* (LIX. 112.), *e Pausania* (VIII. 22.), *il quale soggiunge, che Pisandro Camirese finse poi, che non fossero stati ammazzati da Ercole, ma che posti in fuga col rumore di alcuni sonagli di bronzo, come dice anche Apollonio* (II. 1054.) *passarono nell'Isola di Marte, detta Areziade,* (*l'Etimologico in* Στυμφαλίδες, *Igino* Fab. 20. *e* 30. *ove i Comentatori*) : *onde Strabone* (VIII. p. 569.) *unisce l'una, e l'altra opinione, scrivendo, che Ercole gli scacciò dalla palude Stinfalide* τοξεύμασι, *καὶ τυμπάνοις colle* frecce *e coi* sonagli ; *e Apollodoro* (II. p. 63.) *più precisamente racconta, che Ercole fece col suono di uno strumento di bronzo snidarli dalla folta selva, ove stavano, e usciti alla campagna gli uccise colle saette. Comunque sia, ne' monumenti antichi sempre si vede Ercole in atto di tirar colle frecce a questi uccelli ; così nel marmo della Galleria Giustiniani* (*riportato anche dal Montfaucon* Tom. II. Tav. 133.) *in uno di Oxford* (Marm. Oxon. p. 3.) *e in altri* (*si veda il VVinkelmann* Mon. Ant. To. II. p. 85.).

(3) *Pausania* (VIII. 22.) *così descrive questi uccelli* : αὗται μέγεθος μὲν κατὰ γέρανόν εἰσιν αἱ ὀρνίθες, ἐοίκασι δὲ ἴβεσι· ῥάμφη δὲ ἁκιμότερα φέρουσι, καὶ ἃ σκολιὰ, ὥσπερ αἱ ἴβεις : nella *grandezza* sono quanto le *gru*; ma sono simili *alle ibidi*, hanno però i rostri più forti, e *non aduncbi*, come le ibi. *In fatti col* becco diritto *quì, e in altri monumenti antichi si vedono ; sebbene in altri abbiano il becco adunco, come avverte il VVinkelmann* (l. c.), *il quale per altro s'imbarazza molto, fino a dire, che il testo di Pausania è scorretto, mostrando con ciò di non averlo letto, o non averlo inteso ; confondendo egli le* ibi *colle* cicogne, *e credendo che le* ibi *abbiano il bec-*

co

seduto a terra con *panno* di color *ceruleo*, e coronato di *frondi paluſtri* (5).

co diritto, quando e nelle noſtre Pitture (To. II. Tav. 59. *e* 60.) *ſempre ſi vedono col becco adunco, e* λοξὸν ϛόμα curvo becco *dà alle* ibi *File* (de Anim. Prop. c. 16.), *e* roſtri aduncitatem *Plinio* (VIII. 27.). *Del reſto lo ſteſſo Pauſania* (l. c.) *continua a dire, che facilmente gli uccelli Stinfalii vennero dall' Arabia in Arcadia; e ſpiega anche, come ſe ne facea la caccia in Arabia. Sembra ſolamente favoloſo, che queſti uccelli ſcagliaſſero delle penne così dure, che ſerivano come ſaette (l'Etimologico in* λισσή, *lo Scoliaſte di Apollonio* II. 384.) *onde furono detti* Martis alumni (*Servio* Aen. VIII. 300.), *e in una medaglia preſſo Spanemio ſe ne vede uno coll' elmo in teſta; anzi lo Scoliaſte di Apollonio* (II. 1054.) *riferiſce le diverſe opinioni su queſti uccelli, creduti da alcuni donne, e figlie dell' Eroe Stinfalo, e di una donna* uccello (Στυμφάλιδος τινὸς ἥρωος, καὶ ὄρνιθος γυναικὸς γενέσθαι θυγατέρας).

(4) *E' di ſommo pregio queſta noſtra* pittura, *perchè oltre alla figura di queſti uccelli ce ne moſtra anche il colore* bianco, *ſimile a quello delle* ibidi *domeſtiche, che ſono tutte bianche a riſerva della teſta, e dell'eſtremità delle ali, e della coda, che ſon nere, come ſi è avvertito nella* nota (3) Tav. 59. To. II. *delle* Pitture; *anzi Plinio* (X. 30.) *generalmente dice:* Ibis circa Peluſium tantum nigra eſt; ceteris omnibus locis *candida*.

(5) *Del fiume* Stinfalo, *che naſce nell' Arcadia dalla palude* Stinfalide, *e poi entrando ſotterra rieſce nelle vicinanze di Argo, e chiamaſi* Erafino, *ſi vedano Pauſania, e Strabone* (II. cc.).

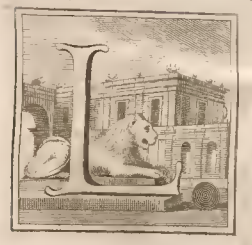
TAVOLA XXV.

Ferd. Stroma inc

Due palmi Napolitani

Due palmi Romani

TAVOLA XXV.



A *cornice* di queſta *pittura* (1) è di un *roſſo oſcuro*, che dà nel nero; il *campo* è d' *aria*; la *rupe*, il *terreno*, e l' *erbe* ſono del color naturale; la *pantera* è *bianca* colle *macchie verdaſtre* (2); il *vaſo* (3) a *due maniche* è del color del *metallo*; le *fettucce* del *tirſo* ſon *verdi*; i *capelli* del *Bacco* ſono di color *caſtagno*; il *panno*, che gli pende dal

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Si è già altrove avvertita la differenza tra le* Tigri, *che ſon* liſtate (*dette perciò da Seneca* Hippol. 344. virgatae); *e le* Pantere, *che han le macchie* rotonde. *Plinio* (VIII. 17.): *Pantheris in candido* breves macularum *oculi*: *e Solino* (cap. 17.): *Tigres... fulvo* nitent: hoc fulvum *nigrantibus ſegmentis* interundatum. *Pantherae* minutis *orbiculis* ſuperpictae, ita ut oculatis ex *fulvo circulis*, vel *caerula* vel *alba* diſtinguatur tergi ſupellex. *Benchè riguardo al colore, ſebbene dica quì Solino, che le Pantere hanno le macchie* gialle *ſul manto* turchino, o bianco; *Plinio* (l. c.) *però ſcrive, che ſi diſtinguono le femmine da' maſchi nel colore; le femmine, dette propriamente* Pantherae, *hanno il manto* bianco; *i maſchi, detti* Pardi, *lo hanno* ceruleo; *e le* macchie *ſon di un* giallo, *che dà nel* verde: *onde* virides Pardi *ſon detti da Claudiano* (de Mall. Conſ. 305. *e* Stilic. III. 345.). *In quanto al nome; da' Greci è detta indiſtintamente* πάρδαλις, πάνθηρ *la* Pantera, *e'l* Pardo; *e da' Latini aſſolutamente* Varia, *per le macchie* (*così le* Gloſſe: Varia, ποίκιλη, πάνθηρ: *Plauto* Epid. I. 1. 15. *Plinio* l. c.), *e'l* Africana (*Plinio* l. c. *e Celio a Cicerone* Epiſt. VIII. 8. e 9.) *perchè dall' Affrica per lo più veniva in Roma* (*Bochart* Hieroz. P. I. p. 787. *e* p. 800. *e* 801. *dove lungamente di queſta fiera*). *Del reſto è notiſſimo, che il diſtintivo di Bacco era queſto animale* (*detto perciò* πάνθηρ, *quaſi* παντὸς θήρ la fiera di Pan, *come crede con altri il Salmaſio* Ex. Pl. p. 149., *benchè il Pauw a* File de An. prop. cap. 36. *non l'approvi, e diſtingua ancora* πάρδαλις *da* πάνθηρ *con Ateneo* V. p. 201. *e altri, ch' egli crede il Lupo*

dal *braccio*, è *paonazzo*, e l'altro, che gli covre la mezza vita, è di color *roſso*.

Lupo cerviero); *onde nelle Scene dipingeaſi ſempre* una pantera a' piedi di Bacco, che le verſava del vino da un vaſo (*Erone preſſo Salmaſio* l. c.).

(3) *Del* cratere di Bacco, detto ἀμφόρευς a due maniche, *ſi veda Tzetze a Licofrone* v. 273. *e 'l Meurſio* ivi.

TAVOLA XXVI.

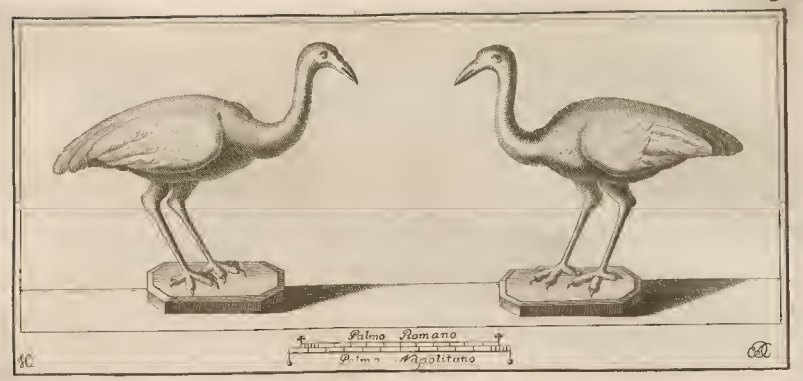


TAVOLA XXVI.

A *donna*, che vedeſi in queſto *quadro* (1) in *campo* d'*aria* con un giro *ſcuro*, e con un altro più largo di color *giallo*, *nuda* ſino a mezza vita, e coverta nel reſtante con *panno bianco*, appoggiata colle ſpalle a un *guanciale* di una mezza tinta *oſcura*, co' *capelli* ſciolti, e cinti ſoltanto sulla *fronte* con una *faſcetta bianca*; è *Arianna* (2) abbandonata da Teſeo, la di cui *nave* ſi vede in alto mare con *remi*, e *vele* (3): mentre un *Amorino*, quaſi intieramente perduto, è in atto di piangere, coll'*arco* rallentato in *mano* (4), e colla *faretra* al fianco.

(1) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *E' notiſſima la favola di Arianna abbandonata da Teſeo nell'iſola di Naſſo, o per inganno, o per dimenticanza, o per volontà di Bacco* (*Igino* Fab. 43. *Teocrito* Id. II. 45. *e* ivi *lo Scoliaſte*; *Ateneo* VII. 12. p. 296. *e gli altri*), *che l'amava, e preſala in moglie la traſportò in Cielo; onde fu adorata ſotto nome di* Libera. *Queſta ſteſſa favola è rappreſentata nelle tre* pitture XIV. XV. *e* XVI. *del* Tomo II., *dove ſi vedano le* note.

(3) *Le* vele *ſon poſte per accennar la circoſtanza, che Teſeo* (*in pena dell'ingratitudine ſua verſo Arianna, che lo avea liberato dal Labirinto*) *dimenticatoſi di mutar le vele nere, colle quali partì da Atene a portare il tributo a Minoſſe, e ritornato così alla patria, Egeo ſuo padre credendolo morto, ſi gettò in mare, che da lui fu detto* Egeo (*Igino* l. c. *lo Scoliaſte di Apollonio* l. 831. *e gli altri*).

(4) *Così appunto ſi vede ancora nella* Tav. XV. To. II. Pitture, *ove ſi oſſervino le* note.

TAVOLA XXVII.

SONO in queſto *rame* uniti *due frammenti* (1). Nel *primo* in *campo giallo* ſi vede ſopra una *colonna* (2) *di color paonazzo* una *donna* con *ali* (3) anche *paonazze*, e con *veſte*, e *manto* dello ſteſſo color *paonazzo*, con *ſcarpe bianche*, e coronata di *fiori* diverſi; reggendo colla *deſtra* un *diſco* di color *roſſiccio* (4), e colla *ſiniſtra*, al

(1) *Furono trovati tutti due in* Civita, *ma in ti diverſi.*

(2) *Simili* colonne *con* fogliami, *ſebbene abbian molto del capriccioſo accennando un ordine Corintio imperfetto, moſtrano però di avere qualche rapporto agli Etruſci, ne' monumenti de' quali anche ſi vedono, e forſe ſul guſto Egizio, come ſi è altrove notato. Ne'* Marmi d'Oxford (Tav. LVIII. N. CLXIV.) *ſi vede un antichiſſimo* capitello Corintio *ſenza volute, come queſto.*

(3) *Preſſo i Toſcani quaſi tutte le deità aveano le ali, sull' eſempio degli Egizii* (*Buonarroti* App. *al Demſtero* p. 7. *Gori* Muſ. Etr. To. 1. p. 3.); *e preſſo i Greci, oltre la* Vittoria, *e la* Fortuna (*rappreſentate anche da' Romani alate*) *le aveano talvolta* Minerva (*Fornuto* N. D. 20.) Nemeſi (*Pauſania* I. 33.) Diana (*Pauſania* V. 19.); *e ne' monumenti antichi s' incontrano ancora alate la* Giuſtizia, *la* Pace, *la* Notte, *la* Luna, Venere, *e altre raccolte dal Capero* (Apoth. Hom. p. 162. *e* ſegg. To. II. Suppl. Pol.).

(4) *La maniera, con cui è tenuta dalla* Donna *queſto iſtrumento, eſcludendo il penſiero di uno* ſcudo, *che venne a taluno per dir nella* Donna *rappreſentata una* Vittoria, *altra idea non riſveglia, che di uno* ſpecchio, *a cui corriſponde anche tutta l' eſpreſſione della* figura, *che ſembra eſſere in atto di rimirarviſi, e di acconciarſi gli* abiti, *e la* teſta, *di cui ſi moſtra contenta e vaga. Or queſta immagine corriſponde aſſai bene o a* Venere *iſteſſa* (*della quale è proprio diſtintivo lo ſpecchio, come dice Callimaco* H. Pall. 17. *e* 21. *e* ivi *lungamente dimoſtra Spanemio*); *o all'* Aurora, *confuſa talvolta con Venere, come ſi dirà dopo* (nota 6.); *o all'* Iride, *della quale così ſcrive Euſtazio* (Il. ε. p. 555.): *Φασὶ δὲ τὴν ἶριν ἐρωτικὴν καὶ αὐτὴν εἶναι. Καὶ μὴν τινες, αὐτῆς,*

καὶ

al di cui polso ha un' *armilla* a color d' *oro*, sostenendo, o accomodandosi il *manto* con espressione. Sarebbe questa *pittura* di un pregio singolare, le potesse dirsi con sicurezza, che rappresenti l'*Iride* (5), o l'*Aurora* (6).

Nell'

καὶ Ζεφύρῳ παῖδά φασι γενέσθαι τὸν ἔρωτα. Ταῦτα δὲ ὅτι μυθεύεται διὰ τὴν ἀλληγορεμένην ἶριν· ἐπεὶ καὶ αὐτὴ ἔχει τι ἐπαφρόδιτον διὰ τὸ τῶν χρωμάτων κάλλος· διὸ καὶ οἰκείως πῶς ἔχειν δοκεῖ πρὸς Ἀφροδίτην: dicono, che l'Iride anche essa sia amorosa; e alcuni anche dicono, che dall'Iride, e da Zefiro sia nato Amore: le quali cose son così favoleggiate per l'Iride allegorica; poichè anche essa ha qualche cosa di graziolo per la bellezza de' suoi colori; e quindi sembra avere un certo rapporto, e dimestichezza con Venere. *Si veda la* nota (6). *E' nota poi la forma circolare degli specchi; onde il grazioso pensiero di quel debitore presso Aristofane* (Nub. v. 750.) *che volea chiuder la Luna in un fodero di specchio per non pagare i debiti, di cui si facea l'esazione al primo del mese regolato co' giorni della Luna. Oltrechè gli scudi stessi, le patere, e le conche servivan da specchi, come osserva Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. v. 21.). *Delle diverse materie delli Specchi si veda Plinio* (XXXIII. 9.), *e gli altri notati dallo stesso Spanemio* (l. c.). *I più antichi furon di rame, come sembra il quì dipinto; onde Eschilo presso Stobeo* (Serm. XVIII. p. 164.) *dice:*

Κατόπτρου εἶδες χαλκός ἐσ', οἶνος δὲ νῷ:

Specchio del viso è il *rame*, il vin del cuore. *Poi si cominciarono a far di rame, e stagno mescolati; ed erano stimatissimi quei di Brindisi* (*Plinio* l. c.); *e finalmente di argento. Antichissimi anche furono gli specchi di* oro (*Eliano* V. H. XII. 58.), *e di* oricalco (*Callimaco* H. Pall. 19.), *sia questo l'*ottone, *o altra composizione di metalli* (*Salmasio* Hyl. Iatr. cap. 122. p. 228. *e* seg.).

(5) *Dell'* Iride *e come dea, e come fenomeno naturale, si è parlato nella* nota (5) Tav. I. To. IV. Pitt. *dove è dipinto l'*arco celeste *Figlia di Taumante (o sia della maraviglia, come spiega Platone nel* Teeteto, *e Cicerone* N. D. III. 20.), *e della Ninfa Elettra è detta da Esiodo* (Θεογ. 265 v. 167.), *e da Tzetze* (*a Licofrone* v. 167.), *perchè creduta derivar dall'acqua del mare, e de' fiumi* (*Plutarco* Pl. Phil. III. 5. *Stazio* Achill. II. 23.); *e dea è chiamata da Omero* (Il. ό. 206.). *Lo stesso Omero* (Il. θ'. 398. *e* λ'. 185.) *la chiama* χρυσόπτερον, colle ali d'oro: *e Virgilio anch'esso* (Aen. V. 619.) *la chiama dea, e le dà le* ali crocee (Aen. IV. 700.). *Del resto per quel che riguarda i colori dell'Iride, siccome i due estremi, cioè il* rosso, *e'l* violetto porporino *sono i più sensibili: così da questi i poeti le davano i nomi or di* rosea (*Virgilio* Aen. IX. 5. *Valerio Flacco* IV. 77.), *or di* purpurea (*Omero* Il. ε. 547.), *che propriamente dinota il* violetto porporino, *come si è altrove notato, e può vedersi il Vossio* (Idol. III. 13.) *che parla appunto dell'Iride, e avverte, che Isidoro* (XVIII. 41.) *scrive, che i Romani attribuivano all'Iride il color* purpureo *nelle fazioni del circo, diverso dal colore della fazione* rossa (*Suetonio* Dom. 7.). *Ed è quì da avvertirsi l'errore di Plutarco* (l. c.) *che suppone il color* purpureo *nell'Iride esser quel di mezzo, e 'l* verde, *e il* rosso *gli estremi: per altro avverte anche il Corsini, che Plutarco non aveva capito nè pure i sentimenti degli antichi intorno all'origine dell'Iride. Comunque sia, sembra, che il nostro Pittore abbia propriamente rappresentata l'*Iride, *e nelle* ali, *e negli* abiti *tutta* paonazza, *o sia* purpurea; *e per esprimere la varietà de' colori, che Ovidio fa comparir nella veste dell'Iride* (Met. XI. 589.):

Dixerat: Induitur velamina mille colorum
Iris, & arquato caelum curvamine signat,

con fantasia egualmente bella, e forse più gentile ce la rappresenta colla testa *adorna di* fiori *a più colori, in atto di vagheggiarsi, e comporsi nello specchio; anche forse per accennare l'opinione degli antichi* (*Plinio* XII. 24. *Plutarco* Symp. IV. 2. *Teofrasto* H. Pl. VI. 25. *Aristotele* Probl. XII. qu. 3.), *che le piante, l'erbe, e i fiori in quei luoghi, ove appoggia l'Iride, diventino più odorosi. Nè è da tacersi la proprietà, con cui è dipinta quì colle* scarpe l'Iride, *detta da Alceo* ξυπεδίλος ben calzata, *presso Plutarco* (Amator. p. 765.) *il quale merita d'esser veduto pel paragone, che fa tra l'Iride, specchio del Sole, e l'Amore, o sia la bellezza, specchio della divinità. Or l'indicazione dello* specchio *non par, che possa più propriamente adattarsi, che all'*Iride, *chiamandosi la nuvola, che forma l'Iride,* specchio del Sole, *da Anassagora presso Plutarco* (l. c.), *e da Plutarco stesso altrove* (de fac. in O. L. p. 921.) *e più distintamente da Seneca, che più si accosta al vero* (Nat. qu. I. 3.) qui ita existimant arcum fieri, dicunt in ea parte, in qua pluit, singula stillicidia singula esse specula; a singulis ergo Solis imaginem reddi: *e dopo:* Non est ergo mirum quum duae res sint *Sol*, & *nubes*, ideft *corpus*, & *speculum*, si tam multa genera colorum exprimantur. *Non arrivarono gli antichi a dar la vera ragione de' colori dell'Iride per la diversa refrangibilità de' raggi solari, onde si formano i sette colori primitivi, che si vedono separati, e dipinti nell'arco, ignorata anche da' moderni fino al gran Newton. Del resto è noto, che il* clipeo, *e il* disco *erano le immagini del* Sole (*Cupero* Harp. p. 33.); *onde sempre più si confermerebbe il pensiero di rappresentarsi l'*Iride *in questa* figura, *che si specchia nel* Sole, *per ritrarne i colori, secondo l'espressione di Virgilio* (Aen. IV. 701.):

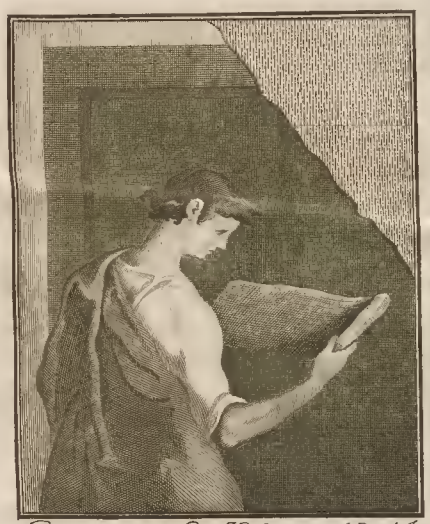
Mille trahit varios *adverso Sole* colores.

(6) *L'* Aurora *anche essa è finta* alata (*Euripide* Troad. v. 848.), *e così talvolta ancora rappresentata dagli artefici* (*Cupero* l. c. p. 169. *e l'Agostini* Dial. V.); *e ad essa conviene ancora lo* specchio

Nell' altro *frammento* in *campo* d' *aria* ſotto un *albero* accanto a un *pilaſtro*, o *ara* quadrata con un *vaſo* ſopra di color *roſſiccio*, ſi vede un *Giovane nudo* (7) coronato d'*erbe*, con un' *aſta* da caccia, ſeduto ſopra un *ſaſſo*.

chio, *perchè contiene parimente, e rappreſenta l'immagine del Sole; ſe pur non voglia dirſi, che rappreſenti* Venere *ſteſſa, la quale, come dimoſtra l' Aleandro* (Tab. Hel. p. 741. To. V. Suppl. Pol.) *è la ſteſſa, che Flora, o* Cloride, *o ſia la Stella, che precede l'* Aurora, *e può confonderſi con queſta, come è confuſa dallo Scoliaſte di Ariſtofane* (Pac. 836.); *e come indiſtintamente ſi prende* ἠὼς, *e* ἡμέρα (*Tzetze a Licofrone* v. 16.) *pel* principio *del* giorno.

(7) *Non è facile determinar queſta* figura, *eſſendo mancante la* pittura; *e nel frammento che reſta, non vedendoſi altro diſtintivo, che l'* arme *da* caccia, *può colla ſteſſa incertezza dirſi o* Cefalo, *amato dall' Aurora, e marito di Procri, da eſſo ammazzata caſualmente per la gran paſſione per la caccia* (*Ovidio* Met. VII. 795. *e* ſegg.); *o* Adone, *anche morto per la caccia*; *o* Endimione, *o altro de' cacciatori noti nella favola*.



R mezzo Palmo Napolitano S. Deangely In.

mezzo Palmo Romano.

TAVOLA XXVIII.

EDESI in questa *pittura* (1) in *campo* d' *aria* , chiusa da un orlo *oscuro* , con una linea *bianca* , ed una fascia *gialla* , rappresentato con bella fantasia *Narciso* (2) coronato di *fiori* , con *asta* da caccia in una mano , e con piccolo *panno rosso* , caduto sul *sasso* , ove egli siede appoggiato coll' altra *mano* , tutto inteso a rimirar con tenerezza la sua propria *immagine* , che comparisce nell'

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *E' notissima la favola di Narciso , figlio del fiume Cefiso , e della Ninfa Liriope , il quale s' innamorò talmente di se stesso nel veder la sua immagine nell' acqua di un fonte , vicino al quale stracco dalla caccia si era seduto , che oppresso dalla strana passione miseramente morì , e fu cangiato nel fior del suo nome . Così racconta questa avventura Ovidio* (Met. III. 402. *e* segg.) , *il quale anche accenna la risposta data da Tiresia sulla sorte di questo ragazzo , che sarebbe stato felice , e di lunga vita , se non avesse mai veduto se stesso* (l. c. v. 346.). *Le diverse opinioni sul padre , e sulla patria di Narciso , possono vedersi in Tzetze* (Chil. I. 9. *e* IV. 119.) *in Luciano* (V. H. II. 17. *e* Char. 24.), *in Conone* (Nar. 24. *presso Fozio*); *e possono vedersi anche Ausonio* (Epigr. 96. *e* 97.) , *Stazio* (III. Sil. IV. 41. *e* Theb. VII. 340.) *e altri , che parlano di questa favola , accennati da Burmanno* (*a Ovidio* l. c. v. 342.) . *Particolare è il racconto di Pausania* (IX. 31.) , *il quale dice , che Narciso ebbe una sorella similissima a se, e che questa essendo morta , egli andava spesso a guardarsi in un fonte , lusingando così la sua passione verso la sorella , la di cui immagine contemplava nella sua . Del resto bellissime sono le descrizioni di una* pittura *di* Narciso *in Filostrato* (I. Im. 23.) , *e di una* statua *in Callistrato* (Stat. V.) . *Anche in una* gemma *del* Museo Fiorentino (To. II. Tav. 36. n. 2.) , *e in un' altra presso il Winkelmann* (Mon. Ant. To. I. Tav. 24.) , *in cui si vede un* giovane

nudo

nell'*acqua* (3); mentre *Amore*, colla *face* rivolta (4) a terra, ne compiange, e deplora la disavventura.

nudo in atto di gettar a terra la clamide, *e tutto intento a guardare in un* fonte (*che in quella del VVinkelmann si vede chiaramente espresso, anche con un* Amorino), *avanti alla statua di una* donna *con due* fiaccole (*creduta dal Gori* Cerere, *e dal VVinkelmann* Diana, *pel* Cervo, *che nella sua* gemma *vi è unito*), *e con un* pileo *sospeso ad un* albero; *può dirsi rappresentato* Narciso. *Il Gori* (p. 84.) *giudiziosamente congettura, che il* pileo venatorio *sia stato aggiunto dall'artefice per dinotare l'inclinazione di Narciso alla caccia; e ne porta gli esempii di altri antichi monumenti e Romani, e Greci, ed Etrusci. Ma il VVinkelmann* (To. II. p. 29.) *colla solita sua franchezza scrive*: All'albero vedesi attaccato il di lui cappello (preso dal Gori per uno scudo), simile ad un cappello di Tessalia, detto κυνέα (*più propriamente avrebbe detto di* Macedonia: *Polluce* X. 162. *ove i Comentatori, e Suida in* κυνέη, *ove il Kustero*) per distintivo della mollizie: *attribuendo al Gori quel, che non ha detto, e tacendo quel, che ha detto con pensiero assai più verisimile del suo, con cui suppone molle ed effemminato Narciso, descritto da tutti per un cacciatore, e per un nemico di amore, e detto da Stazio* (Th. VII. 342.) trux puer. *Oltrache potrebbe anche dirsi, che il* cappello *vi sia aggiunto per togliere il dubbio sulla patria di Narciso, creduto da alcuni non di Tespi in Tessaglia, ma* Lacone, *come lo chiama Luciano* (Char. 24.), *e Tzetze* (Il. cc.). *Quel che è notabile ancora in queste gemme, è la mossa di* Narciso *di gettar la* clamide, *che potrebbe alludere all'opinione di coloro, i quali scrivono, che Narciso per abbracciare la sua immagine, da lui creduta un ragazzo, si gettò nell'acqua, e vi morì* (*Tzetze* Ch. l. 9. *e l'*Anonimo de Incred. cap. 9.).

(3) *Così anche è descritta la* pittura *di Filostrato, e la* statua *di Callistrato. La fonte, dove Narciso si guardava, è detta* Liriope *da Vibio Sequestro* (cap. de Fontib.); *onde la favola di esser Narciso figlio della Ninfa* Liriope, *a cui forse la moltitudine de' fiori Narcisi diede anche l'occasione* (*Stazio* Th. VII. 343.); *dicendo anche Plinio* (XXI. 19.) a *narce* narcissum dictum, non a fabuloso puero. *E Pausania* (l. c.) *avverte anche, che il fiore fu così nominato molto prima del tempo, in cui si finge la favola di Narciso. E forse dal produrre il Narciso la gravezza di testa, e lo stordimento, come dice Plinio, fu questo fiore creduto lugubre, e proprio de' sepolcri* (*Nonno* Dion. XV. 353.). *Comunque sia, è notabile la spiegazione, che dà l'*Anonimo (de Incred. cap. 9.) *del proverbio presso Platone* (Phaedon. p. 395.) δεδιὼς τὴν σαυτῆ σκιάν, chi teme l'ombra sua, *dicendo, che a questo allude la favola di Narciso, il quale per baciar l'ombra sua saltò nell'acqua, e vi morì, per esprimersi, che chi va dietro al senso, e ai piaceri del corpo, che è l'ombra dell'anima, vi perisce.*

(4) *Spesso s'incontra questa immagine di* Amore *colla* face *roversciata, o estinta, per esprimere le passioni sventurate, e funeste, o la morte stessa* (*Ovidio* Amor. III. Eleg. IX. 8.). *In un bellissimo marmo sepolcrale presso Grutero* (CCCIV. 9.), *e presso Begero* (Spicil. p. 106.), *si vede la figura di un* giovanetto alato *con una face rivolta a terra, e coll'iscrizione,* Somno; *e dall'altra parte una* donna *con una* ruota *a piedi, e coll'iscrizione,* Fatis, *per esprimere il* sonno eterno, *come è chiamata in altre iscrizioni la morte, e il* defunto.

TAVOLA XXIX.

NCHE queſta *pittura* (1) in *campo* di *aria*, chiuſa da una *cornice* col giro interiore *oſcuro*, coll'altro *bianco*, e col *terzo* giallo, può dirſi, che ci rappreſenti un *Narciſo* nel *giovanetto* ſeduto ſopra un gran *ſaſſo* accanto ad un *fonte*, con *due aſte* da *caccia* in mano, e con *panno roſſo*, da cui in piccola parte ha le *coſce* coverte: Se pure il *nodoſo baſtone* (2) appoggiato al *ſaſſo*, prendendoſi per una *clava* (3), non produca in alcuno altro penſiero.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Senofonte* (de Venat. p. 984.) *vuole, che da' cacciatori ſi porti anche la* clava. *Onde ben potrebbe convenire a* Narciſo, *o ad altro cacciatore della favola. Nè ſolamente il* pedo, *ma la* clava *era anche de' paſtori* (*Teocrito* Id. IX. 23. *ove lo Scoliaſte, e 'l VVarton*), *detta perciò νομίη κορύνα* clava paſtorale (Auth. IV. 22. Ep. 51.); *e ſerviva per ammazzare i lupi* (Anth. IV. 22. Ep. 49.).

(3) *Le prime fatiche d'Ercole ancor giovane furono nella caccia, e la prima fra le più illuſtri fu quella del Leone* Cleoneo: *Grazio* (Cyneg. 69.):

Ipſe deus, cultorque feri Tyrinthius orbis,
Quem mare, quem tellus, quem praeceps janua Ditis,
Omnia tentantem, qua laus erat obvia, paſſi,
Hinc decus, & famae primum patravit honorem.

Pindaro (Iſth. VI. 70.) *chiama l'uccisione del Leone Nemeo πάμπρωτον ἄεθλων* la prima delle fatiche *d'Ercole*; *e Apollodoro* (Bibl. I. p. 56.) *dice, che Ercole in età di anni diciotto uccise il Leone Citeroneo; ed è da notarsi, che Apollodoro numera tralle armi di Ercole anche l'* aſte lunghe *da caccia*, ἀκοντες. *Se poi la delicatezza della* figura *sembrasse non corrispondere alla robustezza di Ercole anche giovanetto, potrebbe sospettarsi espresso il pensiero di Valerio Flacco* (I. 120.), *il quale dice d'* Ila:

. . . Velit ille quidem, ſed dextera nondum
Par oneri, clavaeque capax.

Si potrebbe pensare anche a Teſeo, *giovanetto anche egli, ed armato di* clava; *ma e queſto, ed altri ſimili penſieri rieſcono egualmente incerti: potendo la* clava *convenire a tutti gli Eroi.*

TAVOLA XXX.

NCHE in queſta *pittura* (1) in *campo* d' *aria*, con veduta di *collinette*, e di *campagna* all' indietro, dipinta con degradazione di colori aſſai bene inteſa, e con *ſaſſi* di color *roſſaccio ſcuro* al davanti, con *albero*, ed *erbe* del color naturale; è rappreſentato un *Narciſo*, con *due* lunghe *aſte* da *caccia*, coronato di *frondi*, con *pànno* di color *roſſo* ſulle *coſce*, con *calzari* a color di *ſovattolo*, ſeduto ſopra un *ſaſſo*, onde ſgorga una *fonte*, nella quale ſi vede la ſua *immagine*.

TAV. XXXI.

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Di* Narciſo, *e delle ſue avventure ſi è parlato nelle* note *delle* pitture precedenti.

(3) *Tzetze* (Chil. IV. Hiſt. 119.) *paragona graziosamente le* Cornacchie, *o* Gracchi *a* Narciſo:

Ὡς εἴπερ χέεις ἔλαιον ἔν τινι λεκανίσκῃ,
Πρὸς τὴν σκίαν τὴν ἑαυτῶν τὰς κολοιὰς κρατήσῃς,
Ναρκίσσους ἄλλας λάκωνας ὄντας, τῶν Φιλοσκίων:
Se ſpargerai dell' olio in una conca,
Tu prenderai li *Gracchi* all' ombra loro,
Che per l' appunto ſon dell' ombra amanti,
Quali altri *Lacedemoni* Narciſi.

Il Bochart (Hieroz. To. II. p. 12.) *riprende Tzetze, perchè fa Narciſo* Spartano, *quando tutti gli altri lo dicono di Teſpi in Beozia. Del reſto su quel, che dice Tzetze delle* Gazze, *che ſi fermano a rimirar l' ombra loro, ſi veda anche Eliano* (Hiſt. An. IV. 30.), *che porta la ſteſſa maniera di prenderle coll'* olio *poſto in una* conca.

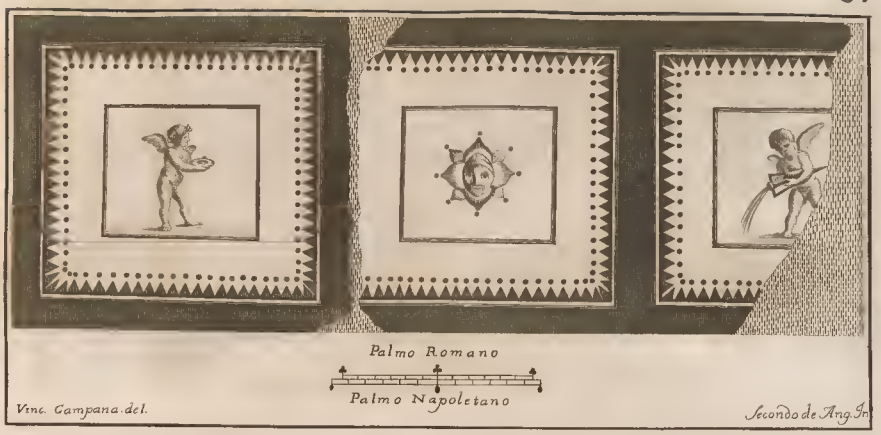


TAVOLA XXXI.

N altro *Narciſo* è rappreſentato in queſta *pittura* (1) in campo d' *aria*, chiuſa da una *cornice nera*, e terminata da *liſte bianche*, con *ſaſſi*, e *acqua* al naturale, nel *Giovanetto* con *capelli biondi*, coronato di *fiori*, e con *panno* di color *roſſo*, in atto di mirar (2) fiſſamente la ſua *immagine* nell' *acqua*; mentre un *Amorino* (3), con *capelli* anche *biondi*, e con *ali verdine*, guardandolo tiene una *face roverſciata*.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Così è deſcritto anche da Ovidio* (Met. III. 418.):

Adſtupet ipſe ſibi, vultuque immotus eodem
Haeret, ut e Pario formatum marmore ſignum.

Sulla moſſa poi, per altro molto eſpreſſiva, di ſcovrirſi, o di gettare il panno, *ſi veda la* nota (2) *della* Tavola XXIX.

(3) *Si è già notato generalmente, che* Amore *colla* fiaccola *rivolta a terra dinota l' amor funeſto, e mortale. Unito a* Narciſo, *può alludere anche a quel, che ſcrive Conone* (*preſſo* Fozio p. 435.), *che eſſendo* Narciſo *di Teſpi nemico di Amore, e diſprezzando fino alla crudeltà i ſuoi amanti*, Amore *per vendetta lo fece innamorar di ſe ſteſſo; Onde per diſperazione finalmente ammazzoſſi: e quindi in Teſpi il culto di Amore ſu particolare, eſſendo la deità principale de' Teſpieſi.*

TAVOLA XXXII.

QUESTA *pittura* (1) bellissima pel colorito, pel disegno, e per l'espressione, in *campo* d'*aria*, chiusa da una cornice col giro interiore *negro*, e coll'esteriore *rosso*, divisi da una linea *bianca*, ci rappresenta, sotto una *rupe* con folte *piante* (2), addormentata sopra alcuni *sassi* una

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, che gli* orgii (*ch' erano le occulte cerimonie, o misteri di qualche dio; sebbene dopo così propriamente si dissero quei di Bacco: Servio* Aen. IV. 302.) *celebravansi ne'* monti (*onde anche alcuni ne derivarono il nome, ἀπὸ τῶν ὀρῶν: Servio* l. c.), *o nelle* selve, *e nelle* orgadi (*Arpocrazione in ὀργεῶνας, e lo Scoliaste di Apollonio* l. 920.). *Diceansi* orgadi *propriamente i terreni fertili, e atti a produr frutti* (*Elladio presso Fozio* p. 1591.) : *ma alle volte questa parola si prende in significato di luoghi coltivati, e piantati* (*lo Scoliaste di Apollonio* l. c. *e Suida in ὀργὰς, ἡ εὐγεὶος*), *alle volte in significato opposto per quei terreni, che si lasciavano inculti o per pascolo degli animali, o in onore di qualche dio* (*Polluce* l. 10. *lo Scoliaste di Sofocle* Trachin. 203.) ; *e quindi così si dissero i luoghi* montuosi, boscosi, *e* non coltivati (*Esichio, Arpocrazione, e Suida in ὀργὰς*) ; *e più strettamente quelle praterie, o altri luoghi non piantati, nè coltivati in mezzo ai boschi, o tu i monti, e tralle rupi, dove la voce potesse rimbombare* (Anthol. IV. 10. Ep. 2. *ἀν' ὀργάδα μέλπεται ἀχώ*, canta l'Eco per le chiostre de' boschi, *o per le* valli; *non già pei* pascoli, *come il Lubino, il Brodeo, e altri traducono*) : *e in questi siti appunto si celebravano gli* orgii *di Bacco, come si vede in Teocrito* (Id. XXVI. 5.), *in Euripide* (Bacch. 1050.), *in Ovidio* (Met. III. 707.):

Monte fere medio est, cingentibus ultima silvis,
Purus ab arboribus, spectabilis undique campus.

Anzi Ulpiano (*a Demostene* Olinth. III.) *dice* : *ὀργὰς δὲ ἐκαλεῖτο διὰ τὰ ὄργια* : *orgade* chiamavasi dagli *orgii*. *E la ragione di farsi le feste di Bacco in sì fatti luoghi era appunto per accrescere il rimbombo degli urli, coi quali si celebravano; credendosi ancora, che lo stesso Bacco chiamasse così le Baccanti*: *Virgilio* (Aen. IV. 301. *ove Servio*):

. . . qualis commotis excita sacris
Thyas, ubi audito stimulant trieterica Baccho
Orgia, nocturnusque vocat clamore Cythaeron.

Or

una *donna*, che alla corona di *pampani* (3) e al *cembalo* di color *roſſo*, che tiene accanto, ſi riconoſce per una Baccante, quaſi del tutto *nuda*, ſe non quanto è in piccola parte coverta da un *panno* di color *giallo*, alzato con ſomma leggerezza da un *Pan* (4), o *Satiro*, che ſia (5), con lunghe *corna*, e coronato di *pino* (6), il quale reſta ſorpreſo in contemplarla.

Or queſti luoghi par che abbia quì voluto accennare il noſtro Pittore.

(3) *Ai capelli legati con ſemplice nodo ſulla teſta par che ſioſi voluta rappreſentar vergine* (*Pauſania* X. 25.). *Infatti ſebbene alle feſte di Bacco concorreſſero indiſtintamente e vergini, e maritate, e vedove* (*Euripide* Bacch. 693.), *le vere Baccanti però par che ſoſſero le ſole vergini, le quali portavano il tirſo, e infuriavano, e urlavano; le matrone poi andavano con ordine ſacendo le ſacre funzioni, e cantando degli inni* (*Diodoro* IV. 3.). *Così le prime compagne di Bacco furono le ſole Ninfe ſue nutrici* (*come nota Caſaubono* de Sat. P. I. 2. p. 34. *con Omero* Il. ζ'. 132. *e* H. Il. in Bacch. 9. *e* 10.); *e queſte ſon dette da Orfeo* (H. in Nymph.) παρθένοι εὐόδμες vergini odoroſe; *e lo ſteſſo Bacco, anche da Orfeo* (H. in Triet.) *è detto* πολυπάρθενος, accompagnato da molte vergini; *e Nonno parla ſempre delle Baccanti, come di vergini, e così geloſe della loro verginità, che per cuſtodirla anche dormendo ſi cingeano con un ſerpe* (*Nonno* Dionyſ. XIV. 363. XV. 81. XXXV. 209.). *Anche nell'*Antologia (VI. 5. Epig. 3. *e* 4.) *ſi vede, che le Baccanti Eurinome, e Porfiride laſciano i cori Bacchici, perchè vanno a marito.*

(4) *E' noto da Erodoto, e da altri, che così rappreſentavaſi Pan, come quì ſi vede. Omero* (H. in Pana v. 2. *e* 6.) *lo chiama* αἰγοπόδην, δικέρωτα, αὐχμήεντα, capripede, bicorne, ſqualliido. *E' noto ancora quanto foſſe portato alla libidine, onde da' Latini era detto* Inuus (*Servio a* Aen. VI. 775. *Rutilio* I. 235.); *ſiccome è notiſſimo parimente, che fingeaſi inſidiatore delle Ninfe* (*Orazio* III. Od. 18. *Stazio* II. Silv. III. 8. 24.). *E' notabile in queſta, e nella* ſeguente pittura *il vederſi colla natura* caprigna: *Diodoro* (I. 88.) *dice appunto, che le immagini de'* Pani, *e de'* Satiri ἀνατιθέναι τὲς πλείσας ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐντεταμένας, καὶ τῇ τῶ τράγε Φύσει παραπλησίας, erano poſte ne' tempii dalla maggior parte colla natura ritta, e ſimile a quella del caprone.

(5) *I Satiri non ſi diſtingueano nella figura da Pan, ma ſoltanto nell'età, rappreſentandoſi giovani* (*ſi veda Caſaubono* l. c. p. 65.), *ed egualmente libidinoſi* (*Teocrito* Id. IV. 62. *ove lo Scoliaſte*); *onde tralle molte etimologie del loro nome la più veriſimile, o la più coerente almeno alla loro indole, è quella derivata da σάθη ſate*, la parte virile (*lo Scoliaſte di Teocrito* l. c. *Macrobio* Sat. I. 8. *Caſaubono* l. c. p. 52.); *e in fatti in Eſichio ſi legge:* σάτυρος, ἡ ἔντασις; *e* Satiriaſi *chiamaſi quel morbo, che induriſce la parte virile* (*Areteo* de Cauſ. morb. Ac. II. 12. *Aureliano* III. 19. Acut. *e altri medici*). *Si fingono anche eſſi inſidiatori delle Ninfe* (*Stazio* Theb. IV. 695. *Nonno* XII. in f. *Nemeſiano* Ecl. III. 57. *e altri*).

(6) *Pinu* praecinĉti tempora Panes, *ſon detti da Ovidio* (Met. XIV. 637.); *ed è notabile, che Stazio* (Theb. V. 582.) *dà ai Fauni la corona di* canne:

Sylvicolae fracta gemuiſtis arundine Fauni:

la quale anche potrebbe convenire al noſtro Satiro.

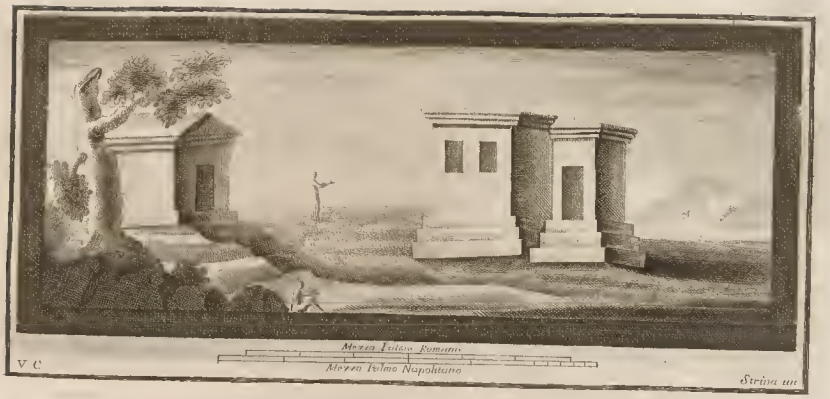


TAVOLA XXXIII.

IMILE quasi in tutto alla *precedente* è questa *pittura* (1), chiusa anche essa da una cornice col giro interiore *oscuro*, e coll' esteriore *rosso*; e che ci rappresenta parimente un *Satiro* in atto di alzare il *panno bianco*, dal quale in piccola parte è coverta una *Baccante nuda*, coi *capelli* ravvolti sul capo (2), e addormentata sopra un *sasso* (3), col *cembalo rosso* accanto.

(1) *Fu ritrovata anche in* Civita.

(2) *Questa semplice ripiegatura di capelli è propria delle Baccanti per trovarsi pronte a scioglierli nell' atto dell' entusiasmo, e del furore* (*Euripide* Bacch. 694.). *In fatti Nonno chiama generalmente le Baccanti* ἀνάμπυκας senza fasce in testa (XXXV. 261.); *e altrove chiama una Baccante* ἀκρήδεμνον, καὶ ἀσάνδαλον, senza vitte, e senza scarpe (XIV. 346.); *e ad un' altra dà espressamente* πλοκμὲς εἰλικόεντας, le trecce ravvolte (XIV. 349.), *come qui si vedono; ad imitazione forse del* nodo viperino (*Orazio* II. Od. XIX. 19.), *con cui si cingeano di vere serpi il capo le Baccanti: Nonno* (XIV. 234.):

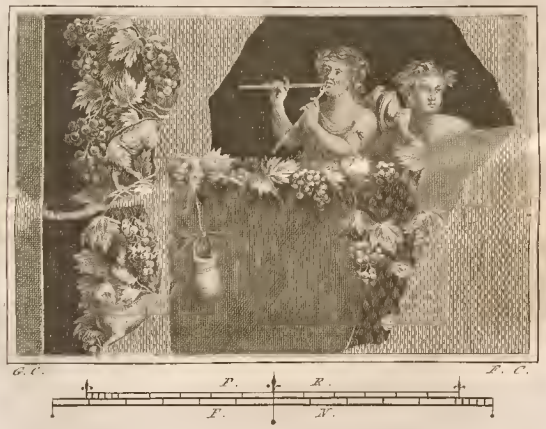
Κ″πλοκον ἐσΦήκησε δρακοντείῳ τρί′χα δεσμῷ,
L' irto crin strinse con vipereo nodo.

(3) *Questa immagine così è spiegata da Properzio* (I. El. III. 5.):

Nec minus assiduis Edonis fessa choreis
Qualis in herboso concidit Apidano;
Talis visa mihi mollem spirare quietem
Cynthia.

Del resto spesso ne' poeti s' incontrano delle simili sorprese fatte alle Ninfe addormentate. Ovidio, oltre a quella di Marte ad Ilia (Fast. III. 19. e segg.), *racconta con somma grazia, e vivezza le altre di Priapo a Lotide* (Fast. I. 421.), *e di Pan a Jole* (Fast. II. 331.); *e con delicatezza ancora, ed elegantemente*

te è ſpiegata da Stazio quella di Pan a Foloe (II. Silv. III. 8. *e* ſegg.) . *Anche leggiadramente eſpreſſe ſono da Nonno le due ſorpreſe fatte da Bacco a Nicea* (XVI. 251.) , *e ad Aura* (XLVIII. 621.) *dopo averle fatte addormentare con meſcer del vino nelle acque de' fonti , dove eſſe ſoleano andare a bere. Anzi Memnone* (*preſſo Fozio* cap. 43. p. 739.) *raccontando l' origine della Città di Nicea , dice che Bacco avendo fatta addormentar la Ninfa di tal nome figlia di Sangario e di Cibele , col meſcolar del vino nella fontana , ove eſſa bevea , l' ingravidò , e n' ebbe per figli i Satiri : della genealogia de' quali per altro varie ſono le opinioni , che poſſon vederſi in Caſaubono* (*de* Poëſi Satyr. I. 2. p. 42. *e* ſegg.) , *il quale ne dimoſtra antichiſſima la memoria preſſo i Greci , e incerta , o intieramente ſconoſciuta l' origine . Può vederſi anche il Meziriac a Ovidio* (To. I. p. 439. *e* ſegg.) *dove lungamente parla de' Satiri , e di tutti gli altri ſimili dei de' boſchi . Del reſto nella favola ſpeſſo s' incontrano de' figli de' Satiri per violenze fatte alle Ninfe . Ovidio alle ſue diſcepole dà per precetto il non ubbriacarſi , acciocchè non ſiano eſpoſte a ſimili ſorpreſe* (Art. III. 765.) . *Si vedano le* note *della* Tavola ſeguente .



TAV. XXXIV.

TAVOLA XXXIV.

COMPAGNO ancora, e ſimile quaſi in tutto ai *precedenti*, è queſto altro *quadretto* (1), chiuſo parimente da una *cornice roſſa*, col *giro* interiore *negro*, e in *campo* d' *aria*, con *alberi*, e *ſaſſi*; rappreſentando una *Baccante* addormentata, co' *capelli biondi*, e col *cembalo* di color *roſſo* accanto, la quale è ſcoverta da un *Satiro* (2), di carnagione *bronzita*, che reſta ſorpreſo in riguardarla.

(1) *Fu ritrovato nelle ſteſſe ſcavazioni di* Civita.

(2) *Teocrito* (Id. IV. 62.):

Εὖγ' ἄνθρωπε Φιλοῖφα· τό τοι γένος ἢ σατυρίσκοις
Ἐγγύθεν, ἢ Πάνεσσι κακοκνάμοισιν ἐρίσδει:
Viva, uom laſcivo; che in luſſuria a paro
Vai coi Satiri, e Pan di brutte gambe.

In fatti gli uomini luſſuriosi chiamavanſi Satiri (*Teocrito* Id. XXVII. 3.), *e* Pani. *Eſichio* (*in* Πᾶνες): τὰς ἐσπεδακότας σφοδρῶς περὶ τὰς συνουσίας (Πᾶνας) ἔλεγον: Chiamavano *Pani* gli uomini portati oltremodo alla libidine. *E' notabile a queſto propoſito quel, che dice Eraclito* (de Incred. cap. 25.): ἐν ὄρεσι καταγινόμενοι, καὶ γυναικῶν ἄπειροι ὄντες, ὅταν τις παρεφάνη γυνὴ, κοινῆς αὐτῆ ἐχρῶντο . . . καὶ νῦν δὲ ἔτι τὰς εἰς πλῆθος γυναῖκας λέγομεν, ὅτι ἐπανευόμεν αὐτάς. Vivendo (*i Satiri, e i Pani*) nelle montagne, e ſenza donne, quando compariva qualche donna, ne uſavano tutti inſieme . . . e anche ora diciamo delle donne eſpoſte alla moltitudine (*cioè, di cui abuſiamo molti inſieme*), che le *panizamo*. *Pauſania* (l. 23.) *racconta, che traſportata dalla tempeſta una nave greca in un' iſola abitata da Satiri, per liberarſi da' loro inſulti, furono obbligati i Marinari ad eſporre a terra una donna, alla quale ſi avventarono i Satiri, e ne abuſarono non ſolamente ἢ καθέσακεν, ἀλλὰ καὶ τὸ πᾶν ὁμοίως σῶμα*, per la parte naturale, ma egualmente per tutto il corpo. *Lo ſteſſo raccontano i viaggiatori moderni eſſere accaduto con gli*

gli Scimioni, che erano i Satiri degli antichi. Or la voce Παιδάω *manca nel* Teſoro *di Steſano, e negli altri Leſſici; e certamente nel ſignificato di Eraclito è ſingolare: e forſe a queſto ſignificato allude lo ſcherzo del poeta nell'*Antologia (II. 5. Ep. 5.). *Al ſignificato ſteſſo potrebbe dirſi, che abbia rapporto l'opinione di coloro, i quali dicono* Pan *figlio di tutti i Proci inſieme, e di Penelope (Scoliaſte di Teocrito* Id. I. 3. *e Tzetze a Licofrone* v. 772.), *chiamata da Licofrone* (v. 771.) βασσάρα σεμνὰς κατωρεύσα, *baccante* che ſignorilmente luſſuriava. *Siccome quì Licofrone chiama Penelope* baſſara, *per dir* diſſoneſta; *così altrove egli* (v. 143.) *chiama anche Elena* θύαδα tiade *nello ſteſſo ſignificato; e generalmente l'* Etimologico *in* βασσάρα, *e Suida in* βασσαρὶς, *ſpiegano* Baccante *per donna portata furioſamente e ſfacciatamente alla libidine. Ed erano in fatti per tal ſoſpetto di oſcenità diſcreditate le feſte di Bacco (Euripide* Bacch. 847. *e altrove); febbene i Sacerdoti procuraſſero col velo de' miſterii ricoprirne la ſconcezza. Forſe Licofrone fa chiamar da Caſſandra per diſprezzo* Baccanti *Elena, e Penelope Spartane, perchè le donne Spartane ed erano ſfacciate, eſercitandoſi nude con gli uomini ne' Ginnaſii (Properzio* III. 12. 4. *Ovidio* Epiſt. XVI. 150.), *ed erano anche Baccanti (Eliano* V. H. III. 42. *Pauſania* III. 13.).

Sil. *Mezzo Palmo Napoletano* *Alaja Inc.*

e Mezzo Palmo Romano

TAV. XXXV.

TAVOLA XXXV.

EDESI in queſto *quadretto* (1) di *campo cenerino*, con *cornice nera* fregiata intorno di *bianco*, un *Fauno* con *capelli biondi*, di *carnagione bronzina*, e con *pelle* di color *roſſiccio* ſulle *ſpalle*, in atto di ſcovrire, e di guardar con maraviglia una *Baccante* (2), con *capelli biondi*, e con *panno* di color *gialletto*, che giace, colla mezza vita tutta *nuda* al di dietro, appoggiata ad un *pi-*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei ; *e ſe ne vede l' inſieme nella* Tav. LXXX.

(2) *Così ſi vede nella* Tav. XVI. *del* To. II. *delle noſtre* Pitture, Arianna *addormentata, che viene ſcoverta da un* Satiro *a* Bacco, *che reſta ſorpreſo in mirarla. Così anche nel* Teſoro Brandeb. (To. I. p. 193.) *ſi vede una* Ninfa *in atto di eſſere ſcoverta parimente da un* Satiro ; *e 'l Begero la crede ancora* Arianna. *Quì certamente è una* Baccante, *non laſciando alcun dubbio il* cembalo, *che tiene accanto. Properzio* (I. El. III. 5.) *parlando di Cintia, che dormiva, dopo averla paragonata ad Arianna, e ad Andromeda, dice:*

Nec minus aſſiduis *Edonis* feſſa choreis
Qualis in herboſo concidit Apidano.

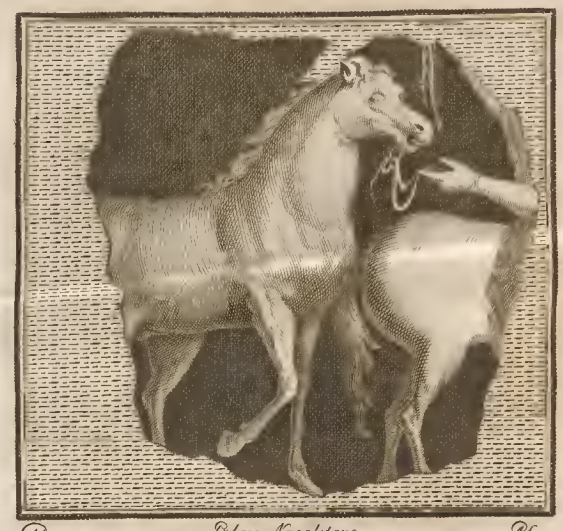
Il Giovane *può dirſi un* Fauno *per la* pelle, *che gli ſi vede ſulle* ſpalle, *e per la carnagione ruſtica. Ma ſe a taluno ſembraſſero equivoci queſti diſtintivi, che poſſono convenire a' qualunque uomo di campagna; e i* capelli *non rozzi, ma inanellati, che non convengono certamente ad un Fauno, faceſſero dubitarne; può dirſi generalmente, che ſia anche eſſo un* Baccante, *del quale ſarebbe propria la* pelle *di fiera, come ſi è altrove avvertito; e l' inſidiare ancora le* Baccanti, *della di cui laſcivia ſi è già parlato. Anzi era così proprio de' ſeguaci di Bacco il furore della libidine, che* βακχεῖον *è detta da Euripide* (Phoen. v. 21.) *la libidine ſteſſa:*

Ὃ δ' ἡδονῇ ὄδε, εἴς τε βακχεῖον πέσων,

Ei

laſtro, di una mezza tinta *oſcura*, al quale ſi appoggia anche un *cembalo* di color *giallo chiaro*.

Ei datoſi al piacere, e cedendo al furore della libidine. *Si veda il Pottero a Licofrone* (v. 28. e 143.), *il quale per altro avverte, che* βακχεῖον *diceaſi qualunque violenta agitazione dell'animo; come in latino* furor *ſi dice l'entuſiaſmo, l'amore, e ogni altra furioſa paſſione.*



M. Palmo Napolitano M.

Palmo Romano

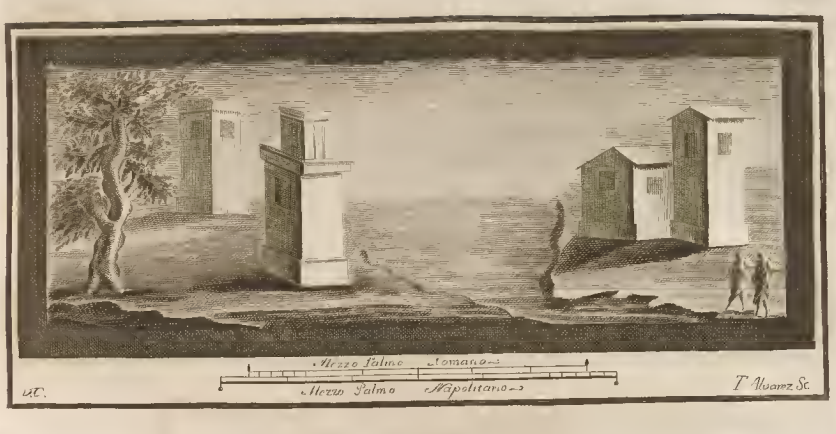


TAVOLA XXXVI.

EDESI in questa *pittura* (1) di *campo giallo*, una *Baccante* coronata di *pampani*, con *pendenti* alle *orecchie*, con *armilla* nel *braccio destro*, che tiene alzato in atto di giocar colla *mano* un *cerchio* di color di *bronzo* (2), e con un gran *manto paonazzo* al di fuori, e *bianco*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita, *ed è parte di un gran muro, che si estrasse tutto intiero, e se ne vedrà appresso l'insieme nella* Tav. LXXXIV.

(2) *Merita attenzione questo* istrumento, *il quale certamente, posto in mano di una* Baccante, *dovea essere tale, che scuotendosi dovea fare un suono; nè può concepirsi ciò, se non supponendo, che le due estremità, le quali si rincontrano formando la figura di un serpe ravvolto, non unite, e tremolanti per la lor sottigliezza, col ripercuotersi insieme, come due verghe, facessero uno strepito, che potea rendersi armonioso dalla maniera di scuotersi con arte. Tra gli strumenti bacchici son nominati anche i* roptri; *e ῥόπτρον propriamente è quell'anello di ferro, che si attacca alle porte per bussare (Arpocrazione, Esichio, Suida in ῥόπτρον, e Polluce X. 22.), simile appunto al* cerchio, *che tiene in mano questa* Baccante; *e il quale potrebbe perciò dirsi* roptro. *Nell'*Antologia (VI. 5. Ep. 4.) *la Baccante Eurinome nel lasciare gli strumenti bacchici per andare a marito, dice a Bacco:*

Θῆκα δὲ σοὶ τάδε ῥόπτρα, παραῤῥὶψασα δὲ κισσὸν
Χεῖρα περισφίγξω χρυσοέτῳ σπατάλῃ:

Pongo a te questi *roptri*, e l'edra io getto,
Per stringere la man con aureo anello.

E nell' altro Epigramma *inedito dell'* Antologia, *pubblicato dal Kustero (a Suida in θίασος) dove si enumerano tutti gli strumenti delle Baccanti, si nominano ancora*

Καὶ Κορυβαντείων ἀχήματα χάλκεα ῥόπτρων,

e gli strepiti de' *roptri* Coribantici di *bronzo*. *Vero è però, che ῥόπτρον anche chiamavasi la* clava, *o la* verga; *e che i Coribanti, o Cureti, che furono i custodi di Giove, si rappresentavano con spade, o* verghe *di ferro, con cui percotendo i loro scudi faceano del rumore (Spanemio* H. in Jov. 53.). *Si è anche parlato da noi altrove del* rombo, *che anche era un* cerchio, *o piuttosto una* rotina *di* bronzo, *che facea del rumore percosso con verghe* (Etimologico *in* ῥόμβος, *e lo Scoliaste di Teocrito*

bianco al di dentro (3), mentre un *Fauno*, coronato di *edera*, e con *pelle* di color *gialliccio*, il quale ſoſtiene ſulle *ſpalle* un *vaſo biancaſtro*, con dentro un tralcio di *vite*, e molte *frondi* (4), le bacia con molta eſpreſſione l'altra *mano* (5).

to Id. II. 30.), *ed era parimente uſato dalle Baccanti* (*Suida in* ἐόμβος, *che cita un verſo del ſuddetto inedito* Epigramma *dell'* Antologia).

(3) *Si è già parlato altrove di ſiffatte veſti, che o poſſon ſupporſi ſoderate, o teſſute, o tinte a due colori.*

(4) *Così ſi vedono nel* Teſoro Brandeburgico (To. III. p. 257.) *e nel* Maffei (Stat. p. 19.) *de' Satiri con ſimili vaſi ſulle ſpalle.*

(5) *L'uſo degli amanti di baciar le mani alle loro donne, ſi vede in Teocrito* (Id. XI. 56.), *dove dice Polifemo a Galatea:*

- - - Καὶ τὰν χέρα τεῦ ἐφίλασα,
Ἀλλ' μὴ τὸ σόμα λῇς,
- - - e ch'io la *man* ti baci,
Se la bocca non vuoi.

In Ovidio (Met. II. 863.), *il quale così graziosamente deſcrive Giove, mutato in Toro, mentre è accarezzato da Europa:*

Gaudet amans; & dum veniat ſperata voluptas,
Oſcula dat *manibus:* Vix ah! vix cetera differt.

In Valerio Flacco (VIII. 44.), *che dice di Giaſone, dopo aver perſuaſa Medea a partire:*

Sic ait, & primis ſupplex dedit *oſcula palmis.*

Del reſto è noto il coſtume di baciar le mani degli dei (*Lucrezio* I. 317. *Tacito* Ann. XV. 71. *Luciano* de Sacr. 13.), *de' Principi* (*Suetonio* Tib. 72. *e* Caj. 56. *Dione* LIX. 27.), *e generalmente di tutte le perſone riguardevoli, o per riſpetto, o per conciliarſene il favore* (*Plutarco* Cat. p. 764. *Seneca* Ep. 119. *Arriano* Epict. 19. I., *il quale dice, che era proprio de' ſervi il baciar le mani de' padroni*); *e belliſſimo a queſto propoſito è un* Epigramma *dell'*Antologia (III. 16. 2.):

Γ'ξῶ, καὶ καλάμοισιν ἀπ' ἤερος αὐτὸν ἔφερβεν
Εὔμηλος, λιτὸς, ἀλλ' ἐν ἐλευθερίῃ·
Οὔποτε δ' ὀθνείην ἔκυσεν χέρα γαστρὸς ἕκητι·
Τᾶτο τρυφὴν κεῖνῳ, τᾶτ' ἔφερ' εὐφροσύνην.
Τρὶς δὲ τριηκοσὸν ζήσας ἔτος, ἐνθάδ' ἰαύει,
Παισὶ λιπὼν ἰξὸν, καὶ πτερὰ, καὶ καλάμους.
Col viſchio, e colle canne Eumelo traſſe
Dall'aria il vitto, parco sì, ma libero.
Mai per mangiar non *baciò* altrui la *mano*;
Queſt'era il ſuo piacer, queſto il contento.
Novant'anni egli viſſe; e quivi or giace,
Laſciando ai figli viſchio, *reti*, e canne.

Il Lubino traduce πτερὰ *per* frecce. *Il Brodeo lo ſpiega in due maniere, o per le Civette, Guſi, e ſimili uccelli, che ſervon di zimbello; o per una ſpezie di rete, detta* πτερὸν *da Licofrone* (v. 105. *ove il Meurſio*), *e da' Latini* linea, formido, *e anche* pinna (*Seneca* de Clem. I. 12. *Grazio* 83. *Nemeſiano* Cyn. 305. *e ivi i Commentatori*); *benchè Polluce* (V. 29.) *ſpieghi* πτερύγια *per le due eſtremità, che chiudono la rete.*

TAVOLA XXXVII.

ANCHE in queſta *pittura* (1) di *campo bianco* ſi vede un *Fauno* quaſi *nudo*, con *capelli biondi*, coronato di *pampani*, e con *pelle* (2) di color *roſſiccio* ſulle *ſpalle*, che tiene con una *mano* un *grappolo* d' *uva nera* (3), e coll' altra regge un *caneſtro* ripieno della ſteſſa *uva* (4); mentre una *donna*, anche eſſa *ſeminuda*, e con *capelli biondi* coronata di *mirto* con *faſcetta gialla*, e con *panno* dello ſteſſo color *giallo* al di fuori, e *paonazzetto*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, che le* nebridi, *o ſien le pelli de' daini, de' cervi, e ſimili animali erano proprie de' Fauni, e de' Baccanti* (*Euripide* Bacch. 695. *Fornuto* cap. 30. *Lattanzio a Stazio* Theb. II. 665. *ed altri*) ; *e generalmente le pelli degli animali erano le veſti de' paſtori, e di ſimil gente della campagna* (*Teocrito* Id. V.); *nè i Fauni altro rappreſentavano, che gli uomini di campagna, come ſi è altrove avvertito; e può vederſi anche il Begero* (Theſ. Br. To. I. p. 21.).

(3) *Delle diverſe ſpecie di uva e per la qualità, e pel colore, ſi veda Plinio* (XIV. 1. *e* ſegg. *e* XXIII. 1. *e* ſegg.). *E' notabile quel, che dice Catullo* (Carm. 17. v. 16.) :

Ut puella, tenellulo delicatior haedo,
Aſſervanda *nigerrimis* diligentius uvis:

quaſi voglia dire, che le uve nere *ſieno le più delicate; ſe pur non voglia intenderſi delle uve mature. Così Orazio* (Epod. XVI. 46.) :

Suamque pulla *ficus ornat arborem.*

Si volle quì accennare, che anche oggi ne' contorni del Veſuvio l' uva nera è frequentiſſima, e propria a far del vino; onde chiamaſi uva da vendemmia, *e volgarmente* Glianica, *quaſi* Hellanica, *o ſia* greca.

(4) *Può dirſi egualmente queſta uva e per mangiare,*

zetto al di dentro, suona colle *due mani* una *lira* (5) dipinta a color d'*oro*.

giare, e per vendemmia (*Petronio* cap. 41. *ove il Burmanno*). *E benchè sembri più proprio il dirsi di vendemmia, così pel raneſtro, o* corba, *come pel* Fauno, *o certamente ruſtico* giovane, *che la porta; vedendoſi anche nel* Teſoro Brandeburgico (Tom. III. p. 257.) *un Satiro con* cilato *ſimile in teſta; e un altro preſſo il Maffei* (Str. p. 19.), *e due in una gemma preſſo il VVilde* (N. 57.): *ad ogni modo merita di avvertirſi quel che ſcrive Varrone* (R. R. I. 54.): Nam & praecox, & *miſcella* (*uva*), quam *nigram* vocant, multo ante coquitur; quo prior legenda . . . . In vindemiam diligentius uva non ſolum legitur ad bibendum, ſed etiam ad *edendum* . . . electa in ſecretam *corbulam*, unde in ollulas addatur. *Delle uve* oliari, *e delle diverſe maniere di conſervar le uve da mangiare, ſi veda il Nonno* (de Re Cib. I. 41.). *Delle* corbe *uſate nella vendemmia, Lampridio* (in Heliogab. 11.) *dice:* Quum ad vindemias vocaſſet amicos nobiles, & ad *corbes* ſedifſet: *Dove il Caſaubono intende delle* uve *ſcelte per mangiare, e ripoſte nelle* corbe. *E' notabile quel, che ſiegue a dire Lampridio, che a queſto Imperatore attribuivaſi l'origine del coſtume di dirſi nelle vendemmie degli ſcherzi.*

(5) *Si è già avvertito, che tra gli ſtrumenti bacchici avea luogo anche la* lira (*Buonarroti* Ap. a Demſt. p. 15. *e* Med. p. 437.), *e può convenire anche alla gente di campagna. Così tra i* Marmi *di* Torino (p. 77.) *ve ne è uno, in cui rappreſentaſi una Vendemmia, e tra la molta gente, che beve, e ſcherza, ſi vede una* donna, *che ſuona la* lira: *e quantunque il Begero dia la* cetra *propriamente alla città, e la* ſiſtula *alla campagna* (Th. Br. To. I. p. 171.); *nondimeno egli ſteſſo* (p. 190.) *porta una gemma con due Satiri, uno colla* cetra, *l'altro colla* ſiringa. *Notiſſimo oltraciò è quel, che dice Omero* (Il. σ'. 561. e ſegg.) *il quale nella deſcrizione dello ſcudo di Achille, tralle altre coſe rappreſentandovi una vendemmia, in mezzo al coro delle donzelle, e de' giovanetti, che portano l'uva, introduce un ragazzo, che ſuona la* cetra.

TAVOLA XXXVIII.

A *donna* dipinta in questo *intonaco* di *campo bianco* (1), con *capelli biondi*, co' *pendenti* alle *orecchie*, e con gran *manto*, che la lascia mezzo ignuda al davanti, di color cangiante tra il *verde*, e il *rosso*, e col *rovescio giallo*; può dirsi una *Sambucistria* (2) per l'istrumento, che tiene tralle mani, simile a un' *arpa*, ad *otto*

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) Sambuciſtriae (Livio XXXIX. 6.) e Sambucinae (*Plauto* Stich. II. 2. 57.), *e anche* Sambucae (*Sparziano* Adr. 26. p. 215. *e Marziano Capella* Lib. IX.) *chiamavansi le donne, che sonavano la* Sambuca (*Festo in* Sambuca) *detta da' Greci posteriori* σαμβύκη (*Du-Cange* Gl. Graec.), *e dagli antichi* σαμβύκη, *e* ζαμβύκη (*Esichio, e Suida*), *confusa da alcuni con* ἰαμβύκη (*Suida in* σαμβύκη), *istrumento diverso dalla* Sambuca (*Ateneo* XIV. p. 636. *Esichio in* ἰαμβύκη: *Salmasio, e Jungermanno nelle note a Polluce* IV. 59.). *I Grammatici greci derivavano il nome di* Sambuca *da* Ibico *di Reggio* (*Ateneo* IV. p. 175.), *o da un tal* Sambice, *che ne faceano inventore* (*Ateneo* XIV. p. 637.). *Ma sapendosi, che questo istrumento era invenzione de' Siri, o Fenicii, onde era anche detto* λυροφοίνιξ lira Fenicia (*Ateneo* IV. p. 175. *Bochart* G. S. P. II. p. 728.): *e trovandosi in Daniele* (III. 5.) סבכה Sabbeca, *è assai verisimile, che dai Siri passasse ai Greci collo istrumento anche il nome di* Sambuca (*Bochart* l. c. *Vossio* Etym. *in* Sambuca, *l'Alberti ad Esichio in* ζαμβύκη, *dove anche accenna l'etimologia della voce* Zampogna *dal Caldeo* סומפוניה Somponja: *di questa, e della* Sambuca *si veda il nostro Mazzocchi* Spic. Bib. Tom. I. pag. 303. *e* 309.). *Era la* Sambuca *un istrumento* triangolare (*Suida* l. c.) *con corde diverse in grossezza, e in lunghezza* (*Filandro a Vitruvio* VI. 1.); *e sebbene da principio avesse quattro corde* (*Ateneo* XIV. p. 633.), *dopo sembra che se ne accrescesse il numero; anzi siccome dice Ateneo* (XIV. p. 635.) *che quella, la quale anticamente diceasi* magade, *dopo si mutò, e fu detta* Sambuca; *così è verisimile, che andati in disuso tutti quei tanti*

otto corde , e colle *due braccia* a color d'*oro*.

tanti ſtrumenti a corde fenicie , pettidi , magadidi, ſambuche , jambiche , clepſiambi , ſcindapſi , novicordi , *e altri moltiſſimi , de' quali gli antichi ſteſſi non convenivano , fino a dubitare , ſe la* magade *foſſe una ſorta di* tibia , *o di* cetra (*Ateneo* XIV. p. 633. *e* ſegg.); *e vedendoſi il nome di* Sambuca *ritenuto non ſolamente ſotto la Repubblica da' Romani* (*Macrobio* II. Sat. 10.) , *ma fino a Diocleziano , e anche dopo* (*Sparziano* Adr. 26. *Arnobio* II. 47. *Marziano Capella* lib. IX.) ; *è veriſimile , che ſotto il nome di* Sambuca *ſi comprendeſſe un iſtrumento ſimile in qualche maniera all' antico , ma alterato , e accreſciuto di più corde . Comunque ſia , è certo , che la* Sambuca *era un iſtrumento dolce , e delicato* (*Ateneo* XIV. p. 633. *Perſio* V. 95.) , *e proprio per le canzoni amoroſe , e laſcive* (*Ateneo* XIV. p. 638.) , *e perciò le donne , che la ſonavano , erano per lo più meretrici* (*Macrobio , e Arnobio* ll. cc.) ; *onde anche per queſta ragione può intenderſi Giovenale* (III. 63.) *delle* ſambuche ; & cum tibicine chordas obliquas : *come col ſentimento di tutti gli altri lungamente dimoſtrò lo Spanemio* (*a Callimaco* H. in Del. 253.) *contro l'antico Scoliaſte di Giovenale , e contro ad Iſacco Voſſio* (*a Catullo* p. 166. 167.) , *che lo ſpiegano pel flauto traverſo . Il Caſaubono poi* (*a Perſio* l. c.) , *e 'l Voſſio* (Etym. in Sambuca) *dicono , che la* Sambuca *appunto per le* corde oblique , *e per la figura* triangolare *fu detta* arpa .

TAV. XXXIX.

TAVOLA XXXIX.

VEDESI in queſta *pittura* (1) di *campo roſſo* una *donna* di ſchiena, coi *capelli* ſcompoſtamente ravvolti a cono sulla teſta ſenza altro ornamento (2), che ſoſtiene colla *deſtra* un *panno* ſottiliſſimo di color *verde*, il quale appoggiandoſi sul *braccio* ſiniſtro la laſcia quaſi tutta ſcoverta al di dietro; e coll' altra *mano* porta un

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Orazio* (II. Od. 11.):

Quis devium ſcortum eliciet domo
Lyden? Eburna, dic age, cum lyra
Maturet *incomtum*, Lacaenae
More, comam religata *nodum*:

dove è da notarſi primieramente, che ſi attribuiſce sì fatta maniera di portare i capelli alle Spartane, le quali affettavano il culto, e i coſtumi virili (*Teocrito* Id. XVIII. 23. *ſi veda il Silburgio a Clemente Aleſſandrino* II. Paed. 10. p. 88.) *; e quaſi tutti i noſtri Campani ſi credeano eſſer colonie degli Spartani* (*Giuſtino* XX. 1. *ſi veda Meurſio* Lac. Ant. I. 7.). *Oltracciò è da avvertirſi, che Orazio parla di una* Citariſtria, *e proſtituta, come per lo più eran tutte ſimili donne muſiche. Così altrove lo ſteſſo Orazio* (III. Od. 14.) *parlando di un' altra di tal meſtiere dice:*

Dic & argutae properet Neaerae
Myrrhinum *nodo* cohibere crinem:

dove Acrone, e Porfirio notano, che ſogliono così ravvolgerſi i capelli le donne, quando non han tempo di acconciarſi la teſta; e in fatti così Apollonio (III. 50.) *ci rappreſenta Venere, la quale nel veder Giunone, e Pallade, che venivano a viſitarla, mentre ſtava alla* tollette, ἀψῖτος χερσῖν ἀνεδήσατο χαίτας, colle mani ravvolſe sulla teſta i capelli non pettinati. *Quindi forſe ſi davano i capelli così ravvolti alle vergini, come ſi è già avvertito, e alle Ninfe, e alla ſteſſa Diana* (*Ovidio* Met. III. 170., *e* VIII. 319.), *e alle Amazoni* (*Seneca* Hippol. 402.); *e anche alle ſerve* (*Apulejo* Met. II.): *perchè occupate alla caccia, e alla guerra, e in altre faccende non curavano, o non avean tempo per accomodarſi la teſta, o non credeano convenire ad eſſe l' impiegar-*

bacile, che ſembra vuoto (3); ed è in atto di correre, o di ballare. Potrebbe anche queſta crederſi una *Miniſtra* di *Bacco* (4); ſe pur non voglia dirſi ſemplicemente una *ballerina* (5).

piegarvelo (*ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Pall. 17. *e* 31.). *Anche alle Baccanti, come ſi è già avvertito, conveniva sì fatta maniera di ravvolgere i capelli, per potere* (*come dice di Bacco ſteſſo Seneca* Oedip. 415.)

Spargere effuſos ſine lege crines,
Rurſus adducto revocare nodo.

Ne' monumenti Etruſci così ſi vedono per lo più le donne, ſpecialmente nelle funzioni di Bacco (*Demſt.* Etr. Reg. To. I. p. 1. *e* Tav. 16. 17. 20. 26. 27. 29. 33. 34. 35. *e altrove*; *e* Muſ. Etr. Tav. 163. *e* 164.).

(3) *E' noto, che nelle feſte di Bacco ſi portavano* lances, *&* liba (*Virgilio* II. Georg. 394.), *e ne' Baccanali Etruſci ſpeſſo ſi vedono donne con* lanci, patere, *e vaſi ſimili al quì dipinto* (*Demſt.* l. c. Tav. 13. 20. 26.).

(4) *La nudità delle donne nelle feſte di Bacco non ſolamente ſi oſſerva, quando ſono eſpreſſe nell'atto del furore* (*Montfaucon* To. I. Tav. 165. Marm. Taurin. p. 69.); *ma anche nelle funzioni ſerie come in un vaſo Etruſco* (*Demſt.* Tav. 14.) *rappreſentante forſe l'iniziazioni ai miſteri, ſi vede una* donna *nuda, che offeriſce il* vaglio *miſtico ad una* figura *ſedente anche feminuda col* tirſo *in mano*: *e in una gemma* (*Agoſtini* P. II. Tav. 27.) *ſi vede una* donna *ſimile alla quì dipinta e ne'* capelli *così ravvolti, e nel* panno *così poſto, che la laſcia feminuda, in atto di far delle offerte ad un* Bacco, *o* Priapo *che ſia, il quale porta un* tirſo *ſulla ſpalla. Il* corſo *poi, ed il* ballo *convengono ancora alle Baccanti* (*Euripide* Bacch. 148. *Luciano* de Salt. 22.); *e in Sparta vi erano undici donzelle dette* Dioniſiadi, *le quali nelle feſte di Bacco faceano la conteſa del corſo detto* endrióna (*Eſichio* ἐνδριόνας, *e* διονυσιάδες; *e Pauſania* III. 13.): *anzi il ballo era così proprio degli orgii, e facea una parte così importante de' ſacri miſteri nelle iniziazioni, che quei, che divulgavano, e tradivano il ſacro ſecreto, diceanſi* ἐξορχεῖσθαι, *eſorchiſtare*, ballare fuor del ſacro coro (*Luciano* l. c. 15. *ove i Comentatori, e 'l Normanno ad Ariſtide* κατὰ τῶν ἐξορχεμένων p. 589. *e* ſegg. To. II. *del Jebb*).

(5) *Della nudità delle ballerine ſi è parlato altrove, e può vederſi tra gli altri Ateneo* (IV. p. 129. XIII. p. 607.). *Anche le vergini Spartane ballavan nude coi giovani nudi nelle pubbliche feſte* (*Luciano* l. c. 12. *Ateneo* XIV. p. 678. *Plutarco* Lyc. p. 47. *e altrove*); *ed eravi tra gli altri balli delle vergini Spartane la* bibaſi, *nella quale dovean coi calcagni toccar le parti del ſedere* (Polluce IV. 104.). *E' da notarſi quel che preſcrive Platone* (*de* LL. VII. p. 630.) *che le donzelle ſi devono avvezzare a ballar con qualche coſa in mano, non già* κεναῖς χερσίν, colle mani vuote. *Infatti il* calatiſmo, *la* pinacide, *il* cernoforo, *erano ſpecie di balli, ne' quali ſi portavano in mano* caneſtrini, rondini, bacini, *o altri vaſi ſimili* (*Ateneo* XIV. p. 629. *Eſichio* πινακιδᾶς, *Polluce* IV. 103., *e può vederſi il Meurſio in* Orch. *in* πινάκιδες, *e* ἀπάκινος).

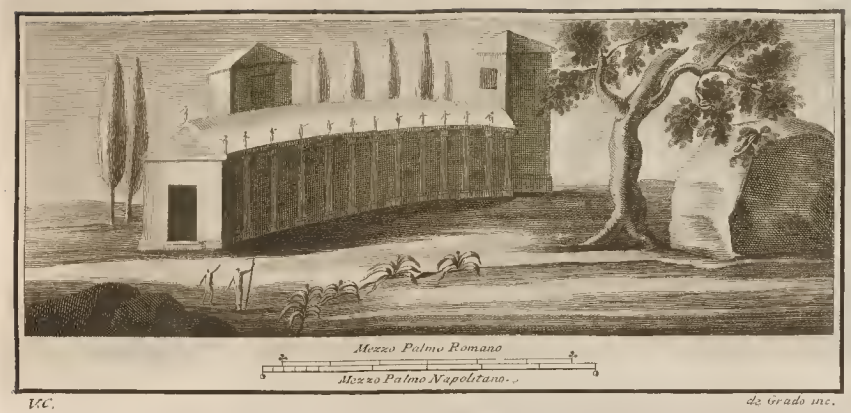


TAVOLA XL.

ANCHE la *donna* rappresentata in questa *pittura* (1) di *campo giallo*, mezzo *ignuda*, con *capelli* di color *castagno*, con *panno* di color *paonazzo*, con *canestro* di color di *vinchi* (2), in cui sono *mela* (3), e altre *frutta* e *fiori*; e con *coturni* di *pelle* di *fiera* (4) a color *rossiccio scuro*, legati da *striscie rosse*; può credersi una *Baccante*; o, se così voglia dirsi, una donna, che va a far l'offerta a Bacco.

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Già si è più volte notato, che il* vanno, *in cui si offerivano le primizie della campagna a Bacco, era un canestro di* vinchi (*Servio* Georg. I. 166.).

(3) *E' noto, che l'invenzione di tutte le frutta si attribuiva a Bacco, e specialmente delle* mela (*Ateneo* III. 83.); *onde Teocrito* (Id. II. 120.):

Μᾶλα μὲν ἐν κόλποισι Διωνύσοιο Φυλάσσων,

Portando in seno le *mela* di *Bacco*; *Dove lo Scoliaste nota, che Venere diede ad Ippomene le* mela di Bacco, *colle quali innamorò Atalanta; e cita i versi di Fileta:*

Μᾶλα Φέρων κόλποισι, τὰ οἱ πότε Κύπρις ἑλοῖσα
Δῶρα Διωνύσῳ δῶκεν ἀπὸ κροτάφων:

Portando in sen le mela, che a lui diede
Venere un tempo, tolte dal suo capo,
Che per dono di Bacco n'era adorno.

(4) *I* coturni *fatti di pelli di fiere, si vedono spesso usati da Bacco, e da' suoi seguaci* (To. I. Pit. Tav. XXXV. *Buonarroti* Med. p. 446.).

TAVOLA XLI.

EMPLICISSIMA è queſta *pittura* (1) in *campo giallo*, che rappreſenta una *donna* mezzo nuda, con *panno* di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *paonazzo*; con *capelli* di color *caſtagno*, e ſciolti; con *braccialetti* a color d'*oro*; e con una *caſſettina* di color *roſſo* (2): la quale potrebbe anche indicar forſe qualche ſacra *bacchica* (3) funzione.

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *La nudità di queſta* figura, *e i* capelli ſciolti *poſſono ben farci ſupporre, che ſi rappreſenti in atto di andarſi a veſtire, e adornare; e che nella* caſſettina *ſieno riposti gli ſpecchi, gli unguenti, e le altre coſe appartenenti al* mundo muliebre, *o ſia alla* toilette, *così deſcritta da Paulo* (III. Sent. VI. §. 83.): *Mundo muliebri* legato ea cedunt, per quae *mundior* mulier, lautiorque efficitur: velut *ſpeculum, conchae, ſituli*; item *buxides, unguenta*, & *vaſa*, in quibus ea ſunt: item *ſella balnearis*, & cetera ejuſmodi. *Quelle, che Paolo chiama qui* buxides, *dal latino* buxus, *dagli altri ſon dette* pyxides, *dal greco* πύξος. *Marziale* (IX. 38.) *grazioſamente così ſcrive*:

Quum ſis ipſa domi, mediaque ornere ſuburra,
Fiant abſentes & tibi, Galla, comae:
Nec dentes aliter, quam ſerica, nocte reponas,
Et lateas centum condita pyxidibus:
Nec tecum facies tua dormiat, innuis illo,
Quod tibi prolatum eſt mane, ſupercilio.

Grazioſa ancora è la deſcrizione, che fa Luciano (Amor. 39.) *della* toilette *delle donne de' ſuoi tempi, nella quale vedeaſi* πυξίδων ὄχλος, una moltitudine di alberelli. *Or tutte queſte* piſſidi, *o* boſſoli, *eran chiuſe in una* caſſetta: κυβότιον πολλὰς ἔχον πυξίδας (*dice lo ſteſſo Luciano* Aſin. 12.) arcula plures habens pyxides, *come traduce Apulejo* (Aſin. l. p. 92.). *Sebbene poi le* piſſidi *da principio, e per lo più foſſero di* boſſo, *ſi faceano anche di oro, di argento, e di altre materie.*

(3) *Nelle pitture de' vaſi Etruſci* (*Buonarroti* App. a Demſt. p. 16. *e Gori* Muſ. Etr. To I. p. 154.), *e nelle noſtre* pitture (To II. Tav. 21.) *dove ſi veda la* nota (7), *e* ſegg.) *ſi oſſervano in mano delle* figure, *che celebrano le ſacre funzioni bacchice, ſimili* caſſettine.

TAVOLA XLII.

A *donna* rappresentata in questa *pittura* (1) di *campo nero*, co' *capelli* sciolti, e coronata di *edera*, o simil *erba*, che ha de' piccoli *fiori bianchi* (2); con *pelle* a traverso del *petto* (3); con *tirso*, a cui sono attaccati de' *lemnisci rossi*, nella *destra*, e nella *sinistra* con *cembalo* di color *giallo* (4) co' *sonagli* pendenti: è certamente una *Baccante*;

(1) *Fu ritrovata in* Civita.

(2) *Plinio* (XVI. 34.) *dopo Teofrasto* (Hist. Pl. III. 18.) *descrive una specie di edera, detta* Elice, *che non fa frutto, ed ha le foglie piccole, con fiori bianchi, o di varii colori. Tale appunto sembrerebbe quella qui dipinta. Ma vi fu chi avvertì quel, che scrive Ateneo* (XV. p. 684.), *che la corona di Arianna era formata del fiore detto* Tefeo, *così descritto dal poeta Timachide:*

Θήσειον δ' ἀπαλὸν μήλῳ ἐναλίγκιον ἄνθος
Λευκεράης,
Il molle fior *Teséo* simile a un pomo
Di un bianco rosseggiante.

Il Casaubono (*ad Ateneo* XV. p. 613.) *legge* λευκορόης; *anzi suppone, che debba leggersi* λευκοθέας, *e che fosse un nome proprio. Tutti poi convengono in dire, che il* Teséo *nominato da Ateneo sia lo stesso, che il* Teséo *di Teofrasto* (H. Pl. VII. 21.), *e di Plinio* (XXI. 17. *e* XXII. 22.); *benchè il Dalecampio* (*ad Ateneo* ivi) *lo creda diverso. Potrebbe dunque supporsi, che la* corona *quì dipinta sia dell' erba, o fiore* Teséo; *e che la* donna *sia* Arianna, *rappresentata in figura di* Baccante. *Si veda la* nota (8).

(3) *Ovidio* (Met. IV. 6. *e* segg.) *così descrive le Baccanti:*

Pectora *pelle* tegi, crinales *solvere* vittas,
Serta coma, manibus frondentes sumere *thyrsos.*

(4) *L'invenzione del* cembalo *si attribuiva a' Coribanti* (*Euripide* Bacch. 124.); *ed era proprio delle feste di Cibele* (*Catullo* Carm. 64. v. 9.), *dalle quali passò a quelle di Bacco. Ovidio* (l. c. v. 29.) impulsaque *tympana* palmis. *Del resto era antichissimo l'uso di questo istrumento presso le donne Orientali* (Gen. 31. v. 28. Ex. 15. v. 20. Jud. XI. 34. Job. 17. v. 6.

cante; e forse il gran *panno* di color *verde* (5), che gonfio le svolazza intorno, e siccome la lascia quasi intieramente ignuda, così sorpassando la testa (6), ne circonda, e racchiude nel mezzo tutto il corpo (7), potrebbe far sospettare ad alcuno, che fosse *Arianna* (8), in atto di *ballare*. Son notabili i *calzari*, o *coturni* aperti (9).

v. 6. 21. v. 12.); *e possun vedersi il Calmet, il Bianchini, il Pignorio, e altri.*

(5) *Clemente Alessandrino* (Paed. II. 10. p. 201.): αἱ δὲ τοῖς ἄνθεσιν ἑοικυῖαι ἐσθῆτες βακχικοῖς, καὶ τελεστικοῖς καταλειπτέαι λήροις: le vesti simili a' fiori si devon lasciare alle inezie di Bacco, e delle iniziazioni: *e siegue ad enumerare i varii colori degli abiti usati in simili feste.*

(6) *Le* Grazie *son descritte da Orazio* (I. Od. 30.) solutis zonis; *e le* Ore *da Ovidio* (V. Fast. 217.) pictis *incinctae* vestibus: *dove l'*incinctae *par che sia lo stesso, che* discinctae; *Ovidio in un luogo* (Fast. V. 075.) *dice:*

Huc venit *incinctus* tunicas mercator:

e altrove (Art. I. 421.):

Institor ad dominam veniet *discinctus* emacem:

e così anche Properzio (IV. El. II. 38.):

Mundus *demissis* Institor in tunicis,

dove si veda il Broukusio. Ma avverte l'Britreo (nell' Indice Virgiliano v. Incinctae), *che non si prende mai* incinctus *per* non cinto. *Dice, è vero, Isidoro: Incincta, Praegnans*, eo quod est *sine cinctu*, quia praecingi fortiter uterus non permittit. *Ma s'inganna. L'Italiano* incinta *per* gravida *non è detto da* incincta, *ma da* inciens, prossima al parto. *Festo: Gravida*, quae jam gravatur conceptu: *praegnans*, velut occupata in generando quod concepit: *inciens*, propinqua partui, quod incitatus sit partus. *Il Vossio* (Etym. in Inciens) *crede piuttosto da* ciere: *o dal greco* ἐγκύω esser pregna. *Varrone* (R. R. II. 2. 8. *ove i Commentatori*) incientes oves. *Plinio* (XI. 37.) sues incientes. *Si veda il Menagio* (Orig. Ital. v. Incinta). *Del resto anche le* Ninfe, *e le* Baccanti *si vedono spesso così rappresentate, come la* donna *qui dipinta.*

(7) *E' stato già osservato dall' Aleandro* (Tab. Hel. p. 759. Tom. V. Graev. Ant. Rom.), *e dal Buonarroti* (Med. Pref. p. XXVII.), *che il velo gonfio sulla testa si dà per segno della divinità, e specialmente alle Ninfe, e agli altri dei dell'acqua, per esprimere l'impeto del vento, che produce quel gonfiamento. Il Ciacconio* (Col. Traj. N. 308.) *in un* giovane *circondato tutto da un gran* panno gonfio, *crede espresso il* Sole, *che nasce: si veda anche il Fabretti* (Col. Traj. p. 303.). *Del resto è certo, che dagli Antiquarii è preso un tal distintivo per segno di divinità: sebbene possa anche dirsi, che gli artefici alle volte lo abbian fatto per esprimere il moto della figura nel camminar velocemente, o nel danzare.*

(8) *Properzio* (II. El. II. 27.):

Quantum quod posito formose saltat Jaccho,
Egit ut evantes dux Ariadna choros:

dove sebbene il Dousa (*e dopo lui il Brokousio*) *creda, che si alluda al ballo intorno al Labirinto, del quale parla Omero* (Il. σ'. 592. *ove Eustazio*); *sembra nondimeno, che Properzio parli del Coro Bacchico: e forse allude alle feste* Liberali, *anche appartenenti a Bacco, e consecrate ad esso, e ad Arianna, la quale trasportata in Cielo fu adorata sotto nome di* Libera (*Ovidio* Fast III. 512. *e segg. Macrobio* I. Sat. 4.); *e della licenza, e oscenità, con cui si celebravano queste feste si veda S. Agostino* (de C. D. VI. 9. *e* VII. 21.) *e gli altri. Comunque sia, il Brokousio avverte, che vedeasi, come dice Pausania* (IX. 40.) *in Delo espresso in un marmo bianco il* Coro di Arianna, come è descritto da Omero. *Cita* ivi *il Kubnio Callimaco* (H. in Del. 313.); *ma è da distinguersi il ballo di* Arianna *in Gnosso, descritto da Omero, dal ballo di* Teseo *in Delo, dove non era più Arianna* (*Pausania* l. c.), *descritto da Callimaco, e più ampiamente da Polluce* (IV. 101.), *detto* Gerano. *Del resto, se ad alcuno sembrasse troppo ricercato il pensiero di* Arianna, *può dirsi semplicemente una* Baccante *in atto di ballare; ed è notabile la descrizione, che fa Dionisio Alessandrino* (Περιήγ. 839.) *delle donne Lidie ne' balli bacchici; dove Eustazio avverte, che le Lidie erano famose per la bellezza, per l'agilità nel ballare, e per la lussuria.*

(9) *Bacco, e i Baccanti si rappresentavano talvolta co'* coturni, *come si è veduto ne'* Tomi precedenti, *e talvolta con* fasce *ravvolte intorno alle gambe,* (*dette* περισφύρια, *come anche altrove si è notato con Suida, e coll'*Antologia VI. 5. Ep. 4.), *che stringeano anche le* solee *sotto le piante d' piedi, i quali restavano nudi al di sopra* (*Clemente Alessandrino* Paed. II. 12. *Petronio* cap. 126. *dove i Commentatori*); *e tali sembrano esser le qui dipinte.*

TAVOLA XLIII.

M Palmo Napolitano Strina inc

Palmo Romano

TAVOLA XLIII.

A *prima* (1) delle due *figure* di queſta *Tavola*, con *manto*, la di cui parte eſteriore è *roſſa*, l'interiore è *bianca*, potrebbe anche dirſi una *Baccante*, convenendo alle ſeguaci di Bacco e le *frutta*, che porta nel *manto*, e il *ramuſcello* con *frondi* e *fiori*, che tiene in *mano*, e la *corona*, che ha in *teſta*, anche di *frutti*, *frondi*, e *fiori* (2); ſe pur tutte queſte coſe inſieme non faceſſero piuttoſto crederla ad altri una *Pomona* (3). La

(1) *Fu ritrovata in* Portici.

(2) *Tibullo* (1. El. VII.) *dice di Oſiride* (*lo ſteſſo, che Bacco*):

Primus inexpertae commiſit femina terrae,
Pomaque non notis legit ab arboribus:

Ed è noto dallo Scoliaſte di Ariſtofane (Acharn. 241.) *che a Bacco ſi conſacravano le primizie di tutti i prodotti della campagna. Ne'* Marmi *di* Torino (Tab. I.) *ſi vedono quattro* Baccanti, *una delle quali in un* caneſtro *porta le primizie, che ſono* ſpiche, *e* frutta. *Si veda Plutarco* (V. Symp. 3.) *e Artemidoro* (II. 42.). *Bacco era detto* Φλεὼν Fleone *dall'antico* Φλύειν, *o piuttoſto* Φλέειν, *che volea dir* πολυκαρπεῖν abbondar di frutta, *come dice Eliano* (V. H. III. 41. *dove ſi veda il Perizonio; e'l Cupero* Obſ. III. 12.); *o* Φλεὺς, *ſecondo l'* Etimologico (*in* Φλῶ); *o* Φλοῖος, *ſecondo Plutarco* (l. c.); *quali nomi tutti hanno la ſteſſa origine da'* frutti (*Kubnio ad Eliano* l. c.).

(3) *Era queſta Ninfa, o dea Toſcana, di cui ſi è parlato altrove, quella, che preſedea alle frutta, da cui anche avea il nome; ed era moglie di Vertunno, che trasformato in vecchia la ſeduſſe, e la violò, come racconta lungamente Ovidio* (Met. XIV. 656. *e* ſegg.), *e come forſe è eſpreſſo in un baſſorilievo preſſo il VVinkelman* (Mon. Ant. N. 26.), *che*

ſeconda (4), con *manto roſſo*, e con *veſte paonazza*; con *vaſo* a color di *rame* in teſta, dal quale pende un *panno roſſo*; con *faſcetta* intorno ai *capelli bianca*, e *fiori* anche *bianchi*; e con *ſcarpe* di color *verde*; è certamente una *Baccante* pel *tirſo lemniſcato*, che tiene in mano.

che l'interpetra per la Pudicizia : *ed è notabile, che* Pomona *è ivi alata, come erano quaſi tutte le Deità Toſcane. E' noto poi, che le Ninfe (e forſe a ſomiglianza, ed imitazione di eſſe le Baccanti) altra veſte non aveano, che* Φάρεα, i manti, *che eſſe ſteſſe ſi teſſeano, come dice Omero parlando dell' antro delle Ninfe :*

. . . ἔνθατε Νύμφαι
Φάρε' ὑφαίνεσιν ἁλιπόρφυρα, θαῦμα ἰδέσθαι.

Dove le Ninfe teſſeano i manti di color di porpora marina, coſa maraviglioſa a vederſi.

(4) *Fu anche trovata in* Portici.

(5) *Si è parlato in più luoghi dei vaſi, e canestri, in cui ſi riponeano le coſe ſacre appartenenti ai miſteri, o alle offerte. Si veda Ariſtofane* (Ach. 241. *e* ivi *lo Scoliaſte*).

TAVOLA XLIV.

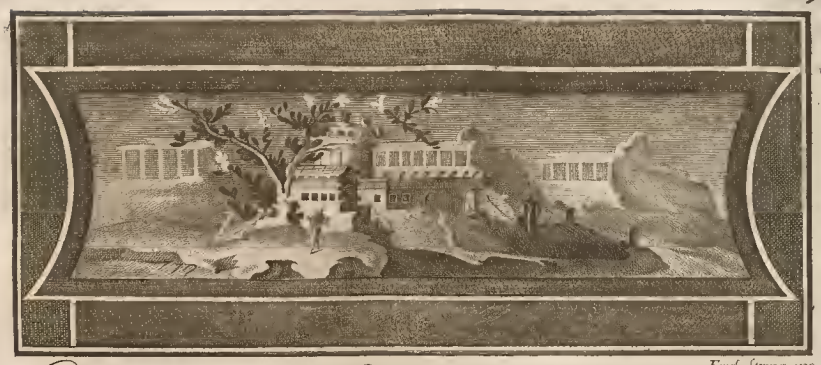
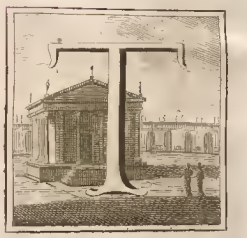


TAVOLA XLIV.



RE altre *donne*, che anche appartengono a Bacco, ſono unite ne' tre *frammenti* di queſta *Tavola*. La *prima* (1) in *campo bianchiccio*, colla teſta coronata di *alloro* (2), con *ſopraveſte roſſa*, e coll' *abito* interiore di color *verdino* (3), ſtringe colla *deſtra* un' *aſta* ruſtica

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di Stabia in* Caſtellammare.

(2) *Sebbene Ateneo* (XV. p. 675.) *dica, che la corona di alloro non uſavaſi da' bevitori nelle menſe; non è però, che Omero* (H. in Bacch. II. 9.) *non introduca Bacco ancor ragazzo coronato* κισσῷ, καὶ δάφνῃ di edera, e di lauro : *anzi Tertulliano* (de Cor. Mil.) *riconoſce Bacco per inventore della corona di alloro, colla quale ſi cinſe nel trionfo delle Indie. Sia dunque in memoria di queſto trionfo; ſia perchè il lauro è proprio de' vaticinii* (*Licofrone* v. 6. *Tibullo* II. El. V. 63.); *e Bacco, come dice Euripide* (Bacch. 298. *e* ſegg.), μάντις δ' ὁ βάκχιος ὅδε .. λέγειν τὸ μέλλον τὰς μεμηνότας ποιεῖ : ed egli è indovino, e fa dire agli ubbriachi le coſe future; *onde le indovine ſon dette* βάκχαι baccanti (*Euripide* Hec. 123. *ove lo Scoliaſte*), *e delle due cime del Parnaſſo una era ſacra ad Apollo, l'altra a Bacco* (*Euripide* Bacch. 307. *ove il Barneſio* : *e può vederſi anche il Broukuſio a Tibullo* III. El. IV. 45. *e Stazio* IX. Theb. 378. *e* ivi *i Comentatori*); *ſia anche perchè il lauro appartiene alle luſtrazioni, come è noto* (*ſi veda Lomejero* de Luſtrat. XVI. p. 161. *e* XIX. p. 195.), *e gli orgii di Bacco altro non erano, che luſtrazioni* (*Servio* Georg. II. 389. Aen. VI. 741.) : *è certo, che queſta, e altre* Baccanti *delle* Tavole precedenti *ſi vedono adorne di* lauro.

(3) *Il color* verdino, *che nella* veſte *di queſta, e di altre* Baccanti *nelle* precedenti pitture *ſi è veduto, può diſi propriamente l'* onfacino, *o ſia il colore dell' uva immatura* (*Celio Calcagnino* III. Ep. qu. I.), *del qual colore dice Polluce* (VII. 56.) *che dilettavaſi molto Aleſſandro Magno; forſe ad imitazion di Bacco, ch' egli avea preſo ad emulare. Ovidio* (Art. III. 181. *e* 183.) *parla delle veſti a color di* mirto, *e a color di* mandole; *e Nonio ſpiega le veſti* molochinae *a color di* malva *da* μολόχη, *Atticamente, per* μαλάχη (*Meride, e Salmaſio* H. Jatr. p. 46. *e a Vopi-*

ftica (4), e colla *finiſtra* ſoſtiene un *bacile*, in cui pel color perduto non ben ſi diſtingue quel che vi ſia. La *ſeconda* (5) compagna della *prima*, e in *campo* dello ſteſſo colore, coronata anche di *lauro*, con *manto verde*, e con *abito roſſo*, tiene colla *deſtra* un *candelabro* (6), colla *finiſtra* un *cembalo*. La *terza* (7) in *campo oſcuro* con *cornice gialla* ha i *capelli biondi*, l'*abito* tutto *verde*, e tiene colle *due mani* i *cimbali* legati con un *naſtro* (8).

a Vopiſco Aurel. p. 447.). *Virgilio* (Georg. IV.) *nomina le veſti* hyalinae, *cioè a color di* vetro verde, *come ſpiega Servio; e Sidonio Apollinare generalmente nomina le veſti a color d'*erba. *Onde ſi vede quanto gli antichi amaſſero nelle veſti il color verde, di cui diſtingueano con tanta cura i diverſi gradi.*

(4) *Forſe era un* tirſo, *le di cui* frondi *ſono ſtate dal tempo conſumate; e può anche ſupporſi, che quel, che ora più non ſi vede nel* bacile, *erano appunto le* frondi, *e l'* erbe, *o altro, che ſerviva per formare il* tirſo: *benchè più veriſimilmente poſſa dirſi, che nel* bacile *vi foſſero delle* frutta, *o altre coſe pel ſacrificio, o per le altre ſacre funzioni.*

(5) *Fu trovata anche nelle ſcavazioni di* Stabia *preſſo* Caſtellammare, *inſieme colla* prima.

(6) *Varrone* (*preſſo Macrobio* III. Sat. 4.): *candelabrum* appellatur locus, in quo figebant candelam: *e Donato* (Andr. I. 1. 88.): Funus a *funalibus* dictum, ideſt *uncis*, vel *cuneis* candelabrorum, quibus delibuti *funes* & ingentes cerei fomites infiguntur: *e così anche Iſidoro* (XX. 10.): *Funalia* candelabra apud veteres exſtantes *ſtimulos* habuerunt aduncos, quibus funiculi cera, vel hujuſmodi alimento luminis obliti figebantur. *Dal confronto di queſti luoghi ſi ricava, che i candelabri antichi aveſſero non già una foſſetta, come ſi uſa ne' noſtri candelieri, per mettervi dentro la candela, ma un ſerro, il quale entrava nella candela per tenerla ferma, come ſi vede ne' candelabri degli altari, ne' quali par che ſi ſia ritenuto l'uſo antico. La noſtra* pittura *però ci fa vedere, che anche vi erano de' candelieri ſimili a' noſtri. Ed è ciò tanto più notabile, perchè dalla forma de' candelabri antichi, e da quel, che ſi oſſerva nelle ſcavazioni, ſi vede, che ſopra i candelabri ſi ſituavano lucerne, non candele, nè fiaccole. Apulejo* (Met. II. p. 147.): *Lucerna* . . . de ſpecula *candelabri* contuetur. *Del reſto dalle parole di Varrone, di Donato, e di Servio* (Aen. I. 727.), *e di Plinio* (XVII. 37.) *abbiamo, che le candele degli antichi ſi faceano di funi, o di* ſcirpi, *o di ſpine, o di ramuſcelli, e legni facili a bruciare circondati di cera, o di pece, o di ſolfo* (*Ovidio* Met. III. 373. VII. Ep. 37.). *Ma ſebbene Marziale* (XIV. 43.) *dice de'* Candelabri:

Nomina candelae nobis antiqua dederunt;
Non norat parcos uncta lucerna patres:

quaſichè gli antichi ſi ſerviſſero ſoltanto di funi, o legni incerati, o impeciati, o di ſemplice cera, non' eſſendoſi ancora introdotto il luſſo delle lucerne, e de lampadari di varii metalli, e con olii prezioſi, e odoriferi: Poſſono in Apulejo (Met. IV. p. 122.) *vederſi le diverſe ſorti di lumi uſate dopo:* Taedis, lucernis, cereis, ſebaceis, & ceteris nocturni luminis inſtrumentis. *Si veda anche Salmaſio* (Ex. Plin. p. 226.). *Per quel, che appartiene alle ſeſte di Bacco, è notiſſimo l'uſo delle fiaccole, delle torce, o di altri ſimili lumi, da Euripide* (Bacch. 145. *e altrove*) *Ariſtofane* (Ran. 343. *e* ſegg.) *Ateneo* (XIV. 7.) *e gli altri; e da Livio, il quale parlando del Senatuſconſulto, con cui ſi abolirono i Baccanali, dice:* Matronae, Baccharum habitu . . . . decurrebant ad Tyberim cum ardentibus facibus, demiſſaſque in aquam faces, quia vivum ſulphur cum calce inerat, integra flamma efferebant. *Nè ſolamente nel correre, e nel debaccare aveano uſo le fiaccole, ma anche nelle funzioni ſerie, che ſi faceano di notte, e ne' pervigilii, di cui ſi veda Euripide* (Bacch. 133. Hel. 1371. *e* 1381. Jon. 550. *e* 1077. *ove il Barneſio*); *onde Bacco è detto non ſolamente* Nyctelius, *ma anche* Φαυσήριος *dalle* faci, *e dai* fanali *adoperati nelle ſue ſeſte, come dice Tzetze a Licofrone.*

(7) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(8) *L'uſo de'* Cimbali *ne' Baccanali è notiſſimo, oltre agli altri, anche da Livio* (XXXIX. 10.) *dove parla dell'abolizione di eſſi; e notiſſima ne è anche la forma, di cui lungamente il Lampe* (de Cymb. II. 1. *e* ſegg.), *il quale avverte, che alle volte ſe ne incontrano co' manubrii per poterſi tenere, e percuotere inſieme più comodamente* (*ſi veda lo Sponio* Miſc. Erud. Antiq. p. 21.). *E' notabile nella noſtra* pittura *il vederſi legati inſieme con un* naſtro, *acciocchè non ſcappaſſero dalle mani, o ſuggendo una parte reſtaſſe appeſa all'altra, giacchè non poteano ſonarſi ſe non a due, battendo l'uno contro l'altro; onde da Stazio* (Theb. VIII. 21.) *ſon detti* gemina aera; *e Ovidio* (Faſt. IV. 183.):

Aeraque tinnitus aere repulſa dabunt.

Non è però da tacerſi, che l'uſo de' cimbali non era riſtretto alle ſole ſeſte di Bacco, o di Cibele (ch'aveano molto di comune; onde anche erano i cimbali uſati

ti dai Galli della gran Madre, e della dea Siria); *ma si erano introdotti altresì ne' conviti, come si ha da Luciano* (de Calum. 16., *dove parlando del filosofo Demetrio, il quale per liberarsi dalla calunnia fattagli, che disprezzasse il Re di Egitto Tolomeo Aulete, dice che fu obbligato a* ballare, *e* cimbalizzare *in un pieno convito*), *da Cicerone* (in Pison. 9.) *da Clemente Alessandrino* (II. Paed. 4.), *e da Petronio* (cap. 22.) quum intrans *cymbalistria*, & concrepans aera. *Anzi il gusto per questo istrumento si avanzò tanto, che era uno de' pregi delle ragazze brillanti il saperlo sonare. Il poeta, che va sotto nome di Gallo* (IV. 7.) *dice della sua* Candida:

Virgo fuit, species dedit illi Candida nomen,
Candida, diversis sat bene comta comis.
Huic ego per totum vidi splendentia corpus
Cymbala, multiplices edere pulsa sonos.

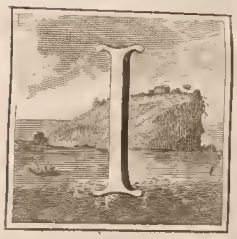
Il Lampe (de Cymb. II. 22.) *spiega anche pe'* cimbali *i* nablii *nel precetto, che dà Ovidio* (Art. III. 327.) *alle sue discepole*:

Discе etiam duplici genialia nablia palma
Vertere: conveniunt dulcibus illa jocis.

M. Palmo Napolitano N.L.

Palmo Romano

TAVOLA XLV.



L *Sileno*, che vedesi in questa *pittura* in *campo* d'*aria* (1), con *panno verde*, sopra un *sedile* di fabbrica, con un *tirso* nella *destra*, e con una *diota*, o vaso a due maniche a color di *bronzo*, nella *sinistra*, nel quale versa del *vino* da un *otre* una *donna* (2) vestita anche essa di *verde*, si appoggia col *braccio destro* sopra una *cesta* (3), o simil cosa; mancando le gambe così sue, come dell'altra figura, per essere l'*intonaco* patito assai così in questa parte, come nel pezzo di *pilastro*, o altra fabbrica che sia, dietro all'*albero*, sulla qual fabbrica si vedono alcuni *festoni* con *vitte* pendenti, anche essi in parte perduti.

TAVOLA XLVI.

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Portici.

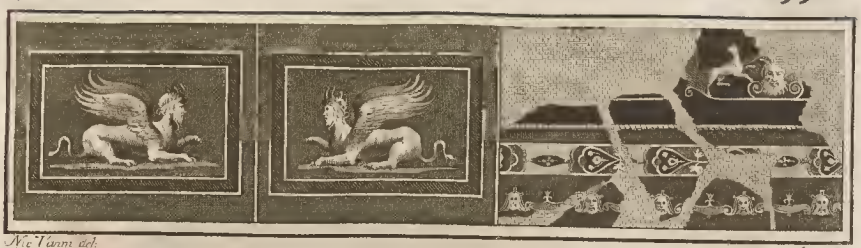
(2) *Si è parlato altrove delle* Ninfe *nutrici di Bacco, e della di lui compagnia: e si è anche data ragione di tale unione, perchè il vino dee esser temperato dall'acqua. Qui, pel colore* verde *delle due figure, si volle avvertire, che Giuliano nei* Cesari *chiama le Vigne* figlie di Sileno: *si veda* ivi *Spanemio* p. 138.

(3) *Potrebbe dirsi una* cesta mistica; *essendo Sileno il principale tra i compagni di Bacco, e il più istrutto, anzi il maestro de' suoi misteri. Da Orfeo* (H. in Silen.) *è detto:*

Ὄργια νυκτιφαῆ τελεστὰς ἁγίαις ἀναφαίνων,

Che spiega gli orgii notturni ne' santi sacrificii. *Nel* prologo *delle* Bacchidi *di Plauto è chiamato* Naturae Deus; *e da Virgilio* (Ecl. VI.) *è introdotto a spiegare i più alti misteri della natura:*

Namque canebat uti magnum per inane coacta
Semina terrarumque, animaeque, marisque fuissent.



Nic. Vanni del. *Sirina inc.*

Palmo Romano

Palmo Napolitano

TAVOLA XLVI.

ALTRO non ci presenta questa *pittura* (1) di un chiaro scuro *giallo*, che un uomo, tutto nudo (2), sdrajato a terra, in atto di *bere* da un *rito*, che tiene alto colla *destra* mano (3).

(1) *Fu ritrovata in* Pompei.

(2) *Sebbene non abbia alcuno de' soliti distintivi delle* corna, *della* coda, *e delle* orecchie caprigne, *onde possa dirsi con sicurezza un* Fauno; *nondimeno la* faccia rustica, *il* naso rincagnato, *e la* piccola fronte *co'* capelli folti, *ne fan sospettare; essendosi altrove avvertito, che i* Titiri, *e anche talvolta i* Fauni *non hanno alcuna parte caprigna, ma tutti però hanno il volto, e 'l naso caricato, come quello di Socrate; e nella* Priap. *si dice:*

Frontem comatos Arcadas vides Faunos.

(3) *In più luoghi si è avvertito, che i* corni *de' buoi furono i primi bicchieri degli antichi; e a somiglianza di quelli se ne fecero poi di creta, e di metallo* (*Ateneo* XI. p. 476.), *e furono detti* ὄλμοι olmi, (*Eustazio* Il. λ'. p. 1668., *che propriamente sono i* mortari, *Esichio in* ὄλμος); *e* ῥυτὰ riti (*Ateneo* XI. p. 494. *e* 496.), *così descritti da Doroteo Sidonio* (*presso Ateneo* p. 497.): κέρασιν ὅμοια, διατετρημμένα δὲ, ἐξ ὧν κρεμιζόντων λεπτῶς κάτωθεν πίνεσιν, ὠνομασθαί τε ἀπὸ τῆς ῥύσεως: sono simili ai *corni*, ma *bucati*, da' quali, scorrenti sottilmente al di sotto a modo di uno zampillo di fontana, bevono; e chiamansi *riti* dallo *scorrere*. *E suppone Ateneo, che fossero stati inventati in Alessandria sotto il primo Re Tolomeo Filadelfo, per adornarne le statue di Arsinoe a modo di cornucopia. Nè è da tacersi, che sì fatti vasi davansi specialmente agli Eroi, come gran bevitori* (*Ateneo* XI. p. 462. *e* p. 497.); *e la maniera di bere, che si vede quì dipinta, detta* ἄμυσι, ἀπνευσὶ, ἐφ' ἓν πνεῦμα, ad un fiato (*Ateneo nel* Frammento *presso Casaubono* XI. 4.), *era propria de' bevitori furiosi* (*Anacreonte* Od. 31.).

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

Vinc. Campana dis. *Filip. Morghen inc.*

TAVOLA XLVII.

ONO in queſto *rame* uniti *tre frammenti* (1) in *campo bianco*; e tutti rappreſentano *Apollo*, coronato di *alloro*, e colla *lira*. Il *primo* ha nella *ſiniſtra* il *plettro* (2), e nella *deſtra* un *ramo* di *lauro* (3) *lemniſcato* (4), col quale ſi vede anche il *terzo*. Al *ſecondo* è unito il *corvo* (5) sulla *cortina* (6).

(1) *Furono trovati tutti in* Civita, *ma in luoghi diverſi.*

(2) *Il* plettro *da principio par che altro non foſſe, che la zampa di qualche animale, come parlando del* pentacordo *degli Sciti dice Polluce* (IV. 60.), *che il* plettro *fu la* zampa *della* capra; *e a queſta par che raſſomigli la figura del* plettro *di* Chirone (Tom. I. Tav. VIII.), *e di* Apollo (To. III. Tav. I.) *delle noſtre* Pitture. *Anche Filoſtrato* (Imm. I. 10.) *avverte, che le parti della lira di Anfione erano di corna di capre, perchè non ancora vi era l'uſo dell'avorio. Comunque ſia, dopo ſi fecero i* plettri *e di forme diverſe* (*che poſſon vederſi in Pignorio* de Serv. p. 159. *in Begero* Herc. p. 30. *nel Buonarroti* Med. p. 388. *nel Gori* Inſc. To. III. Tav. 28. *e* 33. *nel Montfaucon* To. I. Tav. 60. 62. *e in altri*), *e di varie materie; e per lo più di avorio* (*Anacreonte* Od. 57. v. 5. *Virgilio* Aen. VI. 647. *Tibullo* III. El. IV. 39. *e altri*); *e ſebbene Omero ad Apollo* (H. in Apol. 185.), *e Orazio ad Alceo* (II. Od. XIII. 26.) *danno il* plettro *d'oro; ciò ſembra eſſer detto per eccellenza, non per la materia. E' noto poi, che da' Greci generalmente chiamavaſi* πλῆκτρον *qualunque iſtrumento, con cui ſi percuote, ſi punge, o ſi ferifce: e quindi nel belliſſimo* Epigramma *dell'*Antologia (IV. 16. 4.) *è detto* plettro *e l'iſtrumento muſico, e il dardo d'Amore:*

Πλῆκτρον ἔχει Φόρμιγγος· ἔχει καὶ πλῆκτρον ἔρωτος.
Κρούει δ' ἀμφοτέροις καὶ φρενὰ, καὶ κιθάρην.
Τλήμονες οἷσιν ἄγαμπτον ἔχει νόον· ὤῤ' ἐπινεύσει,
Ἄλλος δ' Ἀγχίσης, ἄλλος Ἀδώνις ὅδε.
Εἰ δ' ἐθέλεις, ὦ ξεῖνε, καὶ ἀμφιβόητον ἀκοῦσαι
Οὔνομα, καὶ πάτρην· ἐκ Φαρίης Μαρίη.

Ha della lira, ed ha d'Amore il *plettro*;
Con ambedue percuote il cuor, la cetra.
Miseri a chi è crudel! ma a chi pietoſa
Fa un cenno, è un altro Anchiſe, è un altro Adone.
Se brami, o Foreſtier, ſentir l'illuſtre
Nome, e la patria: ella è Maria del Faro.

Quin-

Quindi anche diceſi plettro *lo* ſperone *de'* galli (*Eſichio in* πλῆκτρα) ; *e forſe il Sole fu detto allegoricamente* plettro *da Cleante, perchè percuote co' ſuoi raggi* (*Ovidio* Met. V. 389. *ove l' Einſio*), *e produce nel mondo la luce, e dà moto ai Pianeti* (*Clemente Aleſſandrino* Strom. V. p. 569.). *Anche in Suetonio* (Claud. 30.) *leggono* plectra linguae *il Beroaldo, e'l Pitiſco, perchè la lingua percuotendo i denti produce il ſuono, e la modulazion delle parole* (*ſi veda Cicerone* de N. D. II. 59. *e Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 4. p. 164. *e altrove : che paragonavano la bocca alla lira*); *ma il Caſaubono, e gli altri leggono diverſamente. Silio Italico* (XIV. 403. *e* 548.) *chiama il timone* plectrum ratis (*ove ſi vedano i Comentatori, e'l Barzio* Adv. XXII. 14.) *forſe perchè come il* plettro *produce il ſuono, e regola l' armonia nella cetra, così il timone dirige il movimento nella nave; ſe pur non voglia dirſi, che abbia rapporto a qualche corriſpondenza del moto del timone col ritmo uſato nella navigazione degli antichi ; o anche alla figura del* plettro, *la quale forſe era varia, come varii erano gli ſtrumenti da corde* (*Perizonio ad Eliano* V. H. III. 32. n. 5.) : *e ſi vede preſſo lo Sponio* (Miſcel. Er. Ant. p. 21.) *un* plettro *ſimile ad una* paletta, *che potrebbe corriſpondere alla* palmula *di un remo, o di un timone antico. I Latini diſſero il* plettro *anche* pettine : *onde Giovenale* (VI. 382.), *oltre agli altri moltiſſimi, dice*:

. . . . . criſpo numerantur *pectine* chordae,
Quo tener Hedymeles operas locat : hunc tenet, hoc ſe
Solatur, gratoque indulget baſia *plectro*.

Dove è notabile l' aggiunto di criſpo *dato al* pettine *in ſignificato di* plettro. *Qualche Comentatore ſpiega il* criſpo *per* carico *di* gemme. *Forſe ſarebbe più ſemplice il dire, che ſiccome* pettine *chiamaſi anche l' iſtrumento, che uſaſi nel teſſere per dividere le fila* (*Giovenale* IX. 30. *Ovidio* Met. VI. 58. *e altri*), *e di queſto dice Ovidio* (l. c.) inſecti pectine dentes : *così anche qualche ſpecie di* plettro *avea la figura, e i* denti *del pettine* (*e perciò poteaſi ben dir* criſpo) *per toccar le corde, e per toccarne anche più nello ſteſſo tempo, come ſoſpetta il Perizonio* (l. c.) *non altrimenti che alle volte la cetra toccavaſi colle* dita *inſieme, e col* plettro (*Ateneo* X. 9. p. 637. *e l'Autore del* Carm. ad Piſ. ſive chelyn *digitis*, & *eburno verbere* pulſat). *E' certo, che nelle noſtre* Pitture (Tom. II. Tav. VI.) *ſi vede una* Muſa, *che tocca colle* dita *della* ſiniſtra *le corde di una* lira, *e tiene nella* deſtra *un* plettro curvo, *dal mezzo del quale eſce una punta, come un dente. Anche in una gemma preſſo l'Agoſtini* (P. I. p. 144.) *ſi vede Saffo con un* plettro *ſimile ad un* curvo pettine : *ed è notabile, che Pollucе* (V. 96. *ove i Comentatori*), *ed Eſichio* (*in* ζῦια), *e Suida, e l'*Etimologico (*in* ξύνον) *parlano d' una ſorta di* pettine *per mantener ſulla teſta fermi i capelli, come anche oggi ſi uſa, e dovea eſſere curvo, come è appunto il noſtro deſtinato a tal uſo. Dal ſaperſi poi, che l' uſo del* plettro *fu più antico della maniera di ſonar la lira colle dita, introdotta da Epigono* (*Polluce* IV. 59.), *onde fu anche da' Lacedemoni punito quello, che volle tra eſſi il primo ſonar la lira colle ſole mani ſenza* plettro (*Plutarco* Lac. Inſtit.) ; *e dal ſaperſi ancora, che da principio le fila della lira furon di* lino, *non di* corde (*introdotte dopo da Lino : lo Scoliaſte di Omero* Il. σ'. v. 570. *Euſtazio* p. 1061. *Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 253.), *e dal chiamarſi* pettine *il* plettro, *e dall' averne anche veriſimilmente la forma ; potrebbe avanzarſi un ſoſpetto, che dalle fila teſe ſul telaro, e percoſſe col pettine aveſſe potuto darſi occaſione a formare l' iſtrumento da ſuono, il quale da principio fu compoſto di fili di* lino *percoſſi dal* pettine *da teſſere, e poi ſi andò di mano in mano perfezionando. Comunque ſia, la figura più ordinaria del* plettro, *è quella, che qui ſi vede, di un baſtoncino; e così è deſcritto in un antico leſſico preſſo Turnebo* (Adv. XXVIII. 6.) Plectrum, *baſtella*, unde citharae modulatus. *E nelle Gloſſe Grecolatine ſi legge*: πλῆκτρον, tinnulum, *dal ſuono, che produce nelle corde : e forſe dal ſcurvarſi, e tremolare nel batter le corde, potè il* plettro *dirſi* criſpo (*Virgilio* Aen. I. 313. criſpans haſtilia). *Apulejo* (Flor. 15.) *lo chiama* pulſabulum, *che corriſponde al greco* πλῆκτρον; *benchè lo Scaligero* (*a Varrone* de L. L. p. 121.) *legga* Sabulum; *e in Macrobio anche* (Sat. II. 1.) *legga* Sabulo, *e lo ſpieghi per* ſonator di lira ; *ma il Voſſio* (Etym. in Saburra) *crede ſcorretto l' uno, e l' altro luogo.*

(3) *E' notiſſimo l' uſo del* lauro *e nella poeſia, e nel vaticinio; e ſi è già avvertito nella* nota (7) *della* Tav. VIII. *che gl' Indovini, e quei, che davano gli oracoli, teneano in mano un ramo di lauro* (*Eſchilo* Agam. 1274.). *Del reſto ſulle ragioni, perchè il lauro era ſacro ad Apollo, ſi veda Tzetze a Licofrone* (v. 7.), *e Fulgenzio* (Myth. I. 13. *e ivi i Comentatori*), *e Vulcanio, e gli altri a Callimaco* (H. in Apol. 1.). *Dai Siracuſani Apollo era detto* δαφνίτης laureo (*Eſichio in* δαφνίτης) : *e graziosamente da Ariſtofane* δαφνοπώλης venditor di lauro, *come nota lo ſteſſo Eſichio* (*in tal* voce) ; *forſe alludendo al coſtume, che quei, che andavano a conſultar l' oracolo di Delfo, doveano prendere un ramo del lauro di quel tempio, e dar dei regali al cuſtode per averlo* (*Euripide* Jon. 52. 323. *e* 422.).

(4) *De'* lemniſci, *ch' erano faſcette, o* tenie *pendenti dalle corone, ſi è già parlato altrove ; e può vederſi Eſichio* (*in* λημνίσκες) *oltre al Paſcalio, e all' Argoli a Panvinio* (de Lud. Circ. I. 16. n. 38.). *Noto è anche l' uſo di tenerſi un ramo di lauro da' poeti nel cantare i verſi loro, o di altri ; benchè alcuni diſtinguano, che quei, che cantavano le poeſie di Omero, teneano il lauro; quei, che cantavano Eſiodo, teneano il mirto* (*Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 213.). *Per l' una ragione dunque, e per l' altra ſi vede Apollo ſteſſo ſulle medaglie col ramo di lauro; benchè i* lemniſci, *che quì ſi vedono, e appartengono propriamente ai vincitori, potrebbero far penſare al coſtume di darſi ai vincitori ne' giochi Pizii un ramo di lauro* (*Argoli* l. c.).

(5) *Delle ragioni perchè il* Corvo *ſi dia ad Apollo, preſe dalla favola, e dalle qualità attribuite a queſto uccello, ſi veda Fulgenzio* (Mythol. I. 14. *ove i Comentatori, e ad Albrico* D. I. 6.), *e'l Cupero* (Harpocr. p. 70.).

(6) *Della* Cortina, *ch' era il coverchio del* tripode *di Apollo, ſi è parlato da noi in più luoghi ; e può vederſi lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 13.) ; *e ſpeſſiſſimo nelle gemme del Gorleo, e in altri, e anche nelle medaglie ſi vede il* Corvo *ſulla* Cortina, *o accanto al* tripode. *Si veda Spanemio a Callimaco* (H. in Ap. 66. *e* in Del. 90. 91.).

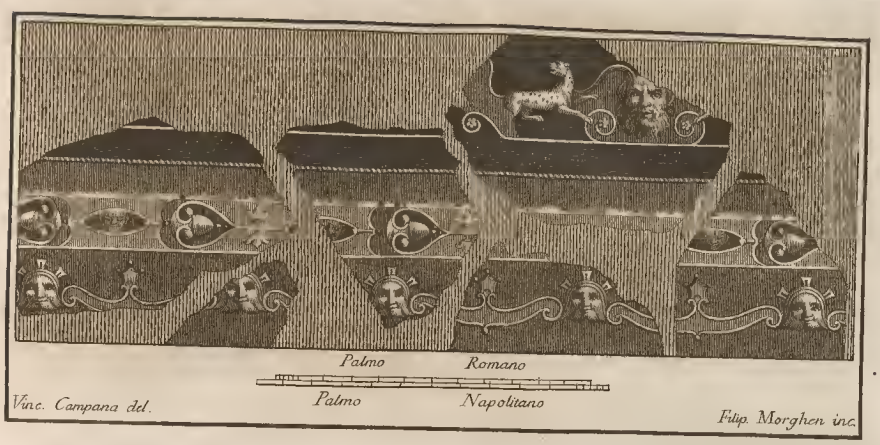


TAVOLA XLVIII.

NITI in queſta *Tavola* ſono *tre* altri *frammenti* (1) dello ſteſſo *campo bianchiccio*, e le *tre donne* (2) in queſti rappreſentate ſon tutte ſimili, e veſtite tutte coll'*abito* interiore fino a mezza vita di color *verde*, cinte da *faſcia* (3), di color *paonazzo*, e le *fettucce*, che tengono in

(1) *Furono trovati tutti in* Civita, *ma in ſiti diverſi.*

(2) *Non è facile il determinare, ſe ſieno queſte tre* figure *di* donne, *o di* dee. *Poſſono ad ogni modo dirſi* tre Veneri *in atto di veſtirſi, e abbigliarſi; eſſendo Venere la dea, che ha particolar cura di adornarſi, per far più comparire la ſua bellezza: ſi veda Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. 22. *e* 31.). *Ovidio* (Art. III. 100. *e* ſegg.) *fa vedere, quanto gli ornamenti, e l'arte aggiungano alla bellezza.*

(3) *Tutte le donne portavano le veſti interiori cinte da faſce. Marziale* (XIV. 151.):

Longa ſatis nunc ſum; dulci ſed pondere venter
Si tumeat, fiam tunc tibi *zona* brevis.

Ovidio (Amor. I. El. VII. 48.):

Aut tunicam ſumma deducere turpiter ora
Ad mediam, *mediae zona* tuliſſet opem.

E queſta dal marito ſi ſcioglieа nella prima notte alla ſpoſa, detta da Omero (Od λ'. 244.) παρθενίη ζώνη, zona verginale, *e da Teocrito* (Id. XXVII. 54.), *e da altri* μίτρα, mitra; *e perciò da Ovidio* (Ep. II. 116.) *chiamata* caſta:

Cui mea virginitas avibus libata ſiniſtris,
Caſtaque fallaci *zona* recincta manu:

Si vedano ivi *i Comentatori; e Spanemio a Callimaco* (H. in Dian. 14. *Brodeo* Anthol. III. 12. *Briſſonio* de Rit. Nupt. *e altri*). *Ed era queſta diverſa dalla* faſcia pettorale, *che qui ſi vede ſotto le mammelle. In fatti ſi diſtinguono in queſto* Epigramma *dell'*Antologia (IV. 518.) *inedita preſſo il VVarton* (*a Teocrito* Id. XXVII. 55.):

Ζωμα τοι, ω Λατοι, και ανθεμοεντα κυπασσιν,
Και μιτραν μαζοις σΦιγκτα περιπλομεναν,
Θηκατο Τιμηεσσα, δυσωδινοιο γενεθλας
Αργαλεον δεκατῳ μηνι Φυγουσα βαρος.

La *faſcia* a te, Latona, e la *cipaſſi*
Teſſuta a fiori, e 'l *cingolo* ravvolto
Intorno alle *mammelle* ſtrettamente
Dedicò Timeeſſa, liberata

E dal

mano (4), ſon dello ſteſſo colore; il *manto*, che ricade sulle *còſce*, è di color *roſſo*; le *ſcarpe* della *prima* ſon *roſſe*,

E dal moleſto peſo, e dal periglio
Del doloroſo parto ai dieci meſi.

La cipaſſi *era un corpetto, o corta veſte* (*Polluce* VII. 60.). *Così anche Turpilio* (*preſſo Nonio in* Strophium):

. . . . Inter vias epiſtola excidit mihi,
Infelix inter *tuniculam*, & *ſtrophium* quam collocaveram.

Perchè ſtrophium, στρόφιον, *anche diceaſi la* faſcia pettorale, *ed era propriamente un* cingolo rotondo: *L'*Etimologico: στρόφιον, τὸ στρογγύλον ζωάριον, *Strofio*, una cintura *rotonda*; *e perciò da Catullo* (LXIV. 65.) *detta* teres:

Nec *tereti* ſtrophio luctantes vincta papillas.

Da Anacreonte (XX.) *è detta* ταινίη, *perchè era ſtretta; e Polluce* (VII. 65.) *anche diſtingue la faſcia del* ventre *dalla faſcia del* petto: τὸ δὲ τῶν μαζῶν τῶν γυναικείων ζῶσμα, ταινίαν ὠνόμαζον, καὶ ταινίδιον· τὸ δὲ περὶ τῇ κοιλίᾳ ζῶσμα, περίζωμα, ἢ περιζώραν· la faſcia delle *mammelle* delle donne la diſſero *tenia*, e *tenietta*; quella del *ventre*, *perizoma*, e *perizoſtra*. *E ſoggiunge*, *che quella faſcia* pettorale, *che a ſuo tempo diceaſi* στηθόδεσμον, *dagli antichi era chiamata* ἀπόδεσμον: *e cita Ariſtofane*, *il quale dice*: τὴν πτέρυγα παραλύσασαν τῶ χιτωνίϖ, καὶ τῶν ἀποδέσμων, οἷς ἐνῆν τετθίδια: la quale ſciolſe l'eſtremità del *corpetto*, e delle *faſce*, in cui erano le *mammelle*: *dove par*, *che accenni*, *che la ſteſſa* faſcia *ſtringea e 'l* corpetto, *e le* mammelle; *come talvolta ſolea farſi*, *e come eſpreſſamente dice Achille Tazio* (I. p. 9.): ἡ συνάγουσα ζώνη τὰς μαζὰς, καὶ τὸν χιτῶνα ἔκλειεν, e la *faſcia* tirata ſtringea e le *mammelle*, e la *veſte*: *ſi veda* ivi *il Salmaſio*. *Ed è da avvertirſi*, *che delle faſce pettorali altre ſervivano per rialzare*, *e ſtringere il petto*; *e queſte ſi metteano ſotto le mammelle*. *Così Luciano* (Amor. 41.) *dopo aver detto*, *che le donne covrono con gli abiti tutti i loro difetti*, *ſoggiunge*: χωρὶς τῶν ἀμόρφως πεποιημένων μαζῶν, ὃς δεῖ περιφέρεσι δεσμώτας: fuorchè le mammelle, che caderebbero giù ſconciamente, e perciò le portano ſempre *legate*. *Altre ſervivano per covrire il petto*; *e queſte erano al di ſopra*, *o intorno alle mammelle*. *Così Triſiodoro* (v. 333.) *dice delle donne Trojane*:

Αἱ δὲ Θαλασσαίης ἐπιμάζια νήματα μίτρης
Λυσαμέναι.

Altre ſciogliendo i legami della *ricca faſcia*, che *covriva* le mammelle. *Dove par*, *che in luogo di* Θαλασσαίης, *debba leggerſi* ταλανταίης (*lo ſteſſo che* ταλαντιαῖος) *per qualunque coſa di gran peſo*, *o di gran valore* (*Polluce* IX. 53. *e 'l* Teſoro *in* ταλανταῖος). *Così Nonno* (I. 109.):

. . . πετάλοισι νόθην ποιήσατο μίτρην,
Καὶ χλοερῇ ζωσῆρι κατέσκεπεν ἄντυγα μαζῆ.
Colle frondi formò una finta *faſcia*,
E 'l giro *ricovrì* della mammella
Colla verde *cintura*.

E lo ſteſſo (I. 345.):

. . . ἀπὸ στέρνοιο δὲ Νύμφης
Μίτρην πρῶτον ἕλωσε περίτροχον.
Dal *petto* della Ninfa ſciolſe prima
La *faſcia*, che all'intorno il *circondava*.

E altrove (XXXVIII. 127.):

. . . ὁ τότε μίτρη
Κέρης στέρνα κάλυπτε·
. . . nè allor la *faſcia*
Della donzella *ricovriva* il *petto*.

E in altro luogo (XLII. 451.):

. . . πολυπλεκέεσσι δὲ δεσμοῖς
Μαζῶν κρυπτομένων ΦΘονερὴν ἐπεμέμφετο μίτρην.
E riprendeva l'invidioſa *faſcia*,
Che teneva *naſcoſte* le mammelle
Colle molte ripieghe de' legami.

Callimaco (Epig. 40.):

Ἔθηκε τὴν τε μίτρην,
Ἣ' μαζὲς ἐΦίλησε·

Dove Madama Dacier legge ἐΦύλασσε cuſtodiva; *ma è più poetico* ἐΦίλησε:

E dedicò la *faſcia*,
Che le poppe *baciava*.

Con ſimile penſiero Marziale (XIV. 149.) *così fa parlare al copertojo del petto*:

Mammoſas tenuo: tenerae me trade puellae;
Ut poſſint niveo *pectore lina frui*.

Il lemma di queſto Epigramma è Amictorium, *ed è diverſo dal* Manillare, *che è il titolo di un altro Epigramma dello ſteſſo Marziale* (XIV. 66.):

Taurino poteras pectus conſtringere tergo:
Nam *pellis* mammas non capit iſta tuas.

Il primo era di lino, *il ſecondo di* pelle. *Nelle Gloſſe ſi legge* Amictorium, ἐπιβολαῖον, *o* σκέπασμα. Manillare, ἐπιμαστίδιον. *Forſe il primo era una ſpecie di mantino*, *o di ſcolla*, *che ſerviva ſolamente per covrire il petto*; *il ſecondo una pettina*, *o altra coſa ſimile ad un buſto*, *che ſtringea anche le mammelle*. Capitium, *dice Varrone* (IV. de L. L. p. 32.) ab eo, quod *pectus capiat*, id eſt, indutu comprehendit. *E lo ſteſſo* (*preſſo Nonio in* Capitium) *dice*, *che anticamente le madri di famiglia*, pectore, ac lacertis erant apertis, nec *capitia* habebant. *S. Girolamo* (Ep. 128. ad Fab.) *dice*: In ſuperiore parte, qua collo inducitur, *aperta* eſt illa *tunica*, quod vulgo *capitium* vocant. *Ed è notabile*, *che era in uſo anche al tempo di Ulpiano*, *il quale* (L. 25. de A. & Arg. leg.) *fa menzione tralle altre veſti di donna anche de'* capizii. *Era dunque il* capizio *una ſpecie di* roccetto, *o* camicetta, *ſenza maniche* (*Braun* de V. H. II. §. 419. *e* 420.), *con una ſola apertura al di ſopra*, *e che covriva gli omeri*, *e 'l petto*. *Lo Scaligero* (*a Varrone* L. L. p. 56.) *crede*, *che il* capitium *corriſpondeſſe al* μασχαλιστῆρ *de' Greci*. *Ma dicendo Polluce* (II. 147.): αἱ δὲ ὑπὸ τῇ ἀκρωμίᾳ κοιλότητος, μασχάλαι (*e altrove* V. 100. *degli ornamenti delle donne*) περὶ δὲ τοῖς στέρνοις αἰγίδας, μασχαλιστῆρας: quelle cavità, che ſono ſotto agli omeri, diconſi *maſcale* . . . Intorno al *petto* hanno

roſſe, delle altre ſon *nere*; i *braccialetti* ſono a color d' *oro*.

hanno le *egidi*, e i *maſcaliſteri*: *ſembra, che il* maſcaliſtere *foſſe propriamente il* ſubarmale, *o ſia un* ſottobraccio, *o una veſte, che ſi ſtringea ſotto le* aſcelle. *E perciò par, che ſi poſſa conchiudere, che l'*amictorium *foſſe lo ſteſſo, che il* capitium, *o ſia un roccetto, che copriva gli* omeri, *e'l* petto; *il* maſcaliſtere *corriſpondeſſe al* mamillare, *o* pettina, *o* buſtino, *che voglia ſupporſi. Dall' uno, e dall' altro poi par che foſſe diverſa la* faſcia pettorale, *di cui lo ſteſſo Marziale* (XIV. 134.) *dice*:

Faſcia creſcentes dominae compeſce papillas;
Ut ſit quod capiat noſtra, tegatque manus.

E' certo, che la faſcia, che copriva il petto, era larga. Ovidio (Art. III. 622.):

Quas tegat in tepido faſcia *lata* ſinu.

E lo ſteſſo (Art. III. 274):

Inflatum circa faſcia pectus eat.

E altrove (Rem. Am. 337.):

. . . omne papillae
Pectus habent tumidae? Faſcia nulla tegat.

All' incontro delle faſce, che ſtringeano il petto per tener compreſſe le mammelle, acciocchè non creſceſſero molto, e compariſſero piccole, dice S. Girolamo (de vit. ſuſpic.): Papillae *faſciolis* comprimuntur, & criſpanti *cingulo* anguſtiis pectus *arctatur*. *Dove è notabile, che queſte faſce pettorali erano fermate con un* laccio, *che ſerviva a ſtringere anche le mammelle; come può vederſi dal confronto di quel, che dice qui S. Girolamo co' luoghi di ſopra traſcritti di Triſiodoro, e di Nonno. Anche Terenzio* (Eun. II. 3. 21.) *accenna il coſtume delle donne, di ſtringerſi il petto per comparir delicate.*

Haud ſimilis virgo eſt virginum noſtrarum; quas matres ſtudent
Demiſſis humeris eſſe, *vincto pectore*, ut gracilae ſient.

Dove è da notarſi, che il giovanetto Cherea, il quale così parla, riprende un tal coſtume nelle donzelle di ſtringerſi il petto, per divenir delicate, e impedir, che le mammelle creſceſſero naturalmente alla giuſta miſura; e loda poco dopo (v. 26.) corpus ſolidum, & ſucciplenum. *Così anche Lucilio* (*preſſo Nonio in* ſtare):

Hic corpus *ſolidum* invenies, hic ſtare papillas
Pectore marmoreo.

E altrove (*preſſo lo ſteſſo Nonio in* ſumen):

Et manus *uberior* lactanti in ſumine *ſidat*.

Sidat, ſi appoggi; *non* claudat, *come dice il ſuppoſto Cornelio Gallo* (El. 5.):

Urebant oculos durae, ſtantesque papillae,
Et quas adſtringens *clauderet* una manus.

E forſe l' aggiunto di βαθυκόλποι *dato da Omero* (Il. σ'. 122. *e* 339. *e* Il. ώ. 215.) *alle Trojane, di* profondo ſeno, *potrebbe ſpiegarſi piuttoſto pel* petto, *e per le* mammelle, *che pel* ſeno *della* veſte; *come lo ſpiegano Euſtazio* (p. 1146.), *e l'* Etimologico (*in* βαθυκόλπων), *e lo Scoliaſte di Pindaro* (P. I. 23.), *dove il poeta chiama anche le Muſe* βαθυκόλπες). *Almeno Anacreonte* (V. 14.) *l'intende per la perſona, non per l'abito; dicendo di voler eſſere*

Μετὰ κόρης βαθυκόλπε,
Con una Giovanetta d' *ampio ſeno*.

Così anche dee intenderſi nell' Inno *Omerico a* Venere (v. 258.), *dove le Ninfe ſon dette* βαθυκολποι. *Per lo più l'aggiunto di* βαθὺς *è un accreſcitivo. Così* βαθυλήιον (*Omero* Il. σ'. 550.) di molta meſſe: βαθύσχοινον (*Omero* Il. δ'. 383.) di molto giunco: βαθύτριχα (*Omero* H. in Apoll.) di molta lana: βαθύπλατος (*Suida*) molto ricco: βαθύγλωσσοι (*Suida, ed Eſichio*) molto ciarloni. *Onde potrebbe ben dirſi* βαθυκόλπος di gran petto, *o di* bel petto (*ſiccome* βαθύζωνος *ſi ſpiega, ſecondo Eſichio, anche per* εὔζωνος, *e* καλλίζωνος ben cinta). *Comunque ſia, è certo, che tra i pregi delle donne è il* petto largo (*onde da Teocrito* Id. XVIII. 36. *è detta Minerva* εὐρύστερνος), *che ſi va reſtringendo verſo la cintura* (*Achille Tazio* I. p. 12.); *e'l* ſeno colmo, *e* rilevato (*ſi veda il Giunio* P. Vet. III. 9. p. 263., *e'l Firenzuola* Dial. delle bell. delle donne): *e per farlo appunto così comparire, le donne ſi ſtringeano le mammelle; onde preſſo Giovenale* (VI. 401.) ſtrictis mamillis, *è lo ſteſſo, che nude, ſporte in fuora,* ita coarctatis, ut in ſummo natent ſinu, *come dice* ivi *il Britannico. Del reſto ſi veda delle* faſce pettorali *il Magio* (Miſc. III. 3. *e'l Capero* Obſ. I. 5. *Scaligero a Varrone* de L. L. p. 56. *e altri*).

(4) *Colle* fettucce *intrecciavano i capelli; dette perciò* faſciae crinales: *Varrone* (IV. L. L. 29.): Faſciola qua capillum in capite colligarent. *Si veda anche Giovenale* (VI. 495. *ove i Comentatori*.).

TAVOLA XLIX.

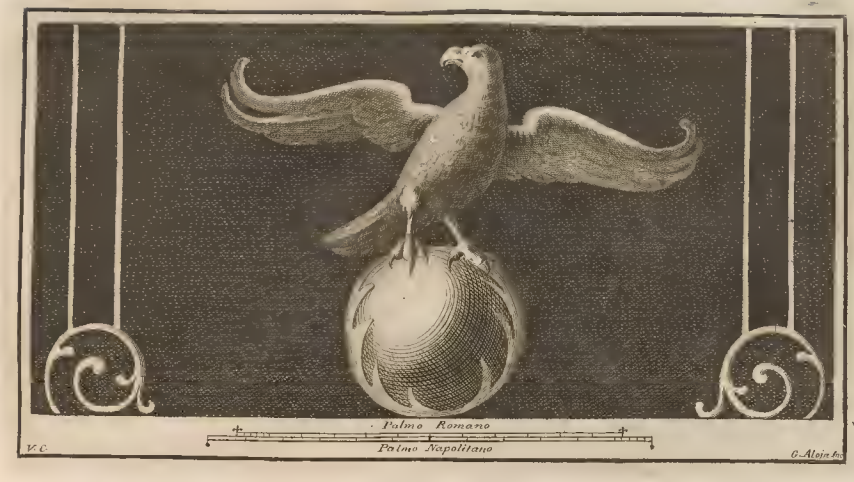


TAVOLA XLIX.

SONO uniti in questo *rame* altri *sette* frammenti [1], tutti in *campo turchino*, e posati tutti sopra *colonne* di un *rosso scuro* [2]. Il *primo*, e l *terzo*, che rappresentano due *giovanetti* nudi [3], hanno la *clamide* di color *paonazzo*, e l'*elmo*, e lo *scudo* di color di *rame*, e la piccola *asta* di colore *oscuro*; e così parimente l' ultimo, ch' è una *donna* con *veste rossa*, e con tutto il *braccio*,

(1) *Furono trovati tutti in* Portici *nello stesso luogo.*

(2) *Fingono di rappresentare tante statue; ed è notabile, che son tutte le* figure *in mossa di ballare: essendosi già altrove avvertito, che gli antichi artefici davano alle statue le mosse, e l' attitudini del ballo* (*Ateneo* I. p. 22. *e* XIV. p. 628.).

(3) *Il pensiero più semplice è di supporli in atto di ballar la* pirrica, *o altra simil sorta di ballo, che faceasi da' giovanetti armati, e specialmente da' Cretesi, di cui era anche la* Telesia (*Polluce* IV. 99., *ove i Commentatori*), *e la* Curetica (*Luciano* de Salt. 8.); *siccome la* Cariatica (*Luciano* l. c. 10.) *faceasi dagli Spartani; e nelle feste Panatenee i Giovanetti Ateniesi ballavano anche con gli* scudi, *e colle* aste (*Tucidide* VI. 58. *Platone* de LL. VII. p. 769. *Aristofane* N. 984. *ove lo Scoliaste, e i Commentatori*): *le quali specie tutte di ballo armato eran comprese sotto il nome di* Pirrica (*Esichio in* πυῤῥίχας, *e* πυῤῥιχίζειν, *e lo Scoliaste di Sofocle* Ajac. 711. *Ateneo* XIV. p. 630., *che l' attribuisce specialmente agli Spartani*) *diversa dal* ludus Trojae, *che faceasi a cavallo, e non era un ballo* (*come dimostra Salmasio* Ex. Pl. p. 120. *contro Suetonio, e Servio* Aen. V. 602., *e Meursio a Licofrone* v. 249., *che confondono l' una, e l' altro*). *Chiamavasi la* pirrica *anche* βηταρμὸς, betarmo (*Apollonio* l. 1135. *ove gli Scoliasti, e l'*Etimologico *in* βηταρμοὺς, *notano esser così detta dalla leggiadria de' passi, con cui faceasi, regolati dalla cadenza degli strumenti musici, che l' accompagnavano*).

Or

e *mammella deſtra* ſcoverta (4). Tutti gli altri rappreſentano anche *donne*, tutte veſtite parimente di *roſſo*, tutte con *corone* di *frondi* in teſta, e tutte con *caneſtri*, o *bacili* in mano con dell'*erbe*, o ſimili coſe (5).

Or convenendo la nudità a' tempi Eroici, potrebbe dirſi, che fiaſi voluto rappreſentare de' Cureti, *o* Coribanti, *a' quali ſi attribuiva l' invenzione del ballo armato, e che ſi vedono anche ſulle medaglie intorno al piccolo Giove in atto di percuotere con piccole* aſte *i loro* ſcudi; *ſapendoſi, che Rea per occultare i vagiti di Giove bambino, gli poſe intorno per cuſtodirlo i* Cureti, *i quali col rumore de' loro ſcudi percoſſi colle aſte lo ſottraſſèro alle ricerche del padre Saturno; onde da Orfeo ſon detti* χαλκόκροτοι aericrepes: *ſi veda Spanemio* (H. in Jov. 52. *e* 53. *dove tutto è raccolto*). *Ma forſe la ſteſſa nudità potrebbe eſcludere il penſiero de'* Coribanti, *o* Cureti, *i quali ſi vedono* armati, *non nudi, nelle medaglie; e Strabone* (X. p. 467.) *eſpreſſamente dice, che i Cureti erano* Σηλιγοφῦντες veſtiti di ſtola femminile. *E* veſtiti *anche ſon deſcritti da Plutarco* (de ſera Num. vind. p. 554.) *i* Pirricarii, *che ſon nominati anche nella* L. 8. §. 11. de poen. *La* Ginnopedica, *che ſi ballava da' giovanetti nudi, era diverſa dalla* Pirrica (*Ateneo* XIV. p. 631.).

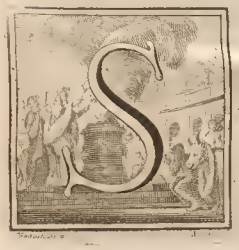
(4) *Siccome l' eſſer queſta* figura *unita alle altre, che non ſon deità, eſclude il crederla o* Pallade (*la quale per altro non s'incontra mai col petto ſcoverto, e quaſi ſempre coll'* ægida) *o* Bellona; *così l' oſſervarſi colla* mammella nuda *potrebbe farla ſupporre un'*Amazone. *In fatti Callimaco* (H. in Dian. 240.) *introduce le Amazoni, che fanno un tal ballo. Ma anche quì può opporſi primieramente, che lo ſcudo delle Amazoni non era perfettamente rotondo, come il quì dipinto, ma riſtretto, e tagliato ne' lati, e ſimile all'* Ancile *de' Salii, come dice Plutarco* (in Numa), *il quale da Dioniſio Alicarnaſſeo* (Ant. Rom. lib. II.) *ſi dice eſſer lo ſteſſo, che lo ſcudo de' Cureti, e Cureti ſon detti i Salii ſteſſi. Ma a tutto queſto può riſponderſi, che grande è la controverſia ſulla vera figura della* pelta, *o ſia ſcudo delle Amazoni, di cui lungamente il Petit* (de Amaz. c. 25. *e* 26.), *e ſebbene ne porti la figura, che ſi vede ne' marmi, e nelle medaglie, non laſcia di farne veder l' incertezza col confronto degli Autori, che la deſcrivono. E poi in più marmi antichi ſi vedono Amazoni con gli ſcudi non* lunati, *ma* ovati (*Winkelmann* Mon. Ant. p. 186.); *e così ancora ſebbene lo ſcudo* Tracio *de' Cureti foſſe ſimile all'* Ancile *de' Salii, nelle medaglie ſi vede rotondo, come il* Clipeo, *in mano de' Coribanti. L'altra difficoltà potrebbe naſcere dalla* veſte talare *della noſtra* figura, *quando nelle medaglie quaſi ſempre ſi vedono in abito ſuccinto. Ma non è ciò ſenza eſempio; vedendoſi anche in qualche medaglia, e in altri monumenti antichi coll' abito ſciolto, come nella noſtra* pittura (*ſi veda il Petit* p. 134. *e* 202.). *Comunque ſia, nella* Pirrica (*detta* militare *da Sparziano* in Adr. c. 19. *per eſprimere la natura ſteſſa del ballo, non perchè ſi faceſſe da' Soldati, come avverte* ivi *il Caſaubono*) *aveano luogo e gli uomini, e le donne, come nota* ivi *il Salmaſio con queſto antico* Epigramma:

In ſpatio Veneris ſimulantur praelia Martis,
Quum ſefe adverſum ſexus uterque venit.
Faemineam maribus nam confert *Pyrrica* claſſem,
Et velut in morem militis arma movet.
Quae tamen haud ullo calybis ſunt tecta rigore,
Sed ſolum reddunt buxea tela ſonum.
Sic alterna petunt *jaculis*, *clypeiſque* teguntur;
Nec ſibi congreſſu vir nocet, aut mulier.
Luſus habet pugnam, ſed habent certamina pacem;
Nam remeare jubent organa blanda pares.

Si veda anche il Valeſio ad Ammiano Marcellino (XVI. 5.). *Senofonte* (Ἀνάβ. VI. p. 371.) *fa menzione di una donna, che ballava eccellentemente la* pirrica. *Ed Apulejo* (Met. X.) *dice: Puelli, puellaeque*, virenti florentes aetatula, forma conſpicui, veſte nitidi, inceſſu geſtuoſi, graecanicam ſaltantes *pyrrhicam*.

(5) *Poſſono dirſi donne addette a ſacre funzioni, o in atto di portar le offerte pei ſacrificii; e ſi è anche altrove notato, che ſolean ballare con* caneſtri, *e* bacili *in mano, come erano appunto le* Cernofore, *che portavano* caneſtri, *o altri vaſi colle coſe appartenenti ai ſacrificii, e propriamente di Rea, le di cui Sacerdoteſſe diceanſi* Cernofore, *come con Nicandro, e collo Scoliaſte oſſerva Spanemio a Callimaco* (H. in Cer. v. 127.); *Onde anche potrebbe ritrarſi una corriſpondenza tra tutte queſte figure coi* Cureti, *e colla madre degli Dei*.

TAVOLA L.



ONO in queſta *Tavola* uniti due *intonachi* compagni [1], e chiuſi da *cornici* in tutto ſimili, formate da *liſte gialle* in *campo roſſo*; e quanto ſon belli per la delicatezza, e perfezione della pittura, altrettanto ſon pregevoli per quel, che rappreſentano. Nella *prima* in *campo* d'*aria*, con *rupe*, *alberi*, e *piante* diverſe, ſi vedono i tre inventori della medicina [2], che ſono *Apollo*, con *panno* di

(1) *Erano parti di due* mura *della ſteſſa* ſtanza *di una* caſa *in* Civita.

(2) *Igino* (Fab. 274.) *Chiron* Centaurus, Saturni filius, artem medicinam *chirurgicam* ex *herbis* primus inſtituit. *Apollo* artem *ocularíam* medicinam primus fecit. Tertio autem loco *Aſclepius* Apollinis filius, *clinicen* reperit. *Comunemente l'invenzione della medicina in generale ſi attribuiva ad Apollo* (*Pindaro* IV. 480. Pyth. e V. 85. Pyth. *Euripide* Alceſt. 969. e Androm. 900. *Callimaco* H. in Apoll. 46. *Orazio* Carm. Sec. v. 63. *Ovidio* Met. I. 521. *e gli altri*), *o ſia al Sole* (*Pauſania* VII. 23.), *che produce la temperie delle ſtagioni, e la ſalubrità dell'aria, onde la ſanità de' corpi* (*Macrobio* Sat. I. 17.). *E' dunque notabile, che Igino reſtringa la facoltà, e l'invenzione di Apollo alla ſola medicina degli occhi. Il Clerc* (Hiſt. de la Med. P. I. L. I. c. 7.) *ſuppone eſſer ciò derivato, perchè il Sole è detto* occhio del Cielo (*αἰθέρος ὄμμα*: *Ariſtofane* Nub. 284.); *ma ſembra queſta ragione aſſai debole. Più plauſibile ſarebbe l'altra di attribuirſi la medicina degli occhi al Sole, ch'è l'autor della luce; e perciò detto da Pindaro* (Ol. VII. 71.) *Φαυσίβροτος*, che dà la luce agli uomini; *e da Orfeo* (H. in Sol.) *ζώων ἡδεῖα πρόσοψις*, dolce oggetto della viſta de' viventi: *onde quelli, che eran proſſimi a morire, ſoleano licenziarſi dal Sole, come dal più caro oggetto degli occhi loro. Così Ifigenia preſſo Euripide* (Iphig. in Aul.) *dopo aver detto* (v. 1250.) *τὸ φῶς τόδ' ἀνθρώποισιν ἥδυστον βλέπειν*: ſoaviſſima coſa è agli uomini veder queſta luce: *e poco ap-*

di color cangiante tra il *roſſo*, e'l *verde*, coronato di *lauro*, e con *ramuſcello* anche di *lauro* in mano ; che tiene

appreſſo (v. 1280.) κἀκέτι μοὶ Φῶς, Οὐδ' ἀελίῳ τόδε Φέγγος : e per me non ſarà più queſta luce, e queſto ſplendor del Sole: *conchiude poi nell' atto di andare ad eſſer ſacrificata* (v. 1505.) ἰὼ, ἰὼ λαμπαδοῦχος ἀμέρα, Διός τε Φέγγος . . . Χαῖρέ μοι Φίλον Φῶς : oimè , oimè, lucido giorno , lume di Giove . . . addio cara luce . *Così anche Poliſſena preſſo lo ſteſſo Euripide* (Hec. v. 411.) *mentre anche eſſa va a morire, dice*:

Ὡς ἅποτ' αἴθις , ἄλλα νῦν πανύσατα
Ἀκτῖνα , κύκλονθ' ἡλίῳ προσόψομαι :
Che non più dopo, ed or l'ultima volta
Vedrò del Sole il raggio , e lo ſplendore.

A queſto anche allude il grazioſo Epigramma *dell'* Antologia (II. 22. 1.) *contro il medico oculiſta Lione, che tratta da imperito , e da ladro*:

Πρὶν σ' ἐναλείψασθαι, Δημόστρατε, χαῖρ' ἱερὸν Φῶς,
Εἶπε τάλαν· ἅτως εὐκοπὸς ἐστι Δίων.
Οὐ μόνον ἐξετύφλωσεν Ὀλυμπικὸν, ἀλλὰ δι' αὐτῆς
Εἰκόνος ἧς εἶχεν τὰ βλέφαρ' ἐξέβαλεν :
Pria d'ungerti , Demoſtrato , infelice
Dì , Addio Sacra luce . E' così deſtro
Dione, che non ſol cecò un Atleta,
Ma gli occhi ancora alla ſua ſtatua tolſe.

Nota cui il Brodeo quel che riferiſcono Suida (in χαῖρε Φίλον Φῶς) , *e Plutarco* (Sym. VII. 5.) *di Teodette , il quale avendo male agli occhi diſſe in veder la ſua amica*. Addio cara luce, *ſcherzando così con un equivoco tra la perdita della viſta per l'uſo della Venere , e il complimento , che gli amanti faceano alle loro donne , chiamandole* mia luce, mio occhio (*Plauto* Curc. I. 3. 47. *Cicerone* XIV. Ep. 2. *Marziale* V. 30.) *Qui però ſembra , che l'ἱερὸν Φῶς ſi riferiſca alla luce del Sole , come ſi è veduto in Euripide . Anche Tobia deplorando la ſua cecità dice* (V. 12.) : quale gaudium erit mihi , qui *lumen caeli* non video ? *Perchè dunque il Sole è l'autor della luce , ed egli ſteſſo è il più vago oggetto , che ci ſi preſenti ; potrebbe ſoſpettarſi , che per tal ragione a lui ſi attribuiſſe ſpecialmente la cura degli occhi . Forſe potrebbe rintracciarſene un'altra più ricercata preſſo gli Egizii , i quali rappreſentavano Oſiride (lo ſteſſo , che Apollo , o ſia Oro , o il Sole) col ſimbolo dell'* occhio deſtro (*Plutarco* de Iſ. & Oſ. p. 355. *Sesto Empirico* V. p. 343.) . *E' noto poi , che gli Egizii attribuivanſi l'invenzione della medicina* (*Plinio* VII. 18, *Mercuriale* Var. Lect. II. 18,); *ed aveano eſſi* (*come gli hanno anche oggi : Maillet* Deſcript. de l' Egyp. To. II. p. 264.) *medici particolari per ciaſcuna parte del corpo , e ſpecialmente per gli occhi* (*Erodoto* II. 84.) ; *ed eſercitavano la medicina con ſommo giudizio , e diligenza ; poichè avendo uomini grandiſſimi compilati alcuni libri medici ſulle oſſervazioni proprie , e degli antichi ; queſti eran reputati libri ſacri , ed eravi una legge , che i medici , i quali regolavano le loro cure ſecondo quei libri , foſſero eſenti da ogni colpa , ſe gli ammalati pericolavano ; ma ſe ſi appartavano da quei libri , e la cura non riuſciva , foſſero ſoggetti a pena capitale* (*Ariſtotele* III. Pol. 11. *Diodoro* I. 82.) . *Or tra quei libri , ch'eran ſei , diſtintamente rammentati da Clemente Aleſſandrino* (Str. VI. 4. p 269. o 758.) *ve n'era uno eſpreſſamente fatto per le malattie degli occhi , ed avendo il biſogno data occaſione alla medicina* (*Ippocrate* de Vet. Med. 6. *e* 10.), *è naturale , che i medici di quei mali , che erano i più frequenti , foſſero i più ſtimati ; e perciò gli Oculiſti dovettero eſſere i più reputati anticamente in Egitto* (*come lo ſono anche oggi* : *Maillet* l. c.) , *dove per la qualità del clima il mal degli occhi è comune* (*Maillet* To. I. p. 18. *Grangier* Relat. du Vojage in Egyp. p. 22.) *come lo era anticamente* (*Jablonski* Panth. Egypt. l. 5. 7.); *onde Perſio* (V. 186.) cum ſiſtro *luſca* ſacerdos *(dove l'antico Scoliaſte grazioſamente riflette , che le zitelle nubili , quando per qualche difetto ſon brutte , e non trovan marito , ſi conſacrano al culto divino). E perchè l'ignoranza delle cauſe naturali ſacea attribuir le malattie all'ira degli Dei , e ad eſſi ſi ricorrea per ajuto , ignorandoſene i rimedii (come coll'autorità di Omero dice Celſo* in Praef. in princ. *e col libro di* Giobbe, *e ſull'eſempio di molti popoli dimoſtra anche il Goguet* Orig. delle Arti To. I. Lib. III. 1.); *perciò gli Egizii attribuivano il mal degli occhi all'ira d'Iſide (Giovenale* XIII. 91. *Ovidio* Pont. I. El. I. 53.). *Ciò combinandoſi con quel , che gli Egizii credeano, che Iſide aveſſe ritrovata la medicina , e l'aveſſe inſegnata al ſuo figlio Oro , lo ſteſſo , che l'Apollo de' Greci (Diodoro* I. 25. *Erodoto* II. 144. *Macrobio* I. Sat. 21.) ; *potrebbe ſoſpettarſi , che perciò ad Oro ſpecialmente la cura degli occhi foſſe dagli Egizii attribuita , come la più intereſſante , e la più ricercata , e quindi da' Greci , e da' Romani ad Apollo . Poichè , qualunque ne ſia la ragione , è certo , che paſſato il coſtume di averſi Medici particolari per ciaſcuna parte del corpo dagli Egizii ai Greci , e quindi ai Romani (Mercuriale* Var. Lect. II. 8.) *e ſpecialmente per gli occhi* (*Cicerone* de Orat. III. 33 L. 1. §. 3. *e* L. 3. de Extr. Cogn. *Celſo* VI. 6. *Galeno* de Comp. Med. III. 1. *e* IV. 6. *Scribonio* cap. 38. *e* 120.); *i più reputati , e i più frequenti furono quei degli occhi (Mercuriale* l. c.) , *che ſono la parte più cara , e più importante , che abbiamo (Catullo* Carm. 83. *Q. Sereno* v. 193. *e i loro Comentatori). Furon detti* ὀφθαλμικοὶ (*Etimologico in* αἰθοῖος ; *e da Luciano con caricatura* ὀφθαλμοσόφοι Lexiph. 4.) ophthalmici , *uſato anche da' Latini (Marziale* VIII. 74.), *e* oculatii , *e* ab oculis , *ſpeſſiſſimo rammentati nelle iſcrizioni (Reineſio* XI. 7. *e* 8. *Fabretti* Inſc. p. 300. *dove nota , che il numero maggiore de' medici nominati nelle iſcrizioni è quello degli Oculiſti*) , *e tra queſte in una preſſo Grutero* (CCCC. 7.) *ſi legge* Medicus *Clinicus , Chirurgus , Ocularius. Celſo , Galeno , Scribonio* (ll. cc.) *nominano i più celebri , e illuſtri medici ocularii ; e grazioſo a tal propoſito è l'*Epigramma *dell'*Antologia (II. 22. Ep. 4.) *contro un Medico Ebreo oculiſta* :

Ἡ

ne il *braccio deſtro* rivolto sulla teſta (3), e col *ſiniſtro* ſi appoggia ad una *cetra*, poſata ſopra la *cortina* (4) di color di rame *roſſo*: Il centauro *Chirone*, la di cui parte (5) cavallina è di color *ſauro*, con *pelle* a traverſo di color *giallo ſcuro*, con *nodoſo baſtone* nella *ſiniſtra*, e con (6)

Ἢν τιν' ἔχῃς ἐχθρόν, Διονύσιε, μὴ καταράσῃ
Τὴν Γοργὼ τέτᾳ, μηδὲ τὸν Ἀπροκράτη,
Μηδ' εἴτις τυφλὸς ποιεῖ, θεὸν· ἀλλὰ Σίμωνα.
Καὶ γνώσῃ τι θεὸς, καὶ τὶ Σίμων δύναται.

Se un nemico hai, Dioniſio, non pregargli
O d'*Iſide*, o d'*Arpocrate* lo ſdegno,
O d'altro Dio, che gli uomini fa ciechi,
Ma ſol, che abbia per medico Simone;
E che può il Dio, che può Simon, vedrai.

Nota ſu queſto Epigramma *il Brodeo gli altri dei, che aveano il potere di render gli uomini ciechi; così Nettuno fece divenir cieco Epito* (*Pauſania* VIII. 10.), *Giove Licurgo*, *le Muſe Tamiri* (*Omero* Il. ζ'. 139. β'. 599.), *Giunone*, *o Pallade Tireſia* (*Ovidio* Met. III. 235. *Callimaco* H. in Pall. 82.), *Apollo Fineo* (*Oppiano* Cyn. II. 619.), *Venere Anchiſe* (*Servio* Aen. I. 617.), *Elena Steſicoro* (*Suida in* Στησιχόρος.), *gli dei Palici* (*Diodoro* XI. 89.) *gli ſpergiuri; e poſſono anche aggiungerſi la dea Siria*, *Bellona*, *e gli altri nominati da Apulejo* (Met. VIII. p. 667.); *e quel, che oſſerva Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. 53. *e* 82.) *anche con gli eſempii ſacri, e i Comentatori di Properzio* (IV. 9. 54.). *Ma tutto queſto ſempre più conferma, che eſſendo la cecità il maggior caſtigo, che gli dei poſſon dare agli uomini; perciò ſe ne attribuiva la cura ſpecialmente ad Apollo, autor della luce* (per quem videt omnia Tellus: *Ovidio* Met. IV. 227.), *inventore, e prima cagione della medicina; e molto più dopo che la ſuperſtizione Egizia avea acquiſtato tanto credito, particolarmente nella medicina, preſſo i Romani, come nota Plinio* (XXX. 3.): *onde in Pauſania* (II. 27.) *ſi legge, che a ſuo tempo nella ſteſſa Città di Epidauro da un Senator Romano fu edificato un tempio ad* Apollo Egizio, *lo ſteſſo, che Oſiride, o Oro, o ſia il Sole, il quale dagli Egizii era eſpreſſo col ſimbolo dell'* occhio *deſtro, come ſi è detto, e al quale verisimilmente attribuivaſi ſpecialmente la cura degli occhi dagli Egizii, e quindi ſul loro eſempio da' Romani; e forſe anche da' Greci, i quali ſebbene aveſſero Minerva* Optilete, *o* Oftalmitide (*Pauſania* III. 18.), *ciò era pel fatto particolare di Licurgo, a cui ſalvò quella dea l'unico occhio, che gli era reſtato, dopo eſſergli ſtato tolto l'altro dal ſuo perſecutor Alcandro. Tutto ciò potrebbe penſarſi per ſoſtenere, quel che il ſolo Igino dice attribuendo l'invenzione della medicina* ocularia, *ad Apollo. Non è però da tacerſi un ſoſpetto, che ſi propoſe, di poterſi leggere in Igino* oculariam medicinam, *cioè il darſi i rimedii dagli oracoli* (*ſi veda la* nota (10)), *di cui certamente l'invenzione era di Apollo. In Petronio* (cap. 43.) *ſi leggono* ſervi oculariis, *come ſoſtiene ivi lo Scheffero doverſi leggere col MSto Traguriano.*

(3) *Si è più volte notato, che queſto atto dinota ripoſo, come ſpiega Luciano* (de Gymn. 7.). *Per quel che riguarda la* cetra, *ſebbene ſia queſta il proprio diſtintivo di Apollo, come dio della muſica; gli appartiene ancora, come a dio della medicina, nella quale la muſica avea anche molto uſo per riſanare alcune malattie, come oſſerva Galeno* (de San. tuenda I. 8.), *Plinio* (XXVIII. 2.) *e altri preſſo Feizio* (Ant. Hom. I. 17.).

(4) Cortina *diceaſi il coverchio del tripode di Apollo* (*Varrone* de LL. VI. p. 74. *ove Scaligero* p. 127.); *onde Apollo è detto da Lucilio* Cortinipotens. *Servio* (Aen. III. 92. *e* VI. 347.) *dice, che da principio Apollo coprì il ſuo tripode col cuojo del ſerpente Pitone: dopo le cortine de' tripodi ſi fecero di rame* (*Plinio* XXXIV. 3.). *Del reſto ſull'etimologia, e ſulla figura, e ſul diverſo ſignificato della parola* cortina, *ſi veda Servio* (ll. cc.), *Turnebo* (Adv. VI. 20.) *Voſſio* (Etym. *in* Cortina), *e Spanemio* (H. in Del. 90.); *e ſi veda anche Spanio* (Miſcell. Erud. Antiq. p. 119.), *e la* nota (6) *della* Tav. XLVII.

(5) *Del Centauro Chirone, figlio di Saturno, e di Filira, ſi è parlato altrove; e può vederſi Igino* (Fab. 138.) *gli Scolii di Apollonio* (I. 554. *e* II. 1235.), *e gli altri. Alcuni han creduto, che foſſe rappreſentato mezzo uomo, e mezzo cavallo, perchè inſegnò la medicina per gli uomini, e per le beſtie* (Clerc Hiſt. de la Med. I. c. 10. *Suida in* Χείρων).

(6) *Comunemente a Chirone ſi attribuiſce la* Chirurgia, *e la* Botanica (*Plinio* VII. 56. *Igino* Fab. 274. *e gli altri ivi citati da' Comentatori* n. 12.), *le quali erano unite; poichè fatta l'operazione col ferro, o col fuoco ſi metteano ſulle piaghe de' ſughi d'erbe per mitigarne il dolore. Celſo* (I. in Praef.) *oſſerva, che le cure Chirurgiche in Omero ſi vedono fatte* ferro, & medicamentis; *ſi veda anche Plutarco* (de diſcrim. am. & adul.), *e'l Perizonio ad Eliano* (V. H. XI. 11.). *Convengono poi tutti in dire, che la Chirurgia ſia la più antica parte della medicina* (*Celſo* l. c. *e* VII. in Praef. *Servio* XII. Aen. 369. *Plinio* XXIX. 1.); *onde ἰατρὸς* medico *è detto da Sofocle* (Ajac. 582.) *il* Chirurgo; *e ἰατρικὴ* medicina *da Erodoto* (III. 129.) *la* chirurgia. *Si veda il Perizonio ad Eliano* (V. H. III. 7. *e* XI. 11.), *e'l Palmieri nella diſſertazione, ſe ne' tempi favoloſi vi foſſe medicina* (*che ſi legge in* Obſerv. Miſc. Vol. X. To. III. p. 336.). *Non è però da tacerſi, che Ippocrate* (de Vet. Med. 6. e ſeg.) *nel riflettere, che la prima oſſervazione, che faceſſero gli*

erbe nella *deſtra*: *Eſculapio* (7) con *lunga barba*, che ſiede ſopra un *ſedile* con *cuſcino verde*, ed è in parte coverto da un *panno cangiante* tra il *verde*, e 'l *roſſo*, ha il *baſtone* nella *ſiniſtra* (8); e accoſta la *deſtra* alla *bocca* (9); ed accanto vi è una *colonnetta* di color di *porfido* col *tripode* (10) ſopra a color di *bronzo*.

Nel

gli uomini, fu su i cibi, di cui ſi ſervivano, così nella qualità per conoſcere quei, che loro nocevano, o giovavano, come nella quantità maggiore, o minore; par che ci faccia comprendere, che la prima medicina foſſe la dietetica (*ſi veda il Goguet* Orig. delle arti l. c. *e 'l Mercuriale* Var. Lect. II. 18.). *Con queſto ſteſſo diſcorſo va dimoſtrando Plinio* (XXV. 2.) *che a ſimili oſſervazioni dee la* Botanica *il ſuo principio; e lo Scoliaſte di Omero* (Il. λ'. 845.) *dice*: ἡ γὰρ ἀρχαῖα ἰατρικὴ ἐν βοτάνοις ἦν: l'antica medicina conſiſtea nell'erbe. *E' noto poi, che la* Centaurea, *la* Chironia, *e altre erbe aveſſero preſo da Chirone il loro nome* (*Plinio* XXV. 4. *e* 6.), *ed Apulejo* (de Virt. Herbar. cap. 12.) *ſcrive*: Has tres *Artemiſias* Diana dicitur inveniſſe, & virtutes earum, & medicinam Chironi Centauro tradidiſſe, qui primus de iis herbis medicinam inſtituit.

(7) *Di Eſculapio, figlio di Apollo, e di Coronide* (*o Arſinoe*) *uccisa da Apollo per gelosia, ſi veda Igino* (Fab. 202.) *Pindaro* (III. Pyth. 80. e ivi *lo Scoliaſte*) *Omero* (Il. δ'. 193. *e* ivi *lo Scoliaſte*) *Pauſania* (II. 26.), *e altri preſſo Burmanno* (*a Ovidio* Met. II. 599.) *e Spanemio* (H. in Cer. 25.): *e tutti convengono in dire, che ſu egli diſcepolo di Chirone nella medicina; e Lattanzio* (de falſa Relig. I. 10.) *aggiunge, che fu nutrito da Chirone col latte di una cagna.*

(8) *Sempre colla* barba *rappreſentavaſi Eſculapio* (Priap. Carm. 36.), *perchè il Chirurgo dee eſſer giovane, il medico vecchio; e col* baſtone (*Albrico* Im. Deor. 20. *dove i Commentatori ne vanno rintracciando le ragioni*), *e per lo più* ſeduto (*Pauſania* II. 23. 27. *e* 30.) *eſſendo proprio del medico il ſedere dirimpetto all'ammalato:* Periti medici eſt, non protinus ut venit, apprehendere manu brachium; ſed primum *reſidere* hilari vultu . . . neque in tenebris, neque a capite aegri debet *reſidere*, ſed illuſtri loco adverſus eum (*Celſo* III. 9.). *In Titorea vedeaſi vicino alla ſtatua di Eſculapio un* letto (*Pauſania* X.32.); *e queſto può riferirſi egualmente o al coſtume di dormir ne' tempii per eſſere iſtruiti in ſonno de' rimedii* (*Strabone* XIV. p. 650. *Diodoro* I. 25. *e* 53. *ove il VVeſſeling*); *o all'invenzione della medicina* clinica, *che attribuivaſi ad Eſculapio, e da principio fu così detta, perchè il medico viſitava l'ammalato in* letto, (*Clerc* I. 1. 13. p. 42.), *e contenea propriamente quella parte della medicina, che cura le malattie interne, a differenza della chirurgia, che cura le piaghe, e le ferite* (*Mercuriale* Var. Lect. III. 32.): *e perciò era la più reputata, abbracciando la* clinica, *come dice Galeno* (Med. 1.) τελείαν τὴν ἰατρικήν, καὶ τοῖς αὐτῆς μέρεσι συμπεπληρωμένην, la perfetta medicina, e in tutte le ſue parti compita. *Celſo* (I. in Praef.) *e Plinio* (XXIX. 1.) *attribuiſcono l'invenzione della* clinica *ad Ippocrate, perchè egli veramente la perfezionò, e la riduſſe ad arte. Del reſto è noto lo ſcherzo di Marziale* (I. Ep. 31.):

Chirurgus fuerat, nunc eſt veſpillo Diaulus:
Coepit quo potuit, *clinicus* eſſe modo.

Si veda ivi il Ramires, e il Radero.

(9) *Virgilio* (Aen. XII. 395.) *parlando del medico Japige*:

Scire poteſtates herbarum, uſumque medendi
Maluit, & *mutas* agitare inglorius artes.

Meibomio (ad Jusjur. Hiſp. cap. 19.) *crede, che Virgilio abbia chiamata arte* muta *la medicina per l'obbligazion del ſilenzio, a cui eran tenuti i Medici; e lo Schultze* (Act. Lipſ. To. I. Sect. II. p. 40.) *lo ſpiega per gli miſteri Egizii, e Greci; onde Arpocrate, e Teleſforo ſi vedeano col dito alla bocca. Ma il Mercuriale* (Var. Lect. III. 13.) *dopo Fulvio Orſino* (Collat. Virg. ad Aen. XII. 396.) *lo ſpiega con Celſo, e con Galeno, i quali dicono apertamente, che la medicina conſiſte nelle operazioni, e ne' rimedii, non già ne' diſcorſi, e nell'eloquenza, onde il poeta:*

Ἰατρὸς ἀδόλεσχος νοσοῦντι πάλιν νόσος,

il medico ciarlone è un ſecondo male per l'infermo. *Oltracciò è certo, che gli antichi uſavano ancora nella medicina ἀοιδὰς μαλακὰς* le dolci canzoni (*Pindaro* III. Pyth. 91. *e* ivi *lo Scoliaſte*), *o ſiano alcuni verſi, o incantesimi, con cui credeano poterſi risanar gli ammalati: Omero* (Od. XIX. 457.) ἐπαοιδῇ δ' αἷμα κελαινὸν ἔσχεθεν: *e col canto* fermò il nero ſangue. *Si veda il Clerc* (P. I liv. I. ch. 12.) *di queſta impoſtura, pur troppo frequente anche oggi.*

(10) *L'uſo de' vaticinii nella medicina è noto; onde Licofrone parlando di Apollo* (v. 180. *ove Tzetze*) χρησμοῖς ἰατρὸς con gli oracoli del medico: *e Apollo ſteſſo, e il ſuo figlio Api è detto da Eſchilo* (Eum. v. 62. *e* Suppl. 271.) ἰατρόμαντις medico indovino: *anzi Euſtazio* (Il. α'. p. 48.) *nota che l'arte di medicare, e d'indovinare era la ſteſſa; e che i medici chiamavanſi indovini, perchè la medicina è un'arte molto congetturale. Si veda Spanemio* (H. in Ap. v. 46.). *Lo ſteſſo Ippocrate* (Epiſt. 2. ad Philopem.) *dice*: ἰατρικὴ δὲ, καὶ μαντικὴ πάνυ ξυγγένεις εἶσιν: l'arte di medicare, e d'indovinare ſon molto affini, e congiunte: *e ſoggiunge*: poichè lo ſteſſo Apollo è padre di tutte due, predicendo le

Nel *ſecondo intonaco*, anche in *campo d'aria*, che rappreſenta una funzione *Bacchica* (11), ſi vede una *donna*, che ſiede ſopra un *ſedile* coverto con *panno verde*, e co' *piedi* a color di *bronzo*, veſtita fino alla metà delle *gambe* con *abito giallo*, e coll'*abito interiore* di color cangiante tra il *verde*, e il *roſſo*, e tiene nella *deſtra* una *patera*, nella *ſiniſtra* un *tirſo*; ed è in atto di eſſer coronata da un' altra *donna*, coronata di *frondi* con *fioretti bianchi*, e veſtita con *abito* di color cangiante tra il *giallo*, e 'l *roſſo*, la quale tiene nella *ſiniſtra* un *bacile*, o ſimil coſa, e colla *deſtra* una *corona* intrecciata di piccole *frondi* con qualche *fioretto*: delle due altre donne coronate anch'eſſe, quella, che tiene il *tirſo*, è veſtita di *roſſo*; l' altra, che tiene il *bacile* con qualche coſa, che non ben ſi diſtingue, per eſſer la *pittura* ivi patita, ha l' *abito ſuperiore*, e ſuccinto, che giunge fino a mezza gamba, di color *giallo*, l' *abito* di ſotto di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*; e l' *abito* della *ragazza*, che reſta indietro, è *roſſo* (12).

le malattie preſenti, e le future, e ſanando quelli, ch' erano infermi, e che lo ſarebbero ſtati. *Da queſte parole può anche dedurſi un' altra ragione, perchè la medicina era unita alla divinazione, cioè pel* prognoſtico, *o ſia per quella cognizione, che ha il medico di predire per alcuni ſegni, che oſſerva nell' ammalato, il male, che ha da venire, o le criſi, e l'eſito delle malattie* (*Clerc* I. 1. 7. e 3. 6.).

(11) *Da principio le ſacre funzioni di Bacco ſi faceano dalle ſole donne, come ſi è avvertito altrove con Euripide* (in Bacch.) *e con Livio* (Dec. IV. lib. IX. 7.).

(12) *Nel* II. Tomo *delle noſtre* Pitture Tav. XX. e ſegg. *ſi vedono molte ſimili rappreſentazioni* Bacchice, *dove poſſon vederſi le* note. *Si volle quì avvertire, che tra gl' inventori della medicina era anche Bacco* (*Plutarco* Symp. III. 1. Clerc I. 5.).

TAVOLA LI.

TAVOLA LI.

EDESI in queſta *pittura* (1) di *campo roſſo* nell' interno di una ſtanza, la di cui *architettura* è di un colore parimente *roſſiccio*, ſopra un *ſedile* a color di metallo con *cuſcino verde*, e con *ſgabello* avanti a color di legno, una *Giovane* donna (così bene, e con tanta delicatezza dipinta, che può ſupporſi un ritratto) con *capelli* di color *biondo*, chiuſi in un *velo roſſo* (2), ed è tutta

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Nell'* Antologia (VII. 10.) *ſon deſcritte le tre maniere di portare i capelli o tutti coverti, o coverti in parte, o tutti ſcoverti:*

Κεκρύφαλοι σφίγγεσι τὴν τρίχα; Τήκομαι οἴσῳ,
Ρεῖης πυργοφόρε δείκελον εἰσορόων.
Ἀσκεπές ἑσι κάρηνον; ἐγὼ ξανθίσματι χαίτης
Ἔκχυτον ἐκ σέρνων ἐξεσόβησα νόον.
Ἀργεννᾶις ὀθόνῃσι κατήορα βόστρυχα κεύθεις;
Οὐδὲν ἐλαφροτέρη φλοὶξ κατέχει κραδίην.
Μορφὴν τριχθαδίην χαρίτων τριὰς ἀμφιπολεύει.
Πᾶσα δέ μοι μόρφη πῦρ ἴδιον προχέει.

Stringi in rete il tuo crin? D'amor languiſco
L'immagine in veder di Rea turrita.
E' ſcoverta la teſta? Io dalla bionda
Chioma ſento ſtemprarmi in petto il core.
Le ſciolte trecce in bianchi lini aſcondi?
Non men viva è la fiamma, che mi accende.
Delle tre forme ognuna ha la ſua grazia,
E ogni forma in me deſta il proprio foco.

E per quel che riguarda il colore, anche purpuree *ſon chiamate ſiffatte reti in due* Epigrammi *dell'* Antologia *inedita* (*portati intieri da Kuſtero a Suida in* κεκρύφαλον); *dicendoſi in uno:*

Τόντε φιλοπλέκτοιο κόμας σφιγκτῆρα Φιλαινὶς
Βαπτὸν ἁλὸς πολιῆς ἄνθεσι κεκρύφαλον:

Queſta nel fior di *porpora* bagnata
Rete, che in se la chioma in trecce avvolta
Chiude, Fileni (*a Venere conſacra*): — *e nell'altro*:

Πορφύρεον χαίτας ῥύτορα κεκρύφαλον:

Purpurea rete, de' capei cuſtode.

Nelle Gloſſe poi ſi legge: κεκρύφαλον, reticulum: *e Giovenale* (Sat. II. 96.) *dice:*

Reticulumque comis *auratum* ingentibus implet, *ripren-*

tutta ravvolta in un *panno* (3) ſottiliſſimo, e traſparente dello ſteſſo color *roſſo chiaro*, il quale giunge fino al collo del *piede deſtro*, che è *nudo* (4); e alla metà della *gamba ſiniſtra*, dove compariſce l'*abito interiore* (5) di color *verde*, che la covre ſino all'altro *piede* anche *nudo*; e ſedendo con una *gamba* poſta sull'altra (6) tiene l'*indice* della *mano ſiniſtra*, che ſola compariſce, accoſtato alla *bocca* (7).

TAVOLA LII.

riprendendo l' effemminatezza degli uomini, che uſavano le reti, proprie delle donne (ſi veda anche Lampridio Helag. 11. *e Luciano* de Merc. Cond. 33.), *e le chiama* dorate, *perchè erano anche di tal colore, e teſſute di fila ſottiliſſime (Salmaſio* ad Jus Attic. cap. 5. p. 162.): *ed è notabile, che ſi faceano tali cuffie a maglie anche di una ſpecie di amianto, che ſi trovava nelle miniere di ferro (Plutarco* de Orac. def. p. 434.). *Riguardo alla forma del* cecrifalo, *Ariſtofane* (Θεσμοφ. 145. *ove il Burdino, e il Biſeto, e* 264.) *lo paragona ad una berretta di notte: e Polluce* (X. 192.) *oſſerva, che quelli, che Demoſtene chiama* σακχοΦάντες, teſſitori di ſacchi, *da alcuni ſono ſpiegati per* κεκρύΦαλος πλέκοντες intrecciatori di cuffie a maglie: *ed Eſichio, e Suida notano, che* cecrifalo *anche è detto il* ventre degli animali ruminanti, *veriſimilmente dalla figura.*

(3) *Ovidio* (Art. I. 529.) *così deſcrive Arianna, che s' alza dal letto:*

Utque erat e ſomno *tunica* velata *recincta*,
Nuda pedem, croceas irreligata comas:

e altrove (III. Amor. VII. 81.) *dice della ſua donna:*

Nec mora deſiluit *tunica* velata *recincta*,
Et decuit *nudos* proripuiſſe *pedes*:

e così anche altrove (III. Am. El. I. 51.). *Onde potrebbe ſupporſi figurata queſta* donna *in atto di eſſerſi alzata. Si veda la* nota (5).

(4) *La* nudità *de'* piedi *potrebbe indicare adorazione, o preghiera, ſecondo il precetto di Pittagora:* ἀνυπόδητος θῦε, καὶ προσκύνει, a piedi nudi ſacrifica, e adora (*Jamblico* Vit. Pyth. cap. 23.). *Spanemio per altro oſſerva (a Callimaco* H. in Cer. 125.), *che un tal rito conveniva agli uomini più, che alle donne, delle quali dice Clemente Aleſſandrino* (Paed. II. 11.) *non eſſer proprio, nè decente moſtrare i piedi nudi. Ad ogni modo le donne Greche comparivano ſcalze nelle pubbliche proceſſioni di Cerere (Callimaco* H. in Cer. 125.), *e le Dame Romane nelle feſte Veſtali (Ovidio* Faſt. VI. 397. *benchè non per motivo di religione, ma perchè anticamente il luogo era paludoſo). Anche le vergini Veſtali faceano a piedi nudi le ſacre funzioni, come da Floro* (I. 13.) *ricava il Braun* (de Veſt. Hebr. I. 3. §. 48. *impugnato per altro dal Bineo* de Calc. Hebr. II. 5.). *Generalmente dice S. Giuſtino* (Apolog. II. p. 74.) *che i Gentili preſero il coſtume di entrare ſcalzi ne' tempii, dagli Ebrei, de' quali (oltre alla Sacra Scrittura, e Giuſeppe Ebreo* II. 15.) *ſi veda Giovenale* (Sat. VI. 159.). *Del reſto ſul rito di andare a piedi nudi nelle proceſſioni per impetrar la pioggia* (*Tertulliano* Apol. 40. *e* de Jejun. 16.), *o per qualunque diſgrazia, che ſi temeſſe o pubblica, o privata (Giovenale* VI. 525.), *o per funerali (Suetonio* Aug. 100. *ove il Caſaubono), e in altre occaſioni, può vederſi il Giraldi* (Dial. X.), *e'l Sagittario* (de Nudiped.). *Nè ſolamente ne' tempii, e per le ſtrade in ſimili occaſioni le donne andavano ſcalze (Stazio* Theb. IX. 572. *Bione* Id. I. 5. *Eſchilo* Prom. Vinct. 134.); *ma anche in caſa, quando erano in lutto: Terenzio* (Phorm. I. 2. 56.) *parlando di una donzella, che piangea la ſua madre morta:*

Capillus paſſus, *nudus pes*, ipſa horrida,
Lacrymae, veſtibus turpis.

Del reſto ordinariamente le donne andavano per caſa colle ſolee, *o* pianelle. *Properzio* (II. 22. 40.) *dice della ſua donna, che ſi alzava da letto:*

Proſilit in *laxa* nixa pedem *ſolea*:

e così anche Catullo (LVI. 72.): arguta conſtitit in ſolea: *e può vederſi anche Perſio* (Sat. V. 169.), *Giovenale* (VI. 612.), *Terenzio* (Eunuch. V. 8. 4.), *e gli altri.*

(5) *Virgilio (o altri che ne ſia l' autore* Ciri v. 256.) *così dice di Scilla, che ſi alzò dal letto per andare alla ſtanza di ſuo padre:*

Frigidulam injecta circumdat veſte puellam,
Quae prius in tenui fleterat ſuccincta *corona*:

e poco dopo:

Marmoreum tremebunda *pedem* quam rettulit intro:

deſcrivendola ſcalza, *e colla ſemplice* gonna, *sulla quale poi la vecchia Nutrice gettò l'altra veſte: o lo ſteſſo potrebbe dirſi delle due* veſti *della noſtra* giovane.

(6) *Queſta poſitura eſclude il penſare a ſacra funzione, dicendo Plinio* (XXVIII. 6.), *che il tenere una gamba sull' altra non ſolo era atto indecente e di cattivo augurio in preſenza d' altri, ma era anche vietato nelle preghiere, e ne' voti:* Adſidere gravidis, vel quum remedium alicui adhibeatur, digitis pectinatim inter ſe implexis, veneficium eſt .... Pejus ſi circum unum, ambove genua. Item poplites *alternis genibus imponi*. Ideo haec in conciliis Ducum, Poteſtatumve fieri vetuere majores, velut omnem actum impedientia. Vetuere & *ſacris votiſve* ſimili modo intereſſe.

(7) *E' noto, che il roderſi l' ugne dinota meditazione (Orazio* I. Sat. 10. 71. *Perſio* Sat. I. 106.); *ed eſprime anche il pentirſi con traſporto (Perſio* Sat. V. 162.); *ſiccome il morderſi le labbra è ſegno di rabbia, e d' ira (Ariſtofane* Veſp. 1078.). *Il morderſi leggiermente il* dito, *come par che qui faccia la noſtra* figura, *è un atto ſolito farſi da chi vuol ricordarſi di qualche coſa: Luciano* (Dial. D. XXII. 1.): τι δακὼν τὸν δάκτυλον ζητεῖς, καὶ ἐπιπολὺ ἀπορεῖς; Perchè mordendoti il dito vai ricercando, e ſtai molto ſoſpeſo?

TAVOLA LII.

RAPPRESENTA queſta *pittura* (1), chiuſa da una *cornice*, il di cui giro interiore è *nero*, le *liſte* di mezzo ſon *bianche*, e la *faſcia* eſteriore è *roſſa*, l'interno di una *ſtanza*, con *due donne*, veſtite tutte di *bianco*, e con *ſcarpe* anche *bianche*. Quella, che ſta in piedi accanto a un *poggio*, ſul quale ſono alcune *vitte*, e *faſce gialle*, ed ha in teſta una *cuffia* anche *bianca* (2), è in atto di parlare all'altra, che ſiede ſopra un *letto* coverto da un *panno verde*, e tiene colla *mano ſiniſtra* un *vaſo* a color di *metallo* (3), e ſi appoggia ſul *letto* colla *deſtra*

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Può crederſi una* Serva. *Così nelle pitture di Polignoto deſcritte da Pauſania* (V. 19.) *ſi vedeano aſſiſe in un cocchio* Nauſicaa, *che guidava colle redine le mule, e la* Serva ἐπικειμένην κάλυμμα ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, colla *cuffia* in teſta.

(3) *Tutto quello, che ſi vede in queſta* pittura, *dimoſtra una* donna, *che alzandoſi dal* letto *ſi diſpone a raffazzonarſi, e abbellirſi, ma non ſembra facile il determinarla. Vi fu chi pensò a* Fedra, *e alla ſua* Nutrice, *la quale procura prima diſſuaderla dall'inceſtuoſo amore concepito per Ippolito ſuo figliaſtro; e poi, vedendola oſtinatamente diſpoſta anzi a morire, che a laſciar quella paſſione, le promette di ajutarla. Combinerebbe per altro aſſai bene la noſtra* pittura *colla deſcrizione, che ne fa Seneca nell'* Ippolito. *Primieramente così parla la* Nutrice *al* Coro (v. 369. *e ſegg.*) *narrando lo ſtato inquieto di* Fedra:

Nunc

deſtra, intorno al di cui *polſo* ha un *braccialetto* a color d'*oro*.

Nunc ſe quieti reddit, & ſomni immemor
Noctem querelis ducit; attolli jubet,
Iterumque poni corpus; & ſolvi comas,
Rurſusque fingi. Semper impatiens ſui.

Poi fa aprir la ſcena, che ſarebbe la noſtra pittura, *in cui ſi vede* Fedra *ſeduta ſul* letto *in atto di ſdegnare i ſoliti ornamenti degli* abiti, *delle* gemme, *e degli* unguenti. *Continua dunque la* Nutrice *a dire* (v. 384. *e* ſegg.):

Sed, en, pateſcunt regiae faſtigia:
Reclinis ipſa *ſedis* auratae *toro*
Solitos *amictus* mente non ſana abnuit.

E poi ripiglia Fedra:

Removete, famulae, purpura, atque auro illitas
Veſtes: procul ſit muricis Tyrii rubor,
Cervix monili vacua; nec niveus lapis
Deducat aures, Indici donum maris:
Odore crinis ſparſus *Aſyrio* vacet.

E dopo ripiglia la Nutrice, *confortandola, e animandola a ſpiegare il ſuo amore ad Ippolito, Ma ſia queſto, o altro il ſoggetto della* pittura; *è certo, che ſi rappreſenta una* donna, *che voglia abbigliarſi. E a tal propoſito ſi rammentò* Penelope, *e la ſua cameriera* Eurinome, *delle quali parla Omero* (Od. σ'. 163. *e* ſegg.) *con dire, che avendo Penelope propoſto di farſi vedere ai Proci, Eurinome la perſuade a* lavarſi *prima, e ad* ungerſi *le* guance; *e ſebbene Penelope ripugni a farlo, nondimeno Minerva fa addormentarla ſul* letto, *ed eſſa ſteſſa* (v. 191.):

Κάλλεϊ μὲν οἱ πρῶτα (ὁ χρῶτα), πρόσωπά τε καλὰ κάθηρεν
Ἀμβροσίῳ, οἵῳ περ ἐϋστέφανος Κυθέρεια
Χρίεται,
Col divin *bello* il corpo, e 'l vago volto
Pulì, di cui l'adorna Citerea
S'unge;

dove lo Scoliaſte ſpiega κάλλος *per* μύρον τῆς Ἀφροδίτης l'unguento di Venere: *e così anche l'*Etimologico, *ed Eſichio* (*in* κάλλει, *e* κάλλος, *ove i Comentatori*). *In fatti Sofocle* (*preſſo Ateneo* XV. p. 687.) *deſcrive Venere* μύρῳ ἀλειφομένην ſparſa di unguento, *a differenza di Pallade* ἐλαίῳ χρωμένην unta d'olio: *eſſendo nota non meno la differenza tra* μύρον unguento, *compoſto di olio con varii odori, e* ἔλαιον l'olio *ſemplice* (*Ateneo* XV. p. 688. *Galeno* Simpl. Med. II. 27. *Spanemio* H. in Ap. 38. *e* 39. *in* Pall. 15. *e* 16.); *che il coſtume di non uſarſi dalle vergini unguenti odoriferi, ma ſemplice olio* (*Callimaco* H. in Pall. 16. *ove Spanemio*; *Catullo, o ſia lo ſteſſo Callimaco*, de Coma Beren. v. 77. *ove Iſacco Voſſio*: *Teocrito* Id. XVIII. 23.). *Omero* (Od. ζ'. 79.) *anche dice, che a Nauſicaa, la quale andava a lavarſi, diede la madre in un vaſetto d'oro* ὑγρὸν ἔλαιον, l'umido olio: *ſembrando aſſai veriſimile, che qui ſi debba intendere il ſemplice olio: a differenza di quello, che fa lo ſteſſo Omero* (Il. ξ'. 171.) *adoperar da Giunone nell'abbellirſi, chiamandolo* ἔλαιον τεθυωμένον olio odorifero (*ſi veda Plutarco* VI. Symp. 7.); *poichè ſebbene Plinio* (XIII. 1.) *dica, che gli unguenti non erano noti a quei tempi, nè Omero faccia mai uſo della parola* μύρον; *Ateneo però* (XV. p. 688.) *oſſerva, che Omero diſtingue il ſemplice olio dall'unguento, dinotando queſto con l'aggiunto di* odorifero, *o di altra miſtura, come dell'*olio roſato ἐλαίῳ ῥοδόεντι, *di cui fa menzione in più luoghi. E' notabile a tal propoſito quel che ſcrivono Plinio, e Ateneo* (ll. cc.) *che ſtimatiſſimo era l'* unguento roſato, *che faceaſi in Napoli, e in Capua; ſiccome al contrario il ſemplice olio di* Venafro *ſerviva per unguento* (*Marziale* XIII. 98.). *E' noto poi, e graziosamente è deſcritto da Luciano* (Amor. 39. *e* 40.) *il coſtume delle donne, e ſpecialmente di quelle, che volean preſentarſi ai loro amanti* (*come di Medea dice Apollonio* III. 830.), *di adornarſi nell'uſcir dal letto, e profumarſi di unguenti, e ſopratutto ne' capelli, per cui era addetto l'unguento di mirra* (*Properzio* I. 2. 3. *ove i Comentatori*); *ſiccome per altro aveano per ciaſcuna parte del corpo un unguento particolare* (*Ateneo* l. c.). *Delle* vitte, *e delle* faſce, *che qui ſi vedono, così pei capelli come pel petto, e delle* armille, *e* cerchietti *per le braccia, e per le gambe, ſi è parlato altrove.*

TAVOLA LIII.

Vinc. Campana diseg. Gius. Aloja R. Incis.

TAVOLA LIII.

VEDESI in questa *pittura* (1), di *campo bianco*, un *uomo* (2) seduto sopra una *sedia* a color di *bronzo*, co' *capelli oscuri*; col *pallio*, che lo lascia in parte *nudo*, a color *rossiccio*; co' *calzari* aperti, e che gli giungono a mezza gamba, a color di *cuojo*; con un lungo *basto-*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Può mettersi in dubbio, se questo sia un* Filosofo, *o un maestro di altra disciplina. E' nota la graziosa questione, che tratta Luciano* (Eun. 8.), *se l' Eunuco può esser filosofo, specialmente per la mancanza della barba, che è il massimo distintivo de' Filosofi:* ἡ τὸ μέγιστον (δεῖ) πώγωνα βαθὺν ἔχειν αὐτὸν, ἡ τοῖς προσιοῦσι, ἡ μανθάνειν βουλόμενοις ἀξιόπιστον, ἡ πρέποντα ταῖς μυρίαις, ἃς χρὴ παρὰ βασιλέως ἀποφέρεσθαι: ed è necessario sopra tutto, che il filosofo abbia una *profonda barba*, la quale lo accrediti presso gli avventori, e i discepoli; e la quale sia degna di ricevere *diecimila dracme* dall' *Imperatore. Allude quì Luciano al soldo assegnato a' Filosofi, a' Rettori, e a' Grammatici; il quale per altro secondo Taziano, ed Eumenio era di secento ducati, che corrispondeano a dodicimila dracme* (*Salmasio a Capitolino* Anton. Pio 11. *Casaubono a Suetonio* Oth. 5. *Gotofredo* de salar. cap. 7.). *Altrove lo stesso Luciano chiama i Filosofi* τριβώνια περιβεβλημένους, ἡ πώγωνας βαθεῖς καθειμένους, ravvolti ne' *pallii*, e guarniti di *lunghe barbe*. *Così anche Gellio* (IX. 2.): Video *barbam*, & *pallium*; *philosophum* nondum video. *Casaubono* (*a Capitolino* M. Ant. Ph. 2.), *e altri danno generalmente a tutti i Filosofi il solo* pallio, *senza la* tunica; *ma Salmasio* (*a Tertulliano* de Pall. p. 70. *e* 411. *e a Capitolino* l. c.) *sostiene, che tutti i Filosofi aveano la* tunica *interiore, e l' esteriore, e 'l* pallio, *a riserva de' Cinici, che portavano la sola* tunica *interiore, e 'l* pallio, *e perciò eran detti* ἀχίτωνες, *e* γύμνοι (*Luciano in* Cyn. 1.), senza tunica, *e* nudi; *non già che fossero intieramente nudi al di sotto: dicendo anzi espressamente Luciano* (de Morte Pereg. 36.) *di un Cinico, che* toltosi il pallio ἔστη ἐν ὀθόνῃ, restò in camicia. *In fatti Eliano* (V. H. VI. 11.) *dice, che Gelone si tolse le armi, e restò in pubblico* γύμνος, nudo, *quantunque fosse* ἐν χιτωνίσχῳ, in farsetto, *o* ἐν ἀζώ-

baſtone (3) nella *deſtra*, e con un *papiro* nella *ſiniſtra*

ἐφ᾽ χιτῶνι, in diſcincta tunica (*Eliano* V. H. XIII. 3ⁿ. *ove il Kubnio, e 'l Perizonio*). *Così anche Plutarco* (Cat. Min. p. 780.) *dice, che Catone uſciva in pubblico* ἀχίτων, *perchè colla* toga ſenza tunica; *e altrove* (Qu. Rom. p. 276.) *chiama* γυμνότητα, nudità *de' Candidati, i quali nel chiedere le Magiſtrature doveano comparire in pubblico* ἀχίτωνες ἐν ἱματίῳ ſenza toga, *e* colla ſola tunica. *Così anche i Latini diceano* nudi *quei, che aveano o la ſola* tunica *ſenza altra veſte eſteriore, o il ſolo* pallio, *o manto, ſenza veſte interiore*: *Giuſtino* (XLIII. 1.): *Fauni* ſimulacrum *nudum*, caprina pelle *amictum* eſt: *dove ſi vedano i Commentatori, e'l Burmanno a Virgilio* (G. I. 299.), *e Cupero* (Obſ. I. 7.). *Così anche Salmaſio* (l. c. p. 411.) *ſpiega il grazioſo* Epigramma *dell'* Antologia (III. 52. 2.):

Πᾶς ὃς ἢ πτωχὸς, ἢ ἀγράμματος, ἐκέτ᾽ ἀλήθει,
Ὡς τὸ πρίν, ἀδ᾽ αἴρει φορτία μισθαρίᾳ:
Ἀλλὰ τρέφει πώγωνα, ἢ ἐκ τριόδᾳ ξύλον ἄρας
Τῆς ἀρετῆς εἶναι φησὶν ὁ πρωτοκύων·
Ἑρμοδότᾳ τόδε δόγμα τὸ πάνσοφον, εἴτις ἀχαλκεῖ,
Μηκέτι πειράτω, θεὶς τὸ χιτωνάριον.
Chi povero, e ignorante oggi vi ſia,
Non va più, come pria,
Le macine a rivolger del mulino,
E più non fa per vivere il facchino;
Ma nutriſce un barbone,
Ed alzando il baſtone
Va per le cantonate, e grida audace:
Io ſon della virtù primo ſeguace.
Queſto è del ſavio Ermodoto il precetto:
Chi quattrini non ha,
Più fame non avrà, tolto il ſarſetto.

Cioè preſo l'abito Cinico, *ch'era il* pallio *ſenza* tunica. *E' notabile il* πρωτοκύων *τῆς ἀρετῆς. Alle molte opinioni ſull'origine del nome de' Cinici, riferite da Menagio* (*a Laerzio* VI. 2. *e* 13.), *può aggiungerſi anche queſta, di eſſer cioè i* cani della virtù; *eſſendo notiſſimo il ſignificato di* κύων *per* ſeguace. *Or ritornando alla nudità de' Cinici, quantunque tutto ciò ſia vero; e peſſo forſe così anche ſpiegarſi quel, che dice Luciano* (Cyn. 1.) *di un Cinico*: χίτωνα ἐχ ἔχεις, ἢ γυμνοδερμῆ, non hai *tunica*, e vai a *carne nuda*; (*ſebbene il* γυμνοδερμῆ *ſia troppo eſpreſſivo per la total nudità*): *Ad ogni modo è certo, che gli Artefici rappreſentavano i Filoſofi non ſolo col* braccio, *ma anche col* petto *ſcoverto, e nudo* (*che eſclude ogni abito interiore*); *come quì ſi vede la noſtra* figura. *Del reſto il* pallio *non era de' ſoli Filoſofi, ma di tutti i Maeſtri delle altre diſcipline, e generalmente di tutti i letterati, che affettavano la cultura greca* (*Tertull* de Pall. in fine, *ove il Salmaſio*), *e di tutti gli uomini ſerii, ed auſteri, e perciò adottato da' primi Criſtiani, e ſpecialmente da' Monaci, che veſtivano in tutto da filoſofi* (*Salmaſio* l. c. p. 66. 69. *e* 89. *e altrove*). *Nell'* Antologia (III. 52. 5.) *generalmente ſi dice di tutti i Filoſofi, che aveano l'*Omero nudo:

Καὶ τρίβωνα, μάλιον, παγώνιον, ὦμον ἔξω,
Ἐκ τέτων εἰ τῶν ἐνδοκιμεῖ σοφία.

Baſtone, pallio, barba, e nuda ſpalla

Son oggi i diſtintivi del ſapere.

Del reſto non mancano eſempii di Filoſofi ſenza barba. Così di Favorino *eſpreſſamente lo dice Filoſtrato* (Soph. I. 8.), *il quale per altro ſi credea Eunuco. Di* Apulejo *ſi vede l'immagine ſenza barba in un medaglione preſſo l'Orſini* (Tab. 25.), *in un buſto del* Muſeo Capitolino (Tom. I. Tav. I.), *e in altri pezzi antichi* (*Bellori* Im. Illuſt. Vir. P. I. n. 3., *e l'Editore del* Muſ. Capit. p. 9.). *Di* Ariſtotele *potrebbe dirſi lo ſteſſo per un marmo, in cui così ſi vede preſſo lo ſteſſo Orſini* (Tab. 35., *ove il Fabri*, e Muſ. Cap. Tav. VIII. p. 12.); *e per quel che ne dice Eliano* (V. H. III. 19.). *Di* Antiſtene *anche s'incontrano le immagini ſenza barba* (*Orſini* Tab. 20. *ove il Fabri*), *ſebbene Diogene Laerzio dica, che egli fu il primo de' Filoſofi, che portaſſe lunga barba. Anche* Aſclepiade *ſi vede nel* Muſeo Capitolino (Tav. III.) *ſenza barba, creduto da altri il filoſofo, da altri il medico* (*ſi veda* ivi p. 10. *l'Editore*). *Ad ogni modo eſſendo la barba un particolar diſtintivo de' Filoſofi, non par verisimile, che il pittore aveſſe quì voluto rappreſentarci un filoſofo ſenza barba. Può dunque piuttoſto ſupporſi un* Grammatico, *o altro maeſtro di lettere, anche per la tenera età del* Ragazzo, *che non ſembra ancora atto alla filoſofia. L'iſtituzione de' Ragazzi preſſo i Greci, e i Romani, dopo i primi rudimenti del leggere, ſcrivere, e abaco* (*Orazio* I. Sat. VI. 75.), *cominciava da' poeti. Strabone* (I. p. 16.): τὰς παῖδας αἱ τῶν Ἑλλήνων πόλεις πρώτιστα διὰ τῆς ποιητικῆς παιδεύσεως: Le Città Greche iſtituiſcono i ragazzi prima di tutto nella poetica; non per ſolo piacere (*come continua a dire*), ma anche per apprendere il buon coſtume. *Onde anche dice Eſchine*, δεῖ παῖδας τῶν ποιητῶν γνώμας μανθάνειν, ὧν ἄνδρες χρῶνται: biſogna, che i ragazzi imparino le ſentenze de' Poeti, per ſervirſene, quando ſono uomini. *Orazio* (II. Ep. I. 126.):

Os tenerum pueri, balbumque *poëta* figuret:

dove per poeta *s'intende Omero, dal quale ſi cominciava: Plinio* (II. Ep. 14.): In foro *pueros* a centumviralibus cauſſis auſpicari, ut ab *Homero* in ſchola. *Si veda anche Filoſtrato* (Im. I. 1.), *Plutarco* (Apoph. p. 186), *e Quintiliano* (I. Inſt. Orat. 8.), *che vi unisce Virgilio, e Cicerone* (VI. Ep. 18.), *che vi unisce Eſiodo. Poi ſi paſſava alla lettura degli Storici, e de' Filoſofi: Servio* (Ecl. IV. 26.): Bono ordine, primo *poëtas*, dejnde *hiſtoricos*, deinde *philoſophos* legendos dicit. *Si veda anche Luciano* (Lexiph. 22.), *che unisce agli Storici gli Oratori, e mette in ultimo luogo i Filoſofi. Al contrario Petronio* (cap. 5.) *colloca gli Oratori dopo i Filoſofi*:

. . . . det *primos verſibus annos*,
Moeoniumque bibat felici pectore fontem,
Mox & *Socratico* plenus grege mittat habenas
Liber, & ingentis quatiat *Demoſthenis* arma.
Hinc *Romana* manus circumfluat.

Si vedano ivi *i Commentatori*.

(3) *Lungo e diritto è il* baſtone *quì dipinto. L'*Etimologico: βακτηρία, ἣν ἐκάλεν ὀρθὴν· ἐχρῶντο δὲ

ſtra (4); e con un *caſſettino rotondo* accanto, di colore *oſcuro*, in cui ſono anche de' *papiri*, col ſuo *coverchio*; per chiudere il quale vi ſon de' *legami* di color *roſſo*, fermati con *anelli* allo ſteſſo *caſſettino* (5). Vedeſi poi un *Gio-*

δὲ οἱ ἐν περιουσίᾳ, ἢ οἱ δικάζοντες : il *baſtone*, che chiamavan *diritto*, lo uſavano quei, che erano in *preminenza*, e i Giudici. *Onde in Atene eran notate, come ſegni di un animo altiero, e di chi affettava comparir ſuperiore agli altri, queſte tre coſe, il* camminar di ſtretta, *il* parlare a voce alta, *e'l* portare il baſtone (*Demoſtene* adverſ. Pantaenet.; *e può vederſi Caſaubono a Teofraſto* Char. cap. 7. *delle forme, e uſi diverſi de' baſtoni*). *Del reſto il* baſtone *non era comune a tutti i filoſofi, ma era il proprio diſtintivo de' Cinici* (*Laerzio* VI. 13. *ove i Comentatori*). *Apulejo* (Apol. I.) : Non ſunt quidem iſta (*pera, & baculus*) Platonicae ſectae geſtamina, ſed *Cynicae* inſignia familiae. Verumtamen haec Diogeni, & Antiſtheni *pera*, & *baculus*, quod Regibus diadema, quod Imperatoribus paludamentum, quod Pontificibus galerum, quod lituus Auguribus. *Così anche graziosamente Marziale* (X. 62. 10.) :

Ferulaſque triſtes, *ſceptra* paedagogorum.

Le ſcarpe *poi quì dipinte forſe ſono le* baxeae. *Apulejo* (Met. XI.) : Nec deerat, qui *pallio, baculoque*, & *baxeis*, & hircino *barbitio*, *philoſophum* fingeret. *Il Balduino* (de Calc. 14.) *dice, che le* baxeae *erano aperte al di ſopra, e aveano le ſuole fermate con ſtriſce di cuojo a' piedi. Si veda anche il Taubmanno a Plauto* (Men. II. 3. 40.), *e Salmaſio a Tertulliano* (de Pall. p. 414. e ſegg.). *In un Epigramma dell'* Antologia *inedita* (*preſſo Salmaſio* l. c., *e Kuſtero a Suida in* βλαύτη) *ſi danno anche le* blautie, *altra ſorta di ſcarpe ſimili, ad un Cinico, il quale innammorato di un Ragazzo avea laſciate le inſegne filoſofiche* :

Ὁ' σκῆπαν, ἢ ταῦτα τὰ βλαυτία, πόντια Κύπρι,
Ἄ"γκειται Κυνικῆ σὺν λαπὶ Ποσσοχαρέος.
Ὅ"λπη τε ῥυπόεσσα, πολυτρήτοιο τε πήρας
Λεί'ψανον ἀρχαίης πληθομένου σοφίης.
Οἷσδε Ρ'όδων ὁ καλὸς τὸν πανσοφὸν ἠνίκα πρέσβυν
Ἤγρευσεν, ϛρεπτοῖς ϑῆκέ τ' ἐπὶ προθύροις.

Dedicati quì ſono, o ſanta Venere,
A te queſto *baſtone*, e queſte *blauzie*,
Che ſpoglie ſon del Cinico Poſocare;
Queſta ſordida *ampolla*, e queſto ſtraccio
Di *taſca* traforato (è vero) e lacero,
Ma di antica ſapienza zeppo e carico.
Se ne accorſe Rodone il *bel*, nel prendere
Il vecchio ſaviiſſimo alla pania,
E alle porte *girevoli* ſoſpeſele.

Potrebbe forſe leggerſi anche ϛρεπτοῖς coronate. *Ma ritenendoſi lo* ϛρεπτοῖς, *può dirſi, che ſebbene queſto aggiunto dato alle* porte *del tempio di Venere convenga generalmente a tutte le porte, che ſi girano su i cardini, onde Mercurio* ϛροφαῖος (*Ariſtofane* Pl. 1154. e ſegg. *ove lo Scoliaſte, e Spanemio*), *e Diana* ϛροφαῖα (*Ateneo* VI. p. 259.), *perchè le loro ſtatue erano ſituate avanti le porte* : *nondimeno, eſſendo in queſto Epigramma tutto detto con grazia, e con arte, potrebbe alludere alla* Venere Epiſtrofia (*Pauſania* I. 40.), *o* Apoſtrofia (*lo ſteſſo Pauſania* IX. 16.), *o ſia* Vertibile, *come traduce il Giraldi, il quale ſi vede* (Synt. D. p. 390.) *su queſti due cognomi di Venere, e ſulla Venere* Verticordia *de' Romani, di cui anche Ovidio* (IV. Faſt. 160., *e* ivi *i Commentatori*).

(4) *Preſſo il Grutero* (DLXXXV. 10.), *e preſſo lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 229.) *ſi legge queſta iſcrizione* : M. Junio . M. F. Pal. Rufo . Soterichus . Paedagog. Fecit . *col di più, che ſiegue ; e ſi vede un* vecchio *ſeduto con un* caſſettino *accanto, e con un* Ragazzo *in piedi avanti in atto di leggere un* papiro *ſvolto, e con un altro ſcrigno di papiri in dietro. Il* Pedagogo *era l'Ajo, o ſia quello, che cuſtodiva, e accompagnava ſempre il Ragazzo, ed era diverſo dal* Maeſtro, *come dice Lipſio a Seneca* (de Ira II. 22.), *e'l Taubmanno a Plauto* (Pſeud. I. 5. 32.); *benchè nel marmo ſuddetto ſi veda, che il* Pedagogo *facea anche da maeſtro. Da Plauto* (Bacchid. III. 3. 17. *e* ſegg.) *potrebbe dedurſi lo ſteſſo ; parlando così il pedagogo Lido* :

Nego tibi hoc annis viginti fuiſſe primis copiae,
Digitum longe a *paedagogo* pedem ut efferres aedibus :
Idque ubi obtigerat, hoc etiam ad malum arceſſebatur malum,
Et diſcipulus, & *magiſter* perhibebantur improbi.

E poco dopo :

Inde de hippodromo, & palaeſtra ubi reveniſſes domum,
Cincticulo praecinctus in ſella apud *magiſtrum* aſſideres,
Quum *librum* legeres &c.

Comunque ſia, ſi veda de' Pedagogi, *e de'* Maeſtri *il Pignorio* (de Serv. p. 233.).

(5) *Nello Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 216.) *ſi vedono due* ſcrigni *per libri, con* legami, *e* anelli, *ſimili al quì dipinto ; ma vi ſi veggono ancora le* ſerrature *colle chiavi ; e così ſe ne oſſervano degli altri in Montfaucon* (Tom. III. Tav. 5. 6. *e* 7.). *Diceanſi queſte caſſettine* ſcrinia. *Ovidio* (Triſt. I. 1. 106.) *parlando al ſuo libro* :

Contigeriſque tuam *ſcrinia curva* domum.

Diceanſi anche capſae. *Catullo* :

Huc una e multis *capſula* me ſequitur.

E Giovenale (X. 114.) *di un ragazzo, che va a ſcuola, dice* :

Quem ſequitur cuſtos *anguſta* vernula *capſa*.

E queſti ſervi, che portavano tali caſſette co' libri, diceanſi Capſarii (L. 13. de Manum. vind. L. ult. de jure imm. *Briſſonio* de V. S. *in* Capſarii). *Da' Greci eran dette* κιβώτια, *e* χαρτοφυλάκια. *Così nelle Gloſſe. Ma par, che queſte foſſero piuttoſto i* Porta fogli.

Pollu-

Giovanetto, con *capelli biondi*, con un *panno* di color *cenerino*, che gli lascia scoverta la parte *destra*, e con un *papiro* tralle *mani* (6). Vedesi finalmente una *donna* (7), appoggiata a una *colonna* di color *bianchiccio*, con *capelli biondi*, con *orecchini* a color d'*oro* ornati di *perle*, con *veste rossa*, e con *manto* di color *cangiante*, che ha una larga *frangia* (8).

Polluce (X. 61.) *nomina κιβώτια γραμματοφόρα tra le cose appartenenti a' giudizii*; e ivi *i Commentatori notano, ch' erano gli stessi, che gli ἐγίνεα, dove si riponeano le carte giudiziali. Si veda l'* Etimologico, *e Arpocrazione. Riguardo a' libri par che i Greci usassero portargli ἐν πήραις*, ne' facchetti. *Filostrato* (Soph. II. 27. 5.): *ἱερὸν δὲ κατιδὼν, ἡ Παιδαγωγὸς προσκαθημένης, ἀκολάβους τε παῖδας, ἄχθη βιβλίων ἐν πήραις ἀνημμένας*: vedendo il tempio, e i *Pedagogi* ivi seduti, e i servi, che portavano i fasci de' *libri* nelle *tasche*. *Si veda anche Luciano* (Vit. Auct. 9.).

(6) *I Romani mandavano a scuola non solamente i Ragazzi, ma anche le Ragazze. Livio* (III. 44.) *di Virginia*: Virgini venienti in forum (ibi namque in tabernis *literarum ludi* erant) Minister Decemviri libidinis manum injecit. *Marziale* (IX. 68.):

Quid tibi nobiscum est, *ludi* scelerate *Magister*,
Invisum *pueris*, *virginibusque* caput.

Ovidio (Trist. II. 370.):

Fabula jucundi nulla est sine amore Menandri:
Et solet hic pueris, *virginibusque* legi.

E generalmente il Giureconsulto Giuliano (L. 4. Ubi pup. ed. deb.): Jussus est alimenta *pupillae*, & *mercedes*, ut *liberalibus artibus* institueretur, *praeceptoribus* dare. *E come aveano in casa i Maestri pe' figli, così anche per le figlie*: *Suetonio* (de illust. Gramm. 16.): Q. Caecilius Epirota (*liberto di Pomponio Attico*) . . . quum *filiam* patroni *doceret*, suspectus in ea, & ob hoc remotus. *Si veda il Pignorio* (de Serv. p. 235.); *Revardo* (Conject. II. 19.), *Casaubono, e Menagio* (*a Diogene Laerzio* I. 91.), *Burmanno* (*a Ovidio* II. Trist. 370.), *e altri*. *Dice Laerzio* (l. c.) *di Cleobulo*: *ἔφη δὲ δεῖν συνοικίζειν τὰς θυγατέρας, παρθένες μὲν τὴν ἡλικίαν, τῷ δὲ φρονεῖν γυναῖκας· ὑποδεικνὺς ὅτι δεῖ παιδεύεσθαι καὶ τὰς παρθένας*: Dicea, che bisognava maritar le *figlie*, di età *donzelle*, ma di giudizio *donne*; dimostrando con ciò, che doveano anche le *donzelle* erudirsi. *Il Casaubono nota* ivi, *che non era solito presso i Greci insegnarsi alle ragazze le lettere, come presso i Romani. E certo però, che le donne di piacere s' istruivano nelle lettere. Ateneo* (XIII. p. 583.): *ἡ δ' ἄλλαι δὲ ἑταῖραι μέγα ἐφρόνουν ἐφ' ἑαυταῖς παιδείαις ἀντεχόμεναι, ἢ τοῖς μαθήμασι χρόνον ἀπομερίζουσαι, διόπερ ἦ εὐθικτοι πρὸς τὰς ἀπαντήσεις ἦσαν*: così le altre *meretrici* aveano molto spirito, perchè istruite nelle belle lettere, e applicavansi anche molto tempo nelle mattematiche; onde erano pronte, e acute nel rispondere. *Son note oltra ciò le donne illustri nella filosofia, e nelle altre discipline, delle quali dice Menagio* (Hist. Mul. Phil. in prooem.), *che a farne il catalogo vi vorrebbe un gran volume*: *e delle sole filosofe egli ne numera fino a sessantacinque, quasi tutte greche. Onde è verisimile, che anche presso i Greci le donzelle soffero ammaestrate nelle lettere, se non nelle scuole pubbliche, come le Romane, almeno in casa. E' certo ad ogni modo, che i Pittagorici ammettean e i maschi, e le donne alla filosofia* (*Porfirio* in vita Pyth. 19. *e* 20., *e Finti Pittagorica, presso Stobeo* serm. 72. p. 445).

(7) *Le madri aveano principalmente cura dell'educazione de' figli presso i Greci* (*Feizio* A. H. II. 18.); *ed esse anche o davano i figli a' maestri, per fargli educare, ed erudire presso di loro, come Tetide consegnò Achille a Chirone* (*Orfeo* Arg. 384. *Stazio* Achill. I. 38. *e* segg.); *o faceano da' maestri istruirgli in casa, o nella scuola; come di Alcmena dice Teocrito* (Id. XXIV. 101. *e* segg.), *che educava Ercole presso di se, facendogli insegnar le lettere da Lino, la musica da Eumolpo, e gli altri esercizii da altri maestri; e conchiude* (v. 132.):

Ὣδε μὲν Ἡρακλῆα φίλα παιδεύσατο μάτηρ,
Ercol così istruì la cara madre.

E forse allo stesso costume allude Petronio (cap. 140.) *nel fingere, che la matrona Crotonese presentò il figlio, e la figlia ad Eumolpo. Si vedano* ivi *i Commentatori*.

(8) *Si è già avvertito anche altrove, che simili vesti con frangie, diceansi Συσσάνωται* (*Polluce* VII. 64.), *a similianza delle pelli co' fiocchi; onde presso Omero* (Il. ε. 738.) *αἰγίδα Συσσανέσσαν; dove gli scolii*: *κροσσὰς ἔχουσαν πανταχῆ*, che ha da per tutto i fiocchi, *o peli pendenti*.

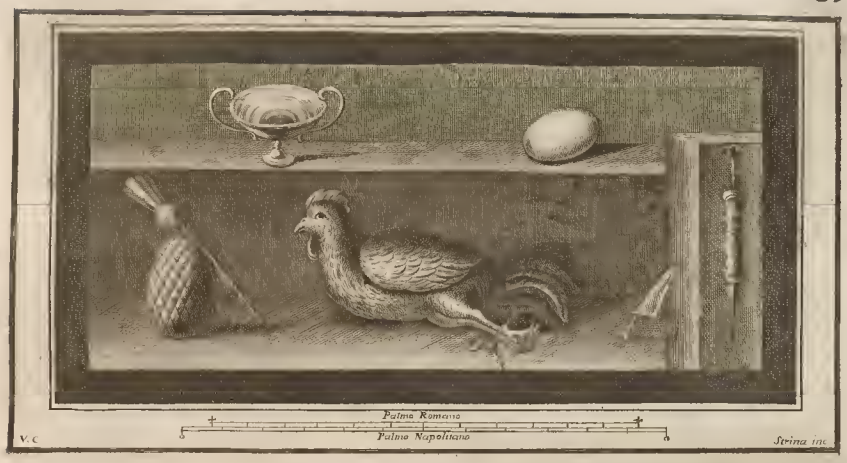


TAVOLA LIV.

EMPLICISSIMA è queſta *pittura* (1) in *campo bianco*, che rappreſenta una *donna* con *capelli biondi*, e in parte *ſciolti* (2), con *corona* di *alloro*, coll'*abito interiore*, fermato da *tre fibbie* (3), di color *verde*, e coll'*abito eſteriore* di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*, in

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Ovidio* (Faſt. V. 79.):

Tum ſic *neglectos* hedera redimita *capillos*
Prima ſui coepit Calliopea chori.

Virgilio (Aen. I. 740.):

- - - - Cithara *crinitus* Iopas
Perſonat aurata:

dove Servio: imitabatur Apollinis formam, cujus fuerat etiam artis imitator: quocirca apud Ovidium de ſe loquens (*Apollo*) ait *I. Met.* 564. Utque meum *intonſis* caput eſt juvenile capillis. *Onde è veriſimile, che ſiccome le donne, che davano gli oracoli, aveano le chiome ſciolte* (*Tibullo* II. El. V. 66. *ove il Broukuſio, e'l Begero* Th. Br. To. I. p. 60.); *così anche le* Citariſtrie *ad imitazione di Apollo le portaſſero, ſe non intieramente ſciolte, in parte ſoltanto legate, onde ricadeſſero ſvolazzanti per le ſpalle con una certa negligenza, che accreſcea leggiadria:* ut vagi, & volucres elabantur, non bona ſimplicitate, *come dice Tertulliano* (de cultu fem. II. 7.) *delle donne vane; e come generalmente preſſo i Greci, e i Romani le portavano le donne di piacere* (*Eunſio* Ariſt. Sac. p. 920. *Spanemio a Callimaco* H. in Cer. v. 5. *Broukuſio a Tibullo* I. El. VII. 74.).

(3) *Si ſono anche altre volte incontrate sì fatte veſti, o* pepli *interiori con* fibbie, *perciò detti* περονατρίδες (*Teocrito* Id. ιέ. 21. *ove lo Scoliaſte, e'l VVarton, e Spanemio ai* Ceſari *di* Giuliano Pr. p. 124.). *Belliſſimo è l'* Epigramma *di Antipatro* (Anth. III. 12. 52.), *in cui loda la celebre Ipparchia, filoſofa Cinica, moglie di Cratete:*

Οὐχὶ βαθυζώνων Ἱππαρχία ἔργα γυναικῶν,
Τὴν δὲ Κυνᾶν ἑλόμαν ζωμελέον βιότου.
Οὐδέ μοι ἀμπεχόναι περονῆτιδες, ἢ βαθύπεπλος
Εὐμαρίς, ἢ λιπόων εὖαδε νεκρύφαλος.
Οὐδὰς δὲ σκίπωνι συνέμπορος, ἅτε συνῳδὸς
Δίπλαξ, ἢ κοίτας βλῆμα χαμαιλεχέος.
Ἄμμι δὲ Μαιναλίας κρέσσον βίος ἢν Ἀταλάντας,
Τόσσον ὅσον σοφία κρίσσον ὁριδρομίας.

Non

in atto di toccar colle *dita* della *mano ſiniſtra* (4) una *lira*, a color d'*oro*, di *cinque corde* (5); ſeduta ſopra un *muro* di *pietre quadrate* (6) di colore *oſcuro*.

Non ſcelſi già delle ben cinte donne
L'opre, ma la viril cinica vita;
Nè le *veſti* con *fibbie*, o i larghi manti,
Nè mi piacquer le reti unte d'unguenti;
Ma il nudo piè compagno del baſtone,
Il doppio pallio, ed il giacere a terra,
Tanto è la vita mia miglior di quella,
Che menò un tempo l'Arcade Atalanta,
Quanto cede la caccia alla ſapienza.

In queſto bellisſimo Epigramma *ſpiegano comunemente* εὔμαρις *per* pieghevole, *come un aggiunto di* βαθύπεπλος; *ma l'*eumari, *eſſendo una ſpecie di* ſcarpe *preziose, detta da Eſchilo* (Perſ. 662.) κροκόβαπτος εὔμαρις l'*eumari* tinta di porpora; *e nominata anche da Licofrone* (v. 855., *dove ſi veda il Meurſio, e'l Cantero*; *e ſi vedano anche l'* Etimologico, *ed Eſichio*) *ſembra più proprio ſpiegarlo per* ſcarpe, *in contrapposto della* nudità de' piedi, *propria de' Cinici. Nel ſeſto verſo è anche notabile il* βλῆμα κοίτας χαμαιλεχέος, *che allude al giacere in pubblico, che facea Ipparchia col ſuo marito Cratete, ſecondo l'uſo de' Cinici* (*Laerzio* VI. 96. *Seſto Empirico* III. 24. *e Lattanzio* de falſa Sap. III. 15).

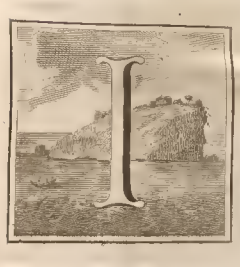
(4) *Si è già altrove oſſervato, che il toccar la* cetra *colle* dita *era ſegno di maggior perizia nell'arte; e ſi è anche avvertito il proverbio* Aſpendius Citharista, *e*, intus canere, *preſſo Cicerone* (Verr. I. 20.), *ſpiegato da Aſconio*: quod univerſum canticum *intus*, *& ſiniſtra* tantum *manu* faciebat.

(5) *Se la* cetra *ſi diſtingua dalla* lira *ſolamente in queſto, che la* cetra *è ſemplice, la* lira *ha anche la* teſtudine, *o ſia la caſſetta in fondo per accreſcerne il ſuono, ſi veda Scaligero* (*a Manilio* p. 380.). *Del numero poi delle corde, le quali da principio furono tre* (*o ſecondo altri* una), *e poi crebbero a* cinque, *e poi a* ſette, *e anche più, ſi veda il Bianchini* (*nel* Muſeo Romano To. II. Sect. IV. Tab. IV.).

(6) *Così ſon formate le* mura *antiche della Città di* Pompei; *nella ſteſſa maniera, ch'eran formati gli antichi edificii pubblici Egizii, Toſcani, Greci, e Romani* (*ſi veda il Gori* Muſ. Etr. To. III. diſſ. I.); *e la pietra è quello ſteſſo* piperno, *che anche oggi ſi uſa in Napoli, e ne' contorni, dove ſi trova, e ſpecialmente in Sorrento, e corriſponde al* peperino, *o ſia alla pietra* Albana, *o* Marena, *che uſaſi in Roma* (*Fabretti* de Aqu. p. 326. *e Ciampini* Vet. Mon. P. I. cap. 8. p. 66.).

TAVOLA LV.

TAVOLA LV.



N queſto *intonaco* (1), compagno del *precedente*, ſi vede un *Giovanetto* con *capelli biondi*, con *panno* di color cangiante tra il *roſſo*, e'l *verde*, che gli laſcia ſcoverto il *braccio*, e tutta la *ſpalla* fino alla *mezza vita* dalla parte *ſiniſtra* (2), in atto di leggere un *papiro ſvolto*, che tiene colle *due mani*.

(1) *Queſta*, *e la* precedente figura *ſon dipinte nell'* intonaco *di una* caſa *nell'entrare dell'antica Città di* Pompei; *e veriſimilmente rappreſenta quella* pittura *le* muraglie *della ſteſſa antica Città*, *che ſon fabbricate appunto*, *come qui ſi vedon dipinte*.

(2) *Da Luciano* (Vit. Auct. 7.) *è detto Diogene* ἐξωμίας, *dove lo Scoliaſte nota*, *che così diceſi*, *perchè portava l'* eſomide, *ch'era una ſpecie di* tunica *con una* manica, *o con due*, *ma piccole*, *e corte*, *che laſciavano gli* omeri *nudi* (*Gellio* VII. 12. *Polluce* VII. 48., *ed Eſichio in* ἐξωμίς, *dove i Commentatori*; *Meurſio a Licofrone* V. 1099. *Ferrari* de Re Veſt. II. 4. cap. 20. *e* 22.) *uſata anche dagli Spartani* (*Eliano* V. H. IX. 34. *dove il Perizonio*). *Ma forſe è più ſemplice*, *e naturale il credere*, *che* ἐξωμίας *diceaſi*, *chi portava l'* omero nudo. *Salmaſio* (*a Tertulliano* de Pall. p. 116. *e* 255. *e* 396. *a* 400.) *vuole*, *che i ſoli Cinici portaſſero il* pallio *così ravvolto*, *che laſciava loro l'* omero deſtro ſcoverto, *e parte ancora del* petto. *In fatti S. Cipriano* (de bono patient.) *dice appunto de' Cinici*: exerti, ac *ſeminudi pectoris* inverecunda jactantia. *Ma è certo ad ogni modo*, *che non ſolamente anche gli altri Filoſofi*, *ma i Giovanetti greci altresì portavano e l'* omero, *e'l* petto *nudi*. *Teocrito* (Id. II. 78.) *così fa dire a Simeta*, *che s'innamorò di Delfi*, *che camminava per la ſtrada*, *nel vederne il* petto nudo:

Εἶδον Δέλφιν ὁμᾶ τε, ἢ Εὐδάμιππον ἴοντας·
Τοῖς δ' ἦν ξανθοτέρα μὲν ἐλιχρύσοιο γενείας.
Στῆθεα δὲ ſίλβοντα πολὺ πλέον ἢ τὺ, σελάνα,
Ὡς ἀπὸ γυμνασίοιο καλὸν πόνον ἄρτι λιπόντε.

Io vidi Delfi andar con Eudamippo:
Era la barba bionda più del croco;
E 'l *petto* riſplendea più, che la Luna;
Del ginnaſio laſciando le bell'opre.

Si veda ivi *il VVarton*, *il quale illuſtra queſta nudità*

tà usata da' giovanetti greci con altri luoghi di autori; e con questo bellissimo di Senofonte (in Conviv. p. 698.), *il quale così fa parlare Carmide a Socrate:* Αὐτὸν δὲ σὲ εἶδον, ναὶ μὰ τὸν Ἄπολλω· ὅτε παρὰ τῷ γραμμάτιστῃ ἐν τῷ αὐτῷ βιβλίῳ ἀμφότεροι ἐμβατεύετέ τι, τὴν κεφάλην πρὸς τῇ κεφαλῇ, καὶ τὸν ὦμον γύμνον πρὸς γυμνῷ τῷ Κριτόβουλου ὠμῷ ἔχοντα, Io vidi te, per Dio, che tenevi la testa vicina alla testa, e l'*omero nudo* vicino all'*omero nudo* di Critobulo; mentre tutti due presso un *Maestro di scuola* cercavate non so che in uno stesso libro. *Non solamente dunque i Filosofi, ma anche i Giovanetti applicati allo studio aveano la spalla nuda, come quì si vede la nostra* figura.

TAVOLA LVI.

TAVOLA LVI.

VEGGONSI in questa *pittura* (1), di *campo bianco*, un *Giovane* coronato di *alloro*, con *capelli* di color *castagno*, tutto *nudo* al dinanzi, e con una *pelle* al di dietro di colore *oscuro* (2), che porta sulle *spalle* un *agnello* (3), e colla *destra* un *paniere* con *frutta*; e una *Donna*, con *capelli biondi*, col *manto*, che svolazza, di

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *La* pelle *era l'abito proprio de' Pastori. Ovidio* (Met. II. 680.) *di Apollo, che pascolò gli armenti di Admeto:*

Illud tempus erat, quo te *pastoria pellis*
Texit.

Teocrito (Id. V. 2. *e* 12.):

. . . τὸ μεῦ νάκος ἐχθὲς ἔκλεψεν.
. . . ϗ νῦν μὲ τὰ λοίσθια γυμνὸν ἔθηκας.

Jeri mi rubò la mia *pelle* . . . e ora mi hai finalmente lasciato *nudo*. *Si veda lo Scoliaste* (v. 10. *e* 15.), *il quale avverte, che chiamavasi il* pelliccione *de' pastori* εὐμάρα, βαίτα, διφθέρα, σισύρα.

(3) *Pausania* (IX. 22.) *raccontando, che in Tanagra vi era il tempio, e la statua di Mercurio* Crioforo, *o sia* portator di ariete, *perchè Mercurio avea liberata la Città dalla peste, portando intorno alle mura un ariete: soggiunge:* ὃς δ' ἂν εἶναι τῶν ἐφήβων προκριθῇ τὸ εἶδος κάλλιστος, ἔτος ἐν τῷ Ἑρμῷ τῇ ἑορτῇ παρίησιν ἐν κυκλῷ τοῦ τείχους ἔχων ἄρνα ἐπὶ τῶν ὤμων. Quello tra i *Giovanetti*, che verrà giudicato il più *bello*, nella festa di Mercurio gira intorno alle mura portando *sugli omeri* un *agnello*. *Nella nostra* pittura *non può dirsi rappresentato lo stesso, vedendosi il* Giovanetto *col* paniere *ancora di* frutta. *Potrebbe forse pensarsi a qualche* lustrazione, *come il* Sacrum ambarvale, *che faceasi per le biade; e questo o era pubblico, di cui Macrobio* (Sat. III. 5.), *Festo* (in Ambarvalis), *e Virgilio* (Georg. I 345.):

Terque novas circum felix eat hostia *fruges*.

O era privato: Virgilio (Ecl. III. 77.):

Quum faciam vitula pro frugibus, ipse venito.

E Tibullo (II. El. I.), *che lo descrive lungamente; ed è notabile, che dice esser la vittima un* agnello, *e le* corone

color *verde*, e coll' *abito interiore* di color *rosso*; la quale tiene colle *due mani* un *papiro svolto* (4).

corone *esser di* olivo (v. 15.):

Cernite, fulgentes ut eat sacer *agnus* ad aras;
Vinctaque post *olea* candida turba comas.

Benchè anche l' alloro *fosse adoperato con modo speciale nelle lustrazioni* (*Lomejero* de Lustr. cap. 35.). *Si faceano le lustrazioni ancora per le* pecore, *di cui Ovidio* (Fast. IV. 735.); *e nell' antico* Calendario Rustico *si legge*: Mense Aprili *oves lustrantur*. *Si veda il Lomejero* (de Lustr. cap. 29.). *E' vero però, che la vittima dovea andar co' piedi suoi, non esser portata, come osserva il Broukusio* (*a Tibullo* l. c. v. 15.); *e in fatti Plinio* (VIII. 45.) *dice espressamente*: Hoc quoque notatum, *vitulos* ad aras *humeris hominis* allatos non fere litare; sicut nec claudicante, nec aliena hostia deos placari, nec trahente se ab aris. *Sebbene Servio* (Aen. II. 133.) *spieghi, che le vittime si conduceano legate all' ara, e nell' atto del sacrificio si scioglieano*: Atqui solutae sunt hostiae . . . sed hoc erat in *ipso tempore sacrificiorum*; ante enim *ligabantur*. *E' certo ad ogni modo, che in Tanagra, come si è veduto, portavasi su gli omeri l' agnello, il quale verisimilmente dovea esser la vittima. In un marmo del* Museo Etrusco (Tab. CLXXII.) *si vede una* donna, *che porta tralle* braccia *un* agnello *pel sacrificio*. *E oltra ciò e i teneri agnelli, e le pecore figliate si portavano o tralle braccia, o su gli omeri* (*Virgilio* Ecl. I. 13. *Tibullo* I. El. I. 11. *Calpurnio* Ecl. V. 41.). *E' notabile ancora quel, che dice Grazio* (v. 496.):

Hoedus, & ad ramos etiamnum haerentia poma
Lustralis de more sacri, quo tota juventus
Lustraturque deae, proque anno reddit honorem.

E così potrebbe darsi ragione di questa pittura, *quando si voglia in essa rappresentato non altro, che un sacrificio, e una offerta, che vada a fare un Pastore; siccome di un Satiro, che porta sulle spalle un* capretto, *o simile animale, e un* paniere *di* frutti, *sospetta lo stesso il Begero* (Thes. Br. To. III. p. 257.). *Si vedano nella* nota seguente *le altre congetture*.

(4) *Son noti da Teocrito* (Id. V. 96.), *da Virgilio* (Ecl. II. 40. III. 68.), *da Nemesiano* (Ecl. I. 67.), *da Calpurnio* (Ecl. III. 76.) *i doni, che i pastori faceano alle loro ninfe, di* frutta, *di* cavriuoli, *e anche di* agnelli, *e simili animaletti* (*Teocrito* III. 34. *Virgilio* Ecl. II. 21. *Nemesiano* Ecl. I. 35.), *rammentati anche da Ovidio* (Met. XIII. 819. *e* 831. e segg.):

Nec tibi castaneae, me conjuge, nec tibi deerunt
Arbutei foetus: *omnis* tibi serviet *arbos*.
Nec tibi deliciae faciles, vulgataque tantum
Munera contingent, *damae, leporesque, capraeque*.

E a questi regali aggiungevano anche i versi. *Calpurnio* (Ecl. III. 40.) *introduce Licida, che manda per Jola i suoi versi a Fillide scritti sulla corteccia di un ciriegio*:

Lic. Jamdudum meditor quo Phyllida *carmine* placem.
Forsitan audito poterit mitescere *cantu*;
Et solet ille meas ad sidera ferre camoenas.
Jol. Dic age; nam *cerasi* tua *cortice* verba notabo,
Et decisa *feram* rutilanti carmina libro.

Poi siegue la canzone; e terminata, dice Licida a Jola (v. 93.):

Perfer, & exora *modulato* Phyllida *cantu*:

L' Ulizio co' MSti, e colle antiche edizioni legge:

Perfer, & *ore tuo* modulabor Phyllida cantu.

Ma o nell' una maniera, o nell' altra sempre si rileva, che Jola non dovea solamente leggere i versi di Licida, ma cantargli ancora a Fillide, e accompagnargli col suono (*si veda* ivi *il Burmanno; e a Nemesiano* I. 25.). *Questo costume si usa anche tra noi, e dicesi* mandar la serenata *all' innammorata. Nè solamente i versi proprii, ma anche quei degli altri cantavano alle loro Ninfe i Pastori. Teocrito* (Id. IV. 31.):

Κἆμ μὲν τὰ Γλαύκας ἀγκρώμαι, εὖ δὲ τὰ Πύῤῥω.

Di *Glauca* io canto ben, di *Pirro* i versi.

Dove lo Scoliaste: Ἡ Γλαύκα, Χιᾶ τὸ γένος, ῥαψῳδοποιός, γέγονε ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου· ἣν φασιν ὁ Θεόφραστος ἐρασθῆναι κριοῦ· ὁ δὲ Πύῤῥος Ἐρυθραῖος, ὁ Λέσβιος, μελῶν ποιητής. *Glauca*, nata nell' isola di Chio, fonatrice di naccare, fu al tempo di Tolomeo Filadelfo; e questa dice Teofrasto, che fu amata da un *Ariete*. *Pirro* poi Eritreo, di Lesbo, fu poeta *melico*. *Di* Glauca *parla anche Eliano* (V. H. IX. 39. *e* H. A. VI. 29. *e* VII. 11.), *e la chiama* Citaristria, *e dice, che fu amata da un* Cane, *o secondo altri, da un'* Oca, *e da un* Ariete. *Plinio* (X. 22.), *e Plutarco* (de Sol. Anim. p. 972.) *anche la dicono* Citaristria, *e amata da un'* Oca, *e da un* Ariete. *Or combinando tutto ciò, può dirsi, che la* donna *legga qualche* canzone *al* Pastore. *Se pur non voglia pensarsi a qualche magia; sapendosi la forza, che si attribuiva a' versi per conciliar l'amore, e sapendosi ancora, che questa era opera per lo più delle donne. Virgilio* (Aen. IV. 487.):

Haec se *carminibus* promittit solvere mentes,
Quas velit, ast aliis duras immittere curas.

Tibullo (I. El. II. 41. e segg.):

Nec tamen huic credet conjux tuus, ut mihi verax
Pollicita est magico *saga* ministerio.

E lo stesso (v. 53.):

Haec mihi *composuit versus*, queis fallere posses.
Ter *cane*, ter dictis despue *carminibus*.

Si veda ivi *il Broukusio, dal quale son citati gli altri, e tutto è raccolto. E riguardo a'* Pastori *si veda Teocrito* (Id. II.), *e dopo lui Virgilio* (Ecl. VIII.), *e Nemesiano* (Ecl. IV.).

TAVOLA LVII.

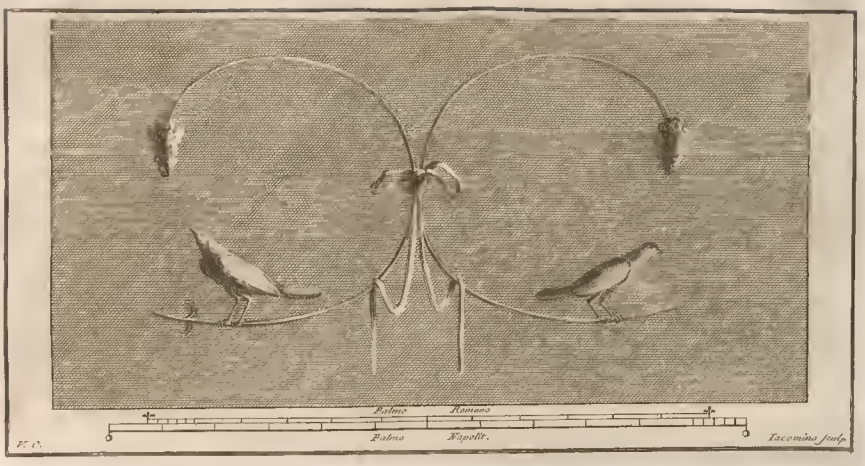
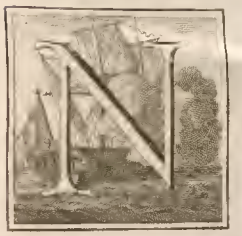


TAVOLA LVII.



EL *primo frammento* di queſta *Tavola* in *campo nero* (1) è una *donna*, che tiene in teſta un *berrettone* (2) di color *roſſo*; ha *due veſti*, quella di ſopra fermata sulla *ſpalla deſtra*, e che giunge a *mezze gambe*, è di color *verde* coll'*orlo* inferiore *roſſo*, e colla *ſcollatura dentellata* (3), che le forma come un vezzo intorno al *collo*, anche *roſſa*; la veſte di ſotto è *gialla* coll'*orlo* inferiore anche

(1) *Furono trovati queſti due* pezzi *nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Son frequenti nelle figure Etruſche ſimili* berrettoni (Muſ. Etr. To. I. Tav. 5. 7. 9. 41. 92. *e altrove*).

(3) *Di queſta ripiegatura, o collarino delle veſti, che ſpeſſo anche ſi vede ne' monumenti Etruſci, ſi è parlato lungamente altrove* (To. II. Bronzi Tav. IV.); *e così parimente de' fregi, o ſieno orli delle veſti, ſoliti anche a vederſi nelle veſti de' Toſcani. Potrebbe ſoſpettarſi, che foſſe la ninfa* Egoe, *la quale ſcriſſe degli* Alberi Fulgoriti (*Servio* Aen. VI. 72.), *e della* Confinazione de' Campi (*e ſe ne legge un frammento tra gli Scrittori* Rei Agrariae p. 258. *ſotto il nome di* Vegoja, *di cui ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 54.); *e la quale ſi crede rappreſentata in due bronzi* (*preſſo il Buonarroti* App. *a* Demſtero Tab. 43., *e nel* Muſ. Etr. To. I. Tab. 15.), *con ſimile* berrettone, *e con* veſti *anche ſimili a quelle della noſtra* figura. *Il vederſi poi nella noſtra il* papiro *piuttoſto, che l'*uccello, *che in quelle due ſtatue ſi vede, par che corriſponda anzi con maggior proprietà ad una donna, di cui erano celebri i libri, conſervati in Roma nel tempio di Giove Capitolino fino a' tempi di Silla* (*Servio, e Salmaſio* ll. cc.), *e di cui reſta ancora un frammento. E' vero, che in due marmi Etruſci* (Muſ. Etr. To. II. Tab. 172. *e* To. III. Tab. 22. n. 34.) *ſi vedono i* libri *di forma* quadrata. *Ma queſto non eſclude, che aveſſero anche i libri* cilindrici, *e i* papiri, *come gli Egizii, de' quali ſi credono i Toſcani eſſere ſtati una Colonia* (Buonarroti l. c. p. 103.).

anche *roſſo* ; e *roſſe* ancora ſono le *ſcarpe* : il *volume* svolto, che tiene colle mani, è del color della *pelle*. La *figura* (4) del *ſecondo frammento*, in *campo bianchiccio*, ha una *cuffia* in teſta di color *giallo* con due *vitte pendenti* dello ſteſſo colore; ed ha *tre veſti*, la *prima*, che giunge a *mezze braccia*, e a *mezza vita*, è *roſſa*, diſtinta in mezzo per una *ſtriſcia verde*, del qual colore ancora è la *ſeconda veſte*, che giunge fino ai *polſi*, e di cui tiene alzate colle due *mani* l'eſtremità ; la *terza veſte*, che covre anche i *piedi*, è *gialla* colla ſteſſa *ſtriſcia verde* in mezzo, che continua fino ai piedi: E *verde* ancora è quell'*ornato*, che ha intorno, e sulla *teſta*, e che reſta appoggiato anche sul *petto* : la *colonna* sulla quale è poſta, è di color *roſſiccio*. Queſte due *figure* quanto curioſe, altrettanto difficili a ſpiegarſi, ſembrano *Etruſche*.

(4) *Ha queſto* ornato *qualche ſomiglianza con un* iſtrumento, *che ſi vede in mano di una* ſtatuetta *del* Muſeo Etruſco (To. I. Tav. 14.) *con* veſte talare, *come quella della noſtra, e diſtinta da una* ſtriſcia *parimente nel mezzo. Crede il Gori* (Muſ. Etr. To. II. p. 47.) *poter quella* ſtatuetta *rappreſentar* Bacchetide (*o* Bacide : *ſi veda il Munkero a Fulgenzio* Exp. Serm. ant. in v. Manales lapides) *diſcepolo di Tagete, e che ſcriſſe sulla diſciplina degli Aruſpici; e ſuppone, che quell'iſtrumento poteſſe appartenere all'aruſpicina, o agli augurii. Potrebbe ſoſpettarſi lo ſteſſo del noſtro, ſe pur non voglia dirſi uno ſcherzo del pittore.*

TAVOLA LVIII.

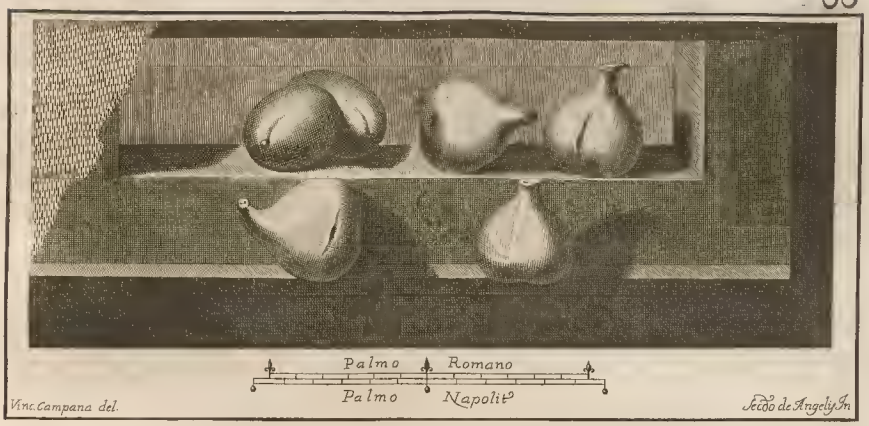
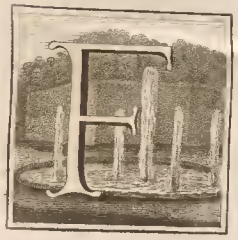


TAVOLA LVIII.



ORMANO il primo *intonaco* di questa *Tavola*, *tre frammenti* in *campo bianco* (1); in uno è un *tralcio* di *vite* con *pampani*, ed *uva*; nell'altro è un *Caprone* con *fogliami*, che adornano un *pilastro*; e nel terzo, in mezzo a un *festoncino*, è un *Satiro*, o *Pan*, che voglia dirsi, colla *fistula* (2) in una mano, e con un *corno* (3) nell'

(1) *Furono trovati tutti nelle scavazioni di* Civita, *ed eran parti di uno stesso* intonaco.

(2) *Virgilio* (Ecl. II. 32.) *dice*:

Pan primus calamos cera conjungere plures
Instituit.

e così anche generalmente Igino (Fab. 274.) Pan fistulae cantum primus invenit: *dove lo Staveren riferisce le varie opinioni sugl'inventori delle diverse specie di* fistule; *e di quella a più canne unite colla cera* (κηρόδετος, κερόπλαξος), *alcuni ne fanno inventore* Marsia (*Ateneo* IV. p. 184.); *altri Dafni pastore Siciliano di Girgenti, il quale divenuto cieco per l'infedeltà usata ad una ninfa, deplorando la sua disgrazia inventò anche la poesia bucolica* (*Isidoro* II. 20. *Diodoro* IV. 84. *Eliano* V. H. X. 18.). *Del resto è tanto propria di Pan la* siringa, *o* fistula, *quanto è la cetra di Apollo; onde in Megalopoli vedeansi due statue, una di* Pan *colla* siringa, *l'altra di* Apollo *colla* cetra (*Pausania* VIII. 31.): *e Luciano* (Bacch. 3.) *introduce Pan, che comanda l'esercito col* pedo *nella* destra, *e colla* siringa *nella* sinistra. *Si veda anche Tibullo* (II. El. V. 29.), *e gli altri* ivi *citati dal Broukusio, e dal Bartolino* (de Tib. III. 6.).

(3) *Il* corno *è l'istrumento da suono proprio de' pastori. Virgilio* (Aen. VII. 513.) *lo chiama* pastorale signum; *e così anche Columella* (VI. 23.); *e quindi forse per esprimere gli amori pastorali si vede in due gemme presso il Begero* (Thes. Br. To. I. p. 176. *e* p. 180.) Amore, *che suona il* corno, *e in una di esse è seduto anche sul* caprone, *di cui è nota l'intemperanza, e la libidine, e perciò fu data a Pan la forma caprigna, come con Erodoto, e Diodoro si è altrove osservato; e quindi anche in due nostre* pitture (To. II. Tav. XLII.) *e in più gemme* (Th. Br. p. 154. *e nel Gorleo, e nell'Agostini*) *si vede Pan in atto di cozzar col caprone, come qui sembra anche espresso in atto di scherzar collo stesso. Del resto sebbene Ateneo* (IV. p. 184.) *attribuisca ai Toscani l'in-*

nell' altra . Nel *ſecondo intonaco* (4) anche in *campo bianco* , con un' *architettura gialla* , e *feſtoni verdi* , è un *Giovane* coronato di *pampani* , e coverto in parte da un *panno* di color *bianco* , e con *ſtivaletti* di color *roſſo* , che ſiede ſopra una gran *ſedia* , o *letto* che ſia , ben lavorato, con *cuſcino* , e *ſuppedanco* (5) , tutto a color *giallo* , e tiene colle *due mani* un *volume* (6) svolto in atto di leggerlo .

TAVOLA LIX.

l'invenzione delle trombe , *e de'* corni , *nella guerra* , *come ciò deve intenderſi* ; *dalla ſavola però ſi ha* , *che il primo ad uſar la* buccina , *confuſa alle volte col* corno (*Properzio* IV. El. X. 29. *ove i Comentatori*) *nella guerra contro i Giganti* , *fu Pan* , *onde ebbe origine il* timor panico (*Eratoſtene* Cat. 27. *il quale per altro dice* , *che fu la* buccina , *o* conca *marina* ; *benchè Fornuto* N. D. 27. *dica generalmente* , *che qualunque rumore nelle ſelve* , *o in altri luoghi deſerti ſi ſente ſenza ſapерſene la cauſa* , *ſi attribuiſca a Pan* , *onde il* timor panico , *ſul quale le varie altre opinioni ſon riferite dal Giraldi* Synt. Deor. XV. p. 454. *dal Caſaubono* Lect. Th. 7. *dal Cupero* III. obſerv. 12.). *In fatti Luciano* (Bacch. 4.) *deſcrivendo l'eſercito di Bacco dice* , *che un Satiro facea da trombettiere ſonando un* corno . *Sia dunque per queſte ragioni* , *o perchè il* corno *era il proprio diſtintivo di Bacco* , *e de' ſuoi ſeguaci* (*come ſi è altrove notato*) , *in mano de' quali ſpeſſo s'incontra il* corno *o per iſtrumento da ſuono* (App. al Demſt. Tab. XIX.) , *o per vaſo da bere* (*Gori* Muſ. Etr. To. II. p. 133. Th. Br. To. I. p. 12.); *ben conviene a* Pan *un tal diſtintivo* , *che qui dal noſtro dipintore gli ſi è poſto in mano* , *e che rende queſta* pittura *aſſai pregevole* , *non incontrandoſi fuorchè nelle* Memorie Breſciane (Tav. 15. *e* 16.) *Pan con tal ſimbolo*.

(4) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di* Civita.

(5) *Speſſo s'incontra in Omero così deſcritto il ſedile* (Od. α'. 130. *e altrove*):

Αὐτὴν ὃ' ἐς θρόνον εἷσεν ἄγων , ὑπὸ λῖτα πετάσσας ,
Καλὸν , δαιδάλεον· ὑπὸ δὲ θρῆνυς ποσὶν ἦεν :
E la fece adagiar ſopra un ſedile
Bello , ben fatto , e di cuſcin guarnito ;
E ſotto ai piedi v'era lo ſgabello .

Quì ſi volle da alcuni credere rappreſentato piuttoſto un letto *così per la grandezza ſua* , *come per quella della* culcita , *o* tomento , *o* materaſſo (*Feſto in* culcita ; *Varrone* L. L. IV. p. 40. *Seneca* Ep. 108.) *che vi ſi vede ſopra* ; *e ſi ricordò il coſtume degli antichi di far le preghiere ſedendo* (*Tibullo* I. El. III. 30. *Properzio* II. El. XXI. 45. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori* . *Feſto*: Adſidelae menſae , ad quas *ſedentes* Flamines ſacra faciebant) ; *coſtume ritenuto anche da' Criſtiani* ; *onde Tertulliano* (de Orat.) *così riprende la ſoverchia ſcrupoloſità di alcuni* , alioquin nuſquam erit adorandum , niſi ubi fuerit lectus . *Si veda l'Alſtorf* (de Lect. vet. cap. 11.), *dove anche nota con Plinio* (II. Ep 17. *e* VIII. Ep. 21.) *l'altro coſtume degli antichi di recitare le loro compoſizioni dal letto* ; *e 'l Caſaubono* (*a Suetonio* Aug. 78.) *oſſerva* , *che alle volte i Maeſtri dettavano le lezioni ai diſcepoli dal letto* : *del qual uſo ſi veda anche il Chimentelli* (de Hon. Biſell. cap. 23.). *Son noti ancora i letti* lucubratorii , *detti* Scimpodia graecienſia *da Gellio* (XIX. 10.) , *e* lecticae lucubratoriae *da Suetonio* (Aug. 78. *e* ivi *il Caſaubono* , *e gli altri*) *dove leggevano* , *meditavano* , *ſcriveano* . *Ovidio* (Triſt. I. El. X. 37.):

Non haec in noſtris , ut quondam , ſcribimus hortis ,
Nec conſuete meum *lectule* corpus habes .

Plinio (V. Ep 5.): In lectulo ſuo , compoſitus in *habitum ſtudentis* , habere ante ſe ſcrinium , itaut ſolebat. *Dello ſteſſo coſtume preſſo i Greci* , *Ariſtofane* (Nub. 253. *ove lo Scoliaſte* , *e Spanemio* ; *e* Veſp. 1203. *e altrove*), *e Galeno* (de Uſu part. III. 2. n. 122.) *che ne dà la ragione* , *perchè gli antichi ſcriveano ſulle ginocchia* . *Queſti letti* lucubratorii *eran detti* κλινοχαθέδρια , lectiſellae , *perchè ſervivano e per dormirvi* , *e per ſedervi* , *come nota il Chimentelli* (de Hon. biſell. cap. 27.).

(6) *Si ſono in altre* pitture *incontrate figure con ſimili* volumi *in mano* , *in funzioni e ſacre* , *e private* ; *e il noſtro* Giovane *può appartenere e all'una* , *e all'altra*. *Le* frondi *di* vite , *di cui è coronato* , *potrebbero indicar coſa Bacchica* ; *e i* feſtoni , *dinotar* tempio : *non è però* , *che non potrebbe anche ſupporſi un* poeta . *Omero ſpeſſo ſi vede col* volume *così ſpiegato* , *in mano nelle medaglie* , *e ne' baſſirilievi* (*Begero* Theſ. Br. To. I. p. 419. *e* To. III. p. 320. *e altri* ; *ed è noto anche* , *che i poeti appartenean o a Bacco* . *Orazio* (I. Ep. XIX. 3.):

. . . . ut male ſanos
Adſcribit Liber Fauni s Satyriſque poëtas :

e perciò , *ſiccome i poeti in onor di Bacco ſi coronavano d' edera* (*Orazio* I. Od. I. 29. *Virgilio* Ecl. VII. 25. *Properzio* IV. El. I. 62. *Ovidio* I. Triſt. El. VII. 2.), *così può anche dirſi* , *che ſi coronaſſero di* pampani . *Lucrezio* (I. 922.) *chiama* tirſo *l'eſtro poetico* :

. . . . acri
Percuſſit *thyrſo* laudis ſpes magna meum cor ,
Et ſimul incuſſit ſuavem mi in pectus amorem
Muſarum , quo nunc inſtinctus mente vigenti
Avia Pieridum peragro loca .

E Ovidio (Triſt. IV. El. I. 43.) *chiama la corona poetica* tirſo :

Sic ubi mota calent *viridi* mea pectora *thyrſo* :

e altrove (de Ponto II. El. V. 67. *ove il Burmanno*) *contrappone la corona poetica all' oratoria così* :

Thyrſus enim nobis , geſtata eſt *laurea* vobis .

Nello ſteſſo ſignificato par che ſia anche preſo da Properzio (III. El. II. 35.) *parlando delle Muſe impiegate nell'antro di Bacco in Elicone ai varii oggetti delle poeſie amoroſe*:

Haec *hederas* legit in *thyrſos* ; haec carmina nervis
Aptat ; & illa manu texit utraque roſam .

Suida generalmente dice , *che θύσθλα erano le frondi di* fico , *o di* edera , *o di* vite , *o le* corone *fatte da ſimili frondi* .

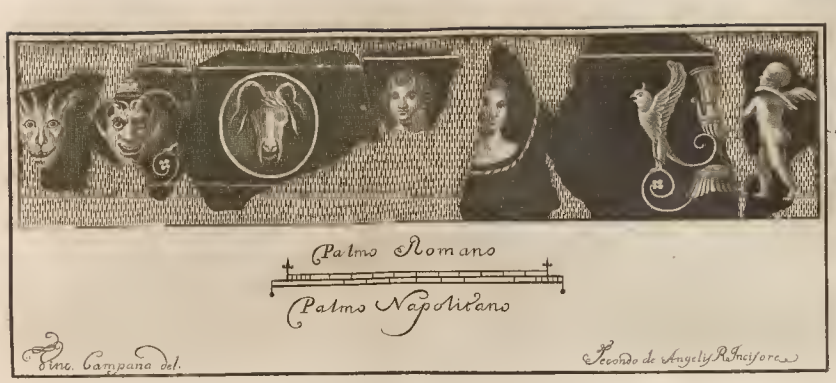


TAVOLA LIX.

QUANTO grazioso, e ben dipinto è l'*intonaco*, inciso nella parte di sopra di questa *Tavola* (1), altrettanto è semplice. In *campo nero*, chiuso al di sotto, e ne' lati da *fasce verdi*, e al di sopra da fascia *rossa*, con *architetture* di color *chiaro*, si vedono due *Genii*, con *clamidi*, e *ali paonazzette*, e con *armille* alle *braccia*, e alle *gambe*, e con *collane* ancora, tutte di color d'*oro*: Il *primo*, che sta accanto ad un'*ara*, o un *termine*, a cui è attaccato un *tirso*, o *clava*, che sia (2), tiene *due aste* nella *sinistra*, e colla *destra* è in atto di lanciarne un' altra (3) contro un *cervo* del color naturale, che

(1) *Fu trovato in* Civita.

(2) *Si è bastantemente parlato altrove de'* termini, *e delle* are *rustiche sparse per la campagna, sulle quali si vedeano situati o Priapi, o Mercurii. Nella nostra* pittura *non si distingue il* Nume *qual sia. E 'l* tirso, *e la* clava *convengono a* Priapo. *In Brissardo* (VI. 36.), *e in Grutero* (XCV. 5.) *si vede un* Termine *colla testa di* Priapo, *e tralle altre cose vi si vede anche una* clava, *coll' iscrizione, che comincia:* ΙΘΥΦΑΛΛΩΙ. ΚΟΡΥΝΗΦΟΡΩΙ. All' Itifallo Portator di clava. *Anche a* Pan *si dava la* clava (Auth. IV. 22. 49.); *e vi era anche l'*Ercole Rustico, *di cui si è parlato altrove.*

(3) Jacula *propriamente erano le aste, che si lanciava-*

che fugge *ferito* da un' altra *asta* restata conficcata nel corpo (4), mentre un *cane* di colore *oscuro* l' insegue. L'altro *Genio* è in atto di voler prendere colla *mano* un *coniglio*, o *lepre* (5), che mangia qualche frutto vicino a un *arbuscello*. Nel *secondo intonaco*, che è un *frammento* (6), anche ben dipinto, in *campo rosso*, si vede sopra un *cornicione giallo* con *ornati verdi*, sostenuto da una *colonna* di color *cenerino* una *sfinge*, col *volto*, *petto*, e *gambe* color di *carne* (7), e col restante di color *rosso*, con *macchie oscure*, e con una *fascetta gialla* in *testa*, e con *collana* anche *gialla*: e sopra un altro pezzo di *cornicione oscuro* con *ornati gialli* si vede una *tigre* (8).

ciavano; e Grazio (*Cyn.* v. 120. *e* legg.) *insegna, come debbano esser quelle da caccia, e di quali legni, e anche di* canne, *come sembrano le quì dipinte.*

(4) *Virgilio* (Aen. IV. 69.):

- - qualis *conjecta cerva sagitta*,
Quam procul incautam nemora inter Cretia fixit
Pastor agens telis, liquitque volatile ferrum
Nescius. Illa fuga silvas saltusque peragrat
Dictaeos. Haeret *lateri letalis arundo*.

Dove Servio nota: Cervae vulneratae dictamnum quaerunt, qua gustata ferae vulneribus tela depellunt. *Del* dittamo *di Creta si veda anche Eliano* (V. H. I. 10.) *Plinio* (XXV. 8. *e* XXVI. 14.), *e gli altri presso l'Arduino* (*a Plinio* ll. cc.).

(5) *De'* Conigli, *e* Lepri *sacri agli* Amori, *e a* Venere, *si è anche parlato altrove. Si veda Filostrato* (I. Im. 6.) *dove descrive una simil caccia di un* Amorino; *e'l Cupero* (Harp. p. 63.). *Noto simbolo della Spagna nelle medaglie è il Coniglio, di cui si veda Spanemio* (de V. & P. N. Diss. IV. p. 179.) *e Bochart* (Phal. III. 7.).

(6) *Fu anche trovato in* Civita.

(7) *Delle* Sfingi *molto, e in molti luoghi si è parlato; e può vedersi Igino* (Fab. 67.) *lo Scoliaste di Euripide* (Phaen. 45.), *e gli altri citati da' Comentatori d' Igino* (n. 3.), *e lasciando la favola, Plinio* (VIII. 54.), *e tutti ora convengono, che fossero una specie di Scimie.*

(8) *La differenza tra la* Tigre, *e la* Pantera *è nelle macchie: quella le ha* lunghe, *onde da Oppiano* (Kyn. 321.) *son dette* ταίνιαι, *e da Solino* (cap. 17.) segmenta; *questa le ha* rotonde. *Si veda Salmasio* (Ex. Plin. p. 148. *e* 150.).

TAVOLA LX.

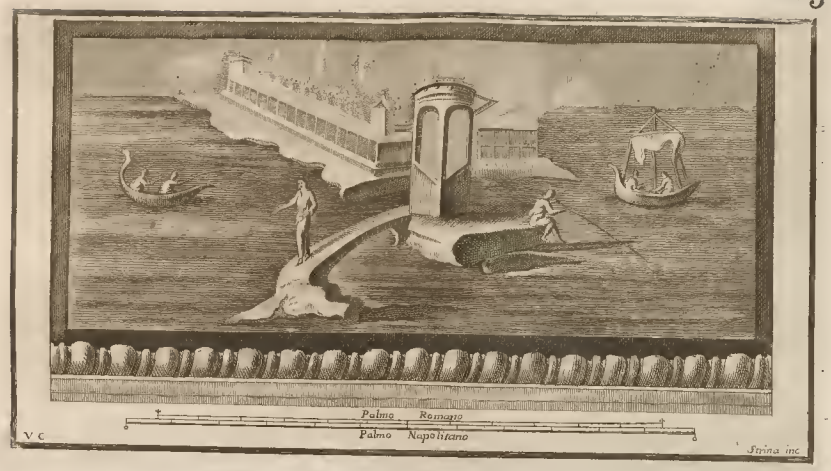


TAVOLA LX.

GRAZIOSAMENTE espresso in questo *intonaco* di *campo bianco* (1), si vede un *Genio* (2), con *panno* di color cangiante tra il *rosso*, e il *verde*; che sostiene colla *sinistra* una *conca* di color *rosso* (3), in atto di versarvi dell' acqua (4) da un *vaso* dello stesso colore, che tiene alzato colla *destra* (5), mentre una *cerva* si accosta per bere (6).

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Si è già detto altrove, che ad ogni dio si attribuiva il suo* Genio, *come ministro ed esecutore degli ordini suoi* (*Ocello* cap. 3. *Platone in* Conv. *Plutarco* de Orac. Def. p. 417. *Jamblico* de Myst. I. 5. *Marziano Capella* lib. II., *e oltre agli altri Platonici, e Pittagorici antichi, possion vedersi il Vossio, il Vandale, il Gale, l' Ide, il Vonna, che illustrano la dottrina de' Genii colla teologia Orientale, e specialmente de' Persiani*). *Può questo dirsi il* Genio *di* Diana, *a cui specialmente era sacra la cerva* (*si veda la* nota 6.); *siccome da Marziano Capella* (lib. I. *come nota anche Cupero* Mon. Ant. p. 243.) *è nominato il* Genio *di* Giunone sospita; *e dagli Antiquarii si riconoscono quello di* Minerva, *di* Venere, *e di altre deità, da' simboli, e dalle divise corrispondenti* (*Gori* Mus. Etr. p. 200. To. II. *Averani* diff. 17. in Liv. *e* diff. 36. in Virgil. *e 'l Passeri* Lucerne To. I., *dove tra gli altri* Genii *si vede anche quello di* Minerva, *da noi prima non osservato, che conferma il nostro della* Tav. XI.). *E in un marmo, che vedesi in S. Nicandro vicino alla Città dell' Aquila* (*presso il Muratori* p. DLXXXVII. 1.) *si legge:* Jovi. Libero. Aut. Jovis. Genio. *Cade qui in acconcio di pubblicare una bellissima iscrizione scoverta in Miseno, mentre stampavasi appunto questo* Tomo. *L' iscrizione è in due lingue, latina, e greca, ed è incisa in tutti i quattro lati di un' ara quadrata, di marmo bianco, alta palmi sei, e larga due palmi. I caratteri latini son più grandi, i greci più piccoli. Le parole son le stesse in tutte le quattro facciate; e mancano solamente in una le greche, rose forse dal tempo. La latina è questa:* DEO. MAGNO. ET. FATO. BONO. VALerius. VALENS. Vir. Perfectissimus. PRAEFECTus. CLASsis. MISENatium. Piae.

Piae . Vindicis . GORDIANAE . VOTVM . SOLVIT. *Siegue la greca, che è quasi una traduzione dell'altra:* ΘΕΩ . ΜΕΓΙΣΤΩ . ΚΑΙ . ΚΑΛΗ . ΜΟΙΡΑ . ΟΥΑΛΗΣ . ΑΡΧΗΝ . ΛΑΧΩΝ . ΕΠΑΡΧΟΝ . ΜΕΙΣΗΝΟΝ . ΣΤΟΛΟΥ . ΕΣΤΗΣΑ . ΒΩΜΟΝ . ΕΚΗΑΩΝ . ΕΥΧΗΝ . ΕΜΗΝ . Al Dio grandiſſimo, e alla buona Sorte Valerio Prefetto della Flotta de' Miſeneſi alzai *queſta* ara, ſciogliendo il voto mio. *L'aggiunto di* Maximus *dato a Giove, è notiſſimo* (*Cicerone* N. D. II. 94. Pro domo 144.); *ed è noto ancora, che gli ſi dà l'aggiunto di* Magnus (*Orazio* I. O. X. 5. *Ovidio* Ep. XIV. 95. Am. I. 10. 8. *e altrove ſpeſſiſſimo ed egli, e gli altri*), *e di* μέγας (*Omero* Il. β'. 134. *e in altri luoghi moltiſſimi; e così gli altri*); *e di* μέγιστος (*Grutero* MLXIV. 11.). *E' noto parimente, che talvolta ſi trova unito* Jovi, & Fortunae (*Muratori* p. XIII. 4.); Jovi, & Fortunae Meliori (*Grutero* III. 9.); J. O. M. & Fortunae Secundae (*Grutero* VIII. 1.). Jovi, & Genio Loci (*Muratori* XIII. 6. *e* CCCXLIII. 4.); *e nella preghiera degli Stoici* (*Epitteto* Man. in fine):

Ἄ"γε δὲ μ', ὦ Ζεῦ, καὶ σὺ γ' ἡ Πεπρωμένη,
Ὅποι ποθ' ὑμῖν εἶμι διατεταγμένος.
Guidami, *Giove*, tu, guidami, o *Fato*,
Dovunque deſtinato io ſon da voi.

Potrebbe dunque ſupporſi, che il Deo magno, *e* Θεῷ μεγίστῳ *della iſcrizione ſia* Giove. *Ma primieramente non ſi troverà mai detto aſſolutamente* Deus Magnus, *o* Maximus, *ſenza il proprio nome di Giove, o di un aggiunto, che lo diſtingua, come nel Donato* (Suppl. Th. Murat. To. I. Claſſ. I. 9.) Θεῷ μεγάλῳ βροντῶντι. *E in Grutero* (XXI. 4. 5.) Deo. Fulguratori. *Il* Deo Magno Aeterno *dello ſteſſo Grutero* (XVII. 7.) *nulla decide.* Magni dii *aſſolutamente ſon detti ſoltanto* Cibele, *e* Attide (*Grutero* XXVII. 4. *e* XXVIII. 2.); *e gli dei Samotracii* (*Servio* Aen. III. 12. *e* 264.). *All'incontro l'aggiunto di* Magnus *ſi trova dato a tutti gli dei in generale. Ovidio* (de Ponto III. El. I. 162.):

Thura fer ad *magnos*, vinaque pura *deos:*

(*Se pur non voglian queſti reſtringerſi a' ſoli dodici Dei maggiori, con Spanemio* Ceſ. di Giul. Rem. 940.). *E a molti in particolare, come ad Apollo, detto da Virgilio* (Aen. VI. 78.) *aſſolutamente* Magnus Deus (*dove Servio*: unicuique Deus ipſe, quem colit, *magnus* videtur): *a Mercurio* (*Grutero* LIV. 13.), *ad Ercole* (*Grutero* CXXXIV.), *a Marte* (*Giuliano* ne' Ceſari), *a Bacco* (*Spanemio* a *Giuliano* l. c.), *a* Nortia (*Gori* Inſcr. I. p. 329.), *a Serapide* (*Grutero* LXXXV. 3. *e* 4.), *a' Dioſcori* (*Grutero* CCCIX. 1. *e Pauſania* VIII. 21.); *e oltre agli altri, anche a'* Genii. *Così Tibullo* (IV. 5. 9., *dove il Broukuſio*):

Magne Geni, cape thura libens, votiſque faveto.

E ſpecialmente a' Genii delle Città, e delle Provincie, detti con particolarità Dii Magni (*Voſſio* Idol. II. 62.); *onde in Grutero* (CX. 7.) *ſi legge*: Deo Magno, Genio Puteolanorum. *In fatti grandiſſima era la venerazione, e diſtintiſſimo il culto del Genio della Città, detto* τύχη, Fortuna (τύχη, Genius, nelle Gloſſe), *onde* τυχεῖον *diceaſi il ſuo tempio* (*Valeſio ad Euſebio* de Mart. Pal. p. 341.); *credendoſi, che nel naſcere, o ſia nel formarſi una Nazione, un Popolo, una Città, un luogo, gli ſi aſſegnava un* Genio, *che lo cuſtodiſſe, e che nel tempo ſteſſo gli ſi preſcriveſſe tutto ciò, che fatalmente dovea ſuccedergli; onde diceaſi anche il ſuo* Fato, *e la ſua* Fortuna *di ciaſcuna; e perciò da Simmaco ſon chiamati* Fatales Genii: *ſebbene da Prudenzio* (contra Symm. II. 370.) *riſpondendo a Simmaco ſi parli con più diſtinzione*:

At ſolers Orator ait: Fataliter urbem
Sortitam, quonam *Genio* proprium exigat aevum;
Cunctis nam *populis*, ſeu *moenibus* inditur, inquit,
Aut *Fatum*, aut *Genius;* noſtrarum more animarum,
Quae ſub diſparili ſubeunt nova corpora ſorte.

Salluſtio il filoſofo (de Diis, & Mundo c. 9.) *nel dar ragione di queſto, diſtingue il* Fato εἱμαρμένη, *e la* Fortuna τύχη *delle nazioni, e delle Città*: ὥσπερ τοίνυν Πρόνοια, ἡ Εἱμαρμένη ἐστὶ ἡ περὶ ἕθνη, ἢ πόλεις . . . . ἔτω καὶ ἡ τύχη . . . . ἡ διὰ τοῦτο μαλιστα κοινὴ τὰς πόλεις τὴν Θεὸν προσήκει τιμᾶν. Siccome dunque vi è la *Provvidenza*, e 'l *Fato* intorno alle *Nazioni*, e alle *Città*; così ancora la *Fortuna*: e perciò conviene, che le *Città* con particolar modo onorino queſta *dea* in comune. *Or ſiccome vi era la* Fortuna, *o* Genio *particolare di ciaſcuna Città; onde in Grutero* (LXXV. 7.): M. MAPIOC . ΕΠΙΚΤΗΤΟC . ΤΗΙ . ΤΥΧΗΙ . ΝΕΑC . ΠΟΛΕΩC . M. Mario Epitteto alla *Fortuna* di Napoli: *e in una medaglia di Nicea* (*Spanemio a Giuliano* ne' Ceſ. Pr. p. 97.) ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΝΙΚΑΙΕΩΝ, alla buona *Fortuna* de' Niceeſi; *e in un' altra di Antiochia* (Th. Br. To. III. p. 185.) *ſi vede la* Fortuna, *o ſia una* donna *col titolo di* Genio Antiochenſium: *Così vi era la* Fortuna, *o ſia il* Genio *di* tutte *le* Nazioni, *che ſi vede in figura di una dea* Pantea *preſſo Spanemio* (l. c.) *coll'iſcrizione*: Fortun. Omnium Gent. Et Deor. . *E Pauſania* (II. 11.) *fa menzione della ſtatua della* Fortuna degli dei, Θεῶν τύχη, *che vedeaſi unita a quelle di Cerere, e di Venere. E forſe la* Fortuna degli Dei *era la* Pepromene, *la* Mera, *o ſia la* Parca, *più antica di Saturno, e detta* Ilitia *da Olene Licio, come nota, e dimoſtra lo ſteſſo Pauſania* (VIII. 21.). *Si trova anche* Deo, qui eſt maximus, *ſenza altro nome, in una* lucerna *del Paſſeri* (Luc. Muſ. Paſſ. To. I. Tab. I.); *e ſi vede un* Giovanetto alato, *col fior del* loto *in* teſta, *e coll'* indice *della* deſtra *mano alla* bocca, *come ſuol rappreſentarſi Arpocrate. Si vedono altre ſimili figure di bronzo, e ornate di più ſimboli ancora preſſo lo Spon* (Miſc. E. A. p. 16.) *preſſo il Capero* (*nell'* Arpocrate), *e preſſo il Gori* (Inſcr. Don. p. 19.); *e dette dagli Antiquarii* Pantee. *Senza entrar qui nella controverſia* (*moſſa dal Marcheſe Maffei* Art. Cr. Lap. III. 4. p. 279.), *ſe vi foſſe un nume* Panteo *ſenza altro nome particolare, come ſi leggono quei in altre iſcrizioni di* Bacco Panteo (*Grutero* LXXVII. 3. *e Auſonio* Ep. 29.), *di* Silvano Panteo (*Doni* I. 66.), *di* Priapo Panteo (*Grutero* XCV. 1.); *ed ammettendo con tutti gli altri Antiquarii, che vi foſſe il* dio Panteo, *che ſi legge in più iſcrizioni, ſenza altro nome di deità particolare* (*Grutero* I. 2. 3. 4. 5. *e* 6. *Doni* I. 65. Muſeo. Cap. Inſc. To. I. n. 63. p. 103. *Reineſio* I. 3., *il quale per altro* p. 10. *avverte, che il* Divus Pantheus, *e 'l* Pantheus Auguſtus *ſi debbano intendere degl' Imperatori conſacrati; coll'eſempio di Druſilla conſecrata da Caligola, e detta* Pantea, *come ſcrive Dione* LIX. 11., *dove nota Reimaro, che Iſide* Pantea *ſi vede coll'iſcrizione di* Παντὸς Θεὰ *in una medaglia di Adriano preſſo Nicaiſe* de Num. Panth. Hadr., *non eſſendo*

fendo Iſide altro, che la Natura, una, quae eſt omnia, *come è detta nella nota iſcrizione di Capua; onde forſe tutte le deità* Pantee *ſotto i diverſi nomi di Bacco, di Priapo, di Silvano, e altri, non erano, che la Natura; come ſi è da noi anche altrove accennato*): *potrebbe ben dirſi, che queſto* Panteo *foſſe il dio ſupremo. E portando più avanti la congettura potrebbe anche ſoſpettarſi, che altro non intendeſſero di rappreſentare, che il gran Genio, o ſia il ſommo fattore dell' univerſo; ſapendoſi, che queſte ſtatue* Pantee, *e queſti numi formati da varie deità, per ridurle tutte ad una ſola, riunendo inſieme le ſuperſtizioni de' Caldei, degli Egizii, e degli altri popoli, ſpecialmente dopo la venuta di Criſto, e opporſi così agli Apologiſti della religione Criſtiana* (*Buonarroti* Med. III., *e gli altri dopo lui, come ſi è avvertito anche da noi nel* To. I. de' Bronzi Pref. p. VIII.); *cominciarono ad avere grandiſſimo corſo particolarmente ſotto Adriano, e gli Antonini; nel tempo de' quali i nuovi Platonici, e Pittagorici furono in moltiſſima ſtima; e già ſi è notato, che queſti ſteſſi filoſofi promoſſero la dottrina de' Genii su quel, che Orfeo, Pittagora, Platone, e gli altri Greci antichi aveano appreſo dagli Egizii, e su quello ancora, che gli ſteſſi Sacerdoti Egizii de' tempi loro ne inſegnavano. Platone* (in Politico) *chiama* μέγιϛον δαίμονα, *il* Genio maſſimo, τὸν τῶ παντὸς κυβερνήτην, il direttore, e governatore dell' univerſo; *non avendo tutti gli altri dei, che il governo particolare delle parti dell' univerſo ſotto la direzione del* demiurgo, *o del* Genio maſſimo: τότε δὲ τῶ παντὸς μὲν ὁ κυβερνήτης, οἷον πηδαλίον ἴσχος ἀφέμενος, εἰς τὴν αὐτῶ περιωπὴν ἀπέϛη· τὸν δὲ δὴ κόσμον πάλιν ἀνέϛρεφεν εἱμαρμένη τε, καὶ ξύμφυτος ἐπιθυμία· πάντες ἔν οἱ κατὰ τὰς τόπας συνάρχοντες τῶ μεγίϛῳ δαίμονι θεοὶ, γνόντες ἤδη τὸ γιγνόμενον, ἀφίεσαν αὖ τὰ μέρη τῶ κόσμω τῆς αὐτῶν ἐπιμελείας. Allora il *Governatore* dell' *univerſo*, laſciate quaſi le redine del governo, ritornò nella viſione di se medeſimo. Di nuovo poi volgè il Mondo il *Deſtino*, e la cupidità innata. Or tutti gli dei *colleghi* del *ſommo demone*, poſti al governo di ciaſcuna contrada, conoſcendo ciò, che ſi faceva, laſciarono la cura, che tenevano delle parti del Mondo. *Orfeo poi* (H. in Daem.) *chiama il gran* Genio παγγενέτην, βιοδώτορα Θνητῶν, ζῆνα μέγαν, παμβαϛιλῆα, πανϛόϛτην, Generatore di tutte le coſe; datore della vita de' mortali; *Giove* il grande; Re dell' univerſo; datore di ricchezze. *E Varrone, e Sorano, preſſo S. Agoſtino* (C. D. VII. 6. *e* 13.) *eſpreſſamente dicono, che* Giove *altro non era, che il* Genio dell' univerſo, *o ſia il* gran demone. *Queſto* gran Genio *univerſale* (*il quale non è da confonderſi co' Genii particolari, o ſia colle poteſtà aeree, di natura inferiore, e mezzana tra gli dei celeſti, e gli uomini, come avverte il Jablouski* I. 4. §. 7.) *altro non era, che il* Cnef *degli Egizii, da' quali e Platone, e Orfeo, e gli altri greci ne aveano appreſa la dottrina, ſebbene l' alterarono alquanto per ridurla alla loro maniera. In fatti ſiccome Platone mette il* gran demone *alla teſta degli altri dei, così Jamblico chiama* (de Myſt. VIII. 3.): Θεὸν τὸν Η'μῆΦ (*così detto ne' Miſti per errore degli antichi amanuenſi, in vece di* ΚνὴΦ, *come avverte* ivi *il Gale* p. 301.) τῶν ἐπουρανίων Θεῶν ἡγεμόνα, il dio conduttore degli dei celeſti. *Diſtingue poi Jamblico il* Cnef, *l'*Iɛton, *e'l* Fta, *come tre dei diverſi; ma il Jablouski* (I. 2. §. 8. *e* 9. *e* 4. §. 6. *e* ſegg.) *dimoſtra, che ſon tre nomi diverſi dello ſteſſo dio, preſi per tre diſtinti numi da' nuovi Pittagorici, e Platonici per l'ignoranza della lingua, e dell' antica e vera dottrina Egizia; e che il* Cnef, *e l'*Iɛton *altro non dinotano, che il* buon Genio, *il* Genio *dell'*univerſo, *l'*anima del Mondo, *lo* Spirito *creatore, e vivificatore del tutto; lo ſteſſo che il* Fta, *o ſia il* Sole, *o il* fuoco, *o l'*etere, *che è la forza interna, con cui la Natura opera nel produrre, e nel conſervare le coſe, creduta ſtoltamente da' Savii del gentileſimo per la prima cagione del tutto. Or queſto, continua a dire Jamblico* (VIII. 3.) *era il primo e principal dio,* ὁ δὲ ϗ διὰ σιγῆς μόνης θεραπεύεται, e il quale ſi *venera* col ſolo *ſilenzio. Si veda* ivi *il Gale* (p. 301. *e* 302.); *e'l Cupero* (Harpocr. p. 21.). *Anche Porfirio* (in Antr. Nymph. *verſo il fine*) *dice, che gli Egizii, e a loro imitazione i Pittagorici, nel paſſare avanti le porte de' tempii non parlavano,* σεβομένες ὑπὸ σιωπῆ Θεὸν ἀρχὴν τῶν ὅλων ἔχοντα, venerando col *ſilenzio* il ſommo Dio, principio di tutte le coſe. *E per queſta ragione appunto ſi rappreſentava Arpocrate col dito alla bocca, come oſſerva Poliziano, la di cui ſtatua metteaſi avanti a tutti i tempii, per intimare ad ognuno il ſilenzio* (*Varrone* IV. de L. L. *S. Agoſtino* C. D. XVIII. 5. *Cupero* l. c. p. 23.). *Nè è quì da tacerſi, che il Genio, o ſia dio tutelare di Roma fu da alcuni creduto eſſere* Angerona, quae *digito* ad os admoto *ſilentium* denunciat, *come dice Macrobio* (Sat. III. 9. *e Salmaſio* Ex. Plin. p. 6.). *Oſſerva anche il Cupero* (l. c. p. 25.), *che non il ſolo Arpocrate, ma anche Oro* (*il quale per altro è lo ſteſſo, che Arpocrate*), *e lo ſteſſo Oſiride, e Iſide ſi trovano col dito alla bocca; onde par, che ſempre più ſi confermi, che l'oggetto di queſto ſimbolo era l' indicare, che la divinità dee venerarſi col ſilenzio. Siccome poi è noto da Euſebio* (P. E. III. 11.), *che il* Cnef, *il quale dagli antichi Egizii rappreſentavaſi in figura di ſerpente, fu dopo eſpreſſo in figura umana, per adattarlo alla maniera de' Greci, come penſa il Jablouski* (l. 4. §. 8.): *così è certo parimente, che il nume Egizio più conoſciuto, e ammeſſo comunemente da' Greci, e a loro eſempio da' Romani, era Arpocrate; onde ſpogliato, per così dire, della ſemplicità Egizia, s' incontra quaſi ſempre ne' moltiſſimi monumenti, che lo rappreſentano, eſpreſſo alla maniera greca, e romana* (*Jablouski* I. 4. §. 1.). *Fin da' tempi di Plinio il culto de' numi Egizii, e ſpecialmente di Arpocrate era comuniſſimo in Roma, portandoſene anche l'immagine negli anelli, come egli dice* (XXXIII. 3.); *e ſi avanzò ſempre più ſotto Adriano, e gli altri Imperatori ſeguenti, ſoſtenuto, e promoſſo per una parte da' Filoſofi Platonici, e per l'altra dalla ſuperſtizione, avida ſempre di nuove, e miſterioſe impoſture, non meno che dalle follie de' Gnoſtici, de' Valentiniani, e degli altri Eretici, di cui ci reſtano tante ſtranezze, tutte appoggiate ſulla religione degli Egizii, ſtravolta, e accreſciuta delle più ridicole, e incomprenſibili invenzioni. Or ſiccome è certo, che nella* Lucerna *del Paſſeri ſi rappreſenti il* dio ſupremo, *il* dio maſſimo; *così vedendoſi figurato in forma di un* Giovanetto (*come ſempre ſi rappreſenta Arpocrate, e'l Sole, di cui egli è l'immagine, e così parimente per lo più i Genii*); *col fior del* loto (*proprio diſtintivo degli dei Egizii, e ſpecial-*

cialmente di Arpocrate, come oſſerva Cupero Harp. p. 12.), *col* dito *alla* bocca (*ſimbolo del ſilenzio, corriſpondente alla venerazione per l'eſſere ſupremo, e particolare di Arpocrate*), *e colle* ali (*date generalmente a' genii, a tutte le deità Egizie, come nota Macrobio* Sat. I. 19., *e ſopratutto all'*Agatodemone, *come oſſerva Gale a Jamblico* p. 301., *e colle quali ſpeſſiſſimo e più che ogni altro, s'incontra Arpocrate*), *può ben dirſi, che il* Cnef, *o ſia il* gran genio *della natura vi ſia eſpreſſo; e può anche congetturarſi, che lo ſteſſo* gran genio, *o ſia il* ſupremo dio, *il* demiurgo, *il* fattore *dell'* univerſo *ci ſi preſenti ſotto la figura di Arpocrate, nume il più conoſciuto, e'l più frequentemente venerato da' Greci, e da' Romani, e il quale più che ogni altro ſi vede eſpreſſo ne' ſimulacri Pantei. Combinando dunque inſieme tutto ciò, può verisimilmente ſupporſi, che il* Deo magno, *il* Θεῷ μέγιστῳ *di queſta iſcrizione ſia il* gran Genio, *il* Genio ſommo, *al quale unitamente col* Fato buono, *o colla* buona fortuna *ſi attribuivano tutti i proſperi avvenimenti; e forſe ſulla* baſe, *o* ara, *intorno alla quale ſi legge l'iſcrizione, eravi un nume ſimile alla immagine, che vedeſi nella* lucerna *del Paſſeri; o qualche ſtatua* Pantea, *che rappreſentava o la Fortuna, o altra deità con ſimboli diverſi. Se pur non voglia dirſi, che per* Deo magno *s' intenda il* Genio *di* Miſeno; *ſiccome abbiam veduto, che* Deus magnus *è detto il* Genio *di* Pozzuoli. *E ſarebbe ciò anche verisimile; ſapendoſi il coſtume degli antichi, di venerare prima di ogni altro nel giungere in un luogo il Genio del luogo ſteſſo* (*Virgilio* Aen. VII. 136. *ove Servio, e Meurſio a Licofrone* v. 1473.).

Fato bono. *Così in Grutero* (MXVII. 7.): Genio Loci, Fortunae Reduci: Romae aeternae, & Fato bono. *Del* Fato *può vederſi Voſſio* (Id II. 44. *e* ſegg.) *oltre a Cicerone* (de Fato), *Plutarco* (de Fato, *e* Pl. Phil. I. 27. *e* ſegg.), *e gli altri. E ſebbene il* Fato, *ſi diſtingua per lo più dalla* Fortuna; *ad ogni modo Pauſania* (VII. 26.) *dice, che Pindaro ſcrive* μοιρᾶν εἶναι μίαν τὴν τύχην, ἢ ὑπὲρ τὰς ἀδελφὰς τι ἰσχύειν, eſſer la *Fortuna* una delle *Parche*, ed eſſer più potente delle ſorelle. *Onde potrebbe quì dirſi eſſer lo ſteſſo il* Fato buono, *che la* Fortuna felice (*Gudio* XLVIII. 1. *e* 2. *Muratori* LXXXII. 2.) *la* Fortuna buona (*Muratori* MCMLXXXIII. 8.). Θεοῦς ἀγαθοὺς, ἀγαθῇ τύχῃ *in un marmo de' Prianſi* (*Reineſio* VII. 21.), il buon dio (*o ſia il* Genio), *e* le buone fortune. *Che il* Θεὸς ἀγαθὸς *ſia lo ſteſſo, che l'* ἀγαθὸς δαίμων, *è chiaro da Ateneo* (XV. p. 693.): *onde il tempio* ἀγαθῇ Θεῷ del buon dio, *mentovato da Pauſania* (VIII. 36.) *era del* buon Genio, *non di Giove, come lo ſteſſo Pauſania ſoſpetta per una ragione troppo ricercata, cioè, che venendo agli uomini dagli dei ogni bene, a Giove, ch'era il dio ſupremo, può dirſi, che convenga propriamente un tale aggiunto. Del reſto dell'unione del* Genio *colla* Fortuna, *ſi veda anche il Seldeno* (Marm. Arund. p. 130.). *Pauſania* (IX. 39) *fa menzione di una cappella* ἀγαθοῦ μόνος ἀγαθῇ, ἢ Τύχης ἀγαθῆς, del buon *Genio*, e della *buona Fortuna. Platone dice anche eſſo* (IV. de LL.), Θεὸς μὲν, ἢ μετὰ Θεῷ τύχη, ἢ καιρὸς τἀνθρώπινα διακυβερνῶσι ξύμπαντα, *Dio*, e inſieme con *dio* la *fortuna*, e l'occaſione governano tutte le coſe umane. *Si veda anche Ariſtide* (Apolog. Comm. p. 259. To. II. *del Jebb*), *e Menandro* (*preſſo Stobeo* Ecl. Ph. p. 14.). *E ſebbene ſtrettamente diſtingueſſero talvolta i Filoſofi il* Dio ſupremo, *o ſia la* mente divina *da'* Genii, *ch' erano gli eſecutori delle idee del* primo Eſſere, *nondimeno per lo più ſi confondeano. Così Erodoto* (III.): εἰ θείμων ἐθέλει, ſe Dio vuole. *E Polluce* (I. 1.) *avverte, che tanto è dir* δαιμόνιον, *che* θεῖον: *Si veda* ivi *il Kubnio.*

Vir Perfectiſſimus. *La degnità del* Perfettiſſimato (*di cui ſi veda il Gotofredo al* Cod. Teod. Lib. VI. Tit. 37.) *era molto più antica di Coſtantino; leggendoſi in una legge di Diocleziano* (Cod. Juſt. de quaeſtion. L. 11.) *che fin dal tempo di M. Aurelio Antonino vi era: Divo Marco* placuit, eminentiſſimorum quidem, nec non etiam *perfectiſſimorum virorum*, uſque ad pronepotes, liberos, plebejorum poenis, vel quaeſtionibus non ſubjici. *Oſſerva il Gotofredo* (l. c.), *e'l Pancirolo* (Not. dign. Orient. Imp. c. 3.), *che e nelle iſcrizioni delle leggi del Codice, e ne' marmi queſta degnità è dinotata colle due lettere* P. V. Perfectiſſimus Vir, *o più frequentemente con* V. P. Vir Perfectiſſimus. *In fatti in Grutero ſpeſſo s' incontra queſto titolo così ſcritto* (XXXV. 4. CCCXI. 1. CCLXXXI. 7. CCCLXIII. 1. MLXXXVI. 6. 9. *e* 10.).

Praefectus Claſſis Miſenenſis, *o* Miſenatium; *trovandoſi e nell'una, e nell'altra maniera ne' marmi, e quì par, che debba leggerſi piuttoſto* Miſenatium *per corriſpondere al greco* Μισηνῶν. *Della Flotta di Miſeno ſi è parlato nel* I. Tomo de' Bronzi.

Piae Vindicis Gordianae. *La flotta di Miſeno è detta* Pia Vindex *in un marmo portato dallo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 195.), *dal Fabretti* (Inſc. p. 385. n. 221.), *e dal Gori* (Inſc. To. I. p. 9. n. IV.), *dove ſi legge più correttamente, e più intiera, così*: OVATIONI. CLASSIS. PRAETORIAE. M... NATIVM. PIAE. VINDICIS. *e poco dopo*: CLASSIS. PRAET. . . . M. PIAE. VI. . . . *In una* oneſta Miſſione, *data dall' Imperator Filippo, pubblicata dal Bellori prima, e poi dallo Sponio, dal Fabretti, e finalmente dal Gori* (Inſc. To. III. p. 80.) *ſi legge*: IN CLASSE PRAETORIA PHILIPPIANA, SEV MISENENSE. *Forſe Filippo ſebbene da principio affettaſſe di conſervar tutta la ſtima pel ſuo anteceſſore Gordiano Terzo da lui ammazzato* (*Capitolino in* Gord. 32.); *ſi vede nondimeno, che tolſe alla flotta di Miſeno il nome di* Gordiana, *che ſi legge in queſta iſcrizione, e le diede il ſuo; e dal non vederviſi l'aggiunta di* Pia Vindex, *può ſoſpettarſi, che queſto fu dato alla flotta di Miſeno per avere avuta forſe qualche parte nella vittoria contra Maſſimino* (*Capitolino* in Maximin. 32. *Erodiano* VIII. 2. *e* 3.); *o nel vendicar la morte de' due Gordiani in Africa, o nel reprimere la congiura contro lo ſteſſo Gordiano Terzo* (*Capitolino* Gord. 23.). *Ma ſon tutte incerte, e poco verisimili congetture. Così ſi trova* Ala. Aug. Gordiana. Ob. Virtutem. Appellat. (*Grutero* MVI. 8.): Cohors. XII. Vrb. Gordiana (*Grutero* LXXX. 5.): Legio. III. Italica. F. Gordiana. (*Grutero* LIII. 10.): Legio. X. Gem. Gordiana (CCCCXXXIII. 1. *lo ſteſſo*). *Comunque ſia, il coſtume di dare alle flotte il nome degl'Imperatori in quei tempi, ſi vede anche nella flotta di Ravenna, denominata* Antoniniana (*Grutero* MCVII. 3.).

Καλῇ μοίρᾳ, buona, favorevole, propizia. *Così* καλὰ ἱερὰ, ſacra, *o* exta propitia (*il* Teſoro *in* ἱερὰ, *e* καλλιερέω); *ſiccome in latino* pulcre litare *diceaſi, quando* exta, *o* ſacra *erano propizie. Cicerone*

rone (Div. II. 36.) : Proxima hoſtia litatur ſaepe *pulcerrime*. *Ariſtofane* (Ran. 456.) ὅλβιαι μοῖραι, le parche felici, favorevoli. *In molte iſcrizioni* (*Doni* III. 45. *Gudio* L. 9.), *e in qualche medaglia* (*Spanemio a'* Cef. di Giuliano p. 97.) *ſi legge* ἀγαθῇ τυχῇ, *come ſi è detto*.

Ἀ'ρχὴν λαχὼν Ε"παρχον. *Erodiano di Gordiano il vecchio* (VII. 5. 3.) τὴν ἀνθυπατείαν λαχών, avendo ottenuto il Proconſolato. *Siſilino* (in Tiber. p. 231.) τὴν ὕπατον ἀ'ρχὴν ἦρξε, preſe la degnità Conſolare.

Μεί*σ*ηνον *per* Μείσηνων, *errore facile, e frequente ne' marmi. Corriſponde al latino* Miſenatium, *che ſi legge ſpeſſo nelle iſcrizioni. Nelle antichiſſime iſcrizioni l' o era in luogo dell' ω. Si veda Montfaucon* (Palaeog. p. 132.).

Ε"*σ*ησα. *Parla lo ſteſſo Valente. Oltre all' iſcrizione* Sigea, *e all'*Ancirana, *ſi veda il Reineſio* (I. 290.), *e'l Muratori* (I. 10.), *e'l Grutero* (XXI. 1.), *e altri.*

ΕΚΗΑΩΝ. *Della legatura del* T *coll'* E *ſi veda il* Muſeo Capitolino (To. III. Inſc. p. 72.), *e'l Montfaucon* (Palaeogr. p. 264.). *Qui con molta facilità è formata la legatura del* ταυ *colla linea di mezzo prolungata, che l'unisce all'* ε*ψιλὸν, che reſta tagliata anche nel mezzo, e colle due linee di ſopra, e di ſotto alquanto prolungate indentro; onde a prima viſta par che le due lettere formino un* H. *Così ſi vede formata l'*Ǝ *al roveſcio unita al* T, *e al* N *in Grutero* (IX. 1.) ƎT. GENIO. LOCI.; *e preſſo lo ſteſſo Grutero* (MVII. 3.) ƎRÆFƎC *per* Praefectus.

(3) *Il color* roſſo *potrebbe farlo credere di terra cotta. Marziale* (XIV. Ep. 106. *il di cui lemma è* Urceus fictilis), *dice* :

Hic tibi donatur panda *ruber* urceus anſa :
Stoicus hoc gelidam Fronto petebat aquam.

Si veda anche l' Epigr. 8. XIV. *e l'* Ep. 46. IV.

(4) *Callimaco* (H. in Dian. 166.) *parlando delle Cerve del cocchio di Diana dice, che le Ninfe*

Ε'ν καὶ χρυσείας ὑπολεπίδας ἐπλήσαντο
Υ"δατος, ὄφρ' ἐλάφοισι ποτὸν θυμάρμενον εἰ'ή.

E l' auree vaſche riempivan d' acqua,
Bevanda graditiſſima alle cerve.

Ed è noto il paragone della Scrittura (Pſal. 42.) Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum: *per eſprimere l' ardenza, e la vivezza del deſiderio. Si veda anche Ariſtotele* (Hiſt. Anim. VI. 29.) *e Virgilio* (Aen. VII. 495.) *del piacere, che hanno i cervi a ſtar nell' acqua, e a lavarviſi: onde le cacce de' cervi per lo più intorno ai fiumi* (*Senofonte* Kυν. p. 992. . *Si veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Dian. 107.) .

(5) *Fabio Pittore* (*preſſo Nonio* in Polubrum) *dice* : Aquam manibus pedibusque dato; *polubrum ſiniſtra* manu teneto, *dextera vaſum* cum aqua: *che corriſponde appunto alla moſſa del noſtro* Genio. *Anche in Livio ſi legge*: *polubro* argenteo, aureo *gutto, che ſono la* conca, *o* bacile, *e 'l* boccale; *e corriſpondono alle voci greche* χέρνιψ, *ed* ἐπίχυσις. *Nelle Gloſſe*: χέρνιβον, Trulleum, guttum, & aquimanile: *ma par, che qui ſieno confuſe tre coſe diverſe, la* tazza, *il* bocale, *e 'l* bacile; *eſſendo propriamente l'* aquimanile, *o* aquiminale, *o* aquiminarium (*che ſi legge in tutte le tre maniere*: L. 3. de ſup. leg. L. 19. §. 12. de auro, & argento leg. *ſi veda Cujacio* obſ. X. 13. *Turnebo* XXII. Adv. 9.) *il vaſo, in cui ſi mette l' acqua per lavar le mani: ed è notabile quel che dice Caſſio* (*nella* L. 21. de auro, & arg. leg.), *che eſſendoſi legato ad uno* argentum potorium, *all'altro* argentum eſcarium; *l'* aquiminario *s'intendea compreſo nel vaſellame da mangiare, non in quello da bere; e Ulpiano* (cit. L. 19. §. 12.) *ne dà la ragione*: nam & hoc propter eſcam paratur. *L' Alciato* (Par. VIII. 4.) *crede, che l'* aquiminario *foſſe una ſpecie di ſcudella atta anche all' uſo di bere, ma deſtinata propriamente al cibo. Sembra però più veriſimile il dire, che il giureconſulto perciò riſpoſe, che l'* aquiminario *appartenea al mangiare, non perchè vi ſi mangiaſſe dentro, ma perchè ſerviva a lavar le mani prima di mangiare, ſecondo il coſtume: ſi veda il Voſſio* (Etym. in Aqua, *e in* Polluo), *e il Kobierzyk* (de Luxu Rom. II. 10.), *il quale crede, che l'* aquiminale *era il vaſo per dar l' acqua alle mani, non già per riceverla; cioè un boccale, non bacile; e così anche dicono altri Antiquarii.*

(6) *La cerva era propriamente ſacra a Diana, la quale nelle medaglie ſi oſſerva non ſolamente colla cerva accanto, ma ſeduta anche ſopra una cerva, o tirata da una biga di cerve; e così è deſcritta da Claudiano* (in II. Conſ. Stil. 286.) *e da Callimaco* (H. in Dian. 166. *ove lo Spanemio, e al* v. 106.): *ed era reputata talmente grata la cerva a queſta dea, che non ſolamente ſe le ſacrificava* (*Ovidio* I. Faſt. 388.), *ma quando non potea averſi, la pecora che ſi ſacrificava in ſuo luogo, dicevaſi* Cervaria (*Feſto in* Cervaria). *E le ragioni di eſſer ſacra la cerva a Diana, ſono o per la ſua celerità* (*Capero* Harp. p. 64.), *e perciò anche data talvolta ad Apollo, o al Sole, come ſi vede nelle medaglie preſſo il Seguino, e preſſo il Patino; o per la lunghezza della vita, oſſervandoſi in un medaglione del Re di Francia* Fauſtina *in figura di* Diana, *ſeduta ſopra un* cervo, *col motto* Aeternitas Auguſta: *Ed è nota la longevità, che ſi attribuiſce ai cervi, anche oltre ai cento anni, come tragli altri oſſerva Plinio* (VIII. 32.), *il quale ſcrive parimente, che alcune dame a ſuo tempo mangiavano ogni mattina della carne di cervo per viver lungamente, e anche per non eſſer ſoggette alla febbre, della quale non patiſcono mai i cervi; onde nota ivi l'Arduino, che Marziale* (VI. Ep. 31.) *nel dire ad un marito, il quale ſoffriva, che ſua moglie foſſe amica di un medico;* vis ſine febre mori, *alluda alla proprietà de' cervi di non eſſer ſoggetti alla febbre, rimproverandogli nel tempo ſteſſo le corna. Nota ancora è la controverſia, ſe le cerve abbian talora delle corna, come ſuppongono tutti i poeti, parlando delle cerve appunto di Diana* (*Pindaro* Iſt. II. Od. 52. *e ivi gli Scoliaſti: Callimaco* H. in Dian. 166. *ove i Comentatori*) *contro il ſentimento degli ſcrittori della ſtoria naturale* (*Plinio* l. c. *Ariſtotele* H. A. IX. 6. *Eliano* H. A. VII. 39. *Polluce* V. 76.) . *Comunque ſia, e quì e nella* pittura *del* Teleſo (To. I. Tav. 7.) *è rappreſentata* ſenza corna, *e, come dice Polluce* (l. c.) τὸ χρῶμα ἐπίξανθον κατάστικτον, λευκοῖς γράμμασι, di un manto roſſigno con macchie bianche; *le quali nelle cerve, e ne' cerviotti ſono più, come ſoggiunge lo ſteſſo Polluce.*

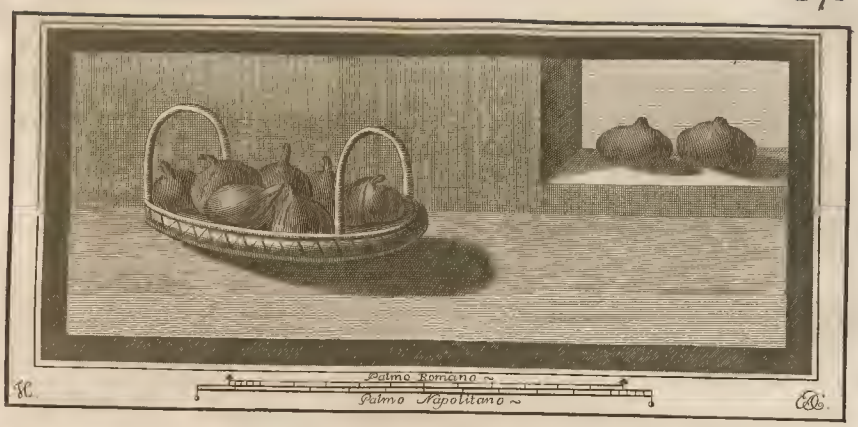


TAVOLA LXI.

EL *primo* (1) di queſti due *pezzi* , in campo *bianco* con una *ſtriſcia cerulea*, e con tutto l'altro ornato all'intorno *giallo*, ſi vedono con due *cavalli marini*, e molti *delfini* due *Tritoni* (2) sul *mare*, con *tirſi lemniſcati* (3), e colle *branche* de' *granchi* (4), a modo di corna, sulla

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Tritone da Eſiodo* (θεογ. 930.) *è detto figlio di Nettuno, e di Anfitrite, la ſteſſa, che la dea Salacia de' Latini* (*Servio* Aen. I. 148.) ; *ma non tutti convengono in queſta genealogia, e poſſon vederſi le varie opinioni in Meziriac a Ovidio* (To. II. p. 179.) .

(3) *In un medaglione di Caracalla vedeſi un* Tritone *col* pedo : *Il Buonarroti* (Med. p. 191.) *va eſaminando il rapporto, che i Tritoni avean con Bacco.*

(4) *Fabretti* (Col. Traj. p. 304.) *oſſervò il primo queſte* branche *ſulla fronte di alcune antiche teſte: e ſebbene dica eſſer queſte, e le* ſquame *sul viſo, particolari diſtintivi degli dei dell'acqua; ſembra però, che reſtringa le* branche *de' granchi al ſolo Nilo, dandone una ragione particolariſſima, ch'è l'accreſcimento del Nilo nell'entrare il Sole nel Cancro. Il Gori* (Muſ. Fior. Gem. To. I. Tav. 52. *e* To. II. Tav. 18.) *dopo lui a tal diſtintivo riconoſce in due teſte non altro che il Nilo. Il VVinkelman* (Monum. Ant. To. I. Tav. 21. 35. *e* 43. *e* To. II. p. 25. *e* 42.) *lo crede un diſtintivo dell' Oceano, e quindi l'oſſerva nelle teſte ancora di Anfitrite, e de' Tritoni, e del fiume Giordano, e di altri fiumi, perchè hanno l'origine dall'Oceano; e crede poter queſte* branche (*dette* χηλαὶ , *che ſignificano anche* τῶν λιμένων αἱ ἔξοχαι , le due braccia de' porti , *o anche le* pile , *i* moli , *e i ripari de' porti , o ſieno le ſcogliere , che vi ſi mettono per romper la forza dell'onde : Suida in* χηλαὶ , *e* χηλή , *e Polluce* l. 102. , *e Caſaubono a Strabone* p. 153. n. 6.) *dinotar la protezione, e'l dominio, che ha l'Oceano de' porti. Ma ſe il riflettere, che i porti ſono anzi oppoſti al mare, e formano un riparo contro l'impeto delle onde, rendeſſe poco plauſibile il penſiero del VVinkelman; potrebbe dirſi, che le branche de' granchi dinotino i* moltiſſimi ſeni , *e le* infinite iſole *ſparſe per l'Oceano* (*Dioniſio* περιηγ. 44. *e* 613.). *Comunque ſia, par che compariſcano ancora queſte* branche *nelle due teſte una diritta, e l'altra all'ingiù, che ſi vedono unite nella celebre medaglia d'Iſtria*

sulla testa, i quali tengono alzata una *conchiglia* (5). Nel *secondo* (6) *pezzo*, in campo *nero* colle due *strisce* di sopra e di sotto *gialle*, e coll' altre *liste rosse*, si vedono ancora due *Tritoni*, oltre i *delfini* e un altro *mostro marino* (7), colle stesse *branche* di *granchi* sulla testa, de' quali uno senza barba (8) tiene un *tridente* (9), e l'altro con *barba aguzza* (10) un *bastone*, guidando ciascuno per la *briglia* un *cavallo marino* (11).

d' Istria (*portata tragli altri anche dal Begero* Thes. Br. To. I. p. 488. *che la spiega diversamente*), *e le quali come pensa il Vossio, rappresentano il Danubio, creduto dagli antichi, benchè falsamente, scaricarsi con due bocche opposte, per una parte nel Ponto Eussino, per l'altra nell' Adriatico* (*Scoliaste di Apollonio* IV. 284.). *Son note poi le medaglie degli Agrigentini, e de' Coi, che han per impronta il* granchio *marino; e note ancora son le medaglie de' Bruzii, con Diana* (*protettrice delle* isole, *e de'* porti: *Callimaco* H. in Dian. 37. 39. *e* 159.) *coronata di* granchi *da una parte, e dall' altra un* granchio: *e generalmente Arduino osserva, che il* granchio *è frequente nelle medaglie delle Isole: onde può ben dirsi, che sia il simbolo delle Città marittime, e generalmente del potere sul mare, come in altre medaglie è il* delfino.

(5) *Della* Conchiglia, *propria insegna di Venere, che si credea nata da una conchiglia, si veda la* nota (6) *della* Tav. III. To. IV. Pitt. *Negli* assi, *che sono le più antiche monete de' Romani, si vede la* conchiglia (Th. Br. To. II. p. 526.). *In alcuni bassirilievi* (*Montfaucon* To. I. Tav. 99. *Gori* Insc. Ant. To. III. Tab. 13.) *si vede* Venere (*o altra donna, in figura di quella dea, per esprimerne gli onori divini dopo la morte, e il trasporto agli Elisii*) *dentro una* Conchiglia *sostenuta da due Tritoni. Per lodare la bellezza di una donna, Stazio* (l. Silv. II. 118.) *sa dire a Venere*:

. . . . *Nostra* potuit confidere *concha*.

(6) *Fu trovato anche in* Portici.

(7) *Licofrone* (v. 34.) *chiama il mostro marino, che inghiottì Ercole nel voler liberare Esione,* τρίτωνος κύνα, cane di Tritone. *Forse potrebbe questo mostro dirsi* Pistrice; *di cui dice Nonio* (XIII. 13.) Pistris, genus navigii a forma pistrium marinarum, quae longi corporis sunt, sed anguSti. *Della forma delle* Pistri *si veda il Salmasio* (Ex. Plin. p. 713.) *e il Clerc* (*ad Albinovano* p. 174. n. 6.).

(8) *Senza barba ancora si vedono due* Tritoni *nella* Tav. XLIV. To. I. Pitt., *de' quali uno è anche* alato, *o per dir meglio ha sulle spalle, e per tutto il dorso dell' escrescenze, o de' frutici marini, di cui se ne vede anche uno sul* collo *del quì dipinto; e può spiegarsi con quel, che dice Nonno* (Dion. XLIII. 211.) *parlando de' Tritoni*:

. . . μορφὴν
Ἀλλοφυῆ, χλοάεσσαν ἐπ' ἰξύος ἄχρι καρήνου·

La duplice figura *germinante*
Dalla metà del corpo infino al capo.

Del resto della figura de' Tritoni si è parlato nelle note *della* Tav. XLIV. To. II. Pit., *ed è descritta, oltre a Nonno* (l. c.) *Apollonio* (IV. 1609. *e* segg.) *Virgilio* (Aen. X. 209. *e* segg.) *Ovidio* (Met. I. 331. *e* segg.), *e altri poeti, anche da Pausania* (IX. 21.) *il quale dice averne veduto uno vivo in Roma. Tzetze* (*a Licofrone* v. 34.) *chiama elegantemente il Tritone* ἰχθυοκένταυρον, pesce-centauro.

(9) *Il* tridente *è proprio di Nettuno: ma si dava ancora ad altri per dinotare il dominio sul mare: così in una medaglia de' Prusiesi si vedono due Tritoni, che sostengono una figura sedente colla* patera, *e col* tridente, *creduta da Buonarroti* (Med. p. 190.) Ila, *venerato come nume aquatico da quella Città. Può dunque dirsi, che qui il* Tritone *o porti il* tridente *di Nettuno, come suo ministro, o il suo proprio, come* dio grande, *e* potente *del mare, come è detto da Esiodo* (θεογ. 931.). *Si volle ad ogni modo quì avvertire quel che dice Fornuto* (N. D. 22.), *il quale deriva il nome di* Anfitrite, *e di* Tritone *da* τρεῖν, tremare, *o per la continua agitazione delle acque del mare, o perchè dagli antichi attribuivansi anche alle acque sotterranee i terremoti; onde fu dato appunto a Nettuno il* tridente, *e 'l nome di* ἐννοσίγαιος, scuotitor della terra. *E' da osservarsi ancora, che lo stesso Nettuno è detto* Τρίτων, Tritone, *da Licofrone* (v. 34. *ove Tzetze*), *forse per tal ragione: e se anche il Nilo fu detto anticamente* Tritone, *come nota lo Scoliaste di Apollonio* (IV. 269.), *e Tzetze a Licofrone* (v. 119.), *forse lo fu, perchè non distinto da Nettuno, e detto anzi anche* Oceano (*Tzetze* ivi).

(10) *Nonno* (XLIII. 210.) *lo chiama* εὐρυγενείου, di larga barba; *e la* barba *anche gli è data da Ovidio* (Met. I. 340.). *Luciano* (Ver. Hist. I.) *graziosamente finge l'* Irco-Tritone, *e perciò con barba caprigna.*

(11) *Ovidio* (Ep. VII. 50.) *dice*:

Caeruleis Triton per mare curret equis:

ma giudiziosamente il Meziriac (To. II. p. 181.) *l'intende o della parte cavallina dello stesso Tritone, o de' cavalli di Nettuno guidati da' Tritoni, come dice Stazio* (Theb. V. 707.):

. . . Venit aequoris alti
Rex sublimis equis, geminusque ad spumea Triton
Frena natans.

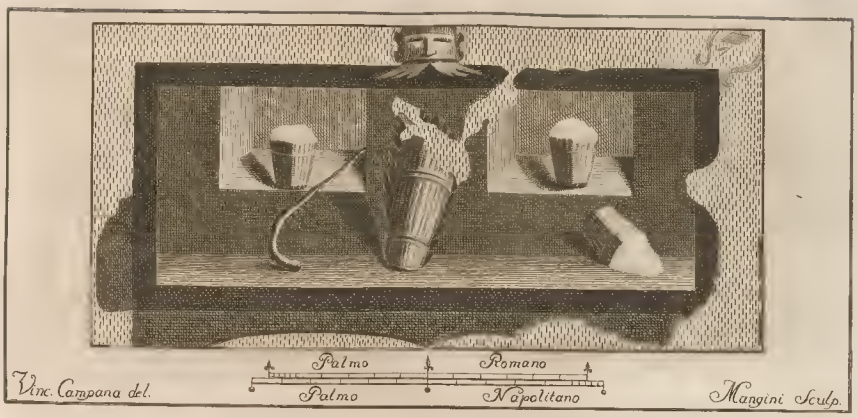


TAVOLA LXII.

RAPPRESENTA queſta *Pittura* (1), chiuſa da una *cornice nera*, e da un'altra *faſcia roſſa* al di fuori, l'interno d'una *ſtanza* (2) con *muro* indietro di color *bianchiccio*, il quale al di ſopra laſcia un'apertura, per cui ſi vede il *campo* d'*aria*, e ne' *poggiuoli* di fabbrica *bianca* è ſituato un *animale pelato* (3), e veduto di ſchiena, un

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Si è già avvertito altrove, che ſi fatte pitture, che rappreſentavano commeſtibili, diceanſi* Xenia, *perchè imitavano quei regali, che ſoleanſi mandare agli* Oſpiti *nel partire* (*Vitruvio* VI. 10. *Filoſtrato* Immag. I. 31. *e* II. 26.); *onde anche Marziale intitola il* libro XIII, *dove parla di commeſtibili*, Xenia; *e ne ſpiega la ragione* (Epigr. 3.):

Omnis in hoc gracili *Xeniorum* turba libello
Conſtabit nummis quatuor emta tibi.
Hæc licet *Hoſpitibus* pro *munere* diſticha mittas.

Del reſto qui può diviſi rappreſentata una diſpenſa, ταμεῖον, cella proma (*Tertulliano* de Reſurr. carn. cap. 27.), promtuarium (*Plauto* Amph. Act. I. Sc 1.) *e* penarium: *Feſto:* Penora dicuntur res neceſſariae ad victum quotidianum; & locus earum *Penarium*. *All'incontro Favorino preſſo Gellio* (VI. 1.) *crede, che quelle coſe, le quali ſono per l'uſo quotidiano del pranzo, o della cena, non vengono ſotto il nome di* penus, *ma quelle, che ſi ripongono per ſervirſene a lungo uſo, come olio, vino, grano, e ſimili provviſioni. Così anche Q. Muzio, e Ulpiano* (L. 3. de penu leg.); *dove ſi vedano gli eruditi Commentatori. Del reſto Filoſtrato* (Im. II. 26.) *chiama il luogo, ch'egli deſcrive nella* pittura *ſimile alla noſtra*, οἴκημον, domunculam.

(3) *Non è facile il determinarlo. Potrebbe eſſere un* coniglio, *o una* lepre, *ſtimati ſommamente dagli antichi* (*Nonno* de Re cib. II. 9.); *e vi ſa anche chi lo credette un* ghiro, *di cui ſi veda Plinio* (VIII. 57.).

un mazzo di *ſparagi* (4), un *pane* con *dodici* diviſioni (5), una *ſeppia*, e nel *ſuolo* della *ſtanza* una *ſportella* (6), di color di *vinchio*, con due *triglie* del color naturale, un' altra *ſeppia* (7), e due *conchiglie* (8).

(4) *E' noto l'uſo degli aſparagi preſſo gli antichi (Plinio* XIX. 4., *e gli altri); ed è noto il proverbio di Auguſto*: ocyus, quam aſparagi, coquantur: (*Suetonio* Oct. 54.).

(5) *Dell'uſo di dividere il pane, o piuttoſto ſegnarlo in più parti, ſi veda Ateneo* (III. 30.); *e verrà altrove l'occaſione di parlarne più a lungo.*

(6) *Di ſimili* ſportelle *ſi è parlato in più luoghi. Si veda la* L. 3. §. ult. de penu leg.

(7) *I Greci facevano grande uſo delle* ſeppie (*Ateneo* IX. p. 323. e ſeg.); *e dal Comico Aleſſi* (*Ateneo* p. 324.) *ſi ſa la maniera, come le apparecchiavano.*

. . . . . σηπίαι πόσου;
Δραχμῆς μιᾶς τρεῖς. Τῶν δὲ τὰς μὲν πλεκτάνας,
Καὶ τὰ πτερύγια συντεμὼν ἑφθὰ ποῶ.
Τὸ δ' ἄλλο σῶμα κατατεμὼν πολλὰς κύβους
Σμήσας τε λεπτοῖς ἅλσι δειπνάνταιν ἅμα
Ἐπὶ τὸ τήγανον σίζον ἐπεισιὼν φέρε.
Quanto coſtan le *ſeppie*? Tre una *dracma*.
Le *branche*, e le *ali* taglia, e falle *alleſſo*.
Il reſtante del corpo in più pezzetti
Quadri dividi, e di ben peſto *ſale*
Aſperſi pon nella *padella* a friggere:
E quando ſon già i convitati a tavola,
Caldi caldi, che ſcottino, tu portagli.

Del reſto Ippocrate (II. 19. de diaeta) *ne diſapprova l'uſo egualmente che de' polpi.*

(8) *Delle* conchiglie, *e delle altre ſorte de' frutti di mare, ſi veda Nonno* (III. 38.).

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

Vinc. Campana del. *Filip. Morghen inc.*

TAVOLA LXIII.

ONO in queſti due *frammenti* ſimili (1), in *campo roſſo*, rappreſentati due *Pugili* ambidue armati di *ceſti* (2), e coronati di *petroſello*, e *frondi*, che ſembran di quercia (3), intrecciati con *faſce* (4); e 'l *primo* tiene anche nella *deſtra* una ſimil *corona* con delle *gonfiature*

(1) *Furono tutti due ritrovati nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *De'* Ceſti *ſi è lungamente parlato nel* II. Tom. *de'* Bronzi (p. 411.).

(3) *In queſta parte la* pittura, *belliſſima nel reſto, è aſſai patita: non è però, che non ſi diſtinguano chiaramente le frondi del* petroſello (*da' Latini detto* apium, *da' Greci* σέλινον). *Di queſto propriamente ſi coronavano i vincitori ne' giochi* Nemei *in onore di Archemoro, figlio di Lico, divorato da un ſerpente* (*Igino* Fab. 74. *ove i Comentatori*). *Anche ne' giochi* Iſtmii (*così detti dall' Iſtmo di Corinto, dove ſi celebravano in onor di Melicerta, o Palemone, de' quali ſi veda Pauſania* I. 44. *e* II. 1. *e gli altri citati da' Comentatori d' Igino* Fab. 273.) *ſi uſava la corona di* apio; *con queſta differenza però, che ne' giochi Nemei era* verde, *negl'* Iſtmii *ſecco: lo Scoliaſte di Pindaro* (Iſthm. II. 23.) *:* τοῖς τὰ Ἴσθμια ἀγωνιζομένοις σέλινον ξηρὸν ὁ στέφανος· ὑγρὸν δὲ τοῖς τὰ Νέμεα: la corona de' vincitori negl' *Iſtmii* è l'*apio ſecco*; de' vincitori ne' *Nemei*, l'*apio freſco. Si veda anche lo Scoliaſte di Apollonio* (III. 1239.) *e altri preſſo il Giunio* (Animad. IV. 21.) *e preſſo il Paſcalio* (VI. 26. *e* 27.) *dove lungamente concilia le diverſe opinioni, e luogbi degli antichi, che danno agli* Iſtmii *propriamente le frondi di* pino; *e può anche vederſi il dottiſſimo Averani* (diſſ. I. in Anthol.) *ſul* primo Epigramma *dell'* Antologia, *dove ſono ſpiegati i quattro famoſi giochi della Grecia co' loro premii:*

Τέσσαρές εἰσιν ἀγῶνες ἀν' ἑλλάδα· τέσσαρες ἱροί.
Οἱ δυὸ μὲν θνητῶν, οἱ δυὸ δ' ἀθανάτων.
Ζηνὸς, Ἀητοΐδα, Παλαίμονος, Ἀρχεμόροιο,
Ἄθλα δὲ τῶν κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς:

Quattro giochi ha la Grecia; e tutti ſacri:
Due per uomini ſono, e due per dei:
Giove, Apollo, Palemone, ed Archemoro:
I premii *oliva*, *pomi*, ed *apio*, e *pino*.

Per

ture (5), e nella *ſiniſtra* una *palma* (6).

Per pomi *quì s'intendono le* bacche *del* lauro, *ch'era la propria corona de' giochi* Pitii *in onor di Apollo, come ſpiegano ivi il Brodeo, e gli altri. Non è però, che Ovidio* (Met. I, 449.) *non dia a' giochi* Pitii *anche l'*eſculo (*ſorte di quercia detta* latifolia *da' latini, e* πλατύφυλλον *da' greci: Plinio* XVI. 6.):

Hic juvenum quicumque *manu*, pedibuſve, rotave
Vicerat, *aeſculeae* capiebat frondis honorem:
Nondum laurus erat.

Può dunque dirſi, che queſti due Pugili *ſien coronati di* frondi *di* eſculo, *o* quercia, *e di* apio, *o per dimoſtrare, ch'erano ſtati vincitori de' giochi* Pitii, *e de'* Nemei, *o* Iſtmici; *o pure per eſprimere, che l'*eſculo *era la corona antica, e comune a tutti i giochi* (*come alcuni ſpiegano Ovidio*); *e l'*apio *era poi la propria, che diſtinguea il gioco, nel quale erano ſtati vincitori. E' certo, che un'* ara Etruſca, *in cui ſi vedono due* Pugili, *è circondata di* frondi *ſimili alle quì dipinte* (Muſeo Etr. Tav. 74.). *Siccome è noto poi dalle iſcrizioni, e dalle medaglie, che gli* Olimpii, *i* Pitii, *i* Nemei, *e gl'* Iſtmii *non ſi celebravano ſolamente in Grecia, e ne' luoghi ſpecialmente ad eſſi addetti, ma anche altrove* (*Spanemio* Epiſt. I. ad Morell. p. 465. e ſeg. *in* Gotha Num. *del Liebe*; *Vandale* Diſſ. VII. de Agon. p. 507., *e 'l noſtro Ignarra* de Pal. Neap. p. 152., *dove illuſtra gl'* Iſolimpii, *che ſaceanſi in Napoli*); *così da queſta noſtra pittura potrebbe ſoſpettarſi, che vi foſſero anche in Pompei i* Pitii, *e gl'* Iſtmii, *o altri ſimili giuochi*; *ſapendoſi egualmente, che oltre a' quattro famoſi di ſopra nominati, ve n'erano degli altri particolari, come i* Butiſii, *e i* Piali *in Pozzuoli*; *gli* Auguſtali, *e i* Neronii *in Napoli*; *gli* Aſclepii *in Ancira*, *gli* Azii, *e i* Latonii, *i* Filadelfii, *gli* Antinoii, *gli* Adrianii, *gli* Antonimi, *e altri in onore o degli dei, o degli eroi, o degl'Imperatori* (*Spanemio*, *e Vandale* ll. cc. *Grutero* CCCXIV. *e altrove*; *Sponio* Miſc. p. 364. e ſeg.).

(4) *De'* lemniſci, *e delle corone* lemniſcate *già ſi è parlato altrove.*

(5) *Diceanſi queſte* gonfiature *nelle corone* lemniſcate, *o fatte di bende*, tori; *Cicerone* (de Orat. 21.): Aut addit aliquos, ut in *corona*, *toros*; omnemque orationem ornamentis modicis verborum, ſententiarumque diſtinguit. *Si veda il Paſcalio* (II. 12.).

(6) *E' noto, che agli Atleti ſi dava il* ramo *di* palma *per ſegno della vittoria, e diceaſi propriamente* δόσις (*Clemente Aleſſandrino* II. Ped. 8.); *e può vederſi il Paſcalio* (VI. 22. *che illuſtra un tal coſtume*).

TAVOLA LXIV.

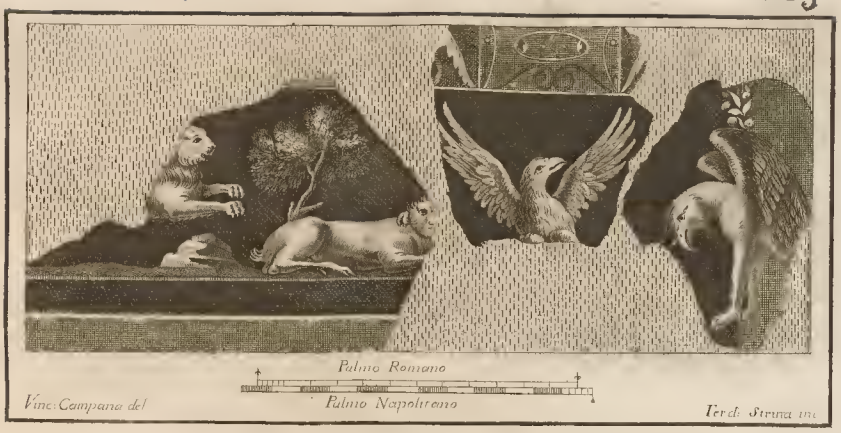


TAVOLA LXIV.

L'*Uomo*, che ſi vede nel pezzo d'*intonaco* in *campo bianco* (1) con *architettura* di color *verde*, e poſato ſopra uno *zoccolo* di color *giallo*, è certamente un *Baccante*, con *panno giallo*, che pende dalle *ſpalle*, e *nudo* nel reſto; riconoſcendoſi al *tirſo* con *vitte verdi*, che tiene nella *deſtra*, e al *caneſtro*, o *vanno* (2), che voglia dirſi, a color di legno, o *vinchi ſecchi*, che regge sulla teſta colla *ſiniſtra*. La *donna* dell' altro *frammento* anche in *campo bianco* poſata ſopra un *piediſtallo* di colore *oſcuro*, con *ſcarpe verdi*, con *abito roſſo*, e con *manto* dello ſteſſo colore, *orlato* di *verde* (3), può dirſi una *ſacerdoteſſa*

(1) *Tutti queſti* frammenti *uniti in queſto* rame, *furono trovati nelle ſcavazioni di* Pompei; *ma in ſiti diverſi dello ſteſſo* edificio.

(2) *De'* vanni *ſacri, e de'* caneſtri, *ove ſi ripongano le offerte, e le altre coſe appartenenti o a' miſteri, o a' ſacrificii di Bacco, ſi è già parlato altrove. Vedendoſi col* ginocchio *a terra la figura quì dipinta, par che ſia in atto di deporre il ſacro* caneſtro. *Così Ariſtofane* (Acharn. 243.) *fa dire alla* Canefora *dalla madre:*

Κατάθε τὸ κανοῦν, ὦ θύγατερ, ἵν' ἁπαρξόμεθα:
Deponi a terra il tuo caneſtro, o figlia,
Per poter le primizie qui aſſaggiare.

(3) *Il panno di diverſo colore, che ſi cuciva all'orlo delle veſti, diceaſi* πέζα, *onde* πεζοφόρα ζώματα (*Polluce* VII. 51.) πεζοφόροι χιτῶνες, ἢ οἱ ποδήρεις, ἢ οἱ

doteſſa (4). I due *Cigni* degli altri *due frammenti*, in *campo bianco*, tengono col *becco*, e tragli *artigli* un *naſtro roſſo* (5).

ἢ οἱ πέζας ἔχοντες (*Polluce* VII. 63.) pezoſore *ſi diceano le veſti, che aveano sì fatti orli, da' latini detti* inſititae, limbi. *Nelle Gloſſe*: limbus, πέζα, κυκλὰς, περιπόδιον. *Si veda il Salmaſio* (*a Lampridio* Alex. Sev. p. 975.). *Forſe quindi fu detta dagl' Italiani* pezzo, *e* pezza.

(4) *La* teſta *coverta dal* manto, *come ſi è altrove avvertito, era propria delle ſacerdoteſſe, e generalmente di tutte le perſone, che ſacrificavano, o faceano altra ſacra operazione, per non eſſer diſtratte in quell' azione. Potrebbe anche dirſi una* dea, *ma non ha diſtintivo alcuno per determinarſi.*

(5) *Queſti due* Cigni *ſono de' ſoliti ſcherzi, che ſi oſſervano nelle noſtre* pitture; *e ſono ſtati aggiunti in queſto* rame *per non laſciarvi quel vuoto.*

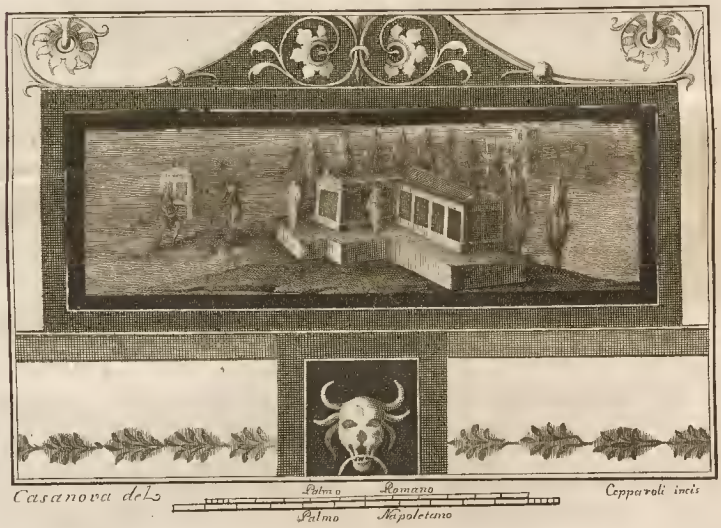


TAVOLA LXV.

Ferd. Strina inc

Due palmi Napolitani

Due palmi Romani

TAVOLA LXV.

PREGEVOLE molto è questa *pittura* (1) in *campo* d' *aria*, chiusa da una *cornice bianca* in *campo rosso* col *giro* interiore *oscuro*, che rappresenta accanto a un grande (2) *albero* un *tempietto* (3), del color naturale della fabbrica, che dà nel *cenerino*, formato da un *arco*, da cui pende sospeso con *fascette gialle* un *cembalo*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Sembra questo albero esser di* quercia, *la quale era il proprio albero di* Rea, *come dice Apollodoro presso lo Scoliaste di Apollonio* (I. 1125.) διὰ τὸ καὶ πρὸς σέγας, καὶ πρὸς τροφὴν πρῶτον χρησιμεῦσαι, perchè da principio questo albero ebbe uso e pel tetto, e per l'alimento: *essendo noto, che il cibo degli uomini, prima di trovarsi il grano, eran le ghiande. Ovidio* (Fast. IV. 401.):

Prima Ceres, homine ad meliora alimenta vocato,
Mutavit glandes utiliore cibo.

Ed in memoria appunto di questo nelle funzioni di Cerere *si coronavan di quercia* (*Virgilio* Georg. I. 349. *ove Servio*). *E siccome è noto ancora, che a* Bacco *si dava la corona di quercia, e di edera unite, così è da osservarsi, che anche* Proserpina *coronavasi di quercia* (*Pascalio* VII. 12.).

(3) *Notissimo è l'uso de' campi e de' boschi sacri intorno a' tempii* (*Pottero* Arch. II. 2. *Feizio* Ant. Hom. I. 3.); *onde i tempii stessi furon detti* τεμένη, *e* ἄλση campi, *e* boschi (*Polluce* I. 6. 10.), *anche quando nè campi, nè boschi avessero intorno* (*Strabone* IX. p. 632. *o* p. 412. *Eustazio* Il. β'. p. 270. v. 23. *lo Scoliaste di Pindaro* Ol. III. 31.); *perchè da principio e i boschi stessi erano i tempii* (*Servio* Aen. VII. 82. *e* VIII. 271.), *e i primi tempii si fecero ne' boschi, e ne' campi* (*Libanio* Orat. de Templ.), *costume ritenuto sempre da' Tanagrei, i quali non credeano, che convenisse confondere le abitazioni degli dei con quelle degli uomini* (*Pausania* IX. 22.); *e anche dopo introdotti i tempii nelle Città fu ritenuto il costume generalmente di celebrare i giorni festivi nella campagna* (*Servio* Aen. XI. 740.). *Noto ancora è l'uso de' tempietti rustici per le deità*

lo (4) di color *roſſo*, con *due* altri *cembali* con *ſonagli* dello ſteſſo color dell'*arco*, ſulle due eſtremità che appoggiano da una parte ſopra una *colonnetta*, e dall'altra ſopra un *muro*, che chiude l'edificio al di dietro, con *zoccolo* grande avanti, e ſu queſto un altro rialto con *poggiuolo*, o *baſe* quadrata, ſulla quale è ſituata una figura di *donna* di color *giallo*, che ſebbene mancante verſo la teſta, ſi riconoſce ch'era *velata*, e tiene un'*aſta* (5) *puntuta* colla mano ſiniſtra appoggiata ſopra un *cembalo* con *ſonagli*, dello ſteſſo color della fabbrica; e appoggiato alla *baſe* ſi vede un *pezzo* (6) bislungo di colore *oſcuro* con due *anelli*.

In

deità della campagna (*Filoſtrato* I. Im. 28. *Libanio* l. c.); *e di ſarſi de' tempietti, e delle are ſotto gli alberi* (*Apollonio* IV. 1714. *Dioniſio* Perieg. v. 829. *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Pl. 944. *Callimaco* H. in Dian. 38. *e* 239. *ove lo Spanemio*); *e di dedicarſi gli alberi più grandi, e più belli alle deità* (*Plinio* XII. 1. *Teocrito* Id. XVIII. 48. *Callimaco* H. in Cer. 41.) *onde il culto degli alberi ſteſſi, ornati perciò di* tenie (*Apulejo* Flor. I. *Arnobio* I. 41. *ove i Comentatori*; *e l'Einſio* Ariſt. Sacr. p. 710., *il quale ſoſpetta, che perciò* Elena *ebbe il nome dal Caldeo* Ilana, *che vuol dir* albero): *e ſebbene queſta antichiſſima ſuperſtizione foſſe ſtata proibita anche agli Ebrei* (Deuter. XVI. 21.) : Non plantabis lucum, & omnem *arborem* juxta *altare* Domini Dei tui : *pure ſi vede ritenuta fino a' tempi di Teodoſio, il quale proibì ſeveramente* redimire vittis arbores (L. 12. C. Th. de Pagan. *ove il Gotofredo*): *anzi ciò non oſtante da S. Gregorio* (VII. Ep. 20.) *da molti Concilii* (Can. 84. Cod. Afric.) *da' Capitolari de' Re di Francia* (I. Tit. 64. *e* VII. Tit. 236.) *e dalle leggi Longobarde* (l. 1. Tit. 38. lib. II.) *ſi vede rinnovata la proibizione di tali alberi detti* Sacrivi.

(4) *Il* Cembalo *era proprio di Cibele, detta perciò da Orfeo* (H. in Matr. Deor. v. 11.) τυμπανοτέρη, che ſi diletta de' timpani, *e col ſolo* cembalo *è deſcritta da Diodoro* (III. 59.) *nel ſuo furore, e così in fatti ſi vede per lo più rappreſentata, anche nelle medaglie; onde Achille Stazio, dove Catullo* (Carm. 64. v. 8.) *dice*:

Tympanum, tubam, tua, mater, initia.

ſpiega tubam *per una dichiarazione del* tympanum, *quaſi che queſto foſſe l'iſtrumento proprio di Cibele, e perciò detto la* tromba *de' miſteri di quella dea. Non è però, che anche Bacco non ſe ne attribuiſca e l'invenzione, e l'uſo, dicendo egli ſteſſo preſſo Euripide* (Bacch. 58.):

Τύμπανα Ῥέας τε μητρὸς, ἐμά θ' εὑρήματα.

I *cembali* inventati dalla madre *Rea*, e da me: *e* (v. 124.) *dice, che i Coribanti l'inventarono per lui: eſſendo per altro noto, che i miſteri di Cibele eran comuni con quelli di Bacco* (*Euripide* Bacch. 156. *e* 513. *Strabone* X. p. 469. *o* 719.): *anche* Iſide, *che ſi confondea colla Gran Madre, ſi vede tal volta col* cembalo (*Doni* Iſcr. I. 30. *Muratori* p. LXXII. 1.).

(5) *Potrebbe dirſi un* tirſo *proprio di Bacco, e de' ſuoi ſeguaci, ma ſembra piuttoſto uno* ſcettro, *che conviene e a* Cibele, *e a* Cerere, *e a* Iſide, *come ſi vedono ſpeſſo rappreſentate.*

(6) *Si volle ſoſpettare, che poteſſe eſſere un* libro: *leggendoſi in Pauſania* (IV. 26.) *che in Meſſene i ſacri miſteri di* Cerere, *e di* Proſerpina *erano ſcritti in un libro fatto di lamine di piombo* (*ſi veda però* ivi *il Kuhnio, che lo crede un* volume, *non un libro quadrato*). *Anche nel tempio di Eleuſine ſi vedea il* Petroma, *ch'erano due pietre, che chiudevano il ſacro libro de' riti de' miſterii* Eleuſinii (*Pauſania* VIII. 15.). *In una noſtra* pittura (To. II. Tav. XVII. p. 85.) *ſi vede appoggiato a piè di un'*ara, *ſituata ſotto un* albero vittato, *un* libro quadro *cinto da una* faſcetta; *e può* ivi *vederſi la* nota (10), *e la* nota (6) *della* Tav. LVI. *dello ſteſſo* Tomo (p. 279.) *dove anche ſi vede un* libro quadrato *ſoſpeſo in un tempio. Nelle feſte di Cerere* legislatrice, *dette* Teſmoforie, *le donne portavano in teſta* τὰς νομίμους βιβλοὺς, καὶ ἱερὰς, i libri legali, e ſacri (*lo Scoliaſte di Teocrito* Id. IV. 25.): *ad ogni modo ſembrò più plauſibile il dirſi, che foſſe un iſtrumento da fare ſtrepito, e ſuono, detto* ἠχεῖον, *dicendo lo Scoliaſte di Teocrito* (Id. II. 36.) *sull'autorità di Apollodoro:* Ἀθήνησι τὸν Ἱεροφάντην τῆς κόρης καλεμένης ἐπικρέειν τὸ καλάμενον ἠχεῖον. In Atene il Sacerdote della dea detta *Ragazza* (*che era* Proſerpina *o la figlia di Cerere*) percotea lo ſtrumento detto *Echio: il quale, come ſpiega lo ſteſſo Scoliaſte, era di* bronzo. *Ora è noto l'uſo, che ſi faceа degli ſtrumenti ſtrepitoſi nelle feſte di Cibele, e di Bacco, e della dea Siria, e generalmente in tutte le Sacre Orgie. Nella noſtra* pittura (To. II. Tav. LIX.) *ſi vede*

In mezzo ſopra una *colonnetta* con *pilaſtro* cinto da *faſce gialle* ſi vede un' altra figura di *donna* (7) tutta *bianca* co' ſoli *capelli* di color *caſtagno*; e *bianca* è tutta ancora la *ſfinge alata* (8), che ha la teſta d' *uomo barbuto* col *modio* (9) ſopra, e con un *panno* ſulla ſchiena, tutto dello ſteſſo colore, che è ſituata ſopra un gran *muraglione*, da cui pende una gran *faſcia gialla* legata dall' altra parte all' *albero*; dal quale è ſoſpeſa ancora un' altra *faſcia*, parte di cui gira ſul *braccio*, e traverſa il *petto* della *donna*. Avanti vi è un *uomo barbuto*, di carnagione *bronzina*, con *panno bianco*, che tiene in una *mano* un *cembalo* con *ſonagli*, e ſulla teſta, coronata di *pampani*, un *caneſtro* (10) di color *verdaſtro*. Siccome queſta figura è certamente Bacchica, così dimoſtrando ancora chiaramente il *modio* nel *vecchio barbuto* un *Serapide*, o *Oſiride* (11), che

vede un Sacerdote Iſiaco, *che tiene in una mano un* Siſtro, *e nell' altra un iſtrumento compoſto di* tre anelli *di ferro a modo di catena, ſimili a quelli, che ſi vedono qui dipinti. Può dunque ben ſoſpettarſi, che il noſtro iſtrumento ſia una tavoletta o di* legno, *o anche di* bronzo *con degli* anelli *per far dello ſtrepito, ſimile a quello, che ſi uſa nella ſettimana Santa ne' tre giorni, in cui non ſi fa uſo delle campane, detto da' Toſcani* Tabella (*la* Cruſca *in tal voce*), *o* Scrandola (*Bianchini* de Inſtrum. Muſic. Tab. VIII. n. 10. *nel* Muſeo Romano To. II.) *da' Franceſi* Crecorelle, *o* Crecelle, *o* Tartarelle (*De-Vert* Cerim. de l' Egl. To. I. p. 44. n. a.), *e da' Greci* ſemanterio (*Du-Cange* Gloſſar. Gr. *in* σήμαντρον), *di cui antichiſſimo certamente è l' uſo nelle Chieſe Orientali* (*nelle quali non prima del* VII. ſecolo *ſi vede cominciato a introdurre l' uſo delle campane*); *leggendoſi anche nel* Can. 4. *del* II. *Concilio Niceno* ἱερὰ ξύλα i ſacri legni, *adoperati per far ſuono* (*Si veda il Cardinal Bona* I. 22. n. 2. *dopo Leone Allacci*; *e 'l Magio* de Tint. cap. 15. *che ne riferiſce l' uſo anche oggi preſſo i Greci, e i Turchi*). *Si avverti a queſto propoſito quel, che nota il Muratori* (Antich. Ital. To. I. Diſſ. XVI. p. 151.) *dell' origine, e dell' uſo di quell' iſtrumento detto di S. Lazzaro, compoſto di più tavolette, che battendo inſieme fan del rumore, del quale doveano far uſo i Leproſi nell' andare accattando, perchè ognuno ſi guardaſſe dall' accoſtarſi pel contagio.*

(7) *Il* Pittore *ha voluto far vedere, che queſta* ſtatuetta *era ſituata in mezzo del tempio, e non già che reggeſſe l' altra* colonna, *ſulla quale ſi appoggia l'* arco; *onde ne ha eſpreſſa l'*ombra *ſul* muro. *L' aver poi i* capelli caſtagni *non eſclude, che ſia una* ſtatua; *vedendoſi anche nel* Muſeo Reale *ſtatue di* marmo bianco *co'* capelli biondi. *Solo potrebbe riflettersi, che tal colore non conviene a Cerere, che ſi finge* bionda (*Ovidio* III. Amor. El. X. 3.), *ma piuttoſto a* Proſerpina, *o ad* Iſide, *che ſi figurano colla chioma* nera.

(8) *Nella* Menſa Iſiaca *s' incontrano le* Sfingi *a teſta d'* uomo, *detti in Erodoto* (II. 175.) ἀνδροσφίγγες, *che ſi vedeano nell' entrata del tempio di Minerva Saitide in Egitto. E' noto poi il coſtume di porſi avanti alle porte de' tempii delle deità Egizie le Sfingi, per dinotare il ſilenzio dovuto a' ſacri miſterii. Si è già notato altrove con Begero* (Th. Br. T. I. p. 419.), *che la Sfinge Egizia non avea ali, ma la teſta coverta; la greca era alata. Onde par, che quì ſieno unite le diviſe dell' una, e dell' altra colle* ali, *e col* panno *ſulle ſpalle.*

(9) *Il* modio, *con cui ſi miſura il grano, è il proprio diſtintivo di* Serapide, *che dinotava l' abbondanza della raccolta* (*Jablonski* Panth. Aeg. IV. 3. 3.); *onde anche Cerere ſi vede col* modio *in teſta, e* Iſide *ancora. Del reſto ſi è parlato altrove del culto di Serapide preſſo i Greci, e preſſo i Romani antichiſſimo, e univerſale.*

(10) *De'* caneſtri, *e delle* ceſte *miſtiche di Cerere, di Bacco, di Cibele, di Venere ſi è parlato altrove; e tutto quel, che può dirſene, è notiſſimo.*

(11) *Sebbene queſte due deità foſſero diſtinte, ſpeſſo però ſi confondeano, particolarmente preſſo i Greci, e preſſo i Romani, che ne avean fatto un ſol nume*

(*Ti-*

voglia dirſi ; può ben ſupporſi nell' *idoletto* ſulla *colonna* un' *Iſide*, o *Cerere* (12) Egizia; e nella *donna ſeduta* una *ſacerdoteſſa* (13): e quando anche queſta voglia crederſi una ſtatua, come ſembra, potrebbe dirſi eſſer queſta *Rea*, o ſia la gran Madre, o *Cerere* ſteſſa; e la *donzella* eſſer la dea *Libera* (14), o *Proſerpina*; e *Libero* (15), o *Bacco* il *vecchio* col *modio*.

(*Tibullo* I. El. VIII. 29. *Rutilio* Itin. v. 375. *ove i Comentatori*) *confuſo anche con Bacco* (*Jablonski* II. 1. 6.). *Ed è da oſſervarſi, che Varrone* (IV. de L. L.), *S. Agoſtino* (de C. D. XVIII. 5.), *Tertulliano* (ad Nat. I. 10. e Apol. c. 6.), *Arnobio* (II. p. 95.), *Valerio Maſſimo* (I. 3.), *e Dione* (XL. 47.) *parlano ſempre d'* Iſide, *e di* Serapide, *come deità ricevute da' Romani, e non di Oſiride ; onde può dedurſi, che il Serapide Romano foſſe l'Oſiride Egizio. Si veda la* nota ultima.

(12) *Erodoto* (II. 165.), *e Diodoro* (I. 14.) *dicono, che l'* Iſide Egizia *è la* Cerere greca ; *e che dall'Egitto ne paſsò in Grecia il culto, e i miſteri. Del reſto dopo dilatato il culto delle deità Egizie, tutto ſu confuſo, e indiſtintamente ſi vedono adattati i nomi, e i ſimboli Egizii alle deità Grecbe.*

(13) *Da Cicerone, da Macrobio, da Livio, e da altri ſi ha, che ſempre le Sacerdoteſſe di Cerere doveano eſſer Greche ; e frequenti ancora ſono nelle iſcrizioni le Sacerdoteſſe della dea Cibele*, (*ſi veda la* nota (8) *della* Tav. LVI. To. IV. *delle noſtre* Pitture).

(14) *Nella* nota (14) *della* Tav. XIII. To. II. *delle noſtre* Pitture, *ſi è veduto, che la dea* Libera *da altri era creduta* Arianna, *da altri* Semele, *da altri* Venere, *da altri* Cerere, *e da altri* Proſerpina.

(15) *Virgilio* (Georg. I. 7.) Liber, *& alma* Ceres : *dove Servio*, Simul *Liberum, & Cererem* poſuit, quia eis templa ſimul poſita ſunt, & ludi ſimul eduntur. *Cicerone* (N. D. II. 24.): *Liberum cum Cerere, & Libera* conſecraverunt. *Si veda* ivi *il Davisio, il quale oſſerva con Livio, e Tucito, che ſempre ſi vedono in un ſol tempio uniti* Cerere, Libero, *e* Libera ; *e che* Libera *ſia la ſteſſa, che* Proſerpina, *a cui dice lo ſteſſo Cicerone, che era ſacra la Sicilia. Il* Bacco barbuto *era venerato per tutta la noſtra Campania* (*Macrobio* Sat. I. 18.) ; *onde confuſo il culto Egizio col Greco, è aſſai veriſimile, che quì ſi rappreſenti* Bacco *colle diviſe di* Serapide, *unito a* Cerere, *e a* Proſerpina, *o* Iſide, *che tutte divennero lo ſteſſo nume. In un marmo preſſo il Doni* (I. 80.), *e preſſo il Muratori* (LXXIV. 5.) *ſi legge queſta iſcrizione* : Serapidi . Iſidi . Liber . Liberae . *Onde potrebbe ſoſpettarſi, che* Libero, *e* Libera *erano riputati gli ſteſſi, che* Serapide, *e* Iſide.

TAVOLA LXVI.

TAVOLA LXVI.

SONO in questi *tre pezzi* simili (1) rappresentate le *paludi* di *Egitto* (2), in cui si vedono molte *canne* (3), e altre *piante* del *Nilo* (4) con *foglie*, e *fiori* di color bianco; alcune *anatre* (5), due Ippopotami (6), e *tre Coccodrilli* (7); sopra uno de' quali è seduto un *Pigmeo*,

(1) *Formavano tutti parte di un* muro, *in una delle* botteghe *situate vicino alla* Porta *della Città di* Pompei.

(2) *Diodoro* (I. 34.) *così le descrive* : Πραεῖαν δὲ τȣ̃ Νείλȣ τὴν ῥύσιν ποιȣμένȣ, καὶ γῆν πολλὴν καὶ παντοδαπὴν καταφέροντος, ἔτι δὲ κατὰ τȣ̀ς κοίλȣς τόπȣς λιμνάζοντος, ἕλη γίνεται πάμφορα· ῥίζαι γὰρ ἐν αὐτοῖς φύονται παντοδαπαὶ τῇ γεύσει, καὶ καρπῶν, καὶ καυλῶν ἰδιάζȣσαι φύσεις : essendo placido il corso del Nilo, e portando seco molta, e diversa terra, stagnando ne' luoghi concavi, forma delle feconde paludi : poichè vi nascono delle radici di vario sapore, e frutti, e piante di particolar natura. *Si veda anche Eliodoro* (Aeth. I. p. 10.).

(3) *Diodoro* (I. 10.) *dice, che il Nilo somministra agli Egizii per cibo* τήντε τοῦ καλάμȣ ῥίζαν, καὶ τὸν λωτὸν, ἔτι δὲ τὸν Αἰγύπτιον κύαμον, καὶ τὸν καλȣ́μενον κόρσεον, la radice della *canna*, e il *loto*, e la *fava* Egizia, e quel che si dice *corseo*. *Si veda anche* I. 80. *e* ivi *il VVesseling, e il Borrichio* Herm. c. 4. *Riferisce oltraciò Prospero Alpino* (Rer. Aegypt. III. 9. p. 160.) *di avere osservate in Egitto frequentissime le canne di zuccaro; delle quali si veda anche Teofrasto* (Hist. Plant. IV. 12. *ove i Commentatori*). *Erodoto* (II. 92.) *dice, che quando il Nilo ha inondati i campi*, φύεται ἐν τῷ ὕδατι κρίνεα πολλὰ, τὰ Αἰγύπτιοι καλέȣσι λωτόν . . . ἔςι δὲ καὶ ἄλλα κρίνεα ῥόδοισι ἐμφέρεα, ἐν τῷ ποταμῷ γινόμενα : nascono molti *gigli*, che gli Egizii chiaman *loto*. . . Nascono ancora nel fiume molti altri *gigli*, simili alle *rose*. *Si veda la* nota seg.

(4) *Il* loto, *e il* ciborio, *o sia la* fava Egizia, *erano celebratissime, e formavano il cibo più usuale in Egitto* (*Diodoro* I. 34. *Teofrasto* IV. Hist. Pl. 10. *Plinio* XXII. 21.); *ma son note le controversie de' Botanici moderni intorno all' una, e all' altra pianta. La radice del* loto *è detta* κόρσιον corsio *da Teofrasto* (Hist. Pl. IV. 10.); *e da Diodoro* (I. 10.) *è distinta*

meo, con alcuni *ſteli* anche *bianchi* tralle *mani* (8).

ſtinta, *come una pianta diverſa*; *e poſſon vederſi il Bodeo a Teofraſto* (l. c. p. 447.) *e Proſpero Alpino* (de Pl. Aegypt. p. 83.), *e 'l VVeſſeling a Diodoro* (l. 10.): *e così parimente la radice del* ciborio *è detta* colocaſia *da Nicandro preſſo Ateneo* (III. p. 72.), *e da Dioſcoride* (III. 148.); *all' incontro Plinio* (XXI. 15.) *chiama* colocaſia *la ſteſſa pianta*; *come oſſerva Bodeo a Teofraſto* (l. c. p. 442. *e* ſegg.) *dove lungamente ne ragiona*; *e può vederſi ancora Proſpero Alpino* (de Pl. Aegypt. l. 33.) *e 'l VVeſſelingio* (Oſſerv. in Proſp. Alp. p. 192.), *i quali conchiudono*, *che la* colocaſia *degli antichi ſia la ſteſſa*, *che quella detta oggi dagli Arabi* Culcas, *frequentiſſima in Egitto*, *ed è una ſpecie di* rapa. *Comunque ſia*, *Teofraſto* (Hiſt. Pl. IV. 10.) *così deſcrive il* ciborio, *e 'l* loto: ὁ δὲ κύαμος φύεται μὲν ἐν ταῖς ἕλεσι, καὶ ταῖς λίμναις· καυλὸς δὲ αὐτῷ μῆκος μὲν ὁ μακρότατος εἰς τέτταρας πήχεις· πάχος δὲ δακτυλιαῖος· ὁμοῖος δὲ καλάμῳ μαρῷ· διασχίσεις δὲ ἔνδοθεν ἔχει διὰ διειλήμενας ὁμοίως τοῖς νηΐνοις· ἐπὶ τούτῳ δὲ ἡ κωδία παρομοία σφηκίῳ περιφερεῖ, ᾧ ἐκλέγουσι τὰς κατάρας νύμφας . . . . τὸ δὲ ἄνθος διπλάσιον ἢ μήκωνος· χρῶμα δὲ ὅμοιον ῥόδῳ κατακορές· ἐπάνω δὲ τῆ ὕδατος ἡ κωδία· παραφύεται δὲ φύλλα μεγάλα παρ' ἕκαστον τῶν κυάμων· ὧν καὶ τὰ μεγέθη πίλῳ θετταλικῇ ἔοικε, τὸν αὐτὸν ἔχοντα καυλὸν τῷ τῶν κυάμων . . . . ἠδὲ ῥίζα παχυτέρα τοῦ καλάμου τῆ παχυτάτη . . . . . ἰσχυρὰ γὰρ ἡ ῥίζα . . . . καύλος δ' ἐπαναπλίζων· διὸ καὶ ὁ κροκόδειλος φεύγει, μὴ προσκόψῃ τῷ ὀφθαλμῷ, τῷ μὴ ὀξὺ καθορᾶν: La *Fava* naſce nelle *paludi*, e ne' ſtagni; lo *ſtelo* è lunghiſſimo, e arriva fino a quattro braccia: la *groſſezza* è di un dito: è ſimile ad una *canna* lunga: ha nel di dentro de' ſolchi, come i gigli. Sopra queſto ſtelo vi è una *campana* ſimile ad un veſpajo; e in ciaſcuna cella una fava . . . . il *fiore* è doppio di quello del papavero: il *colore* è ſimile ad una *roſa* carica: la *campana* ſi alza ſopra l'acqua: naſcono intorno a ciaſcuna fava (*o al ſuo ſtelo*) delle *foglie* grandi, ſimili a' *pilei Teſſalici*, che hanno il *gambo* come quello delle fave, la *radice* è più larga della più larga canna . . . ed è *dura*, e 'l ſuo *gambo* è ſpinoſo, e perciò il Coccodrillo lo fugge, per non offender l'occhio, perchè non ha viſta acuta. *Siegue poi a deſcrivere il loto*: ὁ δὲ λωτὸς καλούμενος φύεται μὲν ὁ πλεῖστος ἐν τοῖς πεδίοις, ὅταν ἡ χάρα κατακλυσθῇ· τότε δὲ ἡ μὲν τοῦ γαυλοῦ φύσις ὁμοία τῇ τοῦ κυάμου, καὶ οἱ πήτασοι δὲ ὡσαύτως, πλὴν ἐλάττους, καὶ λεπτότεροι. ἐπιφύεται δ' ὁμοίως ὁ λωτὸς τῷ τοῦ κυάμου· τὸ ἄνθος αὐτοῦ λευκὸν ἐμφερὲς, τῇ σενότητι τῶν φύλλων τοῖς τῶν κρίνων . . . . . ταῦτα δ' ὅταν μὲν ὁ ἥλιος συμμύει, συγκαλύπτει τὴν κωδίαν, ἅμα δὲ τῇ ἀνατολῇ διοίγεται, καὶ ὑπὲρ τοῦ ὕδατος γίνεται . . . ἧς δὲ κωδίας τὸ μέγεθος ἡλίκη μήκωνος τῆς μεγίστης . . . ἡ δὲ ῥίζα τοῦ λωτοῦ καλεῖται μὲν κόρσιον· ἔστι δὲ στρογγύλη τὸ μέγεθος ἡλίκον μῆλον κυδώνιον, φλοιὸς δὲ περίκειται περὶ αὐτὴν μέλας, ἐμφερὴς τῷ καστανικῷ καρύῳ· τὸ δὲ ἐντὸς λευκόν: Il *loto* per lo più naſce ne' campi, quando ſono ſtati inondati: lo *ſtelo* è ſimile a quello della *fava*, e i frutti ancora, ma più piccoli, e più ſottili: e naſce il *loto* anche come la fava: il *fiore* è *bianco* ſimile nella ſtrettezza delle foglie a' gigli . . . . queſte quando il ſole tramonta, racchiudono la teſta; naſcendo il ſole ſi riaprono, e ſorgono sull'acque . . . la grandezza della *teſta* è quanto quella del più gran papavero . . . . la radice chiamaſi *corſio*; ed è *rotonda*, e grande quanto un *cotogno*, con una corteccia nera, come quella delle caſtagne; dentro però è bianca. *Del reſto ſi veda la dotta*, *e giudizioſa diſſertazione di Proſpero Alpino sul* Loto, *e 'l Salmaſio* (Hyl. Jatr. p. 195.) *che lo riducono ad una ſpecie di* Ninfea, *perciò detta dagli Arabi* Nenufar, *quaſi* Ninfea *del* Nilo.

(5) *Filoſtrato* (Im. l. 9.) *deſcrivendo le* paludi, *vi mette*, *come proprio diſtintivo*, *le* anatre, *e le* oche.

(6) *La deſcrizione dell'* Ippopotamo *può vederſi in Diodoro* (l. 35.) *Ariſtotele* (H. A. II. 7.) *Erodoto* (II. 71.) *Achille Tazio* (IV. p. 223.) *Ammiano* (XXII. 15.) *Plinio* (VIII. 25.), *i quali tutti convengono in dire*, *che abbia le* unghie feſſe, come quelle de' buoi: *e l'Arduino* (*a Plinio* l. c. ſect. 39.) *e lo Spanemio* (de V. & P. N. *Diſſ.* IV. p. 172.) *lo ſoſtengono anche coll' autorità di qualche medaglia*. *Ma Proſpero Alpino* (Rer. Aeg. IV. 12. Tav. 22. e 23.) *ne porta la vera immagine*, *e oſſerva*, *che i piedi ſon diviſi in quattro*, *non in due*, *come quelli de' buoi*; *e oſſerva anche*, *che oltre agli* Ippopotami, *o ſian* Cavalli di fiume, *vi ſono anche i* Cheropotami, *o ſieno i* porci fluviatili, *e ne porta anche la figura*. *Del reſto ſi veda nel Bochart* (Hieroz. V. 15. p. 757. *e* ſeq.) *tutto ciò*, *che riguarda queſto animale del Nilo*.

(7) *De'* Coccodrilli *poſſono anche vederſi Diodoro*, *Plinio*, *e gli altri antichi*, *e 'l Maillet* (Deſcr. de l'Eg. P. II. p. 127.), *e lo ſteſſo Alpino* (Rer. Aeg. IV. 5. p. 218. Tab. XI. n. 3.) *dove è notabile al noſtro propoſito quel che ſcrive di aver lui veduto in Egitto*, *che vi ſono de' Villani*, *i quali hanno l'arte di prendere i Coccodrilli*, *legarli*, *e farne quel*, *che ad eſſi piace*: Rem maxime miram dicam, tam grandem immanemque belluam *bomunculos* quoſdam ruſticos *gracillimos*, *unum*, vel duos, invadere, eamque *manibus* apprehendere, & ita tractare, ut funes os vinciant, atque pedes: & ita aſino ſuperponentes vehant ipſam ad mercatores &c.

(8) *Nelle* Vignette *della* Tav. XXVI. XXVII. *e* XXVIII. *del* To. III. *delle* Pitture *ſono colla ſteſſa caricatura eſpreſſi i* Pigmei. *Si vedano* ivi *le* note *nelle* Oſſerv. p. 333. *e* ſeg., *e ſi vedano ancora le* note *delle* Tavole ſeguenti.

TAVOLA LXVII.

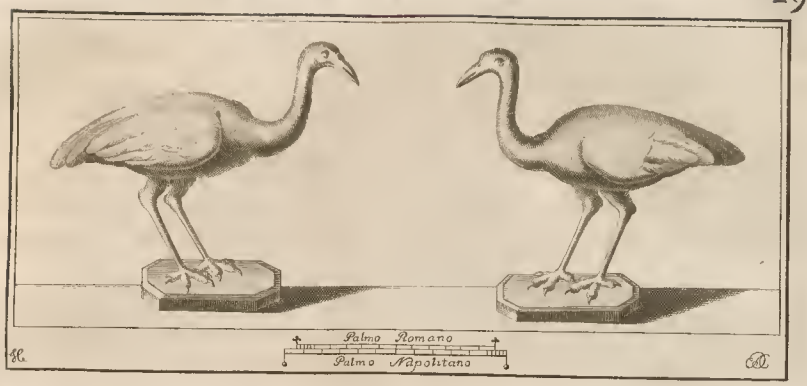


TAVOLA LXVII.

ANCHE in queſto *rame* ſono uniti *due pezzi* d' *intonaco* (1) con *Pigmei*. In uno, che rappreſenta le *paludi*, con delle *piante aquatiche*, e due *peſci* a varii colori *roſſo*, *verde*, e *giallo* (2), ſi vedono dentro una *barchetta*, di color *roſſo* (3), che termina a *poppa*, e a *prora* in teſta di *ſparvieri* (4), tre *Pigmei*, de' quali uno ſta *in piedi* con *fiori* di color *bianco* tralle *mani* in atto

(1) *Anche queſti furono trovati in* Pompei.

(2) *Eliodoro* (Aeth. I. p. 10.) *deſcrivendo le* paludi, *ove viveano i* Pirati *di Egitto, dice che ſi alimentavano co'* peſci, *che vi peſcavano. Si veda anche Erodoto* (II. 92.) *e Strabone* (XVII. p. 1179.) *de' varii peſci del Nilo.*

(3) *Eliodoro* (l. c. p. 57.) *: ἐπιβαίνει τε τῆ σκάφες αὐτὸς, καὶ ὁ Θέρμεθις, καὶ τρίτος ὁ ἐρέτης· ἐ γὰρ πλείονας οἷά τε Φέρει τὰ λιμναῖα σκάφη, ἀπὸ μόνε ξύλε, καὶ πρέμνε παχέος ἑνὸς ἀγροικότερον κοιλαινομένα:* monta ſulla barchetta egli, Termuti, e per terzo un remigante; poichè più (*di tre*) non poſſon portare sì fatte *barchette*, colle quali ſi naviga per le *paludi*, di un *ſolo legno*, e di un ſol tronco groſſo rozzamente ſcavate. *E' noto poi da Diodoro* (I. 92. 96.) *Eſchilo* (Suppl. 880.), *ed Erodoto* (II. 96.), *che le barche da traſporto degli Egizii diceanſi* baridi *; ed è naturale, che ve ne foſſero delle grandi, e delle piccole: onde Properzio* (III. 9. 44.):

Baridos & contis roſtra Liburna ſequi.

Il color roſſo *può eſſere o del legno ſteſſo* (*Erodoto* l. c.), *o della* rubrica, *con cui ſi tingeano le navi* (*Plinio* XXXIII. 7.) *dette perciò da Omero* (Il. β'. 637.) *μιλτοπάρηοι.*

(4) *E' noto quanto lo* Sparviere *foſſe venerato dagli Egizii, vedendoſi lo ſteſſo Oſiride a teſta di Sparviere. Nella* Menſa Iſiaca, *e tralle pitture della* ſtanza *del* Tempio *d'* Iſide *in* Pompei, *ove eran dipinti gli animali ſacri, ſi vedono delle* barchette *così fatte; e nel* Moſaico *di* Paleſtrina. *Strabone* (XVII. p. 818.)

di voler coronar l'altro, che sta *carpone*, mentre il terzo giace appoggiato sul *gomito sinistro* colla *lingua* in fuora, quasi beffando, e ridendosi degli altri due (5). Nell'altro *pezzo* sono parimente in una *barchetta* di color *rosso*, con dentro de' *vasi* di *creta* (6), due *Pigmei*, con *panno verde* alla cintura, de' quali uno tiene il *remo*, e l'altro una *rete*.

p. 818.) *descrive le barchette chiamate* παλτωνες pattoni, *fatte di legni legati insieme; con cui egli traversò le* paludi. *Si veda anche Ctesia* (*presso Fozio* p. 147.).

(5) *Ateneo* (III. p. 73.) *nomina le corone di* loto, *e di* meliloto. *Del resto sembra quì espressa qualche oscena caricatura per la situazione indecente della* figura, *che sta carpone.*

(6) *Gli Egizii non aveano viti, come scrive Erodoto* (II. 77.), *e Plutarco* (de Is. & Os. p. 353.) *dice, che i Sacerdoti non beveano affatto vino, credendolo il sangue di coloro, che aveano fatta guerra agli dei, e che gli altri ne bevean poco. Al contrario Ateneo* (I. p. 33.) *dopo aver detto, che in tutte le rive del Nilo vi erano viti spessissime, e che l'uso del vino fu ritrovato in Egitto, così anche Diodoro* (I. 15.) *va enumerando i vini eccellenti, che producea l'Egitto; e continua a dire, che gli Egizii erano grandi bevitori di vino. Comunque sia, aveano essi lo* zito, *o la birra fatta dall'orzo* (*Erodoto* l. c. *Diodoro* I. 20. *e* 34. *Teofrasto* VI. H. Pl. 15. *Ateneo* I. p. 34.), *e aveano anche il vino fatto dal* loto, *benchè di breve durata, non conservandosi più di dieci giorni, come dice Ateneo* (XIV. p. 651.), *e soggiunge, che il frutto del* loto, *simile all'oliva, lo riponeano ne'* vasi *per conservarlo, e servirsene ad uso di dolci nelle tavole. Ed oltracciò scrive Erodoto* (III. 6.), *che non solamente si portava dalla Grecia, e dalla Fenicia il vino in Egitto in* vasi *di* creta; *ma che ancora si portava in questi vasi l'acqua del Nilo.*

TAV. LXVIII.

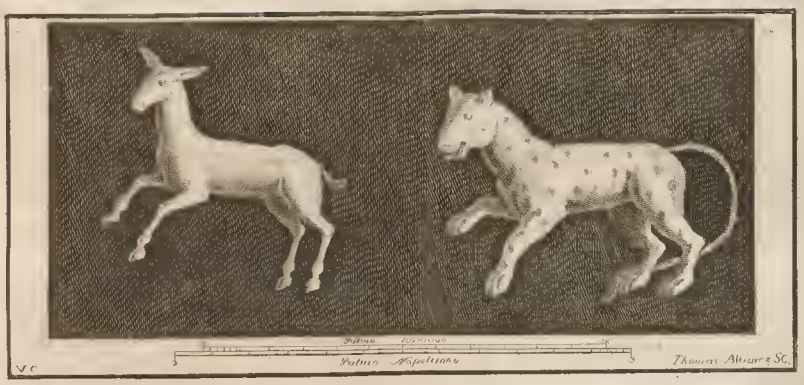


TAVOLA LXVIII.

ANCHE i *due frammenti* uniti in questo *rame* (1) rappresentano *Pigmei* (2). Quelli del *pezzo* di sopra son tutti coronati di *alloro*; e di quei due, che portano un *vase* (3), il *primo* è vestito di *giallo*, il *secondo* di *verde* (nel quale è notabile quel *cerchio* (4) a armacollo, che si vede anche nel *quarto*); il *terzo* è vestito di

(1) *Furono trovati anche in* Pompei.

(2) *Esichio*: Νῆβαι, πυγμαῖοι: *Nubi i Pigmei. La* Nubia *propriamente era quella, che oggi chiamasi l'*Abissinia (*Strabone* XVII. p. 786. *o* 1134. *ne descrive distintamente la situazione*): *ma il Bochart dimostra* (Geog. Sac. II. 23. p. 125.), *che chiamavasi anche* Nubia *una parte dell'Arabia Troglodítica nel seno Avalite del Mar Rosso, che ivi dagli antichi eran situati i* Pigmei (*Aristotele* H. A. VIII. 12. *Mela* III. 8. *Tolomeo* IV. 8. *Plinio* VI. 30. *ove l'Arduino*), *intorno alle* paludi, *onde credeasi, che scaturisse il* Nilo (*Aristotele* l. c. *Mela* I. 9.). *Del resto altri situavano i* Pigmei *nell' India* (*Filostrato* Apoll. III. 47.), *altri nella Tracia in una Città detta* Cattuza, *onde i* Pigmei *stessi si dissero* Cattuzi (*Stefano in* Κάττεζα), *o* Catizi (*Plinio* IV. 11. *dove Arduino ritiene la parola* Cattuzi). *Ma quantunque non convenissero del sito, tutti gli antichi convenivano nel credere vera la nazione de'* Pigmei (*nominati da Omero* Il. γ. 6. *e descritti da Ctesia presso Fozio* p. 145. *e da Nonnoso presso lo stesso* p. 6. *veduti a tempo di Giustiniano*): *onde Aristotele* (*o altro che sia l'autore de'* Problemi Sect. X. 7.) *s' impegna a dar la ragione naturale del come si formino i* Pigmei; *e son notabili al nostro proposito queste parole*: ὥσπερ ἐν οἱ ἐπὶ τῶν καπηλείων γραφόμενοι, μικροὶ μὲν εἶσι, φαίνονται δὲ ἔχειν πλάτη, καὶ βάθη, ὁμοίως συμβαίνει καὶ τοῖς πυγμαίοις: come dunque le figure dipinte nelle *osterie* son *piccole*, ma compariscono larghe, e profonde; così parimente accade a' *Pigmei*. *Potrebbe da ciò ricavarsi, che dipingeansi nelle taverne, e in altre simili botteghe* (*dove appunto furon trovate queste nostre*) *tali caricature; e alle quali par che alluda Cicerone* (de

di *roſſo*; il *quarto*, che tiene nella *deſtra* una *verga*, e nella *ſiniſtra* una ſtatuetta (5), è veſtito di *paonazzo*; e'l *quinto* finalmente, che tiene in mano un *giglio*, o ſimil pianta (6), ha la *veſte* di color cangiante tra il *roſſo*, e'l *verde*; e così in queſto, come nel *quarto* è notabile la caricatura del *membro* (7). Nel *frammento* di ſotto ſi vede un' *architettura* di color *cenerino*, con un *Tempietto*, e ſopra di un *piediſtallo* una *ſfinge*, e più avanti un' *ara*, vicino alla quale ſon due *Pigmei*, con *abiti lunghi*, e *bianchi* (8); e dall'altro canto dell' *intonaco* ſi vede un altro *Pigmeo* con *panno verde*, che ſi appoggia con una mano ad un *baſtone*, e porta sulla *ſpalla* un *curvo legno*, dalle di cui eſtremità pendono legate coſe, che

(de Orat. II. 66.) e *Quintiliano* (VI. 5.), e *Orazio* (II. Sat. VII. 98.):

Praelia rubrica picta, aut carbone,

Si veda però su queſto luogo, per altro oſcuriſſimo di Ariſtotele il Voſſio (*a Mela* III. 8, p. 854.) *dove legge* Καμπύλων, curvi, *e lo ſpiega per le pitture fatte ſopra tavolette concave, o conveſſe, che compariſcono diverſe ſecondo il punto di veduta. Ad ogni modo non ſolamente gli antichi, ma anche i moderni, tra' quali il Giovio, il Cardano, Olao Magno, han creduta vera la nazion de'* Pigmei, *ſituandoli altri di là dal Giappone, altri nella Lapponia, altri altrove, confutati, e deriſi dal Voſſio* (l. c.). *E' noto poi, che ſi diſſero* Pigmei *da* πυγμὴ, *o* πυγών, *il* cubito (*Euſtazio* l. c.); *eſſendo la loro miſura di* due piedi, *e un* quarto (*Gellio* IX. 4.); *benchè Giovenale* (XIII. 172.) *poeticamente dica*: ubi tota cohors *pede* non eſt altior *uno*. *S. Girolamo* (ad Ezech. cap. 27.) *traduce* Pigmeo *per* bellatorem, *deducendolo da* πυγμὴ pugna, *come anche dice Giovenale:*

Pygmaeus parvis currit *bellator* in armis,

deſcrivendo la guerra, che ſanno alle grù, che devaſtano i loro ſeminati: ed è grazioſo quel, che dice Euſtazio (l. c.) *che i* Pigmei *fan la guerra alle grù cavalcando le* pernici; *benchè Plinio* (VII. 3.) *dica*: infidentes *arietum caprarumque* dorſis, armatos *ſagittis* ad mare deſcendere, *per diſcacciar le grù loro nemiche. Si veda anche la graziosa pittura di Filoſtrato* (II. 22.) *di* Ercole *tra'* Pigmei.

(3) *E' nota la venerazione, che gli Egizii aveano per l'acqua del Nilo, e l'uſo, che ne faceano nelle ſacre funzioni* (*Vitruvio* VIII. in Praef.). *Ma qui ſi volle avvertire quel che dice Cteſia* (l. c.) *del* lago *che aveano i* Pigmei, *ſul quale, quando non ſoffiava alcun vento, galleggiava una gran quantità d'* olio, *che eſſi raccoglieano per loro uſo* σκαφίοις, *con* vaſi *a modo di* conche, *ſimili al quì dipinto.*

(4) *Oltre a Plinio* (VII. 3.) *dice Cteſia* (l. c.) *che i* Pigmei *erano* σφόδρα τοξόται peritiſſimi nel ſaettare. *Può dunque ſoſpettarſi, che quel* cerchio *ſia una caricatura del loro* arco.

(5) *Non è facile il determinare ſe ſia una deità Egizia. Potrebbe dirſi anche una* Minerva, *o una* Diana, *l'una, e l'altra venerata in Egitto* (*Erodoto* II. 83. 137. *e* 175.). *Si volle anche accennare la dea particolare de'* Pigmei, *detta* Gerano, *o* Grue, *la quale eſſendo una belliſſima donna, era venerata da'* Pigmei, *come dea; ma perchè diſprezzava ella gli dei, e ſpecialmente Diana, e Giunone, fu da queſte mutata nell'uccello del ſuo nome, e divenne la loro più terribile nemica* (*Ateneo* IX. p. 593. *Eliano* H. A. XV. 25.).

(6) *Può ben dirſi una* pianta *del* Nilo, *di cui ſi è parlato nella* nota (3) *della* Tav. LXVI.

(7) *Cteſia* (l. c.) *dice de'* Pigmei: αἰδοῖον δὲ μέγα ἔχουσιν, ὥστε ψαύειν τῶν σφυρῶν αὐτῶν, καὶ παχύ: hanno il *membro groſſo*, e *grande* a ſegno, che giunge ſino alle giunture de' piedi. *Ed oltre a ciò, che altrove ſi è notato generalmente della grandezza del membro negli Egizii, riferiſce Proſpero Alpino* (Rer. Aeg. I. 19.) *che uno de' morbi frequenti in Egitto è* l'ernia, *che creſce così a diſmiſura, che ſono obbligati a portarla in un ſacchetto, e talvolta impediſce loro in tutto il muoverſi.*

(8) *Cteſia chiama i* Pigmei δικαιότατους giuſtiſſimi; *onde ben conviene loro il culto della religione, che quì ſi vede eſpreſſo; ed è notabile ancora la diverſità degli* abiti lunghi *in queſti, che poſſon ſupporſi* Sacerdoti, *anche per la* barba raſa, *ad imitazione de' Sacerdoti Egizii; dicendo Cteſia, che tutti i* Pigmei *hanno la* barba così lunga, che facendola creſcere, gli ricovre tutto il corpo, e ſerve loro

che non ben si distinguono (9). Nel davanti sotto una gran *tenda* di color *giallo*, con *ricamo verde*, e con *fiocchi pendenti* anche *gialli* (10), legata nelle due estremità a due *alberi* di *palma*, si vedono alcuni *Pigmei*, con *capelli neri*, e *barbe rosse*, e con *fasce* in testa parte *gialle*, e parte *paonazze*, e tra questi uno, con *panno verde* fermato con fascetta *rossa*, che gli traversa il *petto*, è in atto di bere con un *rito* (11).

loro di veste. *Può anche supporsi, che queste* due figure *sieno di* donne; *vedendosi anche nel* pezzo *inferiore delle* quattro figure, *che mangiano, e bevono*, due *con* barba, *e* due sbarbate, *che possono dirsi* due femmine.

(9) *Lo stesso si osserva nelle* pitture *di altri* Pigmei *delle* Tav. XXVI. XXVII. *e* XXVIII. *del* III. Tomo. *Oltre quel, che si è detto della guerra de'* Pigmei *colle* grù, *scrive Ctesia di essi*: λαγόβες τε, καὶ ἀλωπέκας θηρευόσιν, ἐ τοῖς κύσιν, ἀλλὰ χόραξι, καὶ ἱκτῖσι, καὶ κορώναις, καὶ ἀετοῖς: fanno la caccia de'lepri, e delle volpi, non già co' cani, ma co' corvi, co' *nibbii*, colle *cornacchie*, e colle *aquile*. *E può sospettarsi, che a qualche cosa di simile si alluda anche quì.*

(10) *Claudiano* (Eutrop. I. 357.):

. . . Et quidquid inane
Nutrit, Judaicis quod pingitur India velis.

Son note le controversie degli eruditi su questo; ed è certo, che il ricamo, *detto* opus phrygionicum, *era proprio de' Frigii* (*Servio* Aen. III. 484. *Plinio* VIII. 48. *e Salmasio a* Vopisco *in* Car. c. 20.). *Del resto Marziale* (XIV. 150.) *così descrive* Cubicularia polymita.

Haec tibi *Memphitis* tellus dat munera; victa est
Pectine *Niliaco* jam Babylonis acus.

E Plinio (l. c.) *Plurimis* vero liciis texere, quae *Polymita* appellant, *Alexandria* instituit.

(11) *Anche nel* Mosaico *di* Palestrina, *illustrato dopo il Kirchero, e altri, dal Signor Abate Barthelemy, si vedono i* riti, *de' quali si è da noi parlato altrove.*

TAVOLA LXIX.

CONTIENE queſta *pittura* (1) in *campo bianco*, la veduta della parte eſteriore di un *tempio*, la di cui *architettura* è tutta a color *roſſo*, fuorchè nel *muro*, che regge la *ſoffitta* con *due grifi* (2), e gira intorno alla *porta*, il quale è *verde*, ſiccome *verdi* ancora ſono i due *poggi* laterali co' *cancelli*, a riſerva dell' *abaco*, che è *giallo*,

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Gli uccelli* Griffoni, *colle orecchie, con quattro piedi, col becco, e colle ali di aquila, col corpo di pantera, e colle unghie di leone* (*Cteſia* Ind. 12. *Eliano* H. A. IV. 27. *Filoſtrato* III. Apoll. 48. *Servio* Ecl. VIII. 27.) *inventati dal poeta Ariſtea Proconneſio* (*Erodoto* IV. 13. *Pauſania* I. 24.), *furon creduti favoloſi dagli ſteſſi antichi* (*Erodoto* III. 116. *Pauſania* VIII. 2. *Plinio* X. 49.) *onde il Bochart* (Hieroz. VI. 2.) *per dar ragione della proibizione, che fa Moſè* (Lev. XI. 13. *e* Deut. XIV. 12.): Ne comedatis gryphem : *ſpiega il* griffone *per una ſpecie di aquile dette* γρυπαίετοι (*Ariſtofane* Ran. 960.) Griffaquile, *o* aquile griffagne, *dall' avere il becco, e le unghie più curve delle altre ; anzi su queſte eſſerſi formate dalla favola le* Grifi *crede Spanemio* (Diſſ. III. p. 234.), *e'l Buonarroti* (Med. p. 142.), *il quale anche giudizioſamente ſoſpetta* (Med. 265.), *che le pitture grotteſche ebbero forſe origine dal fingerſi da' pittori parate le camere con gli arazzi orientali, ne' quali eran ricamati sì fatti animali favoloſi, ed altre ſimili bizzarrie* (*Apulejo* Met. XI. *Filoſtrato* Im. II. 32. *Polluce* VII. 55. *Clemente Aleſſandrino* Paed. I°. 10.); *come in fatti ſi vede in una noſtra* pittura (Tom. I. Tav. XXXVIII.) *rappreſentato un* arazzo *col* carro *di* Amore *tirato da' grifi. Del reſto i grifi, ſebbene ſoſſero ſpecialmente dedicati al Sole* (*Servio* V. Ecl. 65. *e* VIII. Ecl. 27.) *ſi davano però anche ad* Iſide, *e* Sarapide (*Apulejo* l. c.), *ad* Amore (cit. Tav. XXXVIII.), *a* Minerva (*Pauſania* I. 24.), *alla* Nemeſi, *e a* Bacco (*Buonarroti* Med. p. 243. *e* 429.) *e a* Diana Efeſina, *nel* manto *della quale ſi vedono tra gli altri animali i* grifi *ancora. Non può dunque trarſi alcuno argomento per determinar la deità del*

giallo, dove ſiedono le *due Amazoni* (3) veſtite di un *panno paonazzetto* tramiſchiato di *macchie roſſe* (4), con *ſtivaletti verdi*, e con *berrettoni* in teſta, a modo di *celate*, di colore anche *roſſo*: le *pelte* (5) ſono a color *bianco*, col *giro roſſo*; le *ſcuri* a color di *metallo* (6); e dello ſteſſo colore ſono i *due vaſi*, in uno de' quali ſon *due ramuſcelli* di *lauro* (7), nell' altro vi è un *ramo* più

del Tempio *quì dipinto da'* Griſi; *anche perchè queſti ſi vedono in altri* Tempii *delle* Tavole ſeguenti. *Può dunque piuttoſto dirſi, che foſſero queſti uccelli favoloſi un ſolito ornamento de' faſtigii de' tempii, come lo erano anche le aquile; onde* aquila ἀετὸς (*Ariſtofane* Avib. 1110. *ove lo Scoliaſte; e Pauſania* II. 7. V. 10. *Eſichio in* αἰετὸς, *Arpocrazione in* ἀετὸς, *Polluce* VII. 119.) *diceaſi il tetto de' tempii; e propriamente il* faſtigio, *o ſia quel timpano triangolare formato dalle due ali del tetto. Nelle Gloſſe*: Faſtigium, ἀέτωμα: *e più diſtintamente in Galeno* Lex. Hipp. ἀέτωμα· τὸ εἰς ὕψος ἀνατεταμένον τῆς ὀροφῆς ὥσπερ τρίγωνον: *Aetoma* (*equilaggio*), la parte del tetto rialzata, e diſteſa, come un triangolo. *Perchè poi ſi diceſſe* aquila, *ſe dalla figura delle due penne del tetto, ſimili alle ali dell' aquila; o dall' eſſervi ſul tetto de' tempii ſituate le aquile, come in queſta* pittura *i* griſi, *ſi accenna negli Scolii di Pindaro* (Ol. XIII. 30.) *che ne attribuiſce l'invenzione a' Corintii*: Ἡ θεῶν ναοῖσιν οἰωνῶν βασιλῆα ἀΐσυμον ἔθηκε: O chi su i tempii degli dei poſe il Re degli uccelli duplicato? *Dove gli Scolii*: Οἰωνῶν βασιλῆα· ὁ ἀετὸς οἰωνῶν βασιλεύς ἐσιν ὁ ἐπὶ τῶν ἱερῶν τιθέμενος· τινὲς δὲ τὸ δέτωμα, . . διδυμον δὲ φησὶν, ὅτι διπλᾶ τὰ ἀετώματα ὄπισθεν, καὶ ἔμπροσθεν· διὰ τὸ ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν κατασκευάζεσθαι αὐτά: *Re degli uccelli. L'aquila*, è il re degli uccelli, la quale metteaſi ſopra i tempii; Altri ſpiegano *aetoma* (*il* tetto *o il* faſtigio *fatto a quel modo*) . . . . Lo chiama poi *doppio*, perchè *due* ſono *gli aetomi*, da dietro, e davanti, facendoſi queſti dalle due parti. *Del reſto ſi veda il Filandro a Vitruvio* (IV. 7.), *e Turnebo* (Adv. XXVIII. 20.), *dove nota, che* aquila *diceaſi anche la* cimaſa (*Eſichio* ll. cc.).

(3) *Delle* Amazoni *ſi è parlato nel* Tomo II. *de'* Bronzi Tav. LXIII *e* LXIV. *Dal vederſi quì* ſedute *avanti ad un* tempio, *ſi volle ſoſpettare, che vi foſſe qualche rapporto col* tempio *di* Diana Eſeſina, *il quale da alcuni credeaſi che lo aveſſero edificato le Amazoni, altri, che ſi foſſero in quello riſugiate le Amazoni perſeguitate prima da Bacco, e poi da Ercole* (*Pauſania* IV. 31. *e* VII. 2.).

(4) *Plutarco* (Lac. Inſt. p. 238.) *dice, che gli Spartani uſavano in guerra* veſti paonazze, *così per atterrire i nemici con quel colore ſanguigno, e per non far comparire, ſe alcuno era ferito.*

(5) *Virgilio* (Aen. I. 490.):

. . . Amazonidum *lunatis* agmina *peltis*;

E Stazio (V. Theb. 145.):

Lunatumque putes agmen.

Del reſto poſſono crederſi finte di argento: Virgilio (Aen. V. 307.):

. . . caelatamque *argento* ferre *bipennem*.

(6) *Di queſte due* Amazoni *una tiene la* Scure *a due tagli, l'altra ad un taglio ſolo; queſta diceaſi propriamente* Securis, *quella* bipennis. *Onde Varrone* (*preſſo Nonio* II. 81.) ferens ferream humero *bipennem* ſecurim. *Ed Iſidoro* (XIX. 19.): *Bipennis* dicitur ex utraque parte habens aciem, quaſi *duas pennas. Pennum* autem antiqui dicebant *acutum*; unde & avium *pennae*, quia acutae. *E 'l Chifflezio* (Anaſt. Chilped. Reg. c. 14.) *dice, che in un antico leſſico manuſcritto leggeaſi*: *Bipennis*, Securis Amazonica. *Pennum* dicebant antiqui bis acutum. *Del reſto la figura della* bipenne *ſi ricava da quel, che dice Plutarco* (de Pyth. orac. p. 399.), *che i Tenedii dedicarono in Delfo una* bipenne *per dinotare i cancri, che ſono preſſo loro particolari, eſprimendo la forma della* bipenne.

(7) *I* vaſi *pieni di acqua* luſtrale, *poſti avanti la porta de' tempii, diceanſi* περιῤῥαντήρια luſtratorii, *perchè coloro, che entravano, ſi aſpergeſſero prima, e ſi lavaſſero le mani* (*Porfirio* de Vict.), *onde il luogo* ἔξω περιῤῥαντηρίων fuora de' vaſi luſtrali, *era profano, e ognuno potea entrarci; il luogo* εἴσω περιῤῥαντηρίων dentro i vaſi luſtrali, *era ſacro, nè potea entrarvi chi non avea le mani pure* (*Polluce* I. 6. 7. *Luciano* de Sacrif. 13.); *onde quelli, a' quali era interdetto l'uſo delle coſe ſacre, e della comunione con gli altri, diceanſi eſcluſi* da' perirranterii, *come dice Luciano* (Eun. 6.) *del Caſtrone, nella graziosa controverſia, ch' egli riferiſce, ſe l'Eunuco poſſa eſſer filoſofo. E' noto poi, che per le luſtrazioni adoperavaſi il* ramo *di* lauro (*Plinio* XV. 30. *Virgilio* Aen. VI. 229.); *e con queſto, o altro ramoſcello intinto nell' acqua luſtrale i Sacerdoti aſpergeano quelli, che entravano nel tempio* (*Sozomeno* VI. 6.). *Si veda il Pottero* (Arch. II. 4.). *Nè è da tacerſi, che anche nel* foro *vi erano i* perirranterii (*Eſchine* in Timarch. *e* in Cteſiph.) *per lo ſteſſo uſo, e forſe per la ſuperſtizione di non cominciar le loro faccende* illotis manibus.

(8) *Si legge nelle Gloſſe* περιῤῥαντήριον, Aſpergillum, Amula: *dinotando così l'* aſperſorio, *come il* vaſe luſtrale. *Diceaſi* Ama, o Hama, *e* Hamula, *un vaſo per attigner l'acqua* (*Columella* X. 387. *Catone* R. R. c. 135.); *e avea un uſo particolare anche*

TAVOLA LXIX.

più grande legato al *vaſe* con una *catena* (8).

che per eſtinguer gl' incendii (L. 1. §. 3. de Off. Pr. Vigil. L. 12. §. 21. de Inſtr. Leg. *Plinio* X. Ep. 42.): *e credono alcuni eſſer così detto per la figura falcata* (*Voſſio* Etym. in Hama) ; *benchè il noſtro Mazzocchi* (App. *al Voſſio* ivi) *la ſupponga voce Etruſca , e la derivi da* המה hemeth , *o* המא hema , lagaena. *Potrebbe ſoſpettarſi , che il* vaſo *quì dipinto coll'* aſpergillo *foſſe l'* amula , *ſimile nella figura a' noſtri* cati *da attigner l'acqua , e che hanno nell' eſtinguere gl' incendii uſo grandiſſimo ; avendo , come anche oggi ſi pratica , la* catena *potuto ſervir per manico. Del reſto il vederſi l'* aſperſorio *legato al* vaſe *colla* catena , *produſſe un altro ſoſpetto , che foſſe l'* aſperſorio *anche di metallo , come ſi è oſſervato in una* pittura *del* III. Tomo Tav. LI.

M mezzo Palmo Napolitano S. Deangelis In.

mezzo Palmo Romano.

TAVOLA LXX.

SONO in queſto *rame* uniti due pezzi ſimili in *campo roſſo* (1) di *architettura* dipinta a *chiaroſcuro bianco* ; e le due *figure* , che vi ſi vedono , fingono il color del marmo *bianco* , rappreſentando due *Cariatidi* (2) , o *Telamoni* , che voglian dirſi , tutte due con *lira*

(1) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Civita .

(2) *E' noto , e s'è da noi anche altrove avvertito quel che ſcrive Vitruvio* (I. 1.) *delle donne di Caria, Città del Peloponneſo , la quale per eſſerſi unita co' Perſiani contro gli altri Greci , fu da queſti diſtrutta , e le donne condotte in ſervitù furono obbligate a far le loro ſervili funzioni con gli ſteſſi abiti matronali , ed ornamenti , che aveano ; onde gli Architetti nelle colonne de' pubblici edificii rappreſentarono le loro immagini in atto di ſoſtener de' peſi : e quindi generalmente ſi diſſero* Cariatidi *le colonne formate in figura di donne . Plinio* (XXXVI. 5.) Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Athenienſis ; & *Caryatides* in *columnis* templi ejus probantur inter pauca operum . *E poco prima avea detto :* Romae Praxitelis opera ſunt . . . item & Maenades , & quas (*altri leggono* quas &) Thyadas vocant , & *Caryatidas : volendo dire , che quelle ſtatue di Praſſitele da altri eran dette* Tiadi (*lo ſteſſo , che* Menadi , o Baccanti) *forſe per le inſegne , che aveano ; da altri* Cariatidi , *perchè formate in colonne . Lo ſteſſo potrebbe dirſi delle noſtre due* figure , *ſe vogliaſi prendere per* Baccanti , *come ſi vedrà nelle* note ſeguenti . *Arduino* (*dopo il Filandro , e altri*) *ſpiegano le* Cariatidi *di Praſſitele per le donzelle Spartane , che ballavano nel tempio di Diana* Cariatide , *così detta dall' albero della noce , κάρυα , nel quale fu trasformata da Bacco una delle tre figlie di Dione , mentre le altre due divenute baccanti furono cangiate in ſtatue (come riferiſce Servio* Ecl. VIII. 30. , *benchè Lattanzio a Stazio* Th. IV. 225. *e Pauſania* III. 10. *e* IV. 16. *ne diano altre ragioni*) ; *onde le donzelle ſteſſe furono chiamate* Cariatidi , *e il loro ballo (che faceano forſe imitando la poſitura delle ſtatue : Kubnio a Pauſania* III. 10.) *fu anche detto* Cariatide (*Eſichio in* καρυᾶτις , *Polluce* IV. 104.) ; *ſiccome* Cariatidi *ancora ſi diſſero una ſpecie di orecchini* (*Polluce* V. 97.) , *veriſimilmente dalla figura , che aveano .*

ra (3) in una mano, e *plettro* nell'altra (4), e ſotto la prima, che ha il *pileo frigio* in teſta, è legata una *fiaccola* (5), e ſotto la ſeconda, che anche ha in teſta un *velo* con altri *ornamenti*, è un *pedo* (6).

no. Notiſſimo è poi, che le colonne rappreſentanti figure virili diceanſi Atlanti, *e* Telamoni (*Vitruvio* VI. 10. *e'l Baldo* Lex. Vitruv.).

(3) *Sebbene la* lira *appartenga propriamente ad Apollo, era però anche tra gl' iſtrumenti Bacchici* (*Buonarroti* Med. p. 437. App. *al* Demſt. Tav. I. 2. 17. 19. *e altrove*); *onde in una gemma* (Th. Br. To. I. p. 190.) *ſono due Satiri o Pani, uno colla* ſiringa, *e l'altro colla* lira; *e l'una, e l'altra ſi vedono dedicati a Bacco* (Anthol. I. 11. Ep. 4.); *anzi Praſſitele rappreſentò lo ſteſſo Bacco colla* lira (*Calliſtrato* Stat. 8.); *e generalmente tutti gl' iſtrumenti muſici ſono attribuiti alle feſte Bacchiche da Strabone* (XIV. p. 417.).

(4) *Delle diverſe forme de'* Plettri *ſi è già parlato altrove: quì ſi volle avvertire, che* tibicines *diceanſi negli edificii, principalmente di campagna, i ſoſtegni o di legno, o di fabbrica* (*detti da' Greci* ἀντηρίδες: *Eſichio in tal voce; e le Gloſſe* ἀντηρίδες, Tibicines in berro, δολοί); *onde Giovenale* (III. 193.) urbem tenui *tibicine* fultam; *e Ovidio* (Faſt. IV. 695.) frantem *tibicine* villam: *anzi Arnobio* (II. 76. p. 92.) *chiama Atlante* tibicinem, ac deſtinam caeli. *Feſto dice eſſer così detti*, a ſimilitudine tibiis canentium, qui ut canentes ſuſtinent, ita illi aedificia. *Ragione per altro troppo debole, e ricercata. Forſe potrebbe dirſi con più veriſimiglianza, che da principio sì fatti appoggi di ruſtici edificii ſi faceſſero di legno rozzamente figurati in forma di Satiri, che ſonavan de' pifferi, onde preſero il nome.*

(5) *La* fiaccola, *oltre ad Amore, Imeneo, Bacco* (*ne' di cui Orgii, e negli Eleuſinii, e in tutti gli altri, avea tanto uſo, ſiccome ancora ne' giochi Lampadarii in onor di Vulcano, di Prometeo, di Cerere, e di altri, di cui ſi veda la dotta diſſertazione di Giuſeppe Averani*) *conviene propriamente ad Apollo, e a Diana* (Anthol. IV. 12. Ep. 64.) *o al Sole, e alla Luna, o ſia al Giorno, e alla Notte, detti con altro nome* Foſforo, o Lucifero, *ed* Eſpero (*Suida in* Φωσφόρος. *Plinio* II. 8. *Cupero* Harp. p. 125.), *onde nell' antro di Mitra eran figurati due* Giovanetti, *col* pileo Frigio *in teſta, de' quali uno tenea la* face alzata *per dinotare il* Sol naſcente, *l'altro tenea la* face all'ingiù *per eſprimere il* Sol, che tramonta (*Begero* Spicil. p. 99.); *quindi anche il dio* Luno, *e il dio* Nottulio *ſi vedono colla* tiara Perſica, *o* pileo Frigio, *e colla* fiaccola (*Begero* Th. Br. To. III. p. 293.); *e la* Notte *ſteſſa è rappreſentata colla* face *in mano* (*Petronio* cap. 89. v. 55. *ove i Comentatori; e Begero* Th. Br. To. III. p. 228.). *Per queſta indicazione dunque della* face, *e della* lira, *potrebbe in queſta* figura *ſupporſi rappreſentato il* Sole, *o altra deità corriſpondente al medeſimo; e forſe lo ſteſſo* Bacco (*Macrobio* I. Sat. 18.) *al quale per eſſere ſtato nutrito in Frigia conviene anche quel* pileo (*Buonarroti* Med. p. 304.), *confondendoſi con* Attide (*Cupero* Harp. p. 89. *e Pignorio* Mag. Matr. Init.); *ſebbene a queſto ſieno per lo più dati il* pedo, *e la* ſiringa. *Si veda la* nota ſeg.

(6) *Il* pedo *è propriamente il baſtone paſtorale* (*Virgilio* V. Ecl. 88. *ove Servio; Eſichio in* καλαύροπα), *e perciò dato a Pan, dio de' paſtori* (*Servio* Ecl. II. 31.), *e per la ſteſſa ragione può convenire ad Apollo* Nomio, *o paſtorale* (*Teocrito* XXV. 21. *Pindaro* V. Nem. 45. *ove lo Scoliaſte, e Callimaco* H. in Ap. 47. *ove Spanemio*), *e anche a* Diana, *dea anche eſſa de' paſtori, o ſia alla* Luna (*ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Dian. 164. *Burmanno a Valerio Flacco* V. 567. *e i Comentatori a Petronio* cap. 100.). *Longo parlando di Dafni, che laſciava la vita paſtorale dice* (Paſtor. IV. p. m. 343.): τῷ Διονύσῳ μὲν ἀνέθηκε τὴν πήραν, καὶ τὸ δέρμα· τῷ Πανὶ τὴν σύριγγα, καὶ τὸν πλάγιον αὐλόν· τὴν καλαύροπα ταῖς Νύμφαις, καὶ τὰς γαύλους: a Bacco dedicò la biſaccia, e il pelliccione; a Pan la ſampogna, e il piffero obliquo; alle *Ninfe* il *pedo*, e le ſecchie. *S' intendono qui le* Ninfe Perimelidi (*Servio* Ecl. X. 62.) *o* Epimelidi (*Scoliaſte di Omero* ὐ. v. 8. *Pauſania* VIII. 4. *Antonino Liberale* cap. 31.) *così dette dalle* pecore, *di cui aveano cura. Potrebbe dunque in queſt' altra* figura *ſupporſi rappreſentata la* Luna, *o* Diana paſtorale, *quando nella prima ſi voglia* Apollo, *o il* Sole. *Plutarco* (de An. procr. ex Tim. p. 1030.) *dice generalmente, che gli antichi rappreſentavano gli dei con gli ſtrumenti muſici in mano,* ἐχ ὡς λύραν τε καὶ αὐλὸν, ἄλλα θεῖον ἔργον οἰόμενοι θεῶν ἥτε ἁρμονίαν εἶναι καὶ συμφωνίαν, non perchè credeſſero che gli dei ſonaſſero la *lira*, o la tibia, ma perchè neſſuna coſa riputavano più propria degli dei, quanto l'armonia, e la concordia: *eſſendo infatti la* lira *il ſimbolo della concordia, come anche altrove ſi è notato; che ben convertebbe al* Sole, *e alla* Luna, *per la gran corriſpondenza tra queſti due pianeti. Specialmente poi Omero* (H. in Ven. v. 19.) *dice, che a Diana piacciono* Φόρμιγγές τε χοροί τε le cetre, e i balli. *Comunque ſia, Virgilio* (Ecl. X. 64.) *così deſcrive un* pedo, *ſimile al qui dipinto:*

Formoſum *paribus nodis*, atque aere recurvum.

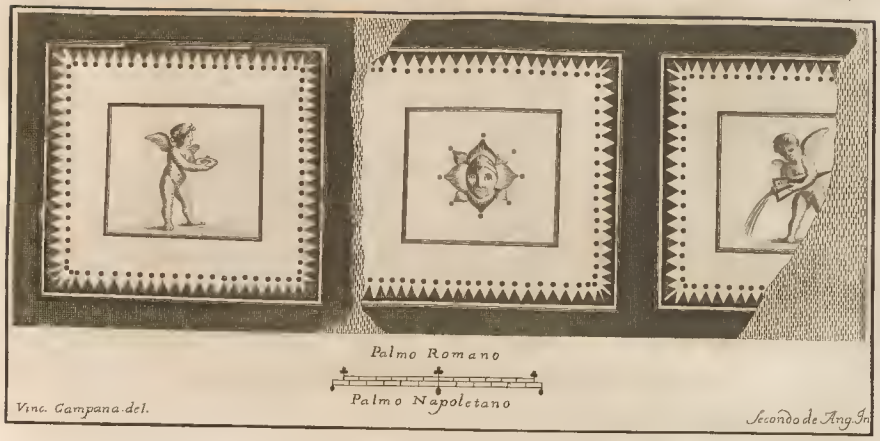


TAVOLA LXXI.

POCHE *pitture* ha il *Muſeo Reale*, che poſſan paragonarſi nel guſto, nella vaghezza, e nella finitura con queſto *frammento* (1). Il *campo* della *ſtriſcia* di ſopra è *roſſo*, il *feſtone* è *verde*, intrecciato con *fiori bianchi*, e *frutta gialle* e *roſſe*; le *due maſchere* (2) hanno la *faccia* a color di *carne*, i *capelli biondi*, le *ali bianche*; il *maſcherone* è *bianchiccio* colle *corna gialle*; e la *faſcia*, che chiude queſta *ſtriſcia*, anche è *roſſa* con *liſte bianche*. L' altra *ſtriſcia*, che ſiegue, ha il *fondo* anche *roſſo*: i *vaſi* a *campana* (3) ſon *gialli*; il *campo* degli altri *vaſi*,

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Virgilio* (Georg. II. 389.):

Oſcilla ex alta ſuſpendunt mollia pinu:

dove ſi vedano Servio, e 'l Filargirio, che danno le ragioni, perchè ſi ſoſpendeano tali maſchere in onor di Bacco; e ſpiegano ancora, dopo lo ſteſſo Virgilio (Georg. II. 383.) *l'origine delle feſte* Liberali, *che ſi celebravano da' Villani dopo fatta la vendemmia, ad imitazione delle feſte* Dioniſie *degli Ateniesi, dette* Ruſtiche, *o* Lenee, *cioè* vendemmiali (*ſi vedano il Caſtellano, e il Meurſio in* Διονύσια, *e in* Ληναία). *Si è anche parlato altrove delle* maſchere Bacchiche, *che ſpeſſo s' incontrano e nelle noſtre* pitture, *e in altri antichi monumenti.*

(3) *Dalla figura di queſti* vaſi, *che ſembran fatti a ſomiglianza de' ſaſcicoli delle ſpiche, ſi volle trarre un ſoſpetto di qualche alluſione alle feſte* Taliſie, *che ſi celebravano in onor di Cerere per la raccolta*

che ſon di un *giallo* più *chiaro*, è *verde*; tutti gli *ornati*, o ſieno *volute*, e i *fiori* ſon *bianchi*; la *faſcia* è *verde* con *liſte bianche*. Il *campo* della *ſtriſcia*, che vien ſotto, è *nero*; il *campo* degli ornati o *ſcudetti*, è *roſſo*; le *bacchettine*, che girano, e tramezzano, ſon *bianche*, con *fioretti bianchi*, e *gialli*, e con *frutta* anche *gialle*; e i *feſtoni* ſon *verdi*; le *maſchere* hanno il *volto* a color di *carne*, le *barbe bianche*, le *teſte* ornate di *frondi verdi*, e *fiori bianchi*. Grazioſo è il *Pan*, che ſuona la *ſiringa*, coronato di *pino* (4), e poſato ſopra un *panno* di color *bianco*. Belliſſime, e con ſomma vivezza eſpreſſe, e delicatamente dipinte, ſon le *due figure*, coronate di *frondi verdi* con *fiori bianchi*, reſtando la *donna* coverta a mezza vita con *panno* a color di *lacca*, e 'l *Fauno*, che ſi riconoſce alle *orecchie caprigne* (5), con *panno* di color *verdino*.

colta delle biade, e di tutti i frutti (*Omero* Il. *l.* 530. *Teocrito* Id. ζ'. 3. *e* ivi *gli Scoliaſti*; *e ſi vedano anche il Caſtellano, e il Meurſio in* Θαλύσια; *e ſi veda ancora Tibullo* II. El. I. 30. *ove i Comentatori*). *Oltracciò è nota l'unione di Cerere, e di Bacco; e il tempio comune a Cerere, Libero, e Libera, mentovato da Livio, e da Cicerone, e di cui ſi è parlato anche altrove.*

(4) *Ovidio* (*Met.* XIV. 338.):

. . . . et *pinu* praecinĉti cornua *Panes*:

E ſon note la favola della donzella amata da Pan mutata in pino; e le altre ragioni, perchè queſto albero è ſacro a quel dio (*ſi veda Fornuto in* Pane, *e 'l Paſchalio* de Cor. VI. 28.).

(5) *Siccome è nota la laſcivia de' numi della campagna* (*Ovidio* l. c. *e gli altri*); *così nota ancora è la licenza, con cui ſi celebravano le feſte di Bacco; e ſpecialmente quelle della vendemmia: ſi veda Nonno* (XII. 337. *e* ſegg.) *Anacreonte* (Od. LXIII.) *e gli altri, che deſcrivono le inſidie, e le violenze, che in tal tempo ſi faceano alle Ninfe da' Satiri, e alle donne da' villani ubbriachi.*

TAVOLA LXXII.

TUTTA queſta *architettura* (1) è dipinta a chiaroſcuro *giallo*; e così anche è il *Satiro*, che tiene con una mano un *cembalo*, e coll' altra un *caneſtro* ripieno di *frutti* (2). Il *paeſino* di ſopra, con veduta di *edificii*, di *alberi*, di *mare*, tutto è dipinto co' colori corriſpondenti al naturale, e le *barche* ſono tinte di *roſſo*, le *figure* ſono ombreggiate.

(1) *Fu ritrovata queſta* pittura *nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Non è nuovo il vederſi Satiri, e Fauni con caneſtri di uva, e frutta, e altri prodotti della campagna nel* Teſoro Brandeburgico, *nel* Muſeo Kircheriano, *e in altre ſimili raccolte di antichità. In fatti a queſti numi ruſtici ſi attribuiva la fertilità delle vigne, de' campi, e degli alberi*: *Nemeſiano* (Ecl. I. 66.):

Dant *Fauni*, quod quiſque valet, de vite racemos,
De campo culmos, omnique ex *arbore* fruges.

Dove è notabile la parola fruges *per* fructus; *come ancora in Columella* (X. 39.):

Mitis adoptatis curvetur *frugibus* arbor.

Si veda anche Ovidio (Nuc. 19. *e ivi l'Einſio, e il Burmanno; e'l Broukuſio a Tibullo* I. El. I. 5.), *che chiama gli* alberi frugiferi, *come anche ſon detti nella* L. 16. §. 4. de Uſufr. *e nello ſteſſo ſignificato generale è uſata la voce* fruges *nella* L. 77. de V. S. *e nella* L. 84. §. 1. de Furt. *Sebbene ſtrettamente queſta parola dinoti i frumenti, e i legumi* (*Paolo* Sent. III. 6. §. 78.). *Siccome all' incontro* poma Lyaei *ſon dette le* uve *da Nemeſiano* (Ecl. III. 38.); *e da' Giureconſulti* (L. 205. de V. S.) *l'uva da mangiare è compreſa ſotto nome di* pomi; *non già la vendemmia. Del reſto è noto, che a Bacco ſi attribuivano generalmente tutti i frutti* (*Tibullo* I. El. VIII. 32. *e gli altri*).

TAVOLA LXXIII.

QUESTA *pittura*, e l'altra inciſa nella *Tavola ſeguente* (1), in *campo bianco*, ſon compagne, e ſimili in tutto. Le *colonne*, le *cornici*, gli *ornati* (tra' quali *due uccelli*, che ſembran *cigni* (2)), e tutta in ſomma l' *architettura* è *roſſa*; la *faſcia*, ove è la *colonna* con *fogliami*, e l'altra *faſcia* dalla parte oppoſta, e tutti i *campi*, o fondi degli *ornati*, ſon *verdi*; e *verdi* ancora ſono i *feſtoni* di *mirto* (3) intorno agli *ſtrumenti*, che pendon ſoſpeſi dalla *ſoffitta* (4); de' quali uno è certamente una *lira* (5) di

(1) *Erano queſti* due intonachi *in una ſteſſa* ſtanza *di un* edificio *ſcoverto in* Pompei.

(2) *Il* Cigno, *come è noto, e ſi è più volte avvertito, era propriamente ſacro ad Apollo* (*Cicerone* I. Tuſc. 30. *Callimaco* in Ap. 5. e in Del. 249. *Platone* in Phaedon. *Eliano* H. A. II. 32.); *e davaſi anche a Venere* (*Ovidio* Met. X. 718. e Art. III. 809.) *e agli Amori* (*Filoſtrato* I. Im. 9.).

(3) *Il* mirto *era proprio di Venere, come è noto* (*Virgilio* Ecl. VII. 62. *Plinio* XII. 1.) ; *e perciò all'* Elegia, *addetta particolarmente agli amori, è data da Ovidio* (Am. III. El. I. 34.) myrtea virga.

(4) *Si è già altrove notato il coſtume di porſi de'* feſtoni, *e delle* patere *ſulle porte de' tempii; e noto ancora è l'uſo di ſoſpenderſi dalle ſoffitte, e da' faſtigii de' tempii non ſolamente i doni* (*Virgilio* Aen. IX. 408.), *ma anche le inſegne degli dei* (*Eſchilo* Suppl. 226. *ove lo Scoliaſte*).

(5) *La* lira *eſſendo il proprio diſtintivo di Apollo, o del Sole* (*Callimaco* H. in Apoll. 33. *Fornuto* N. D. 32. *Macrobio* Sat. I. 19.) ; *potrebbe crederſi a queſto appartenere il* tempio *quì dipinto; e per combinar la*

di color *roſſo*, l'altro è uno *ſcudo* a color di *bronzo* nel mezzo col *giro roſſo*, il terzo anche *roſſo* potrebbe dirſi una *tibia* (6). La *porta* è a color di *noce*, e le *quattro roſe* al di ſopra ſon *gialle*; il *vaſo* ſulla *colonna*, e l'altro ſulla *ringhiera* (con *frutta*, che non ben ſi diſtinguono) ſono

la lira *collo* ſcudo, *e col* parazonio, *che ſi vede nella* Tavola ſeguente, *potrebbe dirſi, che Apollo, o ſia il Sole è loſteſſo, che* Marte (*Giuliano* Orat. IV. *Macrobio* Sat. I. 17. *e* 19. *e Cupero* Harp. p. 13.); *onde i Megareſi dedicarono in Delfo una ſtatua di Apollo,* λόγχην ἔχοντα, che tenea l'aſta (*Plutarco* de Pyth. Orac. p. 402.). *Ma queſto penſiero ſembrò a taluno alquanto ricercato; ſiccome ricercato ancora, e meno plauſibile ſembrò il penſare a Mercurio, del quale era propria invenzione la* lira (*Eratoſtene* Cataſt. 24. *Orazio* I. O. X. 6. *Fornuto* N. D. 16. *e gli altri*); *o a Bacco, al quale anche davaſi la* lira (*Calliſtrato* Stat. VIII.); *anzi in tempo della vendemmia anche ſonavaſi la* cetra (*Omero* Il. XVIII. 570.); *e generalmente de' paſtori, che cantavano ſulla* lira, *ſi ha da Omero* (H. in Ven. 80.), *onde forſe Eſiodo era rappreſentato colla* lira (*Pauſania* IX. 30.). *Si volle anche accennare, che la* lira *unita alle* armi, *potea alludere al coſtume di celebrarſi, e cantarſi ſulla* lira *le azioni degli Eroi* (*Omero* Il. I. 199. *Virgilio* Aen. IX. 777. *Orazio* Art. 55.); *onde Anacreonte* (Od. 48.) *dà ad Omero la* lira. *Ma tra tutte le congetture, che ſi propoſero, la più ingegnoſa ſembrò quella di riferirſi la* lira *a* Venere, *e le* armi *a* Marte. *Notiſſimi ſono gli amori di* Marte, *e* Venere (*Omero* Od. θ. 266. *e Ovidio* Met. IV. 189. *e* Art. II. 561.) *ed è noto egualmente, che il frutto di queſti amori fu la figlia* Armonia (*Eſiodo* θ. 975. *Igino* Fab. 6. *Pauſania* IX. 5. *Nonno* Dion III. 370. *Lattanzio* I. 17. *e altri*): *e varie ſon le ragioni, che ſi danno del fingerſi l'*Armonia *figlia di queſte due deità* (*ſi veda Fornuto* N. D. 21. *lo Scoliaſte di Eſiodo* l. c.); *tralle quali ſempliciſſima è la neceſſità dell'ordine anche in guerra; ma la più comune è quella, che dall'unione de' principii contrarii* (*il* fuoco, *e l'*acqua; *o l'*aria, *e la* terra *chiamati da Empedocle*, lite, *e* amicizia: *Laerzio* VIII. in Emped. *Plutarco* de Plac. I. 3. *Seſto Empirico* IX. 362. *ove il Fabricio*) *nacquero tutte le coſe: così Eraclide Pontico* (Allegor. Hom. p. 495. Edit. Gal.) ἔθεν εὔλογος ἐξ ἀμφοῖν ἁρμονία γεγένηται, τὲ παντὸς ἀσαλεύτως, καὶ κατ' ἐμμέλειαν ἁρμοσθέντος: onde con ragione ſi fa naſcere da queſti due l'*Armonia*, la quale uniſce in ferma, e adattata corriſpondenza il tutto. *E più generalmente Plutarco* (de If. & Of. pag. 370.) *lo ſpiega per gli due* principii, *uno* buono, *che è l'autor del bene, l'altro* malo, *cagion del male:* τὰ δὲ ἑλλήνων πᾶσί πε δῆλα, τὴν μὲν ἀγαθὴν, Διὸς ὀλυμπίᾳ μερίδα, τὴν δὲ ἀποτροπαίᾳ Ἄιδε ποιεμένων· ἐκ δὲ Ἀφροδίτης, καὶ Ἄρεως ἁρμονίαν γεγονέναι μυθολογοῦνται, ἣν ὁ μὲν ἀπηνὴς, καὶ φιλόνεικος, ἡ δὲ μειλίχιος, καὶ γενέθλιος: l'opinione de' Greci è nota comunemente a tutti, che aſſegnano la parte buona a Giove Olimpio, l'altra a Plutone *averruncо*; e quindi fingono da *Venere* e *Marte* nata l'*Armonia*; de' quali queſto è feroce, e contenzioſo; quella è piacevole, e generatrice. *Ora in queſto ſignificato appunto della diſcorde concordia de' principii dell'univerſo è paragonata da Eraclito* (*il quale chiama la* guerra, madre, regina, *e* padrona di tutte le coſe: *Plutarco* de If. & Of. p. 370.) *l'*armonia del Mondo *alla* lira (*preſſo Plutarco* de An. procr. *e* Tim. p. 1026.). *E ſebbene generalmente la* lira *ſia il ſimbolo della concordia, e dell'unione* (*Orapollo* II. 116.), *ſpecialmente lo è nelle nozze, e nelle ſaccende amoroſe* (*Artemidoro* I. 58.); *anzi il Burdino ſpiega* κιθαρὶν ματέρ' ὕμνων (*preſſo Ariſtofane* θεσμ. 130.) la cetra madre degl'inni, *per* ἀΦροδίτην κύπριν, Venere Ciprigna: *eſſendo la ſteſſa l'etimologia di* κιθάρα (*come nota* ivi *il Biſeto con Euſtazio*) *detta* παρὰ τὸ κεῖσθαι τὰς ἔρωτας, del contenere in ſe gli amori; *e di* κυθέρεια Citerea, *o Venere, così detta* (*come ſpiega Proclo ad Eſiodo* θεογ. 198. *ed Eſichio in* κυθέρεια) *non dall'iſola* Citera κύθηρα, *ma dall'* aſcondere in ſe tutta l'amoroſa efficacia (*ſi veda anche Fornuto* N. D. 24. *lo Scoliaſte di Omero* Il. ε. 422. *Suida, e l'Etimologico in* κυθέρεια). *Comunque ſia, la* cetra *è addetta propriamente agli amori* (*Pindaro* Iſth. II. in princ.). *Ad ogni modo la più ſemplice, e forſe la vera, o almeno la più veriſimile alluſione tra la* lira, *e le* armi *ſembra quella, che ſi ricava dal noto verſo, che cantavano uſualmente gli Spartani, come riferiſce Plutarco* (de Alex. Fort. Orat. II. p. 335.):

Ἕρπει γὰρ ἄντα τῷ σιδάρῳ τὸ καλῶς κιθαρίσδειν.
Una Cetra ben tocca all'armi incita.

E in fatti anche in guerra avea uſo la lira, *al ſuon della quale combatteano i Creteſi* (*Plutarco* de Muſ. p. 1140. *Marziano Capella* lib. IX.), *e generalmente è noto l'uſo, che faceaſi dagli antichi della muſica per muovere, o ſedar le paſſioni; per le quali Pittagora, e i ſuoi ſeguaci adoperavano non altro iſtumento, che la* lira, *come la più propria, e la più adattata a ricomporre l'animo, e a moderarne i traſporti* (*Jamblico* Pyth. 25. *e Porfirio* Pyth. 32.). *Ed è notabile quel che ſcrive Plutarco* (de Fort. Al. l. c.) *di Aleſſandro, che inalzò una ſtatua di bronzo a un Citaredo, valoroſo anche in guerra, colla* cetra, *e coll'* aſta.

(6) *Più generale anche, e forſe più antico era l'uſo della* tibia, *in tutte le ſacre, e profane azioni, come ſi è più volte avvertito* (*Bartolino* de Tib. I. 2.); *e più comune parimente era nella guerra* (*Plutarco* de Muſ. I. c. *e Capella* lib. IX.). *Il vederſi poi*

ſono a color di *bronzo*; e dello ſteſſo colore è il *bacile*, anche con *frutta* (7), che tiene in *mano* il *vecchio* coronato di *mirto*, e veſtito al di ſotto di *roſso*, e al di ſopra con *panno verde*, che gli covre anche la *teſta* (8).

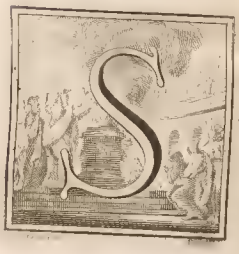
poi quì unite la lira, *e la* tibia, *può indicare il concerto di queſti due iſtrumenti, detto* συναυλία (*Ateneo* XIV. p. 617. *e* ſeg. *Orazio* IV. O. I. *e* V. Od. IX.).

(7) *Prima che s' introduceſſero le vittime, i ſacrificii conſiſteano ne' ſoli prodotti della terra, ſecondo il noto precetto di Triptolemo,* θεὸς καρποῖς ἀγάλλειν onorare gli Dei co' frutti, *o ſia colle primizie delle produzioni della terra* (*Porfirio* II. de Abſtin.); *coſtume uſato anche da' primi Romani* (*Dionisio Alicarnaſſeo* II. Ant. p. 93.). *E' noto poi, che i* pomi *appartenean ſpecialmente a Venere, come ſi è altrove avvertito; ed egualmente certo è ancora, che ad Apollo erano ſacri i pomi* (*come tra gli altri avverte Begero* Th. Br. To. III. p. 206.), *i quali anche alla* Concordia *ſi vedono dati nelle medaglie, e le ragioni ſono accennate dal Giraldi* (Synt. I. p. 33.).

(8) *L'uſo di tener la teſta coverta nelle ſacre funzioni ſi è più volte accennato, e può vederſi Plutarco* (Qu. Rom. 10.) *Servio* (Aen. III. 405.), *e gli altri.*

TAVOLA LXXIV.

TAVOLA LXXIV.



IMILE in tutto, e nell' *architettura*, e ne' *colori*, alla *precedente* è queſta *pittura*; nella quale vi è di più una *maſchera*, di color *roſso*, ſopra la *colonna* (1); e un *paeſino* dipinto al naturale, con *figura*, *edificii*, *alberi* di *pino*, e di *cipreſſo*, e veduta d' *acqua*; che doveano eſſere anche nell' altra *pittura*, in quei luoghi appunto, dove ſi vede mancante l' *intonaco*. Degli *ſtrumenti*, ſoſpeſi dalla *ſoffitta*, uno parimente è uno *ſcudo* (2), l' altro un *parazonio*, col ſuo *cinturino roſso*, e 'l terzo o è una *patera*, o piuttoſto un *clipeo*; ſe pur non voglia dirſi uno *ſpecchio* (3). La *donna*, tut-

(1) *L'uſo di porre per ornamento ſulle* colonne *le* maſchere, *ſi è già più volte accennato; e ſpecialmente preſſo i Toſcani* (Muſ. Etr. To. III. p. 210.).

(2) Κιθαρὸν, Σάραχα : *Citaro*, il torace (*Galeno, e Foeſio* Oecon. Hipp.), *così chiamato da' Dorici, come ſpiega Eroziano* (*ſi veda Eſichio in* κιθαρὸς, *e ivi i Comentatori*); *forſe dalla ſomiglianza della figura colla cetra. Comunque ſia, ſi volle ſoſpettare, che queſta poteſſe eſſere una* corazza *piuttoſto, che uno* ſcudo, *e che ſi foſſe voluto rappreſentar quì tutte le armi, cioè il* parazonio, *il* clipeo, *e 'l* torace.

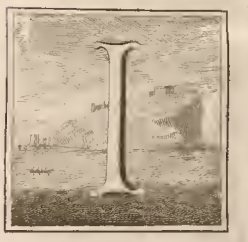
(3) *Lo* Specchio *apparterrebbe propriamente a* Venere; *e confermerebbe la congettura dell' unione di* Venere,

ta veſtita di *verde*, e coronata di *mirto*, tiene in *mano* un *ramuſcello* anche di *mirto* (4).

Venere, e Marte *in queſte due* pitture.

(4) *L'uſo del* mirto *nelle coſe ſacre era uguale a quello del lauro* (*Plinio* XV. 29. *e* ivi *l'Arduino*): *benchè foſſe il* mirto *tutto proprio di* Venere; *e perciò uſato dalle donne* (*Ateneo* XIV. p. 675. *e* ſeg.).

TAVOLA LXXV.



Il *campo* di queſta *pittura* (1), ſul guſto ſteſſo delle *precedenti*, è *roſſo*; gli *ornati* ſon *gialli* ne' *chiari*, e *roſſi* negli *ſcuri*; le *faſce* dell'architettura ſon *verdi* colle *linee bianche*; e *verde* ancora è il *fuſto* della *colonna intorcigliata*; ſiccome *verde* è parimente il *caneſtro* (2), in cui ſono de' *vaſi* anche *verdi*; le *bende* intorno al *caneſtro* ſon *bianche*, e così ancora ſon quelle, che calano dalla *ſoffitta* ſuperiore intorno alle *patere* ſoſpeſe di color di *metallo*, del qual colore ſon parimente i *tre vaſi* coverti, che ſono in mezzo, e i *due ſcudetti*, che pen-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Il color* verde *par che dimoſtri fingerſi queſto* caneſtro *di vinchi, di gineſtre, di giunchi, o ſimil coſa*: *Virgilio* (Georg. I. 165.):

Virgea praeterea Celei, vilisque ſupellex,
Arbuteae crates, & myſtica vannus Jacchi.

dove Servio: de geniſtis, vel junco, vel alba vite ſolent fieri . . . . *Vannum*, vas *vimineum* latum dicunt, in quod propter capaciratem congerere ruſtici primitias frugum ſolent; & *Libero*, & *Liberae* ſacrum facere. *Così anche il Filargirio*. *Ateneo* (XI. p. 476.) *deſcrive il* cerno, *ch'era un vaſo grande di creta, a cui erano attaccate molte ſcudelle con grano, orzo, piſelli, e varie altre ſorte di legumi, e mele, olio, vino, latte, e altro; ch' eran tutte le primizie, che ſi offerivano agli dei. Si è anche altrove parlato de' caneſtri co' diverſi vaſi da tavola per bere. Quì ſi potrebbero ſupporre vaſi da ſacrificio, de'*

pendon dal *tolo* con un *festone* di color *giallo*. Il *Grifo* (3), e il *Gigante* (4), coi *piedi serpentini* (5), e colla *scure*, e colla *pelta* (6), son *rossi*, lumeggiati di *giallo*: la *colomba* (7) è *bianca*.

de' *quali può vedersi lo Stukio* de sacrific. *e altri*.

(3) *De'* Grifi *si è già parlato altrove, e siccome non è facile il trovar ragione, che soddisfaccia, del vedersi sull' elmo di Pallade i Grifi* (*Pausania* I. 24.), *così nè pur saprebbe darsi ragione plausibile del capriccio del nostro Pittore di fingere un* Gigante, *che combatte con un* Grifo *sull' altura di un* tempio: *Se pur non voglia dirsi, che supponendosi i Grifi i custodi dell' oro, e delle ricchezze, che sono ne' tempii, ed essendo i Giganti i nemici degli dei* (*o sieno gli atei, che spogliano, e violano le loro case*: *Macrobio* I. Sat. 20. *Diodoro* V. 71.); *si sia a questo voluto alludere; siccome per la stessa ragione son detti* ὀψιγόνοι Τιτῆνες discendenti de' Giganti (*da Callimaco* H. in Del. 174.) *i* Galli *famosi per la tentata rapina del tempio di Delfo. Anche ne' tempii degli Egizii si vedevano dipinti i Giganti in atto di esser battuti da Osiride, per esprimere la vittoria di questo sopra di essi* (*Diodoro* I. 26.).

(4) *Son note le diverse opinioni sul luogo dell' abitazione, e della guerra de' Giganti con gli dei* (*Diodoro* V. 71. *Pausania* I. 25. *e* VIII. 29. *Servio* Aen. III. 578. *Apollodoro* I. p. 9.): *e son per questo anche famosi i nostri campi Flegrei, nelle vicinanze del Vesuvio, dove si vuole, che anche abitassero i Giganti, e vi fossero distrutti da Ercole* (*Diodoro* IV. 21. *e gli Scolii d' Omero, ed Eustazio* Od. VII. 204. *e* X. 120.).

(5) *I Giganti son chiamati da Ovidio* (Trist. IV. El. VII. 17.) serpentipedes; *e comunemente da tutti gli altri son dati a' Giganti, come un particolar distintivo, i piedi* serpentini, *o sieno i* serpenti *in luogo di piedi* (*Apollodoro* l. c. *Macrobio* I. Sat. 20. *Pausania* VIII. 29.).

(6) *Le armi de' Giganti si fingono essere stati i monti scagliati contro gli dei* (*Apollodoro* l. c. *Claudiano* Gigant. 30. *e* 66. *e* seg. *e gli altri*). *Ad ogni modo Virgilio* (Aen. X. 568.) *dà loro e* spade, *e* scudi:

Aegaeon qualis, centum cui brachia dicunt,
Centenaſque manus, quinquaginta oribus ignem,
Pectoribusque arsisse, Jovis quum fulmina contra
Tot paribus streperet clypeis, tot stringeret enses.

A questo stesso Gigante, detto con altro nome Briareo (*Omero* Il. *a.* 404. *Servio* Aen. X. 565. *Esichio in* Αἰγαίων) *dà Ovidio* (Fast. III. 805.) *la* scure:

Immolat hanc *Briareus* facta ex adamante *securi*.

Della figura della pelta *Tracica, simile alla qui dipinta, si veda il Napoli a Ovidio* (Fast. III. 377.). *Lo stesso Callimaco* (H. in Cer. 35.) *chiama* ἀνδραγίγαντας Uomini-Giganti *gli empii, e i disprezzatori degli dei*.

(7) *Il noto simbolo di* Venere, *son le* colombe; *onde potrebbe trarsi qualche rapporto di questo* tempio *con quella deità. Del resto si volle qui notare quel che dice Pausania della parte, che ebbe Venere nella guerra contro i Giganti; raccontando, che Venere fece nascondere Ercole in una spelonca, e introducendo poi i Giganti ad uno ad uno per giacer con essa, facea ammazzarli da Ercole. E a questo racconto potrebbe alludere il frammento della* Gigantomachia *greca di Claudiano, il quale dice, che* Venere non portava nè dardo, nè armatura, ma era in essa:

Πλέγμα κόρυν, δόρυ μαζὸν, ὀφρῦν βέλος, ἀσπίδα κάλλος,
Elmo la treccia, ed asta la mammella,
Dardo il bel ciglio, e scudo la bellezza.

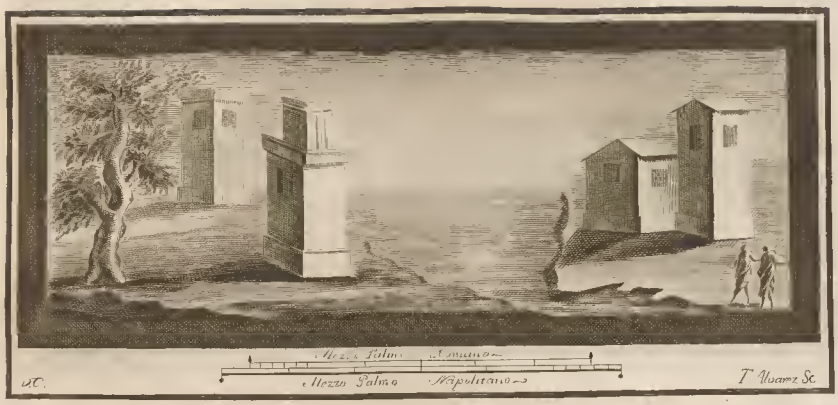


TAVOLA LXXVI.

IMILE alla *precedente* è queſt' altra *architettura* (1), e dipinta nella ſteſſa maniera; il *feſtone* è *verde* colle *vitte bianche*; e *verdi* ancora ſon quegli *ſtrumenti* (2), che non ben ſi diſtinguono, ſituati ſull' eſtremità del *balauſtro* di mezzo, e coverti in parte con *panno roſſo*: il *grifo* è *roſſo*; e 'l *corvo* è *nero* (3).

(1) *Fu ritrovata colla precedente nello ſteſſo luogo.*

(2) *Poſſono anche ſupporſi iſtrumenti da ſacrificio, ripoſti nella ſacra* ceſta, *come ſi è ſoſpettato anche nella* pittura precedente.

(3) *Il* corvo *è il noto ſimbolo di Apollo, o del Sole; onde poſſono ſupporſi queſte due parti compagne, che rappreſentano due* Tempii, *aver rapporto al* Sole, *e a* Venere, (*o ſia la* Luna) *ch' erano le due principali deità del gentileſimo. Non è però da tacerſi, come ſi è anche altrove avvertito, che ne' tempii ſolean tenerſi de' corvi, delle colombe, e delle oche, e ſimili uccelli ſacri a' riſpettivi Numi.*

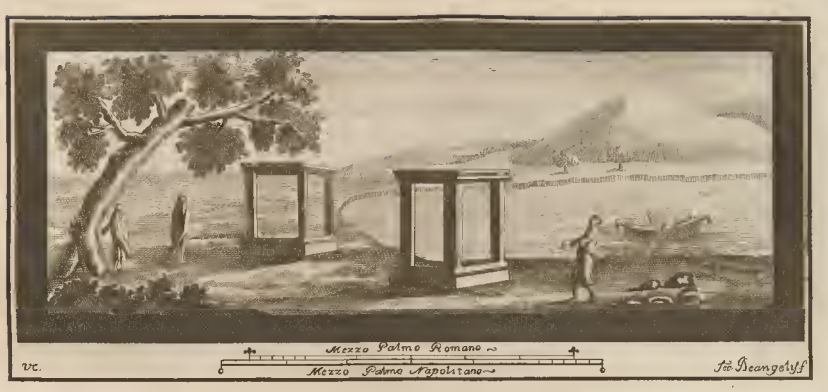
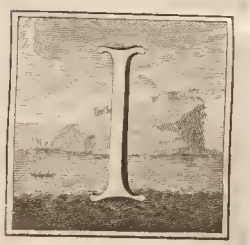


TAVOLA LXXVII.



Il *campo* di queſta *pittura* [1], è di un *roſſo cupo* ; l' *Aquila* [2], il *feſtone*, e tutta l' *architettura*, ſon di color *giallo* ; il *paeſino* con veduta di *mare*, *barchette*, e *peſcatori*, è al naturale.

TAV. LXXVIII.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *E' noto, che queſto uccello è ſacro a Giove, il quale anzi ſi finſe mutato in Aquila per rapir Ganimede* (*Ovidio* Met. X. 156. *Luciano* D. D. IV. *e gli altri*), *e a queſto allude Pindaro* (Ol. O. 1. 70.) *parlando di Pelope, che fu rapito da Nettuno, e traſportato in cielo per ſervirgli da Coppiere, come era ſtato prima da Giove rapito Ganimede a far lo ſteſſo:*

Ἔνθα δευτέρῳ χρόνῳ
Ἦλθε καὶ Γανυμήδης
Ζηνὶ τῶνδ' ἐπὶ χρέος :
Dove prima venuto
Era ancor Ganimede
Per l'uſo ſteſſo a Giove :

ed è notabile, come avverte anche ivi lo ſcoliaſte, che ſi dice δευτέρῳ χρόνῳ *non per dinotare* nel ſecondo tempo, *ma generalmente* in altro tempo, altra volta, *nello ſteſſo ſignificato del latino* olim, *perchè il ratto di Ganimede fu anteriore a quello di Pelope. Del reſto le ragioni, e fiſiche, e mitologiche del darſi a Giove l'aquila, ſono ſtate da noi altrove accennate* (*e può vederſi Servio* Aen. I. 398. *Tzetze a Licofrone* v. 148. *Igino* Aſtr. Poet. II. 16. *ove i Comentatori*), *onde non ſolo l'aquila è detto* ἀρχὸς, *e* βασιλεὺς οἰωνῶν (*Pindaro* I. 1. 73. P. I. 10. Ol. XIII. 30.) Principe, *e* Re degli uccelli : *ma generalmente ancora era il ſimbolo, e l'inſegna de' Re, e l'augurio più ſicuro della vittoria, e dell'impero* (*Servio* Aen. I. 398. Aen. II. 691. Aen. IX. 564. *Begero* Th. Br. To. 1. p. 148. *e gli altri*); *onde aſſolutamente* αἰ̓ετὸς aquila *è detto l'*augurio *da Teocrito* (Id. XXVI. 31.), *come oſſerva lo Spanemio* (H. in Pall. v. 224.), *e per la ſteſſa ragione fu adottata da' Romani per ſegno delle legioni, onde talvolta in qualche medaglia ſi vede l'aquila a due teſte per dinotare l'unione di due legioni in una : il qual ſegno fu poi adoperato per dinotare la diviſione dell'impero in orientale, e occidentale, prima ſotto Arcadio, e Onorio, e rinnovato dopo da Carlo Magno* (*Voſſio* Idol. III. 76.); *ſebbene nè pur ciò ſia ſicuro, avendo già oſſervato gli ſcrittori della Diplomatica, che fino al* XIII. *ſecolo gl'Imperatori non adoperarono ne' loro ſigilli nè pur l'aquila, non che l'aquila a due teſte* (*Mattei* de Nobilit. IV. 17. p. 1028. e ſegg.). *Comunque ſia, è certo, che nelle medaglie l'*aquila *è il ſegno delle conſecrazioni degl'Imperatori, come il* pavone *lo è delle conſecrazioni delle Imperatrici.*

TAVOLA LXXVIII.

OSSO ancora è il *campo* di questa *pittura* (1); l'*architettura* al di sopra è *gialla*, e *gialli* sono parimente i *festoni*, e tutti gli *ornati*; le *liste* son tutte *bianche*: il *paesino* è dipinto al naturale: il *pavone* (2) è *bianco* (3); l'altro *uccello* è di un color *gialletto* (4).

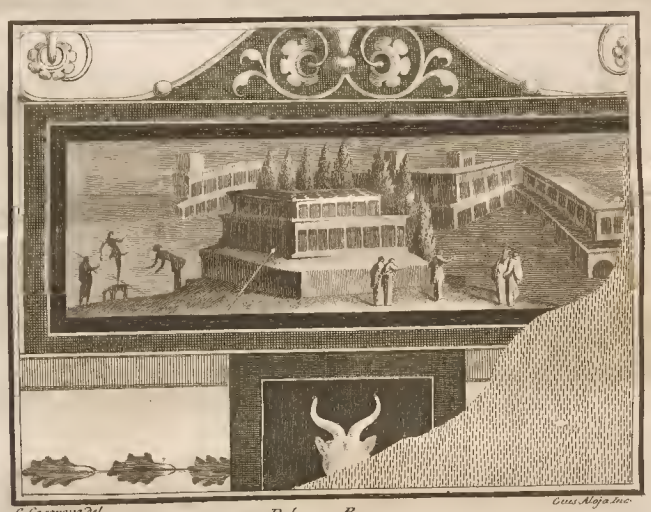
(1) *Fu ritrovata anche in* Pompei.

(2) *Questo uccello è il noto simbolo di Giunone* (*Pausania* II. 17. *Albrico* D. I. XI. *e gli altri*), *col quale, senza altro distintivo, si vede talvolta questa dea designata anche sulle medaglie; e nota ancora è la favola di Argo, custode d' Io, che avea cento occhi, e fu mutato da Giunone in questo uccello* (*Marziale* XIV. Ep. 85. *Servio* Aen. VII. 790.), *o almeno i di lui occhi furono trasportati nella coda del pavone* (*Ovidio* Met. I. 721.). *Comunque sia, lasciando stare le ragioni favolose, e allegoriche, per cui dicono i Mitologi convenire questo uccello alla dea delle ricchezze, e della superbia* (*Fulgenzio* Myth. II. 3. *Pierio* Hier. XXIV. 1. *e* segg.); *si ha da Ateneo* (XIV. p. 655.), *che la prima volta furono veduti i pavoni in Samo, isola sacra a Giunone, e che ivi nutriti passarono nelle altre parti, e perciò furon detti gli uccelli di Giunone, e i Samii col pavone segnarono ancora le loro monete. In fatti i ghiottoni facean venire da Samo i pavoni, come i più saporiti e delicati* (*Varrone presso Gellio* VII. 16.); *poichè sebbene da principio si ricercassero i pavoni per la sola bellezza* (*Ovidio* Fast. VI. 178. *Ateneo* l. c.), *poi s' incominciarono anche a mangiare; e 'l primo, che presso i Romani ne facesse quest' uso, fu Q. Ortensio* (*Varrone* R. R. III. 6. *Eliano* H. A. V. 21. *Plinio* X. 20. *Macrobio* Sat. II. 9.). *Del resto Clemente Alessandrino* (Paed. II. 1. *e* III. 4.) *dice, che per le mense si ricercavano i pavoni della Media; ed Eliano* (l. c.) *scrive, che Alessandro vide la prima volta i pavoni nell' India, e proibì, che si ammazzassero per la loro bellezza; e dall' India Salomone il primo introdusse in Giudea i pavoni* (III. Reg. 3.).

(3) *E' noto, che le paonesse non hanno i colori, come i maschi* (*Broukusio a Properzio* II. El. XVIII. 59.), *e questi non cominciano ad averli prima de' tre anni* (*Plinio* X. 20. *Ateneo* IX. p. 397. *Aristotele* H. A. VI. 7. *File* de Anim. prop. VIII. 25.), *e ogni*

e ogni anno nell' inverno cadono loro le penne colorite della coda, che rimettono nella primavera (*Plinio* l. c.). *Vi sono però de' pavoni, che non hanno i colori diversi, ma son tutti* bianchi, *come è quello quì dipinto. Del resto dalla proprietà, che hanno i pavoni di spiegar la coda, quando son lodati* (*Plinio, e File* ll. cc. *Ovidio* Met. XIII. 802. *e* Art. I. 627.), *differo i Greci* pavone *l'uomo, che si pregia della propria bellezza, o che veste abiti a varii colori* (*Filostrato* Her. cap. 15. Im. II. 32. *Aristofane* Ach. 63. *Luciano* Nig. 13.); *e per la stessa proprietà derivano i grammatici greci la parola* ταῶς pavone ἀπὸ τῆς τάσεως τῶν πτερῶν dallo ftender le ali (*Ateneo* IX. p. 367. *Etimologico in* ταῶς): *Sebbene il Relando* (Diff. To. I. p. 231.) *creda, che* ταῶς *sia parola Persiana.*

(4) *Potrebbe supporsi questo* uccello *un altro* pavone; *se non voglia crederfi un'* upupa, *confusa da Aristotele, e da Eschilo col* cuculo (*come sostiene Salmasio* Ex. Plin. p. 168. *e* 169. *benchè impugnato dal Pauw ad Eschilo* To. II. p. 1109.) *sacro anche esso a Giunone* (*Pausania* II. 17.).

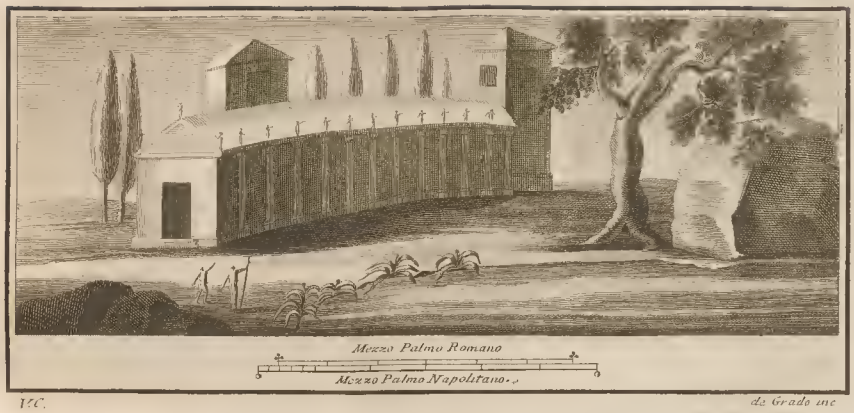


C. Cassanova Del. *Cuis Aloja Inc.*

Palmo Romano

Palmo Napolitano

TAV. LXXIX.



Vic. da Grado inc

TAVOLA LXXIX.

QUESTA *pittura* (1), in *campo nero*, è di una ſomma delicatezza, e finitura. Nel riquadro ſuperiore la *cornice* è *bianca*; la *faſcia* ſotto la *cornice* è *gialla*; e *verde* è lo *ſcudetto*, ond' eſcono i *ramuſcelli*, i quali ſon *verdi* anch' eſſi co' *fiori bianchi*; e gli *uccelli* ſon *roſſi*. La *faſcia*, che vien dopo, è *roſſa* con *liſte bianche*. La *nicchia* al di fuori, e i *delfini*, e gli altri *ornati* al di ſopra, ſon *gialli*; il *tolo*, o ſia la *cupoletta* al di dentro è *verde*; e *verdi* ancora ſono i *feſtoncini*; le *bacchette* laterali ſon *gialle*, con *fogliami verdi*, e con *fioretti bianchi*; il *zoccolo* della *nicchia* è *roſſo*. L'*Amorino* ha l' *ali verdine*, i *capelli biondi*; il *panno* ſoſpeſo al *braccio* è di color *roſſo*; le *frondi*, di (2) cui è coronato, fem-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *La corona di* pino *è propria di Pan* (*Ovidio* Met. I. *e* XIV. *Fornuto in* Pane, *e gli altri*); *di cui proprii ancora ſono il* pedo, *e la* ſiringa (*Servio* Ecl. II. 31.). *Onde potrebbe dirſi l'* Amorino *quì dipinto il* Genio *di* Pan, *del quale porta tutte le inſe-*

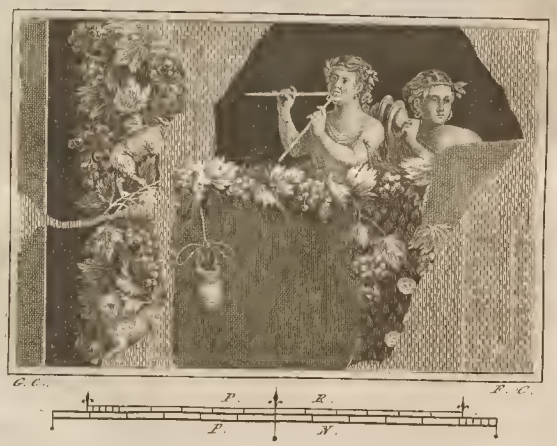
ſembran di *pino*; e tiene il *pedo* in una *mano*, e la *ſiringa* nell' altra.

Il riquadro di ſotto è in tutto ſimile a quel di ſopra. La *Pſiche* nella *nicchia*, che ſi riconoſce alle ſolite *ali* di *farfalla*, ha i *capelli biondi* cinti di *frondi*, e *fiori*; ha il *panno* di color *verde*; e tiene colla *deſtra* un *feſtoncino* di *frondi*, e *fiori*, e nella *ſiniſtra* un *tirſo* intrecciato con *naſtri*, e *fiori*.

inſegne. Ma l' eſſere unito a Pſiche, *rappreſentata nel riquadro inferiore, dimoſtra chiaramente, che ſia lo ſteſſo* Cupido *con quelle diviſe. Per altro il* pedo, *e la* ſiringa *convengono a tutti gli dei boſcherecci; e 'l* pino *era anche la corona di Nettuno, e di Bacco (Plutarco* Symp. V. 3. *Paſcalio* VI. 27.); *e oltracciò con queſti tre diſtintivi del* pino, *del* pedo, *e della* ſiringa, *s'incontra anche ſpeſſo* Api. *Può dunque ſupporſi, che quì ſi rappreſenti l'* Amor paſtorale, *o ſia l'inclinazione dell' anima per la vita boſchereccia; corriſpondendo il* tirſo, *e le* frondi, *e i* fiori, *che ſi vedono tralle mani della* Pſiche. *Di più ſiccome la* ſiringa *è il ſimbolo dell' armonia, e della concordia (Servio* l. c.): *così il* pino *è il ſimbolo della caſtità, e dell' amor pudico, e perciò nelle nozze ſi portavano le fiaccole di* pino, *detto per tal cagione* pronubo *da Virgilio (in* Ciri v. 439.):

Pronuba nec caſtos accendet *pinus* odores.

Anzi di pino *ſi coronavano anche le vergini (Callimaco* H. in Dian. 21. *Achille Tazio* lib. VIII. *Longo* Paſtor. lib. I. *Paſcalio* VI. 28.). *Non è dunque inveriſimile qualche alluſione alla favola di* Amore, *e di* Pſiche *eſſer qui rappreſentata; e di cui ſi vedrebbe forſe più chiaro il rapporto, ſe ſi aveſſero i libri di Ariſtofonte, che così lungamente deſcriſſe queſta favola.*



TAV. LXXX.

TAVOLA LXXX.

QUANTO vaga, altrettanto capricciosa è questa *Pittura* (1), che forma l'insieme del *muro* di una *stanza*. Il *campo* dello *zoccolo* è *nero*; le *striscie*, che lo traversano, son *bianche*; i *festoncini* son *verdi*; i *cigni*, e la *testa di bue* (2), sono *gialletti*. Il *campo* di tutta la *pittura* è *giallo*; le *colonnette*, e 'l restante dell' *architettura* sono di color *rossiccio*; i *festoni*, e i fogliami sono di color *verde*. Le due parti della *muraglia*, che imita il *travertino* (3), son colorite a chiaroscuro di un *giallo forte*. Le due *figure* situate sopra queste due parti della *muraglia*,

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *De'* bucranj, *o sieno* teste de' buoi, *si è altrove parlato*; *e si è con Vandale avvertito, che per lo più dinotano luogo sacro, essendo un segno di sacrificio; e Plinio* (VIII. 45.) *chiama il bue* optimam victimam, laudatissimamque deorum placationem. *Qui sembra imitare quell' ornamento, con cui si covrivano le teste delle travi ne' modiglioni, essendosi spesso incontrati de'* bucranj *in altro nostre* pitture *posti a tal uso.*

(3) *Di sì fatta struttura di* muraglie *si è parlato altrove; e se ne osservano nelle fabbriche scoverte appunto in* Pompei. *Qui si volle avvertire un luogo di Ulpiano* (L. sicut, §. competit, de serv. vind.), *dove si parla de'* portici pensili, *che si faceano sopra le travi sporte in fuora dalle muraglie*: Adversus eum, qui cessit mihi talem servitutem, ut in parietem ejus tigna immittere mihi liceat; supraque ea tigna, verbi gratia, *porticum ambulatoriam* facere; super-

glia, una delle quali ſta in atto di leggere un *papiro svolto* (4), ſon veſtite a color cangiante tra il *verde*, e 'l *paonazzo*. I due *Genj* laterali ſono a color di *carne*, colle *ali verdi*, e co' *panni*, che svolazzano, *roſſi* (5). Le due figure del *quadretto* di mezzo, della *Baccante*, e del *Fauno*, ſono già ſtate riportate in grande (6). I due *maſcheroni* ſono a color di *carne* (7); e così ancora la *figura*, che giace diſteſa ſul *cornicione* (8), e 'l *panno*, dal quale in parte è coverta, è di color *roſſo*; e i *cigni* al di ſopra ſono di un *gialletto chiaro*. L'altra figura del *Genio* (9) tutto ignudo, è parimente a color di *carne*, colle *ali roſſe*; e i due *grifi* al di ſopra ſono di color *roſſo*.

ſuperque eum parietem *columnas ſtructiles* imponere, quae tectum *porticus ambulatoriae* ſuſtinent.

(4) *De'* Papiri *ſi è da noi in più luoghi accennata qualche coſa; e nel* Tomo, *ove ſi darà la ſpiegazione de'* Papiri *del* Muſeo Reale, *più a lungo ſe ne darà conto.*

(5) *Uno de'* Genj *par che tenga con una* mano *una* patera, *o ſimil* vaſe, *e coll' altra un* urceolo, *o ſimil coſa. Potrebbe queſto alludere a* Bacco, *a cui par che tutta la pittura abbia del rapporto co' ſuoi* ornati, *e colle altre* figure.

(6) *Nella* Tavola XXXV. *di queſto ſteſſo* Tomo.

(7) *Son due* maſchere bacchiche; *e ne ſono un ſegno non equivoco le* lunghe corna, *che le adornano; eſſendo notiſſimo, che* Bacco *rappreſentavaſi* cornuto, *o per eſprimere la forza, e gli effetti del vino, quando ſe ne bee oltre miſura* (*Albrico* D. J. 19. *ove i Commentatori*); *o per alludere all' invenzione dell' aratro, che ſi attribuiva a Bacco, il quale il primo* βῶς ζευγνύει, ἀφ' ὃ δὴ κεραΐαν αὐτὸν παρεισάγεσι, unì ſotto il giogo i buoi, onde lo rappreſentano cornuto, *come dice Diodoro Siculo* (Lib. IV.).

(8) *All' acconciatura della* teſta, *e all'* abito, *ſembra queſta* figura *una* donna; *e tiene in* mano *tal coſa, che può dirſi un* dardo. *Vi fu dunque chi ſoſpettò, che foſſe una* Venere; *e i* Cigni, *che ſi veggono al di ſopra del* padiglione, *o* tolo, *ſotto al quale è ſituata, aggiungerebbero forza a tal congettura: ſapendoſi, che ſono queſti uccelli anche dati a quella dea, come ſi è altrove da noi avvertito. Col* dardo *parimente ſi vede* Venere *in una gemma del* Teſoro Brandeburgico (To. I. p. 17.), *dove ſi oſſervi quel, che colla ſolita erudizione vi nota il Begero. Ed è noto ancora il rapporto, che ha* Venere *con* Bacco (*ſi veda Arnaldo* de diis παρέδ. cap. 19.), *detto da Plutarco* (de Iſide, & Oſir. p. 367.) τὸ γόνιμον πνεῦμα lo ſpirito genitale; *e 'l principale promotore, e generatore della libidine* (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Acharn. 262. 263. *e* 264.). *Del reſto altri vollero piuttoſto, che lo ſteſſo* Bacco *foſſe qui rappreſentato, il quale, come più volte ſi è notato, era dipinto* εἰκαθεὶς κόρῃ (*Antonino Liberale* cap. 10.) Virginea forma (*Ovidio* Met. III. 607.) facie muliebri, pectore nudo (*Albrico* D. J. cap. 19.), *come appunto quì ſi vede. E ſi volle, che lo ſtrumento, che tiene in mano queſta* figura, *non foſſe un* dardo, *ma un* fallo *proprio diſtintivo di quel dio, come ſi ha da Luciano, da Ariſtofane, e da altri; e col quale ſi vede nel* Teſoro Brandeburgico (To. III. 247.): *e forſe alluderebbe più al* quadretto *di mezzo, dove ſi vede il* Fauno *in atto di far violenza alla* Baccante. *Nel* padiglione *poi, ſotto al quale ſi vede giacere queſta* figura, *ſia* Venere, *o* Bacco, *ſi volle riconoſcere un* conopeo (*che alla delicatezza dell' una, e dell' altro egualmente converrebbe*), *di cui ſi veda il Bochart* (Hieroz. II. 4. 17.) *Caſaubono* (*a Sparziano* Ael. Ver. cap. 5.) *i Commentatori di Orazio* (Epod. IX. 15.), *di Giovenale* (VI. 80.), *di Properzio* (III. 9. 45.), *e altri.*

(9) *Non avendo queſto* Genio, *che ſi vede ſituato, come in una* nicchia, *alcun diſtintivo, può dirſi un* Amore, *baſtando la ſola* nudità *a dimoſtrarlo: Così ſenza altro diſtintivo vedeaſi in Elide* (*Pauſania* VII. 26.) *la ſtatua di* Cupido *vicino a* Venere *in figura di un* ragazzo nudo, παιδίον κάθηται γυμνὸν πρὸ τῆς Ἀφροδίτης. *E negli antichi* Epigrammi *preſſo Piteo* (lib. I.):

Nuda Venus picta eſt; *nudi* pinguntur *Amores*;
Nam quos nuda capit, nudos dimittat oportet.

Ovidio (Amor. I. 10. 15.):

Et puer eſt, & *nudus* Amor; fine ſordibus annos,
Et *nullas veſtes*, ut ſit apertus, habet.
Quid puerum Veneris pretio proſtare jubetis?
Quo pretium condat, non habet ille ſinum.

TAVOLA LXXXI.

GRAZIOSA quanto mai può dirſi, e bene inteſa è queſta altra *pittura* (1), che parimente forma l'inſieme del *muro* di un'altra *ſtanza*. Il *campo* dello *zoccolo* è *nero*; i *feſtoni* ſon *verdi*; le *fettucce*, che legano i *feſtoni*, e quelle, che tengon ſoſpeſo il *caneſtrino*, ſono di un *roſſo chiaro*; il *caneſtrino* è *giallo* (2); il fondo delle due *faſce* laterali, che formano come due porte nello ſteſſo *zoccolo*, è anche di un *roſſo chiaro*, gli *ornati* ſon *bianchi*. Tutto il *campo* poi della *pittura* è *giallo chiaro*; l'*architettura* è di un *giallo* molto oſcuro; tutte le *ſtriſce* fatte a guiſa di merletti, ſon *bianche*; gli altri *ornati* ſon tutti dello ſteſſo colore di un *gialletto chiaro*, e così ancora il *pavone* (3), i *grifi*, le due *caſſettine aperte*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Può queſto* caneſtrino *alludere a' miſteri di* Venere, *o di* Giunone (*de' quali ſi veda Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 10.) *; eſſendoſi in più luoghi parlato delle* ceſte miſtiche, *o ſia de'* caneſtri, *in cui erano ripoſti τὰ μυστήρια, i* miſteri, *o le coſe occulte, che formavano i miſteri delle* orgie.

(3) *Il* pavone *era animale proprio di Giunone; e que-*

te (4) situate lateralmente sopra le due porzioni di *pilastro*, che imita il *travertino*, e così parimente la *testa Bacchica* sospesa dall'*architrave*. Il *medaglione* di mezzo colle due figure di *Venere*, e *Amore*, è stato già riportato in grande.

e questa indicazione confermerebbe il pensiero spiegato nella Tav. IV. *di questo* Tomo, *dove si è riportato in grande il* quadretto *di mezzo, di esser quivi rappresentata la* Venere Frugi, *ch' era la stessa con* Giunone.

(4) *Queste* cassettine *si vedono spesso nelle nostre* pitture; *e possono indicare i* tempietti *portatili, vaidia, di cui si è parlato in più luoghi; o anche i* voti, *de' quali si veda Tomasino* (de donariis cap. 15.): *E nelle* pitture, *che rappresentano* Scene, *possono indicare le* tavolette, *in cui era dipinto il* soggetto *del* drama, *che rappresentavasi, come si dirà. a suo luogo*

Nic. Vanni *Palmo Romano* *Fiorillo sculp.*

e Palmo Napolitano

TAV. LXXXII.

TAVOLA LXXXII.

PIÙ ornata, e più vaga, ma più capricciosa ancora della *precedente* è quest'altra *pittura* (1), che forma anch'essa l'insieme della *parete* di una *stanza*. Il *campo* è *giallo chiaro*; l'*architettura* è di un *giallo* più forte; gli *ornati* son quasi *bianchi*; e così ancora il *lembo*, o sia la fascetta ottangolare, che chiude il *quadretto* di mezzo (2). I *Tritoni*, i *Grifi*, i *Pavoni*, i *Delfini*, le *Sfingi*, le *Tigri*, e tutti gli altri *animali* (3), che adornano le diverse parti dell'*architettura*, sono di un chiaro scuro *giallo*; i *festoncini* son *verdi*, i due *vasi* dello

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Si è riportato in grande questo* quadretto *nella* Tav. I. *di questo* Tomo.

(3) *Già si è avvertito altrove, che a* Bacco *si davano i* Grifi, *e gli altri animali favolosi; e vedendosi questi uniti qui colle* Tigri, *proprio distintivo di* Bacco; *a questo Dio par che tutto debba riferirsi, il quale nel* quadretto *di mezzo è rappresentato; e siccome i* Pavoni, *che son proprj di* Giunone *madrigna, e persecutrice prima di* Bacco, *e poi col medesimo riconciliata, a questo possan convenire; così i* Delfini, *e i* Tritoni *ancora al medesimo appartengono; essendo* Bacco, *come è noto, stato educato dalle Ninfe, e da* Tetide *salvato nel mare (Omero* Iliad. *ζ.* 136.), *mentre era perseguitato da Licurgo; e da Nonno (Dionys.* XXV.) *è detto* potente in terra, ed in mare.

zoccolo, e i due *bicchieri* (4), che pendono nel medesimo da' *festoni*, sono di color di *bronzo*; le *maschere* sono a color di *carne*; il *maschierone* di mezzo è di color *rosso*, e gli *ornati* son *verdi*. Le due *figure* del *cornicione* hanno in mano de' *ramuscelli*; e delle due altre di sotto, una tiene parimente un *ramuscello*, e l'altra colla *testa velata* porta colle due *mani* una *patera*, o simil cosa (5). De' due *busti* dipinti nelle *medaglie*, o *clipei* laterali, uno tiene un *cornucopia*, e l'altra non ha particolar distintivo (6).

(4) *Anche questi appartengono propriamente a* Bacco; *ed è notabile la forma dell'uno, e dell'altro, che rassomiglia ad un* corno, *il quale fu il primo bicchiero usato da* Bacco.

(5) *Si è più volte osservato, che da quei, che facevano le preghiere, o altre sagre funzioni, portavansi in mano de'* ramuscelli; *ed è noto ancora, che quei, che facevano sagrificj, aveano la* testa velata.

(6) *Siccome la prima* figura, *che tiene il* cornucopia, *potrebbe dirsi* Cerere, *creduta da alcuni madre di* Bacco; *così l'altra potrebbe crederſi* Venere: *della quale era anche compagno* Bacco (*Arnaldo* de Diis Paredris cap. 19. 23.); *onde il noto proverbio* (*Terenzio* Eun. IV. 5. 6.):

Sine Cerere, & Libero friget Venus.

TAV. LXXXIII.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Strina inc

TAVOLA LXXXIII.

SUL gusto stesso delle *precedenti* è quest' altra *pittura* (1), che forma ancora l'insieme della *muraglia* di una *stanza*; ma molto più regolare ne sembra l'*architettura* con qualche idea di prospettiva (2). Il *campo* è d'*aria* con delle *nuvolette* di color *turchino*; tutta l'*architettura* è di color *rossiccio*, fuorchè il fregio, il quale è di colore *oscuro*, e le *figurine*, o sieno *cariatidi*, son *bianche*; l'*arco* (3) è di colore più *chiaro*; i *vasi* sul *cornicione* son di un *rosso* più scarico; i *Tritoni* sono ancora d' un color *rossetto*; il *pilastro* di mezzo, al quale è attaccata la *testa* di *bue* con *panno rosso*, e 'l *tirso*, con tutta quella parte interiore di fabbrica col *tolo*, è di un

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Anche in altre* pitture *si è veduto, che gli antichi aveano cognizione della* prospettiva; *e si è altrove notato quel che gli Eruditi han detto su tal controversia.*

(3) *Tutta questa* pittura *par, che rappresenti un* Tempio, *di cui si vede la* porta *a destra. Le* colonne *esteriori hanno il* capitello Corintio, *ma non han base; e così si vedono spesso nelle pitture Etrusche; e nel* Dorico *antico si vedono le colonne senza base, come*

un color *gialletto*; e così ancora le *cancellate*, che chiudono l'*atrio*, in mezzo al quale è il *Priapo* (4); e dello ſteſſo colore è il *cornicione*, ove ſi vedono i *cavalli alati*, che ſono di color *bianco*; le colonne in proſpettiva ſon parimente d'un *giallo* chiaro; e 'l *terrazzo* del color naturale, coi ſaſſi di colore *oſcuro*.

come ſon quelle di Peſto, e altre, che ancora eſiſtono. Le colonne *in proſpettiva par che abbiano anche il* capitello Dorico, *e ſi accoſtino più alla ſemplicità dell'* ordine *Toſcano. Sebbene poi non ſi veda altra deità, che un* Priapo *ſituato nell'* atrio; *non pare, che a queſto ſia dedicato il* Tempio; *ma piuttoſto a* Bacco, *di cui potrebbe eſſere un contraſſegno il* tirſo; *o piuttoſto a* Venere, *alla quale potrebbero aver rapporto i* Tritoni, *e molto più le* conche, *che ſon ſituate ne' due* faſtigii, *o* timpani *laterali. All'una, o all'altra deità maggiore appartiene il* Priapo, *per le ragioni altrove ſpiegate.*

(4) *Queſto ſi è riportato altrove in grande; dove poſſono oſſervarſi le* note.

TAVOLA LXXXIV.

Palmo Napolitano — Ferd Strina inc.

Palmo Romano

TAVOLA LXXXIV.

CONTIENE questo *rame* l'*intonaco* di una intiera *parete* di una *ſtanza* (1). La *pittura* è diviſa in più ripartimenti con vedute diverſe. I *quattro quadretti* di ſopra hanno le *cornici* di colore *oſcuro*, e 'l *campo* di color *turchino*: quel lungo *cornicione*, ſul quale poggiano tutti quattro, e che traverſa tutta la *pittura*, finge uno *ſtucco bianco*. Nel *primo quadretto* ſi vede uno *zoccolo*, o *poggio* di fabbrica, ſul quale ne ſon ſituati *due* altri; nel primo vi è un *caneſtro* (2), e a piedi dello ſteſſo alcuni *pezzi* di *pane*; appoggiato al *ſecondo* è un gran *pane*, e ſullo ſteſſo *poggiuolo* altri *pani* (3) più pic-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *E' noto l'uſo di conſervare, e portare il* pane *ne' caneſtri in tavola: Omero* (Iliad. XXIV. 625.): *e Virgilio* (Aeneid. I. 701.):

Dant famuli manibus lymphas, *Cereremque caniſtris*
Expediunt.

E non ſolo eran di vinchi, o cannucce, ma di argento ancora, di avorio, e di metallo Corintio (*Donato a Virgilio* Aen. VII. 134.).

(3) *Queſti* due pani *ſon ſegnati in* quattro parti: *così Eſiodo* (ἔργ. 440.) *parla del pane* τετραπτὸς quadrifidi: *onde i Latini chiamarono ſimili pani* quadras: *Orazio* (I. Ep. XVII. 49.), *Marziale* (III. Ep. 76. *e* IX. Ep. 95.), *Giovenale* (V. 2.). *Soleano*

coli; e a piedi ſul *poggio* grande è un *bacile*, a color di *argento*, con dentro de' *lavori* di *paſta* (4). Il *ſecondo quadretto* rappreſenta *mare* con *ſcogli* al davanti, e molti *peſci*, tutto del color naturale; e tra i *peſci* ſon notabili due groſſe *triglie*, e una *murena* (5). Nel *terzo quadretto* ſopra un *poggiuolo* vi ſono *due vaſi* a color di *bronzo*; e ſul *primo* vi è a traverſo un *colatojo* (6); nel *bacile* anche a color di *bronzo* vi ſono delle *uova*; l'altro *vaſo* appoggiato al *poggiuolo*, è a colore di *terra cotta*, e vi ſi vedono alcune *lettere* (7): ſoſpeſi al *muro* da un *chiodo* ſono alcuni *uccelli* di color *roſſiccio* col *becco bianco*; e ſoſpeſa da un altro *chiodo* è una *tovagliuola bianca* (8). Nell'*ultimo quadretto* ſi vede un *mucchio* di *monete* d'*oro*; poi un *ſacchetto*; e dopo un altro *mucchio* di *monete* d'*oro*, e di *argento* miſchiate (9): più ſotto ſi vede un *calamajo* di color

leano anche dividerſi in otto, o in più parti (*Ateneo* III. 30.).

(4) *Notiſſimo ancora è l'uſo delle* placente, *delle* ſcriblite, *e ſimili lavori di paſta: Si vedano i Commentatori di Petronio* (cap. 35.), *di Marziale* (III. 17.), *Ateneo* (XIV. 13. *e* ivi *Caſaubono*).

(5) *Si è già più volte notato il luſſo, e'l guſto degli antichi pei peſci: Si veda tra gli altri Macrobio* (III Sat. 15. *e* 16.).

(6) *Dell'uſo de'* rinfreſcatoi *ſi è parlato altrove. De'* colatoi *per far colar la neve nel vino* (*de' quali anche ſi fa menzione nella* L. 21. de Auro, & Arg. leg.) *oltre agli altri, può vederſi il noſtro Auliſio* de Colo Mayerano. *Il* colatojo *era anche un iſtrumento da cucina: Si veda Polluce* (VI. 89. X. 108. *e* ivi *i Commentatori*).

(7) *Non è facile il diſtinguere queſte lettere per poterne con ſicurezza rilevar parola. Del reſto è noto il coſtume di ſegnare su i vaſi il nome del padrone* (*Plauto* Rud. II. V. 21.); *e anche quello dell'artefice; e ne' vaſi di creta il nome del padrone dell'officina. Siccome poi è noto l'uſo di riporre il vino ne' vaſi di terra cotta, e ſegnarvi l'anno col nome del Conſole* (*Plinio* XIV. 14. *e* 21. *Orazio* I. Ep. V. 4. *e altri*); *così egualmente noto è il coſtume di porre su tali vaſi i nomi de' vini, o ſia il luogo, dove erano ſtati fatti: Plinio* (XIV. 14) *Plauto* (Poen. IV. 2. 14.), *Giovenale* (V. 34.):

Cras bibet Albanis aliquid de montibus, aut de
Setinis, cujus *patriam titulumque* ſenectus
Delevit multa veteris fuligine *teſtae*.

Non è da tacerſi quel, che ſcrive Plinio (XIV. 11.) *che eſſendo* ottanta *quaſi in tutto il Mondo i vini più celebri, di queſti* due terze parti *erano dell'Italia. Del reſto lo ſteſſo Plinio* (XIV. 6.) *dice, che i vini di* Pompei *non poteano beverſi prima di dieci anni, e che erano così gagliardi, che produceano dolor di teſta* in ſextam horam diei ſequentis.

(8) *Si è già notata altrove la differenza tra la* mappa, *o* ſalvietta, *e'l* mantile, *o* tovaglia *della menſa: Marziale* (XII. 29.):

Attulerat *mappam* nemo, dum furta timentur;
Mantile e menſa furripit Hermogenes.

Perciò il mantile *diceaſi ἐπιτραπέζιον* ſoprattavola, *ed era ordinariamente di lana groſſolana, e perciò detta* gauſapa. *Orazio* (I. Serm. 8. 11.):

Gauſape purpureo menſam pertersit . . .

Son notabili nella pittura *le* fimbrie *del* mantile; *Virgilio* (Aen. I. 702.): *tonſiſque ferunt* mantilia villis: *Dove Servio*: Tonſis villis, vel *minutis*, vel *compoſitis*; conſtat enim majores *mappas* habuiſſe *villoſas*.

(9) *Nelle famiglie degli uomini ricchi vi era il* Diſpenſatore, *e'l* Procuratore. *Dell'uno, e dell'altro fa menzione Petronio* (cap. 30.) In cujus parte prima *Procurator* rationes accipiebat: *e poco dopo: Diſpenſatorem* in precario *aureos numerantem* deprecati ſumus. *Si vedano* ivi *i Commentatori; e ſi veda anche Pignorio* de Serv. p. 307. *e* 330. *e altrove. Quintiliano* (*Declam.* 345.): Quod per *Diſpenſatores* foeneratis; quod familiam per *Procuratores* continetis. *Può dunque dirſi, che quì il pittore abbia voluto rappreſentarci la* ſtanza *del* Diſpenſiere, *o del* Procuratore, *col* danaro, *e co'* libri *de'* conti. *Sulla formola, che aggiungeaſi nelle ſcritture di pagamento, che il danaro pagato era* de domo, de arca, *per diſtinguerlo dal pagamento, che ſi facea* ex menſa,

color *bianco* colla ſua *penna* di color *giallo* (10); un *papiro* mezzo svolto; un *libretto bipatente* con alcune *lettere*, e una *penna*; e un altro *libretto* anche *quadrato*, ma *chiuſo*, parimente con *caratteri*, e ſoſpeſo da un *chiodo*. La *faſcetta*, che traverſa tutta la *pittura*, ſotto il *cornicione* di *ſtucco*, è *verde*; il *campo* de' *due quadri laterali* è *roſſo*; e i *due quadretti*, in cui ſono *paeſini* al naturale, ſono in *campo* d' *aria*, con *cornici bianche*, e *nere*; le *cornici* più *grandi*, ricacciate in mezzo a queſti due *ripartimenti laterali*, ſon *bianche* co' *fioretti gialli*: il *campo*, ſul quale ſon ſituati gli ſteſſi *due ripartimenti roſſi*, è *giallo*; e *giallo* è ancora il *campo* de' *quattro pilaſtri*, o *zoccoli* delle *architetture*, i quali hanno le *cornicette*, e gli *orli verdi*; il *campo* del reſtante dell' *architettura* è *bianco*; e i *feſtoncini verdi*; i *delfini* ſon *gialli*; tutto l' altro *campo* è *nero*; i *due candelabri* ſon di color *roſſo*; le *palle* in cima de' *candelabri*, ſono a color di *bronzo*; le *conchiglie* al di ſopra ſon *turchine*; tutti i *fogliami* de' *candelabri*, e dello *zoccolo*, che traverſa e termina la *pittura*, ſon parte *gialli*, e parte *bianchi*. Il *riquadro* di mezzo ha il *campo roſſo*; quel *panno*, che finge un *arazzo* (11), ha il *fondo giallo*, e *l' orlo*, e la *liſta*, che chiude le *due figure* di mezzo, ſono di color *bianco*. Il *gruppo* della *Baccante*, e del *Fauno*, ſi è riportato in grande (12).

menſa, *o* ex menſae ſcriptura; *ſi veda Bynkerſoek alla famoſa* L. Lecta cap. 3. Oper. Min. To. IV.

(10) *Si è già altrove notato, che ſi ſcrivea colle* canne, *onde* calami ſcriptorii, *e* chartarii *ſon dette le* penne; *e 'l* pennajuolo *è detto* theca calamaria (*Suetonio* Claud. 35.). *Del reſto verrà altrove l' occaſione di parlar lungamente de'* calami, *delle* carte, *e de'* papiri, *e delle differenti figure de'* libri, *e delle diverſe maniere di ſcrivere uſate dagli antichi.*

(11) *Degli* arazzi, *o* periſtromi *ſi è parlato altrove.*

(12) *Nella* Tav. XXXVI. *di queſto* Tomo.

ALCUNE

ALCUNE OSSERVAZIONI.

TAVOLA I. La *Vignetta* di questa *Tavola* contiene de' *Tempietti* (1), e altri *edificii*, con *alberi* intorno, e con *figure*, tralle quali è notabile quella *nuda*, benchè in parte mancante; e l'altra anche *nuda* (2), colla *testa* cinta da una *fascetta* (3), in atto di versar del liquore

(1) *La* Luna crescente, *che si vede sul* fastigio *o* timpano *del* tempio *circondato dal* boschetto, *e cinto da* colonne; *potrebbe indicare, che sia dedicato a* Diana. *I* due fiori, *che si vedono a' due lati dello stesso* timpano, *e quello che si vede sul* fastigio *dell'altro* tempietto, *forse è quel* flos, *di cui parla Vitruvio* (IV. 7.) *come di un ornamento appunto della sommità de' tempii. Si veda l' Olstenio* (*in* Nymphaeum To. IV. A. R.).

(2) *Non è nuovo il vedersi* Figure nude *in atto di* sacrificare. *Lo Stuckio generalmente dice, che quelli, i quali sacrificavano alle deità, che si rappresentavano nude, erano anch' essi nudi. Ma giudiziosamente riflette il Begero* (Th. Br. To I. p 144), *che se ciò fosse vero; a Giove, ad Apollo, a Venere, a Mercurio, e a quasi tutte le deità, si avrebbe dovuto così sacrificare; quando da' monumenti antichi, e dagli Autori si vede il contrario. Dice anche il Braun* (de Vest. Hebr. I. 1. §. 4.), *che la maggior parte de' sacrificii da' gentili si faceano all' ignuda. Ma poi* (§. 5. e seg.) *lo restringe a'* Lupercali, *e a' sacrificii, che si faceano a* Belfegor, *creduto lo stesso, che* Priapo. *In fatti sembra potersi con molta verisimiglianza dire, che per rito il sacrificare all' ignuda soltanto ne' Lupercali fosse prescritto* (*Ovidio* Fast. II. 358. *e* 359.). *E' noto poi, che le feste* Lupercali *furono portate da Evandro in Italia dall' Arcadia* (*Livio* I. 5. *Valerio Massimo* II. 11.) *in onore di Pan, dio de' pastori; e perciò dette da Plutarco* (in Caes.) feste de' pastori; *de' quali per altro sembra anche proprio, come dell' altra gente addetta a' lavori della campagna, l' esser seminudi, specialmente in alcune stagioni dell' anno. In una gemma del Gorleo* (P. II. 113) *si vede un* giovane nudo, *che tiene con una mano* due spiche, *e coll' altra una* patera *in atto di versar del liquore sopra un'* ara. *Nota* ivi *il Gronovio, che ciò può alludere all' agricoltura, dicendo Virgilio* (G. I. 299.): Nudus ara, sere nudus. *Del resto anche nelle feste di* Bacco *la nudità era usata, e nelle* lustrazioni, *e negli* incantesimi, *e ne' sacrificii a* Priapo, *e ad altre simili oscene deità* (*Livio* XXXIX. 9. *e* segg. *de' Baccanali; Orazio* Epod. 17. *de'* Cotittii, *de' quali si veda anche Giovenale* II. 92. *e* VI. 316. *e* segg. *e* ivi *i Comentatori; e 'l Giraldi* Synt. VI. *Petronio* c. 17. *de' pervigilii di Priapo, che faceansi nella Grotta di Napoli*). *E forse il culto di Belfegor presso i Moabiti, creduto da altri farsi con gli escrementi, da altri colle coreggie* (*Vossio* Idol. II. 7.) *altro non era, che lo snudarsi avanti a quell' idolo; dicendo espressamente Maimonide* (de Idol. cap. III. 2. *e* 7.), *che il culto di quell' idolo non consistea in altro, che nello* scovrirsi avanti a lui; *e forse le sole parti della generazione: come appunto il culto, che le donne Egizie rendeano al bue Api, altro non era, che lo scovrirsi avanti a lui, e mostrargli la natura:* δεικνύουσιν ἀνασυράμεναι τὰ ἑαυτῶν γεννητικὰ μόρια (*Diodoro* I. 85.). *E' noto anche il costume di Frine, che compariva nelle feste Eleusine, e in quelle di Nettuno tutta nuda in pubblico, e così entrava in mare* (*Ateneo* XIII. p. 590.). *Plinio anche* (XXII. 1.) *dice, che le donne Britanne, tinte tutto il corpo di azzurro coll' erba detta* plasto, *o sia* guado,

liquore ſopra un' *ara* ; mentre un' altra *figura* ſuona *due tibie* (4).

Il *Finale* è un *Genio* , che regge colla *ſiniſtra* un *piattino* (5) , e colla *deſtra* tiene un *naſtro* , che ſvolazza .

Tav. II. Si vedono anche in queſta *Vignetta* degli *edificii* , con *boſco* da una parte , e con *rupe* dall' altra ; e un *Paſtore* (6) , con due *buoi* , un *montone* (7) , e un *cervo* (8) .

Il *Fi-*

guado, quibuſdam in ſacris & *nudae* incedunt . *Ma quel che rende ad ogni modo notabile queſta* pittura, *è che la* figura nuda *è di una* donna ; *e vi ſono delle altre* figure veſtite , *che non hanno alcuna parte nel* ſacrificio ; *e in un altro lato della* pittura *ſi vede anche* nuda *un' altra* figura *di una giovane , la quale ſebbene non ſia in atto di ſacrificare , può ſupporſi , che s'incammini anch'eſſa a far qualche ſacra funzione. Plinio* (XXVIII. 7.) *numerando tutti gli effetti , che ſi attribuivano dagli antichi a' meſtrui delle donne , dice tralle altre coſe , che ſe le donne nel tempo de' loro meſtrui* nudatae ſegetem ambiant , *erucas* , ac vermiculos , ſcarabaeoſque , ac noxia alia decidere ; *ſoggiungendo , che ciò fu introdotto in Cappadocia per la gran moltitudine delle Cantaridi , dalle quali ſi liberavano col far camminare una donna , che aveva il meſtruo , per mezzo i campi* , retectis ſuper clunes veſtibus . *Ed era queſta opinione così comune , e così accreditata , che Apulejo* (Geop. XII. 8. *ove il Needam*), *Palladio* (I. 35.) , *e Columella* (X. 357. *e* XI. 3.) *la preſcrivono come una regola di agricoltura . Il Mizaldi* (de ſecr. hort. L. I.) *lo conferma coll'eſperienza in alcuni luoghi della Germania , dove anche oggi ſi uſa . Plinio* (l. c.) *dice di più , che una donna meſtruata eſpoſta nuda all'aria allontana i turbini , e le gragnuole ; e aggiunge , che una donna nuda , anche ſenza il meſtruo , baſta a deviar la tempeſta nel navigare .*

(3) *E' noto , che ne' ſacrificii ſi cingeano la teſta di una* tenia , *o* vitta , o faſcetta , *che voglia dirſi. Virgilio* (Aen. X. 537.) *Orazio* (III. O. XIV. 5.) *Sauberto* (de Sacrif. c. 10.) , *e altri .*

(4) *Frequentiſſimi ſono i monumenti , in cui ſi vedono accanto alle* are , *dove ſi* ſacrifica , *i* ſonatori *di* tibie . *Oltre agli altri Luciano* (de Sacrif. 12.) *lo mette , come un rito ſolenne , καὶ ἡμίφωνον ἤδη τῇ θυσίᾳ ἐπαυλῶν* , e il ſonar le tibie a mezzo fiato . *Il Sulano , e 'l Reitzio mettono in dubbio la parola ἡμίφωνον , e correggono , εὔφωνον , o ἡδύφωνον . Ma perchè non può intenderſi delle* due tibie *ad un fiato , il quale ſi divide nel ſonarle unite?*

(5) *Nel* piattino *par , che vi ſiano de'* fiori , *i quali è noto , quanto convengano agli* Amori , *e a* Venere , *e quanto uſo ne faceſſero gli amanti ; e quanto uſo anche aveſſero nelle menſe : come ſi è in più luoghi notato . Il* naſtro *forſe allude a'* ferti , *e alle* corone *di* fiori .

(6) *Così in queſta , come nelle* figure *della* precedente vignetta, *ſi vede il* cappello , *proprio de'* paſtori. *Iſidoro : Galerum* , pileolum *paſtorale* , quod de junco fit. *Calpurnio* (Ecl. I. 7.) *fa dire ad un paſtore :*

Torrida cur ſolo defendimus ora *galero?*

Si vedano ivi *i Comentatori . Callimaco preſſo lo Scoliaſte di Apollonio* (IV. 971.):

Ἔπρεπέ τοι προέχεσα κάρης εὐρεῖα καλύπτρη ,
Ποιμενικὸν πίλημα· καὶ ἓν χερὶ καῖον ἔχεσα :

Ben le ſtava quell' alto , e largo in teſta

Cappello paſtorale , *e in man quel* pedo.

E' notabile ancora il vederſi queſto paſtore , *non colla ſola* diſtera , *o* pelliccione , *ma col* peplo *ancora , o veſte interiore ; quaſi nella ſteſſa maniera , che è deſcritto il caprajo Licida da Teocrito* (Id. VII. 15. *e* ſegg.).

(7) *Diſtinguevano gli antichi tre ſorte di paſtori . I* Caprai , *ch'erano i più vili ; gli* Upilioni , *o Pecorai ; e i* Bubulci , *o cuſtodi de' buoi , che erano i più ſtimati* (*Donato* in vita Virgil.) ; *ed oſſerva il dotto , e diligentiſſimo VVarton* (diſſ. de poëſi Bucol.) *la loro differenza nel coſtume , nel canto , nel metro ; e nota ancora , che i Caprai coltivavano il dio Pan , come loro maeſtro ; i Pecorai , e i Bubulci invocavano le Muſe , e Apollo .*

(8) *Virgilio* (Aen. I. 184. 85.):

. . . . Tres litore cervos

Proſpicit errantes : hos tota armenta ſequuntur:

dove Servio nota , che gli armenti *ſi dicono de'* buoi *e de'* cavalli , *non de'* cervi . *Ma i Giureconſulti più generalmente ſotto nome di* armento *intendono gli animali maggiori , e per* gregge *intendono gli animali minori* (L. 12. §. 3. de uſu , & habit. leg. L. 81. §. ult. de Leg. III.) ; *benchè nè pur queſta diſferenza ſi oſſervi , chiamandoſi indiſtintamente e* armento , *e* gregge *l' unione di più animali , che paſcolano unitamente ; come ſanno anche i cervi , e i caprii , e alcuni uccelli , detti perciò* paſcales , *e* paſſales, *come nota Feſto . E' noto poi , che i cervi ſoglio-no anche cicurarſi , e divenir domeſtici . Tale era il cervo di Silvia , preſſo Virgilio* (Aen. VII. 483.) , *che ſtava tra gli armenti del Re Latino , e che ucciſo da Aſcanio diede cauſa alla guerra .*

Il *Finale* è una *figura*, che ſembra di *donna* (9), in atto di leggere un *papiro ſvolto*.

Tav. III. Si vedono anche in queſta *Vignetta* de' ruſtici *edificii*.

Tav. IV. La *Vignetta* è anche una veduta di *campagna* con *edificii*, e *figure*. E' notabile quell' iſtrumento, che ſembra un *aratro* (10).

Il *Finale* anche è un *frammento* con *feſtoni*, tra i quali compariſcono dimezzati un *caprone*, e una *tigre*; una *ſecchia* ſoſpeſa (11); e due *figure*, delle quali una ſuona due *tibie*, e l'altra due *cembali*.

Tav. V. Queſta *Vignetta* è parimente una veduta di varii *edificii*, con *figure*.

Il *Finale* è un *Tragopane*, o altro favoloſo animale (12).

Tav. VI. Contiene queſta *Vignetta* due *quadretti* con

(9) *I* capelli, *quantunque ravvolti e legati ſenza molta cura con un* naſtro, *ſon certamente di* donna; *e 'l* volto, *e 'l* collo *anche corriſponderebbero*; *l'* abito *all' incontro*, *che ſi forma dalla* tunica, *e dal* pallio, *converrebbe piuttoſto ad un* uomo. *Si ſoſpettò*, *che poteſſe forſe crederſi una di quelle donne*, *che affettavano di eſſer nel numero de' Filoſofi*, *e 'l* papiro *che tiene tralle* mani *in atto di leggerlo*, *confermerebbe il ſoſpetto*. *E' celebre Ipparchia*, *moglie di Cratete Cinico*, *e che veſtì anch' eſſa l'abito Cinico*, *e profeſsò la Cinica filoſofia* (*Laërzio* VI. Segm. 96. *Menagio* H. Mul. Philoſ. n. 63. *e* ſegg.). *E laſciando le molte donne Pittagoriche*, *che fiorirono in Cotrone ſpecialmente*. *e nella Lucania*, *e le Platoniche*; *ſono notiſſime l' Epicuree Temiſta*, *e Leonzio*; *ed è notabile quel*, *che ſcrive Plinio* (XXXV. 11.) *di queſta*, *che* Theodotus pinxit *Leontium* Epicuri cogitantem. *Si è poi altrove da noi avvertito*, *quanto in Napoli*, *e ne' ſuoi contorni foſſe coltivata la filoſofia Epicurea*; *e ne' tempi appunto di Tito vi ſu Teofila Epicurea*, *di cui parla Marziale* (VII. 68.) *oltre a Partenide*, *Sulpicia*, *Violantilla*, *Polla*, *e altre rammentate da Marziale*, *e Stazio*. *Del reſto ſappiamo anche da Luciano* (Imag. 9) *la vanità delle donne*, *che affettavano in pubblico di andar leggendo*.

(10) *Si veda in Virgilio* (Georg. I. 169. *e* ſeg.) *la deſcrizione dell'* aratro, *e di altri ruſtici iſtrumenti*. *Si veda anche Eſiodo* (E'ργ. 425. *e* ſegg.).

(11) *Così Virgilio* (Ecl. VI. 17.):

Et gravis attrita pendebat cantharus anſa.

Servio poi ſulle parole dello ſteſſo Virgilio (Ecl. VII. 33.) ſinum lactis, *nota*: Varro de vita Pop. Romani; *Aut lepaſtam*, *aut galeolam*, *aut ſinum dicebant*. Tria erant, pro quibus nunc *acratopboron* dicitur. *Nonio* (15. 4.) *dice*, *che* galeola *era un* vaſe rotondo, *detto dalla ſomiglianza*, *che avea colla* galea. *Lo ſteſſo Virgilio* (Ecl. V. 71.):

Vina novum fundam *calathis* Ariuſia nectar.

Il calato *propriamente era la* fiſcella (*Calpurnio* Ecl. V. 33.); *ma a ſimilitudine di queſta faceanſi anche de' vaſi di* bronzo: *Servio* (Georg. III. 402.): *Calathis*. Vaſis *aereis*, in quibus lac, vel recens caſeus in urbe diſtrahitur. *Antimaco* (*preſſo Ateneo* XI. 475.) *dice*, *che un vaſo paſtorale detto* celebe, *era ſimile ad un* otre. *La* ſecchia, *che ſpeſſiſſimo ſi vede in mano ad Iſide*, *è detta* cymbium *da Apulejo* (Met. XI.).

(12) *Plinio* (X. 49.) *dice*: *Pegaſos* equino capite volucres, & *gryphas* aurita aduncitate roſtri fabuloſos reor. . . . Equidem & *Tragopana*, de qua plures affirmant, majorem aquila, *cornua* in temporibus *curvata* habentem *ferruginei* coloris, tantum *capite phoeniceo*. *Solino* (cap. 30.) *dice*, *tragopan*.... cornibus *arietinis* praeferens armatum caput. *Ma e l'Arduino* (*a Plinio* l. c.), *e 'l Salmaſio* (Ex. Plin. p. 283.) *riprendono Solino*, *perchè dovea dire*, *colle* corna di caprone, *non di* ariete. *In fatti nella noſtra* pittura, *la quale certamente rappreſenta queſto favoloſo animale*, *ed è perciò di ſommo pregio*, *ſi vedono le corna d'* irco, *non di montone*.

con due (13) *Androsfingi* (14); e un altro *frammento* con *teste Bacchiche*, e una *Tigre*.

Il *Finale* è una *fonte*, formata da una *Sfinge alata* (15), che getta l' acqua in una *vasca*.

Tav. VII. Nel *frammento*, che forma questa *Vignetta*, si vede da una parte dentro un *festone* la *testa* di una *deità* con *corona radiata*, e *gemmata*, e che ha dietro la *spalla sinistra* un *coltello* (16): dall' altra parte anche

(13) *Nella* Mensa Iliaca *si vedono* Sfingi *col* volto virile, *e* barbuto. *Erodoto* (II. 175.) *fa menzione degli* Androsfingi; *e Filemone presso Ateneo* (XIV. p. 659.) *dice:*

Σφίγγ' ἀῤῥεν', ὃ μάγειρον εἰς τὴν οἰκίαν
Εἴληφ' ἁπλῶς γὰρ οὐδὲν μὰ τὸς θεὸς,
Ὅπερ λέγει, συνίημι:

Un *Sfinge maschio*, non un cuoco in casa
Portai, poichè, per dio, di quel, ch'ei dice,
Io non intendo nulla affatto, affatto.

Tutti gli Antiquarii convengono nel credere la Sfinge un geroglifico, composto di una Vergine, e di un Leone, per esprimere i due segni dello Zodiaco. Non è però, che non vi fossero delle vere Sfingi, che non erano altro, se non se una specie di Scimie (*Salmasio* Exerc. Plin. p. 267.). *Il Begero* (Thes. Brand. To. III. p. 371.) *muove il dubbio, se vi fossero anche Sfingi maschi per quelle parole appunto di Filemone; ma egli stesso soggiunge, che il poeta disse così impropriamente, perchè volle spiegare, che quel cuoco era una Sfinge, parlando in modo, che non s' intendea. Il Vinkelmann* (Descript. des Pier. Grav. du Cab. de Stosch p. 320. *e* Mon. Ant. P. I. p. 103.) *passò più avanti, e sostenne, che veramente vi erano de' Sfingi maschi; e non contento della sola* barba, *che si vede in molte Sfingi* (*come sarebbero tralle altre le due quì dipinte*), *osservò in un bassorilievo di terra cotta due Sfingi* dell' uno, e dell' altro sesso; *e scovrì di più in molte altre Sfingi Egizie* colla testa di donna lo scroto. *Veramente anche senza questa ricerca, supponendosi la Sfinge geroglifica composta di una Vergine, e di un Leone, era naturale, che avesse lo scroto; e prendendosi per vere Scimie, non era strano, che ve ne fossero de' maschi, e delle femmine. Quel ch' è certo però, che le Sfingi o colla testa di donna o colla testa di uomo, e col corpo di fiera, son sempre simboliche; e a tutto altro alludono, che all' esser le Sfingi maschi, e femmine. Più del sesso delle Sfingi è degno di osservazione il vedersi questo animale passato dagli Egizii agli Etrusci, e ai Greci; e più curiosa la ricerca del perchè in Grecia divenne alato, e formò la favola del famoso enigma Tebano* (*Buonarroti* Medagl. p. 141. *Caylus* To. I. p. 45. 46. *e* To. III. p. 230.).

(14) *Fra gli altri animali e veri, e favolosi, che si davano a Bacco, vi erano ancora le Sfingi* (*Buonarroti* Med. p. 429.).

(15) *Si è altrove avvertito, che si metteano le teste de' Leoni ne' fonti; perchè le inondazioni del Nilo succedeano ne' segni di Vergine, e di Leone; lo stesso può dirsi della* Sfinge, *perchè una Vergine, e un Leone appunto formavano quel simbolico animale* (*Cupero* Harp p. 49.).

(16) *Non è facile il determinarsi su questa* figura. *Se il* coltello *non fosse così deciso, che non può confondersi con un* turcasso: *cesserebbe ogni dubbio per* Apollo, *o per* Diana. *Ma non potendosi esitare su quell' istrumento, convien ricorrere alle congetture. La prima, che si propose, fu per* Diana Aricina, *creduta la stessa, che la Taurica; la di cui statua si dicea trasportata da Pilade, e Oreste in un bosco vicino ad Aricia, dove veneravasi collo stesso barbaro culto de' sacrificii umani usato in Tauri, e la vittima era lo stesso Sacerdote: poichè vi era il costume, che colui, il quale ne ammazzava il Sacerdote, era dichiarato suo successore, e prendeva il possesso del Sacerdozio del tempio, e del bosco, che vi era intorno; chiamandosi* Re del Bosco, Rex nemorensis; *ed era esposto allo stesso pericolo di esser ucciso da un altro per succedergli* (*Strabone* V. p. 239. *Pausania* II. 27. *Ovidio* III. Fast. 263., *e altrove*; *Suetonio* Calig. 35. *e altri*.) *Or dice Suetonio* (Cal. 35.), *che il Sacerdote di questa dea* strictо semper *gladio* paratus ad insultus propulsandos circumspicit. *Ed il Passeri* (Tom. 3. Mus. Etr. p. 130.) *portando una gemma con un uomo nudo, appoggiato col ginocchio sopra un' ara, e col* coltello *in mano; lo crede perciò il Sacerdote di Diana Aricina. Forse la stessa dea potea rappresentarsi anche col* coltello *dietro le spalle in luogo della solita* faretra; *nè questo si opporrebbe a quel, che dice Servio* (Aen. II. 116.), *che avea in mano la* fiaccola. *Si veda ad ogni modo il Begero* (Th. Br. To. I. p. 64.), *che rappresenta* Diana Aricina *colla* faretra, *e coll'* arco. *La seconda congettura fu pel dio* Mitra, *creduto lo stesso che il Sole; e rappresentato per lo più col* coltello *in mano in atto di uccidere un* toro; *come se ne possono vedere le immagini raccolte in Montfaucon* (Ant. To. I. P. II. p. 367. e segg.). *Si trova anche tal volta col* coltello *in mano, ma non in atto di ferire il toro* (*Hyde* de Rel. Pers. p. 111. Tab. I.); *e alle volte anche in figura di* Bacco, *col* coltello, *colla* faretra, *e coll'* arco (*Montf* l. c. Tav. 218.). *Del resto la* spada, *o il* coltello *era l' istrumento proprio de'*

anche dentro un *feſtone* (17) un'altra *teſta*, di cui reſta appena un piccolo pezzo; e in mezzo una *teſta Bacchica* coronata di *pampani*.

de' miſteri Mitriaci. L'iniziato a queſti miſteri diceaſi Miles Mithrae; *e l'iniziazione ſi facea* interpoſito gladio, *come dice Tertulliano* (de Cor. Mil. *in fine*); *e altrove* (Praeſc. Haeret. c. 40.) ſub gladio redimit coronam. *Che la* corona *poi foſſe propria del dio Mitra, oltre al dedurſi, perchè era lo ſteſſo, che il* Sole; *è chiaro da quel che dice lo ſteſſo Tertulliano* (de Cor. Mil. c. 15.): Cum Mithrae Miles initiatur in ſpelaeo .... *coronam* interpoſito *gladio* ſibi oblatam .... monetur obvia manu a capite pellere .... dicens, Mithram eſſe *coronam ſuam*. Atque exinde nunquam coronatur .... ſtatimque creditur Mithrae miles, ſi dejecerit *coronam;* ſi *eam in deo* ſuo eſſe dixerit. *E quì ſi volle oſſervare, che l'* uomo, *il quale ne' monumenti Mitriaci ſi vede col* coltello *in atto di ſacrificare il* toro, *non ſia il dio, ma un miniſtro, o un ſacrificatore, vedendoſi ſempre ſulla* ſpelonca, *dove ſi rappreſenta l'* uomo *col* toro, *il* Sole radiato, *e tal volta anche la* Luna (*Montfaucon, e Hyde* ll. cc.). *Comunque ſia, ſi fece a queſto penſiero l'oppoſizione, che il dio Mitra cominciò a vederſi tra i Romani non prima degli Antonini, come ſoſtengono il Vandale* (Diſſ. I. ad Marm. ill. p. 13.), *e'l Paſſeri* (Tom. III. Muſ. Etr. p. 131. *e* Paralip. in Dempſt. p. 126.) *contro il ſentimento del Buonarroti* (App. *al* Dempſtero §. 24.), *e del Gori* (Muſ. Etr. Tom. II. p. 349.), *che credeano i miſteri Mitriaci antichiſſimi, e uſati fra gli Etruſci; e di altri moltiſſimi, che vogliono il culto del dio Mitra conoſciuto tra i Romani, e tra i Greci anche prima dell' Era Criſtiana. Tra queſti è il Montfaucon, il quale* (l. c. p. 367.) *riſponde al Vandale; e cita un luogo di Plutarco* (in Pomp. p. 631.), *che dice, avere i Pirati diſfatti da Pompeo portato tra' Romani il culto di Mitra. E in ſatti Stazio* (Theb. I. v. ult.) *ne parla come di coſa nota a ſuoi tempi, che furono appunto quei di Tito, e Domiziano. Anche in Creta era antichiſſimo il culto di* Mitra, *dove ſe ne vedea anche la ſtatua; e ne fu Sacerdote il filoſofo Epimenide* (*S Epifanio* Adv. Haer. in Marc.). *Combinando poi la* teſta bacchica, *e l'altra* figura, *che quì ſi vede, col dio* Mitra; *ſi avvertì, che anche queſto, come ſi è notato di ſopra, ſi ritrova coi ſimboli di Bacco. Ed è nota oltracciò la corriſpondenza degli* orgii *di Bacco coi miſteri delle altre deità, che ſi riduceano tutto al* Sole, *e alla* Luna; *o alla natura in generale* (*Macrobio* Sat. I. 17. *e* ſegg. *Apulejo* Met. XI. p. 923. *e* 948. *Porfirio de* Antro Nymph. *e dopo queſti, e gli altri antichi, il Voſſio* de Idol. lib. II. *l'Aloandro* Tab. Hel. *e altri molti*). *Or ſiccome in mano al dio* Mitra *ſi vede il* coltello; *così nel culto della gran Madre, e della dea Siria, ſi vedeano i* Galli *anche coi* coltelli; *di Rea i* Coribanti, *e i* Cureti, *e di Bellona, e di Marte i* Salii, *armati; di Bacco finalmente i Baccanti coi* tirſi, *che non erano altro, che* aſte *coverte di frondi. Per ultimo ſi volle avvertire, che in un marmo di Palmira* (*Sponio* Miſc. Erud. Antiq. p. 1. *e Grutero* LXXXVI. 8.) *ſi vedono due figure, una col* diadema, *che le covre la teſta; e con una* falce, *o altra arme in mano: l'altra col* diadema radiato, *ſimiliſſimo a quello della noſtra* pittura; *e col* parazonio *in mano; e vi ſi leggono i nomi di* Aglabelo, *e* Malacbelo. *Gli Eruditi riconoſcono in queſte due figure o il* Sole *eſtivo, e invernale; o piuttoſto il* Sole, *e la* Luna, *o ſia il dio* Luno (*Voſſio* de Idol. II. 5.). *Lo ſteſſo ſi potrebbe dire delle due* figure *dipinte nel noſtro* intonaco. *La terza congettura fu ſulle* Parche. *E per ſviluppar queſta idea è da avvertir primieramente, che la* Giuſtizia (*detta* Temide *riguardo alla cauſa, ch' è la legge divina; e* Dice *riguardo agli effetti*) *era la madre delle* Parche (*Eſiodo θέογ. in fin.*); *e madre anche delle* Parche *era la* Neceſſità (*Platone* X. de Rep.); *e che perciò la* Neceſſità, *la* Nemeſi, l'Adraſtia, *la* Parca, *il* Fato, *erano la ſteſſa coſa* (*Fornuto* de N. D. cap. 13., *e Ariſtotele, o altro, che ſia l'autore del libro* de Mundo). *Ora è da notarſi, che tra i ſimboli de' miſteri di* Temide *ſi vedea la ſpada ξίφος* (*Clemente Aleſſandrino προτ.* p. 7.); *ed Eſchilo* (Choeph. v. 948.) *parimenti dà la* ſpada *a* Dice:

Ε"τι γε δὲ μαχαίρας ἐτήτυμος
Διὸς Κόρα · Δίκην δὲ ἣν προσαγορεύομεν:
Preſe la *ſpada* in *man* la vera figlia
Di Giove, che da noi chiamata è *Dice*.

Così legge lo Stanlei, e lo Spanemio (Ceſ. di Giul. P. I. p. 29.) *in vece di* μάχᾳ χερὸς; *la qual lezione per altro è ſoſtenuta dal Paw. E' da avvertirſi in ſecondo luogo, che* Diana triforme *altro non dinotava, che le* tre Parche *unite inſieme. Servio* (Aen. IV 511.) *dice*: Nonnulli eandem *Lucinam, Dianam, Hecaten* appellant ideo, quia uni deae tres adſignant poteſtates *naſcendi, valendi, moriendi*; & quidem *naſcendi Lucinam* deam eſſe dicunt; *valendi Dianam; moriendi Hecaten*: ob quam triplicem poteſtatem, *triformem* eam, *triplicemque* finxerunt, cujus in *triviis* templa ideo ſtruxerunt. *Ed è notiſſimo, che delle* tre Parche *una preſedea al* naſcere, *l'altra al* vivere, *e la terza al* morire; *onde la più antica delle Parche era* Venere celeſte; *la ſeconda era la* Fortuna; *la terza la* Morte, *come da varii luoghi di Pauſania va raccogliendo il Voſſio* (de Id. II. 44. *e ſi veda ancora* II. 29. *dove di* Ecate triforme). *Or tutto queſto è confermato dalla ſtatua di* Diana triforme *preſſo la Chauſſe* (Muſ. Rom. Tom. I. Sect. II. Tab. 20. *e* ſegg. p. 65. *e* ſegg.). *Si vedono in queſta ſtatua* tre figure *unite inſieme circolarmente. Una tiene una* fiaccola *in una mano, e un' altra* fiaccola *coll' altra. La ſeconda tiene in una mano una* chiave, *e nell' altra un* ſerpe. *La terza, che ha in teſta una* corona radiata (*ſimile a quella della noſtra* figura) *tiene in una mano un* coltello, *e nell' altra*

Tav. VIII. La *Vignetta* è un *frammento* con *teste Bacchice*, e una *tigre*.

Tav. IX. e X. Sono queste due *Vignette* simili in tutto; e ciascuna contiene un'*aquila* sopra un *globo* (18) cinto da un *ramo* di *quercia*.

Nel *Finale* sono due *frammenti* di *cavalli*.

Tav. XI. Questa *Vignetta* ci presenta il *cocchio* di *Diana*, tirato da una *cerva*, e da un *cervo* (19), colla *faretra*, e con un *cembalo*, o *tamburello*, con *laminette* intorno (20).

Nel

altra un involto di funi, *e a' piedi delle* tre figure *sono* tre cani. *Si veda la Chausse*, *e'l Montfaucon* (To. I. Tab. 90. p. 152.), *che danno ragione di questi simboli con adattargli alle tre Diane*, *e alle tre Parche*; *e della* spada *data alle Parche*, *si veda anche Gronovio* (Ant. Gr. To. I. Tab. 2.); *e delle* forbici, *o* coltello, *con cui Proserpina tagliava il* capello *a chi moriva*, *si vedano i Comentatori a Virgilio* (Aen. IV. 669.). *In un medaglione del Museo del Re di Francia*, *presso Spanemio* (Cel. di Giul. p. 48. n. 177.), *e in una medaglia di Filippo il giovane presso Seguino* (Sel. Num. p. 180.) *si vede il gruppo delle stesse tre figure*; *ma così il Seguino*, *come lo Spanemio*, *ed ancora il Patino*, *le credono le tre* Furie. *Il Montfaucon all' incontro* (l. c.), *e'l Liebe* (Gotha Numm. p. 180.) *sostengono anche nelle due medaglie le* Parche. *Lo Struvio* (Synt. A. R. p. 181.) *crede di conciliare le due opinioni con dire*, *che in* Ecate triforme *si rappresentavano le* tre Furie. *Potea anche aggiungere*, *che le* Furie *erano le stesse*, *che le* Parche (*Servio* Ecl. IV. 47); *e potea anche dire*, *che le* Furie *non son poi sempre così brutte*, *come si dipingono*; *perchè ad Oreste comparvero belle*, *graziose*, *e bianche* (*Pausania* VIII. 34.); *onde ebbero comune il tempio*, *e i sacrificii colle Grazie*. *Ma comunque sia*, *è molto verisimile*, *che in questa nostra* figura *sia rappresentata una delle* Parche, *o sia* Venere celeste, *o una delle* Diane. *E forse nell' altra* figura *mancante l'altra* Parca; *dicendo Pausania* (V. 20.), *che* due *sole* Parche *si vedeano date a* Proserpina, *sotto nome di* Ninfe (*si veda lo Staveren ad Albrico* Im. D. X. n 2.).

(17) *Nella* Tavola Eliaca *si vede la testa del* Sole radiata *sopra un* festone *con frondi*, *e frutta*. *Si veda ivi l'Aloandro* (A. R. To. V. p. 720. *e* 736.). *Nella nostra* pittura *si vedono queste due* teste *chiuse dentro due* festoni. *Siano queste dunque del* Sole, *e della* Luna, *o di* Diana, *o delle* Parche, *bene ad esse conviene il* festone circolare. *La* Luna, *o* Diana *è detta* Περσεφόνη, *come dice Eschio*, *dal* portare, *o produrre i* frutti; *e da Orfeo* (*negl'* Inni) *è chiamata* ὡρῶν συμπλέκτειρα, conteftrice delle stagioni (*si veda Vossio* Id. II. 28. *e* 60.). *Le* Parche *poi*, *oltre ad essere anche esse produttrici di tutte le cose*, *come si è avvertito*, *una di esse è* πεπρωμένη, διὰ τὸ πεπερατῶσθαι πάντα, *Pepromene*, perchè *circoscrive*, *e termina* tutte le cose (*Aristotele* de Mundo); *e* εἱμαρμένη, καθ' ἣν μεμοίραται, καὶ συνείληπται πάντα ἐν τάξει στοιχείῳ... καθάπερ καὶ ἐν τῷ εἱρμῷ, *Imarmene*, da cui si unifcono, e mantengono tutte le cose in ordine .... come in una *catena*.

(18) *Si è altrove parlato di* Giove Brontonte, *o* Tonante, *a cui si dava il* globo *di* rame *per esprimere il tuono* (*Montfaucon* A. E. To. I. p. 42.).

(19) *Si vede la* cerva *alla destra*, *e'l* cervo *alla sinistra*, *contro la regola de' Circensi*. *Se pur non voglia dirsi*, *che propriamente le* cerve *portavano il cocchio di Diana*; *e l'esserfi posta una senza* corna, *e l'altra* cornuta, *si sia fatto dal pittore per dimostrare*, *che sien cerve*, *e per alludere nel tempo stesso*, *che a Diana si davano le* cerve cornute (*Callimaco* in Dian. 100. *ove i Comentatori*).

(20) *Il* cembalo *era proprio di Rea*, *o di Cibele* (*Euripide* Bacch. 124.), *e usato*, *come è notissimo*, *nelle feste di Bacco*. *E' nota anche poi la formula usata ne' misteri Eleusinii*, *in onor di* Cerere, *di* Proserpina, *e di* Bacco; de cymbalo bibi, de *tympano* comedi; (*Firmico* de E. P. R. c. 19. *Clemente Alessandrino* προτ. p. 5.); *perchè forse il* timpano *serviva ne' misteri per mettervi le primizie*, *come anche nel* cerno (*Ateneo* XI. p. 476.), *e nel* vanno mistico, *spiegato da Servio* (Georg. I. 166.) *per quel canestro*, *dove si offerivano le primizie a* Libero, *e* Libera, *o sia a Bacco*, *e Diana*, *o Proserpina*, *figli tutti due di Cerere*. *Onde potrebbe congetturarsi*, *che a ciò allude questo* timpano, *che qui si vede*. *Potrebbe anche indicare le* coree *o balli delle ragazze in onor di Diana*; *benchè fosse più usata la* tibia, *o la* cetra. *E forse potrebbe anche*, *e con più verisimiglianza*, *alludere all' uso comune presso il volgo de' Gentili di far rumore*, *e strepito con diversi istrumenti nell' eccliss della Luna*: crepitu dissono (*dice Plinio* II. 11.), *e con* trombe (*Giovenale* VI. 441.), *e specialmente con pezzi di rame*, *o di* bronzo,

Nel *Finale* si vedono tra' *festoni* una *tigre*, e altri *animali bacchici*, due *vasi*, due *cimbali*, e due *timpani*, o sieno due *tamburelli*.

Tav. XII. Quest' altra *Vignetta* ci presenta il *cocchio* di *Apollo*, tirato da due *grifi*, col *tripode*, colla *lira*, e con un *panno* di *porpora* (21).

Tav. XIII. Questa *Vignetta*, mancante molto per altro, ci presenta in una *campagna* una *Pallade* coll'*elmo*, coll' *egide*, e colle *braccia nude*; un *frammento* di un' altra *donna*, o *dea*, coi *capelli sciolti*, e *nuda* anch' essa; e la sola *destra* di un' altra *figura* coll'indice alzato, e con espressione (22).

Tav. XIV. Si vede in questa *Vignetta* sopra un *poggiuolo* una *tazza* a due *maniche*, e un' altra cosa, che non è facile determinare; a terra si vede una *pigna* con un *flabello*, e una *gallina* co' *piedi legati*; un *coltello* appoggiato a un altro *poggiuolo*, dal quale pende sospeso un *botulo*, o simil cosa (23).

Tav. XV.

bronzo, *contrarii agl' incantesimi. Del* rombo magico *si è parlato altrove; e possion vedersi gli Scolii di Teocrito* (Id. β'. 30.).

(21) *Può indicare la* palla, *o veste lunga usata da' citaredi, ch'era appunto di color di porpora. Ovidio di Arione* (Fast. II. 105.):

Induerat *Tyrio* bis tinctam *murice pallam*:

e di Apollo lo stesso Ovidio (Met. XI. 165.):

Verrit humum *Tyrio* saturata *murice palla*.

De' Grifi, *sacri propriamente al Sole, si è parlato altrove; e può vedersi il Buonarroti* (Med. p. 138. e segg.), *che lungamente ne parla. Qui si volle notare, che Strabone* (VIII. p. 343.) *fa menzione di una pittura, in cui si vedea* Diana portata in alto da un Grifo, Ἄρτεμις, ἀναφερομένη ἐπὶ γρυπός, *forse pel rapporto tra Diana, ed Apollo, o fra la Luna, e 'l Sole.*

(22) *Potrebbe sospettarsi, che era quì rappresentato il giudizio di Paride colle tre dee. Luciano* (D. D. XX. 10.) *nel descriverlo dice appunto, che Venere obbligò Minerva a togliersi il* cimiero, *col quale potea incuter timore a Paride; e lo stesso, e con maggior ragione può dirsi dell'* egide; *onde la* figura, *di cui resta il solo* indice, *potrebbe credersi* Venere *in atto di dire a* Minerva, *che si tolga e l'uno, e l'altra. Del resto Coluto* (Hel. Rapt. v. 152.) *descrivendo il giudizio di Paride finge, che la sola Venere si mostrò nuda; e le altre due restarono vestite; e in molti antichi monumenti così si vedono* (*Spanemio* in Lav. Pal. v. 53.). *Se poi ad alcuno sembrasse la* donna scarmigliata *non corrispondente al giudizio di Paride, si potrebbe pensare alla favola di Tiresia, che restò cieco, perchè vide Minerva nuda, che si lavava insieme con Cariclone sua madre, che si dolse amaramente colla dea per tal disgrazia del figlio* (*Callimaco* in Lav. Pall. 57. e seqq.).

(23) *Di queste* celle penuarie *si è parlato altrove. Il* coltello *fa sovvenire di quel, che dice il poeta Filemone presso Ateneo* (VII. p. 291.):

Μάγειρος ἐστὶν ἐὰν ζωμήρυσιν
Ἔχων τὶς ἔλθῃ, καὶ μάχαιραν πρός τινα:

Non è cuoco colui, che va in cucina
Il *cucchiajo* portando, ed il *coltello*.

De' botuli, *oltre a quel, che altrove si è detto da noi, può vedersi il Nonno* (R. Cib. II. 24.) *delle diverse specie di* salsiccie *usate da' Romani, alcune delle quali son descritte da Apicio* (II. 3. 4. 5.); *e prendeano il nome dalle diverse figure*, longabones, circelli, spirulae, castellamenta (*da' Greci* πυραμίδες), *perchè simili al* castelletto, *che fanno i ragazzi con tre noci sotto, e una sopra, detto* πυραμοειδὲς *da Filone, come nota Eraldo ad Arnobio* (II. p. 73.). *E forse i* botuli (*di cui varie etimologie porta il Vossio* Etym. *in* Botulus) *potrebbon dedursi*

Tav. XV. Sono in questa *Vignetta* dipinti sopra alcuni *ramuscelli* due *uccelli*, una *lumaca* (24), e un *grillo*.

Nel *Finale* si vede una *capra*.

Tav. XVI. Si vedono in questa *Vignetta* diversi *frutti*, e una *borsa*, o *sacchetto* (25), con alcuni *numeri* al di fuori.

Nel *Finale* si vede un pezzo di *Architettura* con un *frammento* di una *donna coronata* (26).

Tav. XVII.

darsi da botones (*quando fossimo sicuri, che questa voce fosse della pura latinità*) *quasi* botonuli. *Rigaltio* (Glossae Agrim.) : *Botones*, tumores aggesta terra excitati. *Da questi monticelli di terra forse anche l'italiano* bottone. *Pe' Greci si veda Aristofane ne'* Cavalieri, *dove introduce il salsicciajo* (*o venditor di* trippe) *Agoracrito a contendere del primato in Atene con Cleone; e tralle altre cose paragona graziosamente* (v. 207. *e* segg.) *il sanguinaccio, o salsiccione ad un drago: e burla altrove* (v. 1396.) *i salsicciai, che mescolano nelle salsiccie carne di asino, e di cane; benchè per altro gli antichi mangiassero anche le carni di asino, e di cane, come nota* ivi *il Casaubono; e di Mecenate, che avea particolar gusto per gli asinelli, lo dice Plinio* (VIII. 43.), *il quale* (XXIX. 4.) *dice anche generalmente de' Romani, che mangiavano i cagnolini. Si veda anche Polluce, che riferisce* (VI. 52. *e* 58.) *le diverse specie di salsiccie, e di sanguinacci, e di ventri ripieni, de' quali fa menzione anche Omero* (*Od. σ'*. 42. *e* 117); *ed Ateneo* (III. 94.) *nota, che in Alessandria diceansi* ἐφθοπώλια *i luoghi, dove si vendeano le* trippe *cotte, e gli altri interiori degli animali, come si usa anche oggi in Napoli. Aristofane* (Equit. 301.) *accenna il costume di darsi anche da' Trippajoli, e Salsicciai la decima agli dei; e forse quel, che dice Giovenale* (X. 355.) . . . voveasque facellis Exta, & candiduli divina tomacula porci, *potrebbe intendersi delle* interiori, *e di alcune parti più delicate de'* ventri *degli animali, come spiega* ivi *lo Scoliaste*; tomacula, *pinguia* quaedam *viscera, dette dalla nostra plebe* capezzale, cajonze, codarini, *e* κόλικος, ἡνύστρα, γαστρὸς τόμοι, *da Aristofane* (Eq. 1176. *ove lo Scoliaste*). *Si vedano ad ogni modo* ivi *i Commentatori, e a Varrone* (R. R. II. 4.) *che spiegano i* tomacoli *o per le salsiccie* (*o* rocchi *di salsicoie* ἀλλάντων τόμοι, *Ferecrate presso Polluce* (VI. 58, *e Ateneo* VI. p. 268.), *o pe'* fegatelli, *i quali a tempo di Galeno* (*de* εὐχυμία) *cominciarono a dirsi* συκωτά, ficata, *come nelle Glosse, e in Apicio* (VII. 3.), *dove i Commentatori osservano, che Apicio inventò il pascere i porci, e le oche di fichi secchi* (*Plinio* VIII. 51.) *per renderne più grosso, e più delicato il fegato* (*Polluce* VI. 49. *Orazio* II. Sat. 8.); *e quindi l' Eritreo* (Jud. Virg. in *Jecur*) *deduce dal latino* ficatum *l'italiano* fegato; *e così anche Salmasio* (Ex. Plin. p. 743.), *e'l Martini, il Ferrari, il Menagio.*

(24) *Dell'uso delle* lumache *presso i Romani, che ne fecero una delizia, ed un lusso delle loro mense: si veda Plinio* (IX. 56.) *e Varrone* (R. R. III. 14.) *e de' Greci Ateneo* (II. p. 65.), *dove, dopo aver detto, che Esiodo chiama la lumaca* Φερέοικον, domiportam (*come la chiamò anche Cicerone*), *soggiunse quel che scrive Anassila:*

Α'πιστότερος εἰ τῶν κοχλῶν πολλῶ πάνυ.
Οἱ περιφέρουσ' ὑπ' ἀπιστίας τὰς οἰκίας.
Tu le lumache steste in diffidenza
Superi ancor, che portan sempre seco,
Per non fidarle altrui, le case loro.

(25) *Si sono in altre* pitture *veduti simili* facchetti *con* danari *in altre simili* celle penuarie. *I* numeri, *che sono in questo, possono dinotare la quantità, e la diversità delle monete, che vi si suppongono contenute. Nelle leggi si fa spesso menzione de'* sacculi sigillati (L. 1. § 36. L. 26. L. 29. Dep.), *e de'* sacculi *di* dieci, venti, trenta numi, *o di altra quantità di moneta* (L. 21. §. 1. L. 2. de furt.). *Al* Dispensatore, *come si è altrove anche avvertito, appartenea dare il danaro, e portare il conto della spesa giornaliera. Si vedano i Comentatori su quelle parole di Petronio* (cap 30.) : Dispensatorem *in precario* aureos numerantem deprecati sumus. *Non è facile intendersi, che significhi quella prola* precario; *e i Comentatori la stravolgono in tutte le maniere, senza darne un significato plausibile. Dal vedersi nelle nostre* pitture *simili* facchetti *di danaro nelle* celle penuarie, *sembra assai verisimile il leggere in Petronio* penario, *ch' era appunto il luogo rappresentato in queste* pitture. *Festo: Penora* dicuntur res necessariae ad victum quotidianum, & locus earum *Penarium.* (*Altri leggono* Penuarium, *si veda Cujacio* Obs. X. 26.). *Sarebbe questa lezione più conforme a' MSti, in cui si legge costantemente* precario; *che non è* cellario, *come sospettava il Boschio; e le ragioni, ch' egli porta per questa parola, sarebbero anche più convincenti per l'altra.*

(26) *Il vedersi questa donna* coronata, *e co'* pendenti *di* perle, *può far sospettare qualche sacra funzione; ma non è facile il determinarsi, mancando il restante che potrebbe decidere.*

Tav. XVII. Questa *Vignetta* contiene due *ramuscelli* legati con un *nastro*, e due *uccelli*.

Nel *Finale* sopra tre *aste*, o *colonnette* con *fogliami* si vedono *due aquile*, e un *disco* (27).

Tav. XVIII. Sono in questa *Vignetta* dipinti diversi *frutti*.

Tav. XIX. Nel *frammento*, che forma questa *Vignetta*, si vedono due teste, una di *Giovane* colle *corna*, l'altra di una *donna*; un *Genio*; un *vaso*; un *grifo*; e altre teste di *animali* (28).

Il *Finale* è un *frammento* di *Architettura* con una *donna nuda* fino alla *cintura*, che si accomoda i *capelli* colle due *mani* (29).

Tav. XX. Questa *Vignetta* è una veduta di *mare*, con *edificii* (30), e *bosco* in lontananza, con *barche pescarecce*, e un'altra *figura* a *terra*, che anche è in atto di *pescare*.

(27) *Si sono vedute in altre nostre* pitture *così appunto rappresentate e l'*Aquile, *e'l* disco. *Si vedano ivi le* note.

(28) *Generalmente di* Bacco *ragazzo dice Nemesiano* (Ecl. III. 35.):

Interea pueri florescit pube juventa,
Fiavaque maturo tumuerunt tempora *cornu*.

Specialmente poi Bacco Zagreo, *figlio di Giove, e di* Proserpina, *che fu ucciso da i Titani ancor ragazzo, è descritto colle* corna (*Nonno* VI. 209.); *ed era lo stesso, che il* Jacco *mistico negli Eleusinii* (*Suida in* Ἴακχος). *Potrebbe dunque quì dirsi rappresentato* Bacco, *e* Proserpina, *o* Cerere. *Si veda il Buonarroti, dopo gli altri, nel* Trionfo di Bacco, *dove tutto è raccolto, e spiegato.*

(29) *Anche quì può supporsi qualche sacra funzione; vedendosi dal* festone *esser il luogo, ove è questa* donna, *un* tempio. *Potrebbe adattarsi quel, che dice Ovidio* (Art. III. 244.):

Quae male *crinita* est, custodem in limine ponat;
Ornenturve *bonae* semper in *aede Deae*.

Di questa vi erano in Roma due tempii, oltre le cappelle particolari (*Broukusio a Tibullo* I. 7. 23.). *Il Douza, e'l Burmanno credono, che Ovidio non abbia inteso dire propriamente del tempio, ma di una parte secreta della casa, dove non entravan gli uomini, come non entravano nel tempio della dea Bona. Se fosse vero quel, che suppone Carlo Napoli* (*ad Ovidio* Fast. VI. 569.), *che la* Fortuna virile *era la* Buona Fortuna; *potrebbe intendersi Ovidio non della dea* Bona, *ma della* Fortuna buona, *o* virile, *nel di cui tempio le donne si spogliavano nude, e mostravano alla dea i loro difetti, pregandola a rendergli occulti agli uomini. Così Ovidio* (Fast. IV. 147.):

Accipit ille locus *posito velamine* cunctas;
Et vitium *nudi corporis* omne videt.
Ut tegat hoc, celetque viros, Fortuna virilis
Praestat; & hoc parvo ture rogata facit.

Comunque sia, è certo, che questa nostra pittura *merita attenzione; e può dar lume a quel, che dice Ovidio e della dea* Bona, *e della* Fortuna virile. *Il Tomasini* (de Don. c. 12.) *porta una statuetta quasi simile alla* donna *quì dipinta; e la spiega della stessa maniera.*

(30) *Delle casette, o sieno piccoli ricoveri, o baracche de' pescatori vicino al mare, si veda Stazio* (III. Silv. I. 82.):

Stabat dicta sacri tenuis *casa* nomine templi,
Et magnum Alciden humili lare parva premebat,
Fluctivagos nautas, scrutatoresque profundi
Vix operire capax.

*Simile a questa descritta da Stazio, e a quella, che quì si vede, era forse l'*attegia tegulizia, *di cui si fa menzione in una iscrizione presso Grutero* (LIV. 11.) Deo. Mercurio, *Attegiam. Tegulitiam.* Compositam. Severinus. Satullinus. Ex. Voto. Posuit. *Le* Attegie *erano appunto le* Baracche: *Giovenale* (XIV. 196. *ove lo Scoliaste*), *e Vossio* (Etymol. in Attegia).

Nel *Finale* ſi vedono *edificii* ſul *mare* con *cipreſſi* intorno, e molte *figure*, *due* delle quali in atto di fare (31) offer-

(31) *Di* Priapo, *a cui ſi faceano delle ſtatue, e de' tempietti anche nel lido del mare, ſi è in più luoghi parlato: e di Pan (lo ſteſſo, che* Priapo, *come dice Fornuto* N. D. 27.) *chiamato anche* ἄκτιος littorale (*Teocrito* Id. V. 14.). *Si è anche altrove notato il guſto, che aveano gli antichi di edificare le loro caſe di delizia ſulle rive de' laghi, e de' fiumi* (*Sidonio Apollinare* II. 2. *Stazio* I. Silv. 3. *Varrone* R. R. I. 12. *Columella* I. 5., *i quali due per altro ne condannano l'uſo*), *e ſpecialmente ſul lido del mare* (*Suetonio* Aug. 72. *ove il Caſaubono, e gli altri*); *onde generalmente i luoghi ameni ſi diſſero* ἀκταί, actae, lidi, *ancorchè foſſero lontani dal mare. Le Gloſſe*: Amoenia, *αἱ ἀκταί* (Amoenia *anche ſi legge in Servio* Aen. V. 734. *Voſſio* Etym. Acta, *e* Amoenum; *e Salmaſio a Lampridio* Comm. 17.). *Si veda anche Turnebo* (Adv. XXVIII. 5.), *Eſichio* (*in* Ἀκτή), *e Plutarco* (IV. Symp. 4.), *che ſpiega la parola* ἀκταζειν litoreggiare, *per* banchettare, fare un divertimento; *e più particolarmente anche* luſſureggiare (*Suida* in *ἀκταίνειν*); *perchè ne' lidi appunto ſi faceano le maggiori oſcenità; e vi erano de' luoghi per tali diſoneſti divertimenti* (*Mureto* V. L. I. 3. *Lorenzi* Polym. II. 25. *Suetonio* Ner. 27., *e ivi i Commentatori*); *onde Vittore* (Caeſ. 16.) *di Fauſtina*: amoena litorum obſidebat. *Nè ſoltanto ſu i lidi, ma ſul mare ſteſſo edificavano* (*Orazio* III. O. I. 33. *Suetonio* Cal. 37.); *e ſpecialmente nelle noſtre riviere, come ſi vede in queſta, e in altre noſtre pitture. Stazio* (II. Silv. II. 13. *e* ſegg.) *nella belliſſima deſcrizione della Villa Sorrentina di Pollio Felice*:

Dat Natura locum; montique intervenit imum
Littus, & in terras ſcopulis pendentibus exit.
Gratia prima loci, gemina teſtudine fumant
Balnea, & e terris occurrit *dulcis amaro*
Nympha mari.

E *altrove* (III. Silv. I. 97.) *della ſteſſa villa*:

. . . Longo tu tramite nudos
Texiſti ſcopulos, fueratque ubi ſemita tantum,
Nunc ibi diſtinctis ſtat porticus alta columnis.
Ne ſorderet iter, curvi tu litoris ora
Clauſiſti *calidas gemina teſtudine lymphas*.

I bagni di acqua marina, *e di* acqua dolce, *che vedeanſi nella villa di Pollio Felice in Sorrento, erano ancora in quella di Craſſo in Pompei; eſſendoſi ritrovata in quelle ſcavazioni il* 1. *di Marzo del* 1749. *queſta belliſſima iſcrizione*: Thermae. M. Craſſi. Frugi. Aqua. Marina. Et. Baln. Aqua. Dulci. Januarius. L. *Non è facile il determinare, chi foſſe il* Marco Craſſo *qui nominato. Molti di queſta famiglia ebbero il prenome di* Marco; *e poſſon vederſi raccolti nel Glandorpio* (Onom. p. 523. *e* ſegg.). *Tra i più rinomati furono M. Licinio Craſſo, detto* ἀγέλαστος, *perchè non riſe mai* (*Plinio* VII. 19.), *e 'l ſuo nipote M. Licinio Craſſo, celebre per le ricchezze, e per l'avarizia, ucciſo da' Parti, e di cui abbiamo la vita in Plutarco. Ma non ſembra, che nè l'uno, nè l'altro appartenga alla noſtra iſcrizione. L'agnome proprio della famiglia de' Craſſi ſu quello di* Dives (*Plinio* XXXIII. 10. *Plutarco* Cr. p. 543.); *ſiccome proprio de' Piſoni quello di* Frugi, *che non paſsò ne' Craſſi, ſe non per adozione, come nota Lipſio* (*a Tacito* Hiſtor. I. 14.), *parlando di M. Craſſo* (*padre di Piſone adottato da Galba*) *Conſole nell' anno* 779. (*conſuſo da Lipſio coll' altro M. Craſſo, Conſole ſotto Nerone nell'* 816.) *ucciſo poi da Claudio, a cui era congiunto, e ſimile nelle ſattezze, e nella fatuità* (*Seneca* Ἀποκ.). *Forſe a queſto potrebbe corriſpondere l'iſcrizione; vedendoſi in altre iſcrizioni chiamato, come nella noſtra*, M. Craſſo Frugi (*Muratori* Inſcr. CCCII. 1. 2.). *Ma di queſto, e del* Liberto Gianuario, *il quale era forſe il* Procurator, *o il* Praefectus balnei, *nominati in altre iſcrizioni* (*Pignorio* de Serv. p. 80. *Clerc.* Hiſt. de la Med. p. 572.) *ſi darà conto nella ſpiegazione di queſta, e delle altre* Iſcrizioni *del* Muſeo Reale. *Baſta quì oſſervare l'uſo de' bagni di* acqua marina, *e di* acqua dolce. *Anche Nerone avea nella ſua Caſa d'oro* balineas *marinis*, & Albulis fluentes aquis (*Suetonio* Ner. 31.). *Di Auguſto dice parimente Suetonio* (Aug. 82.), *che* nervorum cauſſa *marinis*, Albuliſque *calidis* utebatur; *o, come legge il Torrenzio*, marinis calidis, Albuliſque: *perchè le* Albule *erano naturalmente calde, ma le* marine *doveano riſcaldarſi; ed oſserva con Plinio* (XXXI. 6. *ove l'Arduino*) *l'uſo de' bagni dell' acqua del mare riſcaldata*: Medendi modus idem & in *marinis* erit, quae *calefunt* ad nervorum dolores. *Così anche Dioſcoride* (V. 19.), *e Sereno Sammonico* (cap. 54. v. 982.); *anzi Marcello Empirico* (cap. 36.) *loda l'uſo de'* bagni caldi d'acqua marina *anche per la* podagra. *Le* Terme *nominate nella iſcrizione erano propriamente i* bagni caldi (*λουτρὰ θερμὰ detti da Omero* Od. θ'. 248. *e altrove*); *e ſtrettamente quelli di acque naturalmente calde conſacrate ad Ercole, e perciò dette* bagni Erculei (*Ariſtofane* Nub. 1047. *ove lo Scoliaſte; Eſichio, e Suida in* Ἡράκλεια λουτρά, *Ateneo* X I. p. 512.), *graditiſſimi agli antichi, e chiamati da Ariſtide* (in Herc. To. I. p. 64.) *τῶν λουτρῶν ἡδύτατα* i più ſoavi di tutti i bagni; *e per cui erano tanto ſtimati queſti noſtri luoghi* (*de' quali poſſon vederſi il Falco, il Loffredo, il Lombardo, il Mazzella, il Capaccio, il Pellegrino, e gli altri noſtri, raccolti nel* Tomo IX. *del* Teſoro *delle* Antichità *d'*Italia *del Burmanno; e tra gli antichi Strabone* V. *e Plinio* XXXI. 2., *dove è notabile, che nomina tralle altre l'acqua* in Stabiano, quae *dimidia* vocatur, *detta anche oggi* l'acqua media *di* Caſtellammare); *e ſpecialmente* Napoli (*celebrata da Strabone* V. p. 246. *anche* per le ſcaturigini delle acque calde, e per la magnificenza de' bagni non inferiori a quei di Baja, *θερμῶν ὑδάτων ἐκβολας, ἡ κατασκευὰς λουτρῶν δ' χείρας τῶν ἐν Βαΐαις*); *e più che ogni altro* Baja (*Strabone* V. p. 244. *Giuſeppe Ebreo* A. J. XIII. 9. *e Dione* XLVIII. 51.), *così*

offerta ad un *Priapo* situato sopra un' *ara* nel *lido*. Sotto

così *famosa*, *che tutti i* bagni caldi *si dissero* Bajae (*Scaligero*, *e Broukusio a Tibullo* III. El. V. 3.); *onde Marziale* (X. Ep. XIII. 3.):

Strataque non unas cingant triclinia *Bajas*.

E Cicerone (Pro Coel. 16.) *parlando di Clodia*: cujus in hortos, domum, *Bajas*, jure suo libidines omnium commearent: *e poco prima* (Pro Coel. 15.): libidines, amores, adulteria, *Bajas*, *actas*, convivia: *dove è notabile*, *che chiama* actas *non già le rive del mare*, *ma i luoghi deliziosi negli orti*, *come si è avvertito di sopra*, *alle rive forse de' laghi*, *e delle piscine*, *che aveano gli antichi negli orti*, *e ne' bagni per natarvi* (*Plinio* V. Ep. 6. *Luciano* Hipp. 5. *Rutilio* I. 246. *ove i Commentatori*; *Vopisco* Car. 17. *ove Salmasio*; *e'l Broukusio a Tibullo* l. c., *e a Properzio* III. El. XVI. 2.). *Dove poi non erano acque naturalmente calde*, *si adoperavano per le* Terme *le acque artificialmente riscaldate*; *ed era tale in questo il furore degli antichi*, *che giunse all' eccesso* (*Marziale* III. 25. balneum fervens: *così anche Plinio* XIV. 31. *e* XXIX. 1., *e Antifane graziosamente presso Ateneo* I. p. 18. *dice*, *che gli uomini si cuoceano* alleſſo *ne' bagni bollenti*). *Nè solamente si riscaldavano le acque dolci*, *ma anche le marine*, *come si è accennato ne' bagni di Augusto*, *e di Nerone*; *e come dice anche Stazio de' bagni di Pollio Felice* (III. Silv. I. 101.):

Clauſiſti *calidas gemina* teſtudine lymphas.

Sebbene potrebbe quì intendersi anche delle acque dolci, *e marine naturalmente calde*. *Quel che gli antichi credessero di tali acque*, *si veda in Vitruvio* (II. 6. *e* VIII. 3. *ove i Commentatori raccolgono i luoghi d' Ippocrate*, *di Aristotele*, *e degli altri*; *e possono vedersi il Bacci* de Th. I. 17. 20., *il Capaccio*, *e gli altri*, *che parlano delle* Terme *degli antichi*). *Nella nostra iscrizione par*, *che le* Terme *debbano intendersi dell'*acqua marina *naturalmente* calda; *vedendosi contrapposte a'* bagni. *Stazio* (V. S. III. 171.):

Quoſque Dicarchaei portus, Bajanaque mittunt
Litora, qua *mediis* alte permiſſus anhelat
Ignis aquis.

E Plinio (XXXI. 2.): Vaporant (*aquae*) & in *mari ipso*, quae *Licinii Crassi* fuere; *mediosque* inter *fluctus* exſiſtit aliquid valetudini ſalutare. *Potrebbe taluno*, *forse troppo arditamente*, *sospettare*, *che alle* Terme *di* M. Crasso *della nostra iscrizione fossero appartenute le* acque *di* Licinio Crasso, *che bollivano in mezzo al mare*. *E' certo*, *che anche oggi nella nostra riviera si trovano nel lido delle acque calde*, *e salse*; *e forse prima*, *che gl' incendii di Baja*, *della Solfatara*, *e del Vesuvio avessero alterata la terra in molte parti*, *sgorgavano nel mare stesso*. *Onde poterono credere gli antichi*, *che le acque stesse del mare venissero riscaldate dal fuoco sotterraneo*. *Comunque sia*, *anche in Ostia vi erano* Thermae maritimae, *mentovate in una iscrizione del* Museo Capitolino (To. III. p. 145. *dove il dotto Editore dimostra*, *che erano situate sul lido del mare*), *dette da Minuzio Felice* (Octav. 2. *ove il Gronovio*) marina lavacra. *Del resto sebbene gli antichi usassero anche i bagni freddi*; *e in questi giungessero anche all' eccesso*, *secondo la moda*, *e'l capriccio de' Medici*, *che or commendavano i bagni freddi in preferenza de' caldi*, *ed ora all' opposto* (*Plinio* XXIX. 1.): *ad ogni modo siccome da principio e i Greci*, *e i Romani usarono soltanto i bagni caldi*, *o tepidi* (*Baccio* de Th. Vet. c. 10.); *così*, *anche dopo introdotti i bagni freddi*, *ritennero sempre i caldi*; *e da questi diedero il nome di* Terme *a' privati*, *e a' pubblici edificii destinati pe' bagni*; *della magnificenza*, *della vastità*, *e del lusso de' quali*, *oltre al Lipsio* (de Magn. Rom. III. 8.), *e al Mercuriale* (A. Gym. I. 10.), *parlano il Bacci*, *il Casali*, *il Capaccio*, *il Joubert*, *e altri*, *che hanno scritto delle* Terme, *e de'* Bagni *degli antichi*. *Ed una delle parti principali*, *e più suntuose delle Ville eran le* Terme (*Plinio* II. 17. *e* V. 6. *Sidonio* II. 2. *Marziale* VI. 42. X. 79. *Stazio*, *e altri*); *e in tutte le* Terme *vi erano i bagni caldi*, *e i freddi*, *e da quelli passavasi immediatamente a questi* (*Galeno* Meth. X. *Petronio* c. 28. *dove osserva il Gonzales con Plinio* XXI. 19., *che prima di passar dall' acqua calda alla fredda si aspergevano di polvere*, *e i più delicati di polvere di rose*, *o di altri fiori secchi*). *Le parti delle* Terme *son descritte da Vitruvio* (V. 10.), *da Galeno* (l. c.), *da Luciano* (in Hipp.). *Ed è da notarsi*, *che Luciano* (Hipp. 8.) *descrivendo le* Terme *fatte da Ippia dice*: ἀφόδων μὲν ἀναγκαίων δυσὶν ἀναχωρήσεσιν, ἐξόδοισιτε πολλαῖς τεθυρωμένον, e con due ritiri de' *luoghi comuni*, dove si entra per molte porte. *Di questa parte de' Bagni non fan menzione gli altri Autori antichi*, *e non ne parlano quei*, *che han fatti trattati delle* Terme. *Nel* Codice Teodosiano (Lib. VII. Tit. VIII. de Metat. L. 12.) *si dice*: Hoc proſpectum eſt, ut infauſta hoſpitalitatis praebitio tolleretur, nec *privatum* quiſque a domino aedium poſtulet. *All' incontro nel* Codice Giustinianeo (*dove si rapporta la stessa legge nel* Lib. XII. L. 6. de Metat.) *si dice* balneum *in vece di* privatum. *In fatti osserva il Gotofredo*, *che ancora i Greci così l' interpetrano*; *e così anche quel*, *che Armenopulo* (II. 4.) *chiama l'*ἰδιωτικὸν βαλανεῖον, *poco dopo lo nomina assolutamente* πρίβατον. *Procoro scrive*: ἐν τῷ πριβάτῳ λόυσθαι, lavarsi nel *privato*: *così* Privatum Hadriani *nella descrizione di Roma* (in Notit. Occ. Imp.) *s' intende anche per* Bagno. *Cujacio* (*alla* c. L. 6. de Met. *e alla* L. 1. C. de aedific. privat.) *sebbene anch' egli intenda il* privatum *del testo per* bagno, *suppone però*, *che* privatum *propriamente sia il* luogo comune, *detto anche da' Francesi* le privè (*e da' Toscani il* privato, *e da noi comunemente la* privata); *e che*, *essendo questo una parte de' bagni*, *perciò si prenda* privatum *per* balneum, *come la parte pel tutto*. *Il Leisero all' incontro* (Jur. Georg. III. 18. n. 45.) *sostiene*, *che il* Privatum *nella cennata* l. *non sia sostantivo*, *nè una parte del bagno*, *ma adjettivo*, *intendendosi* balneum; *come espressamente nella* L. un. C. Just. Ne rei mil. com. *si dice*, *non potersi da' Militari*, *a cui si dà l' alloggio*, *domandare* balnea privata. *Ma checchè sia della* legge, *è certo*, *che* πρίβατον, *e* privatum *sono anche sostantivi*, *nè sem-*

pre

to in un *riquadro* fi vede il *frammento* di una *teſta* di *montone*.

TAV. XXI.

pre dinotano il bagno. *Eſichio*: πρίβατον, τόπος ἐργαστήριος, *Privato*, il luogo dell' *ergaſterio*. *Diceanſi* ergaſterii *le officine per lavorare*, *e le botteghe de' Negozianti per mercatantare* (L. 5. C. Th. de Met. L. 2. C. J. e t.). *Nelle Gloſſe*: ἐργαστήριον, taberna, officina, ergaſtulum. *Gli altri ſignificati della parola* πρίβατον *ſi vedano nel* Gloſſe Nomiche, *e nel* Gloſſario Greco *del Du-Cange*. *Preſſo lo ſteſſo Du-Cange nel* Gloſſario Latino *poſſon vederſi gli eſempii della voce* Privatum *per* luogo da ſcaricare il ventre; *ritenuta nello ſteſſo ſignificato da' Toſcani, come può vederſi nella* Cruſca *alla voce* Privato. *E' vero, che gli eſempii del Du-Cange ſon tutti de' tempi baſſi; ma non è inverisimile, che ſi uſaſſe anche ne' tempi della più pura latinità. Confermerebbe ciò una iſcrizione quanto ſemplice, altrettanto pregevole, che ſi conſerva con altri marmi, e manuſcritti inediti, ed egualmente intereſſanti da D. Franceſco Daniele, Iſtoriograſo del noſtro Regno; ed è queſta*: Privatum. Precario, Adeitur. *La forma de' caratteri ſemplici, ineguali, e mal contornati, come ſpecialmente vedeſi nel* P *non chiuſo; e molto più l'*EI *ſcritto per* I *lungo, ſecondo la pronuncia, e l'ortografia de' tempi migliori, ne moſtrano la più rimota antichità. Potrebbe naſcere il dubbio, ſe anche in queſto marmo il* Privatum *ſignifichi* bagno, *o* latrina. *Ma la parola* Precario *par che decida pel ſecondo ſignificato piuttoſto, che pel primo. Gli antichi aveano i bagni pubblici, e i privati; e queſti o per proprio uſo, o per negozio; poichè ſiccome ne' bagni pubblici ſi pagava ordinariamente un* quadrante (*Orazio* I. S. III. 137. *Seneca* Ep. 86. *Giovenale* VI. 447. *ove i Commentatori*); *così anche ne' privati, che ſi affittavano* (L. 1. C. de Ædif. priv.). *E la ragione è, perchè vi occorrea della ſpeſa per mantenere il* Balneatore (ſine quo balneae uſum fuum praebere non poſſunt: L. 17. de Inſt. vel inſtrum. leg.), *per riſcaldar le acque* (L. un. C. Ne mil. rei Com.), *e per tutto il di più, che ſerviva pel bagno* (L. 35. de leg. III.) olio, ſtrigili, lintei; *le quali coſe per altro ne' bagni pubblici ordinariamente non ſi davano, ma ſoltanto ſi apparecchiava l'acqua calda, e le ſtufe* (*Giovenale* III. 263. *Petronio* 28. *e* 91. *Luciano* Lexiph. 5. *Apulejo* I. Fl. in fine). *Onde e gl' Imperatori, e i Privati per conciliarſi la benevolenza del pubblico, ſolean dare i bagni gratuiti* (*Dione* LIV. 4. *di Agrippa*; *Lampridio di Antonino Pio*; *e altri*); *e nelle iſcrizioni ſi trova anche ſpeſſo* lavationem *gratuitam* dedit (*Grutero* CLXXX. 7. CLXXXI. 1. 1. CCCCXLIV. 8. *e nella* L. 30. §. 1. Loc.). *Quanto dunque ſarebbe ſtato proprio il* gratuito, *ſe il* privatum *della iſcrizione era un* bagno; *tanto improprio è il* precario. *S' incontra nelle iſcrizioni il* precario, *ma per dinotare, che l' uſo di quella tal coſa era ad arbitrio di colui, che la permettea: e per eſcludere in ogni tempo qualunque pretenſione di ſervitù. Così in una iſcrizione preſſo Reineſio* (II. 48.): Precario. Aqua. Recipitur. Teg. LXXXX. (*Si veda Fineccio nella giunta a Briſſonio* de V. S. v. Precario). *De' bagni pubblici era permeſſo a tutti l'uſo; e chi ne era impedito, potea agire coll' azione* injuriarum (L. 2. §. 9. Neq. in loco publ.), *Non così ne' bagni privati, pe' quali era ſempre neceſſario il permeſſo del padrone; nè in queſti potea ſupporſi acquiſtato diritto per ſervitù, o preſcrizione; sì perchè l' obbligarſi a ſare un bagno per comodo altrui, era contro la natura delle ſervitù* (L. 15. de ſervit.); *sì perchè era ſempre un atto facoltativo ed arbitrario del padrone l' accendere il bagno, o non accenderlo; il mantenerlo, o il dismetterlo*: *ſiccome al contrario non può darſi preſcrizione, o ſervitù, che obblighi uno ad andar ſempre allo ſteſſo bagno* (*Leiſero* J. G. III. 18. n. 20. e ſegg.), *Non era dunque neceſſario il porre queſta iſcrizione ſul bagno. Ma potea eſſer neceſſario per le latrine: per l' uſo delle quali potea forſe ſupporſi ſtabilita una ſervitù, o convenuto un dritto. Poichè ſebbene propriamente nelle coſe di piacere di una perſona, come il paſſeggiare nell' altrui giardino, l' andarvi a cenare, il cogliervi un pomo, non poſſa coſtituirſi ſervitù* (L. 8. de ſervit.); *può nondimeno di queſte, e ſimili coſe, che portan qualche comodo, eſſervi un diritto* (L. 16. §. 1. quod vi, aut clam); *e molto più di quelle coſe, il di cui uſo può eſſer neceſſario, come può eſſerlo delle latrine, a ſimilitudine del paſſaggio, dell' acqua, e di altre vere ſervitù; e perciò aver luogo gl' interdetti per eſſerne mantenuto il poſſeſſo; tanto maggiormente, che un tal uſo conſiſtea nella ſola pazienza del padrone del luogo, ſenza che foſſe obbligato a ſarvi della ſpeſa, come era ne' bagni. Si parla, è vero, nella* L. 15. §. 2. de uſufr. *del ſervo*, qui praeponebatur *latrinis ſtercorandis, cioè evacuarle, e purgarle* (*Cujacio* Obſ. XI. 36.); *e delle ſpugne per pulirſi ſi ſa menzione da Seneca* (Ep. 70.), *Marziale* (XII. Ep. XXXIX. 6.), *e altri autori latini* (*perchè i Greci uſavano le pietre*; *Ateneo* XIII. 578. *Ariſtofane* Pl. 818., *ove Spanemio*): *ma oltre ad eſſer piccola ſpeſa, queſta era compenſata dallo ſterco, di cui faceaſi uſo, ſpecialmente nelle ville, per ingraſſare i campi* (Cat. 5. *Columella* II. 15.), *Sembra dunque aſſai veriſimile, che queſta iſcrizione foſſe ſituata su qualche luogo da ſcaricare il ventre, dinotato colla parola* Privatum; *e per evitarſi ogni pretenſione di diritto, vi ſi è aggiunto il* Precario; *nel quale era anche tacitamente compreſo il* gratuito: *poichè, ſiccome per l' uſo delle pubbliche latrine ſi pagava, e perciò affittavaſi il dritto di eſigere qualche coſa da quei, che volevano ivi ſare i lor biſogni* (*Giovenale* III. 38. *Cujacio* Obſ. XXII. 24. *Burmanno* de Vectig. c. XI. p. 199.), *e queſti affittatori eran detti* Foricarii (L. 17. §. 5. de Uſur. *da* foricae, *dette da* foria, ſtercora liquidiora, *onde anche* forire, *e* foriolus, *chi caca ſpeſſo*. *Nonio in* Foria: *e* Forinae *in Grutero* IX. 5. Genio Forinarum); *così forſe anche pagavaſi qualche coſa per l' uſo delle latrine private. Può naſcere ancora l' altro dubbio, ſe gli antichi aveſſero latri-*

TAV. XXI. In queſta *Vignetta* ſono molti *fichi* dentro un

latrine private. *Teofraſto* (Char. 15.) *dice dello* Stupido: *τῆς νυκτὸς ἐπὶ θάκῳ ἀνισάμενος* (*così in vece di θάκῳ il Caſaubono, e'l Salmaſio* Ex. Pl. p. 431. ſurgere ad laſanum, *Petronio* 41., *e Orazio* II. S. 11. 76. *in una parola* deſurgere) *ὑπὸ κυνὸς τῆς τῶ γείτονος δηχθῆναι*, e alzandoſi di notte per andare a' luoghi, è morſo dal cane del vicino. *Dunque dovea uſcir di caſa per fare i ſuoi biſogni. In fatti Caſaubono nota* ivi (p. 269. *o ſia* 315.): Certum eſt veteres privatarum latrinarum uſum hodiernum ignoraſſe. Qui paullo erant in re lautiore, *laſanis*, & ſervorum *λασανοφόρων* opera, in eam rem utebantur . . . Plebs vilis e cubiculo, & domo tota ut plurimum egrediebatur, & vel proxima loca quaeque inhoneſta petebat, vel ſellas publicas in uſum exſtrui ſolitas, & aquis fere imponi. *Ma forſe non è così certo quel, che il Caſaubono ſuppone. Ariſtofane* (*Θεσμ.* 492.) *introducendo Mneſiloco, che ſi finge donna, e racconta tutte le malizie delle femmine, fa dargli, che una notte ſtando in letto ſenti graffiar la porta dal ſuo amante, ed egli alzandoſi diſſe al marito, che* volea andare a' luoghi, *εἰς τὸν κοπρῶν' ἔρχομαι, e ſceſo giù bagnò i cardini coll' acqua, perchè non ſtrideſſero, e'l marito ſe ne accorgeſſe, e aperta così la porta, fece il ſuo biſogno coll' amante. Dunque il κόπρων* la latrina, *era dentro la caſa, nè dovea uſcir fuora per andarvi. E ben può dirſi, che Teofraſto, per fare appunto il carattere dello* ſtolido, *dice con caricatura, che in vece di fare i ſuoi biſogni in caſa, eſce fuora di notte, ed è morſicato dal cane del vicino. Aveano, è vero, gli antichi i* laſani (*così dicearſi non ſolamente i luoghi fiſſi nelle latrine, ma anche i vaſi portatili allo ſteſſo uſo: Polluce* X. 44. *e* 45. *ed era un vaſe a tre piedi, ſimile ad una pignatta, e detto perciò anche χυτρόπους: Polluce* X 99. *Eſichio, e Suida in λάσανα; e gli Scoliaſti di Ariſtofane* Pac. 892. 1227. *e* 1229.); *e di queſti faceano uſo o per viaggio* (*Orazio* I. S. VI. 109.), *o per maggior comodo, e per luſſo, il quale era giunto a tal ſegno, che faceanſi tali vaſi anche d' oro* (*Marziale* I. 38. *Lampridio* Helag. 32. *Clemente Aleſſandrino* Paed. II 3.). *E' vero ancora, che eſſendovi in ogni Città le pubbliche latrine* (*e in Roma fino al numero di centoquaranta quattro, Nardino* R. V. V. 11.), *di queſte faceano uſo tutti, quando trovandoſi lontani dalle loro abitazioni erano premuti da qualche biſogno naturale. Così accadde ad Ario* (*del di cui eſempio ſi ſerve Caſaubono*), *il quale uſcito di caſa co' ſuoi ſeguaci per andare ad apparecchiarſi alla funzione, che dovea farſi in Chieſa, obbligato dal ventre entrò in una pubblica latrina, ed ivi fu ritrovato morto* (*Socrate* I. 38. *Sozomeno* II. 29. *Fleury* H. E. XI. p. 247.). *Così anche può ſpiegarſi quel, che dice Suetonio di Lucano*: quondam in *latrinis publicis* clariore cum ſtrepitu ventris emiſſo. *E così anche Marziale* (XII. Ep. 78.) *di Etone, il quale nell' andare al Campidoglio*

Sellas ante petit Patroclianas,

ch' erano alcune pubbliche latrine ſituate a piè del Campidoglio. Ma tutti queſti, ed altri eſempii non provano, che non aveſſero gli antichi in caſa anche i proprii luoghi pe' loro biſogni. E' certiſſimo all' incontro, che nelle caſe vi erano le latrine private. Delle caſe nelle Città eſpreſſamente ſe ne fa menzione nella famoſa Coſtituzione di Zenone (L. 12. C. de AEdif. priv. §. 4.): *ἀπὸ δὲ μόνων μαγειρίων, ἢ τῶν καλεμένων ἀποπάτων, ἢ ἀφεδρώνων, ἢ κλιμάκων, ἢ διαβάσεων πρὸς πάροδον μόνην χρησίμων, ἃ ταῦτα, ἃ καλεῖσιν οἱ παλαιοὶ βασερνία, ἄποψιν εἰς θάλασσαν βλάπτειν ἐξέσω. . . δώδεκα μὲν πόδες ἐν μέσῳ τυγχάνοιεν ὄντες*. Sia lecito toglier l'aſpetto del mare alle ſole *cucine*, o *ritiri*, o *latrine*, o ſcalinate, o traghetti, che ſervono ſoltanto pel paſſaggio, e per quelli, che gli antichi chiamano *baſternii . . .* purchè vi ſien di mezzo dodici piedi. *Spiegano alcuni i* baſternii *per* logge, *come nota il Tabor a Briſſonio* de V. S. v. Baſternia. *Ma le Gloſſe: βασέρνιον, παροδικὸν, ἤτοι διαβατικὸν, ὁ λέγεται πάροδος, Baſternio*, il paſſaggio, o ſia traghetto, che diceſi *parodo*. *Di queſti, che da noi diconſi* paſſetti, *e per cui ſi paſſa da una parte all' altra della caſa, par che intenda Zenone con tante parole, le quali ſon parafraſi dell' antica voce βασέρνια. Conzio, Aloandro, e altri ſpiegano diverſamente tutto queſto paragrafo della Coſtituzione. Si veda Cujacio* (Obſ. XIII. 30.). *Comunque ſia, è certo, che nelle caſe di Città vi erano le* latrine private. *Nella prima caſa, che incontraſi dopo la* Porta *in* Pompei *a man deſtra ſi vede in fatti un* cacatojo *nel muro, da' Toſcani detto propriamente* privato (*Menagio* Orig. Ling. Ital.), *e da noi* privaſa. *Nè veramente ſaprebbe trovarſi ragione, perchè nelle Città non doveano eſſervi* latrine *private, quando vi erano le* cloache private (L. 1 §. 3. de cloac. L. 7. de ſerv.), *le quali erano de' condotti ſotterranei, e ſervivano per ricevere tutte le immondezze delle caſe, e metteano o nella campagna, o nelle cloache pubbliche* (d. L. 1. §. 8. e 9.). *Egualmente è certo, che aveano gli antichi le latrine private nelle caſe di campagna. Varrone* (R. R. I. 13.) *parlando delle parti della villa, dice*: in eoque (*ſterquilinio*) quidam *ſellas familiaricas* ponunt. *Così anche Scaligero legge in Catone* (R. R. 14.) ſellas familiae; *e Geſnero in Vitruvio* (VI. 10.) ſellas familiaricas, *in vece di* cellas; *e l'Orſino* (*a Varrone* l. c.) *anche ritenendo e in Catone, e in Vitruvio* cellas, *le ſpiega per* latrinas. *In fatti λαῦραι, che propriamente erano i luoghi per fare i biſogni naturali* (*Ariſtofane* Pac 98. 157. *Eſichio in λαῦρα, Meride in λαύρας, l' Etimologico in λαῦρα, e in ὁδὸς*), *dopo ſi diſſero le* celle *de' Monaci* (*Du-Cange Gloſſario Greco in λαῦρα, e Gloſſario latino in* Laura). *Del reſto diceanſi le latrine aſſolutamente* ſellae (*onde le Gloſſe* Adſellare, *ἀφοδεύειν*) *come ſpeſſo in Vegezio, in Marcello, e in Scribonio Largo, e a queſto il Rodio* (Ind. Scrib. v. Sella, *e* Comp. 193. p. 281.), *il quale porta anche la figura di tal ſedia, ch' era non ſolamente perforata circolarmente in mezzo, come è naturale, e come anche oggi ſon le noſtre* caſſette, *e le noſtre* privaſe, *ma col buco aperto anche al dinanzi, e ſimile alle ſedie, che uſan le donne per partorire* (*Chimentelli* de Hon. Biſell. c. 25.,

e può

un *ceſtino* a *due maniche* : e due altri *fichi* ſopra una *fineſtra*.

TAV. XXII.

e può vederſi anche Foeſio OEcon. Hipp. V. λάσανον ; *dove oſſerva , che Ippocrate preſcrive alle donne per partorire con facilità il ſtuarſi ſul* laſano) . *Nel tempio di Serapide in Pozzuoli vi è una gran ſtanza , e intorno intorno de' ſeditoi di marmo con tali aperture al diſopra . Servivano queſti ſeditoi anche pe' bagni ; e ſon così deſcritti da Caſſiodoro* (II. Var. 39.) : Juxta caput fontis ſcintilloſi quendam ſibi meatum provida natura formavit . Hinc deſuper *ſella* compoſita , quae *humanis neceſſitatibus* in *apſidis* ſpeciem perforatur (*col* buco aperto *al dinanzi*) , ægros ſuſcepìt interno humore defluentes , ubi dum ſeſſi confederint , &c. *Ed è notabile in quei ſeditoi del tempio di Serapide , che al di ſopra di ognuno di eſſi vi è un tubo orizzontale , che eſce dal muro , e comunica col canale , o tubo perpendicolare chiuſo nello ſteſſo muro . Forſe ſervivano queſti tubi orizzontali per gettar l' acqua o calda o fredda , ſecondo il biſogno , su quelli , ch' erano ſeduti ne'* ſolii *perforati ; eſſendo noto , come dimoſtra il Foeſio* (OEcon. Hipp. v. σκάφη) *con Ippocrate , e con Tralliano , che in due maniere prendeano i bagni gli antichi , o immergendo tutto il corpo nell' acqua , o ſedendo ſopra i* ſolii , *o* ſelle balneari *con farſi gettar l' acqua da ſopra . E così potrebbero ſpiegarſi coll' uſo di queſti tubi orizzontali i* bagni penſili, *inventati da Sergio Orata , nella ſua villa a Baja , e graditiſſimi agli antichi* (*Macrobio* III. Sax. 15. *Plinio* IX. 54. *e* XXVI. 3. *Valerio Maſſimo* IX. 1. *Seneca* Ep. 90.) *de' quali tanto ſi è ſcritto , e niente ſi è deciſo* (*Baccio* de Therm. VII. 11.). *Comunque ſia , ſiccome i Latini diceano aſſolutamente* ſellas (*Marziale* XII. Ep. 78. *Sidonio* II. 2. *Catone* R. R. c. 157.), *e* cathedras (*Apulejo* de Vir. herb. c. 89.), *tanto i luoghi fiſſi , quanto le caſſette ; così anche i Greci* θάκας , καθέδρας , σέλλας , σελλάρια (*Eſichio in* ἀφεδρῶνες) , διφρακας (*Polluce* IX. 45.). *Ed è da notarſi , che il nome , e la figura de' comodi per gli uomini , e per le donne eran diverſi . Polluce* (IX. 44. *e* 45.) τῷ μὲν ἀνδρὶ λάσανα .... τῇ δὲ γυναικὶ σκαφίον , all' *uomo* il *laſano* , alla *donna* lo *ſcafio* , *che era propriamente un vaſo concavo , e biſlungo* (l' Etimologico *in* σκαφίς , *ch' era anche il vaſo , dove le donne ſi lavavano*). *Dall' uſo poi di queſte* ſedie *così pe' bagni , come per ſcaricare il ventre , e dal ſaperſi la ſemplice , e riſtretta maniera di vivere degli antichi Romani* (*i quali ne' primi tempi ſi lavavano ſolo le braccia , e le gambe , e i loro bagni erano anguſti , e oſcuri , come dice Seneca* Ep. 86.), *potrebbe dedurſi un ſoſpetto , che nello ſteſſo luogo aveſſero e la latrina , e 'l bagno ; e perciò diceſſero quella , e queſto anche* privatum. *Onde ſi legge anche nelle Gloſſe* : Latrina , λάτρών , λήτρων , ἀφεδρών , *bagno* , *cacatojo . Nonio* (III. 131.): Latrina . . . eſt *lavatrina* , quod nunc *balneum* vocatur . *Varrone* (de L. L. VIII. p. 113. Primum balineum novum , & graecum introiit in urbem ; publice ibi concedit , ubi bina eſſent conjuncta aedificia lavandi cauſſa , unum ubi viri , alterum ubi mulieres lavarentur. Ab eadem ratione domi ſuae quiſque ubi lavatur , balineum dixerit ; & quod non erant *duo* , balinea dicere non conſueverunt ; quum hoc antiqui non *balineum* , ſed *lavatrinam* appellare conſueviſſent . *Molte coſe potrebbon dedurſi da queſto luogo di Varrone , che i Romani ebbero da' Greci e l' uſo de' bagni , e 'l nome ſteſſo* balineum (βαλανεῖον , *e queſto da* בלל balala , bagnare , *perchè dagli orientali paſsò l' uſo de' bagni agli altri popoli : Mazzocchi a Veſſio* in Balneum) ; *che i primi bagni in Roma furono i bagni pubblici ; e queſti doppii , uno per gli uomini , e l' altro per le donne , e perciò ſi diſſero* balinea *in plurale ; che nelle caſe particolari non vi furono da principio bagni , ma ſoltanto un luogo per lavarſi , e queſto diceaſi* lavatrina. *Così anche nelle Gloſſe* lavatrinae , *ἀπόλετρα. E lo ſteſſo Varrone* (de L. L. IV. p. 30.) : Truae , quae a *culina* in *lavatrinam* aquam ſundunt . *Turnebo* (Adv. XXII. 9.) : *Trua* , vas aquarium , quo e *culina* aquam calefactam in *lavatrinam* , ideſt *domeſticum balneum* fundebant . *Così la ſerva di Circe* (Od. κ'. 358. e ſegg.) *ſtua Uliſſe nel bagno , e lo lava* , prendendo l' acqua dal gran caldajo , che va ſoavemente gettando ſulla teſta , e ſulle ſpalle di lui ,

. . . . . ἐκ τρίποδος · μεγάλοιο
Θυμῆρες κεράσασα κατὰ κρᾶτός τε , καὶ ὤμων .

All' incontro Plauto (Curc. IV. 4. 24.) *dice* :

Non pluris facio , quam ancillam meam , quae
latrinam lavat .

Il Turnebo (Adv. XXI. 20.) *anche ſpiega quì* latrinam *per* privatum balneum . *Ma il Lambino , e 'l Taubmanno per* pulire il luogo degli eſcrementi . *Comunque ſia , è certo , che chiamandoſi* latrina *e l' uno , e l' altro , qualche rapporto dovea eſſervi . Così vedendoſi e il* bagno , *e la* latrina *detta dagli antichi anche* culina (*Nelle Gloſſe d' Iſidoro* : Culina , *latrina , ſeceſſum . E nelle Gloſſe Greco-latine :* Culina , λάτρων , *e* culina , *ἀπόπατος , ἄφεδρος. Si vedano anche Scaligero a Feſto , Savarone a Sidonio* VIII. 2. *e i Commentatori a Petronio* c. 2.): *ſi confermerebbe ſempre più queſto rapporto ; e forſe nelle cucine eravi un luogo (come anche oggi ſi pratica) per l' uno , e l' altro uſo , per aver vicino il comodo dell' acqua calda ; nè ſarebbe inverisimile , che foſſe ſtato ſituato un tal luogo ſopra un canale , o doccio , o condotto , per cui ſcorreſſero tutte le immondizie , e le lavature anche della cucina ; e con una ſedia* ſtercoraria , *o* balneare *fiſſa , come ſi è veduto con Caſſiodoro . E quando anche voglia dirſi , che i padroni di caſa , e ſpecialmente le donne , aveſſero fatto uſo de' vaſi portatili pe' biſogni naturali , e per lavarſi ; potea nondimeno eſſervi nelle caſe un luogo , dove ſi gettaſſero le acque immonde di tali vaſi , e dove ſoſſero le* ſellae familiaricae (*Catone , Varrone , Vitruvio* ll. cc.) , *che aveſſero l' uno , e l' altro uſo per la ſamiglia ; e perciò ſi diceſſe tal luogo e* balneum , *e* lavatrina , *e* latrina , *e anche* culina . *E' notabile ad ogni modo quel , che dice Palladio* (I. 37.): Sed ab his apium caſtris

TAV. XXII. Son dipinte in queſta *Vignetta* tre *fiſcelle* con *ricotte* (32) dentro, e un'altra, che ſembra anche *fiſcella* più grande, forſe con dentro delle *giuncate*; e un *baſtone paſtorale*.

TAV. XXIII. Queſta *Vignetta* è un *frammento* di un *fregio*

caſtris longe ſint omnia *odoris horrendi*, *balneae*, ſtabula, *coquinae fuſoria*: *mettendoſi tralle coſe di* cattivo odore *i* bagni, *e queſti inſieme con gli* ſmaltitoi *della* cucina. *Cade anche quì in acconcio un* Epigramma *dell'* Antologia (IV. 19. 49.):

Οὐ βαλανεῖον ἐὴν προπάροιθε, τὸ νῦν βαλανεῖον,
Ἀλλὰ τόπος σκυβάλων, χἄρος ἀποκρίσιος.
Νῦν δὲ τὰ τερπνὰ, τὰ πᾶσι βοώμενα, ἡ χαρίεντα
Ἀγλαΐη προφέρει· ἡ γὰρ Ἀλεξάνορος
Νικαέων ἱερεὺς, σοφίης ἐρικυδέος ἀσὴρ,
Τεύξε μιν οἰκείοις χρήμασι, ἡ δαπάναις.

Ora è bagno, non bagno era pocanzi,
Ma un luogo ſchifo d'*eſcrementi*, e *ſecce*.
Quel che diletta, quel ch'è in pregio, e piace,
Tutto or vi brilla; poichè d'*Aleſſanore*
De' Niceeſi il Sacerdote, ſtella
Illuſtre di ſaper lo fè a ſue ſpeſe.

Pauſania (II. 11.): Ἀλεξάνωρ, ὁ Μαχάονος τῶ Ἀσκληπιῶ . . . ἐν Τιτάνῃ τὸ Ἀσκληπίειον ἐποίησε . . . ἡ Ὑγείας δ' ἐσὶ κατὰ ταυτὸν ἄγαλμα . . . . τῷ δὲ Ἀλεξάνορι, ἡ Εὐαμερίωνι (ἡ γὰρ τέτοις ἀγάλματα ἐσι) τῶ μὲν, ὡς ἥρωϊ, μετὰ ἥλιον δύνατα ἐναγίζουσιν· Εὐαμερίωνι δὲ ὡς Θεῷ θύσιν. εἰ δὲ ὀρθῶς εἰκάζω, τὸν Εὐαμερίωνα τῦτον Περγαμηνοὶ Τελεσφόρον ἐκ μαντεύματος, Ἐπιδαύριοι δὲ Ἀκέσιον ὀνομάζουσι. *Aleſſanore*, figlio di *Macaone* figlio di *Eſculapio* . . . fece in *Titane* (*città antichiſſimn nominata anche da Omero* Il. β. 735.) un tempio ad *Eſculapio* . . . Preſſo la ſtatua di *Eſculapio* vi è anche quella d'*Igia* (*della* ſalute) . . . Ad *Aleſſanore* poi, e ad *Evamerione* (poichè vi ſono le ſtatue anche di queſti), al primo, come ad eroe, ſanno gli onori dopo il tramontar del Sole: ad *Evamerione*, come a dio, ſanno i ſacrificii. Chiamano, ſe io ben congetturo, queſto *Evamerione* i Pergameni *Teleſoro*, forſe per qualche oracolo; gli Epidaurii lo chiamano *Aceſio*. *Lo ſteſſo Pauſania altrove* (II. 23.) *dice parlando del tempio di Eſculapio in Argo*: ἐξαρχῆς δὲ ἱδρύσατο Σθῦρος τὸ ἱερὸν, Μαχάονος μὲν ὑὸς, ἀδελφὸς δὲ Ἀλεξάνορος τῶ παρὰ Σικυωνίοις ἐν Τιτάνῃ τιμὰς ἔχοντος. Da principio dedicò queſto Tempio *Sfiro*, figlio di Macaone, e fratello di quello *Aleſſanore*, il quale preſſo i Sicionii in Titana ha gli onori divini. *Lo Scoliaſte poi di Ariſtofane* (Pl. 701.), *dove il Comico parla delle due figlie di Eſculapio*, Jaſone, *e* Panacea, *nota*: Ἕρμιππος . . . . Ἀσκληπιῶ, ἡ Λαμπετίας τῆς Ἡλίε λέγει Μαχάονα, ἡ Ποδαλείριον, ἡ Πανάκειαν, ἡ Αἴγλην νεωτάτην· ἄλλοι δὲ προστιθέασιν Ἰανίσκον, ἡ Ἀλεξήνορα. Ermippo dice, che furono figli di *Eſculapio*, e di *Lampezia*, figlia del *Sole*, Macaone, Podalirio, Panacea, ed Egle l'ultima. Altri aggiungono *Janiſco*, e *Aleſſenore*. *E' noto poi, che* Nicea *di Bitinia era divotiſſima di Eſculapio, e di tutta la ſua famiglia medica; vedendoſi nelle medaglie di queſta città non ſolo Eſculapio; ma anche Teleſoro, Igia, e Jaſone* (*Arduino* N. P. & V. in Nicaea p. 345. e ſegg. *e a Plinio* XXXV. Sect. XL. n 31. *Spanemio ad Ariſtofane* Pl. v. 6. . .). *Or da queſto* Epigramma *dell'*Antologia *vediamo, che* Aleſſanore, *nipote, o figlio, che foſſe, di Eſculapio, avea in Nicea culto, tempio, e ſacerdote particolare. Potrebbe anche ſoſpettarſi, che il poeta abbia inteſo per* Aleſſanore *lo ſteſſo* Eſculapio; *il quale in alcune medaglie della ſteſſa* Nicea *è chiamato aſſolutamente* Σωτὴρ il Salvatore (*Arduino* l. c. p. 348. *e Spanemio* Epiſt. I. ad Morell. *vel Liebe* Gotha Num. p. 488.); *e da Ovidio* (Met. XV. 744.) Salutifer *; e altrove* (Met. XV. 653.) *aſſolutamente anche* Opifer *:*

Quum Deus in ſomnis *Opifer* conſiſtere viſus.

Opifer *è lo ſteſſo, che* ἀλεξήτηρ, *o* ἀλεξήνωρ, *o* ἀλεξάνωρ, *di Pauſania, e del noſtro* Epigramma. *E tanto più ſarebbe ciò verisimile, ſe ſi conſidera, che tutti i nomi degli altri della famiglia di Eſculapio,* Telesforo, Aceſio, Igia, Jaſone, Panacea, Egle, *ſon relativi alla cura degli ammalati, e alla ſalute. Comunque ſia, de'* Sacerdoti, *e* Pontefici (ἱερεῖς, ἀρχιερεῖς), *ſpecialmente nelle Città dell'Aſia, da' quali ſi eleggevano gli* Aſiarchi; *ſi veda il Vandale* (Differt. ad Marm III. c. 2. e 3.). *Si dice* Νικάεων, *come anche in molte medaglie, non poeticamente, ma da* Νικαεὺς; *perchè da* Νίκαια *ſi forma* Νικαεὺς, *e* Νικασὺς, *come avverte Steſano* (de Urb. *in* Νίκαια). *Forſe in* Ἀλεξάνορος *per* Ἀλεξήνορος *potrebbe dirſi licenza del poeta nel far breve l'α, che è in luogo dell'η. Del reſto, per quel, che ſa al noſtro propoſito,* τόπος σκυβάλων, *e* ἀποκρίσιος, *propriamente è* locus ſtercorum, *una* latrina, *un* cacatojo. *E qualunque ſia la ragione di un tal rapporto, queſto ad ogni modo conferma ſempre più, che il* privatum *dell'iſcrizione ſia quello ſteſſo, che anche oggi ritiene il nome di* privato. *Potrebbe prenderſi, è vero, il* privatum *nella iſcrizione per qualunque luogo privato, per cui paſſandoſi ſpeſſo potrebbe taluno pretendervi ſervitù di paſſaggio; vedendoſi il* privatum *in contrapposto del* publicum (L. 32. ad Leg. Aq.). *Ma trovandoſi il* privatum *poſto aſſolutamente per luogo de' biſogni naturali, ſembra più proprio, e più regolare lo ſpiegarlo in queſto ſignificato certo e determinato, e in forza di ſoſtantivo; che intenderlo per un luogo indeſinito, a cui non ſaprebbe darſi ragione, perchè il padrone non aveſſe voluto aggiungere l'indicazione ed il nome di* rus, ambulacrum, ſolum, *e ſimil coſa, che lo determinaſſe.*

(32) *Delle* ricotte, *e degli altri lavori di* latte, *e delle* fiſcelle, *ſi è altrove parlato. Si veda Nemeſiano* (Ecl. II.), *e Calpurnio* (Ecl. II. 77., *ove i Comentatori*).

fregio con *due lire*, e con molti *maſcheroni*; e altri *ornati*.

Il *Finale* è parimente una veduta di *mare* con *edificio*, e alcune *figure*. Sotto ſi vede la *teſta* di un *animale* a *quattro corna*, con un *anello* in *bocca* (33).

Tav. XXIV. Ne' tre *frammenti* di queſta *Vignetta* ſi vede un *orſo*, e un' *orſa*; un' *aquila*, e un *grifo*.

Il *Finale* è un *Genio*, che ſuona due *tibie* (34).

Tav. XXV. Sono in queſta *Vignetta* due *capre* ſelvagge, e una *tigre*.

Tav. XXVI. Si vede in queſta *Vignetta* un *vaſo*, e due *ſiſtri* con *uccelli*, che tengono de' *naſtri* col *becco* (35).

Tav. XXVII. Due *oche* ſono in queſta *Vignetta*.

Tav. XXVIII. Formano queſta *Vignetta* una *damma*, e una *lioneſſa*.

Tav. XXIX. Sono uniti in queſta *Vignetta* due *cigni*, e un' *upupa*, o ſimile *uccello* (36).

Tav. XXX. La *Vignetta* è una veduta di *mare* con *edificii*, e alcune *figure* (37).

Tav. XXXI. Nel *primo* de' tre *pezzi* di queſta *Vignetta* ſi vede un *Genio* con una *patera* tralle *mani*; nel *ſecondo* una *maſchera*, o ſimil coſa (38); nel *terzo* un altro *Genio*, che getta del *liquore* da un *vaſo*.

Tav. XXXII. Queſta *Vignetta* è una veduta di *campagna*, con *edificii*, e con una *figura*, e tre *capre*.

Tav. XXXIII.

(33) *Si è parlato altrove di queſti* anelli, *che ſervivano per buſſar le porte, avanti alle quali ſoleano porſi.*

(34) *Non è facile il concepire, come gli antichi ſonaſſero* due tibie *ad un fiato. In due* gemme *del Gorleo* (*N.* 101. *e* 209.) *ſi vede, che le due tibie erano unite in modo, che aveano una ſola imboccatura, per la quale s' immettea il fiato, e divideaſi ne' due tubi. Nella zampogna ſi vedono così attaccati i piffari all' otre, che gonfiandoſi da chi la ſuona, comunica a quelli il fiato.*

(35) *Gli* uccelli *ſono* upupe, *così deſcritte da Plinio* (X. 29.): *Criſta* viſendæ *plicatili*, contrahentes eam, ſubrigenteſque per longitudinem capitis. *Era queſto uccello tra gli animali ſacri degli Egizii; ed Orapollo* (II. H. 92.) *ſcrive, che gli Egizii per dinotare un' abbondante* vendemmia, *rappreſentavano un'* upupa. *Potrebbe dunque, combinando queſti* uccelli *col* vaſe, *ſupporſi qualche alluſione al* vino.

(36) *Sembra piuttoſto una* Galerita, *così detta appunto da quel* pennacchio, *che ha ſulla teſta.*

(37) *Quel che ſembra un* Genio alato, *par che altro non ſia, che un* Giovane nudo *con delle* reti *ſopra qualche* ſtrumento, *che porta a traverſo ſulle* ſpalle: *ſiccome l' altra* figura *anche* nuda *porta qualche altra coſa, che non ſi diſtingue, anche ſulle* ſpalle.

(38) *Forſe dinota una* lucerna *a più* lumi.

TAV. XXXIII. Anche queſta *Vignetta* è una veduta di *campagna* con *edificii*, e due *figure*.

TAV. XXXIV. Una veduta parimente di *campagna* è in queſta *Vignetta* con *edificii*, due *anatre* (39), e molte *figure*.

TAV. XXXV. E' notabile in queſta *Vignetta*, che anche è una veduta di *campagna*, quell' *ara* ſotto l'*albero*, al quale è attaccata una *tenda* con una lunga *pertica* per ſoſtenerla (40).

TAV. XXXVI. E' anche queſta *Vignetta* una *campagna* con *edificii*, e *figure*.

TAV. XXXVII. In queſta *Vignetta* è una veduta di *mare* con una *barchetta*, e di *campagna* con *figure*.

TAV. XXXVIII. Belliſſima è queſta *Vignetta*, che rappreſenta le *paludi* del *Nilo*, con *edificii* di *canne*, un *cocodrillo*, alcune *ibi*, e *anatre*, diverſe *piante*, e due *figure* (41).

TAV. XXXIX. In queſta *Vignetta* ſono due *figure*, una *grotta* (42), e un *edificio* con *portico* adorno al di ſopra di *ſtatue*, e con *cipreſſi* (43) intorno.

(39) *Le* anatre, *e quella* caſetta, *che ſembra di* canne, *potrebbero far ſoſpettare qualche coſa* Egizia: *ma ſembra più veriſimile il dirſi un* lago, *con* caſe ruſtiche *accanto*.

(40) *Si è in più luoghi avvertito, che ſoleano ſotto gli* alberi *ſituarſi delle* are; *e ſi ſono anche altrove vedute delle ſimili* tende *ſoſpeſe da* alberi.

(41) *Si ſono in altre* pitture *incontrate ſimili vedute delle* paludi Egizie, *ove ſi vedano le* note.

(42) *Teocrito* (Id. III. 6. *e* XI. 44.) *fa menzione degli* antri, *ove i paſtori ſoleano ritirarſi o per ripararſi dal ſole, o colle loro paſtorelle; ed è notiſſimo l'antro delle Ninfe deſcritto da Omero* (Od. XIII. 103.) *Virgilio anch'eſſo* (Ecl. I. 76.)

. . . . Viridi projectus in *antro*:

e altrove (Ecl. V. 5.).

Sive ſub incertas zephyris motantibus umbras,
Sive *antro* potius ſuccedimus. Aſpice ut *antrum*
Silveſtris raris ſparſit labruſca racemis.

e altrove (Ecl. IX. 41.).

. . . . Hic candida populus *antro*
Imminet; & late texunt umbracula vites.

Si veda il Broukuſio a Properzio (I. El. II. 11.). *E ſi veda anche lo Staveren ad Igino* (p. 27. *e* 28.), *dove avverte, che gli antri furono le prime abitazioni degli uomini, e anche degli dei; e che i primi tempii furono gli antri; onde anche dopo edificati i tempii la parte più interiore di queſti ritenne il nome di* ἄντρον (*Tzetze a Licofrone* v. 208.); *e così ſpiegano ancora quel, che dice Giovenale* (VI. 328.):

Et toto pariter repertus clamor ab *antro*.

(43) *Le* ſtatue *adornavano i* tempii, *le* Terme, *le* Paleſtre, *e anche i* ſepolcri. *Erano anche i* cipreſſi *alberi addetti ſpecialmente a' ſepolcri* (*Feſto in* Cupreſſus; *Plinio* XVI. 33. *e altri*). *Onde potrebbe ſupporſi queſto* edificio *un* ſepolcro. *Ma il vederſi così ſpeſſo in queſte noſtre* pitture, *che rappreſentano edificii di delizia, piuttoſto dimoſtra l'uſo frequente, che avea il* cipreſſo *ne' noſtri luoghi per ornamento delle ville, come uſati ancora erano i* Platani, *e i* Lauri. *Marziale* (XII. Ep. 50.):

Daphnonas, Platanos, ac aërias *cypariſſos*,
Et non unius balnea ſolus habes.

E Plinio (V. Ep. 6.) *della ſua villa:* Exteriores *buxos* circumvenit *laurus*, umbraeque *platanorum* ſuam conſert. Rectus hic hippodromi limes . . . *cupreſſis* ambi

Tav. XL. In questa *Vignetta* si vede un *Genio*, che tiene un *cervo* pe' *piedi*; e un altro *Genio*, che aizza un *cane* a seguitare un altro *cervo*, che fugge.

ambitur, & tegitur. *E all' essere appunto il* cipresso *l' ornamento, e la delizia degli orti, allude quel, che dice Anacreonte* (Od. LXV.) *parlando ad una sposa:*

Κυπάριττος πεφύκοι σεῦ ἐνὶ κήπῳ.

Cresca nell' *orto* tuo un bel *cipresso:*

Cioè, come spiegano i Commentatori, un maschio. *In fatti si legge ne'* Geoponici (II. 4.), *che il* cipresso *è dato dagli dei* διὰ τέρψιν ἀνθρώποις, per piacere *agli uomini. Omero* (Od. ε. 64.) *descrivendo l' antro di Calipso dice:*

Ὕλη δὲ σπέος ἀμφιπεφύκει τηλέθοωσα,
Κλήθρητ' αἴγειρός τε, καὶ εὐώδης κυπάρισσος.

Cingea l' antro una selva verdeggiante,
Alno, pioppo, e odorifero *cipresso*.

Son noti anche nelle leggi (Cod. Lib. XI. de Cupr. ex luco Daphn.) *i cipressi del bosco di Dafne presso Antiochia, di cui era proibito il taglio.*

Mezzo Palmo Napoletano

Mezzo Palmo Romano

INDICE

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Ἀχίτωνες, così descritti i Filosofi, e i Candidati. p. 234. *col.* 1.

Acqua *marina*, e acqua *dolce* per uso de' bagni. V. Bagni. Acqua *media* di Castellamare, la stessa che la *dimidia* di Plinio. p. 386. *col.* 2.

Acqua lustrale, colla quale si aspergea da' Sacerdoti chi entrava nel tempio. p. 308. *n.* 7.

Ἀκταὶ, *Actae*, i luoghi ameni, anche distanti dal mare. p. 386. *n.* 31. p. 387. *col.* 1. Ἀκτάζειν, per *banchettare*, *lussureggiare*. *ivi*.

Ἀέτωμα, il fastigio del tetto. p. 308. *col.* 1. perchè così detto. *ivi*.

Agnello portato in giro delle mura di Tanagra in onor di Mercurio. p. 247. *n.* 3.

Agosto, mese, come rappresentato. p. 26. *n.* 6.

Αἴετος, in significato di augurio. p. 343. *n.* 2.

Αἰγὶς, così detta propriamente la pelle di capra. p. 13. *n.* 3 Αἰγίδες, perchè così dette le tempeste. *ivi*. Αἰγὶς la corazza. V. Egide.

Alba del giorno, come dipinta. p. 69. 70. detta *Matuta* da' Latini. p. 69. *n.* 5. e *Leucothea* da' Greci. *ivi*.

Alberi dedicati alle Deità, p.288. nella *n.* 3. e perciò ornati di tenie, e detti *Sacrivi*. *ivi*. Culto di detti alberi proscritto da' Concilii. *ivi*.

Albus in significato di *chiaro*, *lucente*. p. 70. *col* 1.

Ale date a quasi tutte le deità maggiori. p. 69. *n.* 2. come anche alla Notte, all' Aurora, all' Iride. *ivi*. e p. 119. *n.* 3. a Pomona. p. 185. *n.* 3. ad Amore. p. 33. *n.* 3. p. 37. *n.* 3. a Bacco. p. 62. *n.* 4.

Ale di farfalla, proprie di Psiche. p. 81. *n.* 2.

Alessandro ripreso da Apelle. V. Apelle.

Alessanore, figlio o nipote di Esculapio, venerato in Nicea. p. 391. *col.* 1. 2.

Ama. V. *Hama*.

Amazoni. Forma de' loro scudi. p. 214. *n.* 4. p. 308. *n.* 5. *seg.* loro rapporto con Diana Efesina. p. 308. *n.* 3.

Amictorium delle donne in che differisse dal *Mamillare*. p. 208. *col.* 2.

Amore Nomio, o sia Pastorale. p. 21. *n.* 4. p. 352. *col.* 1. nato in campagna, e tra gli armenti. p. 21. *n.* 4. accarezza Venere. p. 25. *n.* 3.

Amore trionfa degli altri dei, e disarmati, ne veste le spoglia. p. 33. *n.* 2. dipinto talvolta col cornucopia in mano. *ivi n.* 3. giovanetto ed alato. p. 37. *n.* 3. nudo. *ivi*. e p. 356. *n.* 9. e talvolta con clamide. p. 37. *n.* 4. collo scettro. *ivi n.* 5. colla faretra, e coll' arco. p. 38. *n.* 7. con la face, e colla lira. *ivi*. col diadema e tutto disarmato. p. 66. *n.* 4. colla face rivolta a terra. p. 126. *n.* 4. p. 137. *n.* 3.

Amore, il maestro della poesia, e della musica. p. 38. *n.* 7.

Amore con Psiche. V. Psiche.

Ampelo trasformato in vite. p. 67. *n.* 3.

Anassimandro, se il primo osservatore dell'obbliquità dell' Eclittica. p. 8. *n.* 6.

Ancile, scudo de' Salii, e sua figura. p. 214. *n.* 4.

Ἀνδροσφίγγες. p. 289. *n.* 8. p. 380. *n.* 13.

Anelli con medaglie in luogo di gemme. p. IX. *n.* 27.

Angeli, perchè così detti da' Gentili i Genii particolari degli uomini. p. 48. *col.* 2.

Angerona, dio tutelare di Roma. p. 266. *col.* 2. come rappresentata. *ivi*.

Anima, sotto la figura di una farfalla p. 81. *n.* 2.

Anima del Mondo, o sia la materia operante colle sue forze, come intesa da' Gentili. p. 47. *n.* 3.

Antologia, suoi epigrammi illustrati. p. 33. *n.* 2. *col.* 1. e 2. p. 42. *col.* 2. p. 65. *n.* 2. p. 66. *col.* 1. p. 157. *n.* 2. p. 158. *n.* 5. p. 203. *n.* 2. p. 207. *n.* 3. p. 218. *col.* 1. p. 219. *col.* 1. p. 225. *n.* 2. p. 234. *col.* 1. p. 235. *col.* 1. p. 239. *n.* 3. p. 243. *n.* 2. p. 279. *n.* 3. p. 390. *col.* 2.

Antra, le prime abitazioni degli uomini. p. 393. *n.* 43. e i primi tempj. *ivi*.

Antropofagi, perchè così detti i pesci. p. 87. *col.* 1.

Apelle insinua ad Alessandro di non parlar della pittura, che non intendea. p. 2. *n.* 7.

Apicio, suo ritrovato nel pascere i porci, e le oche. p. 384. *col.* 1.

Apium, petrosello secco, dato per premio ne' giuochi Istmii. p. 279. *n.* 3. verde, ne' Nemei. *ivi*.

Apollo, inventore della medicina degli occhi. p. 217. *n.* 2. espresso col simbolo degli occhi. p. 219. *col.* 1. suo distintivo la cetra. p. 219. *n.* 3. padre della medicina, e degli oracoli. p. 220. *n.* 10.

Apollo dipinto coll' asta. p. 325. *n.* 5. colla verga divinatoria. p. 38. *n.* 7. colle divise di pastore. p. 247. *n.* 2. col plettro, e ramo lemniscato. p. 203. a lui sacro il lauro. p. 204. *n.* 3. il corvo. p. 204. *n.* 5. il cigno. p. 325. *n.* 2. suo tripode con cortina. *ivi n.* 6.

Aquila, perchè sacra a Giove. p. 343. *n.* 2. simbolo della vittoria e dell'impero. *ivi*. adoperata per segno delle legioni. *ivi*. Aquila a due teste, segno dell'unione di due legioni. *ivi*. Se anticamente avesse dinotata la divisione dell' Impero in Orientale e Occidentale. *ivi*.

Aquiminale, specie di bocale. p. 267. *n.* 5. perchè compreso da' Giureconsulti nel vasellame da mangiare, non in quello da bere. *ivi*.

Arazzi Orientali con ricami di animali favolosi. p. 307. *n.* 2.

Ἀρχὴν λαχεῖν. p. 267. *col.* 1.
Are piantate ſotto gli alberi. p. 288. *n.* 3.
Arianna abbandonata da Teſeo. p. 115. *n* 2. preſa in moglie da Bacco, fu venerata ſotto nome di *Libera*. *ivi*. *Coro di Arianna*. p. 182. *n.* 8.
Ariſtofonte, antichiſſimo poeta comico. p. 77. *n.* 2.
Arme da caccia. p. 121. *n.* 7. p. 126. *col.* 1.
Armenta, come diſtinto dal *Greges*. p. 378. *n.* 8.
Armonia perchè finta eſſer nata da Marte e di Venere. p. 326. *col.* 1.
Arpa iſtrumento muſico con corde obblique. p. 166. *col.* 2.
Arpocrate, dio del ſilenzio. p. 266. *col.* 2. ſuo ſignificato. p. 267. *col.* 1.
Arte di commettere inſieme i metalli, antichiſſima. p. 14. *n.* 4.
Aſparagi. p. 276. *n.* 4.
Aſperſorio. p. 308. *n.* 8.
Aſtronomia, debitrice de' ſuoi progreſſi all' Aſtrologia giudiziaria. p. 8. *n.* 6. attribuita ad Urania, p. 7. *n.* 2. da altri a Minerva. p. 9. *n.* 10.
Atlanti, colonne rappreſentanti figure virili. p. 313. *n.* 2.
Attegiae, le Baracche. p. 385. *n.* 30.
Augurii, preſi col baſtone di lauro. p. 38. *n.* 7.
Aurora, colle ali. p. 120. *n.* 6. ſe le convenga lo ſpecchio. *ivi*.

B

BAccanali celebrati di notte colle fiaccole. p. 150. *n.* 4.
Baccanti colle teſte di leoni in mano. p. 66. *n.* 2. dove aveſſero celebrato gli Orgii. p. 141. *n.* 2. vergini geloſe della loro verginità. p. 142. *n* 3. accomodatura de' loro capelli. p. 145. *n.* 2. forpieſe loro fatte da' Satiri. *ivi*. e da' Fauni. p. 153. *n.* 2.
Baccanti. Loro diſtintivi, il cembalo. p. 153. *n* 2. il roſtro, e di qual figura. p. 157 *n* 2 la nebride. p. 161. *n* 2. con capelli negligentemente annodati. p 170. *col.* 1. rappreſentate ſeminude. p. 170. *n.* 4. con veſti a color di fiori. p 182 *n.* 5 con corone di lauro. p. 189. *n.* 2. col *vanno ſacro*. p. 283 *n.* 2.
Bacco: a lui dedicate le primizie della campagna. p. 185. *n.* 2. perchè detto Genio di Cerere, p. 62. *n.* 6. ſe gli convenga la corona di lauro. p 189. *n.* 2.
Bacco *barbuto*, venerato nella Campania. p. 290. *n.* 15.
Bacco dipinto cornuto. p. 62. *n* 6. p. 356. *n.* 7. p. 385 *n.* 28. con volto di donna. p. 356. *n.* 8. con fallo. *ivi*. potente in mare, e in terra, p. 363. *n.* 3.
Bacco rappreſentato ſotto de' veli. p. 61. *n.* 2. a lui attribuita l'introduzione de' conviti. *ivi*. proceſſioni delle ſtatue di Bacco eſeguite con veli. *ivi*. ſuoi miſteri occulti. *ivi*. cognominato *Pſila*, o ſia alato. p. 62. *n.* 4. *Nyctelius* p. 190. *n.* 6. Inventore, e coltivatore delle viti. p. 62. *n.* 5. e delle frutta. p. 173. *n.* 3. dipinto col pedo, o ſia baſtone paſtorale. p. 62. *n.* 6. cognominato Nomio. *ivi*. colla pelle di Leone. p. 65. *n.* 2. prende la forma di Leone nella guerra contro i Giganti. *ivi*. ſuo diſtintivo la pantera. p. 111. *n.* 2. ſuo cratere. p. 112. *n.* 3. Orgii, ſue feſte. p. 141. *n.* 2. diſcreditate per le oſcenità. p. 150. *col.* 2. ſue nutrici le Ninfe. p. 195. *n.* 2. ſuo culto noto per tutta l'Italia. p. 1. *n.* 2. ſuoi cognomi, Briſeo, Leneo, Ebone. *ivi n.* 3. *Fleon*. p 183. *n.* 2. a lui ſacra l'edera. p. 3. *n.* 9.
Βακχεῖον, qualunque violenta agitazione dell' animo. p. 154. *col.* 1.
Bagni di acqua marina riſcaldata, commendati dagli antichi medici. p. 386. *col.* 2. Bagni di acqua *marina*, e di acqua *dolce* in Pompei. *ivi*. Bagni caldi naturali detti propriamente *Thermae*, frequenti in Napoli, e ne' ſuoi contorni. *ivi*, e ſpecialmente in Baja. p. 387. *col.* 1. quindi gli ſteſſi bagni caldi detti *Bajae*. *ivi*. Bagni publici e privati. p. 388. *col.* 1. Bagni gratuiti. *ivi*. Bagni perſili. p. 390. *col.* 1. Bagni pubblici doppii, uno per gli uomini, e l'altro per le donne. p. 390. *col.* 2. Rapporto tra i bagni e le latrine. *ivi*.
Bajae, perchè così detti i bagni caldi. p. 387. *col.* 1.
Balneum, *Balineum*, ſua etimologia. p. 390. *col.* 2. *Balinea* i bagni pubblici doppii, per gli uomini e per le *donne*. *ivi*. *Balneum* ſinonimo di *lavatrina* o *latrina*. *ivi*. *Sellae balneares*. *ivi*.
Ballo, parte principale negli Orgii di Bacco. p. 170. *n.* 4 Ballo delle donzelle Spartane. *ivi*. Ballo con degl'iſtrumenti in mano. p. 170 *n.* 5. Ballo di Arianna. p. 182. *n.* 8. di Teſeo. *ivi*.
Ballo detto la *Pirrica*, fatto da' giovanetti armati. p. 213. *n.* 3. e da giovanetti, e da donzelle inſieme. p. 214. *n.* 4.
Barba profonda, diſtintivo de' Filoſofi. p. 233 *n.* 2. p. 234. *col.* 1. e 2.
Barchette di Egitto, formate di un ſol tronco ſcavato. p. 297. *n.* 3. dette *Barides*. *ivi*. di più legni dette πάκτωσες. p. 297. *n.* 4.
Baſſara, così detta la donna diſoneſta. p. 150. col. 1.
Baſtone diritto, diſtintivo di coloro, ch'erano in preeminenza. p. 235. *col.* 1. de' Filoſofi, e ſpecialmente de' Cinici. *ivi*.
Baſtoni nelle mani de' Cuſtodi delle caſe. p. 66. *n* 6. de' ruffiani, vecchi, ed Iſtrioni. p 99. *n.* 2.
Βαθύκολπος, aggiunto delle donne, muſe, ninfe, e ſuo ſignificato. p. 209. *col.* 2.
Baxeae, ſpecie di ſcarpe fermate al piede con ſtriſce di cuojo. p. 235. *col.* 1.
Bere ad un fiato, proprio de' furioſi bevitori. p. 199. *n.* 3.
Bere in giro. p. 42. *col* 2. *n.* 3.
Berrettoni, frequenti nelle ſtatue Etruſche. p. 251. *n.* 3.
Bicchieri degli antichi, i corni de' buoi. p 199. *n.* 3. poi di altra materia a ſomiglianza di quelli. *ivi*. detti *riti*. *ivi*.
Bigoe, ninfa Toſcana. p. 251. *n.* 3. dipinta con volumi in mano. *ivi*.
Bipennis, ſua etimologia, e figura. p. 308. *n.* 6.
Βλαυτία, ſpecie di ſcarpe proprie de' Cinici. p. 235. *col.* 1.
Bona dea. V. Maja.
Βόαψ, peſce *bopa*. p. 87. *col.* 1.
Borſa da' Fenicii data in mano de' loro dei. p. 85. *n.* 2.

n. 2. in mano di Mercurio . *ivi* . fimbolo del commercio marittimo . p. 87. *col.* 1. e 2.
Boſchi facri intorno i tempii . p. 287. *n.* 3.
Botanica coltivata ne' primi tempi . p. 219. *n.* 6.
Botuli, ſpecie di falciccie, prendevano il nome dalle diverſe figure . p. 383. *n.* 23. donde così detti . p. 384.
Briſeo, cognome di Bacco barbuto. p. 1. *n.* 3.
Bucranii, o fiano teſte di buoi , ſcolpiti nelle are, e ne' tempii. p 3. *n* 11. p. 355. *n.* 2 adoprati nelle fabbriche per covrir le teſte delle travi. p. 355. *n.* 2.

C

Accia, iſtrumenti da caccia . p. 260. *n.* 3.
Cacciatori , come armati. p. 121. *n.* 7. p. 129. *n.* 2. col pileo venatorio . p. 126. *col* 1.
Cacciatori di uomini in linguaggio Biblico i popoli mediterranei . p. 87. *col.* 2.
Cajo, e Lucio Cefari eſpreſſi in due medaglie rariſſime. p. IV. ſegg. ed in molte altre della Spagna . p. *n.* 19. Figli di Auguſto. p. *n.* 14.
Χαῖρε Φίλου Φάς , formola dell' ultima licenziata . p. 218. *col.* 1.
Caldei , ſe i primi oſſervatori dell'obbliquità dell' Eclittica . p. 8. *n.* 6.
Calice , che bevuto ſi dava a chi veniva appreſſo in giro . p. 42. *col.* 2. *n.* 3.
Κάλλος, l' unguento . p 230. *col.* 1.
Candelabri . Forma degli antichi candelabri p. 190. *n.* 4.
Candele degli antichi, perchè dette *Funalia* . p. 190. *n.* 4.
Cane di Tritone che inghiottì Ercole , forſe la Piſtrice . p. 272. *n* 7.
Caneſore . p. 283. *n.* 2.
Caneſtri . p 335. *n.* 2 Caneſtri per portare il pane a tavola . p. 371. *n.* 2.
Canna ; corone di canne. p 142. *n.* 6.
Κανόνες negli ſcudi coſa foſſero . p. 14 *n.* 5.
Canzoni uſate nel curare le infermità . p. 220. *n.* 9.
Capelli : accomodatura de' capelli delle Baccanti . p. 145. *n.* 2. delle Citariſtrie . p 139 *n.* 2. negligentemente annodati , proprii delle donne muſiche. p. 169. *n.* 2. di Venere. *ivi*. ed anche delle Vergini. *ivi*. delle Baccanti . p. 170. *col.* 1. Capelli chiuſi con reti . p. 225. *n* 2.
Capitium, ſpecie di roccetto, o camicetta ſenza maniche . p. 208. *col.* 2.
Capo coverto ne' ſacrificanti . p. 284. *n.* 4. p. 327. *n.* 8.
Capſæ, ſcrigni per libri . p. 235. *n.* 5. e *Capſarii*, i ſervi che li portavano . *ivi* .
Cariatide, aggiunto di Diana . p. 313. *n.* 2.
Cariatide, ſpecie di ballo . p. 313. *n.* 2. *Cariatidi*, gli orecchini . *ivi* .
Cariatidi , donne della Caria , ridotte in ſervitù, furono obbligate a ſervir con gli ſteſſi abiti ed ornamenti , che aveano . p. 313 *n.* 2. le loro immagini rappreſentate in figura di colonne. *ivi*.
Carni di aſinelli , di cani , mangiate dagli antichi . p. 384. *col.* 1.
Cartagena , *Colonia Julia Victrix Nova Carthago*. p. V. *n.* 7.
Χαρτοφυλάκια , i porta-fogli . p. 235. *n.* 5.
Caſſettine per riporvi gli ornamenti donneſchi . p. 177. *n* 2.
Caſſettini per libri . p. 235. *n.* 4. 5.
Καυσία, pileo Macedonico . p. 126 *col.* 1.
Cecità attribuita allo ſdegno degli Dei . p. 219. *col.* 1.
Κεκρύφαλος , berretta di notte , e ſua figura . p. 226. nella *n.* 2.
Χελώνη , la teſtuggine , ſegnata nelle monete del Peloponneſo . p 88. *col.* 1. ſe piuttoſto per dinotare la ſuperficie montuoſa del paeſe , che la teſtuggine , iſtrumento muſico , ritrovato da Mercurio . p. 88. *col* 2.
Χελώνη , ſua etimologia orientale . p. 88. *col.* 2. ſuo doppio ſignificato, di mucchio di pietre, e di teſtuggine. *ivi*.
Celſa Colonia Julia Victrix. p. V. *n.* 7.
Cembalo , invenzione de' Coribanti . p. 181. *n.* 4. p. 182. *n* 4. da altri attribuita a Cerere e a Bacco . p 288. *n.* 4. Cembalo , proprio delle feſte di Cibele . p. 181. *n.* 4.
Cera , come adoperata nel dipingere . p. 2. *n.* 6.
Κέραμα , così anche chiamati i vaſi , quantunque non foſſero di creta . p. 41. *n.* 2.
Cerere , rappreſentata nella *vergine* del Zodiaco . p. 8. *n.* 9. Cerere la ſteſſa che Iſide . p 296. *n.* 12.
Cerere *Teſmoforia* p. 288. *n.* 6.
Cernoſore , Sacerdoteſſe di Rea . p. 214 *n.* 5.
Cervaria, così detta la pecora , che ſi ſacrificava a Diana in mancanza della cerva . p. 267. *n.* 6.
Cerve ſacre a Diana . p. 267 *col* 1. amanti dell' acqua . *ivi* . loro carni gradite dalle donne . 267. *n.* 6. longevità delle cerve . *ivi* . Cervi cicurati . p 378. *n.* 8.
Ceſte miſtiche . p 359. *n.* 2.
Cetra diſtintivo di Apollo . p. 219. *n.* 3. toccata colle dita p. 204. *col.* 1. p. 240. *n.* 4.
Chirone , inventore della medicina chirurgica . p. 217. *n.* 2. perchè rappreſentato mezzo uomo, e mezzo cavallo . p. 219. *n.* 5. a lui attribuita la Botanica . p. 219. *n.* 6.
Chirurgia , l' antica medicina . p. 219. *n.* 6. ed i primi medici non erano che chirurgi . *ivi* .
Cibele , inventrice del cembalo . p. 288. *n* 4 ſuoi miſteri comuni con quei di Bacco . *ivi* . come celebrati . p. 288. *n* 6.
Ciborio , o ſia fava Egizia , ſpecie di pianta , e ſua deſcrizione . p. 293. *n.* 4.
Cielo . Porte del Cielo , e ſtrade che vi conducono, vedute da Empedocle Siracuſano . p. 8. *n.* 8.
Cigno ſacro ad Apollo , Venere , ed Amore. p 315. *n* 2.
Cimbali , uſati ne' Baccanali . p. 190. *n.* 8. perchè detti *gemina æra* . *ivi* .
Cineſi , come dipingano i ſegni del Zodiaco. p. 8. *n.* 7.
Cinici Filoſofi , in quale ſenſo ſon detti nudi . p. 233. *n.* 2. perchè detti Cinici . p. 234. *col.* 1. loro particolare diſtintivo , il *baſtone* . p. 235. *col.* 1. le *blautie* , o ſiano le ſcarpe . *ivi* . piedi ed omeri nudi . p 243. *n.* 2.
Κίναβος , così detto il modello, al quale guardavano gli ſtatuarii , e i pittori nel lavorare . p. 3. *n.* 8.
Cintura del petto delle donne , delle mammelle . p. 208. *col.* 1. 2. p. 209. *col.* 1. 2.

Cintura larga, distintivo de' principali attori Tragici . p 95. *n.* 2 Lusso delle cinture delle donne, e de' Re di Persia . *ivi* . V. Zona .
Cipassi, specie di corta veste . p. 208. *col.* 1.
Cipressi, addetti a' sepolcri . p. 393. *n.* 44. per ornamento delle ville . *ivi* .
Citaristrie: accomodature delle loro chiome ad imitazione di quelle di Apollo . p. 239. *n.* 2.
Classis Misenatium Pia Vindex Gordiana. p.266. *col.* 2.
Clava, arme da caccia . p. 129 *n.* 2.
Clava, distintivo della Tragedia . p. 91. *n.* 2. p. 95. *n.* 3. Clava, antica armatura degli Eroi . p. 95. *n.* 6. e specialmente di Ercole . *ivi* . p. 129. *n.* 3.
Clinica medicina inventata da Esculapio . p. 220. *n.* 8.
Cnef, così detto dagli Egizj l'Anima del Mondo . p. 48. *col.* 2. o sia il Gran Genio fattore dell' universo . p. 265. *col.* 1. rappresentato sotto la figura del serpente . *ivi* . *col.* 2.
Coccodrillo . p 294. *n.* 7.
Colatojo per far colare la neve nel vino . p. 372. *n.* 6.
Colocasia, specie di pianta, oggi detta dagli Arabi *Culcas* . p. 293. *n.* 4.
Colonie col titolo di Vincitrici . p. IV. *n.* 6. p. V. *n.* 7. così dette, perchè seguirono il partito di Cesare . p. V. *n.* 7.
Colonie non sempre mettevano il loro nome nelle medaglie . p. VIII. *n.* 20.
Colonne Etrusche sul gusto Egizio . p. 119. *n.* 2.
Colonne, in figure di donne, dette *Cariatidi* . p. 313. *n.* 2. in figure virili, dette *Atlanti*, *Telamoni* . *ivi* .
Colonne senza base . p. 367. *n.* 3.
Colore onfacino, molichino, e generalmente il color verde gradito molto dagli antichi nelle vesti . p. 189. *n.* 3.
Colori, come stemperati dagli antichi pittori . p. 2. *n.* 6. stemperati coll'olio di noce, invenzione moderna . *ivi.*
Colori dell'Iride . p. 120. *n.* 5. colori di fiori nelle vesti delle Baccanti . p. 182. *n.* 5.
Coltelli in mano de' Mitriaci, de' Coribanti, de' Salii . p. 381. *col.* 1. de' Cuochi . p. 383. *n.* 23.
Comica Musa . V. Musa .
Conchiglia, come convenga a Venere . p. 103. *n.* 2. p 272. *n.* 5.
Coniglio, sacro a Venere . p. 260. *n.* 5. simbolo della Spagna . *ivi* .
Corbes, usati nelle vendemmie . p. 161. *n.* 4.
Coribanti . V. Cureti.
Corna, perchè date a Bacco . p. 356. *n.* 7.
Cornacchie, o Gracchi, amanti della loro ombra . p. 133. *n.* 3.
Corno, istrumento proprio de' pastori . p. 255. *n.* 3. adoperato in guerra da' Toscani . *ivi* . da' seguaci di Bacco . *ivi* .
Corni de' buoi, i primi bicchieri degli antichi . p. 159. *n.* 3. fatti poi di creta, di metallo a somiglianza di quelli . *ivi* .
Cornucopia, in mano della Fortuna, della Pace, di Amore . p. 33. *n.* 3. de' Genii . p. 66. *n.* 6.
Corona di serpenti propria delle Baccanti . p. 62. *n.* 3.
Corone di lauro, de' vincitori, de' bevitori, e delle Baccanti . p. 189. *n.* 2. corone lemniscate . p. 204 *n.* 4. con delle gonfiature . p 280. *n.* 5. corone di loto . p. 298. *n.* 5. di canne . p. 142. *n.* 6. di pino . p. 351. *n.* 2. e p. 352. *col* 1.
Cortina, il coverchio del tripode di Apollo . p.204. *n.* 6. p. 219. *n.* 4.
Corvo perchè sacro ad Apollo . p 204. *n.* 5. o al Sole p. 339. *n.* 3.
Coturni Tragici . p 96. *n.* 7.
M. Crassus Frugi, in una iscrizione di Pompei . p. 386 *n.* 31.
Cratere messo in mezzo della tavola, e da questo a ciascuno si dava a bere . p. 42. *col* 2. *n.* 3.
Credemno da Leucotea dato ad Ulisse, di quale figura . p. 70. *col.* 2.
Crotalo, istrumento da suono . p. 33. *n.* 5.
Cuculo, sacro a Giunone . p. 348. *n.* 4.
Cuffie, covertura delle teste . p. 229. *n.* 2.
Cureti, come rappresentati . p. 157. *n.* 2. Inventori del ballo armato . p. 214. *col.* 1. sottraggono il bambino Giove alle ricerche del padre Saturno . *ivi* . dipinti con veste femminile . *ivi.* forma de' loro scudi . p 214 *n.* 4.
Cyathus, un piccolo vaso per prendere l'acqua, e 'l vino da' vasi più grandi . p. 41. *n.* 3.
De Cymbalo bibi. Formola usata ne' misteri Eleusinii. p. 382. *n.* 20.
Κυβαρὸς, il torace . p. 331. *n.* 2.
Κυθέρεια, cognome di Venere, detto da *κεύθειν* . p. 326. *col.* 2.

D

Δαίμονες, perchè così detti i Genii. p.48. *col.* 2. Δαίμων μέγιστος, il genio Grande. *ivi*. Δαίμονες καταχθόνιοι . *ivi* . Δαίμων in significato di *Fato*, e della *morte* stessa . *ivi*.
Danubio, fiume, come rappresentato sulle medaglie . p. 272. *n.* 4.
Dei, loro Genii. p. 49. *col.* 2. loro Nume. *ivi*. loro potere a far divenir cieco. p. 219. *col.* 1. perchè rappresentati spesso con gli strumenti musici in mano. p. 314. *n.* 6.
Deus Magnus il Genio dell'Universo. p. 264. *col.* 2. p. 265. *col.* 1. conosciuto dagli Egizj sotto il nome di Cnef. *ivi* . e dagli stessi rappresentato sotto il simbolo del serpente . p. 265. *col.* 2. venerato col silenzio. *ivi* . e forse perciò dipinto sotto la figura di Arpocrate. p. 266. *col.* 2.
Denari ne' sacchetti. p. 384. *n.* 25.
Δεξιόσις, il bere a destra. p. 42. *col.* 2. *n.* 3.
Diana, rappresentata sedente sopra una cerva . p. 267. *n.* 6. coronata di granchi. p. 271. *n.* 4. perchè detta *Cariatide* . p. 313. *n.* 2. quanto le convenga il pedo pastorale, p. 314. *n.* 6. portata in alto da un Grifo. p. 383. *n.* 21.
Diana *Aricina* . p. 380. *n.* 16. venerata con sacrificii umani. *ivi*. e la vittima era lo stesso Sacerdote. *ivi*. V. Sacerdote.
Diana *Triforme*, così detta perchè dinotava o le tre Parche. p. 381. *col.* 2. o le tre Furie. p.382. *col.* 1.

Dice. V Giuſtizia.
Diſpenſatori nelle famiglie de' ricchi. p. 372. *n.* 9. incaricati delle ſpeſe giornaliere. p. 384. *n.* 25.
Dittamo di Creta. p. 260. *n.* 4.
Dittinna così cognominata Diana dalle *reti*. p. 85. *n.* 3.
Domiporta, la lumaca. p. 384. *n.* 25.
Donne, loro veſti interiori cinte da faſce. p. 207. *n.* 3. loro zone, e faſce pettorali. *ivi*. loro artificio nell'ornarſi. p. 177. *n.* 2 nel comparir delicate. p. 209. *col.* 1. applicazione al lavarſi, e all'ungerſi. p. 230. *col.* 1.
Donne muſiche. p. 165. *n.* 2. accomodatura delle loro teſte. p. 169. *n* 2. ſorpreſe fatte alle donne addormentate. p. 145. *n.* 2. p. 153. *n.* 2.
Donne Lidie, famoſe per l'agilità nel ballare. p. 182. *n.* 8.
Donne meſtruate: loro efficacia nel deviare le cantaridi da' campi, e le tempeſte nel navigare. p. 378 *col.* 1.
Donne nude nel tempio della Fortuna *virile* e perchè. p. 385. *n.* 29.
Donne, che affettavano di comparir Filoſofe. p. 379. *n.* 9.

E

EBone, cognome di Bacco barbuto, venerato nella Campania. p. 1. *n.* 3.
Eclittica. Obliquità dell'Eclittica da chi per la prima volta oſſervata. p. 8. *n.* 5.
Eccliſſi della Luna. V. Luna.
Edera portata in mano da chi entrava nel tempio di Bacco. p. 3. *n.* 9.
Educazione de' figli, ſotto la direzione delle madri. p. 236. *n.* 7.
Ἐγκυκλοποσία, il bere in giro. p. 42. *col.* 2. *n.* 3.
Egide, pelle di capra, uſata prima dalle donne Africane per corpetto. p. 13. *n.* 3. poi preſa per corazza, attribuita a Giove, e a Pallade. *ivi*. donde ſia derivato l'errore di prenderſi l'*Egide* per lo ſcudo. *ivi*.
Egitto. Paludi di Egitto, irrigate dal Nilo. p. 293. *n.* 2. Barche di un ſolo legno. *ivi*. Piante V. ciborio, loto. Animali d'Egitto. V. coccodrillo, Ippopotamo, ſparviere. Se aveſſe prodotto le viti. p. 298. *n.* 6.
Egizii, ſe i primi oſſervatori, e deſcrittori de' ſegni del Zodiaco. p. 8. *n.* 6.
Ἐγγυθήκη, baſe triangolare concava nel mezzo, per ricevere il vaſo, che vi ſi ficcava ſopra. p. 42. *n.* 3. detta da' latini *Incitega ivi*.
Εἱμαρμένη, così detta una delle Parche. p. 382. *n.* 17.
Elena perchè detta *tiade*. p. 150. *col.* 1.
Elice ſpecie di edera. p. 181. *n.* 2.
Ellanice. V. Uva.
Empedocle Siracuſano. p. 8. *n.* 8. p. 9. *n.* 10.
Encauſtica Pittura, e ſue diverſe maniere di dipingere. p. 2. *n.* 6.
Ἐνθοπώλια, luogo dove ſi vendevano le trippe cotte e gli altri interiori degli animali. p 384. *col.* 1.
Epicurea filoſofia coltivata in Napoli. p. 379. *n.* 9.
Epigrammi dell'Antologia. V. Antologia.
Epiſtato così detta la baſe che reggeva i vaſi. p. 42. *n.* 3.
Ἐπιβαλαμίτης, cognome di Mercurio, ſoprintendente alla navigazione. p. 86. *col.* 2.
Ercole meſſo in paragone con Bacco. p. 65. *n.* 2.
Ercole, con clava, e pelle di leone. p. 95. *n.* 5. le ſue avventure preſe per argomenti di Tragedie. *ivi*. e di Tragicomedia. p. 99. *n.* 3.
Ercole: ſuo doppio carattere, ſerio e gioccoſo. p. 99. *n.* 3. in queſti aſpetti deſcritto dagli antichi, *ivi*. Fu gran bevitore e gran mangiatore. p. 100. *col.* 2. ſuoi ſacrificii preſſo i Lindii. *ivi*.
Ercole Muſagete. p. 95. *n.* 5. Corago. p. 99 *n.* 3. Addeſago e Panſago. p. 100. *col.* 2. rappreſentato giovane dagli Etruſci. p. 104. *n.* 3.
Ercole, come e con quali arme aveſſe ucciſo gli uccelli Stinfalii. p. 107. *n.* 2. Bagni Erculei. V. *Thermae*.
Erma di Bacco, con ſuoi diſtintivi. p. 1.
Eſculapio, diſcepolo di Chirone. p. 220. *n.* 7. rappreſentato ſempre colla barba. p. 220. *n.* 8. inventore della medicina clinica. *ivi*. venerato in Nicea. p. 391. *col.* 2. ſuoi figli. *ivi*.
Eſculo, ſpecie di quercia, antico premio di tutti i giuochi ſacri. p. 280. *n.* 3.
Eſtà, come rappreſentata. p. 26. *n.* 7.
Evento Buono. p. 26. *n.* 7.
Ἑσμαρὶς, ſpecie di ſcarpe preziоſe. p. 240. *col.* 1.
Euſtazio, ripreſo. p. 14. *n.* 5.
Euterpe, a lei attribuita la Tragedia. p. 95. *n.* 3.
Ἐξωμίας, chi portava l'omero nudo. p. 243. *n.* 2.

F

FAllo diſtintivo di Bacco. p. 350. *n.*
Farfalla, ſimbolo dell'Anima. p. 81. *n.* 2.
Faſcia. V. Cintura.
Fato diſtinto dalla Fortuna. p. 264. *col.* 2. talvolta confuſo colla medeſima. p. 267. *col.* 1.
Fava Egizia. V. Ciborio.
Fauni, coronati di canne. p. 142. *n.* 6. veſtiti di nebride. p. 161. *n.* 2. talvolta dipinti ſenza molta caricatura. p. 199. *n.* 2.
Fauni rappreſentati con caneſtri di uva, e frutta. p. 321. *n* 2.
Favole, proprie di Polinnia. p. 92. *n.* 4.
Fedra; ſuoi amori con Ippolito. p. 229. *n* 3.
Fenicii perchè dipingeſſero i loro numi colle borſe in mano. p. 85. *n.* 3. Furono i primi commercianti del mare. *ivi*. e perciò addetti alla peſca e alla pirateria. p. 86. *col.* 1. loro culto particolare di Mercurio. *ivi*. e delle loro colonie p. 86. *col.* 2.
Feſtoni ſoſpeſi alle porte de' Tempii. p. 325. *n.* 4.
Fiaccole uſate ne' Baccanali. p. 190. *n.* 4.
Fiaccole, loro uſo negli Orgii, negli Eleuſinj, negiochi lampadarii. p. 314. *n.* 5. aſſegnate ad Amore, Imeneo, al Sole, alla Luna &c. *ivi*. Fiaccola ne' miſteri Mitriaci, dinotante il Sole. *ivi*.
Ficata, i fegatelli. p. 384. *col.* 1.
Filoſofi; loro ſoldo. p. 233. *n.* 2. loro diſtintivi la barba e 'l pallio. *ivi*. *col.* 2. in quale ſenſo detti talvolta nudi. *ivi*. dipinti talvolta ſenza barba. p. 234. *col.* 2.
Fiori gettati ſopra i vincitori Ginnici. p. 57. *n.* 2.
Fiſtula a più canne da chi inventata. p. 255. *n.* 2. propria di Pan. *ivi*.

Flabello in mano di Venere e di altre donne . p. 29 *n.* 4.
Florentia Colonia Julia Augusta Victrix. p. v. *n.* 7. *col.* 2.
Flos, così detto l'ornamento della sommità de'tempii . p. 377. *n.* 1.
Flotte di Miseno , e di Ravenna con gli aggiunti de'nomi degl'Imperatori , p. 266. *col.* 2.
Focalia, fascie per la gola, proprie de'convalescenti . p. 3. *n.* 9.
Foricarii, affittatori delle pubbliche latrine. p 388. *col.* 2.
Forminge, così propriamente detta la lira, che portavasi sospesa dalle spalle . p. 38. *n.* 6.
Fortuna *Buona*, la stessa che la Fortuna *Virile*. p. 385. *n.* 29.
Fortuna, rappresentata nella Vergine del Zodiaco . p. 8. *n.* 9. col cornucopia . p. 33. *n.* 3.
Fortuna diversa dal Fato . p. 264. *col.* 2. Fortuna delle Nazioni . *ivi* ,
Fortuna delle Città . p. 264. *col.* 2.
Frondi per uso di ventagli . p. 3. *n* 9. Frondi di edera portate da chi entrava nel tempio di Bacco . *ivi* .
Fruges per *fructus* . p. 321. *n.* 2.
Fruti, così detta Venere dagli antichi Romani . p. 20. *col.* 1. sua etimologia dalla lingua Orientale . *ivi col* 2. lo stesso che *Frugifera*. *ivi*. il suo tempio detto
Frutinal . p. 20. *col.* 1.
Funalia , perchè così dette le candele degli antichi . p. 190. *n.* 6. usate ne' Baccanali . p. 190. *n.* 4.
Furie, se le stesse che le Parche. p. 382. *col.* 1. dipinte talvolta graziose e bianche . *ivi*.

G

Galerum, cappello pastorale . p. 378. *n.* 6.
Gallus Imp. Caes. C. Vib. Trebonianus in medaglia d'oro. p IX. *n.* 24.
Gamba, l'una sull'altra, atto indecente e di cattivo augurio. p. 226. *n.* 6.
Genii dipinti con vasi di acqua in mano. p. 263. p. 267. *n.* 5.
Genii pubblici, e privati. p. 66. *n.* 6.
Genii perchè chiamati da' Greci Ἄγγελοι, δαίμονες. p. 48. *col.* 2. ministri degli dei . p. 58. *n.* 4.
Genii minori presidi delle stelle, dell' aria, de'luoghi, degli uomini &c. p. 48. *col.* 1. Gli uni più savj, più giusti, e più potenti degli altri. p. 49. *col.* 1. donde si ripeteva la differenza tra uomo e uomo, e la prepotenza dell'uno sopra l'altro. *ivi* .
Genii delle arti . p. 49. *col.* 2.
Genii degli dei , diversi dal loro nume . p. 49. *col.* 2. p. 263. *n.* 2. a torto negati dal Maffei. p. 54. *col.* 2. p. 58. *n.* 4.
Genio di Roma. p. 266. *col.* 2.
Genio di Pan . p. 351. *n.* 2.
Genio di Augusto superiore a quello di Antonio. p. 49. *col.* 1. Genio di Tiberio micidiale a quelli ch'erano Consoli con lui . *ivi* .
Genio di Minerva , come rappresentato . p. 53. *n.* 2. p. 263. *n.* 2.
Genio di Bacco, p. 62. *n.* 7.
Genio di Cerere. p 62. *n.* 6.
Genio di Giove liberatore , p. 53. *n.* 4. p. 263. *n.* 2.
Genio di Socrate. p. 49. *col.* 1. p. 58. *col.* 2.
Genio pacifero. p. 53. *n.* 2. p. 66. *n.* 4.
Genio della vittoria. p. 58. *n.* 4. come dipinto, *ivi*. *n.* 3.
Genio grande lo stesso che Giove , o l'Anima del Mondo , o sia la materia operante colle sue forze. p. 47. *n.* 3. il fattore dell' Universo. p. 264. *segg* a lui subordinati tutti i Genii minori. p. 48. *col.* 1. Rappresentato dagli Egizii sotto la figura di serpente . p. 48. *col.* 2. p. 265. *col.* 1.
Genio buono, e genio malo secondo i principj de' Gentili . p. 47. *n.* 3.
Genius: sua etimologia e significazione. p. 49. *col.* 1. preso in significato di una certa grazia e di un incontro favorevole. p. 49. *col.* 1. *e* 2.
Gerano, o Grue, dea venerata da'Pigmei. p. 302. *n.* 5. come s'ne diventata loro nemica. *ivi*.
Giganti combattuti da'Grifi. V. Grifoni . Giganti detti i violatori de' tempii. p. 336. *n.* 3. i disprezzatori degli dei . *ivi*. *n.* 6. distrutti da Ercole. *ivi* . *n.* 4. descritti con piedi serpentini. *ivi*. *n.* 5. loro armi contro gli dei . *ivi*. *n.* 6.
Ginnici Vincitori come onorati. p. 57. *n.* 7.
Giorno, Parti del giorno, rappresentate in figura umana . p. 69. *n.* 2.
Giovanetti con gli omeri nudi . p. 244. *col.* 1. 2. Giovanetti i più belli destinati in Tanagra in onor di Mercurio a portar gli agnelli sugli omeri. p. 247. *n.* 3.
Giove, sottratto da'Cureti alle ricerche del padre Saturno. p. 214. *col.* 1.
Giustizia, rappresentata nella vergine del Zodiaco. p. 8. *n.* 9. Giustizia , o sia *Temide* , o *Dice* , madre delle Parche . p. 381. *col.* 2. dipinta colla spada . *ivi* .
Glauca citaristria amata da un cane . p. 248. *n.* 2.
Globo Celeste , fabbricato la prima volta da Anassimandro. p. 7. *n.* 4. co' segni del Zodiaco . *ivi*.
Gonfiatura de' veli . V. Velo .
Gorgone , effigiata sul petto e sullo scudo , forse diede causa , che per *Egide* s'intendesse lo scudo. p. 13. *n.* 3.
Gracchi . V. Cornacchie .
Granchi . Branche de' granchi situate sulla fronte di alcune antiche teste, che significhino. p. 271. *n.* 4 l'impronta del granchio sulle medaglie. *ivi*. Corona di granchi sulla testa di Diana. *ivi*.
Granchio marino come convenga a Mercurio . p. 86. *col.* 2.
Grazie come dipinte. p. 182. *n.* 6.
Greges, unione di animali minori . p. 378. *n.* 8.
Grifi, specie di aquile. p. 307. *n.* 2.
Griffoni, uccelli favolosi. p. 307. *n.* 2. sacri al sole, ad Iside, Serapide &c. *ivi*. situati per ornamento ne' fastigii de'tempii. *ivi* . e in atteggiamento di combattere co' giganti . p. 336. *n.* 3. significato di questo combattimento. *ivi*.
Grù, uccelli, devastano i seminati de'Pigmei. p. 302. *col.* 1. Gru, dea . V. Gerano.

H

Hama, *hamula*, vaſo per attignere l' acqua, e per eſtinguere gl'incendii. p. 308. ſua etimologia Etruſca. *ivi*.

I

Jacula, iſtrumenti da caccia. p. 260. *n.* 3.
Ila. p. 129. *n.* 3.
Incitega. V. ἐγγυθηκὴ.
Ino. V. Leucotea.
Jovi, *& Fortunae*, *Jovi & Genio loci*. p. 264. *col.* 1.
Joza, *Colonia Julia Traducta*. p VII. *n.* 17.
Ipparchia, filoſofa Cinica. p. 239. *n.* 3.
Ippopotamo; ſua deſcrizione. p. 294. *n.* 6.
Iride, come dipinta. p. 69. 70. Iride, perchè detta lo ſpecchio del Sole. p. 120. *n.* 5. perchè detta *crocea*, & *purpurea*. *ivi*. dipinta con le ali di oro, e ben calzata. *ivi*. Ragione de' ſuoi varj colori ignorata dagli antichi. *ivi*.
Iſcrizioni inedite, di Miſeno Greco-Latina. p. 263. *n.* 2. un' altra Latina di Pompei. p 386. *col.* 1. ed un' altra parimente Latina. p. 388. *col.* 1.
Iſcrizioni su vaſi di creta. p. 372. *n.* 7.
Iſide la ſteſſa che Cerere. p. 290. *n.* 12.
Iſtituzione de' ragazzi preſſo i Greci, e i Romani. p. 234. *col.* 2. p 235. *n.* 4. p. 236. *n.* 6. ſi mandavano a ſcuola non ſolamente i ragazzi, ma anche le ragazze. p. 236. *n.* 6.
Iſthmii giuochi. p. 279. *n.* 3.
Iſtrioni, perchè detti Artefici Bacchici. p. 62. *n.* 6.

L

Λαχεῖν ἀρχὴν. p. 267. *col.* 1.
Lala famoſa pittoreſſa. p. 4. *n.* 13. ſue pitture in Napoli. *ivi*.
Λαοσσόος, e ſuo vario ſignificato. p. 53. *n.* 2.
Laſa Feki, inſcrizione Etruſca. p. 53. *n.* 2.
Laſana, vaſi da ſedere. p 390. *col* 1.
Latrinae per bagni e per luoghi da ſcaricar il ventre. p. 390. Latrine private. *ivi*. *col.* 1. pubbliche. *ivi*.
Lauro, premio de' giuochi Pitii. p. 280. *n.* 3.
Lauro, come convenga a Bacco, e alle Baccanti. p. 189. *n.* 2. proprio di Apollo, e degli indovini. p. 204. *n.* 3. lauro lemniſcato proprio de' vincitori. p. 204. *n.* 4.
Λαῦραι, luoghi per fare i biſogni naturali. p. 389. *col.* 2.
Leda col Cigno. p. 73. *n.* 2.
Legge 21. *de aur. & arg. leg.* ſpiegata. p. 267. *n.* 5.
Legni ſacri adoperati per far ſuono. p. 289. *n.* 2.
Lemniſci, faſcette pendenti dalle corone. p. 204. *n.* 4. p. 280. *n.* 5.
Leneo, cognome di Bacco ſenza barba. p. 1. *n.* 3.
Leone, come e quanto convenga a Bacco. p. 65. *n.* 2. teſte di Leoni portate in mano dalle Baccanti. *ivi*. pelli di Leoni, veſte degli Eroi. p. 95. *n.* 5. teſte de' leoni perchè ſituate ne' fonti. p. 380. *n.* 15.
Leptis Colonia Julia Victrix. p. V. *n.* 7.
Leucothea la ſteſſa che *Matuta*. p. 70. *col.* 1. dà il ſuo credemno ad Uliſſe per ſalvarlo dalla tempeſta. p. 70. *col.* 2.

Leucothoae, dette generalmente tutte le Dee Marine. p. 70. *col.* 2.
Letti per le preghiere. p. 256. *n.* 5. per recitare le compoſizioni. *ivi*. letti *lucubratorii*. *ivi*.
Libazioni fatte collo ſteſſo bicchiere in ſegno della participazione de' ſacrificii. p. 47. *col.* 2. *n.* 3.
Libera, cognome di *Arianna*. p. 115. *n.* 2.
Liberali feſte. p. 317. *n.* 2.
Libero lo ſteſſo che Serapide. p. 290. *n.* 15.
Libri portati in teſta nelle feſte di Cerere legislatrice. p. 288. *n.* 6.
Libri ripoſti in caſſettini, con ſerrature. p. 235. *n.* 4. 5.
Lidi. V. Λυταί.
Limentino, dio cuſtode de' *limitari* delle caſe. p. 66. *n.* 6.
Linguae plectra. p. 204. *col.* 1.
Lira data ad Amore. p. 38. *n.* 7. p. 47. *n.* 2. ad Apollo, e a Bacco. p 314. *n.* 3. come ſi diſtingua dalla cetra. p. 240. *n.* 5. accoppiata coll' armi, e ſuo ſignificato. p. 325. *n.* 5. adoperata nelle faccende di Amore. p. 326. *col.* 2. e nella guerra. *ivi*. adoperata da' Pittagorici per ſedare le paſſioni dell' animo. *ivi*. uſata ne' lavori della vendemmia. p. 162. *n.* 5. ſonata col plettro, e colle dita. p. 204. *col.* 1. corde della lira. *ivi*. *col.* 2.
Lira-Fenicia, la *ſambuca*. p. 165. *n* 2.
Lituo, diſtintivo degli Auguri. p VII. *n* 12. aggiunto alle teſte degli Imperatori, dinota il Ponteficato Maſſimo. *ivi*.
Loto, pianta Egizia; ſua deſcrizione. p. 293. *n.* 4. Corone di loto. p. 293. *n.* 5. Vino di loto. p. 298. *n.* 6.
Ludus Trojae. p. 213. *n.* 3.
Lumaca, molto gradita da' Romani. p. 384. *n.* 24. ſimbolo della diffidenza. *ivi*.
Luna, ſtrepiti uſati nelle eccliſſi della Luna. p. 382 *n.* 20.
Luſtrazioni come eſeguite. p. 247. *n.* 3.

M

Madri avean la principal cura preſſo i Greci dell' educazione de' figli. p. 236. *n.* 7.
Maeſtro ſe differente dal Pedagogo. p. 235. *n.* 4.
Magnus, aggiunto dato a tutti gli dei in generale. p 264. *col.* 1. e ſpecialmente a' Genii delle Città. *ivi*.
Maja, detta *Ferefatta*. p. 20. nella *n.* 2. ſe la ſteſſa che la dea Bona. *ivi*. ſuo rapporto e convenienza con Venere. *ivi*.
Mamillare. p. 208. *col.* 2. p. 209. *col.* 1. 2.
Mani delle donne, baciate dagli amanti. p. 158. *n.* 5. de' padroni, baciate da' ſervi. *ivi*.
Mantile. p. 372. *n.* 8 colle fimbrie. *ivi*.
Manto gonfiato ſulla teſta, proprio delle deità marine. p. 29. *n.* 4.
Manum nell' antica lingua latina lo ſteſſo che *Clarum*. p. 70. *col.* 1.
Mappa. p. 372. *n.* 8.
Markolis così detto Mercurio, e ſua etimologia. p. 86. *col.* 1.
Marte rapiſce Venere. p. 29. *n.* 2. ſuo aggiunto λαοσσόος. p. 54. *col.* 1.

Marte fimboleggiato fotto la figura delle armi accoppiate colla lira. p. 326. *col.* 1. 2.
Μαχαιρὶρ, fpecie di covertura del petto delle donne. p. 209. *col.* 1.
Maſchere comiche. p. 91. *n.* 2. tragiche. p. 96. *n.* 6. bacchiche colle corna. p. 356. *n.* 7.
Matuta de' Latini la ſteſſa che *Leucothea* de' Greci. p. 70. *col.* 1.
Mecenate; ſuo particolar guſto per le carni degli aſinelli. p. 384. *col.* 1.
Medaglie adoperate in luogo di gemme fugli anelli. p. IX. *n.* 27.
Medici per ciaſcuna parte del corpo. p. 218. *col.* 2. Medici indovini. p. 220. *n.* 10.
Medicina degli occhi perchè attribuita ſpecialmente ad Apollo e al Sole. p. 217. *n.* 2. p. 218. *col.* 1. 2. molto coltivata preſſo gli Egizii. p. 218. *col.* 1.
Medicina antica non era che la Chirurgia. p. 219. *n.* 6. libri di medicina preſſo gli Egizj, ſecondo i quali dovevano regolarſi i medici. p. 218. *col.* 1. Medicina Clinica inventata da Eſculapio, e perfezionata da Ippocrate. p. 220. *n.* 8. l'uſo che aveano nella medicina le canzoni. p. 220. *n.* 9. e gli oracoli. p. 220. *n.* 10.
Megabiſe ripreſo da Apelle, perchè parlava di pittura che non intendea. p. 2. *n.* 7.
Mela di Bacco, perchè così dette. p. 173. *n.* 3.
Melpomene, la Muſa tragica, come rappreſentata. p. 91. *n.* 2. colla clava, e colla maſchera. *ivi.* colto ſcettro ancora. p. 92. *n.* 3.
Menſe degli Antichi. p. 42. *n.* 3.
Mercurio, come rappreſentato. p. 85. Crioforo, o portator d'ariete. p. 247. *n.* 3. come a dio del guadagno dipinto colla borſa in mano. p. 85. *n.* 3. p. 87. *n.* 4. come ad inventore e protettore del traffico marittimo colla rete. *ivi.* p. 87. *col.* 1. e 2. Inventore de' peſi, e miſure. p. 86. *col.* 1. venerato in modo particolare da' Fenicii e dalle loro Colonie. p. 86. *col.* 1. 2.
Mercurio tra i Cabiri. p. 86. *col.* 2. cognominato *Cadmillo*. *ivi.* perchè detto anche *Epitalamite*. *ivi.* *Epactio*, o ſia *littorale*. p. 87. *col.* 1. quanto gli convenga il granchio marino. p. 86. *col.* 2. e la teſtuggine. p. 87. *n.* 4.
Meretrici iſtrutte nelle belle lettere. p. 236. *n.* 6.
Meſſia, nume tutelare della meſſe. p. 20. *col.* 2.
Metalli. Arte di commettere inſieme i metalli antichiſſima. p. 14. *n.* 4.
Metemſicoſi Pittagorica, il paſſaggio dell' anima di corpo in corpo, e ritorno all' Anima del Mondo. p. 48. nella *n.* 3. p. 78. *col.* 1. p. 81. *n.* 2.
Mimi, perchè detti *planipedi*. p. 96. *n.* 6.
Minerva preſiede alle ſcienze e alle arti. p. 9. *n.* 10. inventrice dell'Aſtronomia. *ivi.* ſuo genio, come rappreſentato. p. 53. *n.* 2. p. 263. *n.* 2. perchè detta λαοσσόος, ed in quale ſignificato. p. 53. *n.* 2.
Miniſteriani, ſervi addetti ad apparecchiare i vaſi della menſa. p. 42. *n.* 3.
Mirto, ſacro a Venere, e alle Ninfe marine. p. 103. *n.* 2. p. 325. *n.* 3. p. 332. *n.* 4.
Miſteri di Cerere ſcritti in lamine di piombo. p. 288. *n.* 6. Miſteri Eleuſinii. p. 382. *n.* 20. Mitriaci. 381. *col.* 1.
Mitra dio, dipinto col coltello in mano. p. 380. *n.* 16. *Miles Mithrae*, l' iniziato a' ſuoi miſteri. *ivi.* come ſi eſeguiva l'iniziazione. p. 381. *col.* 1. Miſteri Mitriaci ſe conoſciuti prima dell' Era Criſtiana. *ivi.*
Modeſtia affettata nelle donne. p. 30. *n.* 6.
Modio, diſtintivo di Serapide e di Cerere. p. 289. *n.* 9.
Μοῖρα καλὴ, la Fortuna propizia, o il Fato Buono. p. 266. *col.* 2.
Mundus muliebris quale foſſe. p. 177. *n.* 2. racchiuſo in piſſidi, o ſiano caſſettini. *ivi.*
Muſa, Comica o Satirica con diverſe diviſe dalla Tragica. p. 91. *n.* 2. Melpomene. p. 91. *n.* 2. Polinnia. p. 92. *n.* 4.
Muſe, ſempre veſtite con decenza e non nude. p. 91. *n.* 2.
Muſici iſtrumenti perchè dipinti in mano degli dei. p. 314. *n.* 6. adoperati dagli antichi per ſedare e muovere le paſſioni dell'animo. p. 326. *col.* 2. Muſici iſtrumenti degli Orientali. p. 165. *n.* 2.

N

NArciſſo; ſua avventura raccontata diverſamente da' mitologj e da Pauſania. p. 125. *n.* 2. dipinto col *pileo venatorio*. p. 126. *col.* 1. e colle aſte. p. 133. ſe egli aveſſe dato il nome al fiore Narciſo. p. 126. *n.* 3. allegoria della favola. *ivi.* ſe Spartano o Beozio. p. 133. *n.* 3. nemico di Amore. p. 137. *n.* 3.
Nealce pittore. p. 2. *n.* 5.
Nebride, la veſte de' Fauni, de' Baccanti, e degl' uomini di campagna. p. 161. *n.* 2. p. 181. *n.* 3.
Nemei giuochi. p. 279. *n.* 3.
Nettuno: ſuo diſtintivo particolare il tridente. p. 272. *n.* 9. perchè detto anche Tritone. *ivi.*
Nilo, fiume, perchè detto Tritone. p. 272. *n.* 9. ſeconda l'Egitto p. 293. *n.* 3. uſo dell'acqua del Nilo. p 302 *n.* 3.
Ninfe, perchè credute le nutrici di Bacco. p. 195. *n.* 2. Ninfe Epimelidi col pedo paſtorale. p. 314. *n.* 6.
Nomi di diverſe Città in una ſteſſa medaglia. p. v. *n.* 7.
Nudità delle Baccanti. p. 170. *n.* 4. delle ballerine. p. 170. *n.* 5.
Nudità de' piedi nelle adorazioni o preghiere. p. 226. *n.* 4. nelle proceſſioni per impetrar la pioggia. *ivi.* in tempo di lutto. *ivi.* propria de' Cinici. p. 240. *col.* 1.
Nudità delle veſti, non eſclude qualche covertura. p. 233. *n.* 2. p. 234. *col.* 1.
Nudità del petto e degli omeri, propria de' Cinici. p. 243. *n.* 2. e de' giovanetti. *ivi.*
Nudità preſcritta ne' Lupercali. p. 377. *n.* 2. ne' ſacrificii a Priapo, ne' Baccanali. *ivi.*
Nudità delle donne Egizie avanti al loro dio Api. p. 377. *col.* 2. delle donne meſtruate per li ſeminati, e per deviare le tempeſte nel navigare. p. 378. *col.* 1.
Nume degli Dei, diverſo dal loro Genio. p. 49. *col.* 2.
Nyctelius, cognome di Bacco. p. 190. *n.* 6.

Obulco,

O

Obulco, V. V. N. p. v. *n.* 7. *Obulco Pontificenſis*. p. v. *col.* 2.
O'χάνον, la preſa dello ſcudo, come confuſa colla *Porpace* o ſia la fibbia. p. 14. *n.* 5. Gli *Ocani* decuſſati nella parte interiore degli ſcudi. *ivi*.
Occhio: medicina particolare dell'occhio. p. 218. *col.* 2. cecità degli occhi attribuita allo ſdegno de' Dei. p. 219. *col.* 1. occhio ſimbolo di Apollo. *ivi*.
Olimpici giuochi non ſolamente celebrati in Grecia, ma anche altrove. p. 280. *n.* 3.
Olio galleggiante nel lago de' Pigmei. p. 302. *n.* 3.
Olio ſemplice adoperato dalle donzelle nell'ungerſi. p. 230. *col.* 2. olio odorifero non ignorato dagli antichi. *ivi*.
Omero, il primo libro che davaſi a leggere a' ragazzi. p. 234. *col.* 2.
Omero nudo proprio de' Cinici, e de' giovanetti. p. 243. *n.* 2.
O'μόνοια, ſegnata nelle medaglie della Città. p. v. *n.* 7.
Onſacino colore nelle veſti. p. 189. *n.* 3.
Oracoli nel curare gli ammalati. p. 220. *n.* 10.
Ore, come dipinte. p. 182. *n.* 6.
O'ργάδες, così detti i terreni coltivati e boſcoſi. p. 141. *n.* 2. diedero il nome agli Orgii. *ivi*.
Orgii, feſte di Bacco. p. 141. *n.* 2. perchè così detti. *ivi*.
Ornamenti donneſchi ripoſti nelle caſſettine. p. 177. *n.* 2.
Oſca Urbs Victrix. p. v. *n.* 7.
Oſcilla, maſchere ſoſpeſe in onor di Bacco. p. 317. *n.* 2.

P

Palla, veſte lunga propria de' Citaredi. p. 383. *n.* 21.
Pallade, come dipinta. p. 13. ſegg. coll'egide intorno al collo. p. 13. *n.* 3. collo ſcudo. p. 14. *n.* 5.
Pala, iſtrumento ruſtico. p. 25. *n.* 5. raſſomigliato ad un remo. *ivi*.
Pale, nume de' Paſtori. p. 21. *n.* 4. deità Toſcana. *ivi*. confuſa con Venere. *ivi*. Deſcritto come maſchio. p. 26. *n.* 7. con quali diſtintivi. *ivi*.
Pallio, diſtintivo de' Filoſofi, e di tutti i maeſtri delle altre diſcipline. p. 234. *col.* 1.
Palma, premio degli Atleti. p. 280. *n.* 6.
Paludi di Egitto. V. Egitto.
Pan, come rappreſentato. p. 142. portato alla libidine. p. 142. *n.* 4. p. 318. *n.* 5. come diſtinto dal Satiro. p. 142. *n.* 5. figlio di tutti i proci e di Penelope. p. 150. *col.* 1. coronato di pino. p. 318. *n.* 4. Pani generalmente detti gli uomini luſſurioſi. p. 149. *n.* 2. ſuo proprio diſtintivo la ſiringa. p. 255. *n.* 2. uſa il corno nella guerra contro i Giganti. p. 256. *col.* 1. Α'κτιος, *littorale*, ſuo cognome. p. 386. *n.* 31. Timore Panico, donde così detto. p. 256. *col.* 1.
Pane portato a tavola ne' caneſtri. p. 371. *n.* 2.
Πανεύειν, voce nuova, di quale ſignificato. p. 149. *n.* 2.
Pani diviſi in quattro e in più parti. *ivi*. *n.* 3.
Panteo, aggiunto dato a molte divinità. p. 264. *col.* 2. e agl'Imperatori conſacrati. *ivi*. *Panteo*, detto particolarmente il Gran Genio, fattore dell'Univerſo. *ivi*. e p. 265. *col.* 1.
Pantera come diſtinta dalla Tigre. p. 111. *n.* 3. p. 260. *n.* 8. ſua etimologia. p. 111. *n.* 3.
Paonazzo, colore, uſato dagli Spartani in guerra. p. 13. *n.* 2.
Parche, preſidi della naſcita, della vita, e della morte. p. 381. *col.* 2. dinotate tutte e tre ſotto il nome di Diana *triforme*. *ivi*. come dipinte. *ivi*. ſe le ſteſſe che le tre Furie. p. 382. *col.* 1. dette anche Ninfe. *ivi*. cognomi delle Parche. p. 382. *n.* 17.
Paride; come ſi preſentarono a lui le dee per dar il ſuo giudizio. p. 383. *n.* 22.
Parnaſſo. Cime del Parnaſſo, una ſacra ad Apollo, e l'altra a Bacco. p. 189. *n.* 2.
Parole adattate a dinotar coſe diverſe dal loro ſignificato naturale p. 41. *n.* 2.
Paſtori, loro abiti. p. 247. *n.* 2. p. 378. *n.* 6. donativi alle loro ninfe. p. 248. *n.* 4. loro verſi con ſuoni. *ivi*. claſſi de' Paſtori, l'una diſtinta dall'altra. p. 378. *n.* 7.
Patere ſoſpeſe ſulle porte de' Tempii. p. 325. *n.* 4.
Pavone, ſacro a Giunone. p. 347. *n.* 2. Pavoni tenuti in pregio per la loro bellezza, e per mangiarne. *ivi*. Pavone ſegnato nelle medaglie di Samo. *ivi*. Pavoni di un ſolo colore bianco. p. 347. *n.* 3. Pavone detto l'uomo che ſi pregia della ſua bellezza. *ivi*. perchè il pavone dicaſi ταῶς. *ivi*.
Pedagogo ſe differente dal Maeſtro. p. 235. *n.* 4.
Pedo paſtorale ſe e come convenga a Venere. p. 21. *n.* 4.
Pedo paſtorale quanto convenga alla Luna, e alle Ninfe. p. 314. *n.* 6.
Pelle di leone, covertura degli Eroi. p. 95. *n.* 5. della Tragedia. *ivi*. V. Nebride.
Pelli, pelliccioni, abito proprio de' paſtori. p. 247. *n.* 2.
Penarium, voce reſtituita in Petronio in vece di *Precarium*. p. 384. *n.* 25.
Penelope, perchè detta Baſſara. p. 150. *col.* 1.
Penicillus e *peniculus* il pennello, ſe lo ſteſſo che la ſpugna de' pittori. p. 2. *n.* 5.
Penteo meſſo in pezzi dalle Baccanti. p. 61. *n.* 2.
Penus e *Penarium*. p. 275. *n.* 2.
Peperine pietre adoprate ne' pubblici edificii. p. 240. *n.* 6.
Πεπρωμένη, così detta una delle Parche. p. 382 *n* 17.
Perfettiſſimato, dignità più antica de' tempi di Coſtantino. p. 267. *col.* 2.
Περιῤῥαντήρια, vaſi luſtratorii, ſituati avanti la porta de' tempii. p. 308. *n.* 7. e anche nel foro. *ivi*. così anche detto l'*aſperſorio* ſteſſo. p. 308. *n.* 8.
Περονατρίδες pepli interiori con fibbie. p. 239. *n.* 3.
Peſca, antichiſſimo commercio de' Fenicii. p. 85. *col.* 2. p. 86. *col.* 1.
Peſcatori: loro ricovero in caſette vicino al mare. p. 385. *n.* 30.
Peſcatori di uomini in linguaggio Biblico i popoli marittimi. p. 87. *col.* 2.

Pesci, comprati a qualunque costo, e perciò detti *androposagi*. p. 87. *col.* 1. pesci delle paludi di Egitto. p. 297. *n.* 2.
Pescivendoli, d'indole ingannatrice. p. 87. *col.* 1.
Petronio Arbitro corretto. p. 384. *n.* 25.
Petrosello. V. *Apium*.
Pettine, perchè così detto il plettro della lira, e sua varia figura. p. 204. *col.* 1. 2.
Πέζα, l'orlo della veste. p. 283. *n.* 3.
Phrygionicum opus. p. 303. *n.* 10.
Φλεὼν, cognome di Bacco. p. 183. *n.* 2.
P. V. cioè, *Pia Vindex*, aggiunti dati alla Flotta di Miseno. p. 266. *col.* 2.
Piatti da tavola, fabbricati a guisa del globo celeste. p. 8. nella *n.* 4. co' segni del Zodiaco. *ivi*. e perciò detti *Poli*. *ivi*.
Piedi coturnati de' Tragici. p. 96. *n.* 7. con de' socchi de' Comici. *ivi*. piedi nudi de' Mimi. *ivi*.
Piedi nudi. V. Nudità de' piedi.
Pigmei, dove situati. p. 301. *n.* 2. se vera la esistenza de' Pigmei. *ivi*. donde così detti. p. 302. *col.* 1. come facciano la guerra alle Grù. *ivi*. peritissimi nel saettare. p. 302. *n.* 4. loro lunghi membri. *ivi*. *n.* 7. e barba. *ivi*. *n.* 8. come esercitino la caccia. p. 303. *n.* 9.
Pileo Frigio. p. 314. *n.* 5.
Pileo, dato anche a Venere. p. 25. *n.* 2.
Pileo venatorio. p. 126. *col.* 1.
Pino perchè adoperato nelle nozze. p. 355. *col.* 2.
Pino, sacro a Pan. p. 318. *n.* 4. p. 351. *n.* 2.
Pirateria de' Fenici. p. 86. *col.* 1. p. 87. *col.* 1.
Pirrica, specie di ballo eseguito da' giovanetti armati. p. 213. *n.* 3. detto βιταμμός per la leggiadria de' passi. *ivi*, diversa dalla *Gimnopedica*. p. 214. *col.* 1.
Pissidi, o siano cassettine, per riporvi gli ornamenti donneschi. p. 177. *n* 2.
Pistrice mostro marino, detto il cane di Tritone. p. 272. *n.* 7.
Pittori, assistiti da ragazzi per preparar loro i colori. p. 2. *n.* 7. guardano nel dipingere al *Cinnabo*, o sia al modello, nel lavorare. p. 3. *n.* 8 loro celerità nel dipingere. *ivi*. usavano il cestro e 'l pennello. p. 2. *n* 6. p. 4. *n.* 13.
Pittura, Pennelli. p. 2. *n.* 5. spugne per pulire i pennelli. *ivi*. cassettine con de' colori. p. 2. *n.* 6. colori stemprati o con colla o con acqua. *ivi*. o con cera liquefatta. *ivi*. pittura *Encaustica*. *ivi*. pittura, parte dell' educazione. p. 6. *n* 7. pitture rappresentanti commestibili, dette *xenia*. p. 275. *n.* 2.
Planipedi, perchè così detti i Mimi. p. 96. *n.* 7.
Plettro della lira, anticamente la zampa della capra. p. 203. *n.* 2. Plettro il dardo. *ivi*. lo sperone de' galli. p. 204. *col.* 1. il Sole stesso così detto. *ivi*. *Plectrum linguae*. *ivi*. perchè detto anche *pettine*. *ivi*.
Poeti, i primi libri che davansi a leggere a' ragazzi. p. 234. *col.* 2.
Poeti Tragici nelle contese Teatrali. p. 100. *col.* 1.
Poli. V. Piatti.
Polinnia, come rappresentata p. 92. a lei attribuite le *favole*. p. 92. *n.* 4.
Poma Lyaei, l'uva da mangiare. p. 321. *n.* 2.
Ponti dati alla Concordia. p. 327. *n.* 7.
Pomona, deità Toscana, dipinta coll' ali. p. 185. *n.* 3. violata da Vertunno, trasformato in vecchia. *ivi*.
Pompei. Vino di Pompei non potuto bere prima de' dieci anni. p. 372 *n* 7.
Πορπὴ, la fibbia dello scudo, erroneamente confusa col Telamone. p. 14. *n.* 5.
Posocare, filosofo Cinico, abbandona la sua setta. p. 235. *col.* 1.
Praefectus Classis Misenensis, o *Misenatium*. p. 266. *col.* 2.
Precario, in significato di escludere qualunque pretensione di servitù. p. 388. *col.* 1.
Preghiere fatte sedendo. p. 256. *n.* 5.
Premii de' vincitori ne' giochi *gimnici*. p. 57. *n.* 2.
Primavera, come rappresentata. p. 26. *n.* 7.
Primizie de' frutti, riposte nel vaso detto *Vanno*. p. 335. *n.* 2.
Primizie de' prodotti della campagna, offerte a Bacco. p. 185. *n.* 2.
Privatum in significato di bagno. p. 387. *col.* 2. per luogo da scaricare il ventre. p. 388. *col.* 1. segg. *Privatum precario adeitur* in una antica iscrizione. *ivi* e segg.
Procuratori nelle famiglie de' ricchi. p. 372. *n.* 9.
Proserpina taglia il capello a chi muore. p 382. *col* 1.
Πρωτοκλῶν τῆς ἀρέτης, il primo seguace della virtù. p. 234. *col.* 1.
Protogene pittore. p. 2. *n.* 5.
Psiche, come rappresentata. p. 77. Psiche in compagnia di Amore. p. 77. *n.* 2. Favola di Psiche più antica dell' età di Apulejo, e forse uno de' segreti Pittagorici. p. 78. *col.* 1. spiegazione di questa favola. p. 81. *n.* 2.
Ψυχὴ, nome comune dell' Anima, e della Farfalla. p. 81. *n.* 2.
Psila le ali. p 62. *n.* 4. cognome di Bacco. *ivi*.
Psittere propriamente il *rinfrescatojo*. p. 41. *n.* 3. preso per ciato. *ivi*. per un vaso grande situato sopra una base in mezzo della tavola. *ivi*.
Πτερὸν, in significato di rete. p. 158. *n.* 5.
Pugili, come premiati. p. 279. *n.* 3. seg.

Q

Quercia. Corone di quercia antico premio degli Atleti in tutti i giuochi. p. 280. *n.* 3. Quercia somministrava agli antichi uomini tetto ed alimento. p. 287. *n.* 2.

R

Ragazze mandate alle scuole. p. 236. *n.* 6.
Rustica vinalia, feste in onor di Venere. p. 21. *n.* 3.
Reti pei capelli. p. 21. *n.* 4.
Robigo, dio della campagna. p. 26. *n.* 7.
Ripulse degli amanti. p. 30. *n.* 6.
Rete, simbolo del commercio marittimo. p. 87. *col.* 1. *e* 2. Reti per chiudere i capelli p. 225. *n.* 2. di color porporino. *ivi*. fatte a maglia. *ivi*. usate anche dagli uomini. *ivi*.
Ῥόπτρον, strumento usato dalle Baccanti. p. 157. *n.* 2. di qual figura. *ivi*.
Riti; perchè così detti i bicchieri degli antichi. p. 199. *n.* 3.

S

Sacchetti con denari. p. 384. *n.* 25.
Sacerdote di Diana Aricina sempre armato per difendersi da chi volesse ammazzarlo per succedergli. p. 380. *n.* 16.
Sacrificii degli antichi di soli prodotti della terra. p. 327. *n.* 7.
Sacrificanti colla testa coverta. p. 284. *n.* 4.
Sacrivi alberi. V. Alberi.
Salcicciaji pagavano le decime delle loro merci agli dei. p 384 *col.* 1.
Salciccie. V. *Botuli*.
Sambuca, lira Fenicia. p. 165. *n.* 2. sua etimologia. *ivi*. Istrumento da corda, e non da fiato. p. 166. *col.* 1. con corde obblique. *ivi col.* 2.
Sambucistriae. p. 165. *n.* 2.
Satiri, detti gli uomini lussuriosi. p. 149. *n.* 2.
Satiri, rappresentati con canestri di frutta. p. 321. *n.* 2.
Satiri dipinti con de' vasi sulle spalle. p. 158. *n.* 4. con calati in testa. p. 161. *n.* 4. insidiatori delle Baccanti. p. 145. *n.* 2. loro figli. *ivi*.
Satiro, come distinto dal Pan. p. 142. *n.* 5. etimologia di questa voce. *ivi*.
Scettro dato ad Amore. p. 33. *n.* 5. a Melpomene. p. 91. *n.* 3.
Scrigni per libri, con ferrature. p. 235. *n.* 5.
Scrittura Sacra illustrata. p. 87. *col.* 2.
Scudi, regolati prima colle strifre di cuojo, sospese dal collo dette *telamoni*. p. 14. *n.* 5. poi vi si adattarono le prese, dette *ochani*. *ivi*. fermate sullo scudo colle fibbie. *ivi*. Canoni degli scudi, cosa soffero. *ivi*.
Scudo, come confuso coll'Egide. V. Egide.
Scuole per li ragazzi e ragazze. p. 236. *n.* 6.
Securis, sua forma. p. 308. *n.* 6.
Sedili degli antichi. p. 256. *n.* 5.
Segetia, nume tutelare della messe. p. 20. *col.* 2.
Segni del Zodiaco. V. Zodiaco.
Σήμαντρον, instrumento per far suono. p. 289. *col.* 1.
Seja, nume tutelare della semina. p. 20. *col.* 2.
Sellae Familiaricae, comodi per fare i bisogni naturali. p. 389. *col.* 2. *Adsellare*, in questo stesso significato. *ivi*. *Sellae balneares*, per uso de' bagni, e di quale figura. p. 390. *col.* 1.
Seppie, come apparecchiate dagli antichi. p. 276. *n.* 7
Serapide confuso con Osiride. p. 289. *n.* 11. lo stesso che il *Libero* de' Romani. p. 290. *n.* 15.
Serpente, simbolo dell'anima del Mondo, o sia il gran Genio presso gli Egizj. p. 48. *col.* 2. p. 265. *col.* 2.
Serpente simbolo della Divinità. p. 61. *n.* 3. perchè assegnato particolarmente a Bacco. *ivi*. Corona serpentina propria delle Baccanti. *ivi*.
Serpentipedes, aggiunto de' Giganti. p. 336. *n.* 5.
Servio, ripreso. p. 13. *n.* 3.
Sfingi, specie di scimie. p. 260. *n.* 7. con testa di uomini. p. 289. *n.* 8.
Sfingi, dipinti dell'uno e dell'altro sesso. p. 380. *n.* 13 di qualunque sesso, sono sempre geroglifici e simbolici. *ivi*. dagli Egizzii passati agli Etrusci e a' Greci. *ivi*.
Sidone, così detta dalla copia de' pesci. p. 86. *col.* 2.
Sileno, il principale tra' compagni di Bacco. p. 195.

n. 2. Chiamato *Naturae Deus*. *ivi*. sue figlie le vigne. p. 195. *n.* 2.
Siringa. V. Fistula.
Soldo assegnato a' Filosofi, Retori, e Grammatici. p. 233. *n.* 2.
Somno & Fatis, iscrizione sepolcrale. p. 126. *n.* 4.
Spartani, perchè usavano in guerra il color paonazzo. p. 13. *n.* 2.
Sparviere venerato in Egitto. p. 297. *n.* 4.
Specchio del Sole, detta l'Iride. p. 120. *n.* 5.
Specchi, loro figura e materia. p. 119. *n.* 4. dati a Venere. *ivi*. se convengano anche all'Iride. *ivi*. e all'Aurora. p. 120. *n.* 6.
Spongia per pulire i pennelli. p 2. *n.* 5.
Statue degli dei, o nude, o col solo pallio. p. 1. *n.* 4. coverte con vesti. *ivi*. Statue con mosse ed attitudine di ballare. p. 213. *n.* 2. di marmo con capelli coloriti. p. 289. *n.* 7.
Stinfalii uccelli, con quali arme uccisi da Ercole. p. 107. *n.* 2. loro descrizione. p. 107. *n.* 3. col becco diritto e non adunco. *ivi*. di color bianco. p. 108. *n.* 4.
Stinfalo, fiume nell'Arcadia. p. 108. *n.* 5.
Στροφαῖος, aggiunto delle statue, situate avanti le porte. p. 235. *col.* 1.

T

Taaut nome di Mercurio presso i Fenicii. p. 86. *col.* 1.
Tabella. istrumento per far suono. p. 289. *col.* 1. detta di S. Lazaro. *ivi*
Talamiti, ordine de' remiganti. p. 86. *col.* 2.
Talisie, feste in onor di Cerere. p. 317. *n.* 3.
Ταῶς, perchè così detto il Pavone. p. 348. *n.* 3.
Tarracon Colonia Julia Victrix Togata. p. v. *n.* 7. suo nome Orientale. p. vi. *n.* 9. perchè detta *Tyrrhenica*. *ivi*.
Ƭ legatura del T coll'E. p. 267. *n.* 2.
Telamoni, colonne rappresentanti figure virili. p. 313. *n.* 2.
Telamoni, strisce di cuojo sospese dal collo, stesi avanti al petto, da' quali pendevano la spada e lo scudo. p. 14. *n.* 5. Telamoni degli scudi, confusi da' Grammatici colle *Porpaci*, o siano le fibbie. *ivi*.
Τεμένη, i boschi sacri intorno i tempii, e i tempii stessi. p. 287. *n.* 3.
Temide. V. Giustizia.
Tempietti portatili. p. 360. *n.* 4.
Tempii ornati di festoni, di patere, d'insegne degli dei. p. 325. *n.* 4.
Tempii antichi situati ne' boschi. p. 287. *n.* 3.
Termine colla testa di Priapo. p. 259. *n.* 2.
Teseo abbandona Arianna. p. 115. *n.* 2. *n.* 3. Ballo di Teseo. p. 182. *n.* 8.
Teseo, specie di fiore. p. 181. *n.* 2.
Testudo, istrumento musico, invenzione di Mercurio. p. 87. *n.* 4. V. Χελώνη.
Θεὸς ἀγαθὸς lo stesso che ἀγαθὴ Τύχη: p. 267. *col.* 1.
Thermae, bagni caldi naturali, dette *Herculeae*. p. 386. *col.* 2. *Thermae maritimae*, di acqua marina naturalmente calda. p. 387. *col* 1. *Thermae*, una delle principali parti delle ville, ove erano i bagni caldi e freddi. p. 387. *col.* 2.

Θύας, generalmente così detta la donna disonesta. p. 150. *col.* 1.

Θυσσανωταὶ, le vesti con frangie. p. 236. *n.* 8.

Tibia adoperata nelle funzioni sacre, e militari. p. 326. *n.* 6.

Tibie a mezzo fiato. p. 378. *n.* 4. due tibie sonate ad un fiato. p. 392. *n.* 35.

Tibicines, sostegni o di legno, o di fabbrica. p. 314. *n.* 4. ragione di tale significato. *ivi*.

Tigre come distinta dalla Pantera. p. 111. p. 260. *n.* 8.

Timore Panico, donde così detto. p. 256. *col.* 1.

Tirso: suoi varii significati. p. 256. *n.* 6.

Toilette. V. *Mundus muliebris*.

Tomacula. p. 384. *col.* 1.

Tori, così detti le gonfiature nelle corone lemniscate. p. 280. *n.* 5.

Toscani, colonia di Egizii. p. 251. *n.* 3.

Tragedia, attribuita a Melpomene. p. 91. *n.* 2. da altri ad Euterpe. p. 95. *n.* 3. distintivi della Tragedia. p. 91. *n.* 2. p. 95. *n.* 4. p. 99. *n.* 2. se le convenga ancora la pelle leonina. p. 96. nella *n.* 5. Tragiche maschere. p. 96. *n.* 6. Tragici coturni. p. 96. *n.* 7. Tragici poeti. p. 100. *col.* 1.

Tragicomedia. p. 100. *col.* 1.

Tragopane, animale favoloso, colle corna di caprone, non di montone. p. 379. *n.* 12.

Tridente proprio distintivo di Nettuno. p. 272. *n.* 9. dato anche a Tritone. *ivi*.

Trionfo di Amore su gli altri dei. p. 32. seg.

Tripode, la base sulla quale situavansi i vasi grandi. p. 41. *n.* 3.

Tritone, figlio di Nettuno e di Anfitride. p. 271. *n.* 2. dipinto col pedo in mano. *ivi*. *n.* 3. colle branche di granchi sulla fronte. *ivi*. *n.* 4. colla conchiglia. p. 272. *n.* 5. senza barba. p. 272 *n.* 8. o con barba caprigna. *ivi*. *n.* 10. col tridente. p. 272. *n.* 9. e con cavalli marini. *ivi*. *n.* 11. Cane di Tritone, mostro marino. p. 272. *n.* 7.

Tritone, così detto anche Nettuno. p. 282. *n.* 9. e il Nilo. *ivi*.

Tutelina, nume tutelare de' granai. p. 20. *col.* 2.

Τυχεῖον, il tempio della Fortuna. p. 264. *col.* 1.

De Tympano comedi. Formola usata ne' misteri Eleusinii. p. 382. *n.* 20.

V

V, lettera omessa talvolta nelle antiche iscrizioni. p. v. *n.* 7.

Valerio Valente Prefetto della Classe di Miseno. p. 263. *n.* 2.

Vannus, vaso capace, dove riponeansi le primizie, che si offerivano. p. 335. *n.* 2.

Vasi antichi di creta. p. 41. *n.* 2. detti anche di creta, quantunque fossero di argento, e di oro. p. 41. *n.* 2.

Vasi di vino come disposti nelle mense antiche. p. 42. *n.* 3. e come sostenuti. *ivi*.

Vasi lustrali. V. Περιῤῥαντήρια.

Vasi fatti a somiglianza de' fascicoli delle spiche. p. 317. *n.* 3.

Vasi di creta coll'iscrizioni. p. 372. *n.* 7.

Vasi pastorali. p. 379. *n.* 11.

Veli sottilissimi e trasparenti. p. 226. *n.* 3. Veli ricamati. p. 303. *n.* 10.

Veli perchè adoperati ne' conviti, e nelle processioni mistiche. p. 61. *n.* 2.

Velo gonfiato in arco sulla testa, perchè proprio delle deità marine. p. 69. *n.* 3. dato anche alla Notte, alla Luna, all'Espero. p. 70. *col.* 2. e generalmente per segno della Divinità. p. 182. *n.* 7.

Vendemmia. Scherzi e suoni usati nelle vendemmie. p. 161. *n.* 4. e p. 162. *n.* 5.

Venere col cigno. p. 325. *n.* 2. simboleggiata sotto la figura della lira accoppiata colle armi. p. 326. *col.* 1. con quale artificio avesse distrutti i Giganti. p. 336. *n.* 7. *Epistrofia*, e *Verticordia*. p. 235. *col.* 2. come accolse Giunone e Pallade. p. 169. *n.* 2. sua particolar cura nell'abbigliarsi. p. 207. *n.* 3. madre di due Amori. p. 30. *n.* 7. Venere vincitrice. *ivi*. *n.* 8.

Venere, conosciuta dagli antichi Romani sotto altri nomi. p. 19. *n.* 2. Venere *Ericina*, *Fruti*. p. 20. *col.* 1. 2. *Citerea*, p. 326. *col.* 1. Venere tralle deità principali della campagna. p. 21. *n.* 3. Venere ἐν κήποις, *negli orti*, se la stessa che la *Celeste*. *ivi*. Venere *Rustica*, p. 19. segg. *Pastorale*, confusa colla dea Pale. p. 21. *n.* 4. dipinta col berrettone o sia pileo. p. 25. *n.* 2. Venere rapita da Marte. p. 29. *n.* 2. dipinta col manto gonfiato sulla testa. *ivi*. *n.* 4. col flabello in mano. *ivi*. *n.* 5. e colla conchiglia. p. 103. *n.* 2.

Venus, varie etimologie di questa voce. p. 19. *n.* 2. Questo nome ignoto agli antichi Romani. *ivi*.

Ventilabro. V. Pala.

Verde. Color verde gradito dagli antichi nelle vesti. p. 189. *n.* 3.

Verga Astronomica. p. 7. *n.* 3.

Verga divinatoria, data ad Apollo, e ad Amore. p. 38. *n.* 7.

Verghe date in mano de' Custodi delle porte. p. 66. *n.* 6.

Verghe degli scudi. p. 14. *n.* 5.

Vergine. Segno di vergine nella sfera Greca rappresentata per una donna alata, colle spiche in mano, o colle bilance. p. 8. *n.* 9. nella sfera Persiana per una donna col bambino in braccio. *ivi*.

Versi mandati da' pastori per regali alle loro ninfe. p. 248. *n.* 4. accompagnati con suoni. *ivi*.

Versi magici per conciliar l'amore. p. 248. *col.* 2.

Verticordia, aggiunto di Venere. p. 235. *col.* 2.

Vertunno, trasformato in vecchia seduce Pomona. p. 185. *n.* 3.

Vertunno in abito di mietitore. p. 25. *n.* 4.

Veste lunga, propria de' Citaredi. p. 383. *n.* 21.

Vesti a color di fiori. p. 182. *n.* 5 di color verde. p. 189. *n.* 3. Vesti interiori delle donne cinte da fasce. p. 207. *n.* 3.

Vesti con frangie. p. 236. *n.* 8. Vesti interiori con fibbie. p. 239. *n.* 3. Vesti di pelli. p. 247. *n.* 2.

Vesti, con panno di diverso colore nell'orlo. p. 283. *n.* 3.

Vestitores simulacrorum. p. 1. *n.* 4.

Ugna rosa, segno di meditazione, o di chi vuol ricordarsi di qualche cosa. p. 226. *n.* 7.

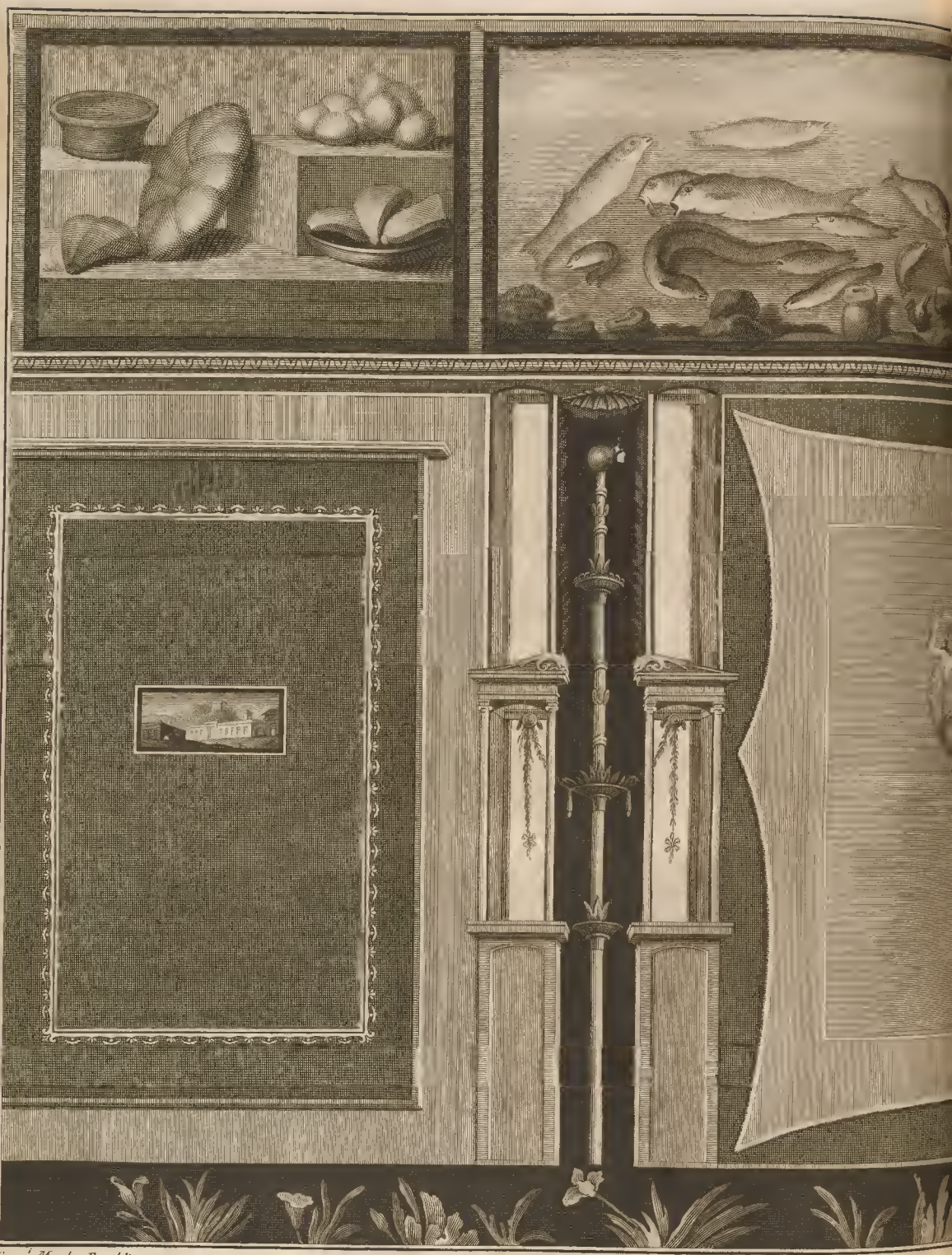
Victrix, titolo dato alle Colonie che seguirono il partito di Cesare. p. v. *n.* 7.
Vigne, dette figlie di Sileno. p. 195. *n.* 2.
Vinalia, feste in onor di Giove. p. 21. *n.* 3. *Rustica vinalia* in onor di Venere. *ivi*.
Vincitori de' sacri giuochi, come premiati. p. 279. *n.* 3. segg.
Vini riposti ne' vasi, coll'iscrizione del luogo e dell' anno. p. 372. *n.* 7.
Vino perchè non bevuto da' Sacerdoti Egizii. p. 298. *n.* 6.
Vino poderosissimo di Pompei. p. 372. *n.* 7.
V. P. cioè, *Vir Perfectissimus*. p. 267. *col.* 2.
Viti, se allignavano in Egitto. p. 298. *n.* 6.
Vitruvio, spiegato. p. 313. *n.* 2.
Vittime come si portassero al sacrificio, se legate o sciolte. p. 248. *n.* 3.
Vittoria co' suoi distintivi, corona, palma ed ali. p. 73. *n.* 3. talvolta coll' insegne di Iside o della Fortuna. *ivi*.
Ulisse salvato dalla tempesta col *Credemno* di Leucotea. p. 70. *col.* 2.
Unguento rosato, eccellentemente fabbricato in Napoli e Capua. p. 230. *col.* 2.
Unguenti, se conosciuti a' tempi di Omero. p. 230. *col.* 2. Unguento di Venere. *ivi*.
Vocaboli adattati a significare cose diverse dal loro significato naturale. p. 41. *n.* 2.
Vocali omesse nelle lingue Orientali, ed Etrusca. p. v. *n.* 7.
Volumi in mano, indicio di sacra funzione. p. 256. *n.* 6.
Voracità incredibile di Ercole p. 100. *col.* 2.
Upupe, specie di uccelli. p. 392 *n.* 36.
Urania come dipinta. p. 7. segg. rappresentata colla verga in mano. p. 7. *n.* 3. con globo, sul quale è segnato il Zodiaco. *ivi*. *n.* 4.
Uva nera, la più delicata. p. 161. *n.* 3. detta ne' contorni del Vesuvio *Hellanica*. *ivi*. Uve da mangiare, come conservate. p. 161. *n.* 4.

X

Xenia, così detti i regali mandati agli Ospiti nel partire. p. 275. *n.* 2. e anche le pitture rappresentanti commestibili. *ivi*.

Z

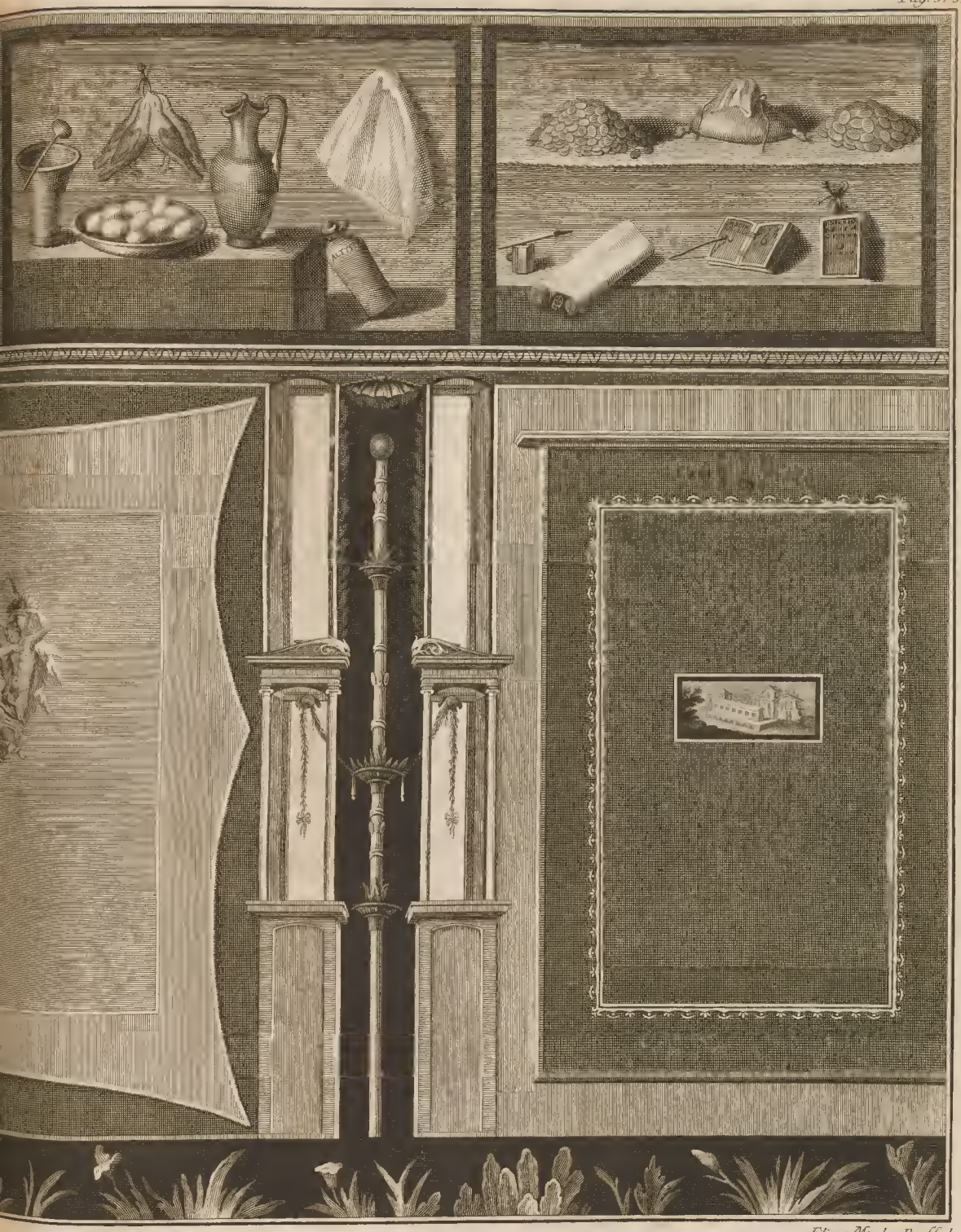
Zodiaco. Segni del Zodiaco, quando la prima volta segnati sul globo celeste. p. 7. *n.* 4. e ne' piatti da tavola. p. 8. nella *n.* 4. come dipinti da' Cinesi. p. 8. *n.* 7. Favole adattate da' Greci a' segni del Zodiaco. *ivi*.
Zona. V. Cintura.
Zona verginale, detta anche *mitra*. p. 207. *n.* 3. sciolta dal marito la prima notte alla sposa. *ivi*. distinta dalla fascia pettorale. *ivi*.
Zuccaro. Canne di Zuccaro frequentissime in Egitto. p. 293. *n.* 3.



Giouan.i Morghen Reg. deli.

Pahn

e Pa



Filippo Morghen Reg. f. scol.

tro Napolet.

Gattro Rom.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

G. Morghen del. F. Morghen inc.

V: Campana_ dise.

C: Pignatari_ Incis.

Mezzo Palmo Romano_

Mezzo Palmo Napolitano_

Palmo Romano

e Palmo Napolitano

V. C. Fiorillo sc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

V.C. G.Alaja R. Inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio: Morg. R. D.

Fran. Cepparoli. Reg. incis

Gio. Elia Morghe Fier. Reg. du 1764. Ferd. Campana Reg inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. R. diseg. Gius. Aloja R. Incis.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

G.M.

L.B.

G. M. R. d.

Marcant. Jacomino Reg. Inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

V. Campana

N. Fiorillo

Verso Palmo Romano

Verso Palmo Napolitano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

V.C. Franc. Cepparoli Reg. incis.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

V. Campana R. dis.g.

Gius. Alga R. Inc.

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Ven. Campana R. dis.
Giac. Aloja R. Inc.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

Gio. Morghen Reg. dis.

Aniello Catanco Reg. inc.

Pag. 67.

Gio. Morg. R. d. Ferd. Campana inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Caranoua Reg. Delin. P. Campana Reg. Sculr.

Palm. Duc. Romani.
e Palmi Duc. Napolet.

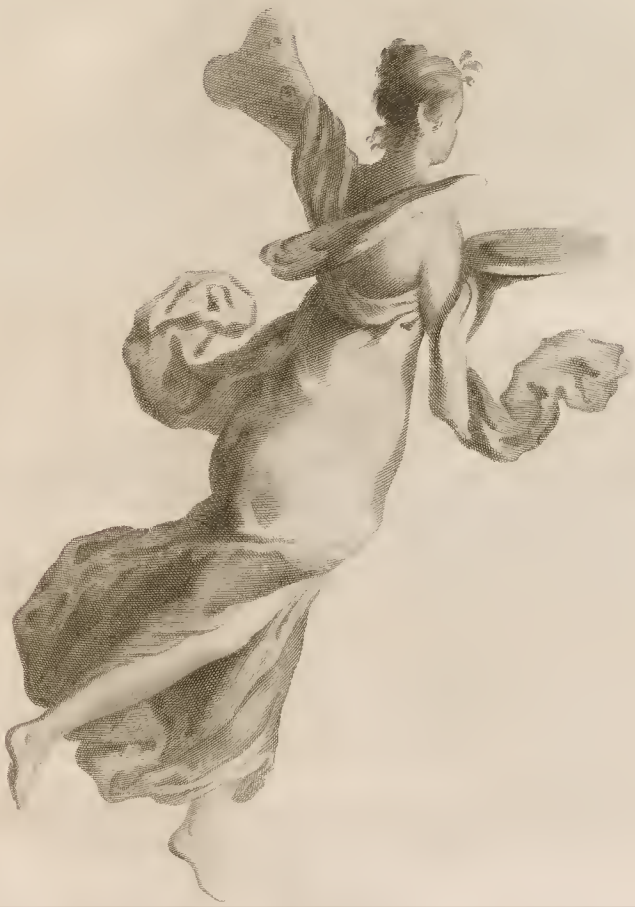
Palmo Napolitano

Palmo Romano

Tio: Morg: Rs: D:

P: Cam: Rs: Incid:

Pag. 69.



Della grandezza dell' Originale

Gio. Morg. Reg. Dis. Marcant. Iacomino Reg. Inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

M.

Fiorillo inc.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Gio: Morgh. Reg. dis.

Filip: Morgh. Reg. inc.

Pag. 93

Palmo Romano

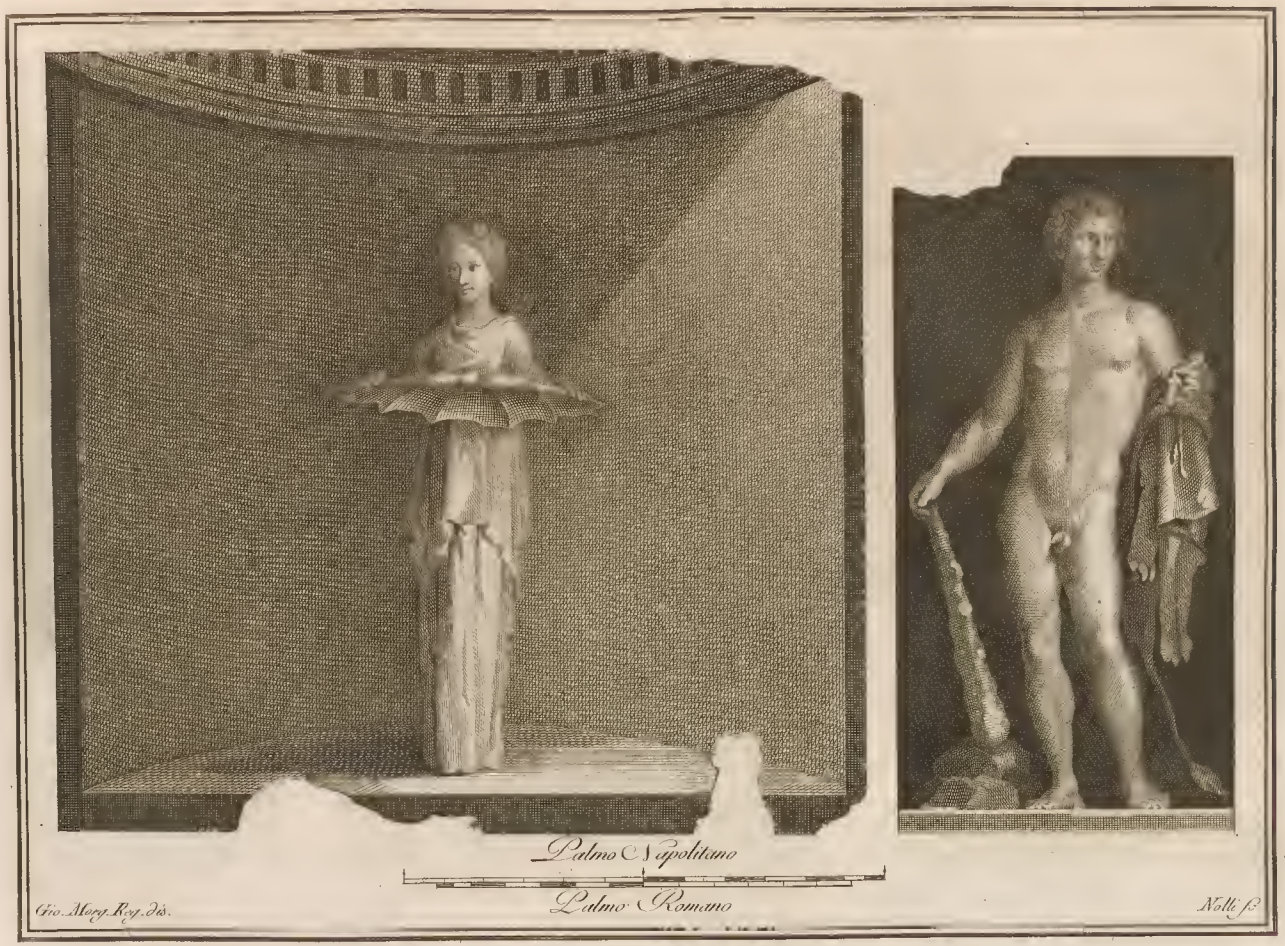
Palmo Napolitano

Vincenzo Campana dis. Aniello Catanco inc.

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napoletano.

V. Campana Reg. dis. C. Pignatari Reg. inc.



Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. Reg. dis.

Nolli f.

Pag. 105

Due palmi Napolet
Due pal. Romani
Gio. Morg. R. del.
P. Campana Reg. inc.

V. Campana dis. C. Pignatari inc.

Palmo Romano

c Palmo Napolitano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

V. C.

Nolli sculp.

Gio: Morg: Reg: dis: palmo Napolitano P. Campana Reg. Inc:

palmo Romano

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Fio. Morg R. D.

Fran. Cepparoli Reg incis.

Gio. Morg. R. D. Ferd.o Campana R. in.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

V: Campana

Palmo Romano

Fiorillo

5 Palmo Napolitano

Palmo Napolitano.

Palmo Romano

Gio. Morg. R. dis.

F. Giomignani fcalp.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic. Vanni Reg. Delin.

Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

Palmo Romano.

Palmo Napoletano.

N. M.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morgh. Reg. d. Fiorillo

Gio. Morg. Reg. dis. Marcant. Iacomino Reg. inc.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morgh. Reg. dis. Fiorillo

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

VC.

Prim.e da P. Campana, ter.a da Fiorilli

Mus. Pal. Rom.

Mus. Pal. Nap.

V. C. del. Fecit inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio Marg R. d.

Fiorillo sculp.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

V. C. Fiorillo

Palmo Romano

e Palmo Napolitano

V. Campana

Fiorillo.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

M

Fran Cepparoli Rom. incis.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

mezzo Palmo Napolitano

mezzo Palmo Romano

Gio. Morg. R. D.

Fran. Cepparoli Napol. Reg. inci.

Pag. 287.

Due palmi Napoletani.

Due palmi Romani.

Gio. Mergh. Reg. dis.

Filip. Morgh. Reg. inc.

Pag. 193.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

Gio. Morgh. Reg. dis. *Filip. Morgh. Reg. in.*

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Fiorillo fecit.
G. M

PALMO NAPOLITANO
PALMO ROMANO
Geo. Morghen R. D.
L. Boily R. S.

Mezzo Palmo Napolitano
Mezzo Palmo Romano
G. M. R. d.
F. C. R. in.

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

Gio. Marg. R: D:

Nico Billy R.I.C.

Nic. Vanni Reg. del. P. Campana Reg. inc.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic: Vanni Reg. Delin:

Nic. Billy Reg. Inc.

Palmo Napoletano.
Palmo Romano.
Gio. Morghen Reg. dis.
Gius. Aloja Nap. Reg. Incis.

Vincen. Campana Reg. delin. *Filip. de Grado Reg. inc.*

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napolitano

Vinc.o Campana dis. Pietro Campana inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

V. Campana dis. C. Pignatari inc.

V. Campana del. F. Campana inc.

Mezzo palmo Romano

Mezzo palmo Napolitano

Grandi quanto gl' Originali

M

Fran. Cepparoli Reg. inc.

Pag. 253.

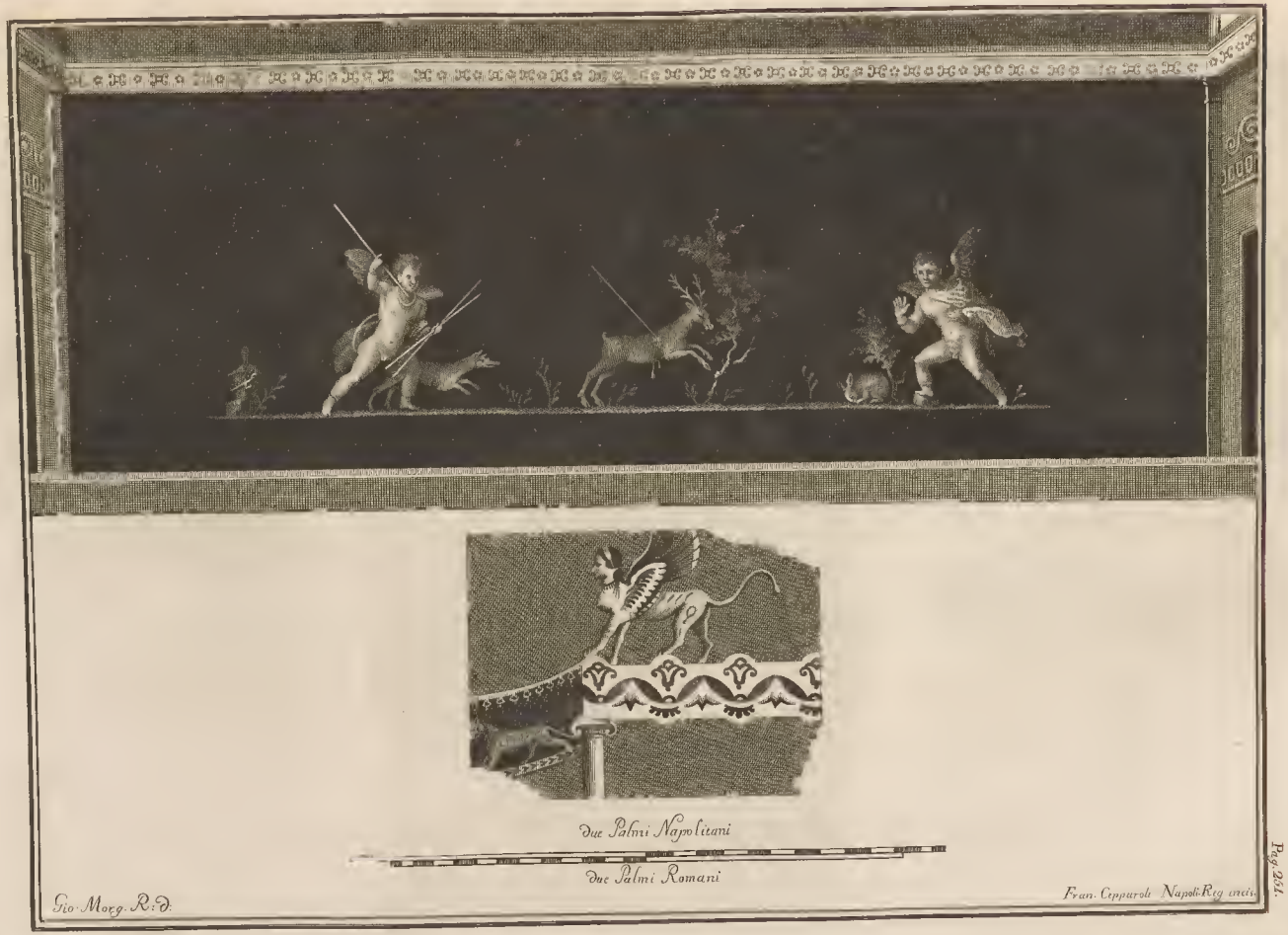
Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. R. D.

Lor. Mangini R. Scul

Pag. 317



Due Palmi Napolitani

Due Palmi Romani

Gio. Morg. R. D.

Fran. Ceppuroli Napoli Reg. inci.

Pag. 254.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. R. d.

Nolli sculp.

Quattro Palmi Napoletani

Quattro Palmi Romani

Gio. Morg. R. d.

P. Campana R. In.

Tav. 27.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

V.C.

Fran. Cepparoli Reg. incis.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
G.M.
Fran Cepparoli Re incis

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Pio: Morg: R: D.

Fran: Cepparoli Reg: incis:

Due palmi Napoletani.

e due pal. Romani.

Gio. Morg. Reg. dis. Filip. Morg. Reg in.

Quattro palmi Napoletani.

Quattro palmi Romani.

Gio. Morgh. Reg. Dis.

Filip. Morgh. Reg. Inc.

Pag. 205.

Due Palmi Napolitani

Due Palmi Romani

Gio Morg. Reg. dis.

Gio. Morg. Reg. dis.

Ferd. Campana Reg. inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

due palmi Napolitani
due palmi Romani
Gio. Morg. Reg. dis.
Nolli sc.

Due Palmi Napoletani.

Due Palmi Romani.

Gio. Morgh. dis. Filip. Morgh. inc.

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

Joan. Casanova Rom. Reg. Del.

Franc. Cepparoli Napol. Reg incis.

Pag. 570.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gius. Morghen Reg. dis.

Gius. Alga Reg. Inc.

Palmo Napoletano.

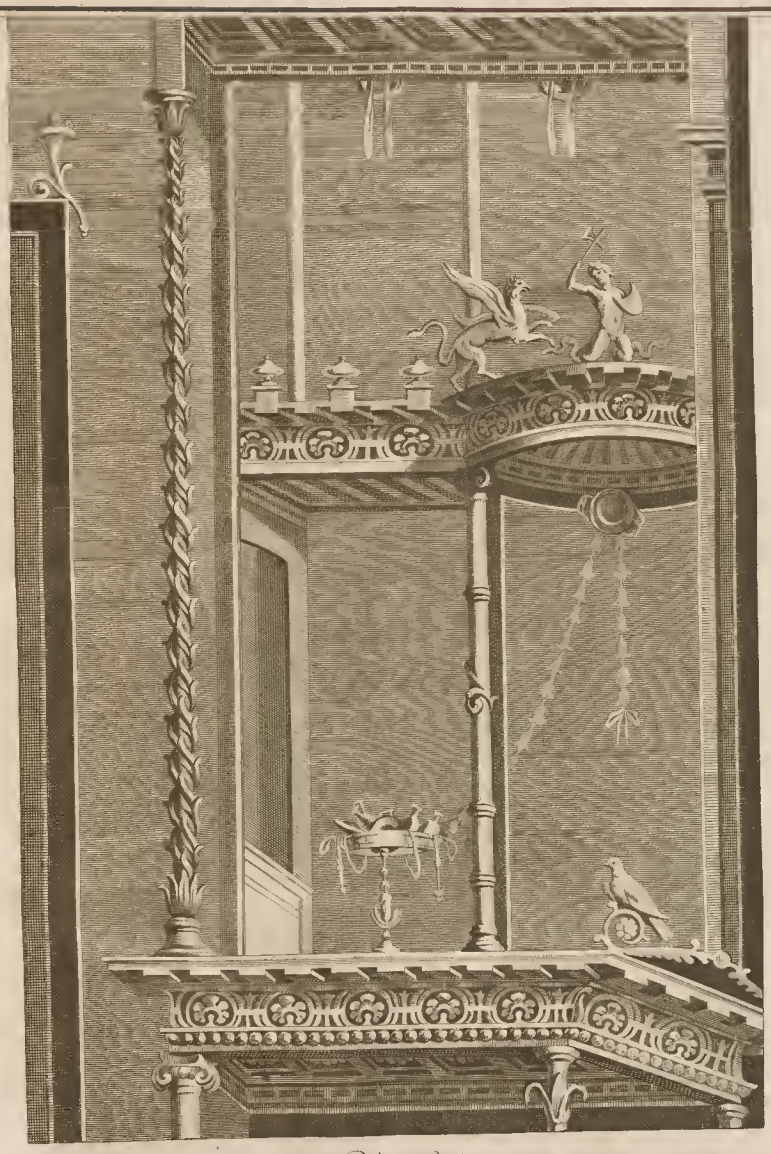
Palmo Romano.

G. Morghen del. F. Morghen inc.

Palmo Napolet.
Palmo Romano

Gio. Marq. R. Del.

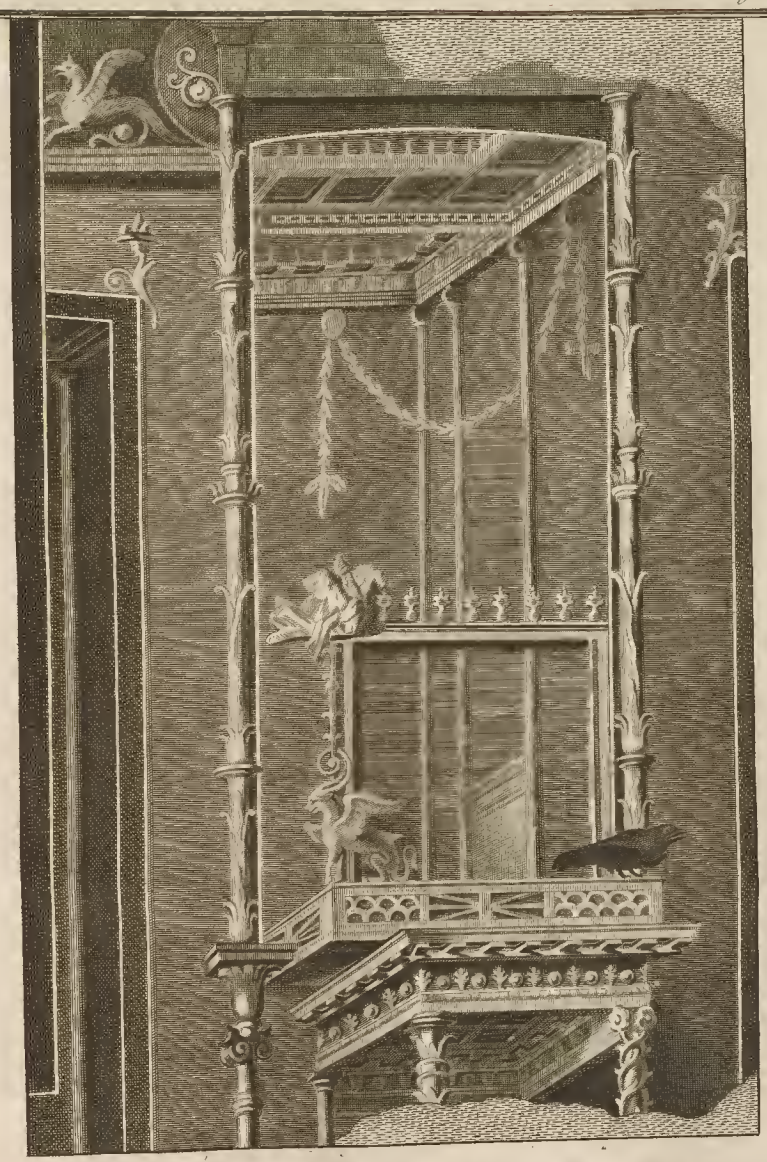
P. Campana R. inc.



Due Palmi Napolitani

Due Palmi Romani

Gio. Mory R. D. Volti fc

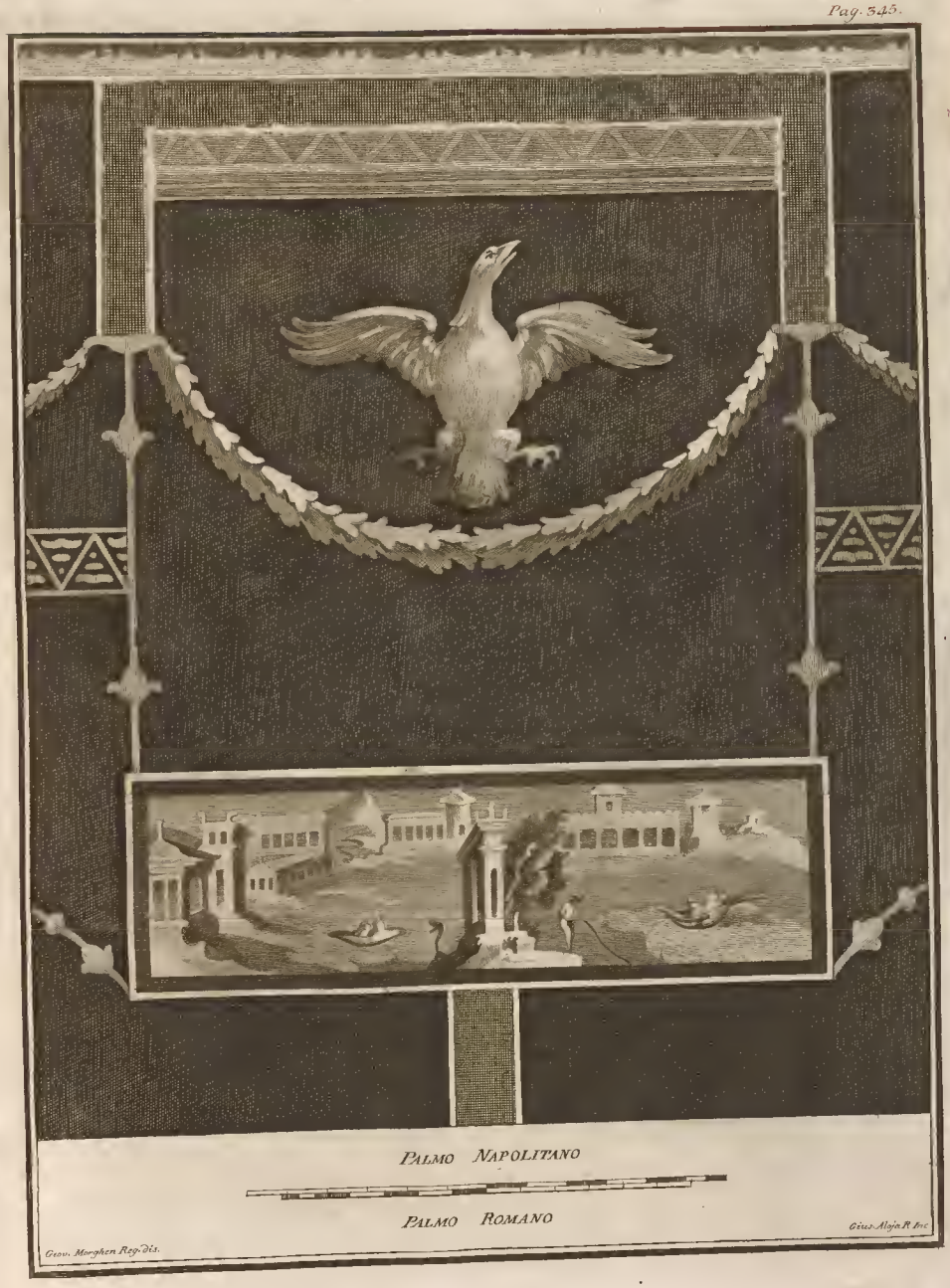


Due pal. Napolet.

Due pal. Romani

Giov. Morg. des. R.

P. Campana incis.



PALMO NAPOLITANO

PALMO ROMANO

Giov. Morghen Reg.to dis.

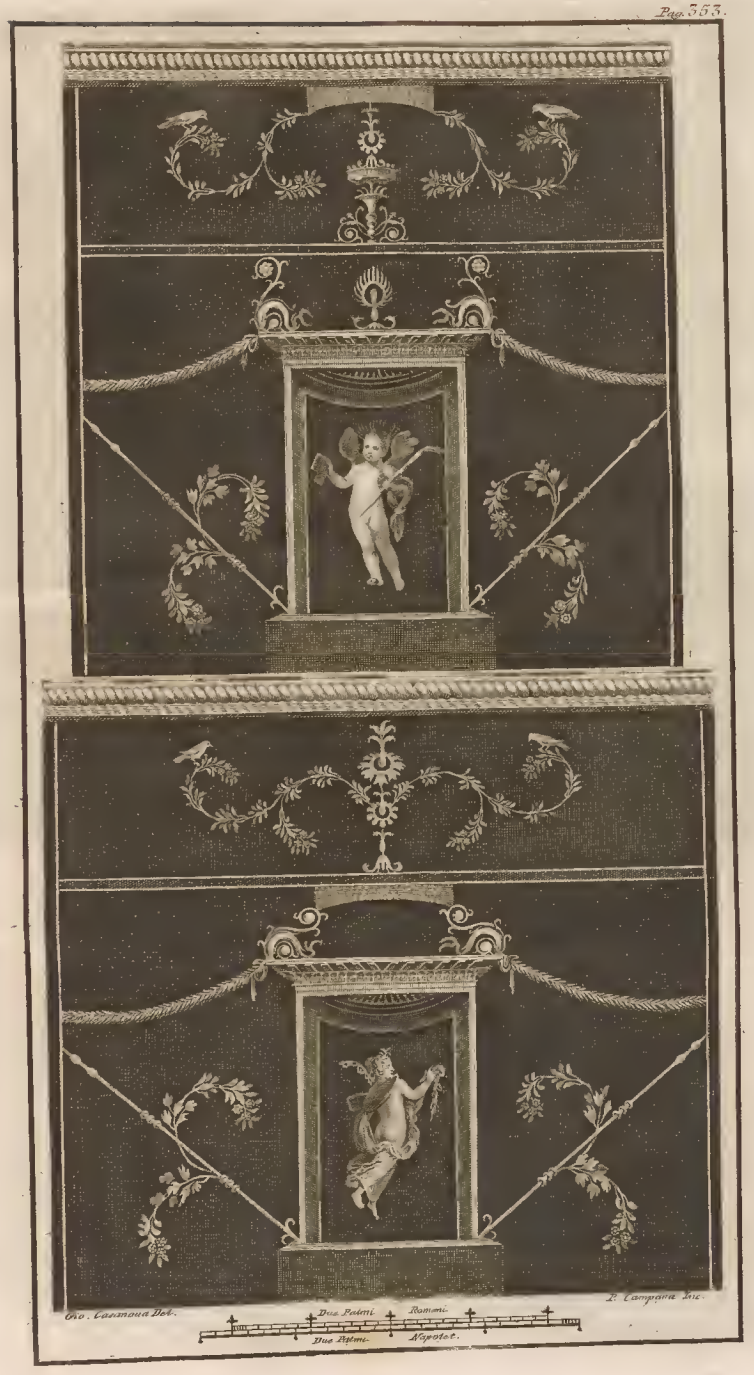
Gius. Aloja R. Inc.

Giov. Morghen R. dis.

PALMO. NAPOLITANO

Gius. Aloja R. Incis.

PALMO ROMANO

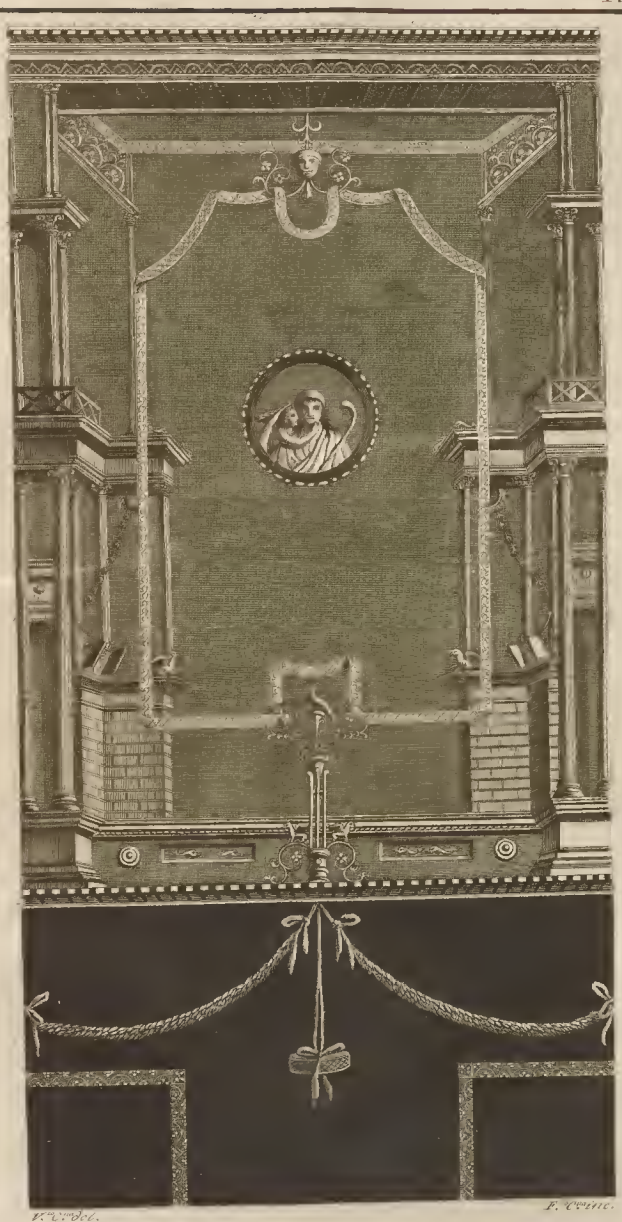

Geo. Casanova Del.
Due Palmi
Romani.
Due Palmi.
Napole.
L. Campana Inc.

Palmi otto Napolitani

Palmi otto Romani

Gio. Morg. R. dis.

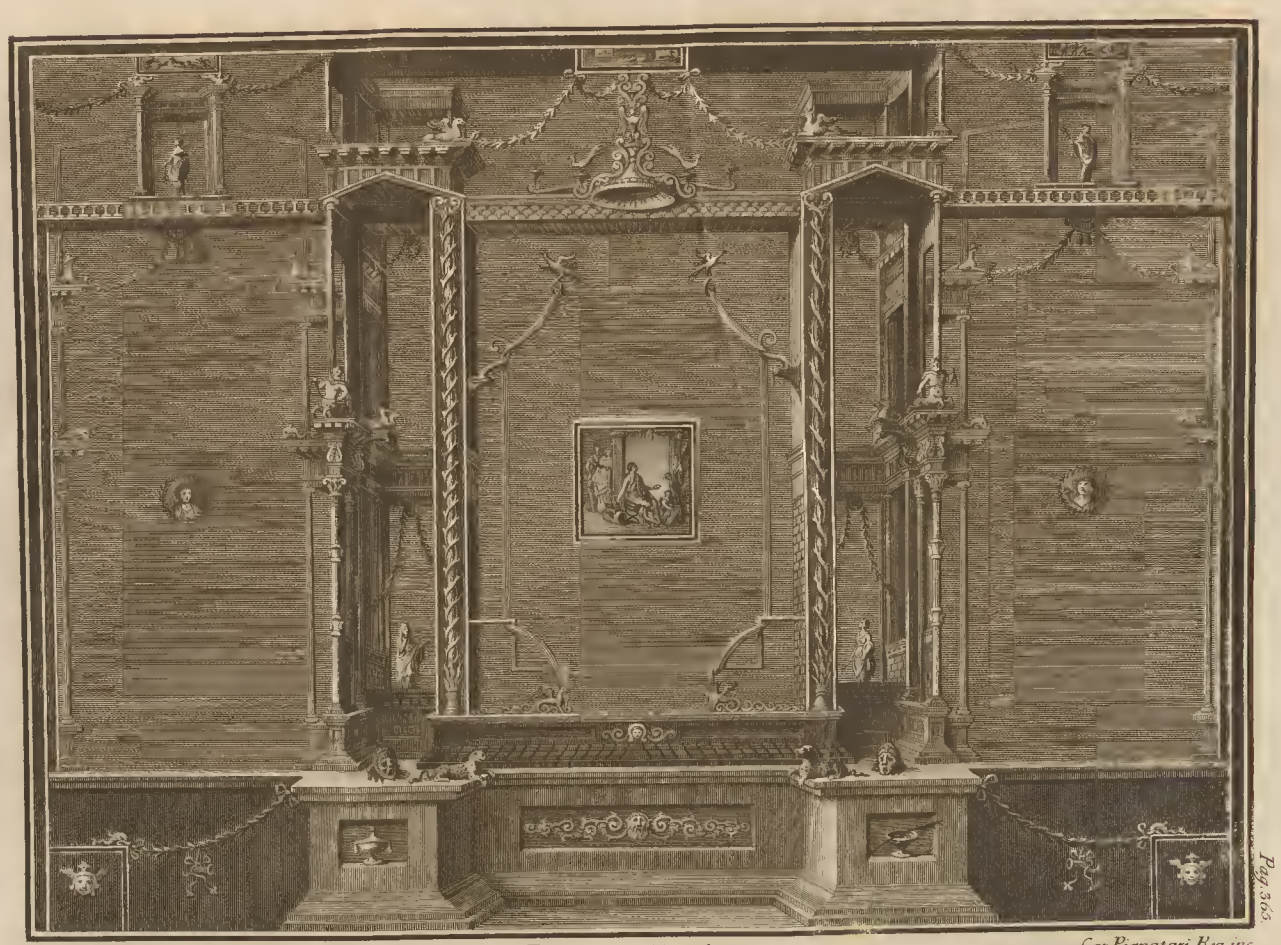
Nelli fe.



V.ᵗᵒ C.ᵒⁿ del. F. C.ᵒⁿ inc.

Palmi due Romani.

Palmi due Napolitani



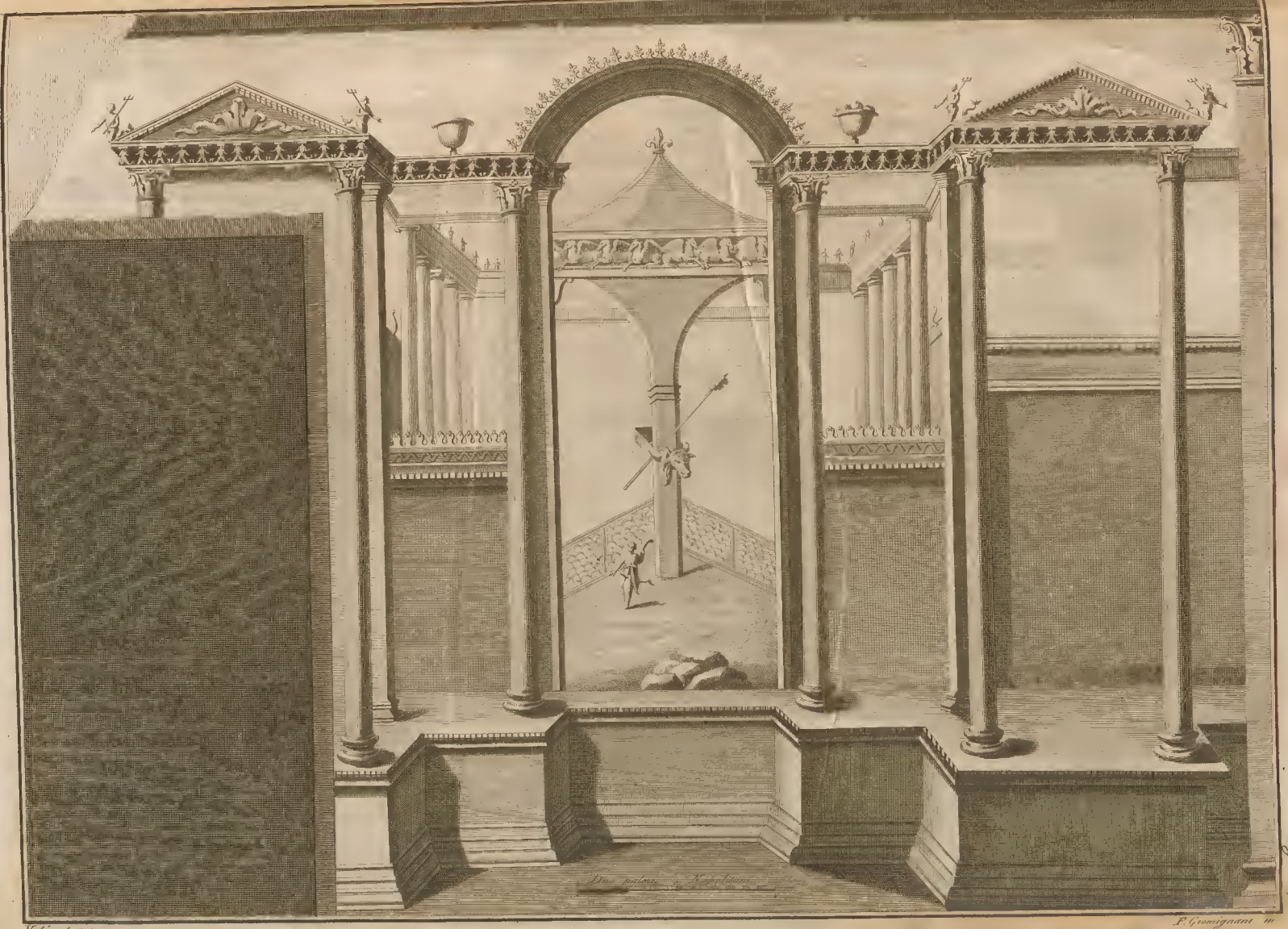
Pag. 363.

Gio: Morg: Fior: Reg: Dis:

Palmi otto Napoletani

Cat Pignatari Reg. inc.

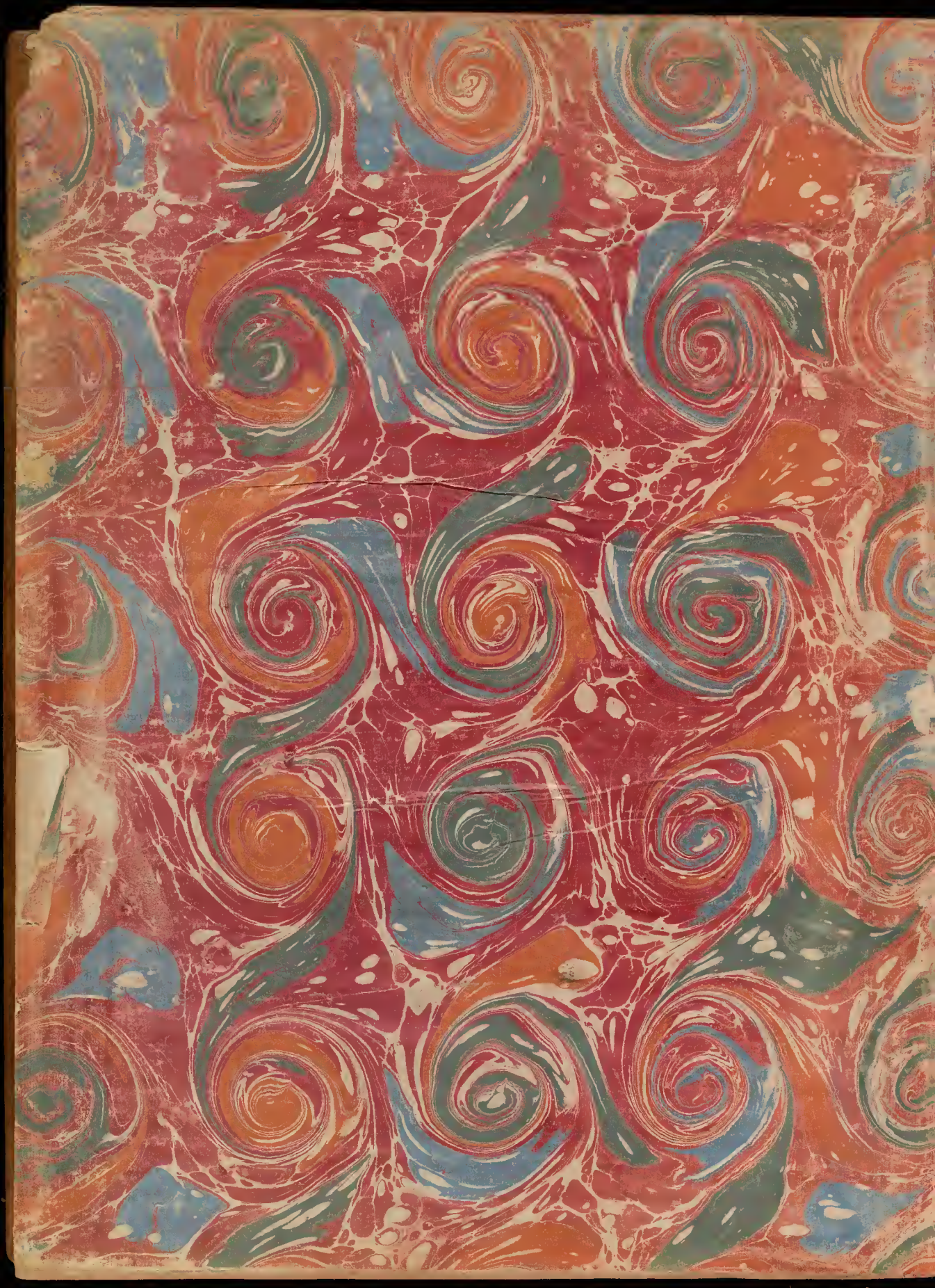
Palmi otto Romani

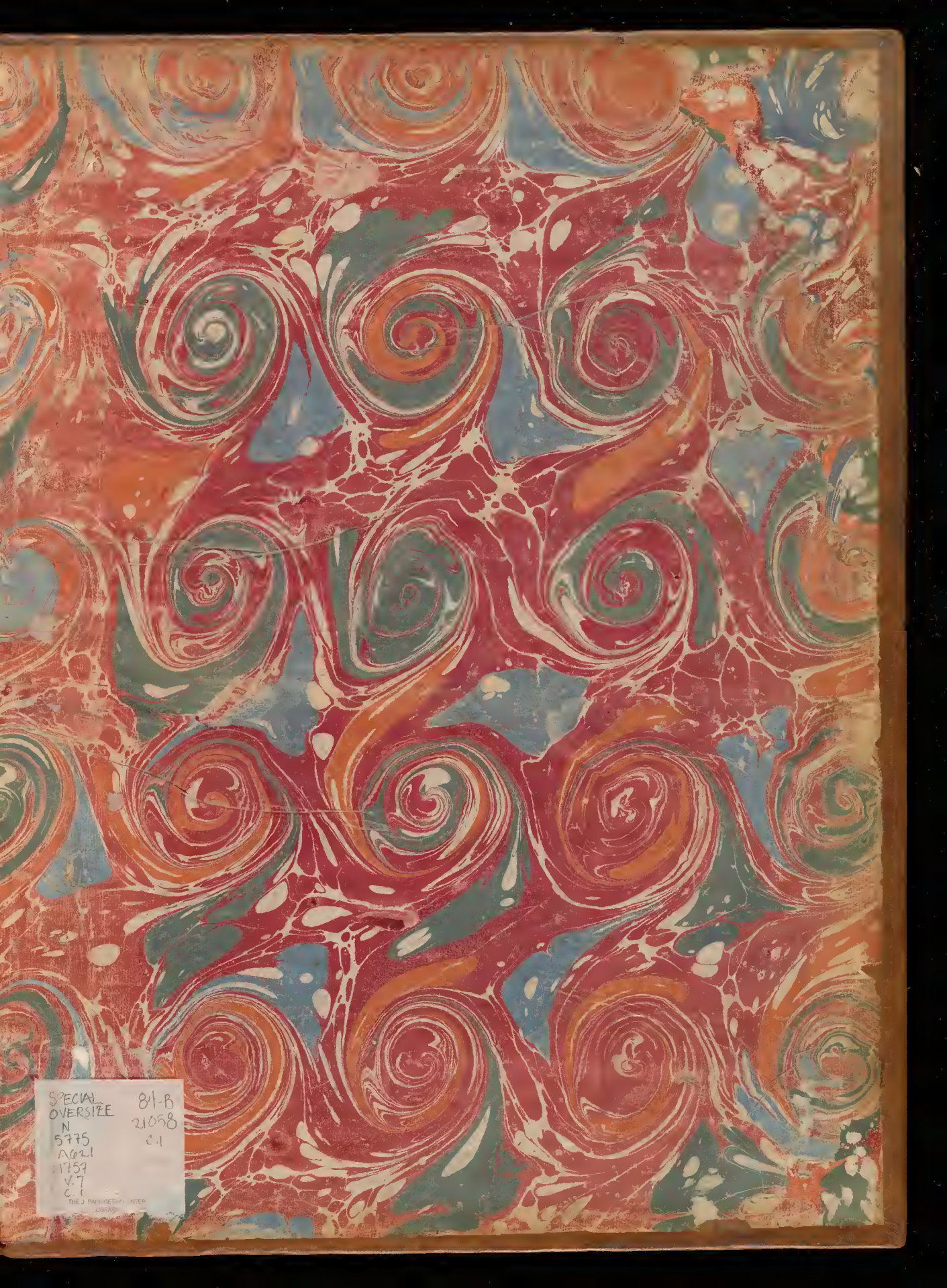


V. Campana.

F. Gramignani in

Pag. 569.





SPECIAL
OVERSIZE
N
5775
A6Q21
1757
V.7
C.1
THE J. PAUL GETTY MUSEUM
LIBRARY

81-B
21058
C.1